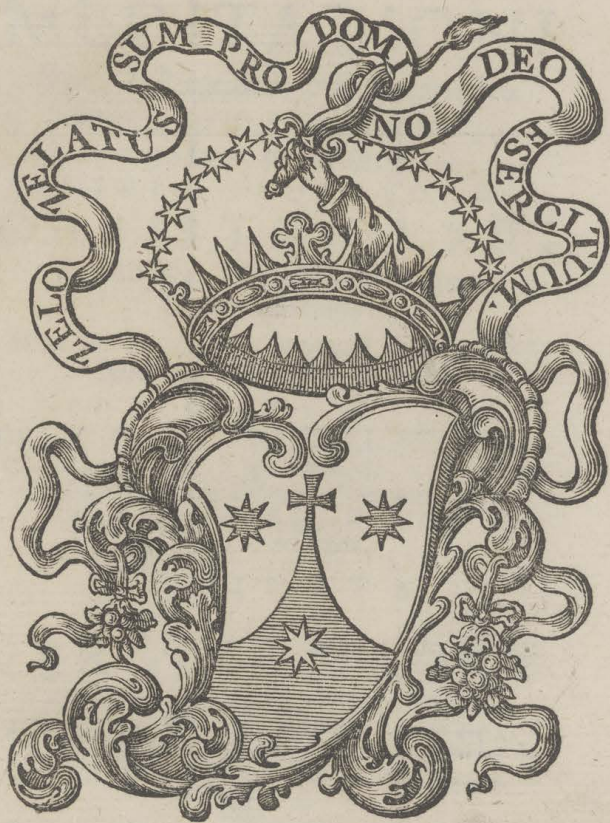
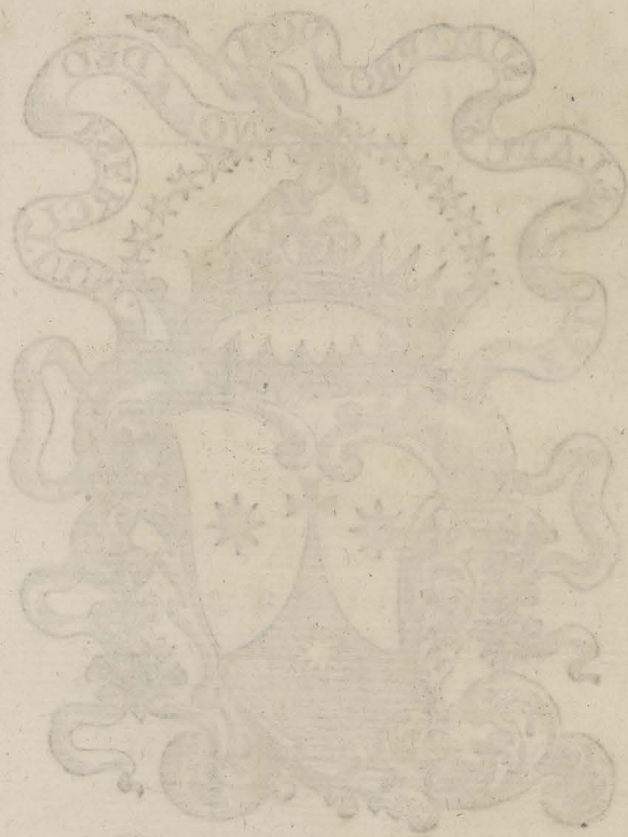


LE DIVOTE
MEDITATIONI
DELL'INSTITUTIONE
DELL'EUCARISTICO
SAGRAMENTO,
E della Passione, e Morte del Nostro
DIVIN REDENTORE
CHRISTO GESU'.

Joem Camaldul per Valparia

LE DIVOTE
MEDITAZIONI
DELLA VIRTU' DI
DELL'UOMANITA'
SAGRAMENTO
DELLA PASSIONE, E MORTE DI GESU'
CRISTO
D. M. C. C. C. C.





LE DIVOTE MEDITATIONI

Della Institutione dell'Eucaristico
SAGRAMENTO, e della Passione,
e Morte del Nostro

DIVIN REDENTORE
CHRISTO GESU',

Per disporre l'Anime all'eccedente
Contemplatione :

*Meditabor ut columba ; Attenuati sunt oculi mei
suspicientes in excelsum . Isaia 38.*

O P E R A

DEL P. F. ONORIO DELL'ASSUNTA
Carmelitano Scalzo , già Generale , e più volte
Dessinitore, & hora Visitatore Generale, Quali-
ficatore del Sant'Offitio, e Consultore
de' Riti , e dell'Indice .

D E D I C A T A

A L L A

VERGINE MADRE
ADOLORATA DEL CROCEFISSO
IDDIO CHRISTO GESU'.

*Vadam ad Montem myrrha , & ad collem thuris .
Cantic. 4.*

PARTE SECONDA DEL PRIMO TOMO.



IN ROMA , MDCCIV. Nella Stamperia del Zenobj
della Santità di NOSTRO SIGNORE Intagliatore .

Con Licenza de' Superiori .

LE DIVOTE
MEDITAZIONI

Della Institutione dell' Eucaristia
Sacramento, e della Passione
e Monte del Nostro

DIVIN RENDITORI
CHRISTO GESU.

Per disporre l'Anima all'adorazione
Contemplazione:

Mediator di volere; all'adorazione, per cui tutti
s'adorano in coscienza, tanto

OPERA

DEL P. E. ONORIO DELLA SUNITA

Giustissimo, e più volte
Riformato, e ristampato, e ristampato
in Roma, e dell'istesso

DEDICATA

VERGINE MADRE

ANNOGRATA DEL CRISTIANO

IDDIO CHRISTO GESU.

Ad honorem, et gloriam, et salutem

PARTI SECONDE
H. V. 12.

GESU' MARIA.

HAvendo per commissione del Molto Reverendo Padre Nostro F. Egidio di S. Cirillo Vicario Generale veduto, & ponderato il Libro intitolato: *LE DIVOTE MEDITATIONI DELLA INSTITUTIONE DELL'EUCHARISTICO SACRAMENTO, E DELLA PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO DIVINO REDENTORE CHRISTO GESU'*; Composto dal Molto Reverendo Padre Nostro F. ONORIO DELL'ASSUNTA già Dignissimo Generale di tutta la Congregatione Nostra; & non havendo in questo notata cosa contraria a' Dettami della Nostra Santa Fede, ma un Maturo Riflesso sopra Principali Misteri della Medema; non solo lo stimo degno delle Publiche Stampe, ma molto Utile, e necessario per tutte quell'Anime desideraranno approfittarsi nell'effercitio della Santa Oratione. Laonde se hebbi fortuna di sortire l'Autore per mio consumato Maestro nelle

Theologiche Scolastiche Discipline : co-
si nelle Mistiche godo di Publicarlo Di-
rettore sperimentato per il Camino di
Perfettione .

Data in Roma nel Nostro Monaste-
ro di Santa Maria della Scala li 12. Mag-
gio 1703.

*Fra Lorenzo Giustiniano di S. Eliseo
Lettore di Sacra Teologia , & Def-
finitore Generale delli Carmelitani
Scalzi .*

JESUS

JESUS MARIA.

D'Ordine del Molto Rev. Padre Nostro Egidio di S. Cirillo Vicario Generale ho riveduto minutamente il libro intitolato, *LE DIVOTE MEDITATIONI DELLA INSTITUZIONE DELL'EUCARISTICO SACRAMENTO, E DELLA PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO DIVIN REDENTORE CHRISTO GESU'*; composto dal Molto Rev. Padre Nostro ONORIO DELL'ASSUNTA. Non tiene egli il metodo consueto dell'altri libri di simili materie: Non è diretto ad ogni stato di persone: Singolarmente riguarda le consacrate, e dedite al servizio di Dio: Per mio giudizio questo libro è un picciolo Tesoro di molto valore à prò dell'Anime applicate all'esercizio della verace contemplatione. Scorre in esso una vena assai copiosa di pii riflessi sopra d'un passo medesimo, che con la sua abbondanza basta per pascere lo spirito per più settimane con nuove Meditationi. Hà l'Autore

re à bel studio scelto questo stile per
rimuovere un tal tedio , e disaprezzo , che
per nostra fiacchezza fuol nascere nel
cuore de' meno fervorosi in udire , e ri-
meditare ad ogni settimana la cosa mede-
sima . Scuoprassi un profondo di sublimi
concetti utilissimi alla pratica cavati
dalle Sacre Scritture , con le quali avva-
lora le massime di Eternità . Ammiransi
altissimi sentimenti toccanti le delicatez-
ze più sottili della Santità , alla quale de-
vono aspirare le persone Religiose . S'in-
contra una suave maniera di scuoprire ,
& avvertire li abagli segreti, e difetti na-
scosti , che impediscono simili professori
il correre alla perfezione . Con essa po-
ne in chiaro , e sù gl'occhi la falsità di
molti dettami, che con molto danno colo-
riscono sotto maschera di spirito l'Amor
proprio . S'impara la necessaria regola di
affodare la volontà ad eccitarla al ben-
operare col prima persuadere , e convin-
cere l'intelletto della virtù con la sodez-
za delle raggioni . Rapisce la mente un
profluvio di Sagre Aspirazioni , che fe-
condono, & accendono il cuore alle cose
divi-

divine, & al disprezzo delle Terrene. Risplende ben molto un Arte delicata di promuovere la seria imitazione di Gesù Christo nel sostanziale delle virtù massiccie. Sicche m'è parso questo libro più studiato a lume di Sublime Oratione; il dettato dalla pratica di animo internato alle Celeste Contemplationi, che dal lavoro di fatica esterna; d'onde si è accresciuta nel mio cuore una singolare stima, e venerazione verso dell'Autore. Per tanto stimo degnissimo della Commune stampa questo libro a profitto assai certo di quelli, che sodamente cercano la loro perfezione. Così sento dal Nostro Convento di S. Pancrazio. Questo di 8. Marzo 1703.

*F. Liberio di Gesù Carmelitano Scalzo
Lettore di Sagre Controversie nel suddetto Convento di S. Pancrazio: e
Prefetto de' studii nel Venerando Collegio de Propaganda Fide.*

JESUS.

JESUS MARIA.

FR. ÆGIDIUS A S. CYRILLO

Vicarius Generalis Fr. Carmelitarum
Discalceatorum Congr. S. Eliæ, Ordinis
Beatiss. Virginis Mariæ de Monte
Carmelo.

TEnore præsentium facultatem impertimur, quantum ad nos attinet, Rev. P. Nostro Fr. Honorio ab Assumptione: Provinciæ Nostræ Longobardiæ Sacerdoti Professo, & Congr. nostræ olim Præposito Generali, ut typis mandare valeat Librum, cui titulus: *Le devote Meditazioni dell' Istituzione dell' Eucaristico Sacramento, e della Passione, e morte del nostro divin Redentore Christo Gesù*: ab ipso compositum, & à duobus Congr. nostræ deputatis Theologis, recognitum, & approbatum. Datum Romæ in Conventu Nostro Sanctæ Mariæ de Scala die 20. Maii 1703.

Fr. Ægidius à S. Cyrillo Vic. Gen.

Fr. Æmilius à S. Hieron. Secret.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*Dominicus de Zaulis Episcopus
Verulanus Vicegerens.*



IMPRIMATUR,

Fr. Paulinus Bernardinus Ord. Prædic,
Sacri Apostolici Palatii Magister.



1717
1718

IMP RINAT R

Et habet in Reverendissimo Patri Mag.
no sacri Palatii Apollitici

Imperatoris et Regis Hispaniarum
et Indiarum Vicegerentis

XXXXXXXXXXXX

IMP RINAT R

In Reverendissimo Patri Mag.
no sacri Palatii Apollitici

XXXXXX

TAVOLA

DELLE MEDITATIONI

DEL SECONDO TOMO.

MEDITATIONE IV.

Prefa di Christo Gesù, suoi dolorosi passi nelle
mani della Corte inhumana, e delli
spietati Ministri di perversa
giustitia.

MOTIVO PRIMO:

*Furiosamente assaliscono le Soldatesche Christo
mansuetissimo, e sempre misericordioso verso
d'esse.*

Punto I.

*Christo Gesù nell'esser assalito da perfidi nemici,
manifesta con miracoli la sua Divinità, per
dare loro pietosa luce di fede.*

pag. 1

Punto II.

*Christo Gesù per sua infinita carità con l'infinita
sua pratica mitezza c'insegna il non far resisten-
za a nostri contrarii.*

5

Punto III.

*La fortezza in quanto è virtù propria di Christo
nostro benignissimo Redentore, e nostro divino
esemplare, consiste nella tolleranza d'ogni genere
di patire.*

10

Pun-

Punto IV.

Il vero amor divino, quale fù quello di Christo Gesù verso di noi, hà per proprio istinto di esser fortissimo per la parte più eccellente della forza, quale è tollerare, patientare, e sostenere ogni genere di patire.

14

Punto V.

L'amor proprio tanto fonte di Christo Gesù consiste nella tolleranza del patire, che sia vero, ed effettivo patire, ne fà giamai insensato nel patire, ma bensì vincitore del patire i forti fedeli amici del medesimo Christo Gesù.

20

Punto VI.

Gesù benignamente c'insegna a non ferire per non esser feriti, se non a sua imitatione senza colpa alcuna innocentemente.

25

Punto VII.

Gesù con l'esempio di se stesso c'insegna a renderci tollerabili, apprezzati, e cari li patimenti, rimirandoli come eccelse dispositioni del beneplacito divino.

29

Punto VIII.

Christo Gesù con eccelsa grandezza d'animo, e con dominante libertà di spirito si dà nelle mani spietate delle squadre concitate da' spiriti infernali per redimere noi dalla nostra misera cattività.

33

Punto IX.

Il mansuetissimo Gesù vien preso a tutta furia dalle turbe arabiate, & all'istesso tempo si vede dalli

dalli cari Discepoli abandonato per incontrar
tutte le pene , e per mancare d'ogni consolatione
ad istinto di sua immensa carità verso di noi .
pag.

37

MOTIVO II.

Condotta di Gesù per le pubbliche strade , e per le
frequenti concorrenze de' Popoli nelle mani
dell'imperversita giustizia alli tribunali delli
Giudei iniqui .

Punto I.

Sopra ogni intendimento stentati , e penosi sono li
passi di Gesù nelle mani dell'empia , ed infame
sbirraglia , e della crudele Soldatesca . 41

Punto II.

Vien condotto di passaggio Christo Gesù ad Anna
Suocero di Caifa, perche tenga il gusto di veder
la preda dell'huomo, tenuto per il più pernicioso
al ben publico , e per riceverne lodi, & applausi
chi la fece . 45

Punto III.

Gesù vien spedito dal Pontefice Anna, fatto passa-
re senza dilatione a Caifa, & ivi presentato
alla di già apparecchiata iniqua radunanza de'
Scribi , e de' più antiani del Popolo , tutti in-
tenti non alla giustizia della causa , ma alla con-
dannatione dell'innocenza . 48

Punto IV.

Ogni genere di persone ha congiurato , e cospiro
contro Gesù in corrisponenza di volere egli ,
che tutti gl'huomini si salvino , ma sopra tutto
viene

viene egli pregiudicato dalli Primarii, e Seniori del Popolo .

51

Punto V.

Pochi de' Discepoli di Gesù lo seguono da lungi, e niuno da vicino in questi suoi passi tanto travagliosi, ond'egli soffre per nostro amore di restare trà tanta moltitudine di fieri nemici, senza alcun fido amico nell'estrema sua necessità .

55

Punto VI.

Con esser tutto il nostro vero bene l'esser noi indovisi da Christo Gesù trà moltissimi, che lo seguivano di lontano, pochissimi sono, che lo seguivano in tutte le vicende da vicino .

58

Punto VII.

Christo Gesù vien costituito avanti al giuditio di Caifa, e di tutto il maligno Concilio, senza ch'egli tenga altra causa, che quella della nostra saluatione, quale egli deve vincere con esser lui condannato .

63

Punto VIII.

Tutto il gran consiglio si affatica per condannare Gesù, tutta la gran radunanza de' Prencipi de' Sacerdoti, de' Scribi, del Popolo, per commune acclamatione lo vuole morto, e per nulla egli ripugna, ò s'opponne per redimerci noi dalla morte del peccato .

66

Punto IX.

Christo Gesù, ch'è la Sapienza increata la norma stessa delli ottimi costumi, vien corretto, e castigato come malcreato davanti al Pontefice da uno

uno

uno delli più infami buomini del Mondo. 70

Punto X.

Gesù affollato dalla moltitudine di falsi testimoni,
ed iniqui accusatori, li quali avanti alli perversi
Giudici istano rabiatemente per la di lui con-
dannatione alla morte, s'legge il silenzio. 73

Punto XI.

Il silenzio è il sommo della virtù praticata dal no-
stro divino Redentore Christo Gesù ne' suoi
estremi patimenti per nostro amore, per nostro
documento, e per nostro conforto. 78

Punto XII.

Per nostro totale amore, e per nostro più sublime,
documento tiene Christo Gesù oltre al silenzio
esteriore, anco l'interiore negl'estremi suoi ag-
gravii, ed oltraggi. 82

Punto XIII.

Christo Gesù soffre di vedere la sua causa contro
ogni giustizia con tutti li mali artificii precipi-
tata a sentenza di morte per dare a noi vita. 86

Punto XIV.

Gesù dato già per reo di morte, e d'ogni imagina-
bile pena, vien lasciato alla gara de' più vili
Ministri della giustizia, a chi lo sà più inbuma-
namente trattare. 90

Punto XV.

Trà tante pene, e desolationi s'aggiunge al cuore
amantissimo di Gesù, la più amara, e penetran-
te di tutte, vedendosi francamente negato da
Pietro. 94

Punto XVI.

Gesù amantissimo quanto più penetrato dal dolore della negatione di Pietro, tanto più penetrantemente con sguardo misericordioso lo rimira miserabile nella sua infedeltà.

99

Punto XVII.

Gesù con provvidenza tutta benefica, ed amorosa permette la caduta di Pietro tanto penosa al suo cuore divino, perche sia altrettanto salutare a noi occasionandoci molti pretiosi documenti di eterna vita.

Documento I.	105
Documento II.	106
Documento III.	107
Documento IV.	108
Documento V.	111
Documento VI.	112
Documento VII.	115
	118

Punto XVIII.

Ci dà l'amore misericordioso, e provido di Christo Gesù l'esempio, & i documenti della vera penitenza nel ravvedimento di S. Pietro.

Documento I.	121
Documento II.	122
Documento III.	125
Documento IV.	127
	130

MEDITATIONE V.

Del passaggio di Christo Gesù al Tribunale di Pilato , e delli altri suoi dolorosi , e commoventi successi , fino alla meta ardua del Monte Calvario .

MOTIVO PRIMO .

Soffre Christo Gesù , che con somma sollecitudine si procuri di levarlo dal Mondo con l'ultima sentenza di morte , & in tanta destituitone se gli aggiunge il cordoglio dell'ultimata disperata perditione di Giuda .

Punto I.

A tutta diligenza , e vigilanza insistono li Principi de' Sacerdoti per il compimento dell'empio giuditio , e per la precipitata final sentenza di morte contro Christo Gesù .

135

Punto II.

L'innocentissimo Gesù nel condurre a fine la nostra causa di nostra salute eterna , viene condotto in funi , e catene , e presentato al Giudice Pilato per esser definitamente condannato a morte .

139

Punto III.

Doppo haver Christo Gesù tanto patito in questi ingiusti tribunali non mancano molti hoggidi , quali spiritualmente conducono in funi , e catene Christo Gesù in guisa de' Giudei a Pilato .

pag.

143

Punto IV.

Conducono Christo Gesù al tribunale di Pilato a farlo

b 3

furlo condannare le persone elette per il divino servizio, gl' Ecclesiastici, li Religiosi, li quali contro la da loro dovuta soggettione ricorrono alla potestà incompetente per riportarne gli huani loro intenti.

146

Punto V.

L'innocentissimo Gesù vien condotto al tribunale di Pilato per farsi condannare nuovamente a morte da quelli, li quali coloriscono di bene il male, e danno specie di virtù alle operationi contrarie alla di lui santissima vita.

149

Punto VI.

Costituiscono Gesù per reo legato, e stretto tra le funi davanti a Pilato del loro appassionato giuditio humano quelli, li quali non lasciandolo al di lui arbitrio divino per reggere li loro cuori, s'impiegano, e si affissano con l'affettioni nelle cose create, e se ne restano tra li legami miserabili delle proprie passioni.

154

Punto VII.

E per tutte le bande infelice la fine del peccato, per cui alienandosi Gesù, si priva l'huomo di Dio.

157

Punto VIII.

L'huomo, ch'aliena da se Gesù, & allontana se stesso da Gesù con il peccato se non ritorna con il vero pentimento, non puol haver altro fine, che la totale disperazione.

160

Punto IX.

Il misero peccatore, che si priva di Gesù, diviene giu-

giudice , pena , tormento , e carnefice di se-
stesso .

165

Punto X.

L'unica vera felicità , è il testimonio , e la sicurez-
za della coscienza del nostro ben stare in ami-
chevole intima fedeltà con Christo Gesù .

168

Punto XI.

Christo Gesù a motivo di sua eccessiva carità divi-
na , tiene per sua propria la nostra vera vita di
gratia , e di beata eternità , e perciò trà le gran-
di amarezze di sua passione , ha per somma que-
sta della disperata morte di Giuda .

173

Punto XII.

Christo Gesù ad istinto di sua carità , è tutto con
tutto se stesso per la salute nostra , e però non po-
teva darsi male a lui più contrario , ne cordoglio
più grande , che la disperatione , e la dannatione
finale di Giuda .

177

MOTIVO II.

Degl' ulteriori sommi aggravii , oltraggi , e pati-
menti di Christo Gesù fino all'esser sentenziato
alla morte da Pilato .

Punto I.

Pilato rimira Christo Gesù come un impiccio della
sua presidenza , vuole disfarsene con mandarlo
ad Herode , questo gle lo rimanda per pazzo , e
così soffre il patientissimo Redentore un ingiu-
ria direttamente , & infinitamente contraria a
se stesso , che è l'istessa increata , & infinita Sa-
pienza .

183

b 4

Pun-

Punto II.

La sapienza propria del Verbo eterno humanato per nostra redentione, e la sapienza ascosta, la quale al nostro infermo intendimento sembra pazzia.

188

Punto III.

Christo Gesù Verbo increato, e sapienza eterna del Padre Iddio in altissimo mirabile senso poteva passarsi per pazzo a cagione dell'ineffabile eccesso d'amor divino, e così ogni eccesso d'amore è da noi a lui dovuto.

193

Punto IV.

Della savissima stoltezza, quale a simiglianza di quella del nostro divino esemplare Christo Gesù dobbiamo sempre studiar d'acquistare.

197

Punto V.

Per gittar a perdere Christo Gesù, e per volerlo condannato, e morto sono costantissimi li Giudei, tanto che non puol trovar ripiego Pilato, che lo trova innocente per liberarlo.

202

Punto VI.

Soffre l'innocentissimo Redentor nostro Christo Gesù d'esser posto al confronto di Barabba huomo scelerato per ogni legge, reo di morte, e d'esser a questo assolutamente posposto.

207

Punto VII.

Niente di male ha fatto Christo Gesù per haverfi a posporre a Barabba, e per dargli la morte, ne giamai vi sarà alcuna giusta causa per far questo ne' cuori humani.

212

Pun-

Punto VIII.

Prende Pilato per atto d'umanità il far flagellare, e frustare il Divin Redentore Christo Gesù a discrezione delli arrabiati Giudei, con esser questo castigo sommamente penoso, e vituperoso.

217

Punto IX.

Per tutte le parti fù atroce, & enorme la pena, quale per amor di noi soffrì l'innocentissimo Gesù nella sua flagellazione.

221

Punto X.

Per il patientissimo Gesù non v'è senso di compassione, così sfigurato dalla spietata flagellazione, così fatto tutto piaghe, così spargendo egli a rivoli il sagratissimo suo sangue da tutte le vene lacerate, lo prendono li nemici dihumanati per oggetto di ludibrio, e di scherno, se lo pongono per l'istessa abominatione.

226

Punto XI.

Soffre il patientissimo Christo Gesù l'atroce pena, & il sommo opprobrio della corona di spine, e la fà in se stesso a noi tutta fiori di documento, di consolationi, e di beneficenze celesti.

230

Punto XII.

All'anime illuminate con lo spirito d'intelligenza, & accese del divino amore Christo Gesù coronato di spine è oggetto di mirabile delitiosa contemplatione, & è loro gratissimo il partecipare lu di lui corona di spine.

236

Pun.

Punto XIII.

Per ultima prova del condono della vita all'innocentissimo Gesù Pilato l'espone al Popolo, come avanzo di pene, di ludibrii, e d'opprobrii, e come un spettacolo di compassione, e tampoco si trova senso di pietà per esso lui, ma risuonano le grida più che mai arabiare, che si tolga egli davanti gl'occhi humani, e sia confitto al patibolo della Croce. 242

Punto XIV.

Esibisce Pilato alli Giudei per loro Re Christo Gesù; essi lo rifiutano, ne vogliono havere altro Re, che Cesare, e pure è tanto vero, che già mai contenti, e pacifici saranno li nostri cuori, se non da esso Christo Gesù dominati. 247

Punto XV.

In Christo Gesù concorrono le prerogative più eccellenti di vero nostro Rè, per le quali non è già da volersi tolto alla nostra vista interiore, e crocefisso; ma è da volersi amato con gl'intimi nostri affetti ne' nostri cuori. 252

Punto XVI.

Il Regno di Christo Gesù nostro Rè non è di questo mondo, non è temporale, ma spirituale, ed eterno; E regno di pene transitorie in terra, e di gioje interminabili nel Cielo, ed uniforme al suo deve essere il regnar nostro. 257

Punto XVII.

Il Regno di Christo Gesù coronato di spine in questo Mondo è il Regno spirituale, è l'anima di qua-

qualunque fedele , la quale come deve per ogni legge , e come le conviene per ogni ragione tutto a lui si sottomette , perche in tutto lo regga .
pag. 262

Punto XVIII.

Il patientissimo Gesù dopo tanti oltraggi , vien finalmente da Pilato concesso alli Giudei per esser crocifisso con il pieno arbitrio di sodisfare alle loro perverse , e spietate volontà contro di lui .
266

Punto XIX.

Seguita l'empia condanna , esultano d'inhumana allegrezza li nemici di Christo Gesù tutti a gara contro di lui si fanno ministri d'ingiustitia , e dispongono con tratti spietati la di lui condotta al patibolo della Croce .
271

Punto XX.

All'efinanito Redentore di sangue , di forze , di spiriti incaricano la pesantissima soma della Croce , con essa sopra le spalle lo conducono furiosamente al luogo del patibolo , & egli se la porta , come la cosa unicamente sua propria tra tutte le cose del Mondo .
276

Punto XXI.

Pochi sono quelli , li quali con Christo , e per amor di Christo portino a se stessi la Croce , quale egli con tanto amore sofferente portò a se per noi .
pag. 280

Pun-

Punto XXII.

Per un eccelso mistero esce Christo portando la Croce, ed esce per andar immediatamente al Calvario, ad esservi crocefisso, dando in questo modo a noi il pratico documento della mistica uscita da tutte le cose, e da noi stessi, nella quale consiste ogni sostanziale perfezione, ed uniformità al medesimo nostro divino esemplare.

pag.

284

MEDITATIONE VI.

*Il Redentor divino Christo Gesù con tutte le pratiche della crudeltà è posto in Croce;
Se ne stà pendente in essa trà le pene atroci privo d'ogni consolationi,
& in essa spira l'anima sua Santissima.*

MOTIVO PRIMO.

Soffre il Figlio di Dio humanato d'esser conficcato nel patibolo della Croce con la maggior ignominia, e pena, che mai potesse darsi al più scelerato huomo del mondo.

Punto I.

Christo Gesù non vien fatto morire nella Città di Gerusalemme, ma ne viene cavato fuori come huomo, che l'abbia contaminata in vita, e che più la contaminaria in morte, e vien rigettato alla cima del Monte Calvario, luogo destinato
al

al violento, e disonorato morire di quelli li
quali si resero indegni di vivere. 291

Punto II.

Per il sommo delle pene humane, e dell'infamia,
hanno li Giudei condotto l'innocentissimo Gesù
al Calvario, luogo de' più nefandi giustitiati,
all'ignominiosa, ed atroce morte di Croce, qua-
le ivi si dava, e questa accetta egli per nostro
amore. 294

Punto III.

L'innocentissimo, e mitissimo Gesù soffre d'esser
spietatamente disteso, inchiodato, e conficcato
nella Croce con spasmi inenarrabili, per dar
senso d'amor divino alli nostri cuori. 298

Punto IV.

Non hanno termine, ne nell'intensione, ne nel
numero li dolori di Christo Gesù nella di lui
crocefissione, e tutto egli soffre in prova dell'il-
limitata paziente sua carità, e per esempio della
nostra. 302

Punto V.

A Christo Gesù inchiodato nella Croce, & ago-
nizzante esangue trà li spasmi si dà per ristoro
il vino misticato con il fiele, e questo pure egli
gusta per pagare, e per correggere le nostre so-
perchie dilettezioni del gusto. 307

Punto VI.

L'amarezze de' cibi mortificativi della penitenza,
delli travagli esteriori, con li quali facciamo
compagnia a Christo Gesù amareggiato con il
fie-

fiere, ci sono divenute facili a baversi, e non mancano di dolcezza al cuor nostro. 311

Punto VII.

Il patientissimo Gesù sopra l'albero eccelso della Croce, al quale è conficcato, viene portato in alto per aria, e piantato nella grand'eminenza del Calvario alla vista della Città di Gerusalemma, e del numerosissimo Popolo con suo atroce tormento, e con sua somma confusione, e così egli sodisfà per le confusioni dovute alle nostre colpe. 315

Punto VIII.

Si dividono li Soldati le vestimenta di Christo Gesù crocefisso, e resta lui il più povero, avvilito opprobrioso del mondo, per dare tutto per noi, e per esser nostro esempio di totale sproprata povertà. 319

Punto IX.

La mirabile, & eccelsa orditura della Provvidenza misericordiosa, & amorosa di Dio nell'opra della Redentione del genere humano, eccede ogni provvidenza degl'huomini, e però in vano si presumono questi di comprenderla, di disfarla, di dividerla, ma con tanto miglior sorte l'adorano, l'amano, e se ne compiacciono in meditarla l'anime fedeli. 324

Punto X.

Il titolo, che Pilato pose sopra il Capo di Christo Gesù nella Croce contiene la vera legittima causa della di lui morte ignominiosa, e della nostra spe-

*Speranza, dilettione, e consolatione nell'istesso
nostro Crocefisso Redentore,*

330

Punto XI.

*Christo Gesù soffre d'esser posto in numero tra gli
huomini iniqui, anzi che se gli dia il primo
luogo tra d'essi, e così viene abissato all'estremo
avvilimento per nostro documento della vera
humiliatione, la quale è il vero titolo alla vera
gloria.*

335

Punto XII.

*Christo Gesù se ne stà pendente in Croce in tutto
se stesso spasimante, angustiato ridotto all'ansia
di morte, & in niente compassionato, anzi de-
riso, e schernito per esser a noi l'esemplare della
sua somma pazienza.*

342

Punto XIII.

*Quelli, li quali sono per loro professione de' fedeli
Christiani, e più per loro particolar santa voca-
tione destinata a meditare Christo Gesù Crocefisso,
& che a pena rimiratolo nell'oratione, lo
perdono di vista interiore, e ritornano alli loro
dettami, e sentimenti humani, sono li passag-
gieri, li quali in certo modo lo bestemmiano, e
di lui si burlano.*

346

Punto XIV.

*Christo Gesù pendente in Croce anco dalli Pren-
cipi de' Sacerdoti, e da tutti li più saputi viene
deluso, rimproverato, e dichiarato per falsario,
e seduttore, con tanto maggior suo dolore, quan-
to più si detraeva alla sua fede divina, e s'im-
pe-*

pediva all'anime il frutto vitale della sua santissima passione, e Redentione. 350

Punto XV.

È tanto affittiva al cuore di Christo, quanto per se stessa indebita, e perversa la proposta, che gli fanno li Primarii del suo Popolo versati nelle sagre Scritture, e nelli Profeti, che se egli è il Rè d'Israele discenda dalla Croce. 354

Punto XVI.

Viene intimamente affitto Christo Gesù dall'incapacità delli Giudei della vera fede in esso lui loro divino Redentore, la quale è sopra il senso humano, e come tale doveva inalzarli alla vita deifica per gratia intenta, e per gloria nel Cielo. 358

Punto XVII.

Christo Gesù nella Croce è per se stesso a noi luce eccelsa, e per se stesso a noi si manifesta vero Rè d'Israele, Figlio di Dio, Redentor nostro adorabile, amabile, sopra tutto alli nostri cuori, purchè da lui non allontaniamo noi li nostri cuori adormentati nelle tenebre del nostro proprio amore. 362

Punto XVIII.

L'innocentissimo Christo Gesù per la nostra Redentione viene lasciato in totale abbandono del Padre nelle pene, e ignominie della Croce, sofferendo egli la somma confusione d'esser creduto

duto così abbandonato per esser di tutto reo dalla gran moltitudine, che non intende l'eccl'esa provvidenza divina, nel lasciar li giusti penanti senza sovventione temporale. 368

Punto XIX.

Tra tante estreme amarezze, angustie, e pene nella Croce, tiene Christo Gesù la somma, qual'è l'abandono interiore, e la privatione d'ogni sensibile consolatione, che possa ricreare l'adorata parte inferiore, e ciò per prova del suo illimitato amore, e per esemplo, ed incentivo del nostro corrispondente. 373

Punto XX.

Christo Gesù derelitto in ogni genere di pene nella Croce, manda prieghi al Padre, non per esserne liberato, ma per chiedere la causa di tanto abandono, se ben anco in quanto huomo sapeva, che questo era dovuto per li nostri peccati, e ciò per insegnare a noi, che non sono mali gl'abandoni di Dio, se la causa è di sodisfattione, e non d'offesa di Dio. 377

Punto XXI.

Li nostri abandoni di Dio nel patire, li quali sono participationi dell'abandono di Christo Gesù nella Croce, sono li nostri più pretiosi vantaggi, Et i preghi del fedele costante amor divino. pag. 382

Punto XXII.

Il nostro divino Redentore Christo Gesù, accid non vi restasse esercizio penoso di pazienza, e di
c
rasse-

rassegnatione , quale egli non sperimentasse per nostro rimedio , e per nostro esempio , soffre l'ultima affittione di mandar prieghi a Dio , e di non esser esaudito , quando nelle sue acerbissime pene , e totali derelittioni era l'oggetto d'ogni compassione . 386

Punto XXIII.

Christo Gesù conficcato nella Croce svisceratamente pregando per li suoi crocefissori ci si dà a vedere il divino esemplare della carità sempre misericordiosa , pietosa , e benigna , anco verso li nemici . 392

Punto XXIV.

Christo Gesù elevato in Croce con tutte le più singolari finezze di divina diletione , prega per l'istessi suoi spietati crocefissori per eccitare in noi la carità verso li nostri contrarii . 397

Punto XXV.

Christo Gesù pendente in Croce da a divedere l'efficacia della sua gratia , l'immensità della sua misericordia , l'eccesso della sua carità , & il prezzo del suo sangue , accettando subito il ladro a lui convertito per il Paradiso . 401

Punto XXVI.

Christo Gesù crocefisso ineffabilmente misericordioso , e gratioso nell'attraere , e nel convertire a se il ladro , è altrettanto liberale , e benigno in consolare , e premiare le corrispondenze del di lui cuore riconoscente . 405

Pun-

Punto XXVII.

Christo Gesù pietosissimo, & assieme giustissimo non promise subito tanto liberamente al ladro il Paradiso, per un solo Memento mei di parole, ma bensì per li di lui intimi sentimenti di sublimissima perfezione di spirito, quali hebbe, e praticò nella Croce.

408

Punto XXVIII.

Il Divino amore inesplicabile, che teneva intimamente uniti, anzi medesimati li cuori di Christo Gesù, e della sua Santissima Madre, con tutto se stesso fa, che l'estremo patire di Christo sia tutto estremo dolore nel compatire, della Vergine Genitrice, e ch' il compatire di questa sia il colmo delle pene nel patire di quello.

413

MOTIVO II.

Il nostro divino Redentore Christo Gesù compisce mirabilmente l'opra di sua ineffabile carità, e di nostra copiosa Redentione sino all'ultimo suo respiro nella Croce.

417

Punto I.

Arde di sete il patientissimo Gesù moribondo nella Croce, e non solo lo compassionano li Crocifissori, ma pigliano occasione per più affligerlo, e pure a questa nuova empietà ne da lui medesimo il motivo palesando la sua sete, acciò si adempisca in lui tutto quanto predissero di lui le Scritture sagre.

417.

Punto II.

La sete , che più afflisse Christo Gesù spirante in Croce , fu quella , che gl'accese nel Cuore l'ardentissima carità verso l'anime nostre , e d'haver noi sete di lui , è il suo solo refrigerio . 421

Punto III.

Miserabile sconsideratione , ed incapacità di tanti , li quali molto compassionando a Gesù , che nella sua mortal sete sia stato abeverato con l'aceto , non hanno riguardo a dargli a bere di continuo l'aceto ad esso lui tanto più ingrato , e dispiacevole delli loro proprii difetti . 426

Punto IV.

Christo Gesù nell'istante della sua morte con quella misteriosa , & ineffabile parola , Consumatum est , ci assicura d'haver pienamente adempita la volontà di Dio Padre , e perfettionata l'opra della nostra Redentione per nostro documento , e per nostra certa speranza . 430

Punto V.

Il Divin Verbo Christo Gesù con il suo ineffabile Consumatum est nella Croce , ci dà la nota , e la somma di tutta la vera perfettione , e questa solamente potiamo conseguire uniformandoci a quella . 435

Punto VI.

Christo Gesù spirante in Croce meta della dolorosa serie della sua santissima vita, & acerbissima passione, con il suo ammirabile Consumatum est, ci pone avanti gl'occhi interiori la divisa della costante perseveranza tanto necessaria alla conquista del Cielo.

439

IV Punto VII.

Christo Gesù, che con le sue parole, e con gl' esempi di se stesso c'insegnò tanto il modo di ben vivere, c'insegna anco il modo di ben morire con raccomandare nella sua morte la sua anima al suo Padre Iddio.

443

Punto VIII.

Christo Gesù eterno Verbo humanato per noi crocefisso al suo spirare l'anima santissima dà una gran voce, ed altamente sclama per superare la sordità de' cuori humani, per far loro intendere l'infinità del suo amore, e l'importanza del loro cooperare alla loro redentione, e salute eterna.

pag.

447

Punto IX.

Se ne muore, spira l'anima sua santissima il nostro amantissimo Redentore Christo Gesù Crocefisso, e le circostanze del suo morire sono notitie misteriose di sua sviscerata carità, ed istruzioni altissime per nostra utilità.

451

Punto X.

Allo spirare di Christo Gesù con prodigiosi miracoli, e misteri danno segno di sentimento le cose insensate, e lascia l'amantissimo Redentore il corpo esanime al colpo della lancia crudele, per contrasegno singolare di sua sviscerata carità.

pag.

456

MEDITATIONE VII.

Delle pretiose utilità dell'Anima ritrovate nelle piaghe di Christo Gesù nostro amantissimo Redentore, e delle segrete intelligenze con le quali essa ivi viene istruita quanto all'acerbità della di lui passione, e morte, & all'infinità del di lui amore.

MOTIVO PRIMO.

Del bene, che trova l'anima nelle piaghe di Christo Gesù.

Punto I.

Nelle piaghe di Christo Gesù trova l'anima il suo sicuro, e pacifico ricovero, se in esse vi dimora meditando, e gemendo come colomba.

461

Punto II.

Nell'intimo delle piaghe di Christo Gesù morto per nostro amore respira l'intimo dell'anima l'aura vitale di speranza divina, se ivi dà morte in se stessa alle speranze humane.

465

Pun.

Punto III.

In tutte le sagratissime piaghe ritrova salute , speranza , riposo , pace , e dolcezza divina l'anima vera Colomba dell'amantissimo Redentore , Christo Gesù , ma specialmente nella ferita del suo pretiosissimo costato , nella quale chi non entra si priva d'un sommo bene .

469

Punto IV.

Del mistico felice ingresso dell'anima per la ferita del Costato di Christo Gesù al di lui amantissimo cuore , e delle necessarie dispositioni per questo desiderabilissimo ingresso .

474

MOTIVO II.

Delle segrete intelligenze , quali si danno all'anima raccolta nel costato di Christo Gesù morto per noi , della di lui penosa passione , e della nostra copiosa redentione .

Punto I.

Alla morte per nostro amore si è ridotto l'amantissimo Redentore Christo Gesù tollerando nella sua acerbissima passione tutte le pene , le quali si possono humanamente patire .

479

Punto II.

In Christo Gesù morto per nostro amore medita l'anima , e ritrova particolarmente , ch'egli ha patito in ogni genere di patire , e che non deve essa ricusare cosa , che sia patire per il di lui amore .

483

c 4

Pun-

Punto III.

Il molto, che Christo Gesù nella sua dolorosa passione ha patito in tutti quanti li generi di tutte quante le pene, è inesplicabile, onde non v'è male nostro di pena il quale nel nostro Redentore per noi morto, non resti per noi divinizzato.

pag.

487

Punto IV.

Provvidenza amorosissima del Verbo Eterno incarnato nel prender in se stesso tutta la gran generalità di tutte le pene, e di tutti li patimenti degl'huomini, accioche deificati in lui medesimo, divenissero a noi legieri, pretiosi, e cari.

491

Punto V.

Il dolore quale Christo Gesù ha patito per nostro amore nella sua acerbissima passione, e morte è stato il sommo, ch'humanamente patir si possa, è del tutto incomparabile alli dolori ch'habbia patito, e possa patire qualunque huomo in questa vita.

495

Punto VI.

Dagl'effetti inestimabili, e dalli fini incomparabili alli quali s'è ordinato il dolore patito da Christo Gesù Verbo di Dio humanato s'intende essere stato quello sommo, ed immenso.

499

Punto VII.

L'afflittioni, le pene, i dolori di Christo Gesù da lui assunti per nostro amore, non furono solo per il

il

il tempo della sua acerbissima passione, ma per tutta la sua santissima vita.

505

Punto VIII.

Christo Gesù eterno Verbo di Dio ridotto alla morte, ch'è l'estrema trà tutte le penalità, e le sciagure humane, per nostro amore, è l'oggetto, che sospende tutta la mente di chi lo contempla in atto d'ammirazione.

511

Punto IX.

Christo Gesù morto per nostro amore è il motivo della più viva divotione, e la scaturigine delle tenerezze dello spirito all'anima, la quale il contempla con intelligenze eccedenti li sensi.

pag.

516

Punto X.

Christo Gesù increato Verbo di Dio Padre è morto per nostro puro amore, e perciò si fece a noi sommamente amabile.

520

Punto XI.

Tutti li fini particolari, per li quali Christo Gesù si ridusse alla morte ignominiosa, e tormentosa, derivarono dall'istinto del suo divino amore verso di noi.

524

Punto XII.

Ineffabile carità del Figlio di Dio humanato, e morto cotanto acerbamente per gl'huomini non già

già

già giusti , ed amici , ma peccatori , ed inimici .
pag.

529

Punto XIII.

La grandezza , e l'intensione del divino amore con cui Christo Gesù è morto per noi sopra un tronco di Croce supera ogni intendimento humano , e rapisce , e trasporta in eccesso d'amore li cuori devoti .

535

Punto XIV.

La morte di Christo Gesù malissimamente procurata , e datagli dagl'huomini , fù ottimamente preordinata da Dio Padre , così accade in tutti li travagli nostri , quali come a membri del nostro divin Redentore ci toccano .

540

Punto XV.

La passione , e la morte di Christo Gesù viene principalmente attribuita al Padre delle misericordie , poiche essendo essa un bene immenso , non poteva havere altra origine , che l'infinita carità divina dalla quale pure derivano li patimenti a noi partecipati dall'istesso nostro Redentore per noi appassionato , e morto .

545

Punto XVI.

E inesplicabile il nostro debito di gratitudine al Divin Verbo humanato non havendo lasciato per la molteplicità , e grandezza inenarrabile de' nostri peccati di morire per noi , anzi havendo egli nel suo cuore compassivo preso motivo , ed
im-

*impulso di dar se stesso alla morte di Croce dai
medemi nostri peccati .* 551.

Punto XVII.

*Christo Gesù è morto per ciascheduno degl'huomi-
ni peccatori , come per tutti , e di fatto la sua
eccedente carità era pronta al morire per cias-
cheduno di noi in particolare , se solo per alcuno
di noi in particolare fosse stato bisognevole il di
lui morire .* 555

Punto XVIII.

*E incomprendibilmente maggiore il nostro debito
d'amare Iddio senza limitatione , e d'esser noi di
Dio senza riserva con tutto il Cuore, e con tutti
noi stessi per il beneficio della nostra redentione
mediante la morte del suo Figlio per noi , che
per quello della nostra creatione .* 560

Punto XIX.

*L'esser Christo Gesù morto per noi , è il titolo nel
quale si fonda il particolarissimo dritto suo d'esser
da noi intensamente , fortemente , eccessivamen-
te , & invariabilmente amato .* 565

Punto XX.

*Essendo morto Christo Gesù per noi , tutto il no-
stro vivere deve esser a lui .* 569

Punto XXI.

*Christo Gesù morendo per noi hà fatto sommanen-
te*

te dovuto a se stesso, ed unicamente utile, ed avventurato a noi medesimi il nostro puro vivere a lui sopra tutte le cose. 574

Punto XXII.

E immenso il debito nostro di morire a tutte le cose, & a noi stesso per amore di Christo Gesù ridotto per nostro amore alla penosissima morte di Croce. 579

Punto XXIII.

Molto vantaggio è a noi il morire a noi stessi, & a tutte le cose per amore, & ad esempio di Christo Gesù morto per nostro amore. 583

Punto XXIV.

Tutto il nostro vivere deve esser morire per amore di Christo Gesù, il quale è morto per nostro amore. 587

Punto XXV.

Il nostro morire spiritualmente con Christo, e per Christo a noi stessi, & a tutte le cose del mondo è sommamente necessario per il nostro vivere giusto, innocente, retto, e levato a Dio. 591

Punto XXVI.

Il nostro morire a noi stessi, & a tutte le cose per amore di Christo morto per noi, non deve essere di qualunque morte, ma di morte di Croce, a simiglianza della di lui morte. 596

Pun-

Punto XXVII.

L'immensa carità del nostro Divin Redentore l'ha ridotto alla più penosa, e sciagurosa morte, per rendere a noi pretioso, e scarse il morire. 601

Punto XXVIII.

La penosissima morte sofferta da Christo Gesù per nostro amore ci costituisce in debito d'esser noi sempre pronti a morire per lui, e di sempre bramare il martirio. 606

Punto XXIX.

La Vergine Santissima è fatta il perfettissimo esemplare dell'anime, le quali contemplan la passione, li dolori, e la morte di Christo Gesù specialmente in quanto essa fece sue proprie, e come tali senti, e pati le penalità del suo divinissimo Figlio. 612

Punto XXX.

Il divino amore incomparabile della Vergine Santissima al di lei Figlio divino Christo Gesù a forza di sua virtù trasformativa, fece, che fosse sommo il di lei dolore nella di lui passione, e morte. 617

Punto XXXI.

Per ogni dritto di grato amor divino, e per ogni più importante nostra utilità deve sempre esservi nella nostra mente, e nel cuore la passione, e morte di Christo Gesù nostro amantissimo Redentore. 623

Pun.

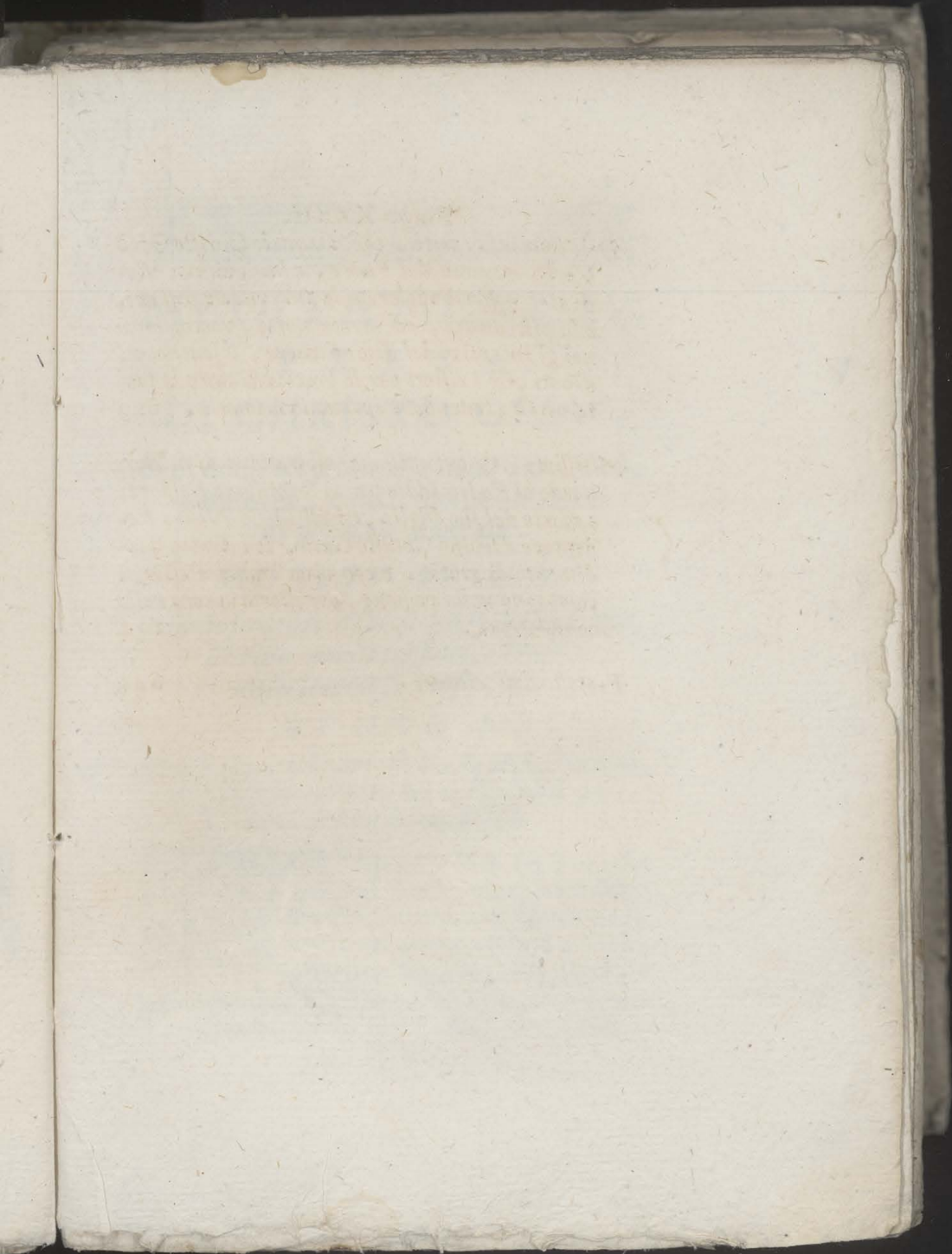
Punto XXXII.

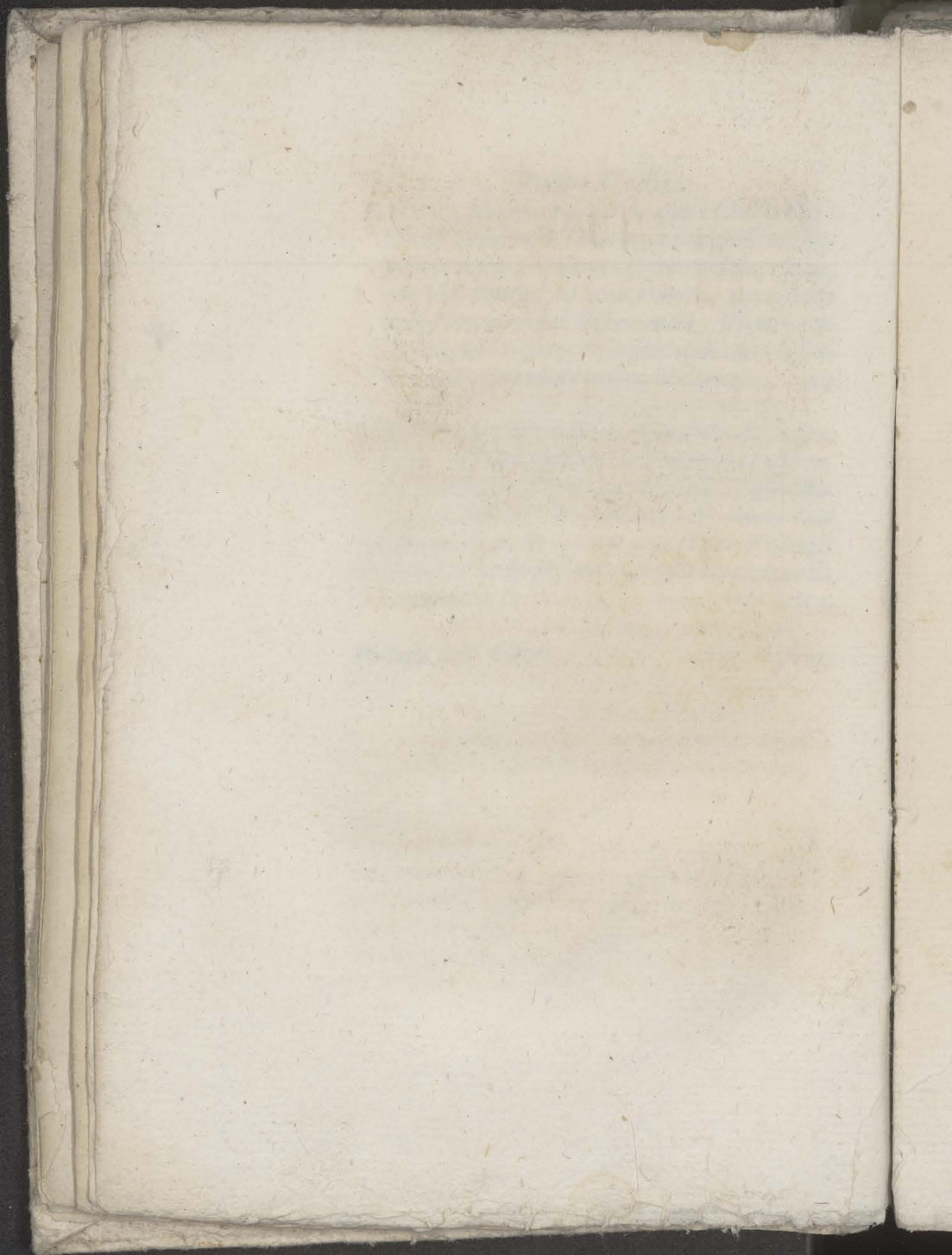
Dell'immensa carità, con la quale Christo Gesù Verbo increato del Padre, e benignissimo Redentor nostro ha tolerata la più crudele passione, e la più amara, ed atroce morte, raccogliamo noi gl'incentivi del divino amore, li sentimenti devoti, & i ristori per la pratica di tutte le sante virtù, tenendone intima la memoria. 629

'Altissima, & amantissima aspirazione di S. Bernardo al Padre Iddio per la Santissima Passione, e morte del suo Figlio, & all'istesso Nostro Redentore Divino Christo Gesù, con devoto rendimento di gratie, e con viva brama d'esserli compagno nella passione, per esserlo ancora nella consolatione. 634

Protesta dell'Autore.

644







MEDITATIONE IV.

P R E S A

DI CHRISTO GESU',

Suoi dolorosi passi nelle mani della Corte
inhumana, e delli spietati Ministri
di perversa giustitia .

MOTIVO PRIMO .

*Furiosamente assaliscono le Soldatesche
Christo mansuetissimo, e sempre
misericordioso verso d'esse.*

PUNTO I.

*Christo Gesù nell'esser assalito da perfidi nemici,
manifesta con miracoli la sua Divinità, per
dare loro pietosa luce di fede .*



ICE l'Euangelista S. Matteo, che
havutosi dalle turbe impatienti
il segno del bacio di Giuda tradi-
tore, allora s'accostorno a Gesù,
gettando sopra di lui le mani, e
prendendolo; Questo però si deve intendere.

Tomo II.

A

con

2 MEDITATIONE IV.

con ordine delli successi , perche dall'accostarsi le turbe a Gesù , sino a gettargli sopra le mani , passarono gl'ammirabili avvenimenti , quali il Sagro Testo ci riferisce .

Ma , mio mitissimo Gesù , se tanto avidi erano quelli vostri inferiti nemici di torvi la vita , d'anichilarvi , sino a far anco perdere la memoria del vostro santissimo Nome dalla terra de' viventi , se veloci erano li loro piedi per arrivare a spargere il vostro sangue , come mai inditiato , che foste da Giuda con il bacio , vi diedero tempo per tante cose , che diceste , e faceste ?

Sono pur queste squadre nemiche quelle , che non vedevano l' hora di darvi la morte , e delle quali diceste voi per bocca del vostro Profeta . *Inimici mei dixerunt mala mihi; quando morietur , & peribit nomen ejus ?*

Senza dubio voi mio Gesù vero Dio , & huomo , che rendeste immobili sotto le piante de' piedi l'istabili onde del mare , tratteneste la corrente impetuosa della soldatesca , che sopra di voi si roversciava ; Voi , che deste il lume ai ciechi , confondeste la vista di quell'empi , li quali più non vi divisavano , e però vi ricercavano tenendovi avanti di se stessi , ne bastò il dire voi . Io sono quello , acciò vi disceressero , tanto erano confusi di vista ; Ah diciamo pure , che risplende quì il poter divino di Christo , il quale benche si offerisse a coloro , che lo
ri.

ricercano, niente era conosciuto. (a) *Potestas ergo divina Christi enituit, qui quamvis se quaerentibus offerret, minimè tamen cognoscebatur*, e così fece loro sperimentare l'eccelsa sua facoltà, ed onnipotenza divina, contro la quale, non faria prevalsa forza creata, s'egli non se le fosse volontariamente soggetto.

E questo, e tanti altri prodigii in questa occasione da Christo oprati, furono effetti della misericordia sua, e della brama di dare a quelli increduli conoscimento fedele, così non l'haveffe rifiutato la loro malitia.

Mentre più ardite le squadre degl'armati l'affalliscono, con dire egli io sono. *Ego sum*, li respinge indietro, li fa cadere supini sopra la terra. (b) *Ad vocem ejus turba prostermitur impiorum*; Al risuonare quella sua voce io sono, tanto propria del suo esser divino, quanto è proprio dell'esser nostro creato il non sono, subito vien prostrata la turba dell'empi.

Permettete Gesù alla crudeltà della sbirraglia, che lo prenda, & all'istesso tempo con sovrano impero sopra gl'humani voleri comanda, che liberi siano lasciati li discepoli, e così s'effeguisce, senza pur dirsi una parola a Pietro, che per il primo haveva vibrata la spada, e tuttavia la teneva roffeggiante con il sangue di Malco.

A 2

A que-

(a) *S. Cyrill. in 18. cap. Joan.*

(b) *Leo serm. 1. de Passion.*

4 MEDITATIONE IV.

A questo stesso restituisce, e riunisce Gesù l'orecchio tagliato, e la ferita immantinentemente risana; Deh mio Gesù, quanto fa il vostro amore pietoso per ridurre questi frenetici al sano intendimento di fede, ma tutto è indarno, perchè depravati sono li loro cuori.

Troppo gran resistenza fa alla verità della fede la perversità della passione; Ah Dio quanto si rende indocile una mente da una mala affezione legata. E notte caliginosa ad un intelletto ingombrato dalle inordinazioni dell'animo il meriggio stesso della divina verità; E tutta delizioso chiarore ad una mente sincera la notte oscura della fede; *Et nox illuminatio mea in deliciis meis*. Mirabili sono le testimonianze della divinità, & humanità di Gesù, se sono meditate, e scrutinate, non con senso humano, ma con l'anima, con lo spirito ad istinto della pia affezione del cuore; Di questa maniera la dichiarazione delle parole di Gesù illumina, e dà intelligenza alli picciolini, alli humili, li quali con le catene d'oro dell'amor santo cattivano l'intendimento in ossequio di fede
a Christo Gesù.



PUNTO II.

*Christo Gesù per sua infinita carità con l'infinita
sua pratica mitezza c'insegna il non far
resistenza a nostri contrarii.*

INvadono quei lupi rapaci Gesù mansuetif-
simo Agnello, & uno di quelli, che era
con esso lui, cioè Pietro, come il più fervido,
& animoso, mettendo mano alla sua spada, e
tirando un colpo al servo del Prencipe de' Sa-
cerdoti gli tagliò l'orecchio.

Non pareva già, che più potesse essere a
tempo la bravura di Pietro, ch'in questo pro-
cinto di difendere l'innocenza violentata di
Gesù, ne meglio poteva andare il colpo, che
alla testa di Malco, il quale dal proprio furore
concitato, si spiccò avanti a tutta la confusa
sbirraglia, e tutto furia, e temerità si slanciò
per il primo alla presa di Christo Gesù.

Tiene pur anco specie di gran fortezza, e
valore l'animosità di Pietro, che solo la piglia
contro tanta moltitudine d'armati tutto con-
fidenza nella giustizia della causa del suo ama-
to Maestro, qual egli difende, e nel divino po-
tere di lui vero Dio onnipotente, benchè per
l'assunta nostra carne fatto huomo debole.

Ma non sono le strade vostre, come le stra-
de mie, ci dice il Signore, ne come li pensieri

6 MEDITATIONE IV.

vostri sono li pensieri miei . Rimetti ò Pietro al suo luogo la spada ; le più giuste occorrenze di risentirsi , e di difendersi sono le più opportune occasioni per la mansueta sofferenza ; così bisogna , che chi perseguita, (a) & offende habbia tutti li torti , accioche la mite tolleranza habbia tutti li meriti ; Cessi ogni benche giusta vendetta , vinciamo cedendo , acciò insegniamo la pazienza , non la vendetta ai nostri seguaci . *Ut patientiam nostros doceamus , non vindictam .* Non volle Christo Gesù esser difeso con le ferite de' persecutori , ma volle sanare tutti con esser lui ferito . (b) *Voluit suo vulnere omnes sanare .*

Deh mio mitissimo Gesù , dite voi pure per ammaestramento mio . (c) *Si reddidi retribuētibus mihi mala* , cioè io non rendei male per male, ne solamente bene per bene , ma bene sommo per il male sommo , anzi per tanti mali sommi , li quali erano non semplicemente fatti , (d) ma retribuiti per tanti beneficii antecedentemente da me, come loro Creatore, Signore , e Dio, ad essi dispensati , in che stà il sommo della paziente mansuetudine ; *Si reddidi retribuētibus mihi mala* ; S'altrimente fossi meritamente patirei gl'oltraggi ch'innocentemente io soffro ; Decaderò spinto , e vilipeso dalli

(a) *Glof. intel.* (b) *S. Ambr. in cap. 22. Lucæ .*

(c) *Psalm. 7.* (d) *Vide Incogn. vers. 67. & 68. cuius tota est hæc expositio .*

dalli nemici miei, come huomo vuoto d'ogni vigore, e del tutto impotente, e non come quello nel quale habita la pienezza della divinità. *Decidam meritò ab inimicis meis inanis, idest tanquam inanis, & impotens, scilicet per mortem, & passionem.*

Ah mio Gesù quali parole della vostra estrema mitezza, e sofferenza sono quelle; Perseguitisi pure dal nemico l'anima mia, e la mia vità ei prenda in suo potere; Conculchisi nella terra la vita mia, & in polyere egli riduca la divina mia gloria; Et oh forsi, che tutto ciò non s'adempi in quest'hora della potestà delle tenebre, e della presa di Christo, come del più intolerabile reo, che fosse stato al mondo? *Et gloriam meam in pulverem deducat, e ben in quest'hora la più strana, che giamai fosse in tutto il corso de' secoli, tutta la gloria di Christo si vidde ridotta in polvere, cioè al niente, quando si viddero tutte le cose all'opposto della sua gloria reale. (a) Ad horam passionis omnis Christi gloria, in pulverem, idest in nihilum deducta videbatur, quando scilicet omnia opposita gloriae regali videbantur in eo.*

Deh qual sembianza, qual ombra di sua gloria reale già più apparisce nel Verbo eterno humanato, tuttavia macchiato del sudore di sangue, illanguidito negl'occhi, impallidito nel viso, arrestato con furia dalla sbirraglia,

A 4 le-

(a) *Incogn. ubi supra.*

8 MEDITATIONE IV.

legato con violenza , assicurato dalla fuga con cento barbare mani , urtato , strapazzato , spinto , rispinto , gettato a terra , conculcato nella terra ! *Omnis Christi gloria in pulverem , idest in nihilum deducta videbatur* . Non v'era già cosa , che non fosse tutta all'opposto del suo honore , del suo decoro , della sua gloria reale . *Omnia opposita gloriae regali videbantur in eo* , e pur non vuole il mansuetissimo Gesù , che si faccia ne resistenza , ne difesa ; Se ne resta mite sofferendo senza produr ragione , senza far doglianze , e con l'ugualità dell'animo passa le tante ingiurie con il silenzio della lingua .

Ah Dio al paragone di Christo Gesù a questo segno mansueti , qual scusa haveranno più li risentimenti nostri interiori , ò esteriori ? Non v'è ragione nostra , non v'è dritto , il quale habbia a sostenersi con la forza , bensì ad esempio di Christo con la sofferenza ; Non vale l'imaginario pretesto del ben commune , non vagliono le mendicate scuse delle dannose conseguenze , e dell'abusarsi soverchio della nostra tolleranza li nostri contrarii ; nulla vale per allontanarsi dall'imitatione di Gesù , che hebbe tanti maggiori dritti ad ogni bene , e che tolerò senza difesa ogni male .

Verranno giamai i nostri persecutori a segno d'abbatterci come huomini vuoti d'ogni virtù , d'ogni qualità stimabile , e come per niente vevoli ? Verranno già mai a segno di

di perseguitare l'anima nostra , di calpestarla in terra la nostra vita , di ridurre in polvere , in nulla la nostra gloria , il nostro honore , il nostro decoro ? E pure tutto ciò soffre Christo Gesù da' suoi persecutori per nostro amore , e per nostro esemplo . Ah che il nostro vincere è meritar gloria , e corone deve esser quale ce lo mostrò Gesù . *Dignus est Agnus , qui occisus est accipere virtutem , & divinitatem , & sapientiam , & fortitudinem , & honorem , & gloriam , & benedictionem .*

Anime destinate a perfettione eccelsa , e ch'aspirate a stato deifico , & a partecipare li predetti attributi dell'Agnello ucciso , e vittimato , intendete , che l'unico mezzo è l'imparrare da lui , che è mite , ed humile di cuore . ; Ah quali fariano le comunicazioni di Dio humanato all'anima , se vi fosse questa conformità di cuore al di lui mitissimo cuore .

Il gran mistico S. Dionisio Areopagita , stimò , che Moisè con la sua perfetta mansuetudine appresa in spirito profetico da Christo mitissimo Agnello ucciso si facesse degno dell'amicitia, e familiarità divina . (a) *Moysen eximie mansuetudinis , meritò divina amicitia , & familiaritate dignatus .* Egli era molto mansuetto , e perciò vien detto fervo di Dio , & il più degno trà tutti li Profeti , che Dio gli concedesse la gratia della sua visione . *Erat mansuetus*

(a) *Epist. 8. ad Demophilum .*

10 MEDITATIONE IV.

tus valdè , atque ideo Dei famulus dicitur , digniorque Prophetis omnibus , cui Deus visionis suæ gratiam largiretur .

Sapeva ben egli esser necessario , che chi a Dio huomo familiarmente s'unisce , a lui deve quanto puole sforzarsi di farsi simile . *Noverat enim oportere eum , qui Deo bono familiariter jungitur , quàm maximè conari , ei pro viribus simillimum fieri .*

PUNTO III.

La fortezza in quanto è virtù propria di Christo nostro benignissimo Redentore , e nostro divino esemplare , consiste nella tolleranza d'ogni genere di patire .

Viene assalito l'innocentissimo Gesù da' spietati nemici ; Viene assalito per violare con esso lui ogni legge di giustizia ; Viene assalito per esser fatto l'obrobrio degl'huomini , e l'abjectione della plebe , con esser egli la gloria di Gerusalemme , e l'honorificenza del nostro popolo ; Vien assalito per inferirgli ogni genere di mali con haver egli fatti , e meritati tutti li beni , e dice a Pietro unico suo difensore , che riponga la spada a suo luogo , cioè nel fodero dove se ne stà riservata in pace , e non in atto di combattere , ma di cedere , e di soffrire .

La

La nostra spada pur troppo pronta a cacciarsi è la nostra irascibile, la quale perche ne' seguaci di Gesù non deve sfoderarsi giamai per vendicarsi de' loro contrarii, ha per suo proprio luogo il cuore paziente, mansueto, e pacifico nel quale essa si rinferra, e si reprime, stabilendosi nella tolleranza costante di tutti li mali, se ben fossero di cadere nelle mani delli più arrabbiati nemici, e delle pene, e della morte di Croce ad imitatione di Christo Gesù.

Delli due atti della fortezza, li quali sono affalire, e tollerare questo secondo, (a) come il più pretioso, e glorioso eleffe sempre per se il nostro divino Redentore, & a noi lasciò raccomandato. Tutto ciò meditava il Profeta Vangelico, quando disse. (b) *Et vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Lo vedemmo, e non era in lui sembante d'huomo per l'eccesso de' strapazzi, e per l'inalterabilità intolararli, e lo desiderammo disprezzato, poiche in questo modo trionfa la di lui maggior fortezza in soffrire per la nostra maggior gloria; lo desiderammo l'ultimo, l'infimo trà gl'huomini, perche così è a noi il primo in redimerci dalla nostra schiavitù, & in sollevarci dalla nostra ignominia con la sua sofferenza di tutti l'avilimenti; Lo desiderammo in somma huomo de' dolori
nella

(a) *D. Tb. 2. 2. 9. 123. art. 6.* (b) *Esaie 53.*

12 MEDITATIONE IV.

nella sua virilità, la quale trà tutte le quattro età dell'huomo è la più forte, la più valida, perche con esser egli tutto dato ai dolori, ha da ritrovarsi nella somma fortezza del tollerarli, e con sapere sperimentandole con pazienza tutte l'humane infermità, tutte ce l'ha da cambiare in gioje di salute, e di vita eterna. *Virum dolosum, & scientem infirmitatem.*

Ah mio patientissimo Gesù mentre vi rimiro in effetto così tal quale vi descrisse il vostro Profeta, e contemplo le virtù da voi operate, & i beni a me recati con l'estreme vostre sofferenze, non posso già lasciare di dire a dettame dello Spirito Santo; (a) Migliore è il patiente, che l'huomo forte; Deh così siate voi tanto più caro, ed amato al cuor mio.

La fatica, li stenti, il travaglio, & il dolore patientemente sofferto v'elegeste voi per oggetto, e per esercizio di vostra perfettissima, & ammirabile fortezza, e questo istesso è quello, che voi tenete in consideratione ne' vostri seguaci forti, e costanti. (b) *Quoniam tu laborem, & dolorem consideras*, è perciò ogn'uno d'essi per avvertenza di S. Bernardo deve sempre dire con tutti gl'affetti del cuore a Christo Gesù in corrispondenza del suo fortissimo amore nella sua tolleranza verso di noi; (c) *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Apparecchiato io sono alla fatica, allo stento nel
fe-

(a) *Prov. 16.* (b) *Psal. 9.* (c) *Psal. 18.*

MOT. I. PUNTO II. 13

seguirvi per il camino della vostra legge Evangelica. *Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua*; Apparecchiato io sono al dolore, al patire indifferentemente, a sostenere ogni contrarietà, ogni male; (a) *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*

Ah Dio, quanti sono li forti con Pietro tutti audaci, e risoluti all'affalire per difender Gesù, e tutti deboli al patire per confessare, ò per seguire Gesù; l'ammirabile fortezza di Christo Gesù si pasce, come quì vediamo d'affronti, d'obrobrii, di dispreggi, d'odii, d'offese, d'ingiurie, di dolori, di pene tollerate fino alla Croce, fino alla morte, e però chi non è disposto a sostenere altrettanto, non ha la fortezza di seguace di Christo Gesù, non ha cuore per seguir Christo Gesù; Ne basta questa disposizione di sole parole, ò solo in astratto, ma deve essere di determinazioni del cuore invariabile, deve essere nel caso pratico dell'effettivo patire, deve essere nella lunghezza del patire, poiche non meritano nome di forti quelli, li quali vanno a volo al patire, alla sofferenza, sin tanto, che si rappresenta loro di lontano, e con altrettanta facilità se n'allontanano essi quando si fa loro da vicino. (b) *Præ-*
va-

(a) *De iis omnibus S. Bernard. serm. de obed. pat. & sap.*

(b) *D. Th. ex Aristot. 2. 2. q. 123. art. 6. ad 1.*

14 MEDITATIONE IV.
*valentes ante pericula, in ipsis autem discedunt;
fortes autem è contrario se habent.*

PUNTO IV.

*Il vero amor divino, quale fà quello di Christo
Gesù verso di noi, hà per proprio istinto di
esser fortissimo per la parte più eccellen-
te della fortezza, quale è tollerare,
patientare, e sostenere ogni
genere di patire.*

GEtano le turbe contro ogni dritto natu-
rale, divino, & humano le mani empie
fopra Christo Gesù, l'afferrano, lo rapiscono,
sacrilegamente lo contaminano, & egli tace,
non li riprende, non li corregge, non li raf-
frena; Si mette Pietro alla di lui difesa, il che
non è già altro, che un atto di giusto, di pie-
toso, e d'affettionato zelo per il suo divin Mae-
stro, e Signore, & egli in certo modo si sde-
gna, si risente, gravemente l'ammonisce, con
il comando lo reprime, con l'autorità l'aquie-
ta, & i gagliardi moti del di lui animo, e con
miracolosa virtù risana la ferita con il subito
colpo già data.

Deh mio amantissimo Gesù, vi rendo con
tutti gl'affetti del cuore le gratie per quello mi
rivelate li segreti dell'eterna vostra sapienza,
e carità divina; Ah io ben v'intendo, il preg-
gio

gio maggiore del vostro amor divino, è l'esser forte della più eccellente fortezza nella tolleranza d'ogni patire; Nelle mani de' crudelissimi persecutori trova il vostro amore questo suo preggio, e perciò voi tacete; Pietro con far resistenza, ve lo toglie, e perciò divinamente vi sdegnate; Pietro vuole l'amore, che combatte, & abatte li contrarii, Christo tutto si compiace dell'amore, che cede, che gli sostiene in pazienza.

Non è, non è l'amor di Gesù forte per ferire, ma per soffrire; Il colpo tirato da Pietro all'affallitore temerario molto più ha ferito, e penetrato il cuore di Gesù, il quale forte nell'amare, era tutto desiderio di soffrire; *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*; Forfi, che Christo Gesù nostro amantissimo Redentore Iddio, non ha in questo commendata, comprovata, ed esercitata la sua carità eccedente, dando se stesso per noi nelle mani degli Empi alla tolleranza di tutti gl'oltraggi, di tutte le pene?

Questo amore finissimo di Christo Gesù forte nell'estreme sofferenze era l'oggetto ammirabile dell'elevate contemplationi dell'Apostolo, ch'altro non voleva sapere, che Christo Gesù, e questo crocefisso. Ah Dio la fortezza nelle tolleranze di questo amor divino di Dio humanato portava in eccesso la di lui mente, attraeva il di lui cuore, rapiva li di lui affetti,
e ben

16 *MEDITATIONE IV.*

è ben si vede, che da questo originale divino copidò egli la descrizione ch'a noi fece della perfetta carità, dicendo.

La carità è paziente, e benigna; (a) la carità non è capace d'emulationi, non esce da alcun termine del retto, non s'infuperbisce, non è ambiziosa, non ricerca le cose sue, non s'adira, non sa pensar il male, non si rallegra dell'altrui mal oprare, anzi viene a parte dell'allegrezza del vero santo vivere altrui; In somma tutte le cose ella soffre, tutte le cose crede, tutte le cose spera, tutte le cose in pazienza sostiene.

Tutte queste sublimi prerogative dalla pazienza prende la carità, come facilmente si intende, e così consiste il suo preggio maggiore, nella fermezza del patientare. La carità è
 „ paziente, dice il Padre S. Gregorio Papa (b),
 „ perche con uguaglianza d'animo tolera i
 „ mali inferiti; è benigna, perche per li mali
 „ ricevuti dispensa abundantemente li beni; non è
 „ emulatrice, perche non appetendo essa alcuna cosa di questo mondo, non sa lei invidiare alcun buon successo della terra; non si gonfia altiera, perche desiderando ansiosamente il premio della retributione interiore, non s'estolle per li beni esteriori, non fa cosa indebita, perche solo dilatandosi nell'amore di Dio, e del prossimo, non sa che sia il dif-

cor-

(a) 1. *Corint.* 3. (b) *Lib. 10. Moral. cap. 8.*

„ cordare dalla rettitudine ; non è ambiziosa ,
 „ perche quella , che nell'intimo è tutta inten-
 „ ta alle cose sue , non puole al di fuori haver
 „ cupidigia alcuna dell'altrui , non ricerca le
 „ cose , le quali sono sue , perche tutte le cose,
 „ che quì transitoriamente possiede , lei le tra-
 „ scura , come non sue , conoscendo , che nien-
 „ te è suo , se non ciò , che permanentemente
 „ con essa se ne resta . *Cum nihil sibi esse pro-*
 „ *prium , nisi quod secum permaneat , agnoscat :*
 „ Non s'adira , perche quantunque con ingiu-
 „ rie oltraggiata , non s'incita a moto alcuno
 „ di vendetta , ò di difesa . Non pensa alcun
 „ male , perche stabilita nell'amore della puri-
 „ tà della mente , mentre sradica ogn'odio ,
 „ non sà raccoglier nell'animo cosa , che depra-
 „ vi . Profegue S. Gregorio dimostrando tut-
 „ te queste grandi eccellenze della carità deri-
 „ vate in essa dal soffrimento , che le dà la for-
 „ tezza .

Aggiunge Tertulliano , che tutte le subli-
 mi prerogative , quali l'Apostolo attribuisce
 alla carità , sono le norme , che le dà la fortezza ,
 in quanto che le influisce il tollerare ; Il divi-
 no amore è sommo Sacramento della fede , è il
 tesoro di chi porta il nome avventurato di
 Cristiano , mà da chi prende il suo magistero ,
 se non dalla pazienza nel patire per Dio ama-
 to? (a) *Dilectio summum fidei Sacramentum, Chri-*
 Tomo II. B *stia-*

(a) *Lib. de patient. cap. 12.*

stiani nominis thesaurus, cujus nisi patientia disciplinis eruditur? Con tante eccellenze la descrive S. Paolo per darla a conoscere tutta tolleranza, e purchè s'intendesse, che nella vera carità niente si trova di debole in sofferenza, perciò egli conclude. *Dilectio omnia sustinet, omnia tolerat, utique quia patiens est.*

Ah Dio di quali mirabili parole si serve, l'Apostolo per darci ad intendere il gran pregio, che la divina carità ritrae dalla virtuosa fortezza nel tollerare ogni male. Dice egli, che la carità è paziente, e che tutte le cose tolera, e sostiene; Non è già, ch'essa sia tale formalmente; Essa carità solo move, impera la fortezza, e d'essa si vale per la sofferenza de'mali, li quali tentano la fedeltà del cuore da mantenersi a tutto costo a Dio, ma pure si dice la medesima carità paziente, e sofferente di tutte le cose avverse, perchè è tanto indivisa nella sua perfezione da questa sovreccellente parte della fortezza, che quasi vengono ad essere una cosa stessa, & una a punto per l'altra definisce S. Agostino con dire, che la fortezza è l'amore, il quale per Dio facilmente tolera tutte le cose. (a) *Fortitudo est amor omnia propter Deum facile sustinens.*

Ah quando mai si vidde amor divino vero effettivo, acceso, e non avido del patire ogni genere di mali, e non forte nel tollerare? Scriveva

(a) *Lib. de Moribus Eccles. cap. 15.*

va Tertulliano ad un Barbaro Tiranno, dichiarandogli il genio eccedente della fervida carità di quelli primitivi fedeli di Christo Gesù, e gli diceva. Noi la prendiamo con tutte le vostre crudeltà, anco spontaneamente slanciandoci alle pene, e più d'esser ad esse condannati, che d'esser da esse assoluti ci rallegriamo. (a) *Cum omni scævitia vestra concertamus, etiam ultrò erumpentes, magisque damnati, quàm absoluti gaudemus.*

Così si corrisponde all'amore di Christo Gesù, che tutto fù sofferenze di male per esser tutto a noi cagione di bene, ma noi miserabili siamo per il più pronti ad intraprendere le cose ancorche ardue, purchè plausibili, & alle nostre humane appetenze convenevoli, e tanto di rado ci troviamo disposti alla tolleranza del patire, del dispreggio, delle abjettioni, e de' torti, dove Christo Gesù soffre di passare per reo, ed esser tradito con bacio inhumano dal suo perfido discepolo; e non ammette la difesa del fedele, noi pretendiamo d'esser in tutto giustificati; non sappiamo tollerare un' imaginaria ingratitudine, ne cessiamo di dolerci delli amici, che non ci sostentano, non ci difendono; Oh quanto poco patire ci vuole a noi, perchè ci scusiamo di sostenere il divino servizio, ed usare carità ai prossimi; Oh per quanto poco ci diamo per travagliati in eccesso,

B 2

per

(a) *Lib. ad Scapulam Carthaginis Præsidentem cap. 1.*

20 *MEDITATIONE IV.*

per aggravati sopra ogni dovere, per insopportabilmente perseguitati, & offesi; Oh quanto negotio facciamo dentro di noi, e ben spesso anco fuori di noi per una parola dispiacevole, per una leggiera scortesia, per una disattenzione forsi anche involontaria; Deh intendiamo, che la vera prova, ch'il maggior prezzo del divino amore consiste nelle tolleranze di tutte le cose penose per Dio amato.

PUNTO V.

L'amor proprio tanto forte di Christo Gesù consiste nella tolleranza del patire, che sia vero, ed effettivo patire, ne fa giamai insensato nel patire, ma bensì vincitore del patire i forti fedeli amici del medesimo Christo Gesù.

Niente è più facile, che l'intendere, che forte deve essere l'amor divino, e che per esser forte gli bisogna la sofferenza di tutto ciò, che è patire, ma niente è più difficile, che l'intendere, che questo patire è patire, e non godere, e perciò molti sono, ch'apprezzano il patire, che s'offeriscono a Dio per il patire, apprendendo, ch'il patire per Dio sia godere; mà allorchè viene il patire, e sperimentano, che veramente il patire è patire, non lo riconoscono

no per quello , ch' hanno desiderato , si lamentano ò della sostanza , ò del modo , ò delle circostanze ad essi loro penose , e lo fuggono .

Non saria fortezza quella , la quale negl' ardui suoi esercitii trovasse piacere , e diletto ; (a) l'atto della fortezza più principale , e più conforme all'istinto del divino amore nella vita presente è il tolerare le cose contrarie , lesive , & offensive , (b) primieramente secondo l'apprensione della parte ragionevole dell'anima , in quanto che le stima disconvenevoli , come contrarie al bene , che giustamente appetisce , e così per esempio apprendere penosissima , e terribile la perdita della vita , non solo in quanto è il maggiore trà li beni naturali la vita , ma anco in quanto questa serve all'operationi virtuose , & a tutte l'altre cose ordinate al bene honesto ; Secondariamente s'aspetta alla fortezza il tolerare cose dolorose secondo il senso corporale , come flagelli , ferite , tormenti , & a questi due generi di cose penose secondo l'apprensione , e secondo il senso si riducono tutti gl'altri mali afflittivi , alla sofferenza , & alla vittoria de'quali generosamente aspira l'amor forte , e la fortezza amante di Christo Gesù .

Egl'è ben il vero , che non manca al forte ne'suoi sforzi heroici la diletatione , la quale sempre s'ingerisce negl'atti virtuosi , e massi-

B 3 me

(a) *Arist. Eth. l. 3. cap. 9.* (b) *D. Tb. 2. 2. q. 123. art. 8.*

22 *MEDITATIONE IV.*

me di questa tanto generosa virtù giusta il dire di S. Paolo. (a) *Fructus autem Spiritus est Caritas, gaudium, & pax*, sopra di che disse S. Ambrogio, (b) che l'operationi delle virtù sono li frutti, li quali con santa, e sincera dilettatione reficiano la mente dell'huomo. Magiormente tiene di che dilettersi il forte tenendo fisso lo sguardo della mente, e del cuore nel fine, per cui patisce, e nella meta eccelsa del suo patire, e però diceva a Dio il forte Maccabeo Eleazaro; *Crudeli dolori del corpo io tolero quà quanto all'anima per il timor tuo, certamente filiale, ed amoroso, ben volentieri tutti questi dolori io patisco.* (c) *Diros corporis dolores sustineo, secundum animam verò propter timorem tuum libenter hæc patior.*

Ma la veemenza del dolore fa, che non si senta quest'altra dilettatione, fa che resti tutta meramente spirituale, e niente sensibile, dice l'Angelico S. Tomaso, se non è per una straordinaria abondanza di gratia di Dio, la quale più fortemente eleva l'anima alle cose divine, nelle quali si diletta, che non viene dalle corporali pene afflitta, e di questo modo al glorioso Martire S. Tiburtio il camminare sopra le bragie accese, fù un pasteggiare sopra le rose. Deh intendiamo, che la fortezza non toglie il senso de'dolori, ma non lascia ch'egli pre-

(a) *Ad Galat. 5.* (b) *Lib. de Parad. cap. 13.*
 (c) *2. Machab. cap. 6.*

prevalga alla ragione superiore della mente ;
 (a) Non sgombra dall'anima la tristezza , ne li
 mali , che se le rappresentano , ma fa , ch'ad
 essa non ceda , e che ne riesca in tutto vittorio-
 sa , in quanto che preferisce al bene della vir-
 tù , il bene della vita stessa , & ogni altro ima-
 ginabile bene inferiore a Dio , & al suo Regno
 eterno .

Rimirate il nostro forte amatore Christo
 Gesù trà le mani dell'empia turba in questo
 suo furioso arresto , e pensate se gli mancano
 dolori , che sentire , e tristezze afflittive , che
 patire .

Vedetelo rabiosamente afferrato alla vista
 di Giuda , che l'hà tradito , soffocato dalle ma-
 ni rapaci alla gola , preso con violenza per li
 capelli , stretto con le catene , angustiato con
 le funi , percosso per ogni banda , spinto , ri-
 spinto , buttato a terra , calpestato , rialzato
 con empito , rimproverato per reo enormissi-
 mo , tirato avanti , e a dietro , da un lato , e
 dall'altro nella gara di ciascheduno di quei
 spietati huomini , d'essere il più segnalato in
 scoppiar odii , e sdegni contro di lui , & in rapir-
 lo , e strascinarlo a ricevere la subita iniqua sen-
 tenza di morte .

Ah mio amantissimo Gesù , veramente
 voi portaste li nostri languori , voi portaste li
 nostri dolori , perche veramente il vostro pati-

(a) *Idem D. Th. Ibid.*

re fù patire per tutti li conti imaginabili in tutto voi stesso, fuorche nella parte dell'anima vostra, per la quale essa era in eccesso di contemplatione, e d'unione a Dio incapace di pena, senza però, che quella puramente spirituale diletatione si partecipasse a ricreare la parte inferiore tutta penante.

Deh quando mai all'esempio del vostro amor forte lascierà d'esser tanto debole il nostro. Amiamo la Croce, ma non la troviamo a modo nostro, perche non l'amiamo in quanto da vero adolora, il che bisogna, acciò sia Croce; Diciamo d'amare l'infermità, li travagli, l'avversità, e ci dispiace ciò, che hanno di sensibile, il che è il loro essere stesso; C'esibiamo alli dispreggi, alle humilationi, e ci risentiamo per l'appassionata intentione, ò per l'irragionevolezza, ò per l'ingiustitia, ò per l'ingratitude, con la quale ci vengono, ò vorremmo che ci venissero con gloria della nostra sofferenza, il che non è altro, che voler dispreggi, li quali ò non siano dispreggi, ò che ci portino esaltatione. Diciamo di rassegnarci al beneplacito divino nelle tentationi, ma non ci accomodiamo alle molestie, alli combattimenti, che ci causano; Professiamo d'esser spropiati anco delle delitie, e consolationi spirituali, & assieme gemiamo dolenti per le derelittioni, per le insensibilità, per le tenebre interiori, per gl'infastidimenti del naturale arido, e de-

sti-

stituto, quasi che tutto questo non ci volesse, perche Iddio faccia vera, ed effettiva prova, dell'amor puro, tollerante, e forte dell'anima, il quale non farà mai tale in un patire, che sia godere; bensì in un patire, che sia patire.

PUNTO VI.

Gesù benignamente c'insegna a non ferire per non esser feriti, se non a sua imitatione senza colpa alcuna innocentemente.

A Allora, cioè nel maggior fervore di Pietro di difendere la giustizia della causa con l'armi alla mano, gli disse il mansuetissimo Gesù tutto attento al nostro ammaestramento, e non alla conservazione della vita, riponi la spada nel suo luogo; Ogn'uno, che di spada ferisce, di spada perisce, cioè sarà reo di morte.

Questo è un decreto, che già fù intimato da Dio all'huomo fin dal principio del Mondo con dirgli. (a) Chiunque spargerà il sangue humano sarà sparso il di lui sangue; ma passando quì dalla lettera al senso morale, ci istruisce il divin Maestro, che non puole haver pace per se, chi vuol combattere gl'altri, e che deve essere offeso chi offende.

Non mancano mai anche trà quelli, li quali si professano discepoli di Christo Gesù,
al.

(a) *S. Aug. in quest. novi, & veter. testam. c. 104. Genes. 9.*

26 *MEDITATIONE IV.*

alcuni deboli, & imperfetti, li quali apprendono, e dicono di non poter haver pace; Si dolgono d'esser inquietati, mortificati, biasimati, non compatiti, aborriti; ma se mirassero le cose giusta la regola della sapienza eterna humanata, troverebbono, che sono feriti, perche feriscono, che sono senza pace, perche non lasciano in pace, che sono inquieti, perche inquietano gl'altri.

Essi sono, che non tengono a suo luogo la spada dell'irascibile, che tagliano con la lingua, che dividono gl'animi, che detraggono, che biasimano, che non fanno, ò non vogliono in perfetta carità farsi tutto a tutti; Qual meraviglia se sperimentano per se tutti questi disaggi, poiche dice Gesù eterna verità, che chi di spada si vale, di spada perisce.

Se voi Religiosi, Popolo eletto haveste udito con il cuore Gesù vostro Dio; Se voi Israele (a) tenute haveste le strade aditatevi da Gesù, per niente egli gl'inimici vostri haverebbe humiliati con la sola vostra sofferenza, con il solo vostro silenzio, e sopra quelli, che vi travagliano, haverebbe egli posta la mano sua.

Deh credete al Profeta di Dio, (b) che molta pace stà in pronto a quelli, che amano la legge evangelica di Gesù, la quale prescrive suavità di spirito, mitezza, ed humiltà di cuore,

(a) *Psalm.* 80. (b) *Psalm.* 118.

re, ne per quelli tali v'è pietra di scandalo, in cui inciampino, onde a passi di carità tranquilla tirano avanti sotto il giogo legiero, e soave di Gesù, e trovano il quieto riposo all'anime loro.

Al patientissimo Giobbe fù detto; (a) le bestie della terra a te saranno pacifiche, e se in voi saranno li dettami, & i sentimenti uniformi alla mitezza di Gesù, saranno a voi pacifici gl'huomini, benche simili alle fiere.

Non è già, che non succeda, e non di rado, che li ben morigerati, li giusti, li virtuosi, senza che ferischino siano feriti, e perciò disse il divin Maestro, che chi ferisce è ferito; ma non disse già, che chi non ferisce non sia ferito, e perciò per essere egli il nostro divino esemplare, tolerò egli d'esser in tutti li modi ferito senza ferire, anzi con risanare egli tutte le nostre ferite con le sue; Ma tampoco a chi è innocentemente ad esempio di Christo Gesù ferito, lasciano d'esser pacifiche le bestie della terra, non in se stesse, e per se stesse, ma ad esso lui, che con la sua mitezza ò vince la loro fieraezza, ò mantiene la propria pace, non lasciandosi giungere le morcature al Cuore, tanto più contento, quanto più conforme alle sofferenze di Christo.

Ah mio patientissimo Gesù per me, e
den-

(a) *Et bestie terre pacifice erunt sibi. Job. cap. 5. Egre-
giè Gregor. 6. moral. cap. 20.*

28 *MEDITATIONE IV.*

dentro di me facciasi la pace nella vostra virtù ;
(a) cioè nella dilettione d'eccedente carità di-
vina, alla di cui soavissima forza niente resiste,
e tutto cede .

„ Così è , dice S. Agostino , (b) facciasi la
„ pace nella vostra virtù , cioè nella vostra di-
„ lettione ; *Quia virtus tua dilectio tua* ; Ascol-
„ ta come sia di somma forza la dilettione ;
„ Forte è a guisa della morte la dilettione ; E
„ chi resiste giamai alla morte ? veramente
„ l'istessa carità è una certa morte , perche uc-
„ cide, in noi quello , che noi eravamo, accid
„ siamo quello , che non eravamo ; di morte ,
„ di carità morto era chi diceva il mondo è a
„ me crocefisso , & io al mondo ; (c) Se dun-
„ que tanto valida, e forte è la dilettione, sen-
„ za dubio quest'istessa é la virtù, la quale uc-
„ cidendo in noi tutte le cose disordinate , *pa-*
„ *cem mentis reformat* .



PUN-

(a) *Incogn. in hunc vers. 2280.* (b) *In hunc Psalm.*
121. Cant. 8. (c) *Galat. 6.*

PUNTO VII.

*Gesù con l'esempio di se stesso c'insegna a renderci
tolerabili, apprezzati, e cari li patimenti,
rimirandoli come eccelse disposizioni del
beneplacito divino.*

Prosegue Gesù le sue parole di Sapienza, e di vita eterna, dicendo a Pietro. A che serve, che tu huomo debole, e miserabile imprendi la mia difesa? pensi forse, ch'io non possa chiedere al mio Padre, che mi darà hora subito più di dodici legioni d'Angeli? Ma come poi s'adempiranno le scritture, le quali annuntiano, che così è di mestieri, che si faccia? non vuoi tu dunque, che io beva il calice, quale mi diede il Padre?

Le Sagre Scritture, nelle quali era registrato il decreto ineffabile di tutti li patimenti della Croce, e della morte di Gesù per rimedio del genere humano rimirava egli come espressi voleri del Padre, dal quale era derivato il medesimo decreto, e perciò altro non haveva più a cuore Gesù, che l'adempimento delle Sagre Scritture.

Certamente dall'empietà degl'huomini fu a Gesù preparato, e composto di tutte l'amarrezze il calice di sua acerbissima passione, ma di questo egli non parla, a questo egli non pensa,

30 *MEDITATIONE IV.*

fa, solo rimira all'haverglielo ordinato il Padre, solo mette in conto l'essergli stato dato dal Padre, & a questo riguardo lo trova salutare, pretioso, e gustoso a segno di non haverli manco a parlare di non averlo; l'empia volontà delli crudeli nemici chiama egli amabilissima volontà del Padre tutto amante di lui, e tutto misericordioso per noi, e come tale la vuole egli in se stesso a tutto costo, per ogni conto, in ogni modo, senza eccezione adempita, & ad essa la sua medesima innocentissima vita dispone.

Ah come doveva dire nel suo elevatissimo interiore fissato con sguardo trascendente tutte le cause seconde nella suprema, che tutte le dispone, le regge, le move con provvidenza indefettibile. *In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; La prima impressione del libro del mio cuore, è di fare il vostro divinissimo volere, mio Dio.

Se il vostro divinissimo volere, è che io cada nelle mani degl'empi tradito dal Discepolo, questo vostro volere io volli; *Volui*. Se è, che io sia legato con funi, caricato di catene, adentato da lupi affamati, strascinato a strepito di grida confuse, come il maggiore di tutti li rei, *Volui*; Se è che io sia condotto per li tribunali, sentenziato da'Giudici imperversati, condannato per acclamazione de'Popoli frenetici,

Vo-

Volui ; Se è che io soffra li flagelli , le spine , gl' affronti , le guanciate , li scherni , *Volui* ; Se è ch'io vada alla morte , portando io stesso il patibolo sopra le spalle oppresse ; Se è ch'io moia circondato da' dolori , privo d'ogni consolatione , ripieno di tutte l'afflittioni , *Volui , volui* , tutte queste amarezze , e pene , perche le rimiro come legge , & ordinatione vostra ; Così le voglio , l'amo , l'accetto , le stringo nel mezzo del cuor mio ; *Volui , & legem tuam in medio cordis mei* . Questo calice , che dalla mia sensibile humanità rimirato per se stesso la ridusse all'agonie di morte , ai sudori di sangue , farà al mio spirito , che lo riconosce sporto dalla vostra mano , una deliziosa bevanda , un liquore di dolcezze celesti .

Deh mio amantissimo Gesù fate voi , ch'al vostro esempio rimiri io sempre tutti gl'avenimenti miei , come preordinati dal Padre delle misericordie Dio di tutta la consolatione , e che in tutti li miei travagli , in tutte le mie mortificationi , humiliationsi , e pene , io confideri sempre quel sapientissimo , e suavissimo beneplacito , che me le dispone .

Oh se il mio cuore tenesse sempre lo sguardo interiore a questo beneplacito divino , ch'il tutto mi preordina a misura d'una sapienza ineffabile , d'una Provvidenza invariabile , d'una bontà infinita , come faria a me pure condito , e radolcito l'amarissimo calice di Gesù ,
quan-

32 *MEDITATIONE IV.*

quanto pronta, & avidamente con Gesù lo beverei.

Egl'è pur così, che per vostra ordinatione, ò beneplacito sovrano, perseverano nel loro corso i successi di qualunque giornata, ò lieta, ò mesta ch'ella sia, poiche le cose tutte servono a voi; Ah consolatione nostra alla nostra salvatione, ò inimici di Christo Gesù, certamente se bene non volendolo voi, servi la vostra empietà; (a) *Salvationi quidem vestrae, non hoc vobis volentibus, servavit impietas vestra;* Per voi s'è fatto tutto quello, che la mano, & il configlio di Dio hanno decretato, che fosse fatto. *Per vos factum est, quidquid manus Dei, & consilium decreverunt fieri.*

Oh sommo beneplacito, oh somma provvidenza di Dio, a cui le inordinationi, gl'errori, le perversità delle Creature sono gl'istromenti per l'opre più ammirabili, sono li mezzi costituiti per li fini della sovracecella bontà da effettuarsi, e da adempirsi inalterabilmente.

Si movino pure a loro arbitrio, a loro talento, a loro fregolate intentioni le creature, che giamai preteriranno questa somma ordinatione. La somma di tutte le cose tiene quell'istesso, ch'è il sommo, onde ad esso in tutte le cose io m'abandono, io mi lascio, in esso getto il pensiero mio di tutte le cose. (b) *Summam re-*

rum

(a) *Leo serm. 10. de passion.*

(b) *S. Bernard. in psalm. qui habit. advers. 11. serm. 11.*

MOT. I. PUNTO VIII. 33

*rum tenet ipse, qui summus est; Egli è quello
sopra di cui niente v'è, oltre di cui nulla si tro-
va, sicche tutto da Dio in Dio io devo prendere,
e determino d'inviolabilmente prendere; Oh
appagamento del cuore, oh pace dell'anima,
d'intelligenza elevata, Ipse supra quem nihil est,
ultra quem nihil.*

PUNTO VIII

*Christo Gesù con eccelsa grandezza d'animo, e con
dominante libertà di spirito si dà nelle mani
spietate delle squadre concitate da
spiriti infernali per redimere
noi dalla nostra misera
cattività.*

TErminati i divini caritativi avvisi dati da
Gesù a gl'amati Discepoli, e fattasi l'ho-
ra di lasciare la loro frenetica libertà a gl'infu-
riati nemici, fino a quel punto dal di lui occul-
to sovrano impero, trattenuti, ad essi si rivolse
con animo eccelso, ed eccedente ogni timore,
e con volto imperturbato, e maestoso, e con
voce d'autorità regale, e divina, disse loro;
Come che doveste voi far presa di un scelerato
ladrone, fiete usciti in campo con ogni sorte
d'armi crudeli ad imprigionarmi; Me ne fla-
vo io pure ogni giorno riposatamente con voi
nel tempio insegnando, ne mi prendeste,

34 *MEDITATIONE IV.*

ma quest'è l'ora vostra, & il potere delle tenebre.

Ah mio Gesù quanto chiari traluciono quivi li raggi della vostra divinità, dal vostro cuore intrepido, dal vostro animo imperterrito, dal vostro sembiante autorevole, dalle vostre parole divine, dalli vostri argomenti, che non hanno replica; Ah Giudei perfidi, tanta dunque è l'inescusabile vostra cecità, che non discernete una sì chiara luce? Questa sì è l'ora vostra, & il poter delle tenebre infernali, le quali talmente v'ingombrano la vista interiore, ne farà giamai l'ora d'oprare l'huomo contro Dio disgiunta dal potere delle tenebre, le quali sono la privatione della luce celeste.

„ Si gettano contro il vero lume li figli del-
 „ le tenebre, dice S. Leone, (a) e valendosi
 „ delle faci, e delle lanterne, non rischiarano
 „ la notte della loro infedeltà, poiche non rico-
 „ nobbero l'autore della luce; Prendono Gesù
 „ apparecchiato ad esser preso; *Occupant para-
 „ tum teneri, & trahunt volentem trahi*, che se
 „ resistere egli volesse, nulla di certo l'empie
 „ mani potrebbero per fargli ingiuria, ma co-
 „ sì si diferirebbe la redentione del Mondo, e
 „ riserbandosi il figlio di Dio illeso, niuno sal-
 „ varebbe, poiche per la salute di tutti era egli
 „ per morire, *& nullum salvaret illæsus, qui
 „ pro omnium salute erat moriturus.*

Hor

(a) *Serm. 8. de Pas.*

Hor dunque, dice alla cieca sbirraglia, Gesù, senza ricordanza alcuna de'beneficii ricevuti, senza riflesso alla santità della mia vita, all'innocenza de'miei costumi, alla saviezza delle mie parole, al concerto delle mie passioni, senza riguardo al decoro di mia persona, voi siete usciti contro di me con armi, con funi, con catene, con ira, con furore, e quasi contro d'un ladro aaffino, dalla pubblicità delli proprii misfatti condannato ad ogni più atroce pena; Non furono bastanti tanti miracoli per restar voi convinti; la libertà, con la quale hò sparfe trà di voi le mie celesti dottrine, non vi vale per riconoscere la mano invisibile ch'io tengo sopra i vostri voleri; Ecco ch'io la levo; Ecco ch'io vi concedo tutto il potere contro di me, operi ad esso contro di me la vostra libertà sfrenata; Sodisfate al vostro sdegno, alla vostra rabbia, effeguite le meditate crudeltà, e l'ordite ingiustitie, prendetemi, ch'io mi pongo nelle vostre mani, ch'io esibisco le mie alle funi, ai ferri: Eccovi il collo alle catene; Eccomi tutto quanto io sono alla vostra rapacità; ligatemi, stringetemi, afferratemi nelle vesti, nelle braccia, ne'piedi, ne'fianchi, ne'capelli; strafcinatemi, battetemi, spingetemi, laceratemi, spargete con le percosse dal viso, dalle narici, da tutto il mio corpo, il mio sangue a vostro piacere, ch'anco piace a me di tanto soffrire per vostro rimedio, per vostro amore.

36 *MEDITATIONE IV.*

Ah Gesù, ah Gesù, e dove vi mette, &
 a che vi riduce il vostro amore verso di noi;
 Oh amore, oh carità di Gesù, come tutto quel
 non distruggi il mio cuore? io ben veggio in
 voi, che la perfetta carità manda fuori tutti li
 timori, e mi confondo, che per niente alla vo-
 stra tanto magnanima, tanto eccessiva, corri-
 sponde la mia imperfettissima verso di voi;
 Nelle intraprese per il vostro servizio quanto
 rimesso, e lento mi tengono li rispetti huma-
 ni, quanto riflesso a come l'intenderanno gl'
 huomini, quanto temo le loro censure, quan-
 to mi sgomento per le loro contrarietà; Ah
 misero di me nel far penitenza de'miei peccati,
 nel castigare il mio corpo, che tante volte
 m'hà posto in rischio dell'eterna riprovatione,
 nel farmi alcuna violenza per il regno de'Cie-
 li, che solo a costo di violenze si rapisce, nel
 sostenere le Sante osservanze, quanto pauroso
 io vado de'danni della salute, del pericolo della
 vita; Deh mio pietosissimo Redentore con il
 vostro amore tanto eccelfo, e generoso ingran-
 dite, avvalorate il mio abjettissimo cuo-
 re, tanto che hormai non sia più
 trepidante per il timore ivi,
 dove non v'è timore per
 il vero amore.

PUNTO IX.

Il mansuetissimo Gesù vien preso a tutta furia dalle turbe arabiato, & all'istesso tempo se vede dalli cari Discepoli abbandonato per incontrar tutte le pene, e per mancare d'ogni consolatione ad istinto di sua immensa carità verso di noi.

L Asciate, che furono alla loro frenetica libertà dal potere, dalla sapienza, e provida carità divina verso del genere humano quelle squadre infuriate, ah! mio mitissimo Gesù, con qual empito, con qual furore, con qual confusione d'armi, di persone, e di movimenti, con qual grida si gettono sopra di voi?

Era la crudel turba numerosa di mille soldati, de' quali costava la Corte, oltre alla quantità di Sbirri, e di Ministri de' Pontefici, e così dice S. Giovanni (a). La Corte, & il Tribuno, & i Ministri de' Giudei, presero Gesù, e lo legorno.

Hora dunque nel prender Gesù, volendo ciascheduno di quella gran moltitudine segnalarfi per il più zelante, e prode in esser il primo a porgli sopra le mani, ogn'uno s'avventava

C 3

con

(a) Joan. 18.

38 *MEDITATIONE IV.*

con empito, chi prendeva la mossa anelante da una banda, chi dall'altra: l'uno spingeva l'altro, e tutti con urti vicendevoli si disordinavano; Chi stendeva la spada, chi stendeva la lancia contro di Gesù, chi più vicino lo percoteva, chi più lontano lo minacciava, gl'uni lo rapivano di mano a gl'altri, e per tutte le parti si stendevano mani per afferrarlo, funi, e catene per strettamente legarlo. Molti sono, che ad un tempo stesso gli pigliano le mani, e le braccia, e stirandogliele violentemente in varii, & in connaturali torcimenti, gli forzano li nervi, gli scommovono l'ossa; Gesù è fatto il bersaglio della crudeltà, dell'ira, e del furore; In lui la crudeltà fatta contraria a se stessa, se stessa in alcun modo raffrena, poiche vorrebbe immantinente ucciderlo, sbranarlo, & assieme riserbarlo a maggiori eccessi di se stessa, & a più lunga, & horribil morte.

Ah mio Gesù già io vi perdo di vista trà la moltitudine affollata degl'empi, che sopra di voi si scarica, che contro di voi infierisce, già non posso offervare li vostri patiti insulti, ed oltraggi, bensì odo le vostre compassionevoli voci per bocca del vostro Profeta. (a) *Fremuerunt super me dentibus suis, aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens;* (b) *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea.* Essi, essi Giudei nella mia presa la fecero
a gui-

(a) *Psalm. 33.* (b) *Psalm. 21.*

a guisa di leone rapace ; (a) *Ipsi, ipsi, dico fudai, quasi leo rapiens in comprehensione mea.*

Ma come furono disperse l'ossa vostre nella vostra presa , mio patientissimo Gesù , poichè non vi sbranarono già quelli affamati leoni per non abbreviarvi li tormenti .

Ah mio Gesù , ben v'intendo ; giuste sono le vostre querele ; furono l'ossa del vostro corpo mistico quelle , che si disperdettero ; sono li vostri Discepoli, li quali tanto più degl'altri vostri fedeli dovevano esser forti , e costanti a guisa dell'ossa nel corpo , e che al primo vostro assalimento vi lasciarono solo , e se ne fugarono dispersi . (b) *Dispersa sunt omnia ossa mea, idest Discipuli mei, qui caeteris robustiores esse debebant tempore passionis meae, me relinquentes dispersi sunt.*

Quest'abbandono , che doveva Gesù patire da' suoi più fidi seguaci , hebbe egli sempre a cuore per una penetrantissima pena , & a loro stessi con tenerezza d'amore lo predisse con quelle vive parole. (c) Venne già l' hora, che voi tutti andiate in dispersione , e mi lasciate solo .

Deh mio Gesù in questa vostra derelittione , e solitudine di tutti l'amici , frà tanti fieri nemici , qual fù il sentimento dell'anima vostra ? Ah dite pure : (d) *Factum est cor meum tanquam cera liquecens, aruit tanquam testa virtus*

C 4 tus

(a) *Glos. hinc.* (b) *Incogn. vers. 305.*
 (c) *Joann. 16,* (d) *Eod. Psalm. 21.*

40 MEDITATIONE IV.

*tus mea, & lingua mea adhaesit faucibus meis; ma-
se tace la lingua istupidita, parlano gl'occhi vo-
stri, li quali con lo sguardo compassionevole si
perdono dietro li Discepoli fugitivi, e dicono.
Circumdederunt me canes multi, & consilium ma-
lignantium obsedit me, & in così estrema neces-
sità mi lasciano solo li miei cari.*

Deh tutti voi cari di Gesù compassionate
a Gesù, non lo vogliate abbandonare con il pen-
siero, con la mente, con il cuore, con la tole-
ranza della participatione delli di lui travagli;
Deh non prendiate la fuga di Gesù per timore
di patire con Gesù, e voi tutti, che ne' vostri
travagli vi trovate nel totale abbandono degli
amici, apprendete da Gesù ad esser soli a pati-
re. Egli per voi patisce solo, ma non
lascierà giamai voi a patir soli per
il di lui amore. Così egli ve l'af-
ficura. (a) *Cum ipso sum in
tribulatione, eripiam eum,
& glorificabo eum.*



MO.

(a) *Psalm. 99.*

MOTIVO II.

*Condotta di Gesù per le pubbliche strade ,
per le frequenti concorrenze de' Popoli
nelle mani dell'imperversita
giustizia alli tribunali
delli Giudici
iniqui.*

PUNTO I.

*Sopra ogni intendimento stentati , e penosi sono la
passi di Gesù nelle mani dell'empia , ed infame
sbirraglia , e della crudele
Soldatesca .*

I Maginatevi quali trattamenti haverebbe
ricevuti nelle mani di quelli Ministri di
crudeltà un huomo , il quale non solo fosse sta-
to il più scelerato del mondo , ma che di più
havesse egli solo commesse tutte le sceleragini,
tutti li misfatti , tutte l'enormità , le quali fu-
rono , sono , e faranno commesse dal principio
fino alla fine del Mondo , e sappiate , che do-
vendo Gesù solo sodisfare a Dio Padre per tutti
questi innumerabili peccati di tutto il Mondo,
fu ordinatione divina, che quelli ministri fosse-
ro tanto barbari , e facessero tanti mali a Gesù ,
quan-

42 *MEDITATIONE IV.*

quanti fariano stati dovuti , quanti se gli fariano dovuti , se lui solo fosse stato il reo di tutte l'iniquità di tutti gl'huomini . Oh dispensatione ineffabile della sapienza , e providenza misericordiosa di Dio ; egl'è pur il vero , che egli pose nel suo Figlio innocentissimo l'iniquità di noi tutti , e permise a Giudei , che di Gesù formassero concetto , come di colpevole dell'iniquità di tutto il mondo , e che proportionato al loro concetto in loro si eccitasse l'ira , l'odio , lo sdegno , la barbarie , il furore , sicche Christo Signore , Spirito , respiro di vera vita della bocca nostra è catturato nel modo dovuto alli nostri peccati . (a) *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris .*

Deh mio pietosissimo Gesù con questo solo io comprendo , che comprender non si possono li travagliosi , e stentati passi , quali voi deste frà quelle mani crudeli .

Ecco , che di già assicurato il mansueto Gesù con replicati giri di funi , di ritorte , di catene , in tutte le parti del suo innocentissimo corpo angustiato , adolorato con strettissimi nodi , s'incaminano le turbe confuse , e disordinate , & a Gesù si dà il segno alla mossa con le bestemmie horrende , con le spinte , con gl'urti , con li stramenti furiosi delle catene .

Quelli , che non poterono prevalere nel vanto di condurre Gesù , ambiscono d'esser li pri-

(a) *Jerem. 420.*

primi a portar la nuova del successo, & a passi veloci precorrono; Quelli, che custodiscono, e tengono Gesù da vicino, impatenti di raggiungere, e di venire all'opra di dargli morte spietata s'affrettano, e con improperii, con urti, con bastonate l'eccitano al corso, quale essi medefimi gl'impediscono, con affollarsi, & attraversarsi al camino. (a) *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

Mentre Gesù move il passo ad una parte, vien rispinto dall'altra, ne lasciandolo li sconcertati ributti fermare il piede in terra, tutto si scuote, vacilla, cade, ricade, e rialzato dalla furia impatiente a forza di strappate con le dure ritorte, e catene, tutte si sconciano, tutte si scorticano, tutte vanno a sangue l'avvinte sue delicatissime membra.

Ah mio Gesù non vi si dà tempo al respiro, anela la vostra bocca d'affanno, si confonde nella vostra fronte con il sudore il sangue, il crine è tutto scomposto coi colpi, la faccia con le lordure contratte, cadendo con essa in terra, e con le guanciate illividata è tutta mutata, l'aria risuona a voci strepitose del mora, mora Christo Gesù, la sceleratezza, la peste del Mondo; Viva, viva il prode, il zelante del ben publico, che peggio sà trattar Gesù, poichè qui è dove è applaudito il peccatore ne' desiderie-

(a) *Psalm. 13.*

44 MEDITATIONE IV.

siderii dell'anima sua, e benedetto l'iniquo: (a)
*Quoniam laudatur peccator in desiderijs anime
suae, & iniquus benedicitur.*

A tali passi soffre per me d'esser condotto
Gesù, & io tampoco mi curo di seguirlo con la
vista interiore, e con gl'affetti del cuore. & io
havrò per intolerabile l'esser guidato da un Su-
periore non tanto discreto, e soave, & io havrò
per infossibile la compagnia d'alcuno poco
trattabile, e confacevole al mio humore, &
io non darò un passo difficultoso d'una santa
risoluzione nel di lui servizio, e per il di lui
amore.

Ah mio amantissimo, e patientissimo Gesù
tiratemi dietro a voi, & alli vostri s'accordino
li miei passi, sendo solo i passi conformi ai vostri
quelli, con li quali habbiamo a conse-
guire la meta della virtù, della per-
fettione, e del riposo eterno. (b)

*Sic, sic currite, ut com-
prebendatis.*



PUN-

(a) *Psalm. 9.* (b) *1. Corint. 9.*

PUNTO I.

*Vien condotto di passaggio Christo Gesù ad Anna
Suocero di Caifà, perche tenga il gusto de
veder la preda dell'huomo, tenuto per
il più pernicioso al ben publico,
e per riceverne lodi, & ap-
plausi chi la fece.*

L'Euangelista S. Giovanni riferisce, che fù il Salvatore primieramente condotto al Pontefice Anna, e per altro Matteo, (a) dice, che fù condotto a Caifà Principe de' Sacerdoti; Non è già, che siano contrarii trà di loro li due sagri Storici, ma S. Matteo ci narra il primo termine della condotta di Gesù, nel quale fù presentato al giuditio, & esaminato da Caifà, che era Pontefice in quell'anno, e S. Giovanni, (b) ci racconta dove fù portato di passaggio Gesù, cioè ad Anna Suocero di Caifà, ch'aveva terminato l'offitio, e che invecchiato di mali giorni autorizzava con la canutezza de' capelli la malvaggità dell'animo.

Costui più d'ogn'altro haveva bramato la presa di Gesù, e s'era affaticato per farla succedere: Egli doveva esser il principale, con cui contrattò Giuda per il tradimento, sicome nella

di

(a) Joan. 18.

(b) Vide Corn. à Lap. in cap. 26, Matth. vers. 57.

46 MEDITATIONE IV.

Di lui casa ne ricevette il prezzo havendovi accompagnato Gesù nelle mani de' ministri della giustizia .

Ad Anna dunque vien di passaggio condotto sollecitamente Gesù à concorrenza di popolo , a voci , a grida d'ogni sorte di gente , acciò tenesse il maligno vecchio la sodisfattione di veder subito l'adempimento del suo desiderio stando Gesù in quelle crudelissime mani , & acciò ne riceversero li vittoriosi le mancie , e le ricognitioni liberali .

Quivi alla comparfa di Gesù legato , e strascinato , sono senza modo le dimostrazioni d'allegrezza dissoluta , quivi le profuse congratulationi , quivi gl'applausi , e le lodi all'infame sbirraglia , quivi le maggiori sodisfattioni dell'animi perversi , quivi li maggiori improprietà , quivi le maggiori ingiurie , quivi li più atroci affronti a Gesù .

Deh mio clementissimo Gesù , io vedo , che quì a conto delle infinite vostre amarezze , e tristezze tutti escono di se stessi per allegrezza , e tripudio ; (a) *Sicut exultant victores capta praeda , quando dividunt spolia .*

Anzi che mio innocentissimo Gesù , voi fiete quì condotto ad esser veduto già preso , in quella maniera , che si conduce a torno a farsi vedere presa una fiera bestia selvaggia , la quale stando nella sua libertà , era il danno , e la

stra-

(a) *Isaiæ . 9 .*

strage di tutto il paese, per ritrarne li Cacciatori vantaggiose le mancie, al merito d'haverne fatta la preda, così ce lo dite voi, che li vostri nemici vivono a conto delle mercedi, quali si danno loro per l'empietà praticate contro di voi, e che moltiplicati si sono quelli, che senza vostro demerito alcuno vi odiano. (a) *Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me, & multiplicati sunt, qui oderunt me gratis.*

Ah confondetevi, confondetevi voi, che siete avidi di pubblici applausi, e d'honorevoli trattamenti a quest'esempio del Figlio di Dio; Consolatevi voi, che in pago di molte buone operationi, ne ricevete le comuni maledicenze, li bassi concetti, li discrediti, gli avilimenti, rimirando Gesù fatto ogetto di commune allegrezza sendo condotto a torno in potere d'impervertita giustizia.



 PUN.

(a) *Psalm. 37.*

48 MEDITATIONE IV.

PUNTO III.

Gesù vien spedito dal Pontefice Anna, fatto passare senza dilatione a Caifa, & ivi presentato alla di già apparecchiata iniqua radunanza de' Scribi, e de' più antiani del Popolo, tutti intenti non alla giustizia della causa, ma alla condannatione dell'innocenza.

SI privò Anna del più lungo godimento di tenerli Gesù fatto spettacolo di somma sciagura d'avanti gl'occhi ebbri di malitia, e di passione iniqua, acciò non si ritardasse il presentarlo, e costituirlo nel tribunale spietato del suo genero Caifa, e della perversa assemblea de' Scribi, e de' Seniori del Popolo, dove ben sapeva l'iniquo vecchione qual giuditio era per trovare, e qual sentenza era per ricevere, ad onta di sua innocenza il medesimo incolpabile Gesù.

Non s'aspettò a farsi il consiglio, la radunanza de' Giudici malignanti, ch'incarcerato fosse il voluto per reo convinto Gesù, ma prima del di lui arrivo già stavano radunati, già erano convenuti in un medesimo luogo di tribunale, in un medesimo animo di rabbia infernale, in una medesima sentenza di dare la più
em-

empia morte a Gesù . Datafi la parola da Giuda di dare nelle loro mani Gesù , & andandosene il traditore con le squadre destinategli per l'effecutione , furono subito al tribunale a vidi li Giudici , dove passarono la notte con vigilanza impatiente del ritorno della Soldatesca , con Gesù frà le catene . (a) *Pernocabant vigilantes* , così accade , che con facilità si perde il sonno , si mette tutto il pensiero , non si guarda ad incommodità , non si perdona a sollecitudine per un intento , ò d'ambitione , ò di cupidigia , ò di vendetta , ò d'offesa di Christo Gesù , quando tante difficoltà si trovano per piacergli , vegliando nell'oratione con esso lui , & a tanto poco costo d'incommodità , di pensiero , e d'applicatione vogliamo fervire a lui , e cooperare al bene nostro fattoci da lui .

Erano quelli perversi Savioni ripieni di odio , che in essi generato havevano le divine verità predicate da Christo , contrarie alle loro bugie , & inique operationi , così la loro malitia convertito haveva in amarissimo fiele il dolce della celeste carità , con la quale Gesù li haveva più volte ammoniti , e conforme al concepito dolore d'inviperita passione ciaschuno contro Gesù partoriva l'iniquità .

Ah mio troppo mal corrisposto Gesù , con ragione diceste voi per bocca di Davide . (a)

Tomo II.

D

Qui

(a) *S. Jo. Chrysost. hęc.*

(b) *Psal. 37.*

50 *MEDITATIONE IV.*

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi, quoniam sequebar bonitatem.

Questa è la riuiscita delli invecchiati nel male, che sempre peggiorano con li migliori rimedii; mai vogliono haver errato, perche vogliono più tosto mantenersi in credito, & in autorità, che corregersi; per essi loro le correctioni sono affronti, & essendo in essi passata in natura la consuetudine mala, in male il tutto convertono, nulla più aborriscono, che le vangeliche verità contrarie alli loro vitii; Si perda pure la causa di Gesù, perisca il di lui nome, purchè essi non debbiano mutar costume, ne tralasciare li loro intenti. Anco per condannare Gesù sà ritrovare ragioni, e convenienze, una mente imbeva di massime errate, e preoccupata dalle passioni per lungo tempo secondate. Ah Dio questo non è vegliare a voi dalla luce vostra, mà è vegliare nelle tenebre della notte di peccaminosa ignoranza. *Pernoctabant vigilantes;* Deh illuminate Dio mio le mie tenebre, acciò giamai vegliando io per fare contro Gesù unica mia vera luce, e vita senza di lui io dorma, con l'anima, con lo spirito nella morte della fede, della speranza, della carità, dell'intelligenza di sapienza divina, e finalmente nella morte eterna.



PUN-

PUNTO IV.

*Ogni genere di persone ha congiurato , e cospira
contro Gesù in corrispondenza di volere egli ,
che tutti gl'huomini si salvino, ma sopra
tutto viene egli pregiudicato dal-
li Primarii, e Seniori del
Popolo .*

DEh mio Gesù, io entro con voi in cotesto tribunale d'horribile ingiustitia, e si perde la mia mente nell'abisso della vostra inscrutabile carità, la quale a tal segno vi ridusse; Voi la redentione d'Israele, voi la salute del Mondo, voi il liberatore del genere humano, voi incapace di colpa, voi spirante innocenza, sofferenza, mitezza, carità, e pietà, dagl'occhi, dal viso, e da tutto voi stesso; voi senza avvocato, voi senza una parola di vostra difesa, e tutto questo gran teatro d'ogni genere, d'ogni conditione, d'ogni stato di persone s'agita, si scommove contro di voi; Gl'animi sono fatti infoffribili a se stessi per la veemenza degli odii, che gli avelenano, li cuori scoppiano di sdegno, gl'occhi spirano raggi infocati d'ira infernale, li volti sono tutti sparsi di livore; horrendo è lo strepito delle voci, che vi accusano, che vi condannano; Li Primarii istigano li plebei; li Plebei sollecitano li Primarii;

52 MEDITATIONE IV.

gl'uni si maneggiano, perche senza disparere si venga alla terribile sentenza, gl'altri s'allessiscono ad eseguirla; In somma mio patientissimo Gesù in tanta moltitudine, e varietà di persone, non v'ad essere discordia alcuna, purché si dia per più benemerito del ben publico, chi più si adopera per levare voi dal mondo, e per darvi la morte dovuta al reo di tutti li delitti inhumani. Oh strano confronto trà la carità di Dio Salvatore degl'huomini, e l'empietà degl'huomini impervertiti contro Dio.

A questa spettacolosa veduta, rapito in Spirito profetico il Santo Rè Davide, e contemplando li successi del Verbo divino incarnato, e costituito nel gran teatro avanti a così spietato tribunale, tutto fu trasportato in eccesso di mente, e di ammiratione, & estatico sclamava. (a) *Quare fremuerunt gentes, & Populi meditati sunt inania?* Perche fremerono le genti, & i popoli meditarono cose vane, come fu il pensare di poterla prendere contro Dio, e di render dilusi li di lui consigli inaccessibili.

N'intese appresso la ragione, & il perche l'illuminato Profeta di così horrendo male; *Astiterunt Reges terra, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*, quasi dir volesse; l'esempio, la frode, la mala intentione, la bugia, l'istigatione delle persone primarie è la causa di dare il

mo-

(a) *Psalm. 2.*

moto ad ogni sorte di genti inferiori, & ai popoli per l'horrenda empietà, stettero imperversati li maggiori, ch'in terra regolano li plebei, & i principali, i cospicui, i graduati, gl'antiani convennero in un medesimo sentimento, in un istessa massima di prudenza di carne inimica a Dio, in un medesimo odio appassionato contro il Signore, e contro il suo Figlio Christo Gesù; qual altra ragione si ricerca, perche tutti si conformino, tutti prendino l'istessi sensi, tutti corrino al medesimo precipitio?

Giusta l'interpretatione letterale di San. Pietro Apostolo nel quarto degl'atti Apostolici, queste parole di Davide, sono di Christo medesimo, il quale per nostro documento si duole della sua commune malevolenza in questo passo da lui sperimentato, e ci manifesta quanto da questa maligna radunanza fosse egli pregiudicato, & offeso: poiche dall'esempio, e dalle insinuationi d'essa, fù concitata all'odio, all'empietà, alla furia l'università di tutte le forti di genti.

Restò screditata la dottrina di Christo, mentre la riprovorno quelli, che erano in opinione d'intendenti della legge divina; Da tutti furono chimerizzati falsi li miracoli, finte le virtù, mentita l'innocenza, vituperabili le costumanze di Christo, mentre in tutto ciò gli davano reato, e condanna quelli Savii. Ogni uno conspirò alla morte più crudele, & igno-

54 *MEDITATIONE IV.*

miniosa di Christo, poiche quelli, li quali erano l'arbitrio della retta giustitia, e del ben comune, lo misero in conto con li scelerati; *Et cum sceleratis deputatus est*, anzi che lo vollero passare per il sommo dell'istessa intollerabile sceleratezza, quando potevano, e dovevano riconoscerlo, e darlo a conoscere per il sommo dell'istessa adorabile innocenza.

Deh mio povero Gesù, chi starà per voi, se contro di voi stanno quelli, li quali, e per la perfezzione dello stato, e per l'eccellenza della professione, e per la gratitudine alla dignità da voi ad essi conferita, e per il debito dell'esempio, che devono a gl'inferiori, dovrebbero essere del tutto uangelici nelle massime, veraci nelle parole, retti nel zelo, regolati ne'moti, e santi nelle operationi? Troppo efficace è l'esempio delli maggiori per muovere al male il cuore de'minori; le trasgressioni delle leggi nelli autorevoli, e nelli provetti si prendono per legge, e per norma dagl'altri; la loro ambitione è imitata, e seguita come cosa di convenienza, e di grandezza di spirito; il loro amore a se stessi autentica l'altrui per quella discretezza, la quale tiene nel suo mezzo la virtù; li loro dettami opposti alli consegli, & alle pratiche di Christo passano per canoni d'alta intelligenza, e di non volgare prudenza; In somma è destituta per ogni parte la causa di Christo Gesù, se la canutezza, l'antianità, la pre-

preminenza , il concetto , la stima autorizza il contraddirvi , & il farvi contro . (a) *Talis peccans Subditorum corda magis movet ad malum .*

PUNTO V.

Pochi de' Discepoli di Gesù lo seguono da lungi , e niuno da vicino in questi suoi passi tanto travagliosi , ond'egli soffre per nostro amore di restare trà tanta moltitudine di fieri nemici , senza alcun fido amico nell'estrema sua necessità .

Ripigliatosi da Pietro alcun respiro nello sgomento , che gli causò la presa furiosa di Christo Gesù l'andava seguendo da lontano alla casa d'Anna , & indi al Palazzo di Caifa Principe de'Sacerdoti . Arrivò egli fino all'atrio , ma non alla sala , nella quale s'esaminava il mansueto Redentore , e s'agitava la di lui causa di sangue , e di morte ; Entrò poi più dentro , perche un altro discepolo , (b) il quale era noto al Pontefice , e con esso lui seguiva Christo , lo fece introdurre ; ma arrestatosi si mise a sedere con li ministri di Caifa , attendendo l'esito della causa a fine di dichiararsi a favore di Gesù , e per riunirsi ad esso lui , se veniva assoluto , come innocente , e per ripigliare pronto la fuga s'egli era condannato per reo ; Così non s'avvicinava al luogo dove stava Gesù , per

D 4 non

(a) *Incogn. vers. 9.* (b) *Joan. 18.*

non dare alcun sospetto di se stesso alli Ministri, ma se la passava con essi loro in una dissimulata conversazione, sedendosi, e scaldandosi al fuoco; (a) *Non appropinquabat loco, ubi erat Jesus, ne Ministris aliqua suspicio oriretur, sed sedebat cum eis ad ignem calefaciens se.*

Sicche, mio desolato Gesù, due furono li Discepoli, li quali vi seguirono alla lontana, e niuno, che vi stesse da vicino, meno, che si dichiarasse per voi nella pendenza della vostra causa di vita, ò di morte in un tal tribunale, avanti tali Giudici, con tutte le sorti di gente fatte assieme contro di voi parti, accusatori, e testimonii iniqui.

Il glorioso S. Ambrogio per sua molta carità commiserà S. Pietro, e non hà per tanto poco, ch'anco di questo modo seguisse Gesù frà le angustie del timore, e lo dà per degno di lode: ma se non fù poco questo in riguardo alla debolezza humana, fù pochissima a paragone della dovuta dilettione fedele, fù un nulla rispetto all'apprezzabilità, & al merito di Christo Gesù, qual era d'accompagnarsi inseparabilmente, a costo della vita stessa, mentre andava lui alla morte innocentissimo, per dare a noi tanto migliore, e più abbondante la vita.

In questo, dice il Santo Arcivescovo, dobbiamo ammirare, e venerare Pietro, che non abbandonò il Signore, ne meno quando temeva;
Non

(a) *S. Hieronym. bñc.*

Non fù cosa sua come della natura , non della sua volontà il temere suo, fù come del suo cuore in alcune parti resistente al timore il non fugire . (a) *Alienum , quod timuit , suum quod non fugit* ; l'haver egli seguitato Christo fù un sforzo d'amor divoto , l'haverlo negato , fù un vacillare d'animo sorpreso ; *Quod sequitur devotionis , quod negat obreptionis* .

Tutto và bene , ma frà tanto se ne resta solo da tutti derelitto il patientissimo Gesù , & il certo è , che rimessa , e scaduta è la dilectione , le quale non fa arrivare Pietro a Gesù posto in tante avversità , e non lo conduce ad esser a parte delli di lui patimenti , e delle di lui sofferenze ; Debole è la divotione , che lo lascia negare Gesù , per non dichiararsi del partito di Gesù in tempo di patire con Gesù .

Deh amantissimo Gesù , ecco a quante contraddittioni , a quante contrarietà , a quanti danni , a quanti agravii , a quanti pregiuditii , a quante ingiustitie , a quante offese fa , che ve ne stiate esposto voi per noi , e per fare la nostra causa con Dio Padre , il vostro amore , e con quanto poco havete voi ad accontentarvi del nostro amore verso di voi ; Ah poveri di noi , trattandosi di seguir voi per il camino della vostra passione , vogliamo , e non vogliamo ; non resta in noi amore , che non sia turbato , & agitato da molti timori ; crediamo di dare gran
pas.

(a) In cap. 22. Lucq.

58 *MEDITATIONE IV.*

passi con il solo non perdervi di vista , benchè da lungi, e non finiamo di praticamente intendere , ch'il vero fedele amor vostro per niuna cosa ci permette d'esser separati , da voi, e non divisi con un sguardo a voi, con l'altro a' Ministri di Caïsa, & a noi stessi , e così col non essere noi tutti per voi , alle prove faranno certe le nostre infedeltà , le nostre cadute : Deh mio Gesù infonte al debole mio cuore quell'ecce-dente risoluzione , per cui siate voi il vivere a me , e sia a me guadagno il morire per voi .

PUNTO VI.

Con esser tutto il nostro vero bene l'esser noi indivisi da Christo Gesù trà moltissimi , che lo seguitano di lontano , pochissimi sono , che lo seguitano in tutte le vicende da vicino .

MIo Gesù , mio Redentore , mio Dio, dove mai farà bene a me allontanato da voi, ò dove non farà bene a me vicino a voi indiviso da voi ? Faceste voi Sapienza eterna ai cuori humani intimamente nota questa ascosa verità, ancorche nascosta ella sia al senso nostro, perciò grande è hormai il numero de' vostri seguaci , li quali in alcun modo dalla vostra apprezzabilità, & amabilità divina attratti, corrono dietro a voi nelli odori de' vostri unguenti ,
Ma

Má ah quanto per la maggior parte vi stanno , Signor mio , di lontano , e quanti pochi sono quelli , li quali vi sequitino di così buona lena , che sempre vi stiano vicini , massime nel tempo del patire .

Alla lontana vi seguitano quelli , li quali nell'imitarvi , servirvi , & amarvi cercano , *qua sua sunt , non qua Jesu Christi* . Ah quanto lontane sono le cose nostre proprie , ah quanto distanti sono le nostre convenienze humane , li nostri interessi transitorii , gl'honori vanamente ambiti , le stime , li concetti , li gradi , li comodi , li piaceri , le sodisfattioni vili del nostro proprio amore dalle cose , le quali sono proprie di Christo Gesù , e sono tollerate estreme sofferenze , sproprizioni totali , mortificationi , anegationi , esinanitioni .

Quelli , che ricercano anco nel seguire voi amabilissimo Gesù le cose loro , e non le vostre , giamai s'impegnano tanto da vicino con voi , che non siano sempre a tempo di ritornare a dietro in ogni caso , che si tratti di prender sopra di se la Croce , e d'avviarsi con essa in vostra compagnia al Calvario . Questi in ogni prudenza di cose se ne stanno con Pietro ancor debole , aspettando di vedere il fine prima di farsi avanti , per ritirarsene non essendo felice , e di buon gusto il successo .

Altri vi seguono da lontano , fedelissimo Salvator nostro con una certa superficiale divotio-

60 *MEDITATIONE IV.*

votione di pensieri, di meditationi specolative, nelle quali non arde il fuoco della divina carità; si sodisfano di dire, e d'ascoltare buone parole, perfette dottrine, quanto al seguitar voi, mà non piace loro d'applicarle alla pratica, & al caso particolare di loro stessi, nel quale effettivamente il vero amor divino unisce l'anima amante a Gesù amato, e si preggia di dar prova di sua realtà, e lealtà.

Alla lontana pure vi seguitano, mio patientissimo Gesù, quelli, che si movono per venire dietro a voi più tosto con la velleità, che con la volontà; Questi sempre vanno molto lenti, e di rado senza inciampo, ed ostacolo danno pochi passi avanti, e molti adietro, e però sono sempre lontani da voi; a guisa del pigro vogliono, e non vogliono, e come gl'animali, li quali se ne stanno dentro le proprie conche attaccati alli scogli del mare hanno il solo moto di dilatatione, e di restritione per il desiderio di seguire Christo, e per il timore delli patimenti, e delli stenti di Christo, e di questa maniera senza il moto progressivo restano sempre dentro alla conca della loro propria carne attaccati alla terra, e lungi da Christo.

Per il contrario molto da vicino seguitano Christo Gesù alcuni, e sono ben pochi, li quali si movono con amor puro, efficace, risoluto, uniformato, & indifferente a qualunque successo purchè sia con il medesimo Christo.

sto. Questi amano Christo Gesù per lui solo; a questi lui solo basta per tutte le cose, e tutte le penalità divengono care con lui solo, ne ve n'è già alcuna, che sia per separarli da lui. Questi lo riconoscono tanto più a se stessi caro, quanto più per loro stessi avilito; Questi hanno per loro allettamento nel seguirlo l'amarezze da lui tollerate nel redimerci, e per stimolo al moto affettivo le pene da lui sofferte per meritare a noi le gioje eterne, onde tutto il loro aspirare è ad esser vicini a lui, & indivisi da lui in ogni tempo, in ogni caso, in ogni modo, per ogni conto, a qualunque costo, non variandosi mai il loro amore, ancorche tanto si varii Christo, come dalle delitie del Taborre all'horridezze del Calvario, e dalli dolci cibi della mensa alli dolorosi tormenti della croce.

Oh ben avventurati spiriti forti, celeri, infaticabili nelle loro divine affezioni dalle quali sono portati a seguirlo più, che da vicino Christo Gesù, poiche perfettamente l'imitano pigliando da suoi veri amici un elezione stessa di patimenti, d'abiezioni, di dispreggi, di pene, di croci con esso lui in tutto tribolato.

E che altro è seguire Gesù, dice S. Bernardo (a) se non imitarlo, poiche Christo patì per noi lasciando a noi esempio, acciò seguiamo le di lui vestigie? Certamente ogn'uno
in

(a) *De passione Dom. cap. 31.*

62 *MEDITATIONE IV.*

in quello lo seguita , in che lo imita ; *Hunc in eo quisque sequitur , in quo imitatur* , essendo il moto di seguire Christo Gesù moto d'amor perfetto , il quale trasforma in esso lui quello , eh'ad esso lui muove , e trasporta , facendolo a simiglianza di Gesù humile , mite , sofferente , ancorche provato per tutte le cose .

O amore di Gesù puro , forte , e veemente solo effetto è di te fare , che l'anima felicemente possa da te , sempre seguiti Christo Gesù , sempre a lui stia vicina con sempre imitarlo ; In somma quanto buono , e quanto giocondo è l'habitare l'anima amante nel compatire con Christo amantissimo , nel patire in uno stesso .
(a) *Denique quàm bonum , & quàm jucundum habitare amantes in unum .*

Per altro non v'è habitazione in uno stesso , se non nell'amore , il quale fa inabitare , due d'un istesso costume nella casa ; *Alioquin non est habitatio in unum nisi in amore , qui inhabitare facit unius moris in domo ;* E qual cosa è l'esser due d'un solo costume , se non esser con confederazione d'amore conformi . *Quid est unius moris , nisi sedere conformes amoris ?*

PUN.

(a) Gillebert. in Cant. serm. 11.

PUNTO VII.

Christo Gesù vien costituito avanti al giuditio di Caifa, e di tutto il maligno Concilio, senza ch'egli tenga altra causa, che quella della nostra saluatione, quale egli deve vincere con esser lui condannato.

Ecco horamai il patientissimo Gesù posto in giuditio, sottoposto a gl'esami, costituito avanti al tribunale degl'huomini, & huomini tali; Ah mio Gesù, ch'hà a fare la vostra innocenza divina in questo luogo di malfattori meritevoli di castigo? Non siete già d'altra colpa voi reo, che d'un eccesso inescogitabile di carità, la quale fece nostre particolari tutte le nostre communi colpe?

Tanto è, la causa dell'eterna salute di tutti gl'huomini ve ne state voi trattando per questi spietati tribunali, ricevendo voi innocentissimo le sentenze terribili, le condanne, i castighi dovuti alli peccati di tutto il mondo, e commessi in tutti i secoli. Oh stima, oh sollecitudine dell'eterna nostra salute di Dio humanato; Oh nostra cecità, oh nostra trascuragine in volere, che tanto poco pensiero ci colli, quando costò tali stenti al Figlio di Dio.

Dite voi moltitudine innumerabile degl'
An-

64 MEDITATIONE IV.

Angeli, dite voi tutte creature ragionevoli, se mai vi cadde in mente di veder spettacolo tale. Il Rè de' Regi, il Principe della Pace, il Padre del secolo futuro, dell'eternità interminabile presentato reo al tribunale degl'huomini ingiusti? Dite voi ancora creature prive di mente, ed insensate, poiche poteste ubidire, all'impero di questo eterno verbo passando all'essere dall'infinita distanza del nulla, dite, se tutte non vi spaventate, & inhorridite, vedendolo qui costituito, e giudicato dagl'empi, meritevoli di morte?

E voi cuori fedeli inteneritevi a si compassionevole vista, & alle tacite parole da Gesù al vostro interiore pronunziate trà le fue catene, nelle mani de' manigoldi, alla presenza dell'horribile tribunale. (a) *Etenim sederunt Principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

„ Così spone S. Ambrogio (b) questo verso;
 „ E voce questa del Nostro Sig. Gesù Christo;
 „ poiche sendo già convenuto il presbiterio
 „ della plebe, & il Principe de' Sacerdoti, e
 „ li Scribi, & essendo condotto Gesù al concilio de' Giudei, li quali dicevano, che più
 „ habbiamo noi bisogno di testimonii, mentre di bocca di lui stesso habbiamo noi udito quanto basta! E mentre stava Gesù avanti al Presidente condannato alla Croce, qual
 „ cosa

(a) *Psalm. 18.* (b) *S. Ambros. hic.*

„ cosa direbbe egli più al caso, se non che ; Se-
 „ dettero li Principi , e contro di me parlava-
 „ no? Cioè stando io in piedi sedettero li Pren-
 „ cipi sopra li seggi elevati del tribunale , e
 „ così sendo essi sublimati rimiravano me loro
 „ Signore con dispreggio nel basso , nell'infir-
 „ mo luogo ; sedevano dunque inalzati sopra
 „ sopra il trono del Principato fastoso , ne te-
 „ nevano rispetto alcuno al Principe de' Pren-
 „ cipi . *Sedebant ergo elati fastigio Principatus,*
 „ *nec Principem Principum cogitabant .* Quin-
 „ di voi imitatori di me Discepoli miei , non
 „ vogliate vergognarvi per qualunque ingiu-
 „ ria , se starete in piedi avanti alli Principi
 „ per la causa del mio nome , sendovi stato io
 „ per la causa della vostra salute ; *Et ideo imi-*
 „ *tatores mei , discipuli mei , nolite injuriam*
 „ *erubescere , si steteritis ante Principes pro no-*
 „ *mine meo , cum steterim pro vestra salute .*



PUNTO VIII.

Tutto il gran consiglio si affatica per condannare Gesù, tutta la gran radunanza de' Principi de' Sacerdoti, de' Scribi, del Popolo, per commune acclamatione lo vuole morto, e per nulla egli ripugna, ò s'opponne per redimerci noi dalla morte del peccato.

S'Agita la causa, s'istituisce il giuditio di Christo Gesù dal terribile Concilio, in ogni parte d'esso s'applica con veemenza, si ragiona con ardore, si conferisce, si negotia, si maneggia con efficace sollecitudine, e tutto ciò non per ricercare la verità, ma per nascondersela, non per sapere s'il Redentore sia Reo, ò innocente, ma per farlo comparir reo d'atroce morte.

Si praticano con Gesù gl'atti della giustizia, mà per solo ricoprire la deformità della più horrenda ingiustizia; le toghe senatorie, l'habito, e la figura di giuditio è un lavoro, è una tessitura tutta d'insidie. (a) *Habitum iudicii, & figuram insidiis pratexunt*. Tutto il loro studio si è d'autorizzare, e palliare le lo-

TO

(a) *S. Jo. Chrysost. h. 26.*

ro infidie con l'apparenza del tribunale. (a) *Insidias suas tribunalis schemate palliantes*. Di già stà data a tutti li conti la sentenza di crudelissima morte nell'animo, nella deliberatione, nella voce di tutto il tribunale, quello che si pretende è, che non resti al confronto d'una tale innocenza, una tale ingiustizia, che l'inculpabilità di Christo Gesù per se stessa non condanni l'iniquità loro in condannarla, e che non s'intenda, ch'egli moja innocente, acciò non viva doppo la di lui morte con alcun honore il di lui nome, acciò non habbia, ch'il compatisca nel morire; in somma, acciò egli venga computato trà li scelerati, e nel morire, e doppo morto, e per sempre.

Quindi le pessime industrie, quindi l'artificiose diligenze, quindi le barbare istigazioni, le maligne suggestioni in ricercar testimonii, li quali dichino il falso, & ad ogni patto riduchino la causa al fine di dargli la morte, *ut eum morti traderent*.

Deh mio amabilissimo Gesù, e chi mai haveria pensato, che ne pur uno tra tanta moltitudine d'huomini si fosse trovato, il quale si desse per offeso da voi, ò per mal sodisfatto di voi, e vi si dichiarasse inimico, tanto più inimico a morte, & a morte tale? Spirava pure innocenza, & amorevolezza il vostro sembiante, era pure tutta suavità la vostra conversatio-

E 2 ne,

(a) *Vitior Antioch. in cap. 14. Marci.*

ne, erano pure di vita eterna le vostre parole, manifestavano pure di vinità le vostre opre, avevano pure per unico loro scopo la pace tutti li vostri pensieri; fù pure il vostro vivere un scorrere beneficando, e sanando tutti; Voi grato ai servigi, corrispondente all'amore; Voi compassionevole alle colpe; Voi sofferente nell'ingiurie; Voi consolante in tutti li celestiali vostri tratti; Voi l'eletto tra mille, e con tutto ciò, dove havreste a dire; chi mai è mio avversario? (a) *Quis est adversarius meus?* Questo venga a me, mi si faccia vedere per oggetto di stupore, *accedat ad me*; Vi convien dire, (b) *multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.*

Già non vi serve haver beneficiato tutto il genere humano, e singolarizzati nelle vostre profuse beneficenze li Giudei, tutti hanno ad esser concordi a rendervi tutti li mali per tutti li beni, e tant'odio, quant'è la dilettione illimitata, che voi portaste loro; Dite pure mio Gesù; (c) *Retribuēbant mihi mala pro bonis, & odium pro dilectione.*

Aspettavo io sicuro di mia innocenza, che facessero un giusto giuditio, ed ecco altro non v'è per me, se non iniquità. (d) *Expectavi, ut facerent judicium, & ecce iniquitas*; Aspettavo io giustizia, ed ecco altro non v'è, che

(a) *Isaia 50.*(b) *Psal. 68.*(c) *Psalm. 108.*(d) *Isaia 5.*

MOT. II. PUNTO VIII. 69

che schiamazzo senza ragione, senza humanità, senza concetto; & *justitiam*, & *ecce clamor*, ed ecco di clamori tutta si riempie l'aria, tutto risuona la gran sala, & *ecce clamor* ed ecco di clamori tutta si riempie l'aria, tutta risuona la gran sala, & *ecce clamor* alle voci, alle grida spietate del Prencipe de' Sacerdoti, de' Scribi, de' Seniori, di tutto il Conciliabolo, de' banditori, de' soldati, de' manigoldi, della plebe, li quali tutti per acclamatione mi condannano a morte. *Et ecce clamor*.

Deh mio innocentissimo Gesù per voi solo non si trova pietà ne' cuori humani, per voi solo, che la tenete infinita nel vostro cuore misericordioso per tutti gl'huomini; Ah risuonino pur sempre nel cuor mio questi spietati clamori per tutto impietosirlo verso di voi mio patientissimo Gesù, che li tolerate' per mio amore; Ah risvegliino una volta questi clamori l'anima mia all'intime corrispondenze, che deve alla vostra sofferente carità, e mi facciano intendere, che quando bene mi si facessero tutte le ingiustitie, e tutti sentissero male di me, e tutti alzassero le voci contro di me, haverei a patientare io per tanti peccati colpevole, mentre in questo stesso patientaste per me voi innocentissimo, & haverei a rallegrarmi di cominciare in questo modo ad esser vero discepolo di voi mio Maestro divino, & esemplare perfettissimo d'ogni somma pazienza.

PUNTO IX.

*Christo Gesù, ch'è la Sapienza increata la norma
stessa delli ottimi costumi, vien corretto,
e castigato come malcreato davanti al
Pontefice da uno delli più infami
huomini del Mondo.*

STandofene dunque a sedere il Pontefice interrogò Gesù sopra il seguito de' discepoli, e sopra la qualità della sua dottrina; gli rispose Gesù; io hò parlato palesemente al Mondo, io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, dove tutti li Giudei convengono, ne ho detta parola di nascosto: Che serve, che tu inreroghi me? interroga gl'ascoltanti, qual cosa io habbia loro parlato. Ecco questi fanno benissimo qual cosa habbia io detta; ma havendo così parlato Gesù, uno delli Ministri, ch'assisteva gli diede una guanciata, dicendo. Di questa maniera rispondi tù al Pontefice.

Non poteva già mai rispondere, nè con magior sommissione al Giudice iniquo, nè con magior mitezza in un giuditio tanto perverso il compostissimo Gesù, che rimettendosi al detto de' suoi giurati nemici, quali erano li Giudei, perche dessero testimonianza della sua dottrina; Ah io haverei pur creduto, che a questa divina risposta tanto propria d'una

MOT. II. PUNTO IX. 71

coscienza illibata , quanto lontana da qualunque tergiversatione fosse venuto nel conoscimento dell'innocenza di Gesù il Pontefice , e tutta confusa si amutisse quella gran radunanza , mà non è così mio patientissimo Gesù , anzi che queste eccelle vostre parole hanno a passare per incivili , per un perdimento di rispetto al Giudice , e per scortesia , & increanza , che stimi suo dovere uno della più vile sbirraglia , il quale vi stà con le mani sopra nel vostro esame , di coreggervi , e di castigarvi con una terribil guanciata . Le mie male attioni , li perdimenti di rispetto a Dio sono qui corretti , li miei peccati sono puniti in Christo Gesù ; Al male infinito , ch'è l'offesa di Dio , vi voleva una pena per tutte le parti eccessiva nel Figlio di Dio , il quale per quella pienamente sodisfa .

Ed oh quale affronto si fa qui al patientissimo Gesù : E ricoperta di ferro la mano crudele , che lo percuote , & in quella faccia divina a lividi segni tutta vi si impronta ; vien percosso Gesù alla presenza del Giudice senza alcuna sentenza , senza alcun comando , perchè si dà per così grande , e per così palpabile l'errore , e la mala attione di Gesù , ch'anco un sbirro puol esserne il Giudice , e l'effecutore della pena meritata ; si castiga Gesù con una guanciata , la quale assieme l'adolora , e lo vitupera , come reo di colpa ignominiosa .

72 *MEDITATIONE IV.*

Dalla riprensione della lingua non vien divisa la percossa della mano, quasi che fosse Gesù a guisa di mal accostumato giumento incapace della sola correzione di parole; in somma chi lo coregge con la percossa, e con le parole deve esser uno della più malcreata gente del Mondo, acciò passi trà tutti gl'huomini il più ignorante d'ogni buona costumanza. Gesù, ch'è la sapienza eterna di Dio, ch'è la benignità, e l'umanità del Salvator nostro Iddio, ch'è il profetizzato con titolo di giusto, perche non poteva se non dare ad ogn'uno ciò, che se gli doveva, a chi l'honore, honore, a chi il tributo, tributo.

Ah Dio, ah Dio il vostro Figlio splendore della gloria vostra, (a) *dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis*. Ah io qui al vedere il Signore della gloria con empia mano d'huomo percosso, tutto m'inhorridisco, e divengo istupidito. (b) *Dominus gloriae impia manu hominis cedebatur*; E che più vole la mente nostra per perderci nell'ecceffi di se stessa? e che più l'alterigia nostra pretende, che più aspetta la nostra impatienza, il nostro animo ambizioso di rispetto, e d'honore, ed immite negli affronti, nelle offese per confonderci, e per rimetterci? come in ogni incontro non gli basterà ramentarsi. *Dominus gloriae impia manu hominis cedebatur?*

Ri-

(a) *Thren. 3.*

(b) *S. Cyrill. in hunc locum.*

Riconosco , ch'indebiti sono li miei risentimenti , le mie commotioni , le mie querele per qualunque tratto offensivo, per qualunque ingiuria , poiche una tale ne soffrite voi mitissimo Gesù per mio amore ; Non più , non più mi dolerò io per la grandezza del torto , ò per le circostanze , che l'aggravano ò per la qualità della persona , che me lo inferisce ; eccomi per esemplo di tolleranza il mansuetissimo Gesù nell'atto di sua innocenza , e santità corretto , schiaffeggiato , castigato per il più malcreato nel suo divinissimo procedere da chi per sua conditione , per sua mala costumanza , per sua empietà è l'infamia stessa del genere humano . *Dominus gloria impia manu hominis cadebatur .*

PUNTO X.

Gesù affollato dalla moltitudine di falsi testimonii , ed iniqui accusatori , li quali avanti alli perversi Giudici istano rabiatemente per la di lui condannatione alla morte , s'elebbe il silenzio .

COn le industrie , & istigazioni del Prencipe de' Sacerdoti , de' Scribi , de' Primarii del Popolo , e di tanta altra moltitudine , che volendo per ogni conto morto Gesù cerca-

74 *MEDITATIONE IV.*

no falsi testimonii per dar colore all'esecrabile sentenza, bensì vede quanti ne faranno concorsi a dire contro di lui; ma quantunque fossero essi tanti, e con tante arti, e frodi, non poterono con la loro falsità convincere per colpevole la di lui infinita innocenza, ne oscurare con le loro tenebre il candore della luce eterna.

Per ultimo vennero due falsi testimonii, e non potendo deporre cosa mala contro Gesù, vollero per il meno in senso malo allegare le di lui divine parole, e dissero. Costui hà detto; Posso distruggere il tempio di Dio, e dopo tre giorni riedificarlo.

A questa testimonianza, parendo al Principe de' Sacerdoti d'haver già in processo quanto bastava per dare il reato di morte al Redentore s'alzò in piedi, per non ascoltare se non molto alla sfuggita le di lui difese quanto bastava, acciò la sua iniquità prendesse apparenza di giustizia, e gli disse. Non rispondi tù cosa alcuna a quello, che questi contro di tè testificano?

Così in piedi, in piedi si danno le difese a Gesù, perche il meno ch'importa, e ch'egli moia, ne d'altro si teme, se non che non si possa lasciare di vedere la di lui totale innocenza, stando determinato l'animo di ridurre ad effetto la malvagità, non bisogna troppo ricercare la verità, la quale con poco viene alla luce,
& in-

& intollerabilmente la rimprovera ; In somma questa è la causa di Gesù, che solo andando male puol andar bene per noi ; se gli chiedino le discolpe , mà non s'ascoltino , tanto che non apparisca la sua innocenza , e si giustifichi la nostra ingiustitia ; Ha a morire Christo Gesù per iniquo benche innocente , l'habbiamo a condannare a morte noi passando per innocenti , benche iniqui ; Et a tutto ciò tace Gesù .
Jesus autem tacebat .

Oh spettacolo per rendere istupidita ogni mente , per intenerire ogni cuore ; ordiscono gl'imperverfati Giudei il più barbaro giuditio ; Inventano li maligni misfatti indegni ; Raccolgono gl'inimici inferiti moltitudine di testimonii falsi : Producono questi delitti capitali ; s'alza in piedi il Pontefice in udirli fatto impatiente di punirli , ne più potendosi tollerare lo sdegno contro di Gesù , corre a precipitio la sentenza di morte , non v'è chi si impietosisca a patrocinar tanta innocenza , ne ad esser Avvocato nella causa , con altre confuse voci s'implora la condannatione , con strepitosi applausi s'intende horribilmente pronuntiata , e Gesù tace . *Jesus autem tacebat .*

Oh silenzio , ò silenzio di Christo Gesù , che in te contieni l'arcani dell'altezza delle ricchezze , della sapienza , e scienza di Dio ; Oh silenzio ch'affai più vali , insegni , e persuadi , che tutta l'eloquenza humana ; Oh silenzio
com-

76 MEDITATIONE IV.

compimento, e prezzo del patire; Oh silenzio, merito, e gloria delli torti, e delle ingiurie sofferte; Oh silenzio nodrimento sostantioso delle più eccelle virtù, Oh silenzio vera prova d' amor divino humile, mite mortificato, annegato, resignato, forte, sofferente, ed uniforme. Oh silenzio di Christo eccelsa proprietà de' spiriti eccedenti in tutte le cose humane; Oh silenzio tenuto ne' dispreggi, nelle ingiustitie, negl'avilimenti totali, nelle esinanitioni estreme vero riscontro dell'anime trasformate in Christo Gesù, chiaro inditio, che più non vivono esse in se stesse, mà vive Christo in esse; poiche . *Jesus autem tacebat* .

Deh voi tutti, che professate d'esser discipoli di Gesù, apprendete questo silenzio di Gesù, ch'è la somma di sua sapienza divina; Deh non dite, che troppo fiere sono le vostre persecutioni, che manifesti sono li torti, gravi l'imposture, insopportabili le calunnie, ingiuste le detrattioni; Che dal tacer male ne verranno le conseguenze, che pregiudica alla vostra innocenza il silenzio, che tenendosi ragione conviene dirla, tutto ciò vi fa mettere in silenzio il silenzio di Christo Gesù tenuto in una tal causa per vostro esempio, e per vostro amore. *Jesus autem tacebat*, e taceva come huomo, o che stordito non intendesse ciò, che si trattava di lui, o che dalla propria coscienza accusato se ne restasse confuso, o che incapace non

non haveffe che dire in sua difesa , e con che redarguire gl'avversarii ; (a) *Factus sum sicut homo non audiens , & non habens in ore suo redargutiones .*

Ah Gesù , chi mai pigliarà in qualunque suo aggravio altro partito , che quello del vostro paziente silenzio , poiche con tanta verità ci dite per il vostro Profeta al segreto, all'intimo del cuore ; Forfi che io non dissimulai ; forfi che io non me ne stetti in silenzio ? Forfi che io non me ne restai con quiete , e così lasciai venire sopra di me l'indignatione de' miei tanto fieri nemici . *Non ne dissimulavi ? Non ne silui , non ne quievi ? & venit super me indignatio .*

Ah mio Gesù , quanto invidia al vero vostro imitatore il B. Giordano, il quale affunto al Generalato del suo ordine de' Predicatori, doppo esser passato per innumerabili contrarietà , e persecutioni, interrogato come le haveffe superate , potè con verità dire , d'haverle tutte con il silenzio digerite .



PUN-

(a) *Psalm. 37.*

PUNTO XI.

Il silenzio è il sommo della virtù praticata dal nostro divino Redentore Christo Gesù ne' suoi estremi patimenti per nostro amore, per nostro documento, e per nostro conforto.

Non bastò alla vostra pietosa illimitata carità amantissimo Gesù qualunque genere di passione, mà voleste, ch'ella fosse la più cumulata di pene, di virtù, e di meriti, acciò fosse per noi la più copiosa di beneficenze, e perciò di vostra particolar elettione v'aggiungete il silenzio, che di tutto è il compimento.

(a) Ad cumululum passionis suae elegit silentium.

A questo silenzio del Verbo eterno humanato frà tanti torti, rimirò con eccesso di mente il Profeta, ed estatico per la meraviglia predisse. *(b) Ponet in pulvere os suum*, porrà nelle polvere la bocca sua, sopra di che scrive Ambrogio Santo, *Sepelivit os suum, & veluti quodam aggere virtutum obstruxit, ne vocem doloris emitteret*; Sepell la sua bocca nella polvere, e come con un argano, con un aggregato delle virtù la otturò, acciò non mandasse fuori voce alcuna di doglianza.

Ah mio Gesù, come non porrò io la mia
boc-

(a) Cajetan.

(b) Thren. 3.

bocca in terra , ancorche ingiustamente offeso , poiche poneste , sepeliste voi la vostra bocca divina nella polvere dell'humile , mite , e sofferente silentio , e con la congerie di tutte le perfettissime virtù , quali porta seco questo prezioso silentio la chiudeste , la turaste , acciò non esalasse voce di dolore , trà tante pene , trà tanti agravii ?

Ah Gesù , ah Gesù , con quali parole potevate meglio spiegarci il sommo della vostra pazienza nel vostro silentio , il cumulo delle vostre perfette virtù nel patire , e della vostra santità nell'oprare , che con quelle tanto efficaci ad intenerire i cuori , a compassione . (a) *Aruit tanquam testa virtus mea , & lingua mea adhaesit faucibus meis , & in pulverem mortis deduxisti me .* S'inarridì a guisa d'arsa creta nella fornace la naturale virtù di Christo , tramandato ch'ebbe tra le fiamme delle vive pene in sudore di sangue il vitale humore ; s'inarridì nella stessa guisa la sua virtù divina , quanto all'effetto , non usandola egli , nè con li fatti , nè con le parole ; alle sue fauci aderì immobile la sua lingua senza dar voce di sua difesa , ò di lamento , tanto che nell'adempire in questo modo il beneplacito del Padre si trovò ridotto nella polvere di morte , cioè a quel silentio , che tiene , chi morto giace taciturno nelle polveri del sepolcro .

Voi

(a) *Psalm. 21.*

80 MEDITATIONE IV.

Voi ben m'insegnate, mio divino Mae-
stro Gesù qual sia la forma di meritare nel pa-
tire con il vostro paziente silenzio in tante vo-
stre afflittioni. (a) *Quæ sit forma merendi nobis
ostendit Christus, ostendens, quod in his omni-
bus semper patiens, & tacens fuit.* Voi mi ma-
nifestate il sommo della virtù tacendo con la
prattica di voi stesso; Alle vostre fauci aderen-
te fù tenuta dalla vostra tolleranza la vostra
lingua; Non rendeste voi maledittione per ma-
ledittione, non deste parole minacciose contro
di chi dava a voi tanto, che patire, onde ben
scrive per nota di vostra virtù eccelsa il vostro
Apostolo. (b) *qui cum malediceretur, non male-
dicebat, cum pateretur non comminabatur;* Dite
pure mio patientissimo, e sempre silentiario,
e taciturno Gesù. (c) *Non reddidi maledictum
pro maledictum, sed semper silui, & tacens fui.*

Il vostro silenzio di tal maniera spiegò la
vostra santità, ch'anco l'iniquo Presidente del
maligno Concilio hebbe a meravigliarsene. (d)
Ita ut miraretur Præses vehementer; ma in atto
di stupore tanto più se ne meravigliò il Profe-
ta Isaia, (e) dicendo, senza aprire la sua bocca
sarà condotto come pecorella alla morte; *Et
non aperiens os suum, sicut ovis ad occissionem du-
cetur,* e come agnello di chi gli taglia in mano
la

(a) Petri 1. c. 2. (b) Incogn. ad vers. 307.
(c) Incogn. ubi sup. (d) Matth. 27.
(e) Isaia 53.

la lana s'amutirà, e non aprirà la sua bocca.
Et quasi Agnus coram tondente, se obmutescet,
& non aperiet os suum.

Deh misero di me, qual cosa sono io dunque della virtù vera di Christo, se non sò patire alcuna cosa in sofferente filentio con Christo, e per Christo? Una sola parola dispiacevole, un semplice avviso, che mi sia dato d'alcuna mia colpa, mi fa sciogliere la lingua alle doglianze, mi fa moltiplicare li discorsi. Ecco ch'ad ogni incontro passa ai lamenti, alle querele la mia lingua agitata, ò per isfogo del Cuore contristato con gl'amici, ò per risentimento dell'animo appassionato contro i nemici, e pure così è, che tutto è debolezza di spirito il non saper passare tra Dio solo, e me l'offese, gl'aggravii, e tutto è fermezza il tollerare ogni avvertità con il sofferente filentio di Christo; Ah Christo Gesù dite, ricordate voi in tutte le mie occasioni all'intimo del mio cuore, e pure in tutte queste cose io fui sempre humile, tacqui, e fui paziente, poiche aderì alle mie fauci la mia lingua; *Et in his omnibus semper humilis tacui, & patientis fui, quia adhæsit lingua mea faucibus meis.*

PUNTO XII.

Per nostro totale amore , e per nostro più sublime documento tiene Christo Gesù oltre al silenzio esteriore , anco l'interiore negl'estremi suoi aggravii , ed oltraggi .

N On consiste il sommo della perfezione nel solo esteriore silenzio della lingua fogggiacendo noi alli travagli , alli patimenti , alli torti ; Poco è , che non si risenta la lingua , se si risente il cuore ; Non rilieva , che taccia la bocca , se strepitano le passioni , se discorre la gravezza del pensiero ponderando la disconvenienza di ciò , che si patisce , la propria innocenza con cui si patisce , e l'altrui colpa per la quale si patisce .

La consumata perfezione è , che posto il cuore tribolato nella polvere del suo niente , ivi ricerchi Dio , in Dio si abbandoni , in Dio si acquieti , a Dio lasci la sua causa , nè tenga più discorso per dar ragione , ò compatimento a se stesso , ma solo per intendere , che deve felicemente perdere ogni ragione in Dio , ne v'è la miglior ragione , ch'il total silenzio interiore per solo Iddio .

Questo silenzio esteriore , ed interiore ci insegna quivi il mitissimo Gesù senza moto di passione , senza discorso di ragione humana , &

in-

inferiore; Ah Dio, che parole sono quelle per manifestarci l'interior silentio di Gesù; *In humilitate iudicium eius sublatum est*; Nel profondo di sua humiltà si tolse ogni giuditio, ogni discorso, ogni ragione, ogni riflesso in Gesù, che non fosse per tollerare, per patientare, per tacere ne' sommi suoi aggravii, nell'horribili sue ingiustitie; Così è, così medita S. Bernardo (a), nella perfetta humiltà il di lui giuditio fù in tutto tolto; *Cum nec ad tantas blasphemias, nec ad falsissima, quæ sibi obiciebantur crimina responderet*; poiche un tal silentio esteriore non poteva derivarsi se non da un totale silentio interiore, come di chi in consumata, sofferente rassegnatione se ne sta anco del suo medesimo giuditio spropiato, e privo.

Ascoltate voi veri apprezzatori dell'interior silentio di Christo frà le sue somme amarezze, offese, e pene, come egli stesso per il suo Santo Profeta Davide (b) ce lo descrive; Gl'amici miei, & i prossimi miei, cioè li miei singolarmente eletti del Popolo d'Israele, contro di me s'avvicinarono, e contro di me stettero, e quelli ch'erano giusta al mio cuore, se ne stettero di lontano, e facevano forza quelli, che ricercavano l'anima mia per levarmela con atroce morte, e quelli, li quali mi cumulavano li mali, parlarono cose vane, cioè man-

(a) *Serm. de Pass. Dom. Fer. 4. hebdom. pœnosa.*

(c) *Psalm. 37.*

chevoli , e vuote d'ogni verità , e tutto il giorno meditavano li doli bugiardi , e le frodi insidiose ; ma io a guisa di fordo non udivo , e me ne stavo come muto , il quale non apre la sua bocca , e fatto sono come huomo , che non ode , ne hà nella sua bocca con che ridarguire li suoi contrarii ; (a) poiche in voi Signore io sperai , voi m'esaudirete Signore Iddio mio .

Deh mio filentiario Gesù con somma verità ben voi lo dite ; *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, & factus sum sicut homo non audiens* , qual dunque doveva essere il vostro silenzio interiore ? Passaste voi l'imposture enormi , le calunnie atroci , le bestemmie sacrileghe , l'accuse scelerate , le testimonianze false , le condanne inique , come se foste stato del tutto fordo , come huomo senza udito , dunque non arrivarono esse a dar discorso al vostro intelletto , a dar moto alle vostre potenze , ad alterare le vostre affettioni , dunque in mezzo a tante offese rimase tutto in quieto silenzio il vostro interiore , e nella sempre uguale stabilità della sola speranza eccelsa il vostro cuore , onde ben conclude-
te . *Quoniam in te Domine speravi , tu exaudies me Domine Deus meus* ; Ben spera in Dio chi tace per Dio .

Ah silenzio , ah silenzio esteriore , ed interiore di Christo innocente avanti alli Giudici
em-

(a) *Vide Aug. in hunc psalm.*

empi tu escludi le discolpe , le difese , l'apologia d'Adamo reo avanti a Dio misericordioso , non che giusto . (a) *Taciturnitas Christi Apologiam Adæ absolvit* ; Ah silenzio Santo , ah silenzio pretioso , tu sei effetto , e cagione di celeste gioconda speranza , perche il pacifico total silenzio in tutte le contrarietà è solo di chi nelle mani di Dio tiene riposte le sue forti sopra tutte l'incerte providenze degl'huomini , e perche questo silenzio conformando tutto l'huomo al divino beneplacito nel patire così nella sostanza , come in tutti li modi , & in tutte le circostanze giuste al patire , che fece Christo , lo rende assicurato , che se con Christo patisce , anco con Christo sarà glorificato ; Ah qual cosa non spera sicuramente da Dio , chi da vero Discepolo , & amico di Christo Gesù , con Gesù in silenzio esteriore , ed interiore patisce per Dio . *Factus sum sicut homo non audiens , & non habens in ore suo redargutiones , quoniam in te Domine speravi , tu exaudies me Domine Deus meus .*

Confidi pure , e spera in Dio , chi sofferentemente tace per amore di Dio , poiche questo tacere l'assomiglia , l'uniforma al di lui Figlio appassionato Redentor nostro .

Scriva in questo proposito il Beato Enrico Susone ; (b) La vera sommissione , depressione , & annegatione di se stesso è la radice di tut-

F 3 te

(a) *Auctor Comment in Marc. cap. 14. apud Hieronym.*

(b) *Epist. 2. post princip.*

86 *MEDITATIONE IV.*

te le virtù, di tutta la salute, e beatitudine, onde ne viene una certa mite, e tacita tranquillità, & il tranquillo silentio congiunto con la vera rassegnatione di se stesso, e ciò tanto verso l'infimo, come verso il sommo. Duole senza dubio l'esser savio, prudente, ed eloquente, e niente meno contenersi in silentio, non difendersi, ne vendicarsi; E cosa sensibile, che l'huomo grave, & honorato ceda al vitioso, & ad un huomo di niuna stima, e di niun conto, ne gli contradica, ma questo è conformarsi al perfettissimo esemplare di Christo. *At qui hoc est ad præclarissimum Christi exemplar conformari.*

PUNTO XIII.

Christo Gesù soffre di vedere la sua causa contro ogni giustizia con tutti li mali artificii precipitata a sentenza di morte per dare a noi vita.

SI confonde il Prencipe de'Sacerdoti con il silentio di Christo, poiche essendo questo un segno mirabile di divina virtù, non sà con tutta la sua malitia come farlo reo di colpa humana, ed occultare la di lui innocenza palese, tanto è vero, che non v'è discolpa maggiore del sofferente, non discolparsi.

Il Maligno scongiura Gesù per Dio vivo, che dica s'egl'è Christo Figlio di Dio vivo, e
ciò

ciò non già per riconoscerlo , mà per condannarlo ; Vuole che si confessi Figlio di Dio per trattarlo da reo di lesa Maestà divina ; Ricerca che dica Christo questa gran verità , per mettergliela egli a conto di sacrilega bugia , e per punirla come bestemmia atroce , e pur Gesù ch'il tutto comprende , con candore risponde , io sono quello , mostrandosi ossequente al nome di Dio , per il quale vien scongiurato , & alla dignità di chi lo scongiura , se ben riposta in un suo tanto empio nimico .

Non resta discolpa all'incredulità de' Giudei , e di chiunque , che non si soggetta con cuor fedele a Gesù come a Figlio di Dio , e vero Dio d'Israele , poiche per tale chiaramente lo dimostrano le di lui parole , & opere divine , perciò egli mette loro quì davanti il giuditio finale , in cui non valerà la loro ignoranza affettata ; e sarà a pene senza fine condannata la resistenza humana alla divina verità ; Ma io dico a voi doppo di questo tempo , nel quale è lasciato l'arbitrio all'huomo di contradire a Dio , vedrete il Figlio dell'huomo posto a sedere alla destra della virtù di Dio venire nel trono delle nuvole del Cielo .

Ah mio Gesù , sono pure queste vostre altissime parole per intenerire , e rompere ogni più duro cuore , ò con la dolcezza dell'amore , ò con la fortezza del timore , ma per vostra somma pazienza si fanno passare per esecrabili bestemmie .

9

88 *MEDITATIONE IV.*

Ecco ch'il Principe de'Sacerdoti veste di zelo la sua malvaggità; dà nelle smanie di sdegno di mentita giustitia, si rompe in pezzi, si sbrana le vesti, non v'è figura, che non faccia per eccitarvi contro il furor commune con il suo esempio singolare di sentimento eccessivo; ad alta, ed agitata voce grida, proclama, e publica, hà bestemmiato Gesù, che più ci fa di mestieri cercar testimonii? Ecco voi circostanti tutti havete udito la bestemmia; Che ve ne pare?

Di questa maniera trattandosi della vita dell'amabilissimo desolato Gesù contro ogni dritto di legge divina, naturale, & humana, il Giudice fa enorme delitto della vera risposta del reo, senza volerne intendere il senso, ne ricercarne il perchè, ne dar luogo alla ragione. Egli diviene attore, e parte, costituisce giudizi contro l'innocente da lui voluto per reo, li di lui perfidi nemici, li di lui falsi accusatori, e li istiga, li stimola a condannarlo per empio; V'impiega tutta la sua autorità pontificia, vi impegna tutto il suo credito per il di lui asserto delitto, publica per santamente osservabile, & irrefragabile la sua sentenza, accid frà tanti voti non ve ne sia pur uno, che discordi.

In un tal giudizio è più che perduta, e precipitata la causa vostra mio patientissimo Gesù; con tali artifici non poteva, se non cadere sopra di voi sentenza commune di morte

te atroce ; Non si tiene misura di legge , la quale prescrive alli bestemmiatori in verità convinti per tali , (a) la pena d'esser lapidati ; A voi , che siete Dio bestemmiato , e non huomo bestemmiatore si dà da costituire la morte più ignominiosa , che inventar sappia la crudeltà istessa . (b) *Morte turpissima condemnemus eum* ; E una sentenza , è un detto stesso del Pontefice , de' Senatori , de' Scribi , de' Primarii del Popolo , della Plebe ; In ogni banda della gran folla di gente rimbomba una voce medesima , che voi siete reo di morte ; *Reus est mortis , reus est mortis* .

Ah Dio , quanto grand'errore il pronunziare rea di morte l'istessa principalissima vita , e con il testimonio di tanti morti risuscitati non conoscere la fonte della vita , dalla quale in tutti li viventi scaturisce la vita ? (c) *Quantum putas fuit erroris , ipsam principalem vitam ream mortis pronunziare* .

Ma io ancora voglio dire , mio Gesù , che voi siete reo di morte , perche veramenre reo di morte vi fece l'amor pietoso , facendo vostra la colpa d'Adamo , e di tutto il genere humano , contro la quale già fù data sentenza di morte ; La vostra causa cotanto precipitata , è il miglior successo della nostra per la beata eternità con Dio . La vostra vita disperata nel perverso tribunale è tutta la speranza della nostra nel giudici-

(a) *Levit. 24.* (b) *Sapient. 2.* (c) *Origen.*

90 *MEDITATIONE IV.*

ditio divino, è la cosa più bramata, ed aspettata dall'immensa vostra carità.

Oh carità, oh Carità, oh Gesù accettate pure la crudele sentenza di morte in mia vece, che questo è far ch'io habbia vita abbondante, di gratia, e di gloria, come più della vostra vita stessa vi stà à cuore; Ah come più vivo io in me, e non mojo a tutte le cose, ed a me stesso per vostro amore, vedendo voi fatto reo di morte per mio amore?

PUNTO XIV.

Gesù dato già per reo di morte, e d'ogni immaginabile pena, vien lasciato alla gara de' più vili Ministri della giustizia, à chi lo sà più inhumanamente trattare.

HA vinto ò Giudei, ò Ministri spietati la vostra perfidia la causa contro il povero Gesù; Egli già stà condannato à morte, già se gli apparecchia il patibolo tormentoso: haverete pur voi tanto di pazienza, che venga il giorno per satiarvi la sete del di lui sangue innocente; farete pur pausa per poche hore in adolorare, & opprobriare, chi stà nelle vostre mani già destinato all'estremo de'mali, all'ultima delle cose terribili, quale sarà la morte violenta del mansueto Gesù. Io voglio conceder-

dervi , che sia Gesù tanto colpevole ; come voi l'havete fatto , basterà in ogni modo , ch'egli convenga con voi nell'esser huomo , perche alcuna compassione humana voi sentiate verso di lui , e gl'usiate alcun atto di pietà , come si suol fare con ogn'uno benche iniquissimo, mentre aspetta d'esser condotto al patibolo, e di pagare la pena di sua pessima vita , con una pessima morte.

Ah troppo errati miei pensieri ; non accade misurare li patimenti , e gl'oltraggi inferiti a Christo Gesù con gl'istinti , che la naturalezza stessa inestò nell'huomo,ogni limite trascendono le sue pene, acciò non tenga limite la sua pazienza .

Al publicarsi contro Gesù il reato di morte, cadauno si fa Ministro di giustizia, si fa carnefice, ciascuno si fa dovere, non che lecito effeguire contro di lui quant'è dishonore , vituperio , e tormento; Chi peggio lo tratta è il più zelante del ben commune, è il più spietato contro Gesù è il più lodevole difensore delle patrie leggi .

Oh spettacolo infossibile al cuore humano; da quelle bocche avvelenate si sputa nella suavissima faccia di Gesù ; da quelle horrende mani per tutte le parti ripercosso , con schiaffi , pugni, gli strappano li peli della barba decorosa, gli ricuoprono gl'occhi, gli danno in viso gagliarde palmate con dire ; Se sei tu Christo con il tuo spirito profetico, indovina chi t'hà percosso?

In-

Inhorriditevi Cielo, e Terra, e tutte voi Creature, vedendo in tal faccia tal ingiuria inferita. (a) *Horrete Caelum, & Terra univ-
ersaque creatura in quam faciem, quam intulerunt
injuriam.*

Ah faccia di Gesù, ch'hai per simetria delle tue parti la suavità dello Spirito Santo, che in te la formò; Ah faccia di Gesù tutta amabile, come tutta agonizzata dall'amore increato, che la produsse; Ah faccia di Gesù decantato dalla mistica sposa per bello una, e due volte à cagione della divinità eccelsa, e dell'umanità assunta all'esser deifico; Ah faccia di Gesù viva imagine della bontà di Dio, splendore della di lui gloria, specie del di lui decoro; Ah faccia, ah faccia sparsa del candore di luce eterna, come ti vedo io quì fatta schifosa, e tutta imbrattata con li sputi, con gl'escrementi putridi della crapola indigesta, e corrotta nella notte stessa? come ti vedo con li terribili schiaffi gonfia, illividita, sformata?

A pochissimo tratto di tempo, disse la Vergine Madre presso S. Anselmo, comparve tanto sputacchiato, che quasi appariva leproso; *Modico delapso tempore Filius meus aded conspu-
tus apparuit, quod quasi leprosus apparebat.* Ah Gesù della cui pienezza di lume profetico, lo pigliano li profeti, per penetrare le cose più nascoste; (b) Ah Gesù, che siete il Signore di tutti

(a) *Euthymius.* (b) *S. Anselm. de Pass. Dom.*

tutti li Profeti , io vi vedo quì deriso , schernito per un falso Profeta . (a) *Prophetarum Dominus , quasi pseudopropheta irridetur .*

Tace frà tanti insulti per esempio d'immenfa patienza Gesù , mà il di lui silentio parla con accenti compassionevoli alle viscere del nostro cuore , e dice . (b) *Corpus meum dedi percutientibus , & genas meas vellentibus , faciem meam non averti ab increpantibus , & conspuentibus in me* , e con più brevi , e significantissime parole . (c) *Posuerunt me abominationem sibi* ; m'hanno gl'empi à se stessi non solamente per oggetto abominato , mà per l'abominazione stessa in essenza , in astratto , che tutto l'abominevole comprende , e m'hanno posto per l'istessa abominazione à se stessi incrudeliti , infieriti , spietati , facendosi suo proprio debito , di fare à me gl'eccessivi insulti , ed oltraggi , quali merita l'abominazione stessa ; Ah parole , ah parole : *Posuerunt me abominationem sibi* .

Oh Gesù quanto più per me abominabile , tanto più à me amabile ; oh Gesù quanto più per me disprezzato , tanto più à me caro ; si come niente lasciò egli d'usare della mitezza , e pietà per me , così niente pretermisero della contumelia , e dell'empietà li barbari contro
di

(a) *Theophyl.* (b) *Ijaia 50.*

(c) *Psalm. 87.*

(d) *S. Jo: Chrysof.*

94 MEDITATIONE IV.

di lui: (d) *Sicut ipse nihil lenitatis pratermisit, sic illi nihil contumeliæ, nihil impietatis.*

Per liberar me, che tutte meritai patirle, da tante infamie, tutte le patì in se stesso Gesù; (a) *Ut nos, qui digni fueramus, omnes has infamias pati, erueret ipse, pro nobis passus est eas.* Li di lui opprobrii tolsero li nostri opprobrii. (b) *Opprobria ejus nostrum abstulere opprobrium.*

Deh come mai ritorna l'huomo all'opprobrio del peccato, che costò tali opprobrii al Figlio di Dio humanato? Come mai mi querelo io per alcun ingiuria meditando quelle, che furono fatte à Christo? (c) *Quis possit conqueri de injuriis sibi illatis, spectatis blasphemis in Christum?*

PUNTO XV.

Trà tante pene, e desolationi s'aggiunge al cuore amantissimo di Gesù, la più amara, e penetrante di tutte, vedendosi francamente negato da Pietro.

Ricevuto ch'ebbe il nostro patientissimo Redentore il reato, e la sentenza di morte, se n'andava passando quella notte non solo efina-

(a) Origen.

(b) *Auctor Com. in Marc. apud S. Hieronym.*

(c) *S. Bernard. de Pass. Dom.*

esinanito per li tanti mali di già sofferti, mà patendo à mille à mille li travagli, li strapazzi, le pene con le quali s'accompagnava ogni momento d'essa; Ah qual doloroso turbine, possedè quella notte dolorosa, nella quale si scaricorno sopra di Gesù tante fiere tempeste, e nella negatione rimase precipitato Pietro, che era la pietra fondamentale destinata per primo fondamento della Chiesa, l'amico più fido, il Discepolo più fervente; Ah cuore amantissimo di Gesù, e chì mai potrà ridire, qual colpo, qual ferita, qual dolore voi riceveste con la caduta di Pietro?

Proclamato di già per reo di morte Gesù, vien fatto ripassare dal salone interiore, del numerofo Tribunale, all'atrio interiore, dove stavano li ministri proportionati à gl'animi de' Giudici iniqui per custodirlo fin all' hora di giustitiarlo, e per trattarlo intanto come indegno di vivere ne meno in quei pochi momenti di tempo, se non per penare, ed anco questo trattenimento fù providenza sovrana, perche non manchasse al penante Gesù l'amarezza, estrema di vedere co' proprii occhi, e d'udir Pietro, che lo nega una, due, e trè volte facendosi tanto lontano dall'essere suo seguace, ed amico, che risponde alla donnicciuola, la quale sopra di ciò lo interroga, che non sà quello essa dica, e con giuramenti, & imprecationi contro se stesso asserisce, di non haver conosci-

noſcimento di tal huomo , e ſi riſente , che ne meno ſi dubiti , ch'egli habbia niente che fare con Geſù , e tutto ciò fa Pietro ivi dichiaratamente avanti à tutta la moltitudine , ch'eſultava di fare il peggio , che poteva contro al medefimo aſſittiffimo Geſù .

Deh povero Geſù , ſe li voſtri più familiari , ſe gl'eletti per voſtri più fedeli Diſcepoli , & amici ſi confondono di parer tali nelle parole , e nell'opre , per fare dell'amico con quelli del mondo , come non rimanete voi del tutto ſolo à penare , & oh qual penare è queſto di Geſù .

Confiſte il male , ch'ogn'animo affligge , nella privatione del bene , quale per ogni giuſta ragione gli conviène , & eſſendo così , che la privatione è una mancanza d'alcun bene , dovuto à chi ne è privo , tanto più grande , e mala è la privatione , quanto è più dovuto il bene , che manca .

Ma qual bene fù , ò farà mai più dovuto ad alcuno , che la fedeltà di Pietro à Geſù , che la corriſpondenza coſtante , ed amichevole al Figlio di Dio fattoſi huomo per eſſergli con ugualità tutto amico ? Qual coſa più dovuta , che la ſtabilità , la fortezza d'amore all'eſtrema ſofferenza dell'amore di Geſù , attualmente , frà tanti dolori , e patimenti nella totale deſolatione comprovato ? Ah io ſò bene , che la fedeltà di Pietro era infinitamente dovuta à
Geſù .

Gesù vero Dio, per l'infinito suo esser divino, vero huomo per l'infinita sua degnatione all'esser humano in eccesso di carità, e però la di lui infedeltà fù una privatione, fù un male, che hebbe dell'infinito à Gesù, e che io comprender non posso.

Ah afflittissimo Gesù, l'istesso vostro divino amore verso di Pietro fù con tutto il suo eccesso, fù con tutto se stesso tormento al vostro tenerissimo cuore nella rovinosa caduta di Pietro, poiche alla misura, ch'il vostro amore faceva, che gli voleste voi ogni vero maggior bene, faceva a voi sentire immensa la pena per il di lui precipitio nel male.

Ah mio Dio per grande, & intenso, che fosse l'amor di Bernardo Santo a' suoi più profimi, più congiunti, era pure un nulla a paragone della carità di Gesù, e niente meno sentì il di lui cuore tal pena nell'abbandono, che fece Roberto suo nipote del suo magistero, & istituto, che si trovò portato dal dolore à scrivergli; Io non dico già altro, ne più di quello, che più mi stà all'intimo del cuore. (a) *Solum quod mihi magis est cordi loquor*. Misero di me, che sono di te privo, che te non veggo, che senza di te vivo, per il quale il morire a me è vivere, e senza del quale il vivere, è morire. *Me miserum, quod te careo, quod te non video, quod sine te vivo, pro quo mihi vivere est, sine quo vivere mori.*

Tomo II.

G

Deh

(a) *Epist. ad eundem, quæ est prima in ordine.*

98 *MEDITATIONE IV.*

Deh quindi in alcun modo intendiamo noi, come resta il cuore di Gesù dal suo amante cruciato nell'abbandono, nella perdita di Pietro, per cui haveva egli tanto più veracemente, più caro il morire, ch'il vivere, e senza di cui gl'era il vivere morire, poiche per riguadagnarlo, per riunirselo s'eleffe di morire in una Croce; *Pro quo mori mihi vivere est, sine quo vivere mori.*

Ah infedeltà, ah sconoscenze nostre per li rispetti humani, per li timori mondani, e per l'amore delle nostre vane convenienze presenti foste pur voi il maggiore de'travagli a Gesù, che nella sua amarissima passione vi prevedeva, vi rimirava; Voi, voi per la parte vostra fate, ch'il dolcissimo amor divino, con cui egli per somma degnatione ci ama, tutto in dolore si converta, & in amarezza del suo benignissimo cuore. Quando bene non fossero per altro infiniti li nostri doveri di mantener fede inviolabile a Christo Gesù, quando bene non fosse, l'unica, e totale nostra convenienza nell'aderire per ogni conto, & a tutto costo a Christo Gesù, dovrebbe pur bastarci l'haverci lui portato un tal amore per posporre a lui il tutto, ed anco noi stessi, per non cedere a forza di tentationi, a violenza di passione, al timore di alcun male, alle lusinghe di alcun bene, e per superare tutte le cose per lui solo. Ah mio Gesù solo a cantare il trionfo del vostro fedele amico San Paolo, aspiri sempre il mio cuore.

(a) *In his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

PUNTO XVI.

Gesù amantissimo quanto più penetrato dal dolore della negatione di Pietro, tanto più penetrantemente con sguardo misericordioso lo rimira miserabile nella sua infedeltà.

Confor... e alla predittione di Gesù cantava il gallo nella triplicata infedel negatione di Pietro, ma non bastò questa voce per richiamare il cuore di Pietro al pentimento, bensì l'amore penante di Gesù, convertì tutto Gesù verso di Pietro, e fece, che lo rimirasse con lo sguardo interiore del cuore appassionato, e con l'estensione degl'occhi lagrimanti, e compassionevoli; (b) *Conversus Dominus respexit Petrum.*

All' hora Pietro uscì fuori liquefacendosi in amaro pianto il contrito, ed intenerito suo cuore; Così dispose la providenza amorosa, del divino Redentore d'esser condotto nell'atrio esteriore à tanti scherni, ed oltraggi per trovarsi alla vista di Pietro peccante, e per ridurlo con lo sguardo pietoso al pentimento.

Ah pietosissimo Gesù, frà l'improperii, frà li sputi, frà le guanciate, frà tanti insulti tut-

G 2 to

(a) *Rom. 8.* (b) *Luca 22.*

to à Pietro sene andava il vostro cuore , & il vostro sguardo , tutto voi stesso con tutti gl'affetti , e sentimenti vostri convertiste à Pietro , perche Pietro perduto nell'infedeltà era quello , che più doleva al vostro amore . (a) *Conversus Dominus respexit Petrum .*

Il solo dolore per la ruina di Pietro tutti gl'altri vostri innumerabili dolori superava , perche questo era il maggiore di tutti ; Tanto sollecito vi teneva la vostra eccelsa carità di restituire Pietro rapito dal nemico delle anime , alla vostra gratia , alla vostra diletzione , che non miravate voi alli vostri arrabbiati tormentatori , per rimirare con occhi compassivamente benefici à Pietro miserabile nella colpa . Oh occhi di Gesù , oh sguardi , oh carità di Gesù , oh Gesù .

Se valesse quì alcun paragone di carità partecipata , io contemplarei questa immensa di Christo Gesù nel cuore di S. Gio. Grisostomo , il quale cacciato in esiglio , cruciato , e confunto dalli travagli , dalle fatiche , dalli stenti , dalla fame , dalla sete , dalle febri continue , e da tutte l'altre sciagure , e già ridotto à gl'affanni di morte era in tutto di se medesimo scordato , per esser altrettanto sollecito , e premuroso de' suoi cari ad esso lui affidati , come se ne vedono ben vivi li caratteri nelle lettere tutte svisceratezza di zelo , quali scrisse
frà

(a) *Luca 22.*

frà tante pene , singolarmente in quella a Costanzo suo Prete , nella quale ardentemente gli persuade , & incarica , ch'in quella sua persecutione , in cui ad esso lui erano tutti pregi li tanti patimenti , non deprima , ma inalzi l'animo , che si facci tutto zelo dell'anime , che spedisca huomini Apostolici nella Fenicia , li quali la convertino , che tenga conto de'suecessi , e delle conversioni , e ch'il tutto minutamente gli scriva .

Ah Dio , se gl'occhi sono ministri del cuore , se sono stromenti del celeste amore , quali sensi del cuore di Gesù dovettero portare , e spiegare al cuore di Pietro quelli sguardi pietosi !

Erano taciti , ma più che loquaci quelli sguardi , gli dicevano ciò ch'in un simigliante caso diceva per istinto d'appassionata carità S. Bernardo . (a) Non posso io , nè occultare il mio dolore , reprimere l'ansietà , diffimulare la tristezza ; contro l'ordine delle cose sono io costretto a richiamare offeso chi mi offese , & a ricercare disprezzato il mio disprezzatore , a pregar quello insomma dal quale dovevo io esser pregato ; *Regare denique à quo rogari debueram* . Veramente il dolore eforbitante non tiene arbitrio , non si confonde , non consulta la ragione , non teme il pregiudizio della dignità , non si soggetta a

(a) S. Bernard. *epist. ad Reber. Nepot.*

102 *MEDITATIONE IV.*

legge, non cede al giuditio, ignora ogni modo, & ordine, questo unicamente, & in ogni modo sollecitando l'animo per carità adolorato, cioè, ò che se gli tolga quello che si duole, d'havere, ò se gli dia quello, di cui si duole di esser privo; *Quo vel careat, quod se dolet habere, vel habeat quod se dolet carere.*

Ah Pietro, ah Pietro, dicevano a lui, & in lui ad ogn'anima, che non preferisce à qualunque cosa Christo Gesù, quei sguardi impietosi; Quest'è la fede giurata al tuo Maestro, al tuo Redentore, al tuo amico divino, al tuo Dio? Quest'è la corrispondenza d'amore al mio amore non di sole parole, ma d'affetti intimi, d'opre, di patimenti, di sofferenze estreme, quali tù stai mirando nell'istesso tempo, chè tù mi neghi? Dunque il solo timore d'alcuna pena basterà per farti negare il tuo Gesù, il quale tante ne tolera alla tua presenza per tuo amore? Tù m'abandoni in tante mie sciagure, e pure sono queste la pena delle tue colpe, quale io per te pago; Tù ti scandalizzi dei miei opprobrii, delle mie miserie, e non ti ricordi, che tutte sono tue, e che solo le fece mie l'amore mio voglioso di far tue le mie eterne felicità.

Sono quivi povero in mali estremi, e sono la ricchezza della bontà stessa; Sono quivi imbrattato con li sputi, e sono lo specchio senza macchia; sono quivi l'opprobrio dell'huo-
mi.

mini, e l'abjectione della plebe, e sono lo splendore della gloria; Sono quivi nell'angustie di morte, e sono il piacere, e la vita de' Cuori. Ah Pietro, ah Pietro, che farà del tuo cuore, che farà di te senza Gesù vita, e pace de' cuori?

Temi tù il morire, e non temi il perdere l'unica, e vera vita; Vuoi conservarti in vita, e non pensi ch'in me solo stà ascosta, ed assicurata la tua apprezzabile vita; Tù mi nieghi, & io per te mojo; io mojo, perche fedele tù vivi in me, tù mi nieghi, perche più amaramente io moja in te, che nella Croce. Ah Pietro, quanto gran tuo male è il negarme, poiche cagiona a me, che lo comprendo, dolore più crudo della morte, per commiseratione della tua miseria.

Questi sensi dell'occhi di Christo diedero senso al cuore di Pietro, quale lo dimostrorno l'amare lagrime di tutta la sua vita; Ah povero di me, che tanto insensato me ne resto in tante mie infedeltà, in tante mie colpe, perche non attendo quello, ch'al cuore mi parlano gli occhi misericordiosi di Christo Gesù, davanti alli quali le commetto.

Deh che gran rimedio mi faria per non più cadere, e per sempre piangere le mie cadute, se ne' procinti di cadere, e nel rammentare li miei peccati, io rimirassi à Gesù penante per mio amore, il quale mi rimirà, ed ascoltaffi nel mio interiore il parlare di tali sguardi divini.

Deh pietosissimo Gesù riguardate voi non solamente me, ma anco in me dentro di me, nell'intimo del mio cuore; Ah ben sò io gl'effetti segreti de' vostri sguardi nell'intimo del cuore; Il vostro tal riguardare è un ristorare, ricreare, riformare alla gratia vostra tutte le cose ruinate, e perdute. (a) *Respicere Dei, est ea, quae ammissa, & perdita fuerant ad suam gratiam reformare*; Ah dunque nelle mie miserie, nelle mie desolazioni, ne' miei abbandoni, nelle mie impotenze, sarà sempre il mio gemito, il mio aspirare, il mio cantico à Gesù mio Salvatore. (b) *Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego*. Sarà sempre unica mia speranza, unico mio respiro la di lui promessa, & il di lui dire. A' chi rimirarò io, se non al povero, & al contrito, e che tutto trema per il timor filiale delle mie parole? (c) *Ad quem respiciam, dicit Dominus, nisi ad pauper- culum, & contritum, & trementem sermones meos*.

Ah unica mia consolazione, che li di lui occhi non solo rimirano al povero, ma anco riguardano nel pove-

ro. (d) *Oculi ejus in pauperem respiciunt*.

PUN-

(a) Gregor. lib. 19. moral. cap. 4. (b) Psalm. 24.
 (c) Esaiæ. 66. (d) Psalm. 10.

PUNTO XVII.

*Gesù con providenza tutta benefica, ed amorosa
permette la caduta di Pietro tanto penosa al
suo cuore divino, perche sia altrettanto
salutare a noi occasionandoci molti
pretiosi documenti di
eterna vita.*

E Ssendo infinita la bontà del Verbo eterno Salvator nostro, non lascia mai di convertirci in grandi beni li grandi mali; In se stesso hà egli presa l'amarezza di tutti li nostri mali, per ricavarne con sua immensa carità per noi la pretiosità della medicina salutare, e la dolcezza della dottrina d'eterna vita. Così permise la caduta di Pietro, acciò servisse a se stesso di amarissimo dolore, all'istesso Pietro d'incitamento d'amore, & a noi d'ammaestramento divino.

Moltissimi sono li altissimi documenti della Sapienza eccelsa, quali habbiamo in un solo errore della caducità humana; Non puol esser tanto breve questo punto, dovendosene accennare alquanti, ma chi doverà meditarli, potrà distribuirseli anco ad uno per uno per le diverse hore d'oratione, che gl'occorrerà di fare sopra questo utilissimo punto.

DOCUMENTO I.

SEguiva Pietro Gesù alla lontana, non è meraviglia ch'egli venga meno, e pecchi; La nostra fortezza è il nostro Dio Gesù, se a Gesù non siamo noi vicini, ed uniti, restiamo con la nostra debolezza, alla quale niente è più proprio, ch'il cadere. Ah Dio egl'è pur il vero, che il tenerci alla lontana da Christo Gesù, è un starsene vicini a noi stessi, e che in noi stessi troviamo la cagione del difettare; Mentre che andiamo alla lontana da Christo Gesù, se ne vanno celeri li pensieri, e l'affezioni nostre alle cose, le quali per il meno non hanno che fare con Christo Gesù, e così noi difettiamo, ò per il meno ci disponiamo al difettare; L'anima intimamente aveduta del vero, hà per suo unico bene l'aderire a Christo Gesù suo Dio, & il porre in esso lui suo Signore, suo Dio la sua speranza. E Iddio l'istessa sussistenza dell'essere, è la Creatura un esser accidentale, che non sussiste se non per l'essere di Dio, e perciò, ò non è, ò è aderente a Dio. Ah Dio, ben tutte le cose ò fossero da operarsi, ò fossero da patirsi, si persuadeva di poter S. Paolo; ma con Christo Gesù, anzi in Christo Gesù, che lo confortava. Oh siamo noi in Christo Gesù con la fede, che ci fa essere sue mistiche membra, con la speranza, che ci fa eccedere ogni timo-

timore, ed ogni desiderio humano, con la carità, che ci fa vivere in lui delle di lui massime d'eterna verità, delli di lui sentimenti divini, delle di lui affezioni celesti, trasformandoci in lui medesimo, e così tutte le cose potremo in lui, che per tutte le cose è il nostro divino conforto.

DOCUMENTO II.

CHi segue alla lontana Gesù tribolato, misura li suoi passi con l'amor proprio, che non lo vorria mai se non gaudioso; la lontananza in seguir Christo non è compatibile con il perfetto amore di Christo il quale è l'istessa unione affettiva, e propensione efficace all'unione reale con Christo amato. Il seguir Christo travagliato, e disprezzato da lungi, è manifesto inditio, che non si vuole Christo per ogni conto, a qualunque patto, a tutto costo, come egli è da volerli; E segno, che non v'è nell'animo un moto d'amor divino, che non si ritardi dal peso dell'amor proprio; E segno, che non v'è nel cuore un'altra generosa affettione, la quale per ogni mezzo lo porta a Christo, che non ve ne sia un'altra bassa, e vile, la quale per molti sensibili motivi da Christo la ritiri, quindi ne viene quel titubare trà la speranza, e il timore, quel sempre pensare all'andare avanti, e sempre restare a dietro, e così

e così non vi vuole gran spinta, ne gran tentativo per la caduta, poiche chi così v'è, sempre sta in cadere, e dentro di se medesimo tiene gl'impulsi al cadere. Un amore rimesso per nulla, svanisce dove è tanto necessario, che sia intensissimo per custodire con fedele corrispondenza le testimonianze, che ci ha date Christo Gesù di sua carità eccessiva nel patir per noi, di modo che, chi solo veementemente l'ama, puol dire di custodirle costantemente. (a) *Custodivit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer*: così vi bisogna correre (ci dice l'Apostolo) per conseguire la meta sospirata; *Sic currite, ut comprehendatis*. Deh anime rimesse nel seguire Gesù, quando mai lo raggiungerete? Egli a passi di gigante corse la strada, dell'oprate, e del patire, ne s'arrestò se non nella sommità del Calvario, se non nel *Consumatum est* della Croce; vedete qual deve essere il vostro camino, il vostro corso, la vostra meta.

DOCUMENTO III.

SI pose Pietro a sedere in conversazione con gl'huomini mali, perciò divenne malo fino a negare il suo Maestro, il suo Redentore, il suo Dio, quale di già s'era promesso di non negare, ancorche gli fosse stato di mestieri con esso

(a) *1. Corinth. 9.*

esso lui morire; E dovè Pietro negò Gesù? Nel Pretorio delli Giudei, nella compagnia degl'empi. (a) *Ubi verò negavit Jesum Petrus? In Prætorio Judæorum, in societate impiorum.*

Quanto sono nocivi li colloquii con gli empi! *Quàm nociva impiorum colloquia!* Pietro stesso tra li Ministri di Caifa, (b) negò d'haver conosciuto ne meno per huomo quello, che trà li condiscipoli haveva confessato, adorato, & amato per Figlio di Dio. *Petrus ipse inter ministros Pontificum, vel hominem se nosse negavit, quem inter condiscipulos, Dei Filium fuerat confessus.*

Ah Dio, questa nostra miserabile natura con troppa facilità perde l'impressione del bene, e riceve quella del male, e però niuna cosa più importa per conservarla nel bene, che tenerla lontana dal male.

Si mise Pietro nella compagnia de' perversi, non volendosi dichiarare del partito di Christo Gesù disprezzato, e deriso, dunque ai dettami, alle parole, ai costumi loro, e non all'apprezzo, & al compatimento di Christo doveva egli in un subito inclinarsi, e conformarsi, e divenire come loro disaccostumato, & altrettanto in se stesso disposto a negare Christo disprezzato, per non esser lui disprezzato con Christo.

Que-

(a) *S. Ambros. in cap. 22. Luca.*

(b) *Beda in Marc. cap. 14.*

110 *MEDITATIONE IV.*

Questo è un perniciosissimo errore, il quale mille volte succede in noi stessi, e solo una volta accaduto lo deploriamo in un Pietro. Noi ci mettiamo con li mondani, con l'imperfetti, con li caduti di spirito, presso de quali è deriso Christo, e con esso lui sono derise le verità vangeliche, e per non esser derisi con Christo temiamo di dichiararsi per Christo, ma il non dichiararsi per Christo v'è indistinto dall'accomodarsi alle massime, al linguaggio, ai sentimenti, ai portamenti de' mondani, e de' scaduti nello spirito; In oltre l'istessa animosità deg'altri nel fare il male facilita in noi il vincere l'utile pusillanimità, ch'in noi ha posta Iddio per commetterlo, tanto più, ch'essendo il male per se stesso ripugnante alla natura ragionevole dell'huomo, non v'è chi l'ammetta senza alcun apparenza di ragione, e di bene, e così comunicando con chi opera il male, perdiamo l'orrore al male, non miriamo più il male in tutto per male, benchè sia tanto grande come il negare, o almeno lasciare Christo Gesù, ed in conseguenza all'occorrenza, della tentatione, & al procinto dell'occasione, non riconosciamo più Christo Gesù per niente, & a qualunque altra cosa miseramente lo posponiamo.

Deh mio clementissimo Gesù datemi lacrime di vero pentimento per tanti simili errori da me commessi. Ah io mi confondo di ha-

MOT. II. PUNTO XVII. III

haver tante volte peccato con Pietro, ch'una
sol volta peccò, e di mai amaramente piange-
re con Pietro, che sempre pianse amaramente;
Ah fate, che mi siano cautele al presente le
mie cadute passate, ne vi sia già più rispetto
humano, ò falsa apparenza di ragione, e di be-
ne, che mi faccia perdere il rispetto a voi, e
meno apprezzar voi mio adorabile Dio, mio
unico vero sommo bene, senza di cui farà
sempre sommo il mio male.

DOCUMENTO IV.

ALl'esame d'una vilissima femina diede la
prima caduta Pietro, che era destinato
capo della Chiesa, come alla suggestione d'Eva
succedette il primo precipitio d'Adamo, ch'era
il capo costituito del genere humano; Troppo
è possente la debolezza della donna, per pri-
vare della sua virile forza l'huomo; Fù da-
ta la femina per ajuto dell'huomo, e non per
communicare familiarmente con l'huomo, e
se così comunica, non l'ajuta, ma lo fa ca-
dere; Niente è più facile, che il parteciparsi
con le communicationi la fralezza della donna
all'huomo, con che lasci d'esser huomo; Sono
entrambi l'huomo, e la donna composti di fra-
gile fango, onde d'entrambi posti assieme si fa
il più fragile composto del Mondo, in cui ne
l'una, ne l'altra parte fosse, poiche alla de-
bo-

112 *MEDITATIONE IV.*

bolezza d'una parte s'aggiunge la debolezza dell'altra; Ah quante sordissime pietre si sono infrante al tocco del fragil fango della femina, massime s'ella è serva, e schiava d'humani affetti, e non libera da disordinate passioni; Deh apprendiamo, che la lontananza è la sola sicurtèzza.

Cagionevole speranza è quella, la quale si dà per salva trà li fomenti del peccato. (a) *Lubrica spes est, qua inter fomenta peccati salvari se sperat*; Troppo incerta è la vittoria combattendo in mezzo all'armi nemiche. *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare*; E impossibile il liberarsi stando circondato dalle fiamme, e non ardere. *Impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere*.

DOCUMENTO V.

NEl primo incontro risponde Pietro, che non sa ciò, che si dica la Servente la quale lo interroga: nel secondo dice, che egli non conosce tal huomo, nel terzo v'aggiunge imprecationi, e spergiuri; così entrò la colpa in Pietro senza l'espressa negatione con la sola tergiversatione picciola nel principio, per farsi maggiore con la dichiarata infedele sconoscenza nel progresso, e per divenir somma con li spergiuri nel fine.

Non

(a) *Auct. lib. de fing. cler. qui extat inter opera S. Cypri.*

Non accade ammettere alcuna colpa per picciola, ecco con quanta facilità, e prestezza ella cresce al sommo; nella terra feconda di triboli, e di spine della nostra humana natura, non hà bisogno ne di tempo, ne di coltura per farsi una smisurata, e ben radicata pianta ogni picciolo seme di colpa, li di cui frutti sono amarezze, pene, e morte.

Ah Dio, che grand'errore lasciare ch'incominci ad attaccarsi il fuoco della colpa in una materia tanto disposta all'ardere, come è l'huomo, e promettersi, che non vada avanti la fiamma. Egli è l'huomo un fieno inaridito, una foglia rapita dal vento, una festuca afficcata, niente vi vuole, perche concependo in se stesso il fuoco del tutto s'incenerisca, e consumi; forsi che non sono carboni desolatorii li peccati, in quanto che hanno per loro proprietà, e per loro effetto totale la total desolazione dell'anima sopra la quale incominciano a cadere?

Si sà pure che è un Serpe il primo tentatore dell'huomo, e pure non finisce d'intender l'huomo, che con ogni picciolo morso se gli insinua un gran veleno. Ah huomo, ah anima, all'infima parte del piede meno circospettata, e non sottoposta all'occhio, come è il calcagno t'insidia il serpe astuto, dove con facilità ti puol mordere, e di dove senza difficoltà ti trasmette il veleno al Cuore; Ah felice quell'

anima, che gli fiacca il capo con difenderfi dal principio del peccare.

Qual cosa più lontana da Pietro poco avanti risoluto, e fervido, che l'infedeltà spergiurata? Qual più debole principio di male, ch'un rispetto humano, ch'un timor di patire, ch'un risguardo a non prenderla con gl'inferiti persecutori di Christo, e pure a sì lagrimevole fine in pochi passi si conduce Pietro da così insensibile principio, e si trova con l'infettione nel cuore venir meno nella confessione della fede, che è il principio della soprannatural vita.

Deh si rimedii ogni principio di male, poiche ogni principio di male è per portare al fine, che è il sommo male. Tiene bontà il nostro pietosissimo Redentore Gesù per subito richiamarci con lo sguardo penetrante, & efficace della colpa, e per subito condonarcela, se noi subito corrispondiamo con l'amaro pentimento, e con le lagrime contrite, ma anco tiene giusto giuditio per permetterci, ch'al primo peccato succeda il male d'un altro, e di molti altri in pena d'esso, se con celerità, e con sommissione di cuore non ci ravediamo; Così li peccati sono puniti con li medesimi peccati, & i castighi de' peccatori non sono solamente li tormenti, ma anco li progressi, e gl'accrescimenti de' vitii. (a) *Crimina criminibus*

(a) S. A. g. lib. 5. cont. Julian. cap. 5.

nibus vindicantur, & supplicia peccantium, non tantum sunt tormenta, sed & vitiorum incrementa.

DOCUMENTO VI.

VEdete come le passioni, & il peccato effetto miserabile della loro inordinatione pongono in total confusione di mente l'huomo, e gli tolgono l'attenzione a Dio; Comincia Dio ad elevare l'huomo con dargli lumi di intelligenza divina: comincia l'huomo con il peccato ad abbassarsi al niente chiudendo gl'occhi alle luci della gratia, e quasi perdendo quelle della ragione. Dal dire Pietro, che non sa, che si vogli dire quella Servente, passa ad asserire, che non conosce Christo Gesù ne per Dio, ne per huomo.

Quest'è l'affettata colpevole ignoranza, nella quale spinto dalla passione cieca entra chiunque pecca di non conoscer più Dio ne per Dio, ne per huomo, poiche fa avanti a Dio, e contro Dio quello, che non farebbe ne avanti, ne contro d'un huomo, e presume peccando d'andare immune dal castigo temporale, ed eterno, come s'in Dio fosse la misericordia a suo modo imaginario senza giustizia divina, ne humana.

Come mai si negarebbe, & si offenderebbe per nulla Iddio dall'huomo, se non lasciasse

l'huomo di conoscere in tutto Iddio? Bensì sà, che qualunque cosa di Dio appresa veracemente come è in Dio, è un tal bene, che basta per ostare ad ogni male; Oh Dio mio, qual cosa siete voi, e qual cosa sono le cose vostre se non l'infinità stessa di tutto il bene, la quale non tiene eccezione alcuna nel cuore, il qual tiene alcuna vera cognitione di voi?

E l'esser di Dio l'essere stesso, onde egli ben spiegò l'inesplicabile suo costitutivo, dicendo. Io sono quello, che sono, & ordinando a Moisè, che lo chiamasse quello che è, *Qui est*; Ah quanto è vero, che Dio è quello che è: Egli giamai non fù, poiche egli è l'esser medesimo, e l'origine inefausa dell'essere di tutto ciò che è, e per avanti non hebbe l'essere; Egli non è quello, ò quest'altro essere, egli non è in uno, ò in un altro spatio di tempo, ma è tutta la pienezza dell'essere, è l'istessa indefettibile, & interminabile eternità. *Qui est, qui est*, è Iddio.

Pure disse il peccatore insipiente nel suo cuore, Dio non è, (a) perche in tanto pecca, in quanto non conosce Dio per niente, e s'egli intendesse, che Dio è, intenderebbe anco, che Dio non è da offendersi, essendo l'essere di Dio tutto l'esser perfettissimo, & in conseguenza l'istessa bontà, & amabilità per essenza. Nel suo cuore, disse l'insipiente, Dio non è, perche
que-

(a) *Psalm. 13.*

questo è più errore del cuore, che della mente, e dal sconcerto del cuore passa questo delirio a torcere, e depravare la mente; In somma ciò disse nel suo cuore, perche lo disse praticamente ponendo nel nulla del chimerico bene peccaminoso il suo ultimo fine, come se non lo fosse Iddio, e però come se Dio non fosse, non potendo esser Dio, e non essere fine ultimo.

Al nulla io mi ridussi, e non seppi; Così rimemorava il suo peccato il contrito Profeta; Sì sì al niente, qual è il peccato io mi ridussi, e non seppi allora cosa alcuna del vostro essere mio Dio, benchè sia l'istesso essere, e tutto l'essere, così presi il nulla per il tutto, & il tutto per il nulla, così dal niente della cognitione di voi derivò la mia caduta nel niente della colpa. *Ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

Deh misericordioso mio Dio, e Redentore Christo Gesù, dite per le vostre miserationi, dite a me, che cosa siete voi a me. (a) *Dic mihi per miserationes tuas Domine Deus meus quid sis mihi;* Dite all'anima mia, io sono la tua salute, ditelo in modo, che io v'ascolti. *Dic anima mea, salus tua ego sum, sic dic ut audiam.* Ecco che gl'orecchi del mio cuore avanti di voi sono Signore, queste apritemi, e dite all'anima mia, io sono la tua salute. *Ecce aures cordis mei ante te Domine, aperi eas, & dic ani-*

(a) *Aug. confess. lib. 1. cap. 5.*

118 *MEDITATIONE IV.*

*me mee , salus tua ego sum ; Ah io ben correrò
 presso questa voce , & apprenderò , abbracciarò
 voi per non più lasciarvi . Curram post vocem
 hanc, & apprehendam te ; Non vogliate nascon-
 dermi la vostra faccia , io morirò per non mori-
 re , accid essa io vegga , riconosca , adori , &
 ami . Noli abscondere à me faciem tuam ; moriar ,
 ne moriar , ut eam videam .*

DOCUMENTO VII.

IL troppo presumersi Pietro di non dover
 mai negar Christo, lo fece tanto misera-
 mente negar Christo; Non spira giamai dentro
 di noi il vento della presuntione nostra, se non
 per inalzare la vile polvere, di cui siamo com-
 posti, accid se ne vada in confusi ragiri, ed in
 fine ò tutta svanisca, ò senza sussistenza ricada.

Ecco, che la colonna fermissima ad im-
 pulso d'aura leggièra tutta trema, e si scuote,
 perche non appoggia sopra la base dell'humile
 diffidenza di se stessa, e della sola pura speran-
 za in Dio.

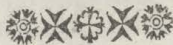
Che si fece di quella tanta animosità nel
 prometterfi, e nel presumersi costanza immu-
 tabile? Dove sono quelle coraggiose parole;
 Ancorche fosse di mestieri, ch'io morissi con
 voi, giamai non vi negarò? Ma che accade
 meravigliarsi, (a) se Dio ha predetto il vero, e
 l'huo-

(a) *S. Aug. in Joan. cap. 18.*

120. *MEDITATIONE IV.*

duta risorse Pietro tutto humile, e cauto, & io con tanti danni dell'anima mia, ancor presumo. Deh misericordioso Gesù, eccovi questo miserabil huomo, (a) *qui non posuit Deum adiutorem suum, & prevaluit in vanitate sua.* Prevalsi nella mia vanità per il male, dove prevaler dovevo nella verità, e nella virtù vostra per il bene; non posi voi per mio ajuto dipendendo nel mio deliberare, & in ogni modo operare da voi, consigliandomi con voi, chiedendo a voi, però restando nel mio niente prevalsi nella mia vanità con le colpe, sendo tutta nella malitia la gloria ignominiosa, e nell'iniquità il poter miserabile della mia prevalente vanità. Ah pietoso Gesù troppo afflitto, & humiliato io sono. Conobbi Signore, che sono l'equità stessa li giuditii vostri, e nella vostra verità la mia vanità humiliaste? Ah humiliato io sono sino all'estremo, vivificate mi Signore secondo il Verbo vostro mio rifugio, mia salute, mia vita; *Humiliatus sum*

*usquequaque Domine vivifica me
secundum verbum
tuum.*



PUN.

(a) *Psalm 51.* (b) *Psalm 118.*

PUNTO XVIII.

*Ci dà l'amore misericordioso, e provido di Christo
Gesù l'esempio, & i documenti della vera
penitenza nel ravvedimento
di S. Pietro.*

FU Christo Gesù dato a noi per esemplare di tutte le virtù; in tutti gl'atti di sua vita ci si diede a vedere, acciò come lui faceffimo noi; ma ah con quanta specialità propose se stesso alla nostra attentione nel Monte Calvario confitto nella Croce.

Mancava nondimeno in questo divino esemplare la norma della virtù di formal penitenza, perche soprabondò in lui la santità incompatibile con la colpa, la quale è l'oggetto del pentimento.

Solo delle nostre colpe fece egli la penitenza per sua immensa carità, facendosi nella sua innocenza stessa il peccato stesso per noi, giusta al parlare di S. Paolo, ma propriamente non hebbe Christo Gesù la virtù della penitenza, si come in niuna proprietà hebbe giamai in se la malitia del peccato.

Oh provido amore di Gesù nella colpa del vostro Vicario; dunque ci date voi l'esempio della vera penitenza, quale non potevamo noi havere nella vostra innocenza, e con ris-
guar.

guardarlo, e vederlo voi misericordiosamente, ce lo fate, & esibite perfettamente raveduto .

DOCUMENTO I.

I Ncomincia il vero pentimento delle nostre infedeltà a Dio, dal rivolger gl'occhi interiori dalle cose humane alle divine, dalle temporali, alle eterne, dall'oggetto del peccato, all'oggetto della fantità, quale è Dio, e perche non v'è il più efficace mezzo per farsi rimirare da alcuno, ch'il rimirarlo, (a) a Pietro rimira Gesù, e con le vive parole de'suoi sguardi significativi gli dice al Cuore; io ti darò intelligenza, e t'instruirò in questa strada, nella quale io ti precedo, e tu verrai appresso; io terrò fiffi gl'occhi miei sopra di te, acciò tu non diverta li tuoi da me. (b) *Firmabo super te oculos meos.*

Ah Pietro avventurato in rimirare a Gesù, che pietosamente ti rimira, mentre tu con il tuo humile, e contrito sguardo corrispondi allo sguardo gratioso di Gesù, già egli tiene, posti in te quelli occhi, de quali disse egli stesso per il suo Profeta. (c) *Oculi ejus in pauperem respiciant*, e ciò per arricchirlo come è proprio di chi è ricco nella misericordia, poiche quello, Dio Redentore rimira con li suoi occhi, quale egli

(a) *Ita Incogn. vers. 477.* (b) *Psalm. 31.*
 (c) *Psalm. 10.*

egli con sua eccelsa gratia rende grato a se stesso. (a) *Illum suis respicit oculis, quem suo auxilio sibi gratificat.*

Il fermarsi da Christo Gesù li suoi occhi divini sopra di noi, è una misericordia, e benignità da sempre implorarsi con intimi gemiti, e sospiri, perche l'effetto d'essa è il tener sempre noi gl'occhi nostri rivolti a lui, e conseguirne il perdono, e la liberta del doloroso laccio del peccato.

Deh mio Gesù sia pur sempre il costante mio proposito. *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos;* sono ben giuste querele le vostre nelli oltraggi, e nelle sconoscenze, quali in mano delli vostri nemici qui patite, le parole del vostro Santo Profeta. (b) *Projicientes me, nunc circumdederunt me, oculos suos statuerunt declinare in terram;* Quelli, li quali sono per volermi gettare a male come cosa perniciosà al genere humano, hora mi circondorono, facendomi a se stessi lo scopo dell'odio, e dell'ingiurie incapaci di ravedimento, e ciò, perche stabilirono di tener gl'occhi rivolti abassati alla terra.

Egl'è pur il vero, s'offende, e di buon animo s'offende Christo Gesù; Allegramente si seguono le vane, e colpevoli sodisfazioni, & i desiderii della carne, si gode di un vivere, e rilassato; Francamente si parla, si opera con poca

(a) *Incogn. vers. 137.* (b) *Psal. 16.*

poca misura alla legge divina , e con niuna alli
 confegli Euangelici , e così di buon tenore sen-
 za rimorso interiore si passano i giorni , e gl'an-
 ni fino alla morte , momento dal quale dipen-
 de l'eternità , ne è già altra la cagione di così
 gran male , se non che, *oculos suos statuerunt de-
 clinare in terram*; Non si rimira a Christo Gesù,
 non s'osserva a qual costo habbia egli fatto il
 negotio dell'anime nostre , non si riguarda a
 quanto noi gli dobbiamo , non si vedono gli
 esempi, che ci ha dati, e però si resta sempre nel
 male . (a) *Omnis qui peccat oculos declinat ad
 terram , quia qui iudiciorum Dei mente vellet re-
 cordari , nunquam peccaret .*

Trà le irragionevolezze dell'huomini è
 sommamente strano il vederli , che vi siano
 molti , li quali benchè avanzati negl'anni , e
 di certo vicini al morire vivono a seconda del-
 le loro passioni , ambiscono le convenienze
 transitorie , e le ricercano con tener poco con-
 to della perfettione delle virtù , e forsi anco
 della sicurezza della coscienza , e della salvez-
 za eterna ; Ah non è già altro questo , se non,
 che *oculos suos statuerunt declinare in terram* , &
 a guisa di quei provetti , e gravi antiani di Da-
 niele , rivolsero il senso , & il senno loro , di-
 vertirono li loro occhi per non vedere il Cielo ,
 e per non ricordarsi delli giusti giudicii . (b)
Averterunt sensum suum , & declinaverunt oculos

(a) *Incogn. vers. 195.* (b) *Daniel 13.*

los suos, ut non viderent cælum, neque recordarentur iudiciorum iustorum.

DOCUMENTO II.

ALtra vista, che non teneva prima ricevette Pietro con esser riguardato da Christo, e con riguardare a Christo, perciò riconobbe, che quanto facile gl'era stata la caduta sedendo nell'atrio di Caifa, tanto gli era difficile il farne ivi la penitenza, e così se ne uscì subito fuori alli gemiti, alli sospiri, al pianto.

Oh quanto è necessario alla vera penitenza del peccato la mistica uscita dall'atrio della casa di Caifa, e nell'entrata nella casa del Signore nell'atrii della casa di Dio nostro.

Atrio della casa di Caifa è il mondo, & il nostro huomo vecchio, & il nostro senso, dove vien deriso Christo, dove le passioni fregolate, e l'affettioni disordinate vogliono morto l'innocente Gesù, perche egli è contrario alle loro opere; Atrio della casa di Dio è l'interiore nostro spirito, nel quale a Dio tutto il sensibile si sacrifica.

Noi peccando usciamo dal bene incommutabile, che è Dio, ed entriamo nel commutabile, che è la creatura, e però pentendoci da vero, da questo usciamo, & in quello entriamo, dove troviamo l'essere di gratia divina; Oh essere, oh essere di gratia deifica; oh entra-

ta dell'huomo in Dio per esser in Dio mondez-
za, candore, santità, e giustitia; oh moto av-
venturato dal commutabile all'incommutabi-
le eterno bene. Ma poveri di noi, qual sorte
di penitenza è la nostra, se doppo esser caduti
noi in tante colpe, & infedeltà contro Gesù
mai usciamo dagl'impieghi, dalli trattenimen-
ti, che ci occasionarono le cadute; mai usciamo
dalle perniciose conversationi, dalle vane
applicationi, dalle male consuetudini? Ecco,
che sono sempre per noi d'un istessa maniera li
sentimenti, le massime, le parole, li costumi,
le voglie, le pretensionì; siamo noi sempre in
un medesimo stato, ò siamo noi peccatori, ò
siamo noi penitenti, ò habbiamo confessate, ò
siamo per confessare le nostre colpe, doppo es-
ser noi stati tanto inescusabilmente peccatori
contro Dio eterno per noi passibile, e paziente.

Deh usciamo fuori con S. Pietro dalla col-
pa alla penitenza, dalla dissoluzione alla com-
punctione, dalla presunzione all'humiliatione,
dall'amor proprio al Divino, dalle risa al pian-
to, dal peccato alle lagrime, e siamo tali peni-
tenti, che compensiamo l'esser stati tali

peccatori contro Gesù tale nostro
Redentore nelle mani
degl'empì.

DOCUMENTO III.

U Scito fuori pianse Pietro amaramente ;
 Ah Dio , che diverse sembianze tiene il peccato prima di commettersi , e dopo commesso ; E che più si richiederebbe per non commetterlo , che rimirarlo prima di commetterlo , per quello , che si trova , e si vede poi dopo commesso ? Prima ci rassembra un male di poco momento , accompagnato da un bene di molto rilievo , doppo lo divisiamo un male tanto horribile , e tanto incompatibile , con ogni forte di bene , che se non restano acciecati gl'occhi del cuore , tutti si dileguano in lagrime per sommergerlo .

Entrai io nella sciagura della colpa , dice il penitente S. Agostino , ed in essa dimoravo a titolo di godimento , e di felicità , ma dove dal fondo recondito l'alta considerazione ricavò , e ridusse nel cospetto del mio cuore tutta la miseria mia , si sollevò una gran tempesta , portando seco una gran pioggia di lagrime .
 (a) *Ubi verò à fundo arcano alta consideratio contraxit , & congescit totam miseriam meam in conspectum cordis mei , oborta est procella ingens , ferrens ingentem imbrem lacrymarum .*

Stando noi dentro al Pretorio di Caifa , cioè dentro alla disordinata moltitudine delle
 pas-

(a) *Lib.8. confess. cap.12.*

passioni , e del senso, dove sono errate le sfime, falsi li dettami , perversi li giuditii , escluse le rette ragioni , habbiamo per bene, ò per meno male negare Gesù , più tosto che contradire, alli appetiti fregolati , ma se da queste tenebre, e da quest'ombra di morte ci chiama il Signore nell'amirabile suo lume , e con gl'occhi del cuore miriamo la nostra colpevole elezione , la conosciamo per tanto mala , ch'habbiamo per il nostro miglior bene il maggior dolore , e per unica consolatione le lagrime, con le quali la nostra colpa si scancelli , e si lavi .

Così sempre piangeva , e più piangeva, per esser sempre più dalla deforme macchia del peccato lavato , chi con intimi sospiri sclamava; *Amplius lava me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me .*

Ah Dio , ah Dio , qual cosa siete voi , e qual cosa è il peccato contrario a voi, & incompatibile con voi? Voi siete il sommo bene , & al contrario il peccato è il sommo male , dunque di che sarà mai giusta cagione il peccato , se non del pianto ?

Non conosce Dio , non conosce il peccato , che non si conosce , se non conoscendosi Dio, chi più di Pietro ha peccato , e meno piange , che Pietro , il quale tutte le notti al cantar del Gallo si prostrava sopra la terra, chiedendo con rivi di lagrime derivate dal suo cuor contrito il perdono del suo peccato , ancorche

di già rimesso, come ce lo riferisce S. Clemente discepolo, e successore di Pietro stesso. Mai si seccorno le due fonti di lagrime dagl'occhi di Pietro, perche havevano la scaturigine dal cuore incessantemente adolorato; Per il pianto perenne in tutta la vita di questo vero penitente furono li di lui occhi dolenti, come sparsi di sangue tutti roffeggianti, così ne scrive Niceforo (a).

Ah quanto egli patì, e tollerò di fatiche, di travagli, di stenti, di persecuzioni, di pene in sodisfazione della sua colpa? Oh quanto castigò se stesso, non concedendo altro nodrimento, che d'amarissimi lupini, alla sua vita, fino alla sua morte?

Deh misero di me, che peccai, che pecco, e non piango; ah quando mai dirò io, (b) furono a me le mie lagrime il mio alimento nel giorno, e nella notte, mentre quotidianamente mi si dice al cuor humiliato, e tribolato dalla coscienza trafitta con il suo reato; dov'è il tuo Dio, dal quale per tua colpa ti dividesti, & allontanasti, & al quale non sai d'efferti con accettabile pentimento riunito? (c) *Inde sunt lacrymae, quia à Deo elongatum me video.* Ah troppo gran motivo di lacrimare, trovar d'haver io offeso voi, (d) e d'esser voi infinita, ed eter-

Tomo II.

I

na-

(a) *Lib. 2. cap. 37.*(b) *Gregor. Nazianzen. orat. de amore pauperum.*(c) *Psalm. 41.* (d) *Incogn. vers. 694.*

namente amabile ; Riflettere d'haver io fatto il peccato , ch'eternamente disconverrà , ch'io l'abbia fatto , e di non poter fare in tutta la eternità , che io non l'abbia fatto . Oh motivo di pianto , esser io sicuro d'haver offeso Dio , e non d'haverne meritato , ne di meritarne , ne d'haverne a meritare il perdono ; Ah dove , ah dove mai sono io ? Ah dove , ah dove mai è Iddio ? in me , ò lungi da me , unito a me , ò contrario a me . *Ab ubi , ubi est Deus tuus ?*

DOCUMENTO IV.

IN somma pianse Pietro per la sua colpa , ed amaramente pianse in tutta la sua vita , perche in tutta la sua vita ripensò avanti Gesù il punto , in cui l'offese , in amarezza dell'anima sua , e così fù lieta la sua vita , perche la vera allegrezza per chi ha peccato è il pianto , & il seminare in lagrime è un mietere in esultatione di spirito .

Hanno le vere lagrime di penitenza per loro origine l'amore , & il dolore , e perciò portando esse seco il sapore dell'uno , e dell'altro , quanto più sono amare per il dolore , tanto più sono dolci per l'amore .

Ah Dio , qual è la dolcezza delle lagrime penitenti , se rendono dolci li più amari rigori , qual è l'amarezza delle lagrime penitenti , se fanno amaro ogni piacere terreno , di cui per avanti

avanti tanto gustava il cuore soverfitto .

Non manca alle lagrime penitenti , ne il dilettevole per la suavità dell'amore , ne l'utile per l'amaro del dolore; Non sono nelle lagrime di santa penitenza tra di loro contrarie l'amarezza , e la dolcezza , anziche sono dolci in quanto sono amare , poiche mediante l'amarezza del dolore sente l'intimo del cuore la dolcezza dell'amore , che si compiace amareggiarsi d'haver offeso Iddio , ch'hora ama , e conosce , che giamai doveva non amare .

Forfi che non fù effetto di penetrante dolore , e d'amaro pianto il poter dire Davide lagrimante al Signore . Al mio interiore udito darete voi gaudio , & allegrezza , & esultaranno le mie ossa humiliate . *Auditui meo dabis gaudium , & letitiam , & exultabunt ossa humiliata .*

Infegna il Medico Avicenna , ch'allora il cuore si nodrisce , si ricrea , e si rallegra , quando con sua libera natural facultà si dilata , e dilatandosi attrae a se il sangue puro , e l'aria vivificante ; ma che addensandosi circa di lui gli humori perniciosi con li quali egli si restringe , e s'opila , non puol dilatarsi , e così s'appassiona , s'adolora , e muore , ne v'è più opportuno rimedio , che purgarlo con potioni amare da quelli humori letali , da quali libero ch'egli sia lietamente si dilata , e dolcemente respira .

Ah egl'è ben il vero , che con l'amarezza

delle lagrime di penitenza si purgano le tetre fuligini, gl'humori peccanti, ch'il nostro cuore ristringono, & opilano, e così egli si dilata per il respiro soave dello Spirito Santo, per la dolcezza del gaudio che prova.

Di questa maniera il cuor nostro spiritualmente dilatato, dolcemente si nodrisce, si ristora, si ricrea; Il sangue, il sangue di Christo Gesù per noi sparso è il nodrimento del nostro cuore, per questo sangue egli vive, ed è costituito principio di vita; di questo sangue mysticamente s'intende l'oracolo divino. (a) *Anima omnis carnis in sanguine est*; ma questo sangue non s'attrae dal nostro cuore, se non mediante il beneficio di penitenza amara, la quale togliendogli l'opilatione fatta segli con il dolce nocivo del vano piacere, gli rende pronta la dilatatione, e giocondo il respiro. Ah Dio quella gioja, che sperimentano li contriti di cuore nelle rigidezze delle penitenze da che nasce, se non dall'attraere essi al cuore la salubrità, e la pretiosità del sangue, e della morte del Redentore? (b) *Qui in amaritudine penitentiae gaudent, ad cor revocant Christi sanguinem, & mortem.*

E universale, assoluta, & indubitata la massima nell'arte della medicina de' Cieli, che le cose amare sono la cagione dell'allegrezza del cuore, qual purgano, e dilatano, e per il con-

(a) *Levit. 17.* (b) *Incogn. vers. 847.*

contrario le cose dolci gli sono cagione di pena, e di morte. (a) *Amara, sunt causa letitiae cordis, quia purgant, & cor dilatant; sed dulcia mortis.*

Deh voi, che per esservi vanamente rallegrati per la colpa, hora penate per la confusione, e per la tristezza, se volete dilatare il vostro Cuore, piangete con Pietro, & amaramente piangete per amore penitente; Se volete a cuor dilatato attrarre l'aura, che vi ricrei dello Spirito Santo, & il nodrimento animante per la vita di gratia, e di carità eccelsa del sangue di Christo, con amara penitenza purgate il cuore da tutti gl'humori, da tutte l'affettioni, che sono avanzi miserabili della colpa.

La vostra esultatione, il vostro gaudio spirituale non s'ha da causare da Dio in voi, se non per la conversione di lagrime amare in dolce allegrezza. (b) *Convertisti planctum meum in gaudium mihi;* Siano perenni le lagrime amare di penitenza, e farà sempre in pace dolcissima l'amarrezza nostra amarissima. *Et in pace amaritudo mea amarissima.*

Oh Pietro, oh Penitente avventurato, qual dilatatione di cuore, qual nodrimento, qual ristoro divino, qual dolcezza celeste non conseguisti con il tuo pianto amaro, poichè tu, il quale cadesti prima che piangesti, doppo che piangesti, fosti rialzato, acciò regessi gli

I 3

altri,

(a) *Incogn. ibid.* (b) *Psal. 29.*

altri, tu che per avanti non havevi retto te stesso? (a) *Nam qui lapsus es, antequam fletes, postquam fleuisti erectus es, ut alios regeres, qui te ipsum ante non rexeras*; Non chiede Pietro il perdono, ma piange amaramente il peccato, perche non implorano, ma impetrano, e riportano l'amare, lagrime misericordia, pietà, gratia, vita, beneditione, e pace, come l'ottenne l'amante, e dolente Madalena da Gesù trà le lagrime di penitenza. (b) *Lachryma veniam non postulant, sed merentur*; Ah lagrime, ah lagrime di perfetta penitenza, facciasi in me la fonte di voi, che siete l'acqua viva, la quale fale fino alla vita eterna; Sia a me concesso di piangere sempre tante mie infedeltà commesse contro il mio amabilissimo Redentore Christo Gesù, e tanto mi basta, e non mi mancherà pietà divina, poiche *Lachryma veniam non postulant, sed merentur*.



ME-

(a) S. Ambros. in cap. 22. Luca.

(b) Idem S. Ambros. ibid.

MEDITATIONE V.

Del passaggio di Christo Gesù al Tribunale di Pilato, e delli altri suoi dolorosi, e compassionevoli successi, fino alla meta ardua del Monte Calvario.

MOTIVO PRIMO.

Soffre Christo Gesù, che con somma sollecitudine si procuri di levarlo dal Mondo con l'ultima sentenza di morte, & in tanta destitutione se gli aggiunge il cordoglio dell'ultima disperata perdizione di Giuda.

PUNTO I.

A tutta diligenza, e vigilanza insistono li Principi de' Sacerdoti per il compimento dell'empio giudicio, e per la precipitata final sentenza di morte contro Christo Gesù.



A Ppena spuntata la luce, che doveva mettere fine alla tanto travagliosa notte, e principiare l'altretanto afflitto, e mesto giorno per il povero tribolato Gesù, entrorno in consiglio tutti li

136 *MEDITATIONE V.*

Prencipi de' Sacerdoti, e li Seniori del Popolo contro Gesù, ed in questo erano le più fiffere, le più serie applicationi, le maggiori sottigliezze degl'ingegni, le solertie più risvegliate, le proposte più attese, come si potesse immantinente dar morte atroce a Gesù, e fare, che l'effecutione dell'iniqua sentenza con tal apparenza di giustitia si ombreggiasse, che non incontrasse ostacolo, ne tumulto, come non potevano a meno di temere quegl'animi benchè perversi per li riclami, che nel fondo d'essi vi faceva per se medesima la pura totale innocenza, qual era quella di Gesù.

Oh sollecitudini, oh industrie per arrivare a quelli intenti, li quali danno nell'anime nostre morte all'innocente, ed amantissimo Gesù, da qual ragione, da qual sano giuditio giamai voi derivate? Qual giamai puol esser la cagione di voi, se non un delirio di mente, una frenesia di passioni. Ah Dio, si pensi a dar morte nel proprio cuore a Gesù volendo ciò, con che non vive Gesù nel nostro cuore, e non si sgomenti, e non tema d'ogni male, e non si inorridisca il cuore, s'egl'è possibile.

Per non perder tempo, la notte medesima, nella quale fù preso il Redentore, Caifa con gl'altri del consiglio l'esaminò, e sententiò; ma fattosi giorno con tutta diligenza ragunò la grand'università di quel tribunale, che era composto di settanta huomini, tra Prencipi de'

Sa-

Sacerdoti, Scribi, e Farisei, ed Antiani del Popolo, acciò a pieno Senato fosse Christo condannato, e presentato al giuditio di Pilato per la stabilità della sentenza con total sicurezza, che non l'haveffe ad affolvere per innocente, mentre se gli costituiva già dato per reo di lesa Maestà divina, & humana dall'autorevole pienuissimo consiglio, & in conseguenza per degno d'ogni più indegna morte.

Deh voi, che con sguardo d'amor compassivo andate accompagnando Gesù, non vi pare quivi di vederlo circondato da cani arrabbiati per la sete del di lui sangue, e per la fame della di lui carne immacolata? Non vi pare di vederlo per tutte le bande affediato dal consiglio di quelli, che contro di lui mortalmente malignano? Così ve lo dice lui medesimo con intime compassionevoli voci al cuore; *Quoniam circumdederunt me canes multi, consilium malignantium obsedit me*, e questo a punto si verificò, allorche a pena comparso il giorno, si congregò quel tenebroso consiglio; (a) *Quod scilicet tunc fuit, quod mane factò consilium inierunt*. Così mala cosa era Gesù, che non si vedeva l'hora di torlo dal Mondo, ne s'haveva a trascurare mezzo alcuno per effettuarlo con la maggior brevità, e sicurezza; (b) *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen ejus?*

Oh

(a) *Incogn. hęc vers 308.* (b) *Psalm. 40.*

Oh Gesù, oh Gesù, se tanto faceffero per sostenere la vostra causa quelli, che passano per vostri amici fedeli, quanto fanno per precipitarla quelli, che sono vostri nemici dichiarati; oh se vi fosse in quelli tanta vigilanza, e sollecitudine per manifestarvi il loro amore, e per servirvi, quanta ne tengono questi per offendervi, e per uccidervi. (a) *Cerne sollicitudinem Sacerdotum in malum*; Rimiriamo la sollecitudine de' Sacerdoti sacrileghi per il male, e confondiamoci della nostra trascuraggine, e lentezza per il bene.

Ah mio derelitto Gesù pur anco non fosse così, che molti di quelli, li quali si professano amici vostri per sodisfare ad una voglia, per arrivare ad una propria vana convenienza, la quale forsi gettarà a perdere la nostra causa, e darà a voi morte nel loro cuore, non si dà tempo al tempo, non si perdona a diligenza, ma vi si mette tutto il pensiero, s'ordisce ogni maneggio, si dissimula ogni incontro, a qualunque costo si guadagnano li voti, e le volontà, si passa per ogni fatica, e travaglio, non si tien conto delle conseguenze, tutto si soffre, dove che trattandosi del vostro servizio, non mancano già mai scuse; mai viene il tempo di mettersi all'opra: ogni difficoltà, ogni incommodo disobliga; Ah Gesù, ah Gesù li vostri fervidi nemici, sono la confusione de' vostri tepidi

(a) *S. Hieronym. bñc.*

di amici . Ah mio Gesù a voi , a voi , alla vostra causa , al vostro servizio , al vostro amore si deve ogni mio sforzo , ogni mia sollecitudine ; Deh solleciti il mio cuore ad amarvi , la sollecitudine de' nemici vostri in procurarvi la morte , e la vostra pazienza in tolerarla per mia salute .

Ecco che non solo con tutte le forze dell' anima vostra oprite voi la mia redentione , foggettandovi a sentenza di morte per dare a me vita , ma l' anima vostra stessa è fatta mia redentione , poiche venne il Figliuolo dell' uomo , (a) *dare animam suam redemptionem pro multis* , come bene in questo tribunale si vede ; ah come non si fa tutta sollecitudine , come non si fa tutta amore efficace per voi mio amantissimo Redentore l' anima mia da voi con un tal vostro reato redenta ?

PUNTO II.

L'innocentissimo Gesù nel condurre a fine la nostra causa di nostra salute eterna , viene condotto in funi , e catene , e presentato al Giudice Pilato per esser definitivamente condannata a morte .

DOppo d'havere contro Gesù abusata ogni sua autorità l'empio Concilio , gli resta.

(a) *Matth. 20.*

restava il più importante dell'opra iniqua, che era di tirare alla medesima sentenza di morte il Presidente dell'Imperio Romano Pilato, così perche era già tolto alli Tribunali Giudaici dal detto prevalente Impero il poter da se soli giudicare in causa di sangue, come anco perche volevano li Principi de' Sacerdoti, e gl'altri ministri, che morisse Gesù come perverso, e scelerato ribelle di Cesare, di cui era propriamente vindicatore Pilato, e così si coprìsse in alcun modo la loro iniquità, con macchiarfi in tutto l'innocenza di Gesù.

Dunque si piglia con risoluzione impetuosa il mite Gesù, più che mai si assicura nelle mani della Sbirraglia, si circonda, si carica di catene, e pigliando la mossa tutto il gran confesso, corre personalmente, conducendo il Figlio di Dio per nostro amore humanato, e per reo a pubbliche grida proclamato, e come tale nel cospetto di Pilato lo mette, acciò lo condanni.

Non basta in questo caso, ch'al maggior tribunale si rimetta il tanto reo Gesù, e si trasferisca il processo, ma li Ministri stessi di tutto il gran Consiglio devono accompagnarlo per opprimerlo con le querele, e per violentare con l'autorità, con la forza, con le minacce il Giudice a condannarlo.

Ah mio Gesù qual spettacolo io veggo, mentre veggo quivi voi svenuto per li difaggi
della

della notte antecedente, confuso per le tante imposture d'huomini, per la loro dignità li più autorevoli, affordato dalle grida, e dalle arringhe strepitose, con le mani avvinte, con il collo piegato dalla pesante carica delle catene, costituito reo d'enormi delitti, senza che vi sia, chi vi compassioni, con esser voi fatto l'oggetto stesso della compassione, ne chi rimiri all'innocenza, alla modestia, alla mitezza, alla santità istessa, che nel sembante vostro apparisce.

Deh eccovi Anima divota, come tiene le sue mani quello, (a) *qui mensus est pugillo aquas, ut caelos palmo ponderavit*; Deh eccovi il vero Sansone in poter de' nemici, legato da Dalila, cioè Christo dalla Sinagoga, la quale si vale del di lui amore per tradirlo; (b) *Hic est Sampson vincetus à Dalila Christus à Sinagoga*; Deh eccovi Christo Gesù con quelle mani ne' vincoli, con le quali egli ruppe li nostri vincoli, dandoci tanta felice libertà, che non possono già li cuori gratiosamente sciolti non sacrificargli hostia di lode.

Ah Gesù, ah Gesù non pria legato dall'odio Giudaico, ch'incatenato dal vostro amor divino, vostre sono quelle voci. (c) *Funes peccatorum circumplexi sunt me, & legem tuam non sum oblitus*; Così è le funi de' peccatori empîi, le funi di tutti li peccati del genere humano vi

cir-

(a) *Isaia 40.* (b) *S. Hieronym.* (c) *Psalm. 118.*

circondano, v'annodano in tutte le parti, vi stringono tutto all'intorno, ne vi siete voi scordata la legge di Dio Padre, che è legge di eccessiva carità, anzi che perciò vi stringono queste funi, perche legato vi tiene il cuore, questa legge d'amore. Ah funi, ah legami, ah legge d'amore, ah Gesù.

Deh s'ha me fosse a cuore questa legge d'amore, come soffrirei con Gesù, e per Gesù li legami più stretti dell'ubidienza; Come non ripugnarei a lasciarmi stringere da qualunque benche indiscreto superiore alla consideratione di Gesù nelle mani de' Giudei avvinto, e con le funi tortuose del mio peccato legato.

Già non vale il dire, che non volete esser tirato con la forza, e con le funi; ma che farete il tutto se sarete preso con la cortesia, & operete per amore; Ah seguaci di Christo Gesù, chi oprò mai più per amore, che Gesù? e pur soffre d'esser con funi legato; Egli come, Agnello fù sacrificato, fù vittimato, perche così egli stesso volle, e pur assieme fù caricato di catene, fù ristretto trà legami, fù strascinato con le funi, fù tirato con violenza, fù conficcato con li chiodi; Oh qual generoso, e perfetto operare per amore egl'è il tollerare per amore la forza, li rigori, li legami. Questa è la vera felice libertà, che Christo ci donò con la sua divina virtù, con il suo esempio, con la sua dottrina eccelsa di patire con intimo, spontaneo,

taneo , & eccedente amor divino anco le violenze degl'huomini , & haverle tanto più care , quanto più faranno grandi , sendo così tanto più simili alle sofferte per noi dal nostro amatissimo Redentore .

PUNTO III.

Doppo haver Christo Gesù tanto patito in questi ingiusti tribunali non mancano molti boggidi , li quali spiritualmente conducono in funi , e catene Christo Gesù a guisa de' Giudei a Pilato .

C Ondussero li Giudei a Pilato Gesù , non perche egli riconosceffe la di lui causa , ma perche venisse nella loro sentenza , non perche facesse giustitia , ma perche sodisfaceffe alla loro passione . Richiedevano il superior giuditio di Pilato per solo effettuare il loro proprio perverso ; agitavano la causa di Gesù , & haveva già fatto l'appassionata loro volontà la definitiva di morte .

Ma non si vede già in che da costoro si differentiino quelli , li quali nelle cose del divino servizio , e delle loro gravi obligationi prima deliberano , e poi consultano , e se il consiglio non è conforme alla loro determinatione , egl'è sempre nella loro stima alieno dalla ragione .

Que-

Questi raportano la causa di Gesù al giudicio del Superiore, non perche giudichi, ma perche autorizzi ciò, che essi giudicano, non perche determini quello, che conviene, ma perche passi per conveniente quello, che essi hanno determinato, e fattisi essi Giudice del loro Giudice, condannano per ingiusto tutto ciò, ch'al loro parere, e volere non s'adequa, e danno per giusto tutto ciò, che pretendono, ancorche fosse gettare a perdere la causa di Gesù, e con essa ogni loro vero bene, e se stessi.

Ab Filii hominum usquequod gravi corde? Sì, quando ve ne rimarrete con il cuore aggravato, depresso, abiettato dalla vostra propria bassa volontà, dalli vostri sentimenti humani incompatibili con la sublimità del puro spirito, e dell'eccelfo amor divino? A qual fine amate la vanità de' vostri disegni, de' vostri Intenti a seconda dell'amor proprio, li quali non faranno giamai per recarvi reali convenienze, ne darvi effettive sostantiali contentezze all'animo? A qual fine ricercate la bugia di quello, che v'adita il vostro senso, e la prudenza della carne, ricorrendo al superiore, dal quale in semplicità di fede, in annegatione del vostro intendere, e volere havereste a ricercare la verità del puro beneplacito di Dio, il quale è la somma di tutte le vostre vere convenienze?

Contro quelli, che stanno in questo errore, e che così costituiscono in giudicio Christo Gesù,

Gesù, acciò sia giudicato a modo loro, tutto
 s'accende di zelo San Bernardo, dicendo. (a)
 „ Sono in necessità li Ministri, e li Vicarii di
 „ Christo di considerare, qual cosa costoro vo-
 „ gliono, che s'ordini loro, e non già essi at-
 „ tendono, qual sia la volontà del Superiore;
 „ Discutiscono, e giudicano elegendo essi in
 „ quali cose debbiano ubidire a chi deve com-
 „ mandare, anzi definiscono in quali cose
 „ debba di comando ubidire al loro volere.
 „ Questi tali, se si vedono tollerati con con-
 „ descendenza alla loro infermità, risanino,
 „ s'emendino, facciano migliori progressi, così
 „ vivamente prego, accioche abusandosi essi
 „ della pazienza del Prelato, e della di lui be-
 „ nignità, non si faccia alla fine della molti-
 „ tudine dell'esercitata miseratione il cumulo
 „ della giusta dannatione; *Proficiant obsecro,*
 „ *ne abutentibus patientia, & benignitate Præ-*
 „ *lati, fiat tandem multitudo exhibitæ misera-*
 „ *tionis, cumulus justæ damnationis.*



PUNTO IV.

Conducono Christo Gesù al tribunale di Pilato a farlo condannare le persone elette per il divino servizio, gl'Ecclesiastici, li Religiosi, li quali contro la da loro dovuta soggettione ricorrono alla potestà incompetente per riportarne gli humani loro intenti.

Saria pur sempre stato il caso d'infinito disordine, e di sommo horrore, che gl'huomini di qualunque genere, qualità, e conditione si fossero, conduceffero Christo Gesù loro Dio come reo enormissimo strettamente legato a tribunale di giustizia per farlo sentenziare a morte; In ogni modo non mancherebbe di qualche scusa l'horrenda empietà, se quelli, che la commiserò fossero stati huomini di barbare nationi non consapevoli delle Sacre Scritture, incapaci delle profetiche predizioni, e della riconoscenza del Divino Messia predetto.

Ma anzi che conduffero Gesù a Pilato Gentile quelli del Popolo eletto, li versati nelle Sagre Scritture, li partecipi delli eterni configli divini, li prevenuti con li riscontri benchiari, li notitiosi delle testimonianze veraci, e sopra qualunque modo credibili. Conduffero Gesù a Pilato idolatra, e profano le persone

sacerdotali , e destinate all'osservanza della divina legge , al culto divino , & alla religiosità , e niente meno ve lo condussero a fine di farlo con tutte l'arti , & industrie più maligne condannare a morte non temendo essi di far fare , contro Christo , quale dovevano riconoscere per loro Dio , ciò , che non haveva animo di far Pilato , benchè non lo riconoscesse , se non per huomo .

Ah Dio , ah mio Gesù , e che altro fanno gl'Ecclesiastici , & i Religiosi , se non condurvi legato a Pilato , acciò vi sia data la morte , mentre essi ricorrono al secolo , alli mondani per l'adempimento de loro ambiciosi , non che immortificati voleri , de' loro fregolati intenti , e per conseguire le proprie humane convenienze contrarie alli vostri consegli euangelici . *Quærentes non quæ Jesu Christi , sed quæ sua sunt* , e volendo stare contro Christo con non voler stare con Christo , e per Christo .

Questi con gl'artificii , con le adulationi , con li falli supposti , con le speculationi politiche , con l'ingerenza di ragioni di stato , con le bugie , con le calunnie vogliono a tutti li patti , che per mezzo dell'autorità de' potenti del secolo , sia a modo loro giudicata , e precipitata la causa di Gesù .

Non si tiene riguardo a che si perda nella mistica Giudea della Chiesa , ò della Religione , il Sacerdotio , la Prelatura , la libertà , l'im-

munità, il sacrificio, l'altare, non si pensa che n'habbia a venire in conseguenza la totale sovversione della mistica Gerosolima, la perdita nel luogo in terra, & in Cielo, ma per ogni conto deve con essi loro concorrere la potestà di Pilato a dare spiritualmente la morte a Gesù, & il perdere Gesù, e se stessi, chiamano essi haverla vinta, e restar con la sua, e di questa maniera, *letantur cum malè fecerint*, e si gloriano nella malitia quelli, li quali sono potenti nell'iniquità.

Oh patientissimo Gesù, qual pena è per chi vi ama il vedervi tante volte legato, e strascinato al giuditio profano di Pilato, a cercarvi sentenza di morte, da quelli, che per i molti anni di professione religiosa dovrebbero tenervi vivente nel cuore, e veracemente dire. *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*. Ah con quanta ragione geme in questo proposito S. Bernardo, dicendo; Ed hora, il che è colpa tanto più grave, quelli stessi perseguitano Christo, li quali da esso lui pigliano il nome di Christiani; Gl'amici tuoi, mio Dio, ed i tuoi prossimi contro di te, a te s'avvicinarono, e stettero facendoti contro intrepidamente. (a) *Et nunc, quod gravius est, ipsi Christum persequuntur, qui ab eo utique Christiani dicuntur; Amici tui Deus, & proximi adversum te appropinquerunt, & steterunt*.

Ma

(a) *Serm. 1. in convers. S. Pauli.*

Ma a che servono li ricorsi , li maneggi , a che vagliono le prevalenze , se non per le confusioni , e per le desolazioni , per gli sterminii; poiche il fine loro non è meno il restarsene senza Christo , che scuotere il giogo dell'humile , e semplice soggettione di Christo ? Deh mio Christo Gesù , quanto gran sconoscenza , ed infedeltà è il sollecitar sentenze contro l'humile soggettione all'ubidienza , e perciò contro di voi , ch'a tanto vostro costo , e con sofferenza di tanti aggravii havete voi praticata per nostro amore ?

PUNTO V.

L'innocentissimo Gesù vien condotto al tribunale di Pilato per farsi condannare nuovamente a morte da quelli , li quali coloriscono di bene il male, e danno specie di virtù alle operationi contrarie alla di lui santissima vita .

N On si fidano li Principi de' Sacerdoti , li Scribi , e gl'Ottimati del Popolo dare di fatto la morte a Gesù , come si sentono dall'odio , e dal furore incitati , ma a Pilato lo rapiscono frà li legami , e le catene povero , e desolato , e con la falsità delle accuse , e delle testimonianze , con la perversità de' maneggi , con

150 *MEDITATIONE V.*

le ragioni politiche, e con le minaccie violente, ricavano per sentenza di Pilato, che moia per reo l'innocente Gesù, acciò tenga apparenza di giustitia la maggior iniquità, acciò si dia per rea l'innocenza stessa, e per innocente l'istessa loro perversità, e di questa maniera non tumultui alla difesa di Gesù il popolo, che l'haveva per gran Profeta, e la plebe sedotta segua il loro maligno partito, e proclamì la Croce patibolo infame a Gesù, qual poco innanzi acclamato haveva per vero Rè d'Israele al trono.

Il far servire l'ordine della giustitia al disordine dell'ingiustitia, fù la maggior ingiuria, che si facesse a Gesù, e questa di nuovo gli rinnovano quelli, li quali dicono bene il male, e male il bene per apparir giusti, essendo colpevoli, e per haver molti, che li seguitino, e pochi, che gli contradischino, e censurino.

Deh mio destituto Gesù s'hoggidì a gli abusi della legge si tira l'intelligenza della legge, se l'inosservanze passano per atti di prudenza, se li dettami, e l'assertioni di libertà corrono per norme plausibili di spiriti discreti, se si qualificano le massime opposte alli vostri consigli euangelici, se si giustificano le proprietà, li commodi, le delicatezze, l'ambizioni, li risentimenti, le larghezze, li maneggi secolari, le diffusioni esteriori contrarie alla vostra austerità, alla vostra vita povera, humile,
pe-

penitente, paziente, spropiata, abietta, mite; contrarie alla santità de' vostri costumi, & alla purità della vostra dottrina, di già voi siete un'altra volta costituito reo avanti Pilato, cioè avanti al giuditio humano, irreligioso, profano, che vi condanni; Se così è, mio appassionato Gesù, non dite già chi è, ma più tosto chi non è l'avversario mio? poiche non vi farà chi stia per voi, è del tutto perduta la vostra causa.

In alta previdenza di questo caso sclama Davide, ed oh come dal più profondo del cuore egli sclama. (a) *Salvum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminuta sunt veritates à filiis hominum*. Salvami Signore, poiche mancò il Santo; Egl'è Christo il Santo, poiche egli è il vero Dio, & huomo, ch'a noi dice, siate voi Santi, perche Santo io sono; Egl'è Christo il Santo, contro di cui queste maligne arti s'ordiscono, ed oh, (b) *quanta malignatus est inimicus in Sancto*. Vien dunque meno, e manca Christo il Santo, non in se stesso, poiche Christo hieri fù, oggi è, e sarà in eterno, ma manca in noi, & a noi, come manca il Sole a gl'occhi del cieco, & allora in tutto Christo il Santo ci manca, che non manchiamo noi alla Santità di Christo, e giustificando il nostro mal costume, beviamo, e diamo a bere il veleno nella tazza dorata dell'apparen-

K 4 za

(a) *Psalm. 111.* (b) *Apocal. 3, Levit. 16.*

za del bene; Ah Dio, questa è una verità resa troppo palpabile dalla speranza stessa; Mancò il Santo, perchè furono diminuite le verità, dandosi al male sembianza di bene dalli Figliuoli degl'huomini terreni, carnali, e non già figliuoli di Dio, dallo spirito di Dio avvati, e mossi.

Questa gran sciagura deplorava il Santo Profeta Michea, dicendo: (a) *Periit Sanctus de terra, & rectus non est in hominibus, omnes in sanguine insidiantur; vir fratrem suum venatur ad mortem, malum manuum dicunt bonum.* Per il Santo Christo Gesù, perisce ogni santità dalla Religione figurata nella terra per la sua stabilità, e fecondità. (b) *Terra propter stabilitatem, significat religionem, & ubi hodie est sanctitas, vel regularis observantia?* Non si trova trà gl'huomini il veramente retto; tutti infidiano nel sangue, in ciò, ch'è l'alimento della vita spirituale; l'huomo v'è a caccia del suo fratello per dargli morte alla vita del vero spirito, e tutto questo accade allorche con pernicioso equivoco li scaduti, li rilassati chiamano bene il male delle loro mani.

Nella medesima conformità prosegue Davide doppo il sopracitato verso; *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, & corde locuta sunt,* perchè ben ci si spiega il cuor doppio, & ingannevole.

In

(a) Cap. 7. (b) *Incogn. vers. 141.*

(a) *In hoc notatur cor duplex, & deceptorium.*

Ah voi, che parlate cose vane senza sostanza di verità di spirito, e con la sola mentita apparenza di bene ai vostri prossimi; Ah voi di linguaggio doloso; Ah voi non di sincero, ma di doppio cuore, così dunque sotto il colore di giustizia commettete l'ingiustizia gravissima di far andare a male la causa di Christo Gesù, di fare ch'egli moia in voi, e negl'altri, che sedotti vi seguono?

„ Si fa quì tutto ardenza di zelo S. Bernar-
 „ do, (b) e dice. Se diede Gesù il proprio san-
 „ gue per prezzo della redentione delle ani-
 „ me, non ti pare ch'egli patisca affai più gra-
 „ ve persecutione da quello, il quale con sug-
 „ gestione maligna, con esemplo pernicioso,
 „ con l'occasione scandalosa perverte, & al-
 „ lontana da lui, le anime, quali lui riscattò,
 „ che dal Giudeo, il quale sparse il di lui san-
 „ gue? Conoscete voi diletteffimi, e temete
 „ il confortio di quelli, li quali impediscono
 „ la salute dell'anime; horrendo sacrilegio cer-
 „ tamente è il loro, il quale eccede l'enormità
 „ di quelli, che posero le mani sacrileghe nel
 „ Signore della Maestà; la miserabile loro con-
 „ versatione, oh mio buon Gesù, è la miserabi-
 „ le sovversione della tua plebe. *Miseræ eorum*
 „ *conversatio, plebis tuæ miserabilis subversio est.*

PUN.

(a) *In cogn. vers. 142.*

(b) *Serm. 1. in convers. S. Pauli.*

PUNTO VI.

Costituiscono Gesù per reo legato, e stretto tra le funi davanti a Pilato del loro appassionato giudizio humano quelli, li quali non lasciandolo al di lui arbitrio divino per reggere li loro cuori, s'impiegano, e si affissano con l'affettioni nelle cose create, e se ne restano tra li legami miserabili delle proprie passioni.

Tengono li perfidi Giudei avvinto, e legato Gesù avanti al Residente Pilato, tanto prevale l'huomo a Dio vinto dall'amor dell'huomo; Deh anima divota istupite voi quivi l'amore di Dio, e la sconoscenza dell'huomo, e sappiate, che quello tiene legato Gesù, il quale non lascia al arbitrio di Gesù il suo cuore, mà lo impiega, lo impegna nelle cose create.

Ah mio amantissimo Gesù, non sono forsi l'affettioni disordinate del nostro cuore verso le creature le catene, le funi, le quali vi tengono avvinto, e legato, senza che possiate dare il libero moto del vostro amore al nostro cuore? Così legato con li legami stessi, li quali miseramente stringono, e cruciano le nostre affettioni, noi vi mettiamo avanti a Pilato, cioè avanti al nostro proprio giudizio, e non vi è forza, che non gli facciamo, non vi è motivo che non gli diamo, distogliendolo da qualunque

que giusta ragione, perche vi condanni per reo, perche vi dia per Sovertore di tutte le genti, perche vi giudichi incompatibile con la nostra quiete, con la nostra pace, con il nostro buon godimento; perche in somma egli sententii, che siete voi da porporfi all'altre cose tanto inferiori, che siete da togliervi dal nostro cuore, che siete da darvisi la morte, e da scancellarsi il nome vostro nel nostro interiore.

Ah mio amabilissimo Gesù non siete voi già venuto ad altro, se non perche voleste ridurci dalla nostra cattività, e schiavitù alla libertà di figli di Dio, se non perche da voi pigliassimo il moto sovrano al nostro sommo, e sommamente amabile bene, se non perche per voi andassimo noi al Padre delle misericordie, & al Dio di tutta la consolatione; mà noi siamo quelli, che teniamo con li lacci delle vili affezioni legata la vostra virtù motrice del nostro cuore, alla meta quietativa di tutte le nostre brame, ond'esso immobilitato se ne rimane.

Ah troppo deplorabile miseria mia è il stare per me legato di questa maniera il Verbo divino Christo Gesù; Ecco ch'io già dall'intimo dell'anima mia sospirando sciamo. (a) *Solvat manum suam, & succidat me*; Sciolga egli la mano sua, e tagli me dalli miei lacci, dalli miei attacchi; Non puol darfi l'uno senza l'altro, anzi che il sciogliere lui la mano sua, è sciogliere li

(a) *Job. 6.*

li miei lacci, poiche questi sono, che legano la mano sua. *Solvat, solvat manum suam, & succidat me.*

Ah mani sciolte del mio benignissimo Redentore, tiratemi con libertà, con forte attrattiva verso di lui, tanto che corriamo negl'odori degl'unguenti di sua dilettione eterna; Deh rompinsi una volta in tutto il mio cuore gl'affetti servili, e così sperimenti il mio cuore la divina attrattiva delle mani libere di Christo Gesù, e ne canti giocondo la beneficenza di quello. (a) *Qui eduxit Israel de medio eorum in manu potenti, e brachio excelso.*

Ah mani di Gesù, quali saranno le beneficenze vostre nell'anima mia, se non più legate con le funi de' miei peccati, delle mie passioni, e delle mie abgettate affettioni liberamente in me oprarete all'hora sì, che cantarò felice; spinto io fui, e riversato io fui, perche cadessi, & il Signore mi pigliò nelle sue mani; (b) la mia forza, la mia lode è il Signore, ed egli mi si è fatto in salute; Risuona voce d'esultatione, e di salute ne' tabernacoli de' giusti, e la cagione si è, che: *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem, non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini.* Ah Dio, ben più che non posso io ridirvi, significheranno queste parole li benefici.

(a) *Psalm. 135. Vide incogn. ad vers. 2401.*

(b) *Psalm. 117.*

ascosti, quali oprano le mani di Christo Gesù non legate a quell'anime, ch'hanno la sorte avventurata di tenerlo nell'intimo di se stesse in perfetta libertà di Figlio di Dio consostantiale al Padre, e per nostro amore in noi trasformato, e per noi appassionato, e morto.

PUNTO VII.

E per tutte le bande infelice la fins del peccato, per cui alienandosi Gesù, si priva l'huomo di Dio.

A Pena condannatosi a morte Gesù, pentito Giuda diede a dietro le trenta monete d'argento ai Principi de' Sacerdoti, & agli Antiani con dire. Io peccai vendendo, e dando nelle vostre mani il sangue innocente; Risposero essi, ch'importa questo a noi? tu ci penserai, & andandosene egli s'appiccò con un laccio.

Ah Dio è un tal male il peccato, che non lascia sopravanzare alcun bene, a ch'il commette. Questo gran male non s'apprende nel farsi, mà tanto più s'intende, e s'isperimentò doppo fatto; misero Giuda con tutta animosità entrò nella colpa con poca ò niun apprensione la perfettionò, e compita cotanto egli se ne sgomentisce, ch'a precipitio casca nella disperatione.

Quest'è la propria conditione, & arte del
De-

Demonio, dice (a) S. Gio: Grisostomo, di non lasciar, che l'huomo, se non stà questi più, che vigilante preveda il gran male del peccato prima d'haverlo in tutto effettuato, acciò pentito non desista, mà doppo, ch'il peccato è in tutto compito, all' hora fa ch'il peccatore lo veda, e quanto egl'è per riempirlo di sconfidata meslittia, e per precipitarlo nella disperatione.

Tutto ciò noi vediamo nell'infelice Giuda, con tante ammonizioni di Christo, niente egli si piegò nel far il peccato. *Tam multis monitionibus Christi nihil flexus est Judas*, ma doppo fatto il peccato, allora subito si move a penitenza, ancorche inutilmente, come era di mestieri, perche si pente con disperare. *Cum verò in ultimum jam effectum res venit, tunc penitentia ducitur, neque tunc utiliter, ut oportebat.*

Deh se da principio si rimirasse la fine del peccato, come giamai si peccarebbe; Pensò Giuda di trovarsi in tutto bene con li trenta denari, e senza Gesù suo Maestro, suo Redentore, suo Dio, perciò con quelli commutò questo; mà in effetto sentendosi senza Gesù in tutto male, ritorna a dietro le monete, per inutili, e le getta con rabbia nel tempio, come fallaci in deludere le sgratiate sue brame.

Ah poveri di noi, ogni qual volta peccato habbiamo, non ci parve forsi, che saremo rimasti in tutto contenti con il piacere, e con l'ef-

(a) S. Jo. Chrysost. hic.

l'effetto della colpa, e ch'altro non ci faria rimasto, che desiderare? Certo che sì, poiche chiunque pecca gravemente, mette nel bene creato la ragione d'ultimo fine, onde l'apprende per il bene ultimamente, & a pieno satiativo, e pure doppo come risvegliati da un sogno ingannevole, ci siamo trovati con un nulla nelle mani, restorno le nostre cupidigie rabiosamente stuzzicate, non già satiate. Nulla hebbimo di reale se non li rimproveri della coscienza, le confusioni della vile infedeltà, gl'horrori, li spaventi di Dio offeso. Deh intendiamo, intendiamo, che non mutarà già mai in eterno conditione il peccato, come non la mutarà nè Dio eterno, nè l'anima nostra creata per Dio in eterno, al quale si contrapone il peccato, e che perciò faranno sempre li medesimi gl'amari frutti, li bugiardi piaceri, li dannosi guadagni, e gl'infelici fini del peccato per più, e più che l'huomo pecchi.

Infelicissimo Giuda doppo d'haver peccato, trovarai tu forse sollievo, & appoggio in quelli, a servitio de' quali tu peccasti? Mà ecco, che gl'huomini ne vagliono, ne vogliono dartelo; non vagliono, perche non tiene la creatura alcun bene, con cui supplire possa alla perdita del Creatore sommo bene; non vogliono, perche troppo sconoscenti le creature, ottenuto ch'habbino l'intento loro, più non si curano di chi servì loro per conseguirlo; Amano le proprie

160 *MEDITATIO NE V.*

prie sodisfattioni, e non chi le da loro, sendo sempre derivati dal proprio amore gl'affetti, che dal divino amore non procedono, e però niente pensano a quanto costo le diede loro, chi le diede loro peccando. Oh troppo grand'inganno è il peccare per rispetto alle creature, il perdere la gratia di Dio in gratia degl'huomini, li quali nell'estrema sciagura, e nell'estrema disperazione del peccato commesso, altro non hanno, che dire a chi per essi peccò, se non *Quid ad nos? tu videris.*

PUNTO VIII.

L'huomo, ch'aliena da se Gesù, & allontana se stesso da Gesù con il peccato se non ritorna con il vero pentimento, non puol haver altro fine, che la totale disperazione.

CH'importa a noi, che tu habbi perduta la grazia di Dio, e che ti trovi in te stesso inhorridito di te stesso, per haver tradito il sangue innocente del tuo Maestro, del tuo Pastore? Tu pensarai in questo, così risposero al sciagurato Giuda nella sua estrema affittione quelli per compiacere a quali s'era egli posto in essa.

Disingannato egli dunque con tal risposta degl'huomini, ne' quali sperimentò vana ogni confidenza, & andandosene con una fune si

ap-

appiccò disperato . Oh Dio , quali sono li paffi , qual è il moto del peccatore s'egli con intimo pentimento avivato di speranza , e di carità non ritorna a Christo Gesù , & al suo ultimo sovrano fine ? Egli si trova deluso dal ben creato , destituito dell'increato , trafitto dalle punture della coscienza , agitato dalle voglie inquiete , infastidito della vita , timoroso della morte , destinato al penare in eterno , deh come mai non si precipitarà nella disperazione ?

Dice il Santo Euangelista , che Giuda se ne partì , & andandosene s'impiccò con un laccio . *Recessit , & abiens laqueo se suspendit* ; ma non ci si dice dove lo sgratiato se ne andasse , & *abiens* . Noi qui intendiamo , che non ha termine il moto del peccatore fuori di Dio , e lungi da Christo Gesù ; Egli così corre quasi incerto , egli se ne vada per le tenebre di morte in una lontanissima regione , dove tutto è miseria , e fame arrabiata ; Egli in somma se ne vada per il suo niente al suo non essere , e perciò disperato non havendo meta , ne termine di quiete alcuna li di lui moti . *Abiens , abiens* :

Gli lasciai andare à seconda de' desiderii del loro cuore , (così parla Dio de' peccatori) anderanno nelle loro adinventioni . (a) *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum , ibunt in adinventionibus suis* ; Così è sottratta la direzione della gratia eccelsa , saranno portati li peccatori

Tomo II.

L

dal-

(a) Psalm 30.

dalle inclinazioni della natura impervértita a seconda del fomite del peccato ; (a) *Sic dimissi gratia reguntur secundum fomitem peccati*, e di questa maniera andaranno, e sempre andaranno nelle loro chimeriche adinventioni, nelle loro sconfigliate deliberationi, nelle loro fantastiche apprensioni, mà giamai andaranno a termine alcuno, in cui si appoggino, a cui si attacchino, in cui si fermino, in cui riposino, poiche vanno per il nulla al nulla disperati di ogni bene. *Ibunt, ibunt in adinventionibus suis.*

Ah mio eterno bene, ah mia vera speranza Christo Gesù, in tutte l'opre nostre voglio io, che sia il mio pensare, il mio meditare, non nelle mie vane, mà nelle vostre amabilissime, e sapientissime adinventioni anderò io ; in queste sole m'esercitarò io a tutti li miei passi, con tutti li miei affetti, con tutto il mio spirito. (b) *Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinventionibus tuis exercebor.*

Ah pretiosi ritrovati, ah amorose adinventioni sono del mio Redentore Christo Gesù li di lui precetti, li di lui configli euangelici, li di lui esempi delle più eccelle virtù postimi avanti nelle maggiori esinanitioni della sua passione ; si ò mio Gesù, adinventioni vostre sono queste, perche sono li ritrovati dell'eterna sapienza, ed immensa carità vostra, co' quali noi ritrovassimo voi meta, riposo, quiete di
tut-

(a) *Incogn. vers. 1401.*(b) *Psalm. 76.*

tutti li nostri moti , godimento appagante di tutte le nostre brame , (a) *qua invenisti , & quibus à nobis inveneris .*

Ah Dio nel Santo è la via tua . (b) *Deus in Sancto via tua* , in Christo Gesù humile , abjetto , appassionato , e qui costituito reo avanti Pilato , & Herode , mà tutto innocente , e Santo , come diceva poi Pietro Apostolo . (c) *Convenerunt Pilatus , & Herodes adversus Sanctum puerum tuum Jesum* ; Sì sì , in Christo Gesù è la tua via , *Deus in sancto via tua* , cioè la strada per ritornare a te nostra divina origine , e nostra somma , & unica meta d'eterna quiete , e pace . (d) *Quid est ergo Deus in Sancto via tua , nisi ò Deus via redeundi ad te est in Sancto , idest in Christo , qui est vita via ?*

Disaventurato Giuda andando s'appiccò disperato , perche non andò per la via , che stà nel Santo . *Deus in Sancto via tua* ; Disaventurati quanti si perdettero disperatamente , perche non vollero tener questa strada ; (e) *Vias ejus intelligere noluerunt* ; se veramente con retto cuore al vero bene l'anima aspira , dal Signore saranno diretti li passi dell'huomo , e questi vorrà la di lui strada , qual è nel Santo . *A Domino gressus hominis dirigitur , & viam ejus volet .*

Ah che per intendersi , per volerfi , per tenerfi

L 2

(a) *Glos. hęc.* (b) *In eodem psalm. 76.*
 (c) *Act. 4.* (d) *Incogn. vers. 1270.* (e) *Job. 34.*

nersi la via di Dio, la quale è nel Santo, in Christo Gesù, non è ella da mirarsi con sguardo di senso, ma con elevato occhio d'intelligenza spirituale, e di fede. Qual altra cosa in questa via sua dimostra Dio agl'occhi di chi la mira (dice San Gregorio Papa) se non dejectione, ludibrii, e morte? ma per queste basse si passa all'altezza somma. (a) *Sed per hæc infima transitur ad summa*; Per queste cose ignominiose, le quali precedono, ci si assicurano l'eterne, e gloriose. *Per hæc indecora, quæ præcedunt, æterna nobis, & gloriosa pollicentur.*

E massima questa d'eterna verità. *Deus in Sancto via tua*; Qualunque strada la quale non sia in Christo Gesù nel Santo, non è via di Dio, è via dell'amor proprio, è via di difetto, d'imperfezione, di scontentezza, d'inquietitudine, di stento, di disperazione, di perdizione; Nel Santo, in Christo Gesù è la via di Dio, è la via per andare à Dio, e la via di perfezione, di santità, di giocondità, di pace, di speranza, di vita eterna.

Deus in Sancto via tua.



PUN-

(a) 25. *Moral. cap. 16.*

PUNTO IX.

*Il misero peccatore, che si priva di Gesù, diviene
giudice, pena, tormento, e carnefice
di se stesso.*

CHI non intende a qual miseria l'huomo allontanato da Christo Gesù si riduce con il peccato, rimiri Giuda fatto il bersaglio de' moti violenti, e crudeli della disperatione. Oh spettacolo d'horrore, l'annoverato trà li discepoli, trà gl'amici del Verbo Eterno humanato, il sublimato alle preeminenze dell'Apostolato, il privilegiato nelli doni delle gratie miracolose pende sospeso strangolato, da un laccio, crepa per il mezzo, scoppia le viscere, muore angustiato senza respiro, e tra le penosissime violenze tramanda l'anima condannata, ne per dare così atroce pena a Giuda si richiede altro Giudice, ò Carnefice, che Giuda stesso.

Oh Giuda infelice non altrimenti succeder doveva, (a) *ut te haberet impietas tua iudicem, te pateretur tua pena carnificem*, e così ne vedessimo noi con gl'occhi stessi la pesante, & infallibile verità, ch'il peccatore, e giudice, pena, tormento, e carnefice di se stesso.

Ah Dio mio, così disponeste voi, e così resta fatto, ch'ogn'animo inordinato sia a se

L 3

me-

(a) S. Leo Serm. 3. de Passione.

medesimo pena del peccato; Quai delitti sono contro di voi Signore altissimo, a cui in alcun modo nuocer non si puole? (a) *Sed hoc vindicās, quod in se homines perpetrant, quia etiam cum in te peccant, impiè faciunt in animas suas, & mentitur iniquitas sibi*, mà voi punite il male, che peccando fanno gl'huomini contro se stessi, poiche anco peccando contro di voi, fanno empivamente contro l'anime loro, e mentisce a loro stessi la loro iniquità, ch'ammessa a titolo di piacere li tormenta in vera ragione di pena, & *mentitur iniquitas sibi*.

Quel disordinare la propria natura, qual voi Signore deste loro ordinata; quel lasciarsi in preda alle fiere delle passioni inhumane nelli loro eccessi, quel fare il proprio cuore pasto di cupidigie affamate, & arrabiate, quel metterli sempre trà li riclami, trà li rimordimenti della coscienza, quel deprimerli dalla nobiltà de' beni spirituali, e divini alla viltà delli sensibili, e bestiali; quel vivere con il continuo terrore della morte, e dell'inferno; quella privatione del lume celeste, della tranquilla speranza, della gioconda pace interiore, della dolce vita di gratia divina, non è forsi un empietà, che fanno contro se stessi li peccatori? Ah pur troppo, *quia etiam cum in te peccant, impiè faciunt in animas suas*.

Posto che sia contro di voi, mio Redento-

to-

(a) *S. Aug. confess. lib. 3. cap. 8.*

tore Iddio Christo Gesù si fa grave a se stesso per premerfi, e stringerfi con il suo proprio peso il laccio della colpa, al quale volontariamente stà appiccato, soffocandosi, e strangolandosi senza poter respirare l'aura vitale, e ricreante dello spirito Santo; (a) *Intus se suffocant, ut eos Spiritus Sanctus visitare non possit.*

Entra la colpa in chi pecca con apparenza di dilettevole, e con realtà di crudele, e così lo fa falso amatore, e vero tormentatore di se stesso.

Ah che l'ingannevole felicità del peccare la quale tiene chi pecca nel profondo delle miserie, senza curarsi di sciamare al Signore, perchè elaudisca impietosito la sua voce, è infelicità tanto più grande. (b) *Fallax est ipsa felicitas, major infelicitas.*

Deh misera anima mia sempre che ti trovasti tormentata in te stessa senza consolatione, t'accadde giamai questo, se non per haver lasciato Christo Gesù tuo Signore, e Dio, (c) *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum?* Ah sì sì descrivendo le mie sciagure, le mie angustie, io non hò che descrivere, se non le mie stesse infedeltà in haver alienato per le cose transitorie, e momentanee voi mio Gesù, mio Salvatore, mio Dio. *Deus meus vitam meam annunciaui tibi.* Compassionaste voi le mie amare lagrime. Po-
L 4 *sui.*

(a) *S. Aug. hom. 27. ubi totum mystice describit.*

(b) *S. Aug. psalm. 130.* (c) *Jerem. 2.*

fuiſti lacrymas meas in conſpectu tuo, rompeſte il laccio anguſtioſo della mia colpa, *laqueus contritus eſt*; Ah dunque, ah dunque chi mi ſepararà già mai più dalla carità di Chriſto? forſi la tribulatione, l'anguſtia, la fame, la morte? Deh nò, perche ſolo inſoffribile tribulatione, anguſtia, fame, e morte è la privatione di voi Chriſto Geſù unica vera giocanda vita de' cuori.

PUNTO X.

L'unica vera felicità, è il teſtimonio, e la ſicurezza della coſcienza del noſtro ben ſtare in amichevole intima fedeltà con Chriſto Geſù.

Inſeliciffimo Giuda in tutto ti ſoffre il manſuetiffimo Geſù; niuno ti riprende, niuno ti ſgrida, ti rimprovera, ti condanna, e tu eſſeguisci la ſentenza, la pena d'horribil morte contro te ſteſſo. Ah Dio la tua mala coſcienza in haver venduto Chriſto Geſù ti fa ſperimentare per un così gran male l'eſſer ſenza Geſù, l'eſſer nemico di Geſù, ch'hai per meno male il non eſſere, & il non eſſer per quanto poi ti eleggi.

E tutto inſ felicità l'eſſer ſenza Geſù, perche è tutta, & è l'unica vera felicità l'eſſer con Geſù, e l'eſſer a noi teſtimonianza ſicura la.

coscienza stessa, che sia con noi in amichevol modo di vicendevole amor fedele Gesù.

Ah ben sapeva, in che consiste la vera felicità dell'huomo, chi diceva. (a) *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dexteris est mihi ne commovear*; Io ponevo ogni mia providenza in mettere, e tener sempre il Signore nel mio cospetto, poiche egli stà alla mia destra, acciò io non sia commosso.

Profonde, e misteriose sono queste profetiche parole; E il cospetto proprio di ciaschedun huomo la propria coscienza, alla quale non giunge lo sguardo degl'altr'huomini, ma il solo di ciascheduno in particolare; ivi sono gl'oggetti riservati alla veduta di ciascheduno in se stesso; Ivi rimira ciascheduno l'ascoste, le segrete, l'intime verità, e le rimira senza sbaglio, senza errore, se non è, che voglia vederle, e non vederle, perche ami d'errare. (b) *Providebam Dominum in conspectu meo semper, idest in conscientia mea*, e ciò perche stando io trà queste cose, le quali passano, non divertì l'occhio della mia mente da quello, il quale sempre è, disponendo come ad esso doppo queste cose temporali io habbia a fare ritorno, ed unirmi in sommo godimento eterno. *Quia in iis, quæ transeunt non abstuli oculum mentis meæ ab eo, qui semper est providens, quomodd in eum post ista temporalia transacta recurrerem.*

Oh

(a) *Psalm. 15.* (b) *Glos. hęc.*

Oh buona provvidenza di tenerfi sempre bene con Christo Gesù Nostro Redentore, Signore, e Dio, e di tenerlo lui bene con noi sempre nella semplicità, sincerità, e ficurezza della coscienza, poiche di questa maniera egli senz'altro è tutto per noi, egli stà alla nostra mano destra, facendo, che niuna cosa ci commova, niuna ci abatti, c'inquieti, ci affligga, ci contristi, ci turbi, ci atterrisca l'anima, il Cuore, lo spirito, la mente, ch'è la nostra parte destra, alla quale stà Christo Gesù in ch'è il fedele suo amico, come tutto il bene sopra tutto amato, & amabile a se medesimo nell'interior coscienza a se stesso il provvede. Tanto voleva dire il Santo Profeta, perciò sono le mie intime attentioni al Signore, perche così egli mi stà alla destra, acciò io non sia commosso, egli mi favorisce, acciò io me ne resti stabile in esso. (a) *Ideo Dominum attendo, quoniam à dextris est mihi, ne commovear, idest, favet mihi, ut in eo stabilis permaneam*; Di questa maniera io non temo già, ch'alcuna cosa contraria a me prevalga. *Et ideo nihil sinistri prevalet mihi.*

Ah mio Gesù, mio Dio, che manca a me di bene, di contentezza, di pace felice, se nel fondo della mia coscienza, e del mio interiore io mi trovo bene con voi, & unito a voi? Con voi, & in voi io tengo tutto il bene, che è ve-

(a) *Glof. ibid.*

ro apprezzabile bene , di cui non v'è chi me-
ne possa privare ; S'io amo voi, voi amate me ;
E chi puol separare da voi quello, che voi ama-
te , ò dove mai , se non presso di voi stà la fer-
ma sicurezza ? (a) *Quis à te separat, quod tu
diligis, aut ubi, nisi apud te firma securitas ?*

O sicurezza , ò preggio , ò intrepidezza ,
ò trionfo della buona coscienza , che sempre in
se stessa provvede a se stessa amico il Signore
Christo Gesù , poiche io sono ben certo , dice-
va esultando S. Paolo (b) , che ne la morte , ne
la vita , ne creatura alcuna potrà separarci dalla
carità di Dio , la quale è in Christo Gesù .

Con la catena d'oro di questa carità Paolo
legato , captivo , e fatto schiavo avventurato
di Christo Gesù , più si gloria , che se si vedesse
coronato di diadema . (c) *Hac Paulus victus
Jesu Christi magis, quam diademate coronatus
gloriaturs ;* Con questa anco ristretto in orrido
carcere godeva l'habitatione del Cielo ; *Etenim
coarctatus carcere caelum habitabat ;* Con questa
egli più volentieri riceveva le battiture , e le
ferite , ch'altri non rapiscono li premii . *Hac
libentius verbera excipiebat, & vulnera, quam
alii bravia diripiunt.*

Qual cosa giamai prevale alla sicura co-
scienza d'amor puro , e fedele in Christo Gesù ,
ed a qual cosa essa non prevale ? Costituito il
glo-

(a) S. Aug. confiss. lib 2. cap. 6. (b) Rom. 8.

(c) S. Jo: Chrysost. hęc .

glorioso Martire S. Tiburtio avanti al Giudice Torquato, (b) quasi che più che mai libero nelle carceri, e trà le catene, e trionfante nell'esser tormentato, così gli parlava. Adopra gl'aculei, sospendi li Christiani, condanna, percuoti, a brucia, in somma metti mano a tutti quanti li supplicii. *Applica aculeos, suspende Christianos, damna, percuti, incende, universa denique supplicia adhibe.* Se tu minacci l'esiglio, questo all'alta consideratione basta per tutto un mondo; *Si exilium minaris, hoc philosophantibus est totus mundus;* Se minacci la morte, per essa noi usciamo dalla carcere di questo mondo, se minacci li fuochi, maggiori incendii di questi noi vinciamo, vincendo le cupidigie humane. *Si mortis supplicium minaris, evadimus mundi carcerem; si ignes, majora his in cupiditatibus incendia vincimus;* Decreta qualunque cosa ti piace, è a noi vile ogni pena, dove ci è fida compagna la pura coscienza. *Decerne quidquid libet, omnis nobis vilis est poena, ubi pura comes est conscientia.*

Deh chi vidde giamai più gran contraposto, che tra chi provvede d'alienare da se con sovvertita coscienza Christo Gesù, e tra chi con retta, ed in retta coscienza provvede sempre di tenere Gesù, e di tenerfi a Gesù? quello disperato, *abiens laqueo se suspendit,* questo canta giocondo. *Propter hoc letatum est cor meum,*

Et ex-

(a) Ita in ejus actis.

Et exultavit lingua mea, insuper Et caro mea requiescet in spe.

PUNTO XI.

Christo Gesù a motivo di sua eccessiva carità divina, tiene per sua propria la nostra vera vita di gratia, e di beata eternità, e perciò avrà le grandi amarezze di sua passione, ha per somma questa della disperata morte di Giuda.

Sono pure sensi espressi del vostro cuore. Sviscerato, ò mio pietosissimo Gesù, che non volete voi la morte del peccatore, ma che più egli si converta, e viva; Viva pure questa vostra perpetua carità, che tanto vi fece non voler la morte al peccatore, ch'arrivaste a volerla a voi stesso innocentissimo, perche non morisse quello, che n'era il reo. Più, e più volete voi, che si converta il peccatore, e che del pari viva, perche alle pietose avidità del vostro cuore misericordioso non basta ch'egli, ò alquanto, ò in alcun modo viva; ma fa di mestieri, ch'egli habbia vita, e più abbondante vita.

Voi siete Christo Gesù, il quale moriste, anzi ch'anco risorgeste. (a) *Christus Jesus, qui*

mor-

(a) *Rom. 8.*

mortuus est, imò, qui & resurrexit. Moriste voi per togliere a noi la morte, e noi alla morte; (a) Risorgeste per ravivare noi in voi di vita spirituale al presente, e poscia di vita gloriosa d'anima, e di corpo nell'interminabile beata eternità, stando che crocifisso voi foste per quello, che prendeste della nostra carne inferma, voi vivete della virtù di Dio, la quale è la carità stessa tutta di se medesima diffusiva, e perciò vivete in noi, facendo che sia nostra la vostra, e vostra la nostra vita. (b) *Nam si crucifixus est ex infirmitate nostra, vivit ex virtute Dei.*

Dunque amantissimo mio Gesù, se morite voi acciò non moriamo noi; se vivete risorto voi, acciò viviamo noi in voi, se foste crocifisso quanto alla carne da voi assunta, e vivete della virtù di Dio, per cui voi vivete in noi, e non viviamo in voi, più penosa è senza paragone a voi la morte dell'anime nostre, e più cara la vita, che la vostra propria corporale, e con ciò io ben intendo, che non puole non essere sopra ogni intendere, e sopra ogn'altra pena penosa a voi la morte disperata per la perdizione eterna di Giuda.

Ah mio Gesù, il vostro caritativo cuore stringe, & angustia, soffoca, & opprime più assai, che il collo, e l'anima di Giuda quel laccio violento della disperatione eterna; Ah che hor-

(a) Ita D. Thom. hinc lecti. 7. (b) 2. Corinth. cap. ult.

horrido spettacolo, oh che tormentoso oggetto a gl'occhi interiori del vostro compassionevole cuore; Giuda di già da voi eletto per vostro, di già vostro discepolo, vostro amico, vostro familiare, hora esalante l'anima disperata a forza di violento laccio, che mortalmente l'angustia, acciò eternamente egli moja, e peni.

Mostrò Iddio al Profeta Ezechiele quel gran campo ripieno d'aride ossa, e con il suo fiato divino avivandole, ne mise in piedi un poderoso esercito d'huomini viventi, e disse al medemo Profeta; Tutte queste ossa sono la casa, la progenie d'Israele; Essi dicono inarridite sono l'ossa nostre, e però la nostra speranza, ma io aprirò le tombe vostre, e vi cavarò dalli vostri sepolchri popolo mio, e vi introdurrò nella terra d'Israele, e saprete, ch'io sono il Signore, quando io darò lo spirito mio in voi, e vivrete. (a) *Et scietis, quia ego Dominus, cum dero spiritum meum in vobis, & vixeritis.*

Ah sovrana bontà; forse che questo gran prodigio di richiamare da morte a vita l'ossa inarridite d'Israele, e di ravvivare l'estinto genere humano per il peccato non fece Dio humanato, spirando in noi nel morir per noi il suo spirito di vita? Hora quivi dice egli, che sapremo noi, che egli è il Signore, quasi che il suo essere Signor nostro, sia dare essere di gratia a noi, ed in tanto egli respiri aura vitale, in quan-

(a) *Ezech. 37.*

176 *MEDITATIONE V.*

quanto fa respirare a noi l'aura vivifica del suo spirito divino; *Et scietis, quia ego Dominus, cum dederò spiritum meum in vobis, & vixeritis,* perciò il togliere Giuda a se stesso con il laccio stromento crudele di sua disperatione il respiro dell'aura vitale, e dello Spirito Santo fu tanta pena a Gesù, come il levargli per la parte sua il respiro di vita, e l'esser stesso.

Deh patientissimo Gesù, anco per Giuda, che v'ha tradito, che v'ha venduto alli crudeli nemici, che v'ha dato alle pene spietate, voi ve ne state patendo, e penando, e sopra il tanto patire, e penare, haverete il più penare a vedere reso per lui frustraneo, & inutile il vostro penare; L'estrema disperatione, e la finale perdizione di Giuda è l'estremo delli vostri dolori, poiche per evitar questo, volontariamente v'elegete tutti gl'altri. Questo è il dolore tutto per il vostro cuore; questo è il dolore che adegua l'immensità del vostro amore, poiche a misura di questo è la pena di vederfi deluso.

Ah anime, ah anime così poco curanti di cooperare alla vostra redentione; ah anime, che tenete in forsi la vostra eterna salute. Ah anime, che per tanto poco lasciate di respirare lo spirito di vita, quale Christo Gesù vi tramandò a costo della sua morte, vedete, vedete, che questo è angustiare il di lui cuore, e tutto penetrarlo di dolore; vedete, che questo è togli il respiro, e dargli la più penosa trà tutte le mor-

mortis; vedete, che questo è un cambiargli tutta quanta in dolore l'immensità del suo amore.

PUNTO XII.

Christo Gesù ad istinto di sua carità, è tutto con tutto se stesso per la salute nostra, e però non poteva darsi male a lui più contrario, ne cordoglio più grande, che la disperatione, e la damnatione finale di Giuda.

A H io non dubito già di dire, che non vi sia stata parte alcuna nel nostro pietosissimo Redentore, ne corporale, ne spirituale, ne humana, ne divina, che non sia stata estremamente adolorata, in quanto, e nel modo, che furono capaci d'adolorarsi nella disperata morte di Giuda, della quale non puole già immaginarsi male alcuno più ripugnante alla totale inclinazione, & all'ansiosa brama dell'istesso amantissimo Christo Gesù.

Per intendere questa sublime, e profonda verità contemplate voi, che tutto quanto egli è Christo Gesù, tutto è virtù per la salute dell'huomo, e tiene pur l'huomo la sorte di rivolgere ad esso lui il suo cuore aspirante alla vera vita, e di dirgli con sicura, e consolata speranza. (a) *Domine, Domine virtus salutis meae.*

Tomo II. M. Anzi

(a) *Psalm. 139.*

Anzi che tutto quanto egl'è Christo, e fatto all'huomo in salute; Ah sovrana bontà, ah beneficenza divina per l'huomo; dica pure l'huomo avventurato, e grato. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem*, sì che nella disperata morte, e perdizione di Giuda, tutto quanto egl'è Christo Gesù restò defraudato del suo intento, e privo del termine delle sue brame; Pati la somma contrarietà, e violenza alla sua inviscerata inclinazione, poiche non v'è la maggior contrarietà alla vita, che la morte, alla salute, che la perdizione.

Ah Gesù, ah Gesù, li vostri santissimi piedi, le mani, gl'occhi, la lingua, le labra, le viscere, il cuore, il corpo, il sangue, li sensi esterni, ed interni, la mente, l'anima, lo spirito, la divinità, e tutto quanto voi siete, tutto è fatto in salute all'huomo. *Factus, factus es mihi in salutem*. In tutte le parti di voi stesso sta impressa quest'intima, eccessiva inclinazione a salvar l'huomo, tutte sono fatte in salute dell'huomo, e però in tutte le parti vostre, & in tutto voi stesso sta sparso, e penetrato il senso della perdita dell'huomo, e con particolare isquisitezza nel vostro misericordiosissimo cuore. Ah cuore, ah cuore amantissimo di Gesù, qual dunque fù l'acerbo vostro sentimento in una tal disperata perdizione, come fù di Giuda?

Riferisce Sant'Agostino, che stando già
Santa

Santa Monica sua avventurata genitrice a gli ultimi respiri, & anelando alla patria del divino amore sempre felice, così gli parlò. (a) Figliuolo per quanto a me s'aspetta già io più non mi compiaccio di cosa alcuna in questa vita; Che più io mi faccia qui, ed a che io qui me ne stia non lo sò, stando di già confonta, e finita in me ogni speranza di questo secolo. *Quid hic faciam adhuc, & cur hic sim, nescio, jam consumpta spe hujus sæculi*; Una cosa v'era, per la quale desideravo di far alcuna dimora in questa vita, cioè per vedere te fatto Cristiano Cattolico, avanti ch'io morissi. Questo pienamente mi concesse il mio Dio, di vedere te ancora con il disprezzo d'ogni terrena felicità divenuto servo di lui; Che più io faccio qui? *Cumulatim hoc mihi Deus meus præstitit, ut etiam contempta felicitate terrena, servum ejus videam. Quid hic facio?*

Avventurata Madre di Agostino ripartorito alla gratia divina, & all'essere di Figlio di Dio; Ogni sua inclinazione era d'inclinare a Dio il suo Figlio. Trovavasi lei tutta brama della di lui salute spirituale. Viveva lei solo per dar vita eterna al Figlio Agostino, e ciò impetrato dal suo Dio, già si vedeva quanto consolata, a pieno, tanto resa felicemente inutile nella presente vita. *Quid hic facio?*

Ah Dio, se questa vostra amante Serva

M 2 per
 (a) Confess. lib. 9. cap. 10,

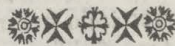
per il contrario avesse veduto il suo Figlio Agostino di già disperatamente morto, e perduto, con qual amarezza, con qual cordoglio svanita l'unica sua speranza, delusa l'unica sua brama di questa vita si faria trovata inutile a più vivere?

Questa amarezza, questo cordoglio tocca a voi pietosissimo Gesù in riguardo a Giuda disperatamente perduto, e tanto maggiore, quanto sopra ogni paragone la vostra carità supera, quella di tutte le pure creature.

Siete voi fatto con tutto voi stesso in salute di tutti gl'huomini, e di ciascheduno in particolare, come di tutti; A questo voi siete venuto, questo è l'intento, questa è la brama di tutto voi stesso, ma già vedete Giuda, che vi chiamaste per discepolo, che v'elegeste per particolare intimo amico, e figlio, della disperatione precipitato nella final perdizione. Ah dite pure adoloratissimo Gesù, trovandovi già reso inutile rispetto all'infelice, per tutto ciò a che vi siete fatto, e che unicamente bramate, e pretendete; *Quid hinc faciamus adhuc, & cur hinc sim, nescio, jam consumpta spe hujus seculi.*

Sono io qui con haver preso sopra di me il reato di tutte le colpe, e di tutte le iniquità di tutti gl'huomini, sono in questo tribunaale caricato d'enormi imposture a ricevere sentenza di morte per renderne assoluti gl'huomini; morirò in un patibolo di Croce, per dare a tutti

fefferò contro me stesso l'ingiustizia mia al Signore ; Una volta Giuda vendè Christo Gesù , ed io tante , e tante volte , quante da me stesso alienai per alcun bene apparente il mio vero bene Gesù ; Gustai , e viddi , che non era buona questa mia negotiatione , e pure misero di me non finisco di farla ; Ma il disperare è il maggior peccato , è l'estremo male , & il sperare è il rimedio pretioso , quale prescrive , e prepara la sovrana bontà . Ah io dunque spero , e sperando con tutti gl'affetti miei ritorno a Gesù , mi converto in Gesù , mi ripiglio Gesù , così farà fatto a me in salute Gesù , e mi si faranno le cadute passate stimolo al cuore , cautela al piede , humiliatione allo spirito , sentimento alla divotione , fomite all'interiore , compuntione , & incentivo al sospirare , & all'aspirare del contrito , e sollecito amor divino , così li veri penitenti tanto più si accendono a ricercare la pietà di Dio , quanto più per la propria iniquità si confondono: (a) *Eo magis ignescunt ad desiderium requirenda pietatis Dei , quo magis erubescunt memoriam iniquitatis suae .*



MO.

(a) *S. Gregor. moral. 18. cap. 15.*

MOTIVO II.

*Degl'ulteriori sommi aggravii , oltraggi ,
e patimenti di Christo Gesù sino all'
esser sentenziato alla morte
da Pilato .*

PUNTO I.

*Pilato rimira Christo Gesù come un impiccio della
sua presidenza , vuole disfarsene con mandarlo
ad Herode , questo gle lo rimanda per pazzo , e
così soffre il patientissimo Redentore un ingiu-
ria direttamente , & infinitamente contraria a
se stesso , che è l'istessa increata , & infinita Sa-
pienza .*

LI Ministri tutti del gran Consiglio Giu-
daico , li quali sono stati giudici perversi
contro Gesù , hora già sono accusatori iniqui ,
testimonii falsi , attori infuriati , parte maligna
contro il medesimo presso il supremo Presiden-
te Pilato; li Popolari sedotti , ed istigati ad alta
voce gridano , e pretendono impatenti , che
si dia morte a Christo Gesù ; Pilato non tenen-
do animo ne per resistere alla furiosa richiesta
de' Giudei , ne per condannare l'innocente
Gesù , lo tiene per un grand'imbarazzo , e per

un mal impiccio del suo ministero, e pensa disfarfene con mandarlo ad Herode, e rimetterlo al di lui giuditio con il pretesto, ch'essendo Gesù Gallileo di natione, si appartenga alla di lui giurisdittione; così il sospirato dalli Profeti, il desiderato da tutte le genti, il Salvator del Mondo, si tiene in conto d'impiccio nel Mondo, e si ha per savio ripiego il distrigarfene, e non haver che fare con esso lui.

Giustò Herode dell'attenzione di Pilato, pensando di sodisfare alla sua curiosità con vedere il Redentore far miracoli, e mostrarfi in tutto prodigioso; ma non vedendo niente di questo, e non sapendo, che si haveva a riconciliare l'huomo reo con Dio offeso mediante l'humili sofferenze del suo Figlio humanato, stimò, che fosse pazzia di mente il voler esser riconosciuto per Re d'Israele, & il restarfene in total silenzio, mentre era trattato da reo di lesa Maestà, e per conseguenza di morte.

Così come pazzo lo fece Herode vestire d'una veste candida, la quale era l'habito proprio delle persone principali, & annoverate alli Supremi Magistrati, come secondando la di lui dementata ambitione, e facendolo oggetto di risa, e di questa maniera lo rimandò a Pilato.

Giustamente fù vestito di candida veste il Redentore, così n'haveffe intesa la giusta ragione Herode, poiche questa ben indicava la
di

di lui immacolata passione, in quanto che Agnello immacolato, pigliava in se stesso li peccati del Mondo. (a) *Alba induitur, immaculata tribuens indicie passionis, quod Agnus Dei sine macula peccata mundi susciperet.*

Ma a niente di questo si pensa, bensì pretende Herode, e tutta la Corte, che la veste candida, quanto più per se stessa è segno di alta, e savia dignità, tanto più dichiarì la disprezzabile, e ridicola stoltezza di Christo Gesù.

Non poteva già darli ingiuria, ed offesa più direttamente contraria al Figlio di Dio per nostro amore humanato; Egl'è il Verbo eterno del Padre, egl'è la notitia, e l'espressione stessa di tutto l'infinito, che di se medesimo, e di tutte le cose possibili intende il medesimo Padre, ond'egli procede in ragione d'intelligenza infinita dal Padre, il di cui essere è esser l'intelligenza stessa, & è la Sapienza stessa di Dio Padre, dal quale come da infinitamente sapiente egli deriva.

Di sua inaccessibile sapienza furono pure le iscrutabili disposizioni d'assumere egli stesso il Verbo iacreato la nostra carne inferma, li nostri languori, le nostre iniquità, per pagarne egli il debito, e la pena.

In quanto huomo hebbe egli pure in se stesso tutta la pienezza della sapienza, acciò da
essa

(a) *S. Ambros. in cap. 22. Lucę.*

essa prendessimo noi tutti quello, che è vero sapere.

Per questo Verbo, & in questa sapienza, eccelse sono l'opere di Dio; (a) *Quam magnificata sunt opera tua Domine, omnia in sapientia fecisti.* Tutte sì le cose voi mio Dio in questa Sapienza creaste, e ricreaste, faceste, e rifaceste con la creatione, e con la redentione. (b) *Omnia quæ in Sapientia fecisti, in sapientia redemisti,* in conformità di che diceva l'Apostolo; (c) noi predichiamo Christo virtù di Dio, e Sapienza di Dio, & il Profeta Davide hebbe per una cosa stessa predire il Verbo eterno incarnato, e parlare di sua bocca la sapienza stessa, e la prudenza nel suo cuore profondamente meditata; (d) *Os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam.*

Ma sia pure Christo Gesù la sapienza stessa di Dio, sia pure l'istessa prudenza oggetto eccelso d'eccedente meditatione del nostro cuore, (e) niente meno deve esser deluso come pazzo, deve esser fatto lo scherno della pazzia, il ludibrio della stoltezza, egli fù mandato da Pilato ad Herode per un impiccio del Mondo, hora da Herode si rimanda a Pilato per un men-tecatto.

Ah mio patientissimo Christo Gesù a tut-
ti li

(a) *Psalm. 103.* (b) *Incogn. hęc vers. 1778.*

(c) *1. Corinth. 1.* (d) *Psalm 48.*

(e) *Ita Magister in Glossa.*

ti li passi di vostra estrema passione foste voi esinanito, ed in certo modo annientato, mà qui lo siete direttamente, e con tutta la particolarità, poiche essendo l'espresso concetto del vostro essere l'istessa intelligenza, e sapienza divina, siete preso in concetto di pazzo, e di stolto, e come tale trattato.

Siamo noi fatti alla somiglianza, all'immagine di Dio, qual imagine siete voi mio Divino Redentore, sicome siete voi l'intelligenza, e la sapienza divina, così il nostro essere partecipato, è essere intellettuali, e ragionevoli, perciò non ci accade detrimento ne più opposto al nostro essere, ne più ripugnante alla nostra inclinazione, & al nostro senso; Grave cosa è, che siano opposti, e sprezzati li nostri pareri, che siano presi per scioccherie li nostri consigli, che siamo fatti passare per incapaci, per imprudenti, per stolti; ma qual consolatione è degl'amici fedeli di Christo Gesù per nostro amore riputato pazzo, il considerarsi con questo fatti in modo tanto più sovremamente conformi all'immagine del Figlio di Dio, il quale è la sapienza stessa; non meno, ch'in tutte l'opre sue eccelle fù Christo Gesù virtù, e sapienza di Dio, in tollerare d'esser tenuto, e schernito per pazzo, anzi in questo lo fa tanto sovreccedentemente, che rapisce in eccesso di mente, e di cuore, chi con sguardo elevato a lume di viva fede il contempla; Deh questa stessa sia la mia

vera faviezza; Deh sopra il tutto sia il mio sapere d'esser ridotto al niente, & al concetto di non sapere in intima sofferenza con Christo Gesù; Deh sia io pure fatto stolto, per esser sapiente con la sapienza del mio divino Redentore, il quale fù fatto stolto per esser la virtù, e la sapienza di Dio in effetto per noi eternamente pretioso.

PUNTO II.

La sapienza propria del Verbo eterno humanato per nostra redentione, e la sapienza ascosta, la quale al nostro inferno intendimento sembra pazzia.

GUSTÒ assai Herode di veder Gesù, come da molto tempo aveva egli desiderato per il molto, che di lui inteso aveva, e non vedendole fare alcun prodigio come lui si pensava, gli fece molte interrogazioni, studiandoli pure in questo modo di metter in chiaro, che huomo fosse, e quali fossero le di lui qualità, e prerogative, ma lui niente gli rispondeva. (a) *At ipse nihil illi respondebat.* Quanto più taceva il micissimo Gesù, tanto più alzavano le loro voci li Prencipi de' Sacerdoti, & i Scribi, quali non si stancavano di seguirlo a qualunque tribunale per sollecitargli la morte, costan-

te-

(a) *Luc. 23.*

temente accusandolo, e volendo che fosse conosciuto, e trattato per reo capitale; *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribe constanter accusantes eum*. Oh mio Gesù, se così infaticabili, e costanti gl'amici vostri in sostenere la vostra causa, & il vostro servizio, quanto sono li vostri contrarii per gettarlo a perdere, come darestes voi per ben corrisposte le sofferenze vostre per nostro amore.

In somma Herode vedendolo senza parole, ne per sodisfare alli suoi quesiti, ne per discolparsi dalle gravissime accuse, l'ebbe per pazzo, e stimò la di lui causa più di trastullo, e di faceta, che di seria cognitione, e così lo dispreggiò, & in habito di dispreggio lo rimise a Pilato.

Non mi meraviglio mio patientissimo Gesù, che la vostra sapienza sia presa per pazzia dal Mondo; troppo differente è la vostra sapienza da quella del mondo. Quella del mondo stà tutta nella superficie, la vostra nel più profondo; quella del mondo è tutta apparenza, la vostra è tutta realtà, e sostanza; quella del mondo è tutta intenta a commendare se stessa, la vostra ad altro non aspira, ch'ad esser commendata da Dio; quella del mondo ambisce di risplendere in tempo, la vostra è destinata a rilucere nelle perpetue eternità; quella del mondo ha per istinto di mettersi in palese, la vostra di starsene ascosa.

In Christo Gesù sono tutti li tesori della sapienza, e della scienza, ma vi sono ascosti, dice S. Paolo. (a) *In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi*. Ah mio Christo Gesù, ben dice il vostro Apostolo, che in voi sono tutti li tesori, e non dice ch'in voi sono tutti li lumi, li splendori, le glorie della sapienza, e della scienza, perche in voi per far l'opra di nostra Redentione, fù la sapienza, e la scienza, non risplendente, ma pretiosa, non di gran veduta, mà d'infinito valore, non di comparfa, ma di prezzo per ricomprare a noi l'eterna vita, e tale fù in voi la sapienza, e la scienza con tutti li suoi tesori, perche fù in voi senza apparenza, e ricoperta di quelli veli, li quali al senso humano non fanno vista, se non di pazzie. *In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi*. Veramente la sapienza, e la scienza vostra del Regno del Cielo è simile al tesoro nascosto nel campo della vostra humile, abietta, e dispreggiata humanità. Oh s'io lo divisassi, e riconoscessi per unicamente apprezzabile, qual'egli è, come andarei con tutti gl'affetti miei lungi da me stesso, e darei tutte le mie humane proprietà, per far acquisto di questo campo.

Ah Dio, la stoltezza del mio Redentore Christo Gesù, è la somma della sapienza Divina; (b) *Quod stultum est Dei, sapientias est hominibus*.

(a) 2. Solos. 2.

(b) 1. Corinth. 1.

minibus. Ciò ch'è pazzia di Dio humanato, ciò ch'attribuito gli viene per pazzia, è il più, è l'eccedenza della sapienza agl'huomini, poiché questa tale stoltezza è l'arte ammirabile della Redentione degl'huomini, e l'inventione inescogitabile di correggere le loro false stime, e di farli ravedere de' loro errori è la cura sapientissima delli loro deliri, è l'insegnanza delle massime d'eterna verità, è il mezzo per riunirli a Dio, dal quale s'allontanarono per volere indebitamente affomigliarsi a Dio; *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus*.

Non è egli forsi il vero, ch'il Verbo eterno humanato per questa sua sapientissima stoltezza è fatto a noi sapienza da Dio, giustitia, santificatione, e redentione. (a) *Factus est nobis sapientia à Deo, justitia, sanctificatio, & redemptio*.

E che più vi vuole per intenderfi il sommo della sapienza, che dire la stoltezza di Dio? In Dio non vi sono tenebre di forte alcuna, e pure nelle tenebre dicesi haver posto Iddio il suo nascondiglio, perche habita nella luce inaccessibile, la quale all'occhio debole del nostro intendimento, riesce una tenebrosa caligine, non altrimenti è stoltezza di Dio il tollerare d'esser posto in conto di pazzo dagl'huomini, se non perche è una sapienza, ch'eccede ogni sapere, & intendere.

Ah

(a) 1. *Corin.* 1.

Ah io non voglio già altro, che intendere, che sia pazzia di Dio, per intendere, che essa sia la mia unica vera sapienza; Ciò ch'è stoltezza di Dio, eccede ogni concetto della mia mente, mi fa riprovare tutta la sapienza di questo mondo, mi fa apprendere per unica vera saviezza l'insanie, & i deliri d'amor divino.

Non più, non più per mia elezione sarò io studioso di quelli impieghi, e di quelle operationi, le quali ostentano il sapere, fanno spiccare il talento, tengono mostra di virtù, conciliano la benevolenza, riportano gl'honori, e gl'applausi degl'huomini; Non più mi soddisfaccio delle sole abjectioni, le quali mi danno a credere per humile, e non per vile; *Quod stultum est Dei.* Quello ch'è pazzia del mio Dio, del mio Divino Maestro Christo Gesù, io voglio, io m'eleggo d'esser l'abietto nella casa di Dio, di praticare le virtù, ch'importano la totale annegatione di me stesso, di tollerare d'esser avilito, e disprezzato, di restarmene nascosto, & all'oscuro, di passare li biasmi, e le detractioni, l'imposture in silentio, d'esser tenuto in conto d'insensato, e di stolto, poiche questa a me è la maggiore, & unica vera sapienza. *Quod stultum est Dei sapientius est hominibus.*

PUNTO III.

*Christo Gesù Verbo increato, e sapienza eterna
del Padre Iddio in altissimo mirabile senso
poteva passarsi per pazzo a cagione dell'
ineffabile eccesso d'amor divino, e
così ogni eccesso d'amore è
da noi a lui dovuto.*

COSÌ come ben saria stata a Christo Gesù la veste candida, se per il vero titolo d'Herode d'essa l'havesse fatto vestire, così non vi saria stato errore in riputarlo pazzo, s'egli stesso si fosse vestito d'una divinissima pazzia, ch'era derivata dall'eccedenza del suo infinito amore.

Fa uscire di se stesso il divino amore, scrive il contemplativo Areopagita. (a) *Extasim facit divinus amor*, cava gl'amatori dallo stato loro, e non li lascia padroni di se stessi; *Amatores suo statu dimovet, & sui juris esse non finit*; Anco questo ardiremo di dire, che pure l'Autore stesso di tutte le cose per la grandezza di sua amante bontà stia fuori di se stesso. *Audebimus, & id loqui, quod ipse quoque Auctor omnium pro amatoriae bonitatis magnitudine extra se sit.*

Ah mio amantissimo Iddio, e Redentore
Tomo II. N Chri-

(a) *De Divin. nom. cap. 4.*

Christo Gesù, io mi perdo di mente contemplandovi alla presenza del Rè Herode da lui tenuto, e da tutta quella gran corte acclamato, e trattato per pazzo, e vi comprendo veramente tale per eccesso del vostro amor divino.

Siete pur voi quello, che per noi esinaniste voi stesso, che prendeste forma di servo, che vi faceste in simiglianza di tutti gl'huomini per esser il reo di tutte le loro colpe, vi trovo io pur quivi in habito d'huomo, e d'huomo stolto, pazzo, disprezzato, deriso per rimediare li nostri delirii, per ridurre a noi a sanamente.

Siete pur voi quello, ch'amò me indegno del vostro amore, e per me degno di tutte le pene deste tra le funi, e le catene a questi perversi tribunali voi stesso, che siete degno d'immensa gloria, per esser lo scherno, il ludibrio, l'opprobrio degl'huomini. (a) *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; Ah io non saprei giamai immaginarmi dementia d'amor divino maggiore di questa. *Audebimus & id loqui, quod ipse Auctor omnium pro amatoria bonitatis magnitudine extra se sit.*

Ah come a tal consideratione non usciamo noi di noi stessi? non diamo nelli eccessi, ne delirii, nelle pazzie, che sono la sovrecclsa sapienza del divino amore?

Così il Beato Giacobone imparò a farsi di gran

(a) *Ad Galat. 3.*

gran personaggio nobile, (a) e letterato gran pazzo al mondo, & interrogato da Christo in una familiare, ed amichevole apparitione, per qual cagione egli amasse tanto questa tale pazzia? egli rispose con la consueta sua gratia; Perche assai più stolto di me fosti tu Signore, *Quia stultior me fuisti Domine*. Comprese la compunta Santa Catarina da Siena questa sapientissima pazzia del Verbo eterno Redentor nostro, e però con la confidenza propria dell'efuberante amor divino gli diceva dall'intimo, e nell'intimo di se stessa. (b) Io confesso, e non io; Io, e non io, poiche io afforta dalla meraviglia, io uscita di me stessa confesso, che tù Signore m'amasti prima ch'io fossi, e che ami tu l'huomo di tal maniera, ch'in alcun modo ti rassomigli a quello, che per amor eccessivo s'impazisce; *Ego fateor, & non ego, quia tu dilexisti me, priusquam essem, & quod amas hominem, ita quod assimilaris quodammodo illi, qui ex amore nimio infatuatur*.

Deh mio divinissimo Redentore, a tanto arrivò la vostra caritativa fatuità, e stoltezza, che daste voi stesso, che siete il tutto, senza riserva, senza riguardo, senza limitatione, senza eccectione per me, che sono il nulla, e che in tanto sono, in quanto da voi, & in voi sono, & io andarò irresoluto, & inefficace, & io andarò

(a) *Ex Cornel. à Lap. in epist. 1. ad Cor. c. 1. vers. 25.*

(b) *Dialog. cap. 167. pag. 290.*

darò circoſpetto, e riſervato in dar me per voi.

Ah come imitò l'amoroſa fatuità di Chriſto Geſù la noſtra Serafica Madre Santa Tereſa, e come bramò, ch'eſſa foſſe imitata; Rime-mora lei il caſo del glorioſo Veſcovo S. Paolino, il quale a fine di dar ſe ſteſſo per Chriſto, ſi diede in prezzo della libertà del figlio della deſolata Vedova fatto ſchiavo trà li Barbari.

(a) Riferiſce altro ſimile avvenimento di un Religioſo ſuo confidente in ſpirito, e verità, il quale con il conſiglio di lei medeſima ottenuta a forza di lagrime la licenza da' ſuoi ſuperiori ſe ne andò in Algeri con il medeſimo intento, „ e poſcia ſoggiunge la Santa. Ma quante „ perſone diſcrete vi furono, che gli dicevano „ che era ſuo capriccio, e ſpropoſito? A noi „ che non arriviamo ad amare tanto noſtro Si- „ gnore coſì pare; E che maggior ſpropoſito „ di queſto, che ci ſi habbia à finire il ſonno di „ queſta vita con tanta prudenza humana?

Ah avventurata Santa Paola Romana, di cui ſcrive S. Girolamo, che eſſendo preſi li di lei fervori di ſpirito per ecceſſi, e per pazzie di mente, e venendole ſuggerito, che era di meſtieri curare, e ricreare il cervello, eſſa di- „ ceva. (b) Teatro, ò ſpettacolo ſiamo noi fat- „ ti a Dio, agl'Angeli, & agl'huomini; Noi „ ſiamo ſtolti per Chriſto, ma la ſtoltezza di
Dio

(a) *Concetti d'amor divino cap. 3.*

(b) *In ejus Epitaphio.*

„ Dio è il sommo sapere agl'huomini , e così il
 „ Salvatore medesimo dice al Padre . Tu fai
 „ l'insipienza mia , & appresso come prodigio
 „ sono fatto a molti, e tu mi fosti ajuto ; come
 „ giumento , che non hà intelletto sono io fat-
 „ to presso di te , & io sempre sono con te . *U-*
 „ *jumentum factus sum apud te , & ego semper te-*
 „ *cum .*

PUNTO IV.

*Della savissima stoltezza , quale a simiglianza di
 quella del nostro divino esemplare Chri-
 sto Gesù dobbiamo sempre stu-
 diar d'acquistare .*

LE maffime Vangeliche , quali il nostro Di-
 vino Maestro predicò , e praticò partico-
 larmente nella sua Santissima Passione , come
 contrarie a quella del Mondo , furono prese per
 pazzie , e così lo passò Herode , e la Corte , e
 lo passarono gl'huomini mondani , e carnali ,
 almeno in quanto al loro pratico giuditio per
 stolto ; Sì che la prima parte di questa sapientif-
 sima stoltezza , stà in obliare tutti li dettami
 del Mondo , della carne , della nostra humani-
 tà , del nostro amor proprio , ed imprimerci uni-
 camente di quelli di Christo Gesù per nostro
 amore in tutto volontariamente esinanito .
 Non farà giamai altrimenti , se non tutto ciò

ch'è sapienza del Mondo sarà stoltezza presso Dio, e ciò ch'è sapienza di Dio, sarà stoltezza presso il mondo. Niuno inganni se stesso, dice S. Paolo, s'alcuno pare, che fia trà di voi savio in questo secolo, si facci stolto per esser savio. (a) *Nemo se seducat, si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens; la* sapienza di questo mondo è stoltezza presso Dio. *Sapientia hujus mundi stultitia est apud Deum; Puol* parer savio alcuno posto nelli dettami del secolo, e dell'humana prudenza, carnale, ma non già esserlo se non li perde, e non si fa stolto. *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens; O* facendosi stolto, si che sarà veramente savio.

Tenendosi Herode nel suo cospetto Gesù fervidamente accusato per reo di morte, introduce con esso lui artificiosi, discorsi per moverlo ad oprare meraviglie con molte industrie interrogazioni gli da campo di manifestare il suo talento, il suo sapere, la sua innocenza. (b) *At ipse nihil illi respondebat; lo* reputa un stolto, lo sprezza, lo fa vestire d'una veste, ch'è la divisa di pazza ambitione, & egli non si oppone, non riclama, ma tace. Ecco la somma pazzia appresso il Mondo; Ecco la somma sapienza appresso Dio.

Non ammette, non conferma il Salvatore
re le

(a) 1. Corinth. 3.

(b) Luca 23.

re le sue accuse con il tacere , ma le sprezza col non rispondere . (a) *Accusationem suam Dominus tacendo non firmat , sed despicit non respondendo* ; Giusta la sapienza divina , la quale è stoltezza humana , migliore è la causa che non si difende , e più piena si prova la giustizia , la quale non si asserisce con le parole , ma con la verità si sostiene ; *Melior est causa quæ non defenditur , & probatur plenior justitia , quæ non verbis astruitur , sed veritate fulcitur* : Ben seppe il Salvatore , il quale è la sapienza stessa infinitamente eccedente quella del mondo , come haveva a vincere non con la commotione dell'animo , non con lo strepito di parole , ma tacendo , e come haveva da superare col non rispondere . *Scivit Salvator , qui est sapientia , quomodo tacendo vinceret , quomodo non respondendo superaret .*

Ah Christo Gesù , io non saprei già passare , se non per il maggior stolto presso il mondo il vostro fedele imitatore il Beato Giovanni della Croce , il quale fermò tutto il sistema della sua sapienza in quelle sue massime così strane al senso . (b) Per arrivare a quello , che non fai , hai da andare per dove non fai ; (c) Per arrivare a quello , che non sei , hai da andare per

N 4

do-

(a) *S. Aug. serm. 18. de temp.*(b) *Initio oper. B. Jo. a Cruce .*(c) *Vide etiam fusiùs & eminentiùs ad calcem libri notis obscuræ .*

200 *MEDITATIONE V.*

dove non fei; Per arrivare ad esser il tutto, non voler esser alcuna cosa in tutto; Per arrivare del tutto al tutto, hai da lasciare del tutto il tutto.

Ben si vede, che per farsi stolto per Christo, fatto stolto per noi, fa di mestieri haver per pregiudizio, e per detrimento tutti li vantaggi della nostra vana, e disordinata humanità per far guadagno di Christo, ma in oltre, perche si perfetioni questa suavissima pazzia, deve questa farsi arrivare sino alla sostanza dello spirito mediante l'istinto trascendente della fede, speranza, e carità.

Oh che divina pazzia cattivare l'intelletto in ossequio di fede, credere ciò, che non s'intende, adorare ciò, ch'alla mente è inaccessibile, sopire ad occhi rivolti al mio niente, ogni curioso discorso dell'intendimento, e stabilire nell'intimo del cuore le divine verità rivelate per motivo, e per misura d'ogni nostro intendimento, e volere.

Oh che divina pazzia il camminare in speranza contro speranza; Sperare a conto del nostro Redentore Christo Gesù da noi offeso la beata eternità da noi demeritata; Sperare con li di lui ristori il sommo arduo bene, che non puole in modo alcuno la nostra debolezza conseguire, e sperarlo in modo, che se ne affiscuri con gaudio in tutta pace il nostro cuore, che dispregzi la terra per il Cielo, che non facci
conto

conto del visibile per l'invisibile, del presente per il futuro, e che stimi improporzionate tutte quante le penalità, e le sofferenze di questo tempo alla futura gloria, la quale sarà rivelata non solo a noi, ma anco in noi, ai quali deve darfi a vedere, e ne' quali deve esser pienamente goduta.

Sopra il tutto al sommo della sapientissima pazzia trasporta la perfetta carità, quale ben con ragione chiama S. Paolo sovremamente alla scienza. Oh se in noi si trovasse la perfetta carità, quanto con una savissima pazzia si trovereffimo noi eccedenti alla prudenza della carne, alla saviezza mondana, & humana; Oh che savia pazzia il vivere io, non già io, perche viva Christo in me, il quale morì per me, acciò io vivessi per lui in lui; Oh che savia pazzia voler che sia Christo il mio vivere, & il mio guadagno, il morir per lui a tutte le cose, ed a me stesso; Oh che savia pazzia difamare tutto ciò, che non è Dio, ò in ordine a Dio, amare Iddio non sperimentato dolce, non gustato suave, ma puramente creduto l'istessa amabilità per essenza in se stesso, ed amarlo a costo di tutta l'annegatione, ed esinanitione di se stesso, e di tutte le pene, e morti, ed amarlo fortemente, fedelmente, costantemente, ed illimitatamente con ardenza, con vehemenza, senza modo, e sopra ogni modo.

Ah Dio a forza d'amor divino tanto vole-

va esser pazza per il Verbo humanato quella Santa anima, quanto impazzito contemplava lui per se stessa; Come rimirava lui dato per se stessa a se stessa, così pretendeva di dar se stessa per lui, ed a lui, e se ciò era impossibile quanto al perfettissimo effetto, voleva essa, che ciò fosse quanto all'ardentissima brama, ch'esprimeva, dicendo. (a) *Dilectus meus mihi, & ego illi*, e così, *pergit amplius gloriari, respondere se illi ex æquo morem gerere rependere vicem.*

Oh divino amore stoltezza, & infanzia di mente avventurata, ed unicamente favia.
(b) *Audi sanctam insaniam sine mente, inquit Apostolus, excedimus, Deo, sive sobrii simus, nobis.*

PUNTO V.

Per gittar a perdere Christo Gesù, e per volerlo condannato, e morto sono costantissimi li Giudei, tanto che non puol trovar ripiego Pilato, che lo trova innocente per liberarlo.

E Rimandato da Herode a Pilato Gesù, e così il patientissimo Redentore vada da luogo in luogo per esser in tutto tribolato, e solo se gli prolunga la morte, perche se gli moltiplichino le pene.

Pure

(a) *S. Bernard. serm. 68. in cant.*(b) *Idem de nativ. & dignit. amoris divini cap 3.*

Pure persuaso Pilato della di lui innocenza, risolve di parlar assai chiaro alli Principi de' Sacerdoti, alli Scribi, alli Antiani impervertiti, al Popolo istigato, e dice loro; M'ha-
vete posto davanti quest'huomo per un suverfore del Popolo, ed ecco havendolo io esaminato alla vostra presenza, nulla colpa hò trovato in lui tra tante delle quali l'accusate, tampoco non ve l'ha trovata Herode, poiche ad esso io lo rimisi, ed ecco nulla s'è concluso per dargli morte; dunque vi basti ch'egli non vada impunito, e così io datogli alcun grave castigo, lo rilascerò.

Oh inordinatione humana! Pilato ch'è il Giudice supremo per assolver Gesù da lui conosciuto innocente, tiene rispetto alli Giudei suoi sudditi, e questo per farlo condannare, contro ogni giustizia non lo tengono a lui superiore loro. Così pusillanimi anco per il maggior bene, così animati anco per il maggior male sono gl'huomini.

Voleva Pilato per ogni conto sodisfare, alli Giudei, e però non voleva liberare Gesù, se non per quanto valevano le industrie; Queste egli adoperò a tutto studio, perche se bene in lui il timore mondano superava l'amore a Christo Gesù innocente, non gli nascondeva l'intimo rigoroso debito di tenerglielo.

Presentorno a Pilato Gesù li Principi de' Sacerdoti come già condannato di loro autorità,

tà, e del Pontefice Caifa pretendendo solo la permissione d'effeguire la sentenza contro di lui, ma non s'arrese Pilato, prese a riconoscer la causa, ad ascoltar l'accuse, & a giudicare la rilevanza, e le prove, sendo a Gesù imposti molti delitti, massime che ambisse il Regno giudaico, il che era materia gelosissima di Stato, e di lesa Maestà; Pilato non diede credito alli Principi de' Sacerdoti, ma più tosto all'istesso Gesù, che disse non esser di questo Mondo il suo Regno, ed apertamente pronuntiò di non trovar in lui causa alcuna di morte.

Pilato mandò ad Herode Gesù, acciò con sua più assoluta autorità lo liberasse, & essendogli rimandato da Herode per stolto da compassionarsi, ò al più da deridersi, e non per reo da condannarsi, di nuovo per giuditio concorde, e suo, e d'Herode, e lo dichiarò innocente.

Pilato mette Gesù a paragone di Barabba senza controversia alcuna malfattore, e reo di morte, e lascia in loro arbitrio di donare la vita all'uno, & il dare morte all'altro, sperando pure, ch'al confronto d'un huomo pessimo non debba loro parer tanto cattivo il buon Gesù.

In somma poiche nulla vale a mitigar l'odio, & il furor de' Giudei contro di Gesù, e delle di lui pene, essi sonò avidi, e del di lui sangue sitibondi, si riduce Pilato a dargli un
gra-

gravissimo castigo delle colpe, che non ha commesse, per non farlo morire innocente.

Sarete pure horamai contenti ò Giudei; Sia così, che non sia Gesù l'innocenza stessa, che non habbia egli beneficato ogn'uno; Eccovelo punito d'un castigo doloroso assieme, & opprobrioso; Eccovelo con atroce pena, e con somma ignominia; Eccovelo frustato, e flagellato senza misura di legge, senza prescritto d'umanità, senza modo di pietà; Sono lacere le sue membra, sono disciolte le sue carni, sono stracciate le sue vene, per tutte le parti scorrono li rivi di sangue, e che più vi vuole per appagarvi il vostro sdegno contro il mite, il sofferente Gesù?

Ah patientissimo Gesù, con voi non v'ha da esser meno male, benche grandissimo, che basti; non v'ha da esser pena vostra, che sodifaccia alli vostri nemici, se non è l'estrema, se non è l'ultima tra tutte le pene terribili. D'essi per espressione di vostra sofferenza stà scritto.

(a) *Fiant contra Dominum semper.*

Voi hanno preso per bersaglio delle loro lingue avvelenate, a pena sentono nominarsi voi, ch'in voi subito vibrano le saette delle loro parole di morte, ne v'è timore divino, ò humano, che gli trattenga; In somma questo è il parlare empio, ed iniquo, quale hanno costituito, stabilito, fermato. (b) *Subito sagittabund*

(a) *Psalm. 108.* (b) *Psalm. 63.*

bunt eum, & non timebunt; firmaverunt sibi sermonem nequam.

Così è, ostinati i Giudei, (a) *Obfirmaverunt sermonem de Christi morte.* Cosa di meraviglia! E Christo presentato al Giudice, teme il Giudice, non temono quelli, li quali lo presentarono al Giudice; *Traditus est ille Judici, trepidat Judex, & non trepidant, qui tradiderunt Judici;* Trema la potestà, e non trema la crudeltà; *Contremiscit potestas, & non contremiscit immanitas.* Molte cose fece Pilato per raffrenarli, ma più raffermarono a se stessi il parlare iniquo, dicendo; *Crocifigelo, crocifigelo, la replica, è la rafferma del parlar maligno. Repetitio affirmatio est maligni sermonis.*

Ah infelici Giudei, ed infelici tutti quelli, li quali fanno contro l'amabilissimo Christo Gesù, e lo vogliono morto nel proprio cuore per interessi, per convenienze, per sodisfattioni temporali, e transitorie. Ciò che stabiliscono, ed ostinatamente fermano contro Christo Gesù, lo fermano contro se stessi. (b) *Firmaverunt ergo sibi sermonem malignum, non Domino, quoniam dicunt, sanguis ejus super nos, & super filios nostros;* La morte non uccide Dio, ma Dio uccide la morte. *Deum mors non occidit, sed ipse mortem;* Essi uccise la loro propria iniquità, perche non vollero essi uccidere l'ini-

(a) *S. Aug. bñc.*

(b) *Idem Aug. ibidem.*

quità. *Illos iniquitas occidit, quia noluerunt occidere iniquitatem.*

Oh miserabile costanza in voler morto Christo Gesù effetto di cuore indurato, veleno d'ogni contentezza, e pace interiore, madre della disperatione, e della condannatione eterna.

PUNTO VI.

Soffre l'innocentissimo Redentor nostro Christo Gesù d'esser posto al confronto di Barabba huomo scelerato per ogni legge, reo di morte, e d'esser a questo assolutamente posposto.

Riuscendo a Pilato pur troppo duro far cosa tanto ripugnante alla coscienza, & all'humanità stessa, come era condannare Christo Gesù, qual anco non volendo non poteva non riconoscere per l'innocenza stessa, s'appigliò al partito di liberarlo, se non per innocente, almeno per meno colpevole.

Essendo costume il concedersi alli Hebrei nella loro Pasqua per lieta rimembranza della loro liberatione dalla tirannide d'Egitto, la gratia della vita d'un condannato a morte, propose loro con gran solertia il Preside un abominevole malfattore, qual era Barabba, e l'amabilissimo Benefattore in tutto Israele, qual era
Christi.

Christo Gesù, lasciando al loro arbitrio la liberatione dell'uno, ò dell'altro, e pensando ch'al paragone d'un sì colpevole haveffero pure a discernere, e voler assoluto un così innocente.

Oh Dio! qual huomo era Barabba? Infigne malfattore, dice S. Matteo, ch'era costui; S. Giovanni riferisce, ch'era un gran ladro; San Marco, che era trà li seditioni, e che nella seditione era stato micidiale, e San Luca, che a causa di seditione, e di homicidio stava in carcerato; Dell'uni, e degl'altri di questi misfatti io non dubito, che non fosse reo notorio, e publico costui, e perciò S. Gio: Grisostomo lo chiama, *famosum in protervitate, & multis homicidiis inquinatum.*

E sarà possibile, ch'al confronto di tante tenebre non si divisi tanta luce, e che al paragone di tanta nerezza non spicchi un tal candore, e che non si lasci di voler morto Gesù, almeno acciò non viva Barabba distruttore in tanti modi della vita humana? E pure così è; alli Prencipi de Sacerdoti, alli Ministri del gran Consiglio ragunati, Pilato fa la proposta, e dà l'electione; questi persuadono alli popoli, che domandino assoluto, & aggratiato Barabba, e che a tutto sforzo insistessero per far andar a male Gesù. *Ut peterent Barabbam, Jesum verò perderent.*

In tal conformità viene alla proposta il Prefide. Chi delli due volete voi, che vi si rilasci?

sci? Non si tarda a rispondere, Barabba, Barabba.

Ripiglia Pilato, ma dunque di Gesù, che comunemente vien detto Christo, cioè il Messia, che ne farò? A questo quesito, gridano concordemente tutti, benchè a voci sconcertate, e confuse, si crocifigga. *Crucifigatur, crucifigatur.*

A Gesù si dia la morte, e si dia la morte di croce, tanto che anco a paragone di Barabba moja Gesù, e moja di morte infame, e così perisca lui, e con esso lui anco il suo nome.

E perchè, dice S. Gio: Grisostomo, con tanta premura questa specie di morte gli desiderano, e gli sollecitano? perchè questa era ignominiosa, e temendo, che doppo non restasse la di lui memoria, questa infame morte eleffero di fargli dare. (a) *Quia ignominiosa erat, veriti ergo, ne ejus postea memoria servaretur, hanc probrosam mortem elegerunt.*

Ah per mio amore estremamente posposto, rifiutato, avvilito, abominato Gesù, dite, dite voi al mio cuore, e penetratelo con quelle vostre querele nell'intimo, le quali sono l'amichevoli partecipazioni delle inesplicabili vostre sofferenze, alle quali vi ridusse l'eccessiva carità, dite sì al mio cuore, accid amorosamente vi compassioni. (b) *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

Tomo II.

O

Così

(a) *Hic.* (b) *Psalm. 21.*

Così è un verme da conculcarsi, e non huomo è riputato Gesù, mentre che basta, che Barabba sia huomo benchè sceleratissimo, acciò si preferisca a Gesù, anzi accioche egli viva, e per il viver di lui moja Gesù. L'opprobrio degl'huomini è Gesù, e l'abjectione stessa della plebe, posciache a paragone di Barabba meritevole delli estremi opprobrii, e che per forza di legge, e di giusto giuditio deve cacciarsi dal mondo, e dalla terra de' viventi; Egl'è senza perplessità, senza esitanza posposto, e si riempie l'aria di voci, e di grida; Non già a costui si doni la vita; non già per costui vi sia compassione, non questo vogliamo noi vivo, ma più tosto Barabba. *Non hunc, sed Barabbam;* In quanto a costui, riceviamo noi per gratia, per beneficio publico, per motivo d'allegrezza nella nostra gran Pasqua, che si uccida, che si appicchi ad un patibolo infame, che si getti fuori del mondo, non restandovene il nome, ò la memoria, se non per il vituperio; (a) *Opprobrium hominum, & abjectio plebis, quando plebs Barabbam elegit, & ipsum Christum abjecit.*

Tutto ciò ci dice, c'espone di se stesso il nostro Redentore, e Maestro divino Christo Gesù, acciò la superbia dell'huomo immiti l'humile Iddio. (b) *Hoc Christus ided narrat, ut vel sic superbia hominis Deum humilem imitetur.*

Oh

(a) *Incogn. vers. 296.* (b) *Magist. in Gloss. hęc.*

Oh chi giamai si dolerà, ò haverà alcun sentimento per non esser fatto conto di se, per vedersi posposto al meno meritevole, ed anco al meritevole più tosto di castigo, che di premio ne' gradi, nelle dignità, negl'honori, negl'aggrandimenti, negl'applausi? Eccoci Christo Gesù il Santo de' Santi posposto a Barabba iniquo, ed in oltre acclamato alla morte, al patibolo, alla perpetuità del vituperio, e dell'infamia; Eccoci Christo Gesù non solo ripieno d'opprobrii, ma fatto l'opprobrio stesso di tutti gl'huomini, mentre che a lui vien preferito un huomo, che senza dubbio è reo del sommo opprobrio della morte ignominiosa in un patibolo; Eccoci Christo Gesù fatto l'istessa abjettione della plebe, poiche al di lui confronto s'hà da conservare vivente nel genere humano Barabba ladro, seditioso, micidiale, & egli s'hà a forza d'opprobrioso patibolo da levare, da buttar tanto lungi, che più non si veda. *Hoc Christus idem narrat, ut vel sic superbia hominis Deum humilem imitetur.*

Ah mio abjettissimo Gesù, s'io non fossi già meritevole di tutti gl'opprobrii, s'io non meritassi ogni abjettione, s'io fossi degno d'esser preferito a gl'altri, e mi vedessi dispreggiato, e posposto non solo alli meno degni, ma anco all'indegni, qual consolatione faria la mia il pormi davanti a voi, e l'ascoltare dirmisi da voi posposto a Barabba nella condanna a morte

tanto ignominiosa ; Di te non vien fatto conto, & io per te sono riputato un verme schi-
fezza della terra, e non huomo. Tu toleri
alcun opprobrio, & io per te sono l'opprobrio
stesso degl'huomini. Tu sei rigettato, ò tenu-
to adietro dalli gradi, dalli honori, & io per te
sono l'istessa abjectione della plebe, & al con-
fronto di un Barabba sono gettato ad un pati-
bolo infame ; Ah voi fedeli amici di Christo
Gesù ben il sapete, quanto grande fia il vostro
contento nelli vostri dispreggi il trovarvi in
alcuna cosa simili a Christo Gesù posposto in
tal guisa a Barabba, & in udire dalla sua bocca
divina suggerite al segreto vostro interiore
queste parole. *Ego autem sum vermis, & non
homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

PUNTO VII.

*Niente di male ha fatto Christo Gesù per haverse
a posporre a Barabba, e per dargli la morte,
ne giamai vi sarà alcuna giusta causa
per far questo ne' cuori
humani.*

PArve pur strana cosa a Pilato stesso, che li
Giudei al paragone di Barabba non prefe-
riffero l'innocentissimo Christo Gesù nella gra-
tia della vita, e che più che mai lo voleffero, e
con strida furiose l'adimandassero morto, e
morto

morto nel patibolo di Croce, e però compassionandosi di Christo Gesù disse loro, ma che male ha egli fatto? (a) *Quid enim mali fecit?* Io non trovo in lui causa alcuna per potergli dar la morte. (b) *Nullam causam mortis invenio in eo.*

Ma le industrie di Pilato per liberar Gesù sono incentivi all'odio de' Giudei per farlo condannare; Che Gesù non habbia fatto cosa alcuna di male, non è ciò ch'essi ricercano; Che non si trovi in Gesù causa alcuna per farlo morire è quello, che non possono essi udire, ne soffrire, perche ciò che vogliono, ed unicamente ricercano in tutti li modi, è, che Gesù moja, e moja in una Croce, e però la risposta che si dà a questo giusto, e dovuto quesito di Pilato è l'alzare più che mai le voci strepitose, li clamori arabiati, dicendo sia conficcato in Croce, si crocifigga. (c) *At illi magis clamabant, dicentes, Crucifigatur.*

Al sentir parlare d'innocenza in Gesù è un disacerbarli l'ingiustitia de' Giudei, è un più accenderli con il rimprovero la loro ansia di ridurlo per reo al patibolo, è un farlo più rabiosamente gridare *Crucifigatur*; (d) *Non deponentes, sed augentes iram, animositate[m], blasphemiam.*

Ah perversi Giudei, e qual male ha fatto
O 3 Gesù?

(a) *Matth. 26.* (b) *Lucæ 23.*
(c) *Matth. ibid.* (d) *Origen. hęc.*

Gesù? *Quid enim mali fecit?* Ah patientissimo Gesù, come ben dite dentro voi stesso; Aspettai dal mio Popolo eletto, che facesse giusto giuditio, ed ecco l'iniquità stessa; Aspettai che facesse la giustizia riconoscendo la mia innocenza, ed ecco sollevato il clamore di morte, indegna contro di me. (a) *Expectavi, ut faceret iudicium, & ecce iniquitas, & justitiam, & ecce clamor.* Questa istessa amara, ed efficacemente compassionevole doglianza contro la nostra, ingiustizia, che gli facciamo, fa egli sempre, che nel nostro cuore lo posponiamo alle cose create, & a voci di passioni sollevate g'acclamiamo la morte, e peccando lo crocifiggiamo.

Ah huomo, ah huomo. *Quid enim mali fecit,* il tuo amantissimo Redentore Gesù, perche tu non habbi ad amarlo con tutti gl'affetti tuoi, perche tu non habbi a farne conto, perche tu l'habbi ad offendere, perche tu gl'habbi a dar morte nel tuo cuore? Allorche preferendolo tu a tutte le cose, lo volesti veramente per Dio del tuo cuore, non lo sperimentasti tu amico fedele nell'interiore conversatione? Non fù egli sapienza eterna alla tua mente, amor divino al tuo cuore, serenità alla tua coscienza, speranza alle tue brame, ristoro alle tue fatiche, conforto alle tue debolezze, consolatione alli tuoi travagli, allegrezza a tuoi merori, pace a tuoi combattimenti? Hor dunque

(a) *Isaie 5. 7.*

que perche disprezzarlo perche escluderlo dal tuo cuore, perche offenderlo, perche peccare contro di lui, perche dargli in te stesso la morte? *Quid enim mali fecit?*

Così il Padre S. Agostino parla in persona di Christo stesso all'huomo. (a) Io feci te, ò huomo con le mie proprie mani dal fango della terra; Io nelle tue membra di terra, infusi lo spirito, io mi degnai di conferirti la mia propria imagine, e tu disprezzando li prescritti di vita eterna, volesti più tosto seguire l'ingannatore, che il Creatore Iddio. Allorchè cacciato tu dal Paradiso stavi legato con li vincoli di morte a cagione del peccato, io assunsi la carne, giacqui esposto in un presepio involto ne' panni, tolerai le palmate, ed i sputi de' derisori; battuto con flagelli, coronato di spine, confitto in una croce spirai; Ecco l'impronte de' chiodi con li quali conficcato stetti pendente; Ecco il costato scavato con le ferite; Per qual ragione ciò, ch'io per te sopportai, gittasti tu a perdere? Per qual ragione tu ingrato ricusasti le beneficenze della tua redentione? *Cur quod pro te protuli perdidisti? Cur ingrata redemptionis tuae munera renuisti?* Per qual ragione imbrattasti tu con gl'affetti vili, e fordidi l'habitacolo, che dentro di te, havevo consacrato a me stesso? *Cur habi-*

O 4 ta-

(a) Serm. 67. de tempore.

216 *MEDITATIONE V.*

„ *taculum, quod mihi in te sacraveram luxuria*
 „ *sordibus polluisti? Per qual ragione con la*
 „ *più tormentosa croce de' tuoi peccati, che*
 „ *non fù quella nella quale già stetti penden-*
 „ *te, mi conficcasti? Cur me graviori crimi-*
 „ *num tuorum cruce, quam illa in quo quondam*
 „ *pependeram, affixisti? Senza dubbio assai più*
 „ *penosa è a me la croce de' tuoi peccati, nella*
 „ *quale non volendo io stò pendente, che*
 „ *quella, nella quale commiserando a te per*
 „ *uccidere la morte tua ascendei io a morire.*
 „ *Gravior enim apud me est peccatorum tuorum*
 „ *Crux, in qua invitatus pendeo, quam illa, in*
 „ *quam tui misertus, mortem tuam occisurus*
 „ *ascendi.*

Oh Dio, se per migliaja d'anni, anzi se
 in tutta l'eternità noi esaminassimo Christo
 Gesù pensando a tutto ciò, ch'egl'è, ch'ha fat-
 to, fa, e farà, non troveremo giamai in lui
 alcuna ragionevole causa di dargli morte in
 noi stessi peccando, e pure fù detto per una
 gran verità. (a) *Neminem peccare sine causa;*
 Ah miseri noi, nell'istesso tempo, che cono-
 sciamo, e confessiamo, che niente di male ha
 fatto Christo Gesù, e che non troviamo in lui
 causa di morte, a guisa di Pilato doppo breve
 contrasto lo diamo alla morte; Il vano timore
 de' mali transitorii, l'amore inordinato alli be-
 ni imaginarii ci trasporta a far ciò, che cono-
 sciamo

(a) *Idem S. Aug. confess. lib. 2. cap. 5.*

sciamo di non dover fare. Ci rapiscono l'apparenze de' piaceri, de' diletti, e di tutte le cose godibili, e pure per conseguire tutte queste cose non è da uscirsi fuori di voi Signore, ne da deviarfi dalla vostra legge. *Et tamen in cuncta hæc adipiscenda non est erigendum abs te Domine, neque deviandum à lege tua*, essendo questi beni esterni, ed insufficienti ad appagare l'intimo di noi stessi, per essi si lasciano li migliori, li sommi, quali sono tu Signore Iddio nostro, e la tua verità, e la tua legge; *Cum externa bona sint, meliora, & summa deseruntur, tu Domine Deus noster, & veritas tua, & lex tua.*

PUNTO VIII.

Prende Pilato per atto d'umanità il far flagellare, e frustare il divin Redentore Christo Gesù a discretione delli arrabbiati Giudei, con esser questo castigo sommamente penoso, e vituperoso.

NON vale industria per esimere Christo Gesù dalle pene contro il cieco odio de Giudei, che lo vogliono reo di morte, ne basta la conosciuta innocenza di lui, perche il Giudice contradica loro con la sua autorità indebolita, con il suo mondano timore. Quello che vorreb.

rebbe Pilato, faria d'assolver Christo, che riconosce innocente, quello che efficacemente vuole di non mal sodisfare alli Prencipi de' Sacerdoti, alli Scribi, alli Seniori del Popolo, quali egli teme, e così dalle sue varie, e discordanti affettioni agitato delibera in parte punire Gesù innocente, in parte condescendere all' inique voglie delli di lui persecutori, ed in tutto commette ingiustitia; oh in quanti sconvolgimenti si trova, & a quante colpe è trasportato un animo, che vorrebbe metter assieme il Mondo, e Dio, le proprie convenienze humane, & i dritti della legge divina, e che non è sopra tutto, e per ogni conto, & in ogni modo, & a tutto costo determinato per l'innocente Christo Gesù il quale niente hà fatto di male, & in cui non si trova causa d'offenderlo, e di dargli morte nel nostro cuore, benche tanto contro di lui si cospiri.

In somma nella sua miserabile dispositione si contenta Pilato di fare il meno male contro Gesù, che merita ogni bene, e stima atto d'humanità il dargli il gran castigo di farlo frustare, per non dargli l'estremo di farlo morire.

Oh patientissimo Gesù, a pena con un huomo scelerato farebbe pietà il dargli in vece della morte una pena tanto dolorosa, & ignominiosa, che lo lasciarìa vituperato in tutta la sua vita, e questo cambio si fa anco nell'incer-

tezza di risparmiarvi la vita , con voi , che siete il Santo de' Santi .

Quest'è l'humanità , che con Gesù dopo sofferti tanti aggravii , e tanti oltraggi gl'usa. Pilato nell'evidenza della di lui innocenza ; far prova se lo puole non condannar alla morte , con condannarlo alli flagelli , con darlo ad esser frustato alli di lui nemici implacabili, senza limitar il rigore , senza prescrivere il modo, senza determinare la quantità delle battiture , senza divieto degl'ecceffi , si che alla dura colonna alla quale fù legato per la crudele flagellatione , il Redentore ben a carni stracciate , a vene squarciate , si faria ultimata la di lui vita , se alla morte di Croce, alla quale egl'era per nostro amore destinato , non l'haveffe riserbato la provvidenza , & il poter divino .

Oh spettacolo , oh prodigio da intenerire ogni cuore ; Ecco quello , ch'era figlio , è fatto come servo , come schiavo . (a) *Filius erat , & factus est tamquam servus* . Non solamente egli prese forma di servo per soggiacere al dominio altrui , ma anco di servo , e di schiavo per esser flagellato , e frustato . *Non solum formam servi accepit , ut subeset , sed etiam servi , ut vapularet ; Anco di servo del peccato egli prese la forma , per pagarne la pena , senza haverne la colpa ; Et servi peccati , ut pœnam solveret , cum culpam non haberet .*

Deh

(a) S. Bernard. serm. 4, hebdom. pœnos. de Pass. Dom.

Deh chi non vede eccessiva la carità paziente, e benigna di Gesù? Deh chi non vede ingiusta, ed empia una tal pietà di Pilato? ma miseri noi, che tanto facilmente nell'istessa incorriamo.

Ah Dio, allorche ci lusinghiamo di non far tutto il male, ch'alcuni altri fanno; allorche ci contentiamo di far il minor male potendo, e dovendo fare il maggior bene per amore di Christo Gesù; Allor che diciamo in noi stessi questo non è più ch'imperfettione, ò peccato veniale, ben si puol fare; Basta non commetter colpe gravi, e non dare in noi morte a Christo Gesù, con fare contro la sostanza della divina carità, non prattichiamo noi con il nostro pietosissimo Redentore la riprovata pietà, che gli usò Pilato? Non lo flagelliamo inhumanamente, contentandoci noi del solo non condannarlo a morte? Ma pur troppo anco a condannarlo a morte ci ridurremo a guisa di Pilato, se ci lasciassimo ridurre a flagellarlo; le nostre passioni, le nostre disordinate affettioni, tumultuano, cospirano contro Gesù, il fine loro è di volerlo morto, il secundarle fino a flagellarlo con colpe letali, è un farle più audaci, e veementi, e perciò il condescendere a flagellare Gesù, è di certo un disporci a crocifigerlo, il mal minore sarà sempre il passo al sommo, & il termine del peccato veniale fatto deliberatamente per soddisfare all'immoderate voglie, sarà il mortale.

Deh

Deh mio innocentissimo Gesù quando bene ciò non fosse, che le colpe leggiere siano passaggio alle gravi, doverei io mai ò ammettere, che sia poco male, il male, che è offesa di voi darmi per pago con che sia poco il male, che io faccio contro di voi? Non faceste voi ogni bene a me? non siete voi tutto il bene per me? V'è forse altro bene per il cuor mio, ch'il stare bene con voi, che l'esser tutto fedele a voi? Ah basti, che sia dispiacer vostro per esser sopra tutto aborrito, e fugito da me.

PUNTO IX.

Per tutte le parti fù atroce, & enorme la pena, quale per amor di noi soffrì l'innocentissimo Gesù nella sua flagellazione.

L'Amore infinito, ch'indusse il Verbo eterno humanato alla sofferenza della spietata sua flagellazione, fece anco ch'egli per il suo Santo Profeta ne partecipasse questa sua gran pena all'anime sue fedeli amiche con quelle dolorose parole. (a) *Et fui flagellatus tota die*. Pur anco ce la spiegò per il Santo Giobbe, dicendo. (b) *Concidit me vulnere super vulnus*; Ivi s'aggiunse ferita sopra ferita, piaga sopra piaga, a segno tale ch'il mio corpo in tutte le membra feri-

(a) *Psalm. 72.*

(b) *Job. cap. 16.*

ferito, e lacerato pareva fatto tutto un horribil piaga.

Deh amabilissimo Gesù qual circostanza agravante di pena poteva giamai immaginarsi, che non concorresse a rendervi atroce questo patimento. Eccovi il castissimo, il modestissimo, il verecondissimo Gesù spogliato senza rispetto delle sue decenti vesti, e del tutto snudato alla presenza d'huomini osceni, e schernitori; Eccovelo fortemente così ignudo, e legato per le purissime sue mani ad una colonna in modo che non vi sia parte del suo Santissimo Corpo, ch'espota non sia alla sfrenata voglia di percuoterla, e sbranarla de i flagellatori disumanati.

Egli vien dato da Pilato a flagellarsi a i Giudei, in modo tale, ch'a giuditio loro egli pagasse la pena di tutti li delitti, che gl'imponavano, & essi si dessero per sodisfatti con tutto il perverso loro zelo.

Li Ministri di quest'atto di barbara giustizia sono li soldati così ubriachi d'odio, e di sdegno contro il mitissimo Redentore, che sopra la flagellazione ordinata dal Giudice ingiusto v'aggiungono mille insulti, mille pene, e di loro mero arbitrio a viva forza gli pongono nella sagrata testa la terribil corona di spine, come che ad uno sia lecito accrescere pene a Gesù, e per lui sia giustitia l'estrema crudeltà; E ben trenta coppie d'huomini tali, e di manigol-

goldi così spietati s'adoprarono in flagellare il Redentore, come in un estasi fù manifestato alla gloriosa Santa Maria Madalena de Pazzi. (a) L'istessa complessione del capo delicatissimo, & acutissimo nella sensatione di Gesù, quale l'haveva formato lo Spirito Santo per il patire, e per il dolore, faceva ch'egli lo sentisse penetrantissimo ricevendo ciascheduno di tanti gagliardissimi colpi; tanto più, che li flagelli lavorati con l'arte dell'odio, e della crudeltà, erano isquisitamente adattati a sommamente adolorarlo.

Fù pure providenza divina acciò per tutte le circostanze giongesse al sommo questa pena nel patientissimo Gesù, ch'all'horrendo spettacolo si trovasse presente la di lui Madre Santissima tanto per l'amor compassivo adolorata nel cuore; quanto lo era il suo dilettestimo Figlio nel corpo, e così essa descrisse alla sua amica Santa Brigida (a) il compassionevole successo.

„ Condotta ch'egli fù alla colonna, in
 „ propria persona si svestì delle vesti; sponta-
 „ neamente applicò le mani alla colonna, qua-
 „ li li nemici senza misericordia gle le legaro-
 „ no; legato ivi, che fù si trovò senza alcuna
 „ cosa, che lo copriffe, ma se ne stava così
 „ ignudo come eg'era nato patendo l'erube-
 „ scenza della sua nudità; Inforfero li di lui ne-
 „ mici, li quali, essendosene fugiti gl'amici
 gli

(a) Vita parte 6. pag. 532. (b) Lib. I. Revel. cap. 10.

„ gli stavano per tutte le parti all'intorno, e
 „ flagellavano il di lui corpo da qualunque
 „ macchia mondo, da qualunque peccato im-
 „ mune; Dunque al primo colpo, io che gli
 „ stavo più vicina cadei quasi morta, e ripiglia-
 „ to lo spirito viddi il di lui corpo battutto,
 „ flagellato fino alle coste, di modo che le co-
 „ ste istesse si vedevano, e ciò ch'era più ama-
 „ ro, si era, ch'al ritrarsi de' flagelli, le di lui
 „ carni restavano con li medemi flagelli folca-
 „ te, con lo che il mio Figlio tutto sanguino-
 „ lente, e tutto lacerato se ne stava, di modo
 „ che non v'era in effo lui parte sana, che più
 „ potesse flagellarsi. *Filius meus totus sanguino-*
 „ *lentus, totus sic laceratus stabat, ut in eo non*
 „ *inveniretur sanitas, nec quid flagellaretur:*

Oh colpa dell'huomo contro Dio, che
 meritasti tante pene; oh carità di Dio verso
 l'huomo, che in sua vece le sopportasti. Vien
 dato Gesù in poter de' soldati ad esser flagella-
 to, e quel sagratissimo corpo, e petto capace
 di Dio stracciano li flagelli. (a) *Traditus est Je-*
sus militibus verberandus, & illud sacratissimum
corpus, & pectus Dei capax flagella secuerunt.
 Questo si è così fatto, perche stando scritto,
 che molti sono li flagelli dovuti a noi peccato-
 ri, con esser egli flagellato fossimo noi dalle
 meritate battiture liberari, *Hoc autem factum*
est, ut quia scriptum erat, multa flagella peccato-
rum,

(a) S. Hieronym. in cap. 27. Matth.

rum, illo flagellato nos à verberibus liberaremur.

Ah mio flagellato Gesù, mentre io vi rimiro qui in tutto disfatto dalle spietate battiture, devo ben dire, *(a) non est species ei, neque decor*; ma fiete senza sembianza d'huomo per essere a me, e per manifestarvi all'anima mia, il mio Dio delle misericordie, e vi vedo senza decoro, perche vi vedo tutto amore; l'infinito vostro amor divino è quello, che v'ha tolto ogni decoro facendovi prendere in voi stesso ogni mia deformità. Sono mie le tante vostre battiture, le tante vostre ferite, le tante vostre piaghe, poiche a me sono dovute, e per me voi le patite.

Ah ben avventurata mia Santa Madre, Teresa, non sperimentaste forse voi, che Cristo Gesù sformato con le battiture alla colonna è l'immagine stessa dell'infinita carità divina, è l'oggetto, è l'incentivo dell'intenerito, forte, e suave amor divino, posciache trovandovi voi bensì aspirante a Dio, ma non del tutto sciolta dalle affezioni del mondo, allorche in visione mirabile egli vi si mise davanti agl'occhi in questa compassionevole sembianza, vi sentiste rapire il cuore, eccedeste tutte le cose humane, e trovaste ch'il Verbo eterno humanato con ridurfi a non haver più specie di bellezza, ne decoro in se per amore di noi, con fare tutte fue le nostre bruttezze, appariva alla vista dello

Tomo II.

P

spi-

(a) *Isaia 53.*

spirito, allo sguardo della fede, a gl'occhi del cuore la bellezza sopra ogni bellezza eccessivamente, eternamente, ed unicamente amabile? *Super salutem, & speciem dilexi illam*, dite lo pure avventurata mia Santa Madre, come in verità v'accadè, *& proposui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen illius.*

PUNTO X.

Per il patientissimo Gesù non v'è senso di compassione, così sfigurato dalla spietata flagellazione, così fatto tutte piaghe, così spargendo egli a rivivi il sagratissimo suo sangue da tutte le vene lacerate, lo prendono li nemici dishumanati per oggetto di ludibrio, e di scherno, se lo pongono per l'istessa abominazione.

AH mio amantissimo Gesù, voi siete tutto compassione verso gl'huomini, e sono gl'huomini senza senso di compassione verso di voi; oh mistero eccelso, così pagate voi le colpe degl'huomini, che meritavano d'esser punite senza compassione da Dio in eterno, con tollerare voi, che senza senso di compassione vi diano tutte le pene a loro possibili gl'huomini.

Ma voi huomini persecutori, e tormentatori di Christo Gesù mansuetissimo Agnello avete pure hormai sfogata in tutti gl'ecceffi la vostra rabbia crudele; lo vedete pure per li
vo-

voſtri flagelli lacero nelle carni, eſauſto di ſangue, eſinanito di forze, e di ſpiriti languire, ed iſvenire; Non potete già più toccarlo ſenza metter le mani nelle di lui horrende ferite, e ſenza imbrattarle nel di lui ſangue innocente; Se di più lo volete morto, di già per tal effetto ſtà egli di queſta maniera in voſtro potere. (a) *Tunc dimiſit illis Barabbam, Jeſum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur*; Farete pur dunque alcuna breve pauſa nell'affliggerlo, ſospenderete pure almeno per queſti pochi momenti di tempo l'oltraggiarlo, e l'addolorarlo, ſino a condurlo al patibolo.

Ah che per il patientiſſimo Geſù hà da eſſer ſommo il patire, ſono a lui fatti fiere adirate g'huomini, non v'è per lui pietà, non v'è compaſſione alcuna. All'ora a punto ch'il Salvator ſi trovò un miſerabiliſſimo avanzo della diſhumanata flagellazione, li Soldati del Prefidente Pilato facendolo paſſare nel Pretorio ragunarono ad iſultarlo, ad oltraggiarlo tutta la gente militare, la quale coſtava della decima parte d'una legione, (b) cioè di mille duecento, e cinquanta Soldati, ò per il meno di cinquecento come altri contano.

Allora fù, che lo ſpogliorno delle proprie veſti, e gli miſero a torno una clamide di porpora regale per diviſa di ſciocca ambizione del

P 2

Rea-

(a) *Matth. 27.*(b) *Vide Cornel. à Lap. in cap. 26. Matth. verſ. 53.*

Reame d'Israele , facendo in tal guisa a se stessi scherno , e giuoco di Gesù . (a) *Lusum sibi fecerunt facientes .*

Allora fù , che per compimento del ludibrio intesserono una corona d'acutissime spine , e le la posero , e fortemente premerono sopra la testa sagrata , gli diedero in mano una canna per scettro , e con scompostissime genuflessioni inginocchiandosegli davanti si burlavano di lui dicendo . Dio ti salvi ò Rè de' Giudei .

Allora in somma fù , ch'in lui sputando tutti a gara , se lo fecero una sentina d'escrementi fetidi , e dando di mano alla canna , con essa lo percuotevano sopra il capo coronato di spine , facendo che queste sempre più penetrantemente lo trafigessero , e l'addolorassero .

Non un sol membro , ma tutto il corpo del Redentore pativa queste ingiurie atroci . (b) *Non unum membrum , sed uniuersum corpus atroces has injurias patiebatur .* Il capo con la corona , e con le percosse della canna , e con li pugni ; la faccia con li sputi , le guancie , con li schiaffi , il resto del corpo con li flagelli , con la nudità , con il manto della clamide , con l'adoratione per beffe , la mano con la canna , che gli diedero a tener per scettro , la bocca pur anco , e la lingua con la bevuta dell'aceto , e del fiele , così scrive qui S. Gio. Chrisostomo .

Oh

(a) *Origen. hęc .* (b) *S. Jo. Chrysoft. hęc .*

Oh oggetto da non poterfi contemplare, senza che dia in eccesso d'amor divino il cuore. Oh amantissimo mio Gesù, tali, tali, e non altre dovevano esser l'insigne della vostra regale dignità, poiche ne' cuori, negl'affetti avete voi costituito il vostro pacifico regno; Volete voi in noi dominare non servilmente temuto, ma liberamente amato. Voi, voi stesso nel sommo delli ludibrii, e degl'opprobrii siete il nostro Rè, il nostro Dio, ma lo siete per mandare le salutì a Giacobbe, ma lo siete per il vostro vassallaggio, non di forzata suggestione, bensì di spontanea, ed intima fedele diltione.

Così l'increato Verbo incarnato, non con l'atrocità del combattere, ma con l'humiliazione del patire foggogava il Regno, il quale non era di questo mondo, e l'istesso mondo superbo, portando la corona di spine, e la veste di porpora per ischernò non fastoso con l'impero, ma ripieno dell'opprobrio; (a) *Sic Regnum, quod de hoc mundo non erat, superbumque mundum non atrocitate pugnandi, sed patiendi humilitate vincebat, portans spineam coronam, & purpureum vestimentum, non clarus imperio, sed plenus opprobrio.*

Ah Dio, chi non si sente propender gl'affetti al Santo Rè d'Inghilterra Eduardo (b)

P 3

d'in-

(a) *S. Aug. trañ. 116. in Joan.*

(b) *In legenda pro ejus officio.*

230 *MEDITATIONE V.*

d'indole tanto mite, & aliena di duramente dominare con la forza, che era suo consueto il dire, che più tosto voleva esser privo del Regno, quale senza strage, e sangue de' vassalli non potesse ottenerfi. *Malle se regno carere, quod sine cæde, & sanguine obtineri non possit?*

Ma il mitissimo nostro Rè, nostro Dio Gesù, non solo non volle soggiogarci con far strage di noi, e con spargere il nostro sangue, come meritavano le ribelli nostre infedeltà, ma fa suo il nostro reato, piglia in se le nostre pene, per noi sparge il sangue, e si espone alla morte, e solo avido di regnare in amore è fatto per noi, *non clarus imperio, sed plenus opprobrio*; Oh oggetto tutto incentivo d'amor divino, oh opprobrio troppo caro, & amabile al cuore, istruito di fede, e sapienza divina, poiche sei la divisa dell'eterna immensa Carità di Dio.

PUNTO XI.

*Soffre il patientissimo Christo Gesù l'atroce pena,
& il sommo opprobrio della corona di spine,
e la fa in se stesso a noi tutta fior di
documenti, di consolazioni,
e di beneficenze celesti.*

OH Corona di spine del mio Redentore,
Gesù, tu sei l'inventione inudita degl'
animi più barbari, tu sei l'artificio dell'inhu-
ma-

manità, tu sei lo stromento della crudeltà, tu sei il lavoro dell'empietà istessa, questa fù, che scielse la materia per fabricarti, che diede il moto per formarti, che ti pose sopra il capo di Gesù, (a) e che ti premette, ti battè, e ribattè nelle di lui inghirlandate tempia; In te sono raccolti tutti li triboli, e tutte le spine, che produsse la terra maledetta di nostra impervertita natura humana; Deh che più mi ci vuole per riconoscerti un horribil tormento, un sommo opprobrio dell'adorato, del vilipeso, del schernito mio amantissimo Redentore?

Oh inventione propria di quelli, ch'havevano per ingegno l'odio; Con mille punture ad un tempo stesso la corona crudele trafiggeva quella testa divina. (b) *Mille puncturis speciosum ejus caput divulgavit.* In questa corona di spine ripiglia in se il Signore le spine, de' nostri peccati intrecciate nel suo capo. (c) *In hac spinea corona suscipit Dominus spinas peccatorum nostrorum intextas in capite suo.*

Questo successo della coronata pazienza di Christo Gesù, riferì la di lui Madre purissima, ma a Santa Brigida, (d) dicendole. Allorche la corona di spine fù strettissimamente imposta nel di lui capo, ella calava giù fino alla meta della fronte, scorrendo molti rivi di

P 4

san-

(a) *Tertullian. lib. de corona milit. sub finem.*

(b) *S. Bernard. tract. de Pass. Dom.*

(c) *Origen. hęc.* (d) *Lib. 4. Revelat. cap. 70.*

„ fangue dalle trafute degl'aculei, per la faccia, per li crini, per gl'occhi, per la barba, quali li medefimi copiofi rivi riempivano, di modo tale, che quasi a me pareva, ch'il tutto altro non fosse, che fangue, ne lui potè vedere me stando io dirimpetto alla Croce, se non doppo espresso il fangue dagl'occhi con la compressione delle ciglia.

„ Ah io non penso già, dice San Bernardo (a) tutto intenerito nella contemplatione di questo mistero, che mancassero li rivi di fangue, li quali dalla testa irrisoriamente, & invidiosamente scorressero nel collo assieme, e nella faccia del dolce Gesù, perche se non havessero voluto assieme con le irrisioni dar pena al coronato, più facilmente d'altri rami, e d'altre verghe d'alcun albero potevano intessere la corona; ma per dar a vedere gl'aculei delle loro costumanze crudeli, allora coronarono con gl'aculei delle spine l'Agnello mitissimo, il dolce Gesù hora coronato di gloria, ed honore nel Cielo.

„ Quanto bene veniamo noi istrutti per imitare il nostro Capo, il nostro Rè, il nostro Duce, il dolce Gesù; se con la perversità di qualunque siamo noi compunti, e derisi rimirando noi il nostro capo in tal modo compunto, e deriso, non ci quereliamo noi, non ricalcitriamo. *Cum caput nostrum ita com-*

(a) *Tratt. de Passi. Dom. cap. 39.*

„ *compunctum, ita dirisum conspexerimus, non*
 „ *murmuremus, non recalcitremus.*

Deh non vogliate voi, ch'haveate senso di compassionare il patientissimo Gesù coronato di spine, (a) andare a gara con li maligni, li quali imposero al capo del nostro Rè la corona di spine; un tal diadema apporta non già honore, mà horrore. *Tale diadema non honorem, sed horrorem abducit.* Assai più hà in horrore Christo l'asprezza delli costumi, li stimoli della lingua, che gl'aculei delle spine. *Horret Christus magis asperitatem morum, lingua stimulos, quam aculeos spinarum,* e particolarmente in quelli, li quali sono stati chiamati alla semplicità del silentio, alla quiete dell'otio santo, alla scuola dell'humiltà, all'obbligo di professata soggettione, al vincolo di caritativa unità; *In his praesertim, qui in silentii vocati sunt simplicitatem, in charitatis negocium, & ocii quietem, in humilitatis scholam, & subjectionis votum, & vinculum unitatis.*

Uscite fuori voi figliuole di Sion, voi anime destinate a contemplare gl'eccessi della carità verso di noi patiente, benigna del divin Verbo humanato; Uscite fuori de' sentimenti imperfetti, bassi, e vili, e con sguardo di fede, e di spirituale intelligenza rimirate il Rè Salomone con la corona, con la quale lo coronò la di lui madre, cioè la nostra humana natura, di cui

(a) *Gillsber. in Cant. Serm. 20.*

cui partecipando in essa egli nacque fatto huomo, e troverete, che questo è il giorno del suo spofalizio, e dell'allegrezza del di lui cuore.

Oh eccelse parole, oh mistero segreto al nostro senso, e solamente penetrato dal puro spirito; Cuore del mistico Salomone di Christo Gesù coronato di spine, e spofato all'anima fedele è l'istessa anima fedele; Felice in vero qualunque membro di questo corpo, ma chi è cuore di lui, è di lui la parte principale. (a) *Felix planè quodcumque membrum corporis hujus, sed qui cor est, ejus de præcipuis est.* Con ragione egl'è cuore, chi sta collocato nel mezzo delle spirituali considerationi nella pinguedine delle gratie, nel ventre della verità, nell'utero della sapienza, per tipo della quale si mette Salomone. Tanto dice il divoto Gilleberto Abbate, dal che s'intende, che questo giorno, in cui è coronato il nostro Redentore di spine è giorno dell'allegrezza del di lui cuore, perche è giorno dell'allegrezza nostra.

Oh avventurata l'anima fedele amante di Christo Gesù, che diviene cuore di lui medesimo, e gode trà le spine tanto dolorose della di lui corona li fiori di compita allegrezza; Dica chi meritò una tal sorte nel divino amore se non sperimentò, che Christo Gesù s'eleffe una tal corona di spine, per spuntare nel suo proprio capo gl'aculei acutissimi della nostra carne,

(a) *Idem Gilleber. in cant. serm. 21.*

ne, delle nostre colpe, delle nostre pene, delle nostre diffidenze, delle nostre afflittioni, e della morte stessa. *Omnes aculeos mortis in Domini capitis tolerantia obtundens?* Dica se non gli sono fiori delitiosi, che gli ricreano il cuore, che gli ristorano lo spirito li motivi abbondanti, che queste spine sofferte da Gesù gli producono, del di lui amore verso di noi, della nostra sicura speranza in lui, della pretiosità, e felicità del nostro patir dolori, offese, scherni, affronti, e derisioni con esso lui?

Ah così fossimo noi per amore cuore di Christo Gesù, & amassimo d'esser con esso lui coronati di spine, come si farebbe questo il giorno dell'allegrezza nostra.

Offervi l'ordine, un istesso si dice giorno di coronatione, e di spofalitio (scrive pure il contemplativo Abbate Gilleberto) se tu ciò fai, e lo segui, beato sei tu. Riverisci l'ordine, se vuoi prima lo spofalitio, che la coronatione; *(a) Convertis ordinem, si vis prius desponsari, quam coronari*; Se vuoi prima di vincer con Christo, esser legato unito a Christo per la giocondità, e per la quiete; *Si prius vis ad jucunditatem, & quietem devinciri Christo, quam cum Christo vincere*. Certamente anticipazione beata ella è, ma non ordinata, se pretendi, ch'avanti al trionfo ti sia posto il talamo; se presumi di goder prima del patimento

l'alle-

(a) Serm. 21. in Cant.

l'allegrezza. *Anticipatio quidem beata, sed non ordinata, si ante triumphum thalamum tibi optas collocari, si ante laborem presumis letitiam; Non accade pensare altrimenti, un istesso giorno è costituito a queste tre cose, al Diadema, allo spofalicio, & all'allegrezza del cuore. Unus est his tribus constitutus dies, diademati, desponsationi, & letitiæ cordis.*

PUNTO XII.

All'anime illuminate con lo spirito d'intelligenza, & accese del divino amore Christo Gesù coronato di spine è oggetto di mirabile delitiosa contemplatione, & è loro gratissimo il partecipare la di lui corona di spine.

A Vedere, a contemplare il mistico Re Salomone con la corona di spine, quale, egli soffre nel suo capo, per compungere, e trafiggere del suo amore il nostro cuore, sono invitate le figliuole di Sionne, che si interpreta visione di Dio, e pure sono esortate ad uscir fuori. (a) *Egredimini Filie Sion, & videte Regem Salomonem in diademate.*

„ Intendeste dove sono invitate le Figliuo-
 „ le di Sion, dice l'estatico Gilleberto Abbate,
 „ (b) ma di dove sia loro commandato d'uscir
 re,

(a) *Cant. 3.* (b) *Serm. 20. in Cant.*

„ re, ancor non l'intendeste ; Forſi da Sionne?
 „ Ma ſi vede il Dio de Dei in Sionne ; Dun-
 „ que non da Sionne ſono eſſe chiamate , poi-
 „ che chiamate ſono a vedere Iddio ; Ma forſi
 „ eſſe ſono chiamate non alla viſione di Dio ,
 „ ma a veder Salomone con la corona , con
 „ cui l'incoronò la Madre ſua ; E perciò niente
 „ diſconviene , ſe comanda , che le Figliuole
 „ di Sionne, eſchino di Sionne ; Se ſono chia-
 „ mate da Sionne , non ſono però chiamate ſe
 „ non a Sionne , da Sionne ſuperiore , a Sion-
 „ ne inferiore . *Ergo ſi de Sion evocantur , non*
 „ *tamen vocantur niſi ad Sion , de Sion ſuperiore*
 „ *ad inferiorem Sion .*

Ah Dio qual oggetto ammirabile , qual
 oggetto amabile , qual oggetto di traſcenden-
 te , e di dilettevole contemplatione egl'è il
 Verbo eterno in carne humana per noſtro
 amore coronato di ſpine , atrocemente addolo-
 rato , ed aſſieme in eſtremo ſchernito , oppro-
 briato , mentre che a rimirarlo ſono invitate
 l'anime intente all'alto ſguardo ; all'intuito di
 Dio per ſe ſteſſo , ſono chiamate l'anime dall'
 eccelſo della contemplatione della luce inac-
 ceſſibile ?

Sono chiamate l'anime più traſcendenti
 le figliuole di Sionne . *Non ad viſionem Dei ,*
ſed ad videndum Salomonem in diademate , quo
coronavit eum Mater ſua , ided quæ nihil obſtat ,
ſi filias Sion egredi jubeat de Sion .

Non

Non vuole, non vuole, che da Christo coronato di spine esse si partino, ò siano in eccesso di mente, ò si trovino sobrie, poiche per ogni conto in questo oggetto dell' eccessivo amor divino, restano felicemente, e mirabilmente impiegati, li loro pensieri, li loro affetti, li loro cuori. *Non vult eas à Christo discedere, sive mente excedant, sive sobria fiant.*

L'interior sguardo alla contemplatione, alla visione di Dio per se stesso deve esser portato dall'ardenza della veemenza dell'affetto. *Visio Dei semper est cum affectu quodam accipienda;* E veramente ella è ben efficace, e violenta la visione di te buon Gesù mistico Salomone coronato di spine, ed imporporato col sangue, che dalle trafitte tempia si dirama. Visione mirabile, veduta amabilissima, ch'a se tutti gl'affetti rapisce; *Et verè efficax est, & violenta visio tua, bone Jesu, quæ intuentium in se rapit affectus.*

E chi al semplice pensiero di cosa tale non si riempie di stupore estatico? *Quis non ad simplicem cogitatum hujus rei stupore extasi repletur?* Di chi non afforbisce, non fa dare in alte pazzie, non fa venir meno l'affetto questa verità, questo sguardo di fede nel Verbo divino ridotto alla corona, alli spafimi delle spine penetrate nella sua testa fagrata, e così fatto tutto dolori, scherni, derisioni, e ludibrii per nostro amore? *Cujus non affectum fides hæc esuriat, &*

infatuat, & reddat insufficientem? Oh che più vi vorrebbe, per apprezzare per amare, per desiderare sopra modo la corona di spine di Gesù nostro divinissimo, & amantissimo, e patientissimo Redentore, se non rimirlarla sopra il senso con elevato, e vivo sguardo di fede, e di questa maniera divisare le delitie di spirito, le quali si godono trà quelle acute punture, e le gemme di gloria eterna, le quali si nascondono negl'opprobrii, che la compongono.

Per un eccelfo favore della dilettione del Verbo divino vien chiamata quell'anima sua sposa fedele dal Libano, dalla purità, dall'innocenza della vita, e da' costumi ad esser seco coronata. *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis.* O chiamata sollecita, oh chiamata triplicata, argomento ben chiaro dell'affetto veemente di chi la chiama. (a) *Vebementis affectus argumentum est, quod tertio vocat.* Oh chiamata, oh forte incomparabile; certamente la sposa chiamata alla corona, invitata si vede al consortio di regnare; *Nam sponsa ad coronam vocata, invita videtur ad regnandi consortium.*

Ma di qual materia, di quali gioje farà composta la corona, alla quale il divin Verbo amantissimo chiama l'amante sua Sposa? Non di gemme certamente, non di fiori delitiosi, ma di quelle cose, che producono le cime de' monti

(a) Gilleber. in cant. serm. 29.

monti alpestri, l'asprezze de' deserti habituri di fiere, e però delle spine delle quali sono intrecciate le tempia dell'istesso nostro Divin Redentore; *Veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, de montibus pardorum, de cubilibus leonum.*

Per unicamente gratiosa, e pretiosa, dà lo Sposo divino alla Sposa avventurata la corona a guisa della sua propria, tutta di triboli fabricata, e di spine, e questa unicamente ella ha per pretiosa, e cara. Oh bellissimo cerchio di corona, in cui è la purità della vita, e l'humile tolleranza de' patimenti sono coerenti frà di loro. *Pulcherrimus coronæ nexus, quando puritas vitæ, & præsurarum tolerantia sibi coherent.*

Ben intese i preghi della corona del nostro divin Redentore, la savia Vergine Santa Catarina da Siena, (a) posciache offerendole, l'istesso Christo Gesù due corone, una d'acutissime spine, e l'altra di vaghissime gioje, e mettendo in suo arbitrio l'eleggerli quella, che più le piacesse, ella con prontezza prese dalla di lui mano la corona di spine, e con tal avidità, e veemenza se la pose, ed impresse nel capo, che per più giorni ne rimase con sensibilissimo dolore.

Ma che dirò del Santo Martire Agapito, il quale nella sua età tenerissima di soli quindici

(a) *Apud Cornel. à Lap. in cap. 27. Matth. vers. 99.*

dici anni, essendogli poste in capo l'ardenti bracie, egli dato un sguardo interiore alla tormentosa corona di spine del Salvatore, diceva tutto esultante; (a) Poco è l'effermi in terra abrucciato il capo, ch'ha da esser coronato nel Cielo; *Parum est in terris caput aduri, coronandum in Cælo.* Quanto decorosamente la corona di gloria ornerà il capo afflitto per Christo; *quàm decorè corona gloriæ ornabit caput afflictum pro Christo.*

Oh corona di spine dolorosa, & opprobriosa di Christo Gesù, tu sei il giustissimo titolo, e la chiara insegna del di lui pieno diritto di regnare ne' nostri cuori. Solo di te coronato il vero amor divino altamente impera a tutte le Sante virtù, e domina a tutte l'inferiori nostre ripugnanti facoltà; Siano pur altri solleciti di coronarsi di rose, prima, che marceschino, che se tanto presto si marciscono, presto ancora rimarranno le sole spine, le quali trafiggeranno in eterno; Delle spine del mio divino Redentore voglio coronata la mia mente, coronato il mio cuore, poiché esse producono immarcescibili li fiori.



PUNTO XIII.

Per ultima prova del condono della vita all'innocentissimo Gesù Pilato l'espone al Popolo, come avanzo di pene, di ludibrii, e d'opprobrii, e come un spettacolo di compassione, e tampoco si trova senso di pietà per esso lui, ma risuonano le grida più che mai arabiare, che si tolga egli davanti gl'occhi humani, e sia confitto al patibolo della Croce.

SI riempi d'horrore Pilato rivedendo Cristo Gesù, quale era rimasto dopo la flagellazione, ch'egli gl'haveva ordinata, e dopo tanti altri dolori, e strapazzi, quali l'effecutori spietati gl'havevano di loro arbitrio giusta la loro empietà accresciuti.

Pensò ch'una tal vista fosse per ricavare da quei cuori di fiere inhumane quelli sensi di compassione, quali non havevano potuto imprimervi tanti riscontri dell'innocenza, tanti argomenti per non pregiudicarla in tutto, tante ragioni per almeno non condannarla all'estremo supplicio.

Uscì fuori Pilato al publico auditorio, e disse; Ecco che io ve lo conduco fuori alla vista di tutti voi stessi, perche conosciate, che io non trovo in lui causa alcuna, e ben bastava

il veder Gesù con occhi semplici, per intender, ch'egl'era l'istessa innocenza, e che non v'era, causa di morte in quello, ch'era l'unica causa della nostra vita.

Così dunque uscì Gesù vestito del paludamento di porpora per ischernò portando la corona di spine nel capo, e la canna per scetro nella mano, & ad alta voce disse alla tumultuante moltitudine il gran Presidente in se stesso inhorridito: Ecco l'huomo, ma subito vedutolo li Pontefici, e li Ministri diedero ne' sciami dicendo. Crocifigelo, Crocifigelo.

L'oggetto non puol esser più miserando, la figura è come di chi viene dalle mani di quelli, che se lo sono posto per l'istessa abominazione; L'aspetto è d'un ludibrio dell'odio; della rabbia, dell'empietà; Pur le ferite sformano, il sangue, li sputi congelati assieme nascondono il compostissimo viso, quale essi tanto aborriscono, e niente meno, basta che comparisca alla loro presenza, non accade ascoltare che sia per dirne il Giudice, non vi vuole discorso, non vi vuol riflesso per haverli subito a gridar senz'altro Crocifigelo, Crocifigelo. Oh deliberatione degl'huomini di dar la morte di nuovo al Figlio di Dio per il peccato, e chi mai ti prenderebbe, se non lasciasse ogni riflesso di savia ragione.

Ecce Homo, dice Pilato; *Crucifige*, *Crucifige*, gridano gl'inplacabili spettatori. Oh

quanto discorda il dire di questi dal dire di quello; Niente vogliono dire le due parole, *Ecce Homo* per intenerirli ai cuori induriti, ai cuori incomposti, & incompunti, ai cuori indevoti, ai cuori insensati, e pure moltissimo significano nel senso, nel quale le disse Pilato, e molto più infinitamente nel senso in cui a Pilato le fece dire Iddio.

Ecco l'huomo; Sono pure tali, tante, & infinite le pene, che horamai havete date a Christo Gesù, ch'il solo rifletterle nell'esser d'huomo, & in una medesima specie con voi stessi vi deve muovere a rincrescimento d'haverlo tanto tormentato, vilipeso, e trattenerlo dal più tormentarlo, e vilipenderlo come havete fin hora fatto.

Ecco l'huomo. Questo è il vivo ritratto dell'huomo reo per il peccato di lesa Maestà divina nelle pene, nelle desolazioni, nell'oltraggi, nell'abjectioni, nelle confusioni, nella mancanza d'ogni compassione alle di lui colpe dovute.

Ecco l'huomo; Non questo, ò quell'huomo, ma l'huomo in genere, perche questo è il Figlio di Dio fatto in simiglianza degl'huomini universalmente con prendere in se stesso l'iniquità, e le pene di noi tutti.

Ecco l'huomo, quale si fece per amore degl'huomini Iddio; Huomo senza bellezza, senza decoro, huomo senza aspetto d'huomo, per-

perche prese in se le deformità de' nostri peccati, per render a noi la sua imagine divina; Huomo oggetto dell'odio, e dello sdegno, bersaglio della giustizia di Dio, e dell'empietà de' gl'huomini per riconciliare, e pacificare tutte le cose in se stesso.

Ecco l'huomo Iddio, ed oh qual huomo mi si mostra qual Iddio? qual Dio mi si mostra, qual fatto tal huomo? *Ecce Homo, ecce Homo.*

„ Apparve pur quì la benignità, e l'humanità del Salvator nostro Iddio; Prima che apparisse una tal humanità, non appariva la benignità; (a) *Priusquam appareret humanitas latebat benignitas.* Questa bensì era già prima, poiche sino dall'eternità è la misericordia del Signore, ma come mai si faria potuta conoscere per tanto grande? Veniva promessa, ma non si sentiva, onde da molti non si credeva, ma hora già credino gl'huomini alla loro propria vista, poiche le testimonianze di Dio troppo sono fatte credibili.

„ Ecco, che quasi fatto pieno della sua misericordia, mandò Iddio Padre in terra, Sacco dirò da tagliarsi, da lacerarsi nella passione, acciò si profonda ciò ch'in esso si asconde, ch'è il prezzo nostro. *Saccum inquam in passione concidendum, ut effundatur, quod in eo latet pretium nostrum.*

„ Dove si dà a vedere l'humanità di Dio,

Q 3

già

(a) S. Bernard. serm. 1. in Epiphania Domini.

246 MEDITATIONE V.

„ gia non puol star nascosta la benignità. *Ubi*
 „ *Dei innotescit humanitas, jam benignitas la-*
 „ *tere non potest.* Ed in qual maniera poteva
 „ Iddio più commendare la sua benignità, che
 „ assumendo la mia carne? Mia dico, e non
 „ la carne d'Adamo, cioè non quale egli l'heb-
 „ be avanti alla colpa; Qual farà quella cosa,
 „ che più dichiara la sua misericordia, che l'ha-
 „ ver pigliata in se l'istessa miseria? *Quid tan-*
 „ *topere declaret ejus misericordiam, quam quod*
 „ *ipsam suscepit miseriam?* Qui vi attenda l'huo-
 „ mo quanta cura habbi di lui Iddio, di qui vi
 „ egli intenda ciò che di lui Dio intende, e ne
 „ sente; Non confideri ò huomo le cose, quali
 „ tu patisci, ma quelle ch'ha egli patite.
 „ *Non consideres, ò homo, ea quæ pateris, sed*
 „ *quæ passus est ille;* Quanto conto habbia egli
 „ fatto di te, conosco da quelle cose, ch'egli
 „ s'è fatto per te, accid t'apparisca la di lui be-
 „ nignità dalla di lui humanità; *Quanti te fe-*
 „ *cit ex his, quæ pro te factus est, agnosce, ut*
 „ *appareat tibi benignitas ejus ex humanitate;*
 „ Certamente grande, e manifesta benignità
 „ è l'humanità di Dio; *Magna planè, & mani-*
 „ *ifesta benignitas Dei humanitas.*

Deh mio cuore, deh anima mia, *Ecce Ho-*
mo. Eccoti Dio huomo, & oh qual huomo,
 tu qui il vedi; Grande, e manifesta benignità
 è l'humanità di Dio, ed humanità tale, ed hu-
 manità disfigurata dalle pene, dagl'oltraggi; Ed
 hu-

humanità fatta l'oggetto della compassione, e per niente compassionata, & alla Croce declamata. *Magna planè, & manifesta benignitas, Dei humanitas,*

PUNTO XIV.

Esibisce Pilato alli Giudei per loro Re Christo Gesù; essi lo rifiutano, ne vogliono havere altro Re, che Cesare, e pure è tanto vero, che già mai contenti, e pacifici saranno li nostri cuori, se non da esso Christo Gesù dominati.

M Anchevole già di ripiego, e di consiglio per esimere dall'empietà de Giudei l'innocenza di Gesù, si trova Pilato; Doppo una colorosa arringa sopra di ciò con essi tenuta, per ultimo fa venire al luogo di sua publica giudicatura Gesù, e mettendosi a sedere per sua maggiore autorità nel seggio del suo tribunale, con maestosa, ed assieme pietosa voce, dice loro. Ecco il vostro Re; Ma di subito si alzò un strepitoso clamore di voci smoderate; levalo, levalo, toglicelo davanti, e crucifigelo. *Tolle, tolle, crucifige eum.* Ah povero Gesù v'hanno ben posto per l'abominazione stessa a se stessi, mentre più non possono soffrire di vedervi, se non conficcato in un patibolo infame di Croce.

Dice loro Pilato, dunque il vostro Re, io crocifigerò? Risposero ben subito li Pontefici, come quelli, alli quali più s'apparteneva il zelare in una tal materia. Non riconosciamo, non habbiamo noi altro Re, che Cesare. *Non habemus Regem nisi Cæsarem.*

Oh non meno pazzi, che empì Giudei; Cesare con la forza vi soggiogò non volendo voi, ed altro Re non volete havere, che Cesare. Cesare con il solo dritto dell'anni, con il solo titolo di tiranno, vi domina, & impera, e non riconoscete altro Re, che Cesare; Cesare è un huomo mortale, a cui tanto manca per la sua felicità, e contentezza, quanto egli desidera, che è assai più di quello, che possiede, e però, che meno puol felicitare, e contentar voi, e non volete haver altro Re, che Cesare? Gesù v'obligò con infiniti benefitii, Gesù vi alletta, v'attrahe con l'amore; Non vi soggetta, se non per esaltarvi; non vi domina, se non per darvi la vera libertà; non esige da voi tributo, se non per dar a voi mercedi, Gesù federà Signore Re in eterno, in Gesù sono tutti li tesori della divinità, ed in Gesù la pienezza delli beni; E Gesù la vostra unica vera speranza, è Gesù la vostra pace stessa, è Gesù la vostra eterna vita, e Gesù vi si deve toglier davanti, e Gesù s'ha da crocifigere? *Tolle, tolle crucifige eum.*

Tenti pure di darmisi per Rè il Demonio,

nio, il Mondo, il senso, il mio amor proprio, ch'io sempre sciamarò con la bocca, con il cuore a voci di determinazioni inviolabili. *Non habeo Regem, nisi Jesum*; ma Iddio nostro Rè avanti tutti li secoli ha oprato la nostra salute, in mezzo della terra, come per unico mio vero Rè non l'haverò io sempre? (a) *Deus autem Rex noster ante secula operatus est salutem in medio terræ*; (b) *Idest Rex noster Christus, qui est Rex ante secula*. Ben si sà, che Dio uno, e trino è vero Rè nostro, ma pure Christo incarnato con modo singolare egli è Rè nostro, poiche è legge divina, che deve esser del nostro genere, (c) e nostro fratello il nostro Re, sendo di questa maniera grandissimo l'amore vicendevole, qual deve esser tra il Re, & i sudditi; (d) Ah si per esser più convenevolmente nostro Re, del nostro genere volle esser Christo, mentre la nostra natura assunse; (e) *Christus, ut congruentius nobis Rex fieret, de genere nostro voluit esse, dum nostrum naturam assumpsit*.

Ah quanto ben intese esser Christo Gesù il nostro vero Re, e la nostra vera gloria, felicità, e pace il soggiacere a lui il Santo Martire Canuto Re di Dania, il quale con il valore conquistò più barbari Regni, ma per sottometer con la pietà le soggiocate nationi alla legge
di

(a) *Psalm. 73.* (b) *Incogn. ad vers. 1164.*
 (c) *Deuter. 17.* (d) *Arist. 1. Polit.*
 (e) *Incogn ubi supra.*

di Christo, e finalmente fatto glorioso per le tante vittorie, e ricchissimo per le tante dovizie riportate a piedi di Christo Gesù crucifisso, depose il regal diadema, a lui il Regno, e se stesso soggettando, come a Re delli Re, & a Signore de' Dominanti; (a) *Victoriis autem plurimis gloriosus, & divitiis auctus, regale diadema ad Christi crucifixi pedes abjecit, se & Regnum illi subjiciens, qui Rex Regum est, & Dominus Dominantium.*

In somma; (b) *Letetur Israel in eo, qui fecit eum.* Si rallegrì Israele, ma in quello, che lo fece, che lo credè, e le figliuole di Sionne esultino, ma esultino nel loro Rè. (c) *Et Filia Sion exultet in Rege suo,* e chi è il Rè de' Fedeli se non Christo? *Quis autem Rex fidelium, nisi Christus?*

Il dirsi dal Santo Profeta, (d) dice Agostino Santo, che si rallegrì Israele in quello, che l'hà fatto, è l'istesso, che dirsi, che si rallegrì nel suo Rè; Il Figlio di Dio hà fatto noi, e si è fatto uno di noi trà di noi; *Filius Dei fecit nos, factus est inter nos;* E Rè nostro, noi regge, & *Rex noster regit nos.* Nostro Creatore fece noi Christo, e nostro vero Rè combatter per noi, allorche egli fù crocefisso, e dalla sua croce nella quale era conficcato uccise il Demonio; *Creator*

(a) *In legenda pro eius officio.* (b) *Psalm. 149.*

(c) *In cogn. ad hunc vers.*

(d) *S. Aug. ad hunc psalm. 149.*

tor noster fecit nos Christus, & verus Rex pugnavit pro nobis, quando crucifixus est, & de cruce sua in qua erat fixus Diabolum occidit.

Oh Israele Popolo eletto, o figliuole di Sionne, Anime fedeli chiamate alla contemplatione di Dio, e delle cose divine, ed eterne in Christo Gesù vostro facitore, vostro creatore, vostro Rè, stà l'unica vostra allegrezza, il vostro vero gaudio, la vostra vera esultatione, in esso lui sopra il tutto ricercatela. Egl'è Christo Gesù la vostra divina origine del vostro essere, del vostro bene, fuori di lui non havete essere, non havete bene, in lui havete la pienezza, la stabilità, la perfettione dell'essere, e d'ogni bene; Egl'è Christo Gesù il vostro Rè, il quale per reggervi in amore, per inalzarvi all'amicitia di Dio s'è fatto l'opprobrio degli huomini, veste una clamide di scherno, è cinto d'una corona di spine, stringe una canna per scettro. Ecco, Ecco il vostro Rè. *Ecce Rex vester.* Oh che Rè, oh che amore, a lui soggettate per amore felici, e pacifiche sono tutte le vostre affettioni, in lui posti con total

soggettione sono in tutto contenti li vostri cuori; *Laetetur Israel in eo qui*

fecit eum, & Filia Sion exultent in Rege suo.

PUNTO XV.

In Christo Gesù concorrono le prerogative più eccellenti di vero nostro Rè, per le quali non è già da volersi tolto alla nostra vista interiore, e croceffisso; ma è da volersi amato con gl'intimi nostri affetti ne' nostri cuori.

Ecco il vostro Rè, disse Pilato alli Giudei, mettendo loro avanti gl'occhi Christo Gesù all'estremo esinanito; Ecco il vostro Rè, dice in noi stessi l'alto giuditio della fede, e della ragione eccellamente illuminata all'inferiori facultà dell'anima nostra; *Ecce Rex vester.*

Dissero li Giudei, che si togliesse dalla loro vista con precipitosa avversione Gesù, e si crocefigesse, ed altrettanto dice, chi per liberamente peccare non vuol rimirar Gesù, anzi la di lui vista aborrisce, perche è riprensiva delle proprie inordinate sodisfazioni, e vorrebbe, che non vivesse lui, per viver egli impunito. *Tolle, tolle, crucifige eum.*

Ah che Rè è Christo per volerlo lontano dagl'occhi, e dal cuore, e per dargli la morte; Egli è il Rè vostro, non è un Rè straniero, ma il Rè vostro. Egl'è il Rè vostro, da lui solo potete aspettare le beneficenze, che già mai da un
otti-

ottimo Rè possono sperare li vassalli ; senza di lui è perduto il vostro governo , la vostra difesa , la vostra direttione , la vostra tranquillità , la vostra pace , la vostra salute . Chiunque vi domina , che non sia Christo Gesù , non è il vostro Rè , ma è il vostro tiranno , che non vi regge , ma vi distrugge , ed infelicità . Ecco il vostro Rè nel quale concorrono le prerogative più eccellenti .

Basta ch'assolutamente si nomini il Rè , perche senz'altro s'intenda Christo Gesù . (a) *Eruclavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi* , così canta a Christo Gesù , chi intende le di lui prerogative d'unico ottimo Rè . Dico io l'opre mie al Rè , cioè a lode del Rè de Regi Christo Gesù ; (b) *Dico ego opera mea Regi* , *idest ad laudem Regis Regum Jesu Christi* .

Fù dettame anco del povero Aristotile, (c) che non meritò la sorte unica di soggiacere a Christo Gesù nostro sommo Rè , ch'il vero Rè deve esser costituito tale , non per la violenza necessitante , ma per il consenso , e per l'acettazione volontaria della plebe , poiche il Regno è un Principato volontario , e perciò , chi prende il dominio ò con la frode , ò con la forza , non è Rè , ma tiranno ; Ed a punto questa è la differenza , che passa trà Christo , & il Demonio , che questo violenta anco chi non vuole

fog-

(a) *Psalm. 44.*

(b) *Incogn. vers. 735.*

(c) *Aristot. 5.*

foggiacere a lui, lasciandogli la libertà solo quanto basta al peccare, e Christo solo regna ne' secoli spontaneamente sottoposti, ed amanti il di lui principato.

Alli giusti non è imposta la legge, cioè non è imposta come ad involontarii, ma è alli volontarii liberamente data, in quanto è suavemente ispirata. (a) *Iustus non est lex imposita, sed voluntariis liberaliter data, quo suaviter inspirata.* Quindi tanto bene dice, pigliate il mio giogo sopra di voi, come se dicesse, non l'impongo alli renitenti, ma voi pigliatelo, se volete, che d'altra maniera non troverete riposo, ma stento. *Unde pulchrè dicit, tollite jugum meum super vos, ac si diceret, non impono inuitis, sed vos tollite si vultis, alioquin non requiem, sed laborem inuenietis.*

Sopra qualunque altro requisito si ricerca, ch'il vero Rè rimiri con paterno affetto li sudditi, e questo è il di lui essenziale distintivo dal Tiranno; (b) ma qual cosa già mai s'osserva nel nostro amantissimo Redentore Christo Gesù, che non commendi, che non comprovi la sua carità in noi, e che non spiri eccesso d'amor paterno, fraterno, ed amichevole? Egli chiamò col nome di figli anco li più miserabili, e peccatori trà gl'huomini; Egli tenne per fratelli, ed amici li suoi Discepoli, non escludendone

ne

(a) *S. Bernard. lib. de dilig. Decim.*(b) *Vide Incogn. ad vers. 735.*

ne meno un Giuda , ne tampoco nell'atto stesso dell'empio tradimento ; Egli c'insegnò bensì a chiamare , che venga in noi il Regno di Dio, ch'è il di lui proprio felicissimo Regno , ma invocando Dio con nome di Padre , perche non vuole , che si stabilisca in noi il suo Regno , se non nel divino paterno amore .

Amate pure voi anime avventurate , ch' avete per unica vera vostra libertà la totale vostra soggettione al vostro vero Rè Christo Gesù , amate e sopramate oltre ogni modo , e fino alli maggiori eccessi questo vostro amabilissimo Rè , e farà sempre un nulla quello , che voi l'amarete a paragone di quello , che lui vi ama .

Stava la Santa Regina di Portogallo Elisabetta in ameno campo alla sponda d'un fiume discorrendo di cose celesti con il Religioso (a) direttore del suo spirito , e venne a dire per una grand'espressione del suo basso concetto di se stessa , che l'unica sua affittione era il pensare , che per li suoi peccati meritava lei di poco esser amata da Dio , quale ella tanto si sforzava d'amare ; Rispose il Religioso , che molto più Dio amava lei , che non amasse , ò potesse ella amar Iddio , perche l'amor di Dio , eccede quello di qualunque creatura , essendo quello di Dio infinito , eterno , forte , puro , & intiero ; Et

il

(a) *Apud Marcum de Vliffpone in Cronic. min. p. 1. l. 9. c. 13. italico idiom. impress. anno 1680.*

il nostro picciolo, temporale, debole, impuro, ed imperfetto.

Ma la Santa facendo il cenno ad un albero, con la mano, ch'era dall'altra parte del fiume, replicò; Padre più tosto crederò, che quell'albero, che là vedete passi di quà, che credere d'esser amata dal Signore quanto amo io lui, tenendomi lui, come mi tiene, lontana dalla dolcezza del suo vero amore. A pena finì lei di dire queste parole, che l'albero si fradicò, e si piantò di quà dal fiume, dove essi stavano, ed essa si confessò vinta dall'amor divino.

Deh cuori humani; *Ecce Rex vester*, per tutti li titoli, e per tutte le prerogative è il vostro Rè Christo Gesù, ma singolarmente per l'amor suo verso di noi; non lo vogliate crocifisso, mà vogliate esser voi crocefissi per lui, e concrocefissi con lui.

Dice in questo proposito S. Ambrogio, che l'api con una somma protettione difendono il loro Rè, e stimano bella cosa morire per il loro Rè. *Pro suo Rege perire pulchrum putant*, e che molto più noi s'havessimo a morire per il nostro Rè, habbiamo a riputarlo la più condegna cosa; *& nos multo magis & si mori oporteret pro rege nostro, illud pulcherrimum reputare debemus.*

Ah mia speranza, ah mia consolatione, ah mio conforto, ah mia sorte in riconoscere per mio Rè Christo Gesù schernito, penante,

riprovato, ed acclamato alla Croce per mio amore, poiche egl'è Dio vivente, e Rè sempiterno; (a) *Ipse est Deus vivens, & Rex sempiternus.*

PUNTO XVI.

Il Regno di Christo Gesù nostro Rè non è di questo mondo, non è temporale, ma spirituale, ed eterno; E regno di pene transitorie in terra, e di gioje interminabili nel Cielo, ed uniforme al suo deve essere il regnar nostro.

Quando bene non si fosse tanto dichiarato il nostro Rè, e Redentore amantissimo Christo Gesù, ch'il suo Regno non è di questo mondo, basteriano per darcelo a vedere il tenore di sua nascita, di sua vita, di sua passione, di sua morte.

Ah Anime fedeli rimirate Christo Gesù in questa pendenza della sua causa, e sentenza di morte nel popolato, e strepitoso tribunale di Pilato; Egl'è veramente Rè, lui stesso l'asserisce; Pilato pure per vostro Rè ve lo esibisce. *Ecce Rex vester;* ma qual tributo, qual omaggio riceve egli dal mondo? Oh mitissimo nostro Rè, oh confusione delle cupidigie, e vanità nostre.

Tomo II.

R

Ri-

(a) *Hierem. 10.*

Riceve egli dal Mondo di esser tenuto l'ultimo, l'infimo del Mondo, il dispreggio del Mondo. *Novissimus, & despectus*; Gli viene attribuito quello, che non è possibile a mettersi assieme, cioè una somma pazzia degna di burla, & una somma malitia degna d'atroce morte; E vestito di porpora, ma per segno d'ambizioso delirio; E coronato nelle tempie, mà con le spine, che lo svenano, e gli fanno spargere il sangue, gli danno in mano il scettro, ma questo è una canna, che lo fa oggetto di risa; Gli fanno gl'ossequii, e gl'inchini, lo salutano per Re, ma il tutto rivolgono in sommo dispreggio, il tutto accompagnano con li rimproveri, con le ingiurie, con le bestemmie, e gli ricuopro- no di sputi, e di sordidezze il suo purissimo, e modestissimo viso.

Risuonano altamente le voci popolari, non già per gridargli il viva, ma il moja, moja; crocifigelo, crocifigelo; così è egli acclamato comunemente, non però al trono, ma al tormento, al patibolo della Croce. *Ecce, Ecce Rex vester.*

Deh come mai con tener noi davanti gl'occhi interiori una tal idea di Re divino, vogliamo regnare all'humana con le corone di fiori, con li diademi di gioje, trà gl'honori, trà gl'applausi, trà li godimenti? Ah che non è questo il regnare di Christo, ne il nostro con regnare con Christo in questo mondo.

In questo mondo noi ci siamo a tollerare le spine di Christo con Christo, e per Christo, dalle quali dobbiamo raccogliere li fiori per la corona immarcescibile. Siamo qui a portare il giogo di Christo, per arrivare al diadema di gloria; Siamo qui alle sofferenze delle pene, e delli dolori, alle toleranze delli dispreggi, delle abjectioni, ed a uniformarsi a Christo Gesù, tal quale lo rimiriamo esposto da Pilato alla moltitudine inferita, che l'acclama alla Croce, alla morte ignominiosa, per esser poi trasformati nell'istessa imagine di lui glorioso da chiarezza, in chiarezza, e per esser con esso lui glorificati doppo d'havere con lui patito, *si compatimur, & conglorificabimur.*

Passa questo mondo, e passa ogni di lui concupiscenza; Passa la figura di questo mondo, e sono passate le penalità di Christo, e passano le penalità delli amici suoi fedeli, e passa la figura, non la realtà, non la sostanza di questo mondo, perche li di lui transitorii godimenti, non sono ch'un apparenza di bene, & il di lui leggiero, e momentaneo tribolare, è una figura, una dipinta imagine di male, ma il Regno di Christo è Regno d'invariabile stabilità, è Regno senza fine, è Regno, che non passa, perche è il termine d'ogni moto, la meta d'ogni brama; Non è regno di pochi giorni, & anni veloci nel corso; ma è Regno di tutti, di tutti li secoli, perche è Regno d'interminabile

beata eternità. (a) *Regnum tuum, Regnum omnium seculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem.* Così disse l'Angelo a Maria Vergine, e Madre purissima del di lei Figlio Christo Gesù. (b) *Regnabit in domo Jacob in aeternum, & Regni ejus non erit finis.* Regnerà nella casa di Giacobbe il diletto, e preletto, & il di lui regnò non haverà fine.

„ Quivi non prendiamo già noi la casa tem-
 „ porale di Giacobbe, dice S. Bernardo, (c)
 „ poiche egli stà in quella, che è eterna per
 „ sempre regnare; Dunque la casa di Giacob-
 „ be eterna è da ricercarsi, nella quale regni in
 „ eterno, del di lui Regno non vi farà fine.
 „ Non è forsi casa esasperante quella casa di
 „ Giacobbe, la quale empivamente lo rifiutò,
 „ e pazzamente avanti la faccia di Pilato lo
 „ ricusò allorché dicendo quello. Dunque il
 „ vostro Re crucifigerò io? rispondendo con
 „ una bocca stessa gridò; Non habbiamo altro
 „ Re, che Cesare. Quelli solamente li quali
 „ sono per trovarsi perfetti nella fede di Gia-
 „ cobbe sappi tu, che sono la spiritual casa di
 „ Giacobbe, nella quale regnerà il Signore,
 „ Gesù in eterno, & essi con lui regnaranno,
 „ e non haverà fine il di lui Regno. Oh quan-
 „ to glorioso è quel Regno, nel quale li Rè
 „ sono congregati, e convenuti in divina uni-

(a) *Psalm. 144.*(b) *Lucæ 10.*(c) *Super missus est hom. 4.*

„ tà , a collaudare , e glorificare quello , che
 „ sopra tutti è il Re de Regi , & il Signore de'
 „ Dominanti , della di cui contemplatione
 „ splendidissima, risplenderanno li giusti a gui-
 „ fa del Sole nel Regno del Padre loro .

„ Oh sia così , che di me si ricordi Gesù nel
 „ beneplacito del suo Popolo, quando egli ver-
 „ rà nel suo Regno ; oh se si degnarà di visita-
 „ re me nel suo salutare in quel giorno, in cui
 „ egli consegnerà il Regno a Dio Padre, a fine
 „ di darmi a vedere nella bontà goduta dalli
 „ suoi eletti , e di rallegrarmi nell'allegrezza
 „ della sua gente , acciò sia egli lodato da me
 „ unitamente con li suoi fedeli heredi .

Ah io una , cento , e mille volte vi pon-
 go , e vi stringo nel mio cuore mio Gerù coro-
 nato di spine , fatto ludibrio del mondo per ha-
 vervi ad amare , a lodare , a godere coronato
 di fiori eterni nel vostro Regno , che è Regno
 di tutti li secoli . *Oh si me in illa die , quando*
traditurus est Regnum Deo , & Patri visi-
tare dignabitur in salutari suo , ad vi-
dendum in bonitate electorum suo-
rum , ad letandum in leti-
tia gentis sue , ut a me
laudetur cum he-
reditate
sua .

PUNTO XVII.

Il Regno di Christo Gesù coronato di spine in questo Mondo è il Regno spirituale, è l'anima di qualunque fedele, la quale come deve per ogni legge, e come le conviene per ogni ragione tutta a lui si sottomette, perche in tutto la regga.

GRan Regno spirituale, e tanto eccelfo, che tiene il suo commercio con il Regno eterno del cielo è la Santa Chiesa Cattolica, quale Christo Gesù s'acquistò con il suo proprio sangue, ma in oltre tanto egli fa conto di ciaschedun anima sua fedele, che se la tiene per un suo Regno intiero, e già che l'amor reciproco del Re al Regno, e del Regno al Re è quello, che fonda, costituisce, e felicità il vero impero, a tal effetto egli viene qui dimostrato all'anima tutto amante, e tutto amabile, tutto contrafegno d'amore, e tutto incentivi d'amore.

Oh contrafegno dell'amor di Dio verso l'anima, oh incentivo dell'amor dell'anima verso Dio fatto negl'ecceffi di sua carità il Re di scherno, il Re per l'opprobrio, il Re de'dolori, il Re bersaglio delle ingiurie, e degl'oltraggi.

Ah

Ah Anima, ah Anima l'eterno amor divino ha vestito il Verbo increato fino a tal forma di servo esinanito, l'ha vestito sì della porpora per il di lui ludibrio, l'ha coronato di spine per il di lui tormento, e vituperio; gli fa spargere il sangue per profondere la di lui vita; gli pone in mano per scettro la canna, perche sia l'oggetto delle publiche derisioni; Deh come mai di questa maniera non sarà anco a voi motivo, ed incentivo d'amor divino per soggettarvi con tutti gl'affetti a lui? Deh come mai non riconoscerete per vostro Re Dio fatto Re in tal guisa per vostro amore? *Ecce Rex vester, Ecce Rex vester*, che solo vi domina a forza d'amore. (a) *Nonne Deo subjecta est anima mea? ab ipso enim salutare meum*. Forfi che a Dio non sarà soggetta l'anima mia, a Dio mio Re dato mi qui a vedere tutto debolezza, tutto infermità, per esser tutto mia fortezza, mia virtù, mio ajuto? imperocche da lui stesso così infermo, così dispreggiato si dona a me la mia salute, anzi che egli stesso é fatto in tal modo la mia salute, e per l'istesso caso mio Re, mio Dio. (b) *Nam & ipse Deus meus, & salutaris meus*.

Questo nostro Re, e Redentore divino, prevedendo, e contemplando pure il Santo Profeta Davide, dice ch'egl'è la gloria della virtù dell'anime a lui sommesse, e fedeli, e

R 4

che

(a) *Psalm. 61.* (b) *Ibid.*

che nel di lui beneplacito di redimerci a costo di tanti suoi oltraggi, doveva esaltarli il nostro potere, e di tutto ciò ne dà la ragione con dire. (a) *Quia Domini est assumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

Oh sorte avventurata; oh cagione di ogni eccello bene, poiche del Signore, e del Santo Re d'Israele coronato di spine, e destinato al trono della Croce è la nostra assunzione ad esser noi Regno suo ritolto alla potestà delle tenebre, difeso da tutti li nemici, ricolmato di beneficenze divine, posto in sicurezza, e giocundità di pace, riconciliato con Dio, confederato con il Cielo. *Quia Domini est assumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

Verrà, verrà pur il tempo, anzi verrà quella beata eternità, nella quale non sarà più combattuto il Regno dell'anima mia, ma goderà perpetua tranquillità non più alla vista del Verbo increato coronato di spine, ma d'inaccessibile luce, non più insultato dalli Giudei, ma esaltato sopra Pali de' Cherubini.

Ah vieni frà tanto mio Signore Gesù, leva li scandali dal tuo Regno, quale è l'anima mia acciò vi regni tù, che devi. (b) *Veni interrim Domine Jesu, aufer scandala de Regno tuo, ut regnes tu, qui debes in ea;* Così aspira il divoto S. Bernardo.

Vic.

(a) *Psalm. 88.*

(b) *S. Bernard. hom. 4. super missus est.*

„ Viene l'avaritia, & in me usurpa a se-
 „ stoffa il feggio; A me vuol dominare la su-
 „ perbia, a me vuol esser Re la lussuria; La-
 „ jattanza, dice, io regnarò; l'ambitione, la
 „ detractione, l'invidia, l'iracondia contem-
 „ dono in me stesso di, me stesso di chi io prin-
 „ cipalmente debba essere; *Certant in me ipso*
 „ *de me metipso, cujus ego potissimum esse videar;*
 „ Ma io quanto più posso resisto; sciamo,
 „ ch'il mio Signore è Gesù, a lui per lui io
 „ mi difendo, perche conosco ch'a lui sono
 „ dovuto; E sso mi tengo per Dio, esso io mi
 „ tengo per Re, e dico non hò altro Re se-
 „ non Gesù. *Ipsum mihi Deum, ipsam mihi*
 „ *Regem teneo, & dico; Non habeo Regem,*
 „ *nisi Jesum.* Vieni Signore, e sbaraglia que-
 „ sti ingiusti pretensori nella tua virtù, e regna-
 „ rai in me, poiche tu sei a me l'istesso mio
 „ Re, e mio Dio; *Veni Domine disper-*
 „ *ge illos in virtute tua, & regna-*
 „ *bis in me, quia tu es mihi*
 „ *ipse Rex meus, &*
 „ *Deus meus.*



PUNTO XVIII.

Il patientissimo Gesù dopo tanti oltraggi, vien finalmente da Pilato concesso alli Giudei per esser crocifisso con il pieno arbitrio di sodisfare alle loro perverse, e spietate volontà contro di lui.

Niente placati, e sempre più furibondi gli empi nemici del già tanto adolorato, e vilipeso Redentore insistevano a gran voci, chiedendo ch'egli si crocifiggesse, e sempre più facevano valide le voci loro, e Pilato giudicò di fare quanto chiedevano. *(a) At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur, & invalescebant voces eorum, & Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum.*

Così diede libero a loro quello, che stava carcerato per homicida, e per seditioso, ch'essi domandavano, e diede Gesù alla loro volontà, al loro pessimo arbitrio. *Jesum vero tradidit voluntati eorum.*

Ah Pilato in che va a terminare l'inefficace tua volontà di far giustizia all'innocenza di Christo Gesù? qual sentenza produce il tuo giudicio dipendente dalli rispetti humani? Qual cosa risulta dal tuo volere, e non voler liberar l'innocente? Ah a che a servito la tua
vel-

(a) *Luce 23.*

velleità di stare per la difesa di Christo, se non per moltiplicare a lui pene, & a te stesso le colpe prima d'arrivare alla somma di condannarlo per reo alla morte?

Dunque tu giudichi non solo di pregiudicare all'innocenza tanto manifesta di Gesù, ma in oltre d'adempire in tutto l'iniqua petitione degl'avversarii dishumanati, e di darlo alla loro volontà, al loro arbitrio, mentre tu stesso affordato con le loro voci, le quali sempre più si inalzano a ferir l'aria, sperimenti, che stanno nell'eccesso dell'odio, dello sdegno, e del furore? *Jesum verò tradidit voluntati eorum.*

Oh parole brevi, ma senza fine da meditarfi, poiche non hà fine ciò, che significano, ed esprimono dell'ingiustizia fatta a Gesù, e della di lui sofferenza; E qual reo giamai per convinto, che si sia trovato d'enormi delitti, fù mai dato alli suoi contrarii per l'effecutione del meritato castigo, e fù mai dato alla loro volontà senz'altro prescritto alcuno, se non che fosse loro legge la loro implacabil volontà, la loro furibonda, ed arrabiata indignatione? ma così si doveva a voi mio amatissimo Gesù, acciò sodisfaceste per li miei peccati alla giustizia divina, acciò fossero senza limite, senza modo le vostre pene, le vostre toleranze, acciò mi comprovaste l'infinita vostra carità, acciò mi confondessi io di dolermi d'alcun aggravio.

Per lo spirito profetico, e per bocca di Davide

vide manda quivi il nostro Redentore ansiosi preghi al Padre, dicendo; (a) *Ne tradas me in animas tribulantium me, quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.* Non mi date Signore Iddio nell'anima, e nelle volontà di quelli, che mi tribolano, poiche sono inforti contro di me testimonii iniqui, & a loro stessi ha mentito, & è stata bugiarda l'iniquità.

Anime degl'empi Giudei si chiamano le loro volontà, ed intentioni perverse, poiche erano così radicate, ed intime in essi le loro perverse volontà, che di queste parevano essi formati, ed animati.

Anelavano queste loro perverse intentioni, e volontà a fare tutti li mali possibili, ed in tutti li modi più intollerabili al mitissimo Gesù, a fine ch'egli morisse disperato, se fosse stato possibile, e si perdesse eternamente, e con esso lui malamente diffamato si scancellasse dalle menti humane la di lui fede, e dottrina celeste. (b) *Principalius querebant animam ejus perdere, sed accessorie corpus interficere.*

Hora a queste iniquissime intentioni, e volontà, come tutto impeccabile, & indefettibile chiedeva il Salvatore di non esser dato, dicendo. *Ne tradideris me in animas tribulantium me,* quasi che dir volesse, non prego già, che non mi diate nelle loro mani, ma bensì, che

(a) *Psalm. 27.* (b) *Incogn. ad hunc vers. 396.*

che non mi diate nelle loro anime, cioè nelle loro volontà. *Non oro, ne tradas me in manus, sed in animas, idest in voluntates eorum*; Ancorchè siate per dare nelle loro mani le mie carni, vi prego però, che non permettiate siano di me adempite le loro volontà. Devori la carne la carne, la terra la terra, ma illesa si riserbi l'anima a se stessa; *Devoret caro carnem, terra terram, sed anima sibi seruetur illaesa*.

Fù esaudito Christo Gesù, ne potè non esser esaudito, come non potè la divinità lasciar cader in colpa alcuna quella fantissima humanità, e così per la parte di Dio fù il Redentore dato nelle mani, (a) ma non nelle anime, non nelle volontà degl'empi Giudei; ma per il contrario Pilato per quanto s'aspettava a lui, lo diede senza riserva, ad occhi chiusi, a giudizio precipitato, e nelle loro mani crudeli, e nelle loro intentioni, e volontà spiegate, e maligne. *Jesum verd tradidit voluntati eorum*.

Oh profondo mistero! Oh mio amabilissimo Gesù, come dovevate voi stare posto in tali mani, dato a tali volontà di farvi tutto il male imaginabile, ed anco quello dell'eterna perdizione, di cui non eravate capace, e permesse da Dio per nostra più copiosa redentione, che si adempissero in voi in quanto era possibile?

Ah troppo irragionevole scusa del nostro risen-

(a) Vide Greger. lib 9. moral. cap. 21.

rifentirci ne' torti, ne' dispiaceri, che riceviamo, e del nostro nausearci anco degl'atti di cortesia, che ci vengono talora ufati con allegare ò le male intentioni, ò le poco buone volontà, dalle quali gl'altrui tratti derivano. Dite, dite se faranno mai tanto inique le volontà di quelli, che a noi dispiacciono, contro di noi, come inique furono le volontà de' Giudici contro di Christo? Dite se sono a noi così manifeste le male volontà de' vostri contrarii, come furono palesi a Christo quelle de' nemici suoi? E pure senza riparo, senza resistenza, senza lamento per nostro amore, e per nostro esempio a tali volontà egli soffre d'esser dato.

Deh mio amabilissimo Gesù, io qui gemo, e sospiro, perche desidero, e bramo, che tutto siate dato alla mia volontà, e mi confondo di non potermi compromettere, che sia tutta la mia volontà, come dovrebbe, per indefettibilmente amarvi. Ma io ardisco per amore del vostro amore, tutto dato, che siate voi alla mia volontà, tutta sarà dedita a voi la mia volontà; Voi la terrete, acciò essa vi tenga; voi a voi stesso la stringerete, acciò niuna cosa la separi dalla carità di Dio, la quale è in voi Christo Gesù; così io mi confido, e confidentemente chieggo, ch'alla mia volontà, per sempre amarvi, siate voi dato, giache per sempre esser da me amato, patientaste d'esser dato alle volontà di ch' tanto vi odiava; Ah come non
ba-

bastarà, ch'a tant'odio non vi siate per me risparmiato voi, perche io voi sempre ami .

PUNTO XIX.

Seguita l'empia condanna, esultano d'inhumana allegrezza li nemici di Christo Gesù tutti a gara contro di lui si fanno ministri d'ingiustitia, e dispongono con tratti spietati la di lui condotta al patibolo della Croce .

BEn si sono date ad intendere, & a vedere l'ansie degl'inferiti Giudei di sentir pronuntiare la sentenza di morte contro il micissimo Christo Gesù, & egli stesso n'esprime la loro avidità, ed impatienza di con ficcarlo nel patibolo della Croce, dicendo . (a) *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen ejus?*

Hora già si sono compite le loro brame, hanno estorta da Pilato la capital sentenza, resta alla loro volontà quello, che rimirano per la loro abominatione; esultano vincitori con la preda nelle mani, & esultano con scomposture diformi, con eccessi horribili alla vista dell'innocente condannato Gesù, perche esultano da ebbri d'odio, e la loro allegrezza è una compiacenza dell'iniquità sodisfatta a pieno .

Nulla

(a) *P'salm.40.*

Nulla più bramano, che di dargli la morte, e nulla più sentono, ch'il toglierli loro con la di lui morte il poterlo più oltraggiare, e però all'hora, che a satietà loro ebbero fatto ludibrio del Redentore, lo fecero li soldati uscire per condurlo a crocifiggerlo. (a) *Ubi milites ad satietatem usque Christum Redemptorem nostrum ludibrio habuerunt, obduxerunt eum, ut crucifigerent.*

Ma oh quanti insulti, quanti ludibrii, quante ingiurie, bisognò, che fossero quelle, che si fecero al patientissimo Gesù, per dover arrivare sino alla satietà quelli sì affamati nemici? Pure tanto fecero, che si satiarono, ma più che mai ingordi d'oltraggiarlo, e d'adolrarlo, per l'istesso caso, che erano satii, ne ricercavano li modi più squisiti, ed insoliti.

Così doppo haverlo a loro piena sodisfazione strapazzato, schernito, illuso. *Et postquam illuserunt ei*, lo spogliorno della clamide di porpora, quale gli havevano posta per dichiararlo pazzo, e lo rivestirono delle sue proprie vesti. Non vollero, che potesse giamai accadere, ch'andando Gesù al patibolo condannato per reo, fosse alcun altro preso per lui in falso, e sconosciuto egli restasse, perciò gli rimisero le di lui proprie vesti. Non vollero più, che passasse egli per pazzo, ma che morisse per scelerato, così gli levarono la clamide, che

(a) *Vitior Antior, in Marc. cap. 15.*

che per divisa di stoltezza compatibile, e non colpevole posta gl'havevano.

Oh come dovevano trovarsi le membra di quel Santissimo Corpo scorticate con le battiture tante volte, e tanto furiosamente vestite, e rivestite delli diversi vestimenti, con li quali le piaghe si congelavano?

Oh testa Sagratissima, quali dovevano essere li vostri spasimi, quanto sangue dovete versare, ò fosse ch'in tutte queste varietà a viva forza vi cavassero, e rimetessero la corona di spine, ò fosse, che con agitare, e riagitare impetuosamente tutte le membra, vi scuotessero di nuovo le spine già profondamente penetrate nelle parti più delicate di senso?

Oh Gesù, come dovevate trovarvi voi esinanito per li patimenti passati, isvenuto per il sangue sparso, illanguidito per li spiriti consumati, & hora tra maggiori strapazzi, tra tanti confusi moti delle turbe sfrenate, delle quali ogn'uno pretende d'haver la maggior parte nell'essecutione dell'ingiustizia contro di voi.

Risuonano le voci horribili de' banditori, li quali per riportarne li gradimenti, e gl'applausi della infrenetichita moltitudine, pubblicano l'iniqua sentenza, il di cui tenore così si

, riferisce dalli antichissimi annali. (a) Gesù

, Nazareno sovverfore della Gente, dispres-

Tomo II.

S

za-

(a) *Achichomius in descript. Hierusal. pag. 163.*

274 *MEDITATIONE V.*

„ zatore di Cesare, e falso Messia, come per il
 „ testimonio de' maggiori della sua gente re-
 „ sta provato, conducetelo al luogo del com-
 „ mun supplicio, e con ludibrio della Regia
 „ Maestà nel mezzo di due ladroni affigetelo
 „ alla Croce; Sù Carnefice fa che siano spedi-
 „ tamente in ordine le Croci. *Victor expedi*
 „ *Cruces.*

Ah Pilato egli è pur Gesù Nazareno quello stesso, di cui poco anzi protestasti di non trovare in lui causa alcuna di condannarlo, hor come tante ve ne ritrovi, per pronuntiare una tal sentenza? Egli è pure Gesù Nazareno quel tanto giusto, di cui con lavarti le mani ti dichiarasti di volerti riserbare innocente dall'empio spargimento del di lui sangue; Hor come ti sono sopravvenute le prove per darlo convinto di tanti delitti, e per farlo morire nel mezzo di due ladri facinorosi.

Oh giuditio humano, se sei guidato dal proprio amore con quanta facilità passi dall'uno all'altro estremo? Se ti domina un animo il quale non trascende le basse affettioni, e disaffettioni, e le basse convenienze, & i vili interessi, tu prendi mille diverse forme, e le dai a tutte le cose; tu ti fai cieco tra le luci più chiare, tu colorischi di verità qualunque falsità, tu trovi gratiabile la colpa, e punibile l'innocenza, lodevole il vitio, e biasimevole la virtù; Tu in somma cambi un Gesù Nazareno

no incolpabile in un tal reo di morte, ch'a titolo di giustitia debba haver il luogo principale tra li scelerati nel supplicio. Solo quelli, li quali con timor santo di non dispiacere al Signore mirano alla verità nel di lui cospetto divino, e ricercano prima di darlo il giuditio giusto lo trovano, e le giustitie in se stessi a guisa di lume accendono. (a) *Qui timent Dominum inveniunt iudicium iustum, & justitias quasi lumen accendent.* Ah Gesù mio Redentore, mio Dio, non più mi faccino caso li giuditii erranti degl'huomini ne in giustificarmi, ne in incolparmi; Degl'esterni indefettibili vostri giuditii, io mi ricordai ò Signore, e mi sono in ogni evento consolato. (b) *Memor fui iudiciorum tuorum à seculo, Domine, & consolatus sum.* Ben io conobbi, che li vostri giuditii sono l'istessa equità, per premiare il merito, e per punire il demerito; *Cognovi Domine, quia aequitas iudicia tua;* ma miei sono li vostri meriti, poiche per me voi patiste, a me è dovuta l'assoluzione delle mie colpe, poiche soggiaceste voi per me alla sentenza di morte. Oh giuditii del mio Salvatore Iddio all'anima mia giocondi!



S 2

PUN.

(a) *Eccles. 32.*(b) *Psal. 118.*

PUNTO XX.

All'esinanito Redentore di sangue, di forze, di spiriti incaricano la pesantissima soma della Croce, con essa sopra le spalle lo conducono furiosamente al luogo del patibolo, & egli se la porta, come la cosa unicamente sua propria tra tutte le cose del Mondo.

CHi puol mai raffigurarsi il patientissimo Gesù doppo tanti stenti, e patimenti sofferti fino a questo punto, che non si imagini un ritratto di morte? In questa notte, ed in questa mezza giornata egli andò dal cenacolo al Monte Oliveto, & all'horto di Getsemani distanti da quello mille, e cinquecento passi minori, (a) che vale a dire un miglio, indi doppo il sudore di sangue, le mestitie, e l'agonie di morte, dato per ristoro nelle mani delle turbe inferite, fù condotto alla casa d'Anna, quasi altrettanto lontana, indi alla casa di Caifa, lungi trecento, e trenta passi, indi alla casa di Pilato distante mille passi, indi alla casa d'Herode in lontananza di trecento cinquanta passi, indi si ricondusse a Pilato, da Pilato finalmente al Calvario in distanza di passi mille trecento, e ventuno, e tutti questi passi fece. Gesù insultato, stirato, con moti contrarii,

stra-

(a) *Vide Cornel. à Lap. in cap. 27. Matth. ad vers. 31.*

strascinato , spinto , buttato , ributtato , percosso .

La notte fu una continua , ed inquieta veglia alli trattenimenti più barbari dell'inhumana sbirraglia ; gl'oltraggi furono incessanti , le pene delle guanciate , d'ogni grave percossa , delle flagellazioni , della corona di spine succedevano l'una all'altra , senza che giamai si facesse pausa .

Era Gesù tutto ferite , e piaghe ; Era Gesù poco meno , che tutto sangue , & esanime ; Era Gesù in tutta l'armonia del naturale distrutto ; il sangue divertito per tante parti , più non accorreva ad avvivare il cuore , li spiriti l'havevano abandonato , e sopra Gesù ridotto a quest'essere , ò a questo non essere si carica il pesantissimo patibolo della Croce , sopra di cui deve egli esser giustitiato , e sotto d'esso oppresso , a gran sforzo regendosi sopra le tremole , e vacillanti gambe , con il capo coronato di spine , chino per li languori fino ad appoggiare il viso nell'horribil patibolo , se n'esce a strepitose grida dell'impervertita frequenza d'ogni forte di gente dal gran Pretorio , e si incamina al Calvario , non già per riposarvi , ma per esservi crocifisso , subito gionto , che vi sia . (a)

Et bajulans sibi crucem exiit in eum , qui dicitur Calvariae locum , ubi crucifixerunt eum .

„ Gran spettacolo , esclama quivi S. Agostino ,

S 3 no ,

(a) Joqn. 19.

no, (a) ma se lo rimira l'empietà, gran lu-
 dibrio, se la pietà, gran misterio; se lo rimi-
 ra l'empietà gran documento d'ignominia,
 se la pietà gran monumento di fede; se lo
 rimira l'empietà, ride, ch'il Re porta per
 il scetto regale il legno del suo supplicio, se
 la pietà, vede il Re, che porta il legno, per
 esser lui medemo in esso conficcato, e che
 ancora era lui per affiggerlo nelle fronti de'
 Regi, per esser egli in quello disprezzabile
 agl'occhi degl'empi, nel quale erano per
 gloriarsi li cuori de' Santi. *Si spectet impie-
 tas, videt Regem pro virga Regni lignum sui
 portare supplicii; Si pietas, videt Regem ba-
 julantem lignum ad semetipsum frigendum,
 quod fixurus etiam erat in frontibus Regum,
 in eo spernendus oculis impiorum, in quo erant
 gloriatura corda Sanctorum.*

Oh s'io meritassi, che partecipati mi fos-
 sero gl'infiniti, ed ineffabili misteri del vostro
 divino amore, mio amantissimo Gesù, in vo-
 ler voi stesso prendere, e portare sopra l'inde-
 bolite spalle la gran carica della croce; Degna-
 atevi, vi prego di darmi ad intendere la cagione
 per la quale il vostro diletto Giovanni scrisse in
 questo proposito di voi. *Et bajulans sibi crucem
 exiit*, che portando a voi stesso la croce
 usciste.

Ah bene per vostra interior luce, ed istrut-
 tione

(a) *Tract. 117. in Joan.*

zione intendono li vostri amici , che voi portaste a voi stesso la Croce , perche haveste cuore di portare la Croce stessa , nella quale eravate voi per esser crocefisso ; Perche quantunque , per loro rabia , con funi , e catene vi strascinafero , stirassero , e spingessero gl'empi maligni , nondimeno la Croce voi per vostra piena libera volontà abbracciaste , portaste , & ad esser conficcato in essa ve n'andaste; Perche tutta per voi , tutta a vostro conto prendeste la croce , ed il portarla . Oh misteriose parole . .
Et bajulans sibi Crucem ; Di tutte le cose del Mondo la sola Croce appropriò Gesù a se stesso . Stava costituita la salute del genere humano nel legno della Croce , acciò d'onde a noi era originata la morte , indi ci provenisse la vita , come dunque a se non porteria Gesù nostro Salvatore la Croce ? Era la Croce il mirabile stromento dell'opra del Verbo eterno incarnato , era la meta delle sue brame , era il termine di sua eccessiva carità , dunque non altrimenti , che a se egli portava la Croce . *Et bajulans sibi Crucem* .

Ah anime , ah anime redente dal Signore solo a se porta Gesù la Croce , perche a lui solo fù Croce , a lui solo fù patibolo tormentoso , & ignominioso di morte , & a noi egli la fece nostro sollievo , nostra virtù , nostra vita , nostra gloria , *Et bajulans sibi Crucem* . Portò Gesù la Croce a se , ma non sua , perche essa si dove-

280 *MEDITATIONE V.*

va a noi, perche essa era nostra, era la pena da noi meritata, ch'egli prese per se, ch'egli incaricò a se; Oh misericordia, oh carità di Dio; Egli in somma portò la Croce a se, (a) *Ut omnibus innotesceret, Dominum non suam mortem, sed hominum obire.*

PUNTO XXI.

Pochi sono quelli, li quali con Christo, e per amor di Christo portino a se stessi la Croce, quale egli con tanto amore sofferente portò a se per noi.

AH qual oggetto d'amor divino; Ah qual motivo per farci cara la Croce, vedere, uscire dal gran Pretorio Christo Gesù compassionevole avanzo d'innnumerabili atroci pene portando a se la Croce. *Bajulans sibi Crucem.*

Non la ricusò il patientissimo Redentore allegando li stenti fin all'hora passati, le membra lacerate, impiagate, il corpo confunto, la destitutione del sangue, la mancanza delli spiriti, l'impotenza delle forze, ma l'accettò, la strinse con le tremole braccia, e più con li forti affetti del cuore; se l'incaricò sopra le spalle, cadenti, ed incurvate, e così uscì avviato al Calvario. *Bajulans sibi Crucem.*

● Molti sono li quali portano la Croce, perche

(a) *S. Athan. in Euang. de pass. & cruce Dom.*

che a molti la dispone Iddio in questa vita, come il più utile mezzo per conseguire l'eterna, alla quale la sua provvidenza misericordiosa ci ordina, e ci indirizza; ma pochi sono quelli, li quali la portino a se stessi ad esempio del nostro patientissimo Redentore.

Chiunque porta la Croce non di volontà, ma di sola necessità, scuotendosi sotto il peso, usando l'industrie, e la forza, e ricercando inventioni per sottrarsi da essa, non porta la Croce a se ad imitatione di Christo Gesù; Non s'accorda assieme il portare a se la Croce, & il pensare ad allontanare da se la Croce, ò se dalla Croce.

Chi porta la Croce della tribolazione, dell'infermità, delli travagli, e si rende incontentabile per qualunque sollievo, che se gli dia, per qualunque cura, che se gli tenga, per qualunque motivo di consolatione, che se gli porga, non porta la croce a se a simiglianza di Christo, poiche la porta più per cruciare se, che per esser cruciato per il di lui amore.

Chi parla mirabilmente della virtù, delli pregi, e della gloria della Croce, chi l'esalta, e la propone a gl'altri, e vive delicatamente, per se non amando la mortificatione di Christo Gesù, e ricusando l'humiliationi, e le abjettioni, non porta a se la Croce, poiche alle parole non corrisponde la pratica nella quale fu l'effettivo portare a se la Croce, ch'in

total

total silentio fece il nostro Redentore.

Chi si dà ad intendere di desiderare la Croce, e di viver tutto pronto, & esibito alla Croce, ma venendogli poi la Croce, si risente, si lamenta, o per le qualità di chi gle la impone, ò per il modo, e per le circostanze nelle quali se gli impone, ò per le conseguenze che ne vengono, ò perche non è fabricata a suo modo, non porta a se la Croce, che porta a se Christo Gesù, la quale fù per tutte le sue parti e per ogni riguardo tormentosa.

Meno porta a se la Croce di Christo Gesù, chi abbracciandola, non vuole sentirne il peso, e la pena in qualità di Croce pesante, e pensa in sommo, sperimentata tale portò Christo Gesù a se la Croce, e però deve accontentarsi di sentirla tale, chi ad imitatione di lui vuol portare a se la Croce; Travagli, patimenti, aggravii, li quali non pesano, non adolorano, non causano senso, ma conditi, e regalati ricreano, e consolano, non sono la Croce di Christo Gesù, e però chi solo a questa sorte di Croce si rassegna, porta a se sotto nome, e sotto errata apprensione di Croce il sollievo, il godimento, e non la Croce.

Ah Dio, fù pure tutta peso, tutta aggravio, tutta tormento la Croce del Verbo eterno humanato, e come tale egli, perche così volle, con eccessivo, ed illimitato amor sofferente se l'abbracciò, se la ricevè sopra l'infiacchite
spal-

spalle, se la portò per dover essere nella medesima conficcato, e per starvi trà li spasimi del corpo, trà le pene, e le derelittioni dell'anima sino all'ultimo respiro. *Et bajulans sibi crucem, exiit in eum, qui dicitur Calvaria locum, ubi crucifixerunt eum;* Eccovi, Eccovi ò veri discepoli, ò forti seguaci, ò fedeli amici di Christo Gesù il vero modo di realmente, e di perfettamente portare a voi stessi la croce. Così il fervido amore a Christo Gesù fece, che l'Apostolo S. Paolo portasse vera, e compitamente a se stesso la Croce ad imitatione dell'istesso Christo Gesù.

A me già mai sia, a me già mai accada, diceva egli, il gloriarmi se non nella Croce del nostro Signor Gesù Christo, per il quale a me il Mondo è crocifisso, & io al Mondo. A me, a me ha da restare il solo gloriarmi nella Croce di Christo Gesù, per amor del quale a me, a me pratica, ed effettivamente stà crocifisso il Mondo, & io, io in me stesso al mondo. (a) *Mibi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi, per quem mibi Mundus crucifixus est, & ego Mundo.*



PUN-

(a) *Ad Galat. 6.*

PUNTO XXII.

Per un eccello mistero esce Christo portando la Croce, ed esce per andar immediatamente al Calvario, ad esservi crocefisso, dando in questo modo a noi il pratico documento della mistica uscita da tutte le cose, e da noi stessi, nella quale consiste ogni sostanziale perfezione, ed uniformità al medesimo nostro divino esemplare.

SE con li soli occhi corporali haveste voi veduto questo strano ed inimaginabile spettacolo, havereste rimirato l'eterno Figlio di Dio fatto il più sciaguroso trà tutti gl'huomini uscire a passi d'insulti, e d'oltraggi, con il patibolo della Croce sopra le spalle dal Pretorio della più horribile ingiustitia, che già si faceffe nel Mondo; ma il Santo Evangelista dice solo ch'egli uscì di questa maniera, e non dice di dove uscì, acciò intendessimo noi, che questa è un uscita ammirabile, ineffabile, la mirassimo con sguardo di fede, e di spirito. (a) *Exiit in eum, qui dicitur Calvaria locum, ubi crucifixerunt eum.*

Uscì il nostro amantissimo Redentore, in quanto egli è eterno Verbo del Padre senza lasciar d'essere nel Padre, allorche venne a prendere la nostra carne passibile, & a pacificare
in

(a) *Joan. 19.*

in se tutte le cose, con tolerare in se le pene di tutte le nostre colpe, e di questa uscita predisse il Santo Profeta. (a) *A summo caelo egressio ejus.*

Uscì Christo Gesù da tutte le basse appetenze, da tutte l'inordinate inclinazioni, da qualunque imperfettione della nostra corrottilabile natura, ch'assunse, poiche se bene l'assunse con tutti li difetti li quali mediante il suo patire, e mediante la sua esinanitione dovevano servire all'opra della nostra Redentione, non l'assunse con imperfettione alcuna incongrua alla pienezza della gratia, alla somma eccellenza di Santità, alla sovreccelsa rettitudine, e purità del divino amore, che sempre in lui fù.

Niente meno in questo suo fortissimo, e dolorosissimo passo egli fece un perfettissimo attico pratico d'uscita ineffabile dall'amore al suo essere, al suo ben essere, al suo decoro, al suo honore, alla sua dignità, & a tutte le convenienze humane, anzi che alla vita stessa, mentre uscì condannato come reo esecrabile, tra le calunnie, le ignominie portandosi l'infame patibolo, & uscì senza divertire altrove, senza dimora alcuna, senza moto alcuno ad altro termine, che al Calvario, dove haveva ad esser Crocefisso; oh uscita meravigliosa; oh parole significative d'uscita a noi incomprendibile. *Et bajulans sibi Crucem, exiit in eam,*
qui

(a) *Psalm. 18.*

286 *MEDITATIONE V.*

qui dicitur Calvaria locum, ubi crucifixerunt eum.

Molte uscite habbiamo nelle sagre scritte, le quali sono espresse figure delle spirituali, e mistiche uscite, quali habbiamo a far noi, e così uscimo noi dalla terra degl'Egittii eccedendo i nostri vitiosi affetti, e costumi. (a) *Egressus est omnis populus de terra Aegypti.* Usciamo dalla terra de Cananei con il moto di vera conversione in Dio. (b) *Mulier Chananea a finibus illis egressa clamabat, dicens, Domine, miserere mei;* Usciamo dalla terra di Babilonia, ordinando le nostre affettioni, & il nostro vivere, al nostro Re pacifico. (c) *Egredimini de medio Babilonis.*

Usciamo dalla terra de' Caldei per il camino dell'abdicatione delle cose mondane; (d) *Egredere de terra tua.* Ma sopra tutte l'uscita, che qui fa Christo è l'esemplare sublime d'ogni nostra perfetta uscita. Oh quanto pochi sono li veri fedeli amici di Christo Gesù, li quali con esso lui eccedino tutto l'appetibile alla loro humana natura, eccedino in tutto se stessi, ed eschino in tutto da se stessi, ed eschino trà gl'avilimenti trà li ludibrii portando a se stessi la Croce, ed eschino in drittura in quel luogo, il quale con verità si dice Calvario, per esser ivi crocefissi.

Quest'

(a) *Exod. 12.* (b) *Matth. 15.*
(c) *Hierem. 51.* (d) *Genf. 12.*

Quest'uscita di Christo Redentore nostro, con divoto esercizio del suo spirito estatico si studiava del continuo d'imitare il Beato Enrico Sufone. (a) Egli prostrato a terra, baciava in spirito le prime vestigia del suo Signore ch'usciva condannato a morte al luogo del supplicio, & imaginandosi come quattro cortili nel gran Pretorio, da quali doveva egli uscire accompagnando il Salvatore, dal primo usciva egli alla mistica crocefissione, e morte con la rinuntia delli amici, delle facultà, di tutti li beni temporali, e di tutte le consolazioni transitorie; Dal secondo usciva disprezzando ogni honore, ogni dignità, ogni stima humana, uniformandosi di cuore al suo Signore fatto per noi verme della terra, opprobrio degl'huomini, & abjectione della plebe; dal terzo usciva rinuntando ad ogni riposo non necessario, ad ogni delicatezza, e comodo del suo corpo, per alcuna simiglianza al corpo tenerissimo di Gesù in tutto lui stesso cruciato. Finalmente dal quarto usciva con ansie di divotione, e d'amore più che mai prostrandosi a terra, baciando le pedate del Divino Redentore, e pregandolo, che non andasse senza di lui alla morte, ma che gli concedesse di seco morire; Qui egli pure prendeva a portarsi la Croce, & al lato di Christo se ne andava ad esser con lui crocefisso con tal amor trasformativo, e con tal vivezza d'ap-

(a) *In ejus vita cap. 15.*

d'apprensione, come se tutto ciò anco corporalmente, e realmente egli fatto haveffe, e qui moriva a se stesso, & a tutte le cose rassegnando, & abandonando tutta la sua volontà alla divina, per non ricusare cosa alcuna di quanto Dio faceffe di lui. *Hic verò omnem voluntatem suam divina permittebat, ac resignabat, voluntati nihil recusaturus, quicquid de ipso Deus facere vellet.*

Oh uscita da tutte le cose, che non sono puramente per Dio, ò Dio stesso, oh uscita da noi medesimi tu sei il passo per ogni gran perfezione, tu hai per meta l'heroico, & il sicuro delle virtù, tu dai in un subito la libertà allo spirito, senza di te niuno è disposto a portare a se la Croce con Christo Gesù in quel luogo, che si chiama Calvario, per ivi esser crocefisso. Ah Gesù, ah Gesù con la forza di vostra gratia efficace, con le forti attrattive del vostro divino amore, che vi fa uscire portando a voi stesso la Croce, e vi da la mossa al Calvario, & alla crocefissione tiratemi presso di voi, fatemi uscire da me, per esser con voi, ed in voi; Ecco, che restando in me stesso mi trovo in un abisso d'inquietitudini, di sciagure, di miseria, mi viene ad esser morte la vita, ma trasportandomi da me stesso in voi mi è con voi sollievo il giogo della Croce, mi si fa in pace il luogo vostro, che è luogo di crocefissione, diviene unica mia gloria, e contentezza l'esser con voi

crocefisso, & il poter dire. *Christo confixus sum Cruci.*

Ah Dio, quanto è soave il portar a se la Croce con Gesù, e chi esce da se stesso, quanto piano è il camino al Calvario, quanto prezioso il morire nel Calvario.

Piglia sopra di te il giogo di Christo; giogo gratuito, giogo grato, non grave. (a) *Tolle super te jugum Christi, jugum gratuitum, jugum gratum, gratum non grave; grave giogo sta posto sopra li Figliuoli d'Adamo dal giorno della loro nascita fino al giorno della loro morte. (b) Grave jugum super filios Adæ à die natiuitatis eorum usque ad diem mortis eorum. E di qual morte pensi tu, che qui si parli? Cujus putas mortis? Certamente di quella, della quale tu hai; morti voi siete, e la vita vostra se ne stà nascosta con Christo in Dio.*

(c) *Utique ejus de qua habes; mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.*



(a) Gillebert. in Cant. Serm. 26.

(b) Eccles. 40. (c) Colos. 3.

MEDITATIONE VI.

Il Redentor divino Christo Gesù con tutte le pratiche della crudeltà è posto in Croce; Se ne stà pendente in essa trà le pene atroci privo d'ogni consolatione, & in essa spira l'anima sua Santissima.

MOTIVO PRIMO.

Soffre il Figlio di Dio humanato d'esser conficcato nel patibolo della Croce con la maggior ignominia, e pena, che mai potesse darsi al più scelerato huomo del mondo.

P U N T O I.

Christo Gesù non vien fatto morire nella Città di Gerusalemme, ma ne viene cavato fuori come huomo, che l'abbia contaminata in vita, e che più la contaminaria in morte, e vien rigettato alla cima del Monte Calvario, luogo destinato
al

al violento, e disonorato morire di quelli li quali si resero indegni di vivere.



H mio patientissimo Gesù, a passi di stenti, di strappate, e di strapazzi, a forza di sudori di sangue della vostra divina fronte coronata di spine siete voi arrivato alla sommità del Calvario; ma come mai io vi devo rimirar qui vi sendo questo il luogo destinato al supplicio delli Re i più infami, & abominevoli, & essendo voi l'innocenza, la santità istessa, l'honorificenza del genere humano, e la gloria delli beati?

Ecco, che benignamente tra tante vostre pene voi mi rispondete; Ascolto io la vostra voce, e l'ascolta l'intimo del mio cuore dicendomi voi. (a) *Projicientes me nunc circumdederunt me, oculos suos statuerunt declinare in terram*. Havendomi rigettato, e buttato via, hora mi hanno circondato, hanno stabilito di tener gl'occhi abassati alla terra.

Così è, così è, all' hora gettorono via Christo Gesù gl'empi Giudei, che lo condussero fuori della Città a crucifiggerlo, quasi che il luogo Santo della Città di Gerusalemme con la presenza di Christo si macchiasse. (b) *Projecerunt Christum, quando ipsum extra Civitatem duxerunt ad crucifigendum, quasi locus Sanctus Civitatis per Christi presentiam macularetur*.

T 2

Deh

(a) *Psalm. 16.* (b) *Incogn. ad vers. 195.*

Deh patientissimo Gesù, tanto male al sentire de' Giudei nell'animo loro impervertito, viveste voi nella Città Santa di Gerofolima, che non siete degno di morirvi? Il vostro sangue, se ben sparso in pena delli vostri delitti, e per atto di giustizia, imbrattarebbe quella terra sagrosanta? Il vostro spirito quantunque da voi tramandato per compimento di rigorosa sentenza, e del comune desiderio di tutto il Popolo, infetterebbe quell'aria, che tante volte fu profumata con li sagri incensi? Non è per voi, ne per vivere, ne per morire la Santa Città, poiche v'hanno posto a se stessi per l'abominazione medesima.

Al luogo delli più intollerabili malfattori, al luogo dove si dà la morte a gl'huomini indegni di vivere havete voi ad esser gettato innocentissimo Gesù, e quivi, quanto più v'hanno per abominevole, tanto più vi si affollano all'intorno, tanto più vi circondano, volendo ogn' un a gara tener il merito di gettarvi dalla vita alla morte. (a) *Projicientes me, circumdederunt me, idest volentes me projicere de vita ad mortem, circumdederunt me.*

Oh giustissimo lamento del Verbo eterno humanato, e qui rigettato come l'immondezza del Mondo, come il profanamento d'ogni cosa sacra; stabilirono di tenere gl'occhi fissi in terra per rigettare senza remissione, senza modo

(a) *Incogn. ubi sup.*

do, senza pietà, senza rimorso di coscienza, quello, che dovevano tenerli nelle viscere del Cuore. *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; Se haveffero alzati gl'occhi al Cielo, se haveffero rimirato Christo Gesù al chiaro della luce divina, se haveffero riguardati li giuditii divini, & i riscontri eccelsi della divinità, dell'innocenza, della beneficenza di Christo, l'haveriano riconosciuto fatto a noi giustizia, virtù, sapienza, redentione, santificatione, e non l'haveriano rigettato, ma bensì apprezzato, ed amato, poiche chi volesse nella sua mente ricordarsi delli divini giuditii già mai peccarebbe. (a) *Quoniam qui judiciorum Dei mente vellet recordari, nunquam peccaret.*

Oh eccelsi giuditii divini; Dovevate voi amantissimo Gesù farvi nostra giustizia, nostra sapienza, nostra redentione, nostra santificatione, con esser rigettato come il rifiuto, come l'imbrattamento del Mondo fuori della Città al Calvario, al luogo in cui gl'iniqui pagano tutte le pene possibili delle sceleraggini: Ah dunque mio amantissimo Gesù quanto più per me avilito, tanto più a me caro. Quanto più per me abominevolmente rigettato, tanto più da me amorosamente desiderato, & avidamente raccolto nell'intimo del mio cuore per il mio tesoro. Deh per eccitamento di tutti gl'affetti miei al vostro amore, e per confronto

T 3 del

(a) *Incogn. ibid.*

del mio spirito in ogni mio sofferto dispreggio, e rifiuto, ascolti sempre il mio interiore la voce di voi gettato in questo luogo di condannati, conficcato al patibolo della Croce. *Proicientes me, nunc circumdederunt me, oculos suos statuerunt declinare in terram.*

PUNTO II.

Per il sommo delle pene humane, e dell'infamia, hanno li Giudei condotto l'innocentissimo Gesù al Calvario, luogo de' più nefandi giustiziati, all'ignominiosa, ed atroce morte di Croce, quale ivi si dava, e questa accetta egli per nostro amore.

PERdonate, mio benignissimo Redentore al mio desiderio di comprendere li misteriosi successi della vostra Sagratissima Passione, e datemi ad intendere come mai fosse, che stando li Giudei nella loro più arrabiata avidità di darvi la morte, sollecitando Pilato a condannarvi, e volendovi questo rimettere al loro giuditio, essi si scusassero di accettarvi, e volessero patientare a darvi la morte fino a vincere le tante renitenze di quel Presidente nel pronuntiare, contro di voi la sentenza?

Pigliatelo voi diceva Pilato, e secondo la vostra legge giudicatelo, già che sostenete, che secondo la vostra legge egli deve morire;

Ri.

Risposero subito quelli ; A noi non è lecito di far morire alcuno . Gran mistero è questo della sovrana dispensatione di Dio , e della somma crudeltà degl'huomini , e lo spiega S. Giovanni Grisostomo , dicendo . Li Giudei crudeli bramavano , che Christo fosse crocefisso , acciò con questo genere di morte al sommo l'infamassero , (a) ma per divieto delli Romani dominanti era loro proibito il dar morte di croce ad alcuno per esser troppo estremo l'opprobrio di tal morte , con la quale solamente si uccidevano li traditori dell'imperio , & i ladri assassini ; Di questa morte non era lecito ad altri di far morire , se non al Preside stesso , ancorche fosse concessa la facoltà alli stessi Giudei di far morire d'altro genere di morte ; come si vidde in S. Stefano , che lo lapidarono .

Non si contentarono li Giudei di dar la morte a Christo , se non l'uccidevano con la più crudel morte , cioè con la morte di Croce . (b) *Non fuerunt contenti Christum interficere, nisi crudeliori mortis genere ipsum occiderent, scilicet morte Crucis*, e questo , acciò in tal modo divulgassero , come di tanto iniquo , la di lui fama , che più non vi fosse chi gli credesse . *Hoc ideo , ut ejus famam magis divulgarent, ne aliquis crederet in eum .*

Ah patientissimo Gesù , già si sà , che trat-

T 4

tan-

(a) *Apud incogn. ad vers. 195.*

(b) *Incogn. ibid.*

tandosi di dar la morte a voi, questa deve esser la più atroce, la più vituperosa; Non stimano li Giudei di potervi dar morte, se questa non vi possono dare, & hanno per niente, e per non darvi la morte, se non vi danno una tal morte; A noi dicono in questo proposito li Giudei, non lice uccidere alcuno, cioè di quella morte, che pretendiamo si dia a Christo.

Questa ha da esser la morte, la quale per esser in sommo horribile & opprobriosa, e riservata da imporfi alla sola suprema autorità del gran Presidente dell'Impero Romano. Deh mio Gesù, a che vi vedo io destinato nella sublimità del Monte Calvario.

Oh haveffi io lo spirito, e l'intelligenza, con la quale contemplando l'Apostolo S. Paolo l'ineffabil carità, per cui il divin Verbo humanato si ridusse ad un tal genere di morte, ristrinse il suo senso eccelso a quelle profonde parole; Humiliò se stesso fatto ubidiente sino alla morte, e sino alla morte di Croce. (a) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis.*

Mio Redentore Dio sarebbe pur anche, stata vostra gran pietà, che voi haveste humiliato l'huomo, il quale superbo ardì d'inalzarsi contro di voi, e d'offendervi, e che all'huomo humiliato a voi haveste voi concesso il perdono, ma poco saria stato questo all'infinita vostra

(a) *Ad Philipp. 2.*

fra bontà; Voi stesso, che siete il Re de' secoli immortale, al quale solo è dovuto ogni honore, e gloria, voi stesso, che foste, e siete l'offeso, voi vi humiliaste per esaltar l'huomo, che vi offese; Humiliaste voi stesso fino alla morte, e fino a qual morte? Oh eccesso della carità di Dio da non rifletterfi senza eccesso di mente, e di cuore dall'huomo; fino alla morte la più sciagurosa, la più atroce, la più indegna, fino alla morte di Croce, *usque ad mortem Crucis*.

Ah huomo, ah huomo, come mai rimirando tu il tuo Salvatore Iddio ridotto a quest' estremo d'ignominia, e di humiliatione, resti avido di gradi, d'honori, di stime, d'applausi, e di render glorioso il tuo nome.

Tutta la disciplina di sapienza, ch'a tanto suo costo Christo ci ha esposta come in divino esemplare nella sua crocefissione, consiste, non nell'abondanza del parlare, non nell'astutia del disputare, non nell'appetito di lode, e di gloria, ma nella vera, e volontaria humiltà, quale Christo Gesù dall'utero della Madre fino al supplicio della Croce con ogni fortezza eleffe per se, & insegnò a noi; (a) *Tota Christiana Sapiencia disciplina, non in abundantia verbi, non in astutia disputandi, neque appetitu laudis, & gloria, sed in vera, & voluntaria humilitate consistit, quam Dominus Jesus ab utero Marris usque ad supplicium Crucis omni fortitudine elegit, & docuit.*

PUN-

(a) S. Leo Epist. ad Dioscor.

PUNTO III.

*L'innocentissimo, e mitissimo Gesù soffre d'esser
spietatamente disteso, inchiodato, e conficcato
nella Croce con spasimi inenarrabili,
per dar senso d'amor divino
alli nostri cuori.*

Gl'è resta condotto all'uccisione alla morte più horribile, che gl'habbia saputo desiderare, e procurare l'humana barbarie, senza che egli habbia aperta la bocca; Ed eccolo dopo tanti martirii già sofferti, doppo la salita al Calvario fatta tra l'incessanti percoffe, urti, e spinte con una continua pioggia di sangue da tutte le sue membra, che non ha più sembianza d'huomo; Eccolo, che più non vive, se non spirante per effetto di straordinaria provvidenza divina; Eccolo che non è più da mirarsi, se non per commiserarsi; sarà forse possibile, che non vi sia qui vi compassione per il mansuetissimo Christo Gesù, e che non si pensi per esso lui ad alcun ristoro?

Oh mistero incomprendibile della redenzione dell'huomo fatta dall'immensa carità di Dio humanato. Qui vi è il luogo, questo è il tempo d'incrudelire contro di lui, se gli fa sopra, l'afferra per ogni parte l'arrabiata moltitudine de' carnefici, li quali, come intese la
con-

contemplante Santa Matilda , furono fino al numero di cinquecento , ne è da meravigliarsene , poiche ogn'uno si preggiava di tal officio per esercitarlo contro Christo Gesù .

Con empito lo gettavano a terra , a viva forza lo spogliano , cavandogli con le vesti la pelle , e li brani di carne attaccati ad esse , per ogni verso lo scommovono , lo voltano , lo rivoltano nelle membra impiagate , e nella testa penetrata dalle spine , rinovandosi tante volte li dolori , quanti sono gl'incessanti movimenti sconcertati , che gli danno : lo stendono sopra il duro tronco , lo stirano sopra il crudel supplicio della Croce , e quivi ciò , che gli avvenne , affai più che di dirlo , ci sia caro d'udirlo dall'istesso spasimante Gesù per bocca di Davide nel Salmo ventuno , il quale pare più tosto un euangelica historia , che una profetia della passione acerba del medesimo Redentore . *Foderunt manus meas , & pedes meos , dinumeraverunt omnia ossa mea .* Con crudi chiodi grossi , e quadri scavorno , trafissero , conficcarono le mie mani , e li miei piedi trapassandoli dall'una , e l'altra parte , violentando , e scommettendogli l'ossa , squarciandovi , lacerandovi , le carni , le fibre , li muscoli , ne quali è nella sua somma isquisitezza il senso del dolore , e facendomi tutto spafimi intollerabili . *Foderunt manus meas , & pedes meos .*

Hanno posto in tal modo il mio corpo ,
che

300 *MEDITATIONE VI.*

che potevano dividere, e numerare tutte le mie ossa. (a) Medita, e scrive sopra queste parole il Maestro delle sentenze, che dovendosi crocifiggere alcun gran reo, si prendeva la misura delle dimensioni in larghezza, & in lunghezza del di lui corpo, a fine di fare aggiustatamente alla Croce li forami, per li quali oltre passasse-ro li chiodi, e così si fece di Christo Gesù, ma affisa, e conficcata, che fù una mano, li nervi esacerbati con li chiodi patirono fortissime convulsioni, & alla parte offesa, come suol accadere tutti si contraffero, e perciò, per fare, che l'altra mano arrivasse al luogo del forame per essa fatto nel legno, fù di mestieri, che violentemente si tirasse con corde, e l'istesso avvenne ne' piedi per le lesioni delle parti superiori, perliche a tal violenta estensione del suo Sagratissimo Corpo s'aprirono le giunture dell' ossa in guisa tale, che tutte se gli potevano contare, & sic ad literam poterant ejus ossa dinumerari, quod Christus notans dixit. Dinumeraverunt omnia ossa mea, idest dinumerare potuerunt.

Ah cuore humano a questo senso di dolore si sottopose paziente il Verbo Divino, il tuo Dio, il tuo Redentore, per dare a te senso d'amore; Sarà dunque possibile, che tu rimiri un tal oggetto, e non ti penetri un tal dolore, e non facciano alcun effetto in te tali

spa-

(a) *Apud Inocent. ad vers. 308.*

spasimi sofferti , per dare a te godimenti eterni ? Sarai così infensato , anzi così privo della vita di spirito , e di fede divina , che non partecipi con la compassione li spasimi del tuo Redentore Iddio , e che credendoli da lui sofferti per tuo amore , non ti risenti per amore ?

Deh ben avventurata voi gloriosa Santa Francesca Romana, che foste tutta senso d'amore al contemplare il senso di dolore del vostro amatissimo Christo Gesù . L'amore, l'amore, era quello , che faceva vostri li dolori di lui ; l'amore era quello , che totalmente trasformando vi in Gesù penante non solo vi faceva compatire ad esso lui , ma con esso , & in esso lui vi faceva patire li medesimi suoi dolori , li medesimi suoi spasimi .

„ Scrivesi nella di lei meravigliosa vita .
 „ (a) Finalmente se gl'imprimevano in tal
 „ modo li patimenti di Christo , che mentre
 „ ella meditava li tormenti del Signore , si sentiva
 „ essa tormentata non solo nell'anima ,
 „ ma anche nel corpo suo in quella medesima
 „ parte ; onde accadeva , che quando contemplava
 „ le mani trapassate dalli chiodi , e confitte
 „ in croce , il dolore rendeva talmente inhabili
 „ le mani di lei , che tutto ciò , che teneva
 „ in esse , subito le cadeva in terra ; Parimente
 „ mentre contemplava li sacri piedi di Christo
 „ confitti in Croce , non poteva con li

(a) Sua Vita lib. 1. cap. 17.

„ li suoi piedi camminare, ne stare ritta, ma per-
 „ deva in essi ogni forza, e moto, e rapita in
 „ estasi in tal contemplatione, le mani, & i
 „ piedi le diventavano insanguinati, come se
 „ fossero stati crocefissi con quelli del Salva-
 „ tore.

Oh Amor divino, sono pure istromenti
 tuoi questi chiodi; con questi affigesti pur tu
 il Salvator Iddio nella Croce, acciò con esso lui
 fossi io confitto nella Croce, deh con questi
 stessi penetra tu la durezza, trafiggi tu l'inti-
 mo del mio Cuore, tutti gl'affetti miei affiggi
 alla Croce di Gesù, tanto che possa io pur dire
 con il Santo Martire Ignatio; *Amor meus cru-
 cifixus est.*

PUNTO IV.

*Non hanno termine, ne nell'intensione, ne nel
 numero li dolori di Christo Gesù nella di lui
 crocifissione, e tutto egli soffre in prova
 dell'illimitata paziente sua carità,
 e per esempio della nostra.*

N On grida, non si lamenta, non geme,
 ma soffre, e tace l'adolorato, e spasiman-
 te Gesù nella sua Crocifissione, la quale è l'ul-
 timo sforzo della crudeltà contro di lui spieta-
 ta, ma pure all'interiore dell'anima sua amica
 partecipa egli il suo penare dicendole con voci
 se.

fegete. (a) *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*, e sopra il dolore delle mie ferite, aggiunfero.

Ma ditemi, mio sofferentissimo Gesù, qual cosa aggiunfero sopra il dolore delle vostre ferite nella vostra tormentosa crocefissione? Ah questo non è dicibile con parole humane, non puol spiegarfi quali, e quanti dolori aggiunfero sopra il dolore delle mie ferite, non hanno numero, non hanno termine, ne modo, ne limite li dolori, ch'aggiunfero sopra il dolore delle mie ferite, non si puole se non indeterminatamente dire; *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*; Lascio li dolori ineffabili, che per tante cagioni s'aggiunfero qui al cuore Santissimo di Gesù sopra il dolore delle sue ferite, e mirandosi solo a quello, che si vede praticarsi contro di lui dalli infieriti carnefici; Ecco, che inchiodato già il mitissimo Redentore al duro tronco della Croce, s'aggiungono colpi a colpi, scosse a scosse, strappate a strappate, con le quali s'agirano, si torcono, e si stracciano li nervi delle mani trafitte, e delli piedi penetrati con li durissimi chiodi di ferro; la testa coronata di spine si dibatte contro il legno a cui s'appoggia, disacerbando, e rinovando le ferite, e tutte le membra del Sagrato Corpo in tutte le guisa violentate ricevono dolore sopra dolore. *Et super dolorem vulnerum meorum addide-*

(a) *Psalm. 68.*

diderunt. Deh pensate pure il più, che giamai sapete delli più atroci dolori, delli più intollerabili spasimi, che tutto s'aggiunse sopra il dolore delle ferite di Christo Gesù; *Et super dolorem vulnerum meorum ad diderunt*.

Descrive l'avventurata Santa Brigida il modo della crocefissione del Redentore, tal quale da lui medemo le fù rivelato stando essa in oratione nel Sagro Monte Calvario, (a) e dopo fatta tutta la pietosissima rappresentatione soggiunge. All'hora in tutte le parti nelle quali per la copia del sangue, che scorreva egli poteva vederfi, comparve il dolore di morte; (b) Le mascelle contratte s'attaccarono alli denti, le coste tutte attenuate potevano numerarsi; Il ventre confunti gl'humori s'applicò al dorso, e di già attenuate le narici, stando già il cuore vicino a schiantarsi, tutto il Corpo s'agitò con tremore; *Cum Cor propè scissionem esset, totum totum corpus ejus contremuit*.

La trasformata in Christo Gesù crocefisso Santa Catarina da Siena, (c) che fù fatta degna di sperimentare li dolori della di lui crocefissione, soleva dire, ch'il maggior di tutti fù quello, ch'egli senti nel petto per la forzata estensione d'esso, per cui violentemente si disgiungevano tutte l'ossa. Ben così la ragione lo per-
sua-

(a) *Lib. 7. Revel. cap. 15. & lib. 1. cap. 10.*

(b) *Lib. 4. cap. 70.* (c) *Ita lib. 2. cap. 29. vitæ illius per Ambros. Catharina.*

suade , poiche essendo le parti del petto la difesa del Cuore , sono le più perfette , e le più fortemente organizzate , onde il loro disconcerto non puol se non essere in sommo doloroso tanto per se stesso , quanto per il male , che si inferisce al cuore , & a tutta la vita nella sua origine .

Oh patientissimo Gesù, e qual dolore non aggiunsero sopra il dolore delle vostre ferite ? Ah dite , ah dite pure tanto , che il dolor vostro trafigga il mio cuore . *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

Fù senza limite la vostra carità nella disposizione , e nel desiderio di patir dolori per mio rimedio , per mio esempio , e per mio conforto , fu senza limite nell'effetto stesso , e nella pratica di patir dolori , e tutta la voleste voi in atto , in esercizio , e non otiosa , nel che consiste la di lei prova , e l'apprezzabile arduità , però senza limite vi si aggiunse dolore sopra dolore .

Ah quanto alla vista di tal spettacolo vien ripresa , e si confonde la mia insofferenza in patir dolori per Christo ; Ah quanto poco vi vuole , perche a me siano eccessivi , ed intollerabili li dolori ; Deh mio Gesù imprimete in me li vostri dolori tanto grandi , che facciano cessare in me il mio troppo delicato senso degl' altri dolori ; Deh influite nel mio cuore la vostra patiente carità , la quale mi faccia havere

306 *MEDITATIONE VI.*

per delitia allo spirito l'aggiungermisi per vostro amore dolore sopra dolore a questo corrottile corpo, come in tanti vostri fedeli amici havete voi mirabilmente oprato. A questo fine era tutto gemiti, e prieghi a Dio San Paolo, (a) acciò desse agl'amati suoi discepoli il corroborarsi per lo spirito di Christo nel huomo interiore, e l'habitare Christo stesso per fede ne' Cuori loro in carità fondati, e radicati, acciò potessero comprendere con tutti li Santi, qual sia la larghezza, la lunghezza, e la sublimità, & il profondo.

Della Croce, e di Christo crocefisso intende S. Agostino questo parlare di S. Paolo, (b) & oh quanto egl'è vero, che solo quelli, ne' cuori de quali radicati, e fondati in carità habitano Christo stesso, intender possono le quattro dimensioni di questo mistero inaccessibile, della Croce, della Crocefissione, e de' dolori di Christo per esser corroborati al patire con la virtù del di lui spirito; Ah così siano esauditi li prieghi affettuosi dell'Apostolo, e ci si dia anco a sapere, come egli prosegue la sofferente carità di Christo, ch'eccede ogni

scienza. *Scire etiam super-*

eminentem scientiæ

Charitatem

Christi.

PUN-

(a) *Ephes. cap. 3.* (b) *Serm. 7. de verb. Apostol.*

PUNTO V.

A Christo Gesù inchiodato nella Croce, & agonizzante esangue trà li spasimi si dà per ristoro il vino misticato con il fiele, e questo pure egli gusta per pagare, e per correggere le nostre soverchie dilettaioni del gusto.

Due bevande diedero a Christo Gesù li spietati ministri della giustizia, l'una mentre egli stava elevato in Croce, e l'altra prima d'inalzarlo con la Croce, nella quale già stava inchiodato, e questa riferisce quì S. Matteo dicendo, (a) *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum.*

Era accostumata humanità di darli a qualunque condannato malfattore doppo d'esser affisso al patibolo il ristoro divino generoso, acciò li spiriti ricreati l'avalorassero a sostener il tormento di star in esso pendente sino al morire, così si prescrive dalle Sagre Scritture; (b) *Date si ceram merentibus, & vinum his, qui amaro sunt corde.* Ma per l'innocentissimo Gesù ridotto alli svenimenti mortali, e destituito di tutti li spiriti, se non quanto bastano per sentire li dolori, quest'atto d'humanità si converte

V 2 in

(a) Cap. 27. (b) Prov 31.

in barbara inhumanità, e se gli da a bere il vino mescolato con il fiele.

Chiamasi da S. Marco questo vino mirrato, ò perche mirrato vale a dire amarissimo, (a) qualunque si sia l'ingrediente, che lo fa tale, ò perche assieme del fiele vi fosse posta ancora la mirra, ne ci ha dubio alcuno, ch'il più verisimile non sia il più amaro di quella bevanda, che dalla crudeltà stessa fù preparata a Christo, che doveva esser ripieno d'amarrezza.

Di queste due potioni sono quelli amatissimi, ed altrettanto amorosi, e resignanti lamenti. (b) *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto*; Dice l'amareggiato Redentore, che gli diedero per sua esca, per suo cibo il fiele, perche in quel vino mirrato posero in pezzi il fiele seccato, & indurito, acciòche fosse assieme il suo bere, e mangiare, di somma amarrezza in vece del pane intinto in vino squisitissimo, (c) che davasi per debito di pietà anco alli più enormi rei giustitiati.

Ah mio Gesù quanto voi mi dite al Cuore per ispirarvi affetti di compassione con solo dirmi. *Et dederunt in escam meam fel*; Per mio cibo, per mio alimento mi diedero gl'huomini alli quali io dò l'esca loro nel tempo opportuno; Il fiele è il nodrimento, il cibo, la portione, che a me toccò; Il fiele fù il ristoro, che mi

(a) S. Aug. de consensu Euangel. (b) Psalm. 68.

(c) Ita Euthym. ad hunc locum.

mi si diede nell'agonie di morte per prolungar-
mi la vita sino ad esser alzato in alto sopra il
patibolo della Croce. *Et dederunt in escam
meam fel.*

Gustò quell'amarissimo calice in segno di
gradimento, e non lo volle bere per inditio
d'alti misteri; lo gustò, perche non mancasse
al palato, & alle fauci l'amaro del fiele, non lo
volle bere, perche non haveffero le viscere
esauuste il sovenimento del vino. Non il vino,
ma il fiele è l'alimento destinato a Gesù, & ac-
cettato da Gesù sino a gl'ultimi respiri.

Deh come mai l'amarezza del nostro Di-
vino Redentore non ci amareggia ogni sensibi-
le dolcezza? come mai il di lui fiele gustato per
nostro amore non cura il nostro insatiabile ape-
tito di cibi delicati? come non fa più nauseoso
al nostro spirito ciò, che più piace al nostro
senso?

Oh quanto sperimentorno in se stessi que-
sti effetti del fiele assaggiato per nostro rimedio
da Christo Gesù li di lui veri servi, li quali con
mente elevata lo contemplarono.

Nella vita di S. Pacomio legiammo, ch'ha-
vendogli comandato il di lui Santo Maestro
Palamone, che per un giorno di Pasqua prepara-
sse il cibo con alcun condimento, egli pose
nelle folite erbe silvestri oglio, e sale; ma quan-
do fù il tempo di mangiarle, posto Palamone
in alto riflesso, diede in divoto pianto, dicen-
do:

do; Il mio Signore fù crocefisso, fù abeverato di fiele, & aceto, ed io mangierò l'oglio? e non volle gustare di quell'erbe condite, ma delle consuete semplici, & incondite si reficò.

Deh intendiamo, che il Regno di Christo in questo Mondo, il quale passa, e di cui passa ogni concupiscenza, non ha altra corona, che di spine, non altro trono, che della Croce, non altre delitie, che del fiele.

Figliuoli degl'huomini fin quando aggravati di Cuore perche pingui di corpo, esclama S. Bernardo, (a) a che amate la vanità, e trafcurate la verità; La pinguedine della carne, le delitie del corpo, la faticità del ventre ò avanti la morte lasceranno voi, ò voi nella morte le lascerete. *Pinguedo carnis, delitia corporis, saturitas ventris, aut ante mortem vos deserent, aut vos in morte illas relinquetis.* Oh dilicato, che sparso di delitie, e confuso la confusione aspetti, e la morte. *Oh delicate, qui deliciis, & divitiis circumfusus, & confusus, confusionem, & mortem expectas;* Non è il Regno di Dio l'esca, e la bevanda, non la porpora, & il bisso, perche quel Ricco dell'uno, è dell'altro abbondante in un punto discese all'inferno, ma è il Regno di Dio giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito Santo. (b) *Non est Regnum Dei esca, & potus, non purpura, non byssus, quia dives ille*
utro-

(a) *Serm. 2. in Apost. verba Regnum Dei.*

(b) *Ad Rom. 14.*

utroque circumfluus in puncto ad inferna descendit; sed Justitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto.

PUNTO VI.

L'amarozze de' cibi mortificativi della penitenza, delli travagli esteriori, con li quali facciamo compagnia a Christo Gesù amareggiato con il fiele, ci sono divenute facili a beverfi, e non mancano di dolcezza al cuor nostro.

MIo amareggiatissimo, ed a me altrettanto dolce Gesù, qualunque volta voi vi degnaste elevarmi in eccesso di mente sopra il mio senso, sopra la mia bassa ragione, io ben dissi, ch'ogn'huomo è mendace in non giudicare facile a beverfi, e dolce al Cuore qualunque amarezza, la quale è una picciola participatione del calice di fiele, e di mirra, del quale per mio amore voi gustaste.

Qual cosa retribuirò al Signore io per tutte le cose, che lui retribuì a me? Ah ben a cuor avido io prenderò il calice di voi mio Salvatore da voi prima da me gustato, e da voi a me per mio ristoro esibito.

„ Oh huomo per il tuo peccato mendace,
„ ma per dono di Dio verace, e perciò già non

„ huomo (dice il Padre S. Agostino) (a) Chi
 „ diede a te il calice del salutare , qual tu pi-
 „ gliando , & invocando il nome del Signore,
 „ a lui retribuìrai per tutte le cose , che lui re-
 „ tribuì a tè , se non quello , che disse ; Potete
 „ voi bere il calice , che sono per bere io?
 „ Chi diede a te d'imitare i suoi patimenti , se
 „ non quello , che per te ha patito per il pri-
 „ mo ? *Quis dedit tibi imitari passiones ejus, nisi*
 „ *qui pro te passus est prior ?*

Oh amarezze dolci , oh Calice soave , se si
 riconosce per calice del Salvatore , e per tolto
 dalla sua stessa bocca divina .

C'ha posto Iddio bontà , giocondità , e dol-
 cezza , ma nelle cose , che sono secondo il suo
 divin Verbo , e Redentor nostro . (b) *Bonita-*
tem fecisti cum servo tuo Domine secundum Ver-
bum tuum ; Legge S. Ambrogio : *Fecunditatem*
 „ *fecisti* , e dice . Non v'è dunque bontà , o
 „ giocondità vera , se non quella , la quale è
 „ secondo il Verbo di Dio ; Ancorche per un
 „ poco mi sia parsa amara la penitenza secon-
 „ do la carne , secondo la mestitia del corpo ,
 „ però secondo il Verbo tuo quella penitenza
 „ amara ha portato li fonti di bontà . *Etsi mi-*
 „ *hi ad tempus amara visa est castigatio secundum*
 „ *carnem , secundum mœstitiam corporis , tamen*
 „ *secundum Verbum tuum , castigatio illa attulit*
 „ *fractus bonitatis .*

Le

(a) *In hunc Psalm. 15.* (b) *Psalm. 118.*

Le parole di Christo, con le quali egli c'invita a bere con esso lui il suo amarissimo calice di mirra, e di fiele, non si possono dare ad intendere per dolci all'insipiente, senza ch'egli non le derida, e perciò stà scritto. (a) *In aurem insipientis nihil dicas, ne quando derideat prudentes sermones tuos.*

Per il contrario canta, chi ha senso di spirito di Gesù, e canta. (b) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo;* A chi ama dolci sono le parole di Dio, ancorche per se stesse siano aspre, e pesanti. *Amanti dulcia sunt eloquia Dei, quamvis in se ipsis aspera sint, & gravia;* Il Papa S. Gregorio (c) così l'intende, e profegue. Molto amare sono le parole, che dice Christo di rinuntia di tutte le cose, di annegare noi stessi, di adossarci la Croce, di tollerare persecuzioni, & abjectioni, di soffrir pene, e martirij; però a chi ama tutte queste cose sono suavi, e dolci, perche l'amore non sa, che cosa sia difficoltà. *Tamen amanti omnia ista suavia sunt, atque dulcia, quia amor difficultatem nescit.*

Oh quanto toccò del fiele, e della mirra di Christo alli di lui più avvantaggiati Santi, e stretti amici. Parla per tutti S. Paolo, che n'ebbe tanta parte, come egli in più luoghi racconta; sino a farfegli tedio anco il vivere, e dice. Noi ancora havendo le primizie dello spirito,

(a) *Proverb. 23.* (b) *Psalm. 118.*

(c) *Moral. lib. 9. cap. 32.*

314 *MEDITATIONE VI.*

rito, noi medefimi pur dentro di noi gemiamo, aspettando l'adottione de' Figli di Dio, si che tali, e tanti erano le loro amarezze, le loro desolazioni, che non restava loro altro sollievo, che l'intimo gemito con l'aspettativa, con la speranza della gloria eterna. (a) *Sed & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes.*

Ma che cosa sono le primitie dello spirito quali li Santi havevano tra tante loro amarezze, e desolazioni? Spiegano S. Gio: Grisostomo, (b) e S. Cirillo, (c) le primitie dello spirito, cioè il fiore delle delitie dello spirito, li frutti più stagionati dello spirito, la dolcezza più pura, e delicata dello spirito.

Ah veri amici di Christo Gesù in estremo per nostro amore amareggiato, fiate voi per il di lui amore avidi del di lui siele, sitibondi del di lui calice, bramosi di pene, di tribolazioni, di desolazioni, habbiate per vostra sorte il pascervi d'amarezze; mischiate bensi le vostre bevande amare con le vostre lagrime, gemere bensi dentro voi stessi, ma tutto ciò sarà con haver l'intime, le più segrete, le più pure dolcezze, che sono le primitie dello spirito. *Primitias spiritus habentes.* Deh vedete qual dolcezza, qual delitia primaria di spirito è la gioconda speranza dell'eterna adottione delli figli di

(a) *Rom. 8.* (b) *Chrysol. hęc.*
 (c) *Cyrill, lib. 14. Thef. cap. 1.*

MOT. I. PUNTO VII. 315

di Dio, la quale si nodrisce, e s'avvalora trà li patimenti, e le amarezze di questo tempo transitorio. *Adoptionem filiorum Dei expectantes.*

PUNTO VII.

Il patientissimo Gesù sopra l'albero eccelso della Croce, al quale è conficcato, viene portato in alto per aria, e piantato nella grand'eminenza del Calvario alla vista della Città di Gerosolima, e del numerosissimo Popolo con suo atroce tormento, e con sua somma confusione, e così egli sodisfà per le confusioni dovute alle nostre colpe.

Crocefisso, che fù l'innocentissimo Gesù, restava alli spietati nemici il più gustoso, il più bello da farsi della loro barbara opra, ch'era inalzare il trofeo del loro zelo infernale, mettendo in alto Gesù crocefisso, & ignudo alla vista di Gerosolima sconoscente, e della moltitudine innumerabile, facendo loro vedere il mitissimo Redentore, dove tanto l'havevano desiderato sopra l'infame patibolo nell'angustie di morte la più tormentosa, & ignominiosa.

A tal effetto si mettono in un ardente gara li manigoldi, afferrando la Croce, & il Crocefisso, come dalli rivali viene loro permesso; Chi vi mette le mani, chi le braccia, chi le spal-

316 *MEDITATIONE VI.*

spalle, chi v'applica le funi, l'aste, li bastoni; si da il moto all'insù alla machina spettacolosa, e tutti macchiati del Sagratissimo Sangue li spietati operarii, fanno li loro sforzi sconcertati tirando, stirando, spingendo, rispungendo, & in mille contrarie guise scommovendo quel delicatissimo corpo sostenuto solamente dalli chiodi di ferro conficcati nelle sue parti più sensitive. In fine già rizzato in aria il grave patibolo della Croce, lo lasciano con l'empito, che gli dava il proprio gran peso cadere in un subito nel cavo della terra in cui doveva sostenersi in piedi. Ah quante scosse horribili, e tormentose in quel santissimo corpo, ah quanti spasimi nelle mani, e nelli piedi trafitti da i chiodi, nella testa coronata di spine, ed in tutto il corpo tanto violentemente disteso nella Croce sempre più sconvolgendosi li nervi, quanto più venivano irritati con le forti strapate.

Hora è, che s'inalzano le voci, che si grida il viva alli Prencipi de Sacerdoti, che procurarono la morte a Gesù, & a Pilato, che lo diede alla loro volontà. Hora è, che ogn'uno tripudia, ch'il mondo vegga, che deve porsi trà li più iniqui Gesù, che le sue opre, e le sue dottrine non meritano altro, che un patibolo per premio, e che chi si fece Re d'Israele, già stà ignudo svergognato conficcato nella Croce. Oh qual confusione, oh qual verecondia, oh qual

qual pena del pudicissimo, ed honestissimo Gesù.

Parve a S. Paolo, ch'il tollerare una tal confusione fosse nel nostro Redentore un atto delli più ardui fatto da lui con particolar riflesso al gaudio, & alla gloria, che doveva recargli l'ignominia della Croce. *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*, & il Padre S. Gio: Grisostomo, stimò, che questa vergogna fosse trà tutte le pene la più grave. *Gravissima omnium pœnarum pudor*.

Ah in quanti luoghi delle Scritture sagre esprime l'innocentissimo Gesù la pena di questa sua gran vergogna, e confusione. Tutto il giorno la mia vergogna è contro di me in affiggermi. (a) *Tota die verecundia mea contra me est*; la confusione ricoprì tutta la mia faccia. (b) *Operuit confusio faciem meam*; La confusione della mia faccia tutto mi coprì. (c) *Confusio faciei meæ cooperuit me*; Voi mio Dio sapete, qual sia il mio improprio, la mia confusione. (d) *Tu scis improprium meum, & confusionem meam, & reverentiam meam*; E ben qui si piglia per la riverenza, la vergogna, e si come irreverente si fuol dire l'inverecondo, così si dice riverenza la verecondia. *Sic est reverentia quandoque dicitur verecundia*.

Ah Charità del Crocefisso Figliuolo di Dio,

(a) *Psalm. 45.*

(b) *Psalm. 6*

(c) *Psalm. 68.*

(d) *Incogn. vers. 1111.*

Dio, e tutte queste confusioni, e pene sostenne egli non per il suo reato, ma per il condono del nostro. *Quæ omnia non pro reatu suo, sed pro nobis sustinuit.*

Oh mistero ineffabile. *Tu scis*, tu sai, dice il Divin Redentore al Padre quello, che non puol arrivar a sapere l'intendimento humano; Tu sai solo l'ineffabilità del mio improprio, della mia confusione, della mia vergogna; Tu la sai con l'infinita tua scienza di visione, per quello, ch'essa da' Giudei a me fù inferita; Tù la sai con la scienza d'approvazione, e d'accettazione per quello, che in sodisfazione del peccato del genere humano fù da me sofferta, ed offerta. *Tu scis improprium meum, & confusionem meam, & reverentiam meam.*

Ah huomo per te dunque tolerò tante, e tali pene l'eterno Verbo humanato, per te a tali, a tante confusioni egli si ridusse ignudo, e svergognato nel patibolo della Croce al suo Eterno Padre, ch'il tutto comprende, dice, egli, tu sai, *Tu scis*, ma a te incapace di giusto conoscimento, di spiritual intelligenza, e molto più di dovuta corrispondenza, a te egli dice. Sappi tù, che per te io sostenni l'opprobrio; (a) *Scito quoniam sustinui propter te opprobrium*; l'opprobrio in ogni genere, l'opprobrio del disonore, dell'infamia, l'opprobrio delli scherni, delle illusioni, l'opprobrio della vergogna, l'op-

pro-

(a) *Jerem. 15.*

probrio sommo io per te soffenni ; Sappilo tu per documento del tuo demerito , per esempio di tua pazienza , per eccitamento del tuo amore . *Scito , scito .*

PUNTO VIII.

Si dividono li Soldati le vestimenta di Christo Gesù crocifisso , e resta lui il più povero , avvilito opprobrioso del mondo , per dare tutto per noi , e per esser nostro esempio di totale spropriata povertà .

SE ne stà Christo Gesù pendente in Croce in tutto il maggior eccesso di tutti li dolori , e sotto gl'occhi suoi si dividono trà di loro le di lui povere vesti li spietati crocifissori , mettendole anco alla forte , & a giuoco . *Diviserunt sibi vestimenta ejus , sortem mittentes .*

Il giusto titolo per il quale li soldati si pigliano , e dividono le vesti di Christo , egl'è perche sono vesti di condannato , e conseguentemente sono heredità , e mercede delli effecutori della condanna . (a) *Vestes damnatorum , quasi hereditatis lege ad se pertinentes sibi vendicant ;* le Vesti di Christo Gesù si spartiscono trà di loro , il che suol farsi con li condannati vili , abjetti , e destituti , de' quali più non v'è chi ne

ten-

(a) *S. Cyrillus .*

tenga conto alcuno. (a) *Vestes inter se partiuntur, quod in condemnatis vilibus, & abjectis fieri solet, ac omnino destitutis.* Oh a quanta, oh a qual povertà stà ridotto il Figlio di Dio, per arricchir noi abietta vile, & opprobriosa.

Ma chè havevano giamai a fare li Soldati delle ad essi loro tanto improporzionate, e per se stesse tanto povere vesti di Christo Gesù, ch' haveffero con avidità a dividersele trà di loro prendendone ciascheduno la parte? Ah non era già questo, perche fossero d'alcun prezzo le vesti di Christo povero; Non erano già mossi li Soldati da cupidigia avara, ma ogn'uno ne voleva la sua parte per contrasegno d'aver avuto parte, e posta la mano crudele nella morte di Christo. Ogn'uno entrò nella pretensione di partecipare alcuna cosa delle di lui povere vesti, per sventolarle per l'aria come trofei dell'impresa fatta, in haver conficcato in un patibolo di Croce quello, che si diceva il Messia, & il Re de' Giudei. Ogn'uno si preggiò d'aver in mano parte delle di lui vesti per farne maggior piacere ai Giudei con il maggior opprobrio di Christo. (b) *Deludentes igitur hac agebant.*

(c) *Ipsi vero consideraverunt, & inspexerunt me, diviserunt sibi vestimenta mea, & super*

(a) S. Jo. Chrysostom.

(b) Vide Incogn. ad vers. 39.

(c) Psalm. 21.

per vestem meam miserunt sortem . Essi confidero , e mirorno me , e si divisero le mie vestimenta , e sopra la mia veste gettarono la sorte . Mio divinissimo Gesù , dunque a confideratione di voi , dunque a riguardo vostro , non per il prezzo delle vostre vesti vollero partecipare li soldati ? Sarà pur dunque derivata la loro avidità dalla stima , dalla veneratione , dalla divotione per esser esse state istrumento vostro nel far tanti miracoli , per haver servito a voi in tutto sapientissimo , rettilissimo , e santissimo , e per haver esse toccato , e ricoperto il vostro purissimo corpo unito hipostaticamente alla divinità istessa ? Ah no , ah no , risponde il Salvador del Mondo . Vollero gl'empi le mie vesti a sola confideratione , & ispettione mia . per solo farne burla , farne ludibrio , farne strappazzo di me . *Ipsi vero consideraverunt , & inspexerunt me , & super vestem meam miserunt sortem . Deludentes igitur hac agebant .*

Io pure , mio divino Redentore tanto più a me pretioso , quanto più per me povero sono uno di quelli , che vi considerano , che vi rimirano conficcato ignudo nella Croce ; ma vi confidero , vi rimiro quivi a vista de' Soldati , che si ripartono , che giuocano le vostre povere vesti per vedere in voi verificato , quello , che voi medesimo per il vostro Profeta per voi diceste . (a) *Infixus sum in limo profundi , & non est*

322 *MEDITATIONE VI.*

substantia. Infitto io sono nel fango del profondo, e non v'è sostanza.

Per sostanza s'intendono giusta il parlare delle sagre Scritture le ricchezze, li beni temporali; così d'Abramo, e di Lot si dice. *Erat enim eorum substantia multa*; E di qual bene temporale non è qui privo il Figlio di Dio? Egli altro non possedeva sopra la terra, che le povere vesti, e di queste fù pure spogliato, e fù crocefisso ignudo, e per maggior derisione di lui medesimo, queste ancora si divisero, gettando sopra d'esse la sorte. (a) *Et in majorem Christi derisionem, dividerunt sibi vestimenta ejus, & super illa miserunt sortem*.

Ah io ben vi rimiro qui spogliato d'ogni decoro, d'ogni gloria, d'ogni honore, mio Divino Redentore, spogliato delle proprie vesti di già usurpate, divise, giuocate per scherno; Dite voi pure: *Et non est substantia*, poiche non v'è più cosa di questo mondo, non v'è più sostanza per voi; E estrema l'opprobriosa vostra povertà; Dite voi pure; la mia sostanza è tanta come il niente avanti di te. (b) *Substantia mea tamquam nihilum ante te*.

Di S. Esuperio scrive S. Girolamo, che famelico esso pasceva gl'altri, e che con le labra pallide per li digiuni, era cruciato per la fame altrui. (c) *Esuriens pascit alios, & ere pallente jejuniis*,

(a) *Incogn. ad vers. 1090.*

(b) *Psalm. 38.*

(c) *Apud Corneli. à Lap. in ep. 2. ad Cor. c. 6. vers. 10.*

nisi, fame torquetur aliena; Ah quanto più la Carità del nostro amantissimo Redentore ignudo lui nella Croce ricopre noi con la veste della gratia, e spogliato lui di tutte le sue vesti, viene affitto per la nostra nudità.

Da questa estrema povertà del Verbo divinizzato, e confitto ignudo nella Croce, impararono li di lui veri amici ad haver per somma ricchezza il non possedere cosa alcuna.

(a) *Tanquam nihilum habentes, & omnia possidentes.*

O vero esemplare di perfettissima povertà di spirito; In voi io veggo, che deve essere per uniformarsi alla vostra la mia povertà, non risplendente, non honorata, non gloriosa, ma oscura, dispreggiata, & opprobriata. Io veggo, che deve essere povertà totale, povertà estrema, spropiatione di tutto, ed anco di me stesso, tanto che fuori di voi mio Dio per me non vi sia sostanza, per me non vi sia, nè avere, nè essere; per me tutto sia mero accidente, il quale possa esser ò non essere, senza far mancamento al mio spirito; *Et non est substantia*. Io veggo, che la mia sostanza, non deve essere più ch'il niente, e deve ridursi a quel niente, nel quale solamente l'anima ritrova Dio veramente Dio, senza cosa alcuna, che gli lo limiti, ma in tutta la pienezza dell'esser inaccessibile. Io veggo in somma quello, che

X 2

tan-

(a) 2. Corint. 6.

tanto di rado accade nella nostra miserabile humanità, cioè che questa illimitata povertà di spirito, spropriatione, e riduzione al niente non basta che sia d'alto parlare, immaginare, ò pensare; ma deve esser reale effettiva nella verità degl'affetti del cuore, dove tiene lo sguardo Iddio, deve esser tale avanti Dio. *Et substantia mea tanquam nihilum ante te: oh ante te, oh ante te*, che sei la fomma di tutte le cose, & il dono eccelfo della gratia divina.

PUNTO IX.

La mirabile, & eccelsa orditura della Provvidenza misericordiosa, & amorosa di Dio nell'opra della Redentione del genere humano, eccede ogni provvidenza degl'huomini, e però in vano si presumono questi di comprenderla, di disfarla, di dividerla, ma con tanto miglior sorte l'adorano, l'amano, e se ne compiacciono in meditarla l'anime fedeli.

SI divifero li soldati le povere vesti di Christo Gesù, le quali ben dovevano esser lacere, e sordide con tante strappate, che gl'havevano furiosamente date, con tante volte, che l'havevano gettato a terra, e strascinato per essa, con tanti sputi, & immondezze, che gettate havevano contro la di lui adorabile persona; ma basta agl'empi per haverle care, che servi-
no

no loro per farsene opprobrio, e ludibrio del Redentore del Mondo.

Mettendo però mano alla veste inconsutile, e mirandola, e rimirandola, non fanno, nè per dove, nè come poterla dividere, e però manchevoli tutti di ripiego dicono gl'uni, e gl'altri. Questa non la tagliamo, non la dividiamo, ma gettiamo la sorte a chi essa tocchi, *Non scindamus, sed sortiamur de illa cuius sit.*

Oh mistero alla mente significativo. Era la veste inconsutile dalla parte superiore fino all'infima tutta tessuta; Era dall'alto per tutte quante le sue parti tessuta; Non v'arrivava, nè la mente ad intenderne l'orditura, nè l'arte humana a disfarla. *Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum.* Con questo dovevano pur li Giudei credere, dice il Padre Sant'Atanasio, chi era, e donde era, chi in tal modo vestiva, e ch'egli era il Verbo venuto non dalla terra, ma dal Cielo. (a) *Vel hinc credere possent Judæi, quis esset, & unde esset, qui hæc induit, quod Verbum erat, non à terra, sed è Cælis veniens.* Potevano pure con questo credere, ch'egl'era il Verbo del Padre non divisibile, ma indivisibile, e che fatto huomo non hebbe corpo tessuto per opra d'huomo, e di donna, ma dalla sola Vergine per gratia dello Spirito Santo tessuto. *Quodque non divisibile, sed indivisibile Verbum est Patris, quodque factus homo*

(a) Serm. de Cruce.

non habuit corpus ex viro seminaque contextam, sed ex Virgine sola contextum Spiritus Sancti gratia.

Era questa la tunica più interiore, più nascosta di Christo, era il simbolo della di lui divinità, e dell'incomprensibile provvidenza divina, nel mistero di nostra pietosissima Redenzione; E chi mai trà tutte le creature poteva intendere, ò disfare un così alto lavoro, il quale è fatto perche vi si perda l'humana ragione, e tutta vi si avivi la dilettione?

Concepisce una gran contraddittione l'humana mente, mentre sente dirsi il Verbo divino humanato candido, (a) ed assieme rubicondo, e pure così è, che l'eccelsa provvidenza Divina, tessera la tela per la veste regale della lana di Christo, della lana, che dava l'Agnello, l'Agnello di Dio, che toglie li peccati del Mondo, allorchè mutulo era vittimato nella Croce. (b) *Tunc enim primum regalis indumenti tela de Christi vellere texebatur, de vellere, quod dabit Agnus, Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.* Ma tesserassi la veste regia, la quale si tinge di purpureo vermiglio con il sangue sparso nella passione. (c) *Texebatur autem Regium vestimentum, quod in purpureum fulgorem cruoringeret passionis.*

Ah

(a) Cant. 5.

(b) Chrysolog. Serm. 31.

(c) Idem ibid.

Ah quando mai, che stando pendente in Croce per la salute nostra il Verbo Divino, viene meglio al proposito il detto dello Spirito Santo; Non v'è in che sminuire, ne in che accrescere, ne con che arriyare le grandi opre di Dio. (a) *Non est minuere, neque adjicere, neque invenire magnalia Dei?* Oh che grand'opra di Dio, è l'opra di sua providenza nella nostra Redentione, è l'opra della veste inconfutibile di Christo Gesù posta alla sorte nella sua crocefissione.

Noi predichiamo Christo Crocefisso scandalo certamente alli Giudei, e stoltezza alli Gentili, (b) ma alli agratiati dalla vocatione misericordiosa al conoscimento della sovranvera verità predichiamo Christo virtù di Dio, e sapienza di Dio, perche ciò, ch'è stoltezza di Dio, è la maggior sapienza a gl'huomini, e ciò ch'è debolezza di Dio, è il più della forza a gl'huomini, e così il nostro Dio allora è sommamente grande, che è picciolo esinanito alla vista dell'huomo; allora è sommamente ottimo, che non è buono all'huomo. (c) *Et ita Deus tunc maxime magnus, cum homini pusillus est, tunc maxime optimus, cum homini non bonus.*

Ah Dio; nella fattura della veste inconfutibile

X 4

tile

(a) *Ecclesiast. 18.*

(b) *1. Corinth. 1.*

(c) *Tertull. lib. 2. contr. Marcion. cap. 2.*

tile di Christo, veramente *desuper contexta per totum*, tutta si perde la mente mia; per il solo divino amore, per gl'ecceffi della mente, e per le sante immoderazioni della carità, tutto è questo ineffabil lavoro.

Dunque il mio Dio, il mio Signore, il mio Redentore Christo Gesù all' hora è in eccesso, e sopra ogni modo ottimo, che non è buono all'huomo; dunque egli è sopra ogni modo ottimo, caro, amabile al mio cuore, stando egli posto a gl'huomini l'istessa loro abominatione nella Croce. *Et tunc maximè optimus, cum homini non bonus.*

Vi rimiro mio Gesù nel patibolo della Croce punito per Reo, posto nel mezzo di due ladri iniqui, non compatito, ma schernito, e rimproverato tra li spafimi, nell'agonie di pessima morte; Oh quanto non solo non buono, ma malo, ma iniquo siete a gl'huomini, e per questo istesso caso, oh quanto buono, oh quanto ottimo, oh quanto amabile siete a me, e siete a chiunque, che intende, e medita, che per nostro amore, che per fare tutto il bene a noi, siete l'odio, siete il non buono, anzi il malissimo a gl'huomini; Ah Gesù, ah Gesù. *Et tunc maximè optimus, cum hominibus non bonus.*

Troppo lungi sù dall'intendere l'alta tessitura della veste inconfutibile di Christo quel miscredente, che stimando indegno della di lui di-

dignità divina l'improperio della Croce, disse, che nel procinto della crocefissione si sottrasse, e disparve il Verbo humanato, sostituendo un corpo fantastico, e però con ragione fù rimproverato. (a) Sceleratissimo trà tutti gl'huomini, che scusi gl'uccisori di Dio, poiche niente ha Christo da essi patito, se niente ha egli veramente patito. Perdona tu all'unica speranza di tutto il Mondo, tu che distruggi la gloria necessaria della fede. *Parca unica spei totius orbis, qui destruis necessarium decus fidei*; Ah Providenza inaccessibile, tutto ciò, ch'è cosa indegna di Dio, è a me ispediente, è a me salutare, è a me pretioso, è a me infinitamente, & eternamente amabile, e caro. *Quodcumque Deo indignum est, mihi expedit.*



PUNTO IX

(a) *Idem Tertull. lib. de carne Christi cap. 5. scribens contra Marcion.*

PUNTO X.

*Il titolo, che Pilato pose sopra il Capo di Christo
Gesù nella Croce contiene la vera legitima
causa della di lui morte ignominiosa, e
della nostra speranza, dilettione,
e consolatione nell'istesso
nostro Crocefisso
Redentore.*

UNa morte così atroce, & opprobriosa d'un
huomo da tanti sperimentato per adora-
bile, e caro non era da inferirsi, senza che al
mondo si notificasse la causa d'essa, così l'intese
Pilato il gran Presidente dell'Impero Roma-
no, e così nell'alto della Croce a chiari carat-
teri scritta ve la espresse con quelle parole .
Jesus Nazareus Rex Judæorum -

Era caratterizzato il misterioso titolo del-
la Croce in lingua Ebraica, Greca, e Latina,
perche a tutto il genere humano s'appartene-
va il sapere questa gran causa; ond'era da pro-
mulgarli in tutte le principali lingue del
mondo.

Sopra modo dispiaceva al Demonio, che
si esponesse la gran causa della morte del Figlio
di Dio, benchè in altro senso se l'intendesse.
Pilato, da quello, che in verità era, e però
istigò li Giudei a far istanza all'istesso Pilato,
che

che la mutasse, e dove egli haveva scritto Gesù Nazareno Rè de' Giudei, scrivesse ch'egli disse d'esser Rè de' Giudei; Ma l'eccelsa provvidenza Divina, che in molte cose resse la mente, e la mano del Giudice, accioche pronuntiasse, e scrivesse l'eccelsa verità, se ben egli le ignorava, lo tenne stabile, e fisso, e lo fece rispondere con un tenore d'immutabile divinità. Quello che scrissi, scrissi.

Niuno delli Sagri Euangelisti riferisce interamente le parole del titolo della morte di Christo, benche da tutti si raccolga, che furono Gesù Nazareno Rè de' Giudei, e ciò ben cred'io sia stato, perche non solo tutte quelle parole assieme, ma ciascheduna per se stessa era titolo, e causa sufficientissima per la morte di Christo, la quale è la nostra pretiosa vita, e però chi de Sagri Euangelisti ne riferisce l'una, chi l'altra.

Ah titolo della Croce, e della penosa morte di Christo Gesù quanto più giusto in se stesso, tanto più a me caro; Ah mio Gesù il vostro nome è il misericordioso reato della vostra morte di Croce, poiche se siete Gesù, siete Salvatore, con prendere in voi tutte le nostre colpe, con pagare in voi stesso tutte le nostre pene, per fare di voi stesso vittima di nostra reconciliazione al Padre. Il vostro solo nome di Nazareno è il vostro reato di morte; Se Nazareno voi siete, siete voi a noi tutto fiori di celesti

lesti virtù, di gratie divine, di delitie eterne, e ben dovevate esserci tale, con esser scavate le vostre mani, li vostri piedi, potendo dire *foderunt manus meas, & pedes meos*, con esser voi inestato nell'albero della Croce, con prender voi li tributi, e le spine; Basta dire, che siete il Rè de' Giudei, il che era l'istesso, che dire il prenuntiato Messia giusta il commun loro parlare, perche siate voi destinato alla corona di spine, alli scettri de chiodi, al trono della Croce, perche habbiate a regnare dal legno del patibolo tormentoso.

Ah causa, ah reato di morte del mio Redentore Iddio; se basta nell'infinita carità divina per la giustificazione qualunque parola del titolo, che l'esprime, che farà di tutte esse assieme, *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*? Se ne va in eccesso la mente, resta sopraffatto dall' eccesso del divino amore il cuore, e pure è così.

Vediamo Gesù, dice l'Apostolo, coronato di gloria, ed honore per patir la morte, di modo tale, che l'essere Gesù splendore della gloria del Padre, che l'esser Gesù huomo, e Dio, che l'esser Gesù il Figlio di Dio per nostro amore, e per nostra salute humanato, è di già il suo pietoso reato di morte, è di già il misericordioso debito a se stesso appropriato di morire per noi. (a) *Videmus Jesum propter passionem mor-*

(a) *Ad Hebr. 2.*

mortis gloria, & honore coronatum. Egl'è Gesù con l'honore, e con la gloria della divinità unita alla nostra carne passibile a fine di farsi reo di morte, e di tollerare la morte in redentione di noi tutti, e questo per ineffabil gratia, e beneficenza di Dio. *Ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem*.

Inliste più, e più volte l'Apostolo in questo dettame d'eccelsa Sapienza non dandosi mai pago, se non sponendolo in moltissime forme; Era ben decante soggiunge egli, che quello al quale tutte le cose, come ad ultimo fine sono ordinate, e per il quale come per prima cagione derivano, e che molti figli da lui regenerati per gratia divina, doveva ridurre alla gloria, come autore della loro salute mediante la sua passione di Croce sacrificasse, consumasse se stesso, e perfettionasse l'opra di sua immensa carità. *Decebat enim eum, propter quem omnia, & per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare*.

Ecco dunque ò mio Dio, ò mio Salvatore, che l'eterna vostra carità con farvi esser Gesù, v'ha fatto esser reo di morte; Il titolo della Croce con le sole dolcissime parole; Gesù Nazareno Rè de' Giudei, è il vostro intiero processo, promulga la causa legitima della vostra morte, non vi resta luogo alle difese, partite pur fino a dover dire *consumatum est*, poi-
che

che vuole ogni equità. *Auctorem salutis eorum per passionem consummare.*

Ah titolo, ah titolo della Croce di Christo Gesù in te io ritrovo a me esposti, e manifestati li più occulti segreti della Sapienza di Dio; In te io leggo tutti li più forti incentivi del divino amore, tutti li più giocondi motivi della mia speranza, tutti li più cari documenti della mia confidenza, tutti li più lieti argomenti dell'unica mia vera consolatione. Ah titolo, ah titolo, che sei il compendio delli pensieri, e delli configli della mente, e del cuore di Dio fino dall'eternità; Ah titolo, che sei il ristretto, e la memoria dell'opre mirabili del Signore misericordioso, e miseratore: Ah titolo giustissimo di morte a Christo, e gratiosissimo a me di vita; Ah titolo di volontario reato a Christo, e di benigna assolutione a me; Ah titolo di vera eterna gloria a Christo fatto colpevole per me, & a me fatto libero, e meritevole per Christo. (a) *Mibi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*; imperochè qual nostra maggior gloria, che l'haverci stimati tanto Iddio, fino a portar titolo di reo per render noi giustificati? (b) *Quid enim nobis gloriosius, quam quod tanti estimavit nos Deus?* Qual maggior gloria di Dio, che una tanta degnatione, e benignità; Certamente dolcissima per

(a) *Ad Galat. 6.*

(b) *S. Bernard. serm. 3. in Circumcis.*

per l'istesso capo, ch'ella è tanto gratuita? *Quæve major illi gloria, quam tanta dignatio, & tanta benignitas, eo utique dulcissima, quæ tam gratuita.*

Deh mio amantissimo Gesù sotto il vostro titolo io bramo per mia unica forte la Croce; Ah così ne fossi io degno; Ah io invidio la forte, e la gloria del Santo Martire Attalo, (a) a cui per indicare il suo delitto, e la sua causa prefissero questo titolo. *Hic est Attalus Christianus.* Ah pene dolci, ah ignominie gloriose, ah cari opprobrii, ah amabili infamie, ah condanne avventurate; Ah morti pretiose, se la causa, se il titolo è Gesù Nazareno.

PUNTO XI.

Christo Gesù soffre d'esser posto in numero tra gli uomini iniqui, anzi che se gli dia il primo luogo tra d'essi, e così viene abissato all'estremo avvilitamento per nostro documento della vera humiliatione, la quale è il vero titolo alla vera gloria.

C On esso crocefiggono due ladri, scrive il Sagro Euangelista S. Marco, (b) uno alla destra, e l'altro alla sinistra di lui, e s'è adempita

(a) *Euseb. lib. 5. sub initium.* (b) *Marc. 15.*

pita la Scrittura, che dice, e con gl'iniqui è posto in conto. *Et cum iniquis reputatus est.* Ma mio humiliatissimo, e mitissimo Gesù non solamente siete voi riputato con gl'iniqui, ma il maggiore tra gl'iniqui, il Capo, il Principe tra gl'iniqui, poiche tra li iniqui a voi si dà la precedenza, a voi tocca il luogo primo, il luogo di mezzo nel supplicio; Oh avilimento estremo del divin Verbo Redentor nostro.

Fù inesplicabile la fame di patir dolori, & opprobrii, che a Christo Gesù causò la di lui carità eccessiva verso di noi, tanto che mai si trova nelle Sagre Scritture, ch'egli fosse fatio di dolori, e pur si dice in esse, che si satieria di opprobrii. (a) *Saturabitur opprobriis.* Deh quali dunque devono esser stati li di lui opprobrii? Ah quanto, e quanto estremi, e quando mai più estremi, che essendo egli posto il primo, il più segnalato tra gl'iniqui, e scelerati puniti con l'ultimo castigo di morte atroce, come indegni di tener più parte alcuna nel Mondo.

Se non della bocca, sono dell'anima, e del cuore di Christo Gesù crocefisso nel mezzo di due ladri quelle parole, quei gemiti; (b) *Infixus sum in limo profundis*; Sono io approfondato, ed infitto nel fango del profondo. Oh profonde parole per un altissima contemplatione.

Egl'è fango il genere humano, quanto
al

(a) *Thr. 3.* (b) *Psal. 68.*

al corpo sensibile , poiche del fango della terra formò il Signor Iddio l'huomo ; (a) *Formavit Dominus Deus hominem de limo terra* . A questo nostro fango s'abassò , s'humiliò il Figlio di Dio , allorche efinanì se stesso fatto a simiglianza degl'huomini , e si trovò vestito della nostra carne come huomo .

Non prese però Iddio per formare il corpo dell'huomo il fango del profondo della terra , ma prese il fango della superficie della terra , bensì l'huomo lasciandosi cadere ne' peccati s'è fatto fango del profondo , cioè dell'iniquità , e così per il fango del profondo s'intendono li mali , li cattivi , li quali si dicono fango per la parte del corpo , e fango del profondo per parte dell'iniquità . (b) *Limus dicuntur ratione corporis , sed limus profundi ratione iniquitatis* .

Pure in questo fango del profondo dell'iniquità , io contemplo approfondato , sommerso , abissato il nostro misericordiosissimo Redentore , ed oh in quante guise , in quanti modi .

Egli s'abissò in questo fango del profondo dell'iniquità assumendo la nostra carne peccatrice , pigliando in se li peccati , e le iniquità di noi tutti , quanto al debito di sodisfare rigorosamente per tutti . Ah che parlare è quello di S. Paolo ; Quello , che non sapeva , che cosa fosse peccato per macchiarsi d'esso , Dio lo fece il peccato stesso per noi , cioè lo fece hostia , e

(a) *Genes. 2.* (b) *Incegu. in hunc vers. 1090.*

vittima per il peccato, acciò fossimo noi fatti giustizia di Dio, senza colpa, senza difetto in esso. (a) *Eum, qui non noverat peccatum, fecit peccatum pro nobis, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso.*

Egli s'abissò in questo fango del profondo dell'iniquità, tollerando d'esser dato nelle mani de' peccatori alla volontà degl'empi, all'arbitrio degl'iniqui; (b) *Infixus sum in limo profundi, idest traditus sum in manibus malorum, qui ad profundam iniquitatis devenerunt.*

Egli in somma se ne stà quivi conficcato pendente in una Croce infitto, abissato nel fango del profondo dell'iniquità, poiche nel luogo primario tra gl'iniqui, poiche fatto il peccato stesso nella stima del mondo. Ah voce, ah voce penetrante, ah parole di troppo ineffabil senso. *Infixus sum in limo profundi.*

Deh mio pietosissimo Gesù per me crocifisso, ecco, che nel fango del profondo del peccato, quale voi ne meno conosceste, per poter incorrere in esso, io sono sommerso, abissato, infitto: Ah misero di me quanto è egli il vero. *Infixus sum in limo profundi*, e pur sono tanto lontano dal sapere, dal voler star con voi abissato nel profondo delle vostre humiliationi; Sento di passare per persona dozzinale, d'esser posto in numero con gl'inetti, con li vili, mi dolgo di non esser riputato habile agl'im-

(a) 2. Corinth. 5. (b) *Incogn. ibid.*

impieghi di confidenza, alle cariche onorevoli, profumo di dover esser preferito tra li me. ritevoli, e rimiro voi crocefisso nel mezzo di due ladri, e vedo voi riputato con gl'iniqui, & odo nel mio interiore la vostra voce, che mi dice; *Infixus sum in limo profundi*; Ah mia totale, ah mia estrema, ah mia insoffribile confusione.

Hora sì ch'io mi contento, che non si faccia conto alcuno di me; hora io acconsento di non esser distinto dagl'indegni, e d'esser posto nel fango da tutti calpestate della terra. Con gl'iniqui siete voi riputato, nel mezzo delli iniqui siete voi crocefisso, mio humiliato Gesù, ah io ben intendo, che per trovar voi, che per esser con voi, che per unirmi a voi, devo esser con voi crocefisso non già in una Croce gloriosa, ma ignominiosa piantata nel mezzo delle croci delli iniqui. Oh mio Gesù quanto presto s'unisce intimamente a voi il vero humile in vostra fedel compagnia con voi riputato tra gl'iniqui, e quanto facilmente s'allontana da voi l'ambizioso honorato tra gl'applauditi, & illustri.

Il fango del profondo è il niente di noi stessi, e di tutte le stime humane in tutto il dispreggio, & in questo niente dispreggiato giamai lasciate di farvi subito ritrovare voi stesso, mio Dio, che siete il tutto. Questo fango del profondo è il termine dal quale s'efalta l'anima

al sommo della divinità inaccessibile, ma bisogna ridurvisi, non con le sole idee speculative, ma con li sentimenti sostantiali dell'anima, praticamente, e sperimentalmente, e di fatto ad imitatione di Gesù Nazareno.

Senza dubio litteralmente s'intende tutto il Salmo decimoquinto dell'humiliatione di Christo mediante l'opprobrio della sua passione, e della di lui esaltatione nella sua gloriosa risurrettione, ed ascensione al trono del Cielo, alla destra del Padre, poiche così l'intende, e lo cita l'Apostolo S. Pietro. (a) In esso conclude il nostro divin Redentore, dicendo al Padre, tu facesti note a me le strade della vita. *Notas mihi fecisti vias vitæ*, e sono ben di certo le vere effettive humiliations le strade della vita, come sono le vane esaltations le strade della morte. (b) *Sicut via mortis est superbia; sic via vitæ, quæ ducit ad Cælum est humilitas.*

Ma come poteva notificarsi alcuna cosa di nuovo a Christo Gesù, il quale in quanto Verbo eterno era la Sapienza istessa infinita del Padre, & in quanto huomo teneva in se tutta la pienezza del sapere?

Oh grande, oh pretiosa verità! Praticamente, sperimentalmente imparò il Divin Verbo humanato le strade della vita, il camino della totale humiltà con esinanire se stesso fatto ubidente fino alla morte, e fino alla morte di

Croce

(a) *Act. 2.* (b) *Incogn. ad hunc Psalm. 15. vers. 183.*

Croce nel principal luogo trà gl'iniqui ; Per questa scienza sperimentale dell'estrema humiliatione fù Gesù esaltato , e conseguì il nome sopra ogni nome .

Ah ecco dunque , come conseguentemente egli quì dice . Mi facesti note le strade della vita , cioè dell'humiltà in isperienza del totale , dell'ultimo avilimento ; *Notas mihi fecisti vias vita , scilicet humilitatis per experientiam* : Per questa provata sperimentale humiltà mi riempirai d'allegrezza compita alla vista del tuo volto luminoso , nel trono di gloria alla tua destra , dove sono le dilettaioni , li godimenti , che non hanno fine . *Propter quam humilitatem adimplebis me letitia cum vultu tuo , assumendo ad dexteram tuam , ubi est omnis delectatio* ; Oh vista di Dio ; oh premio della pratica humiliatione ; oh destra di Dio , oh dilettaioni interminabili . *Delectationes in dextera tua usque in finem , idest in aeternum .*



PUNTO XII.

Christo Gesù se ne stà pendente in Croce in tutto se stesso spasimante, angustiato ridotto all'ansie di morte, & in niente compassionato, anzi deriso, e schernito per esser a noi l'esemplare della sua somma pazienza.

Non v'era già parte alcuna nel corpo del nostro amatissimo Redentore, violentemente stirato, conficcato, e sospeso nella Croce senza il suo dolore estremo, e già ivi egli non viveva, se non perche se gli promulgasse l'angustie, e l'agonie della morte atroce.

Ah mio Gesù crocefisso, e tanto barbaramente crocefisso, e tanto innocentemente crocefisso, non v'è già parte esteriore in voi, che non dimostri il suo sommo dolore, e che non discopri l'inesplicabile delle vostre parti, e facoltà interiori, delle viscere, del Cuore, e dell'anima stessa.

Deh immaginatevi voi, che più altamente meditate le cose, un oggetto più compassionevole del mitissimo Gesù conficcato in Croce, se si possono ritrovare fantasie, e specie così messe, e dolorose, che lo possino formare, e pure a tal vista non s'inteneriscono gl'huomini, ma più che mai infieriscono li cuori, manca ogni senso.

senso di compassione per Gesù, & abbondano le derisioni, li scherni insolenti, li ludibrii, li rimproveri temerarii.

Non solamente li Manigoldi, la Sbirraglia, li Soldati, ma anco li passaggieri gli davano il buon prò delle di lui pene estreme, e delle somme sciagure, lo bestemmiavano enormemente, crollavano le teste in atti di sbeffeggiamento, e dicevano. Ben così ti trovi ò gran valent'huomo, ch'hai potere per distruggere il tempio di Dio, e poi riedificarlo in tre giorni; Vedi un poco, s'hai modo di metter in salvo te stesso; Se sei Figlio di Dio, scendi dalla Croce, dove hai un così mal stare.

Da voi stesso, mio patientissimo Gesù io tanto più mi consolo d'intendere quanto destituito foste di compatimento nel colmo del vostro patire nella Croce, e ben vi degnate di dirmelo con le flebili parole. (a) *Omnes videntes me, deriserunt me, locuti sunt labiis, & moverunt caput.*

Tutti, tutti vedendovi, mi derisero; Tutti tutti, non già perche all'horribile spettacolo non si trovassero molte persone fedeli abbondanti di sensi di pietà, ma perche a paragone della gran moltitudine de' derisori, questa quasi non faceva numero. Tutti, tutti, cioè persone di tutti li gradi, di tutte le condizioni, di tutti li generi, di tutte le sorti, e con-

(a) *Psalm. 21.*

ditioni, grandi, e piccioli, Sacerdoti, popolari, nobili, e plebei, tutti, tutti vedendomi nel sommo delle miserie mi derifero. *Omnes videntes me, deriserunt me.*

Parlarono bestemmiamdomi, e rimproverandomi, non solo con le lingue sacrileghe, ma ancora con le labra nefande facendo ogni torcimento, e scompostezza di bocca per mio scherno, e dispreggio, e per eccitare gl'altri all'istesso. *Locuti sunt labiis;* E mossero, e scommossero la testa in ogni genere di gesti irrisorii, offensivi, ingiuriosi. *Et moverunt caput.*

Ah mio Gesù quanto mi dicono di quei cuori senza compassione per voi, e spietati contro di voi quelle vostre parole. (a) *Ipsi verò consideraverunt, & inspexerunt me;* ma essi mi considerorno, mi rimirorno nel farmi tanti insulti, & oltraggi, non derivò tanta empietà dalla sconferatione, dall'inavvertenza, ma dalla piena deliberatione, dalla totale malitia della pertinace volontà; (b) *Ipsi verò consideraverunt, scilicet mala, quæ faciebant, & quod injustè agebant;* Deh quanto bene si verifica quivi, ch'il peccatore confidera il giusto, e cerca di mortificarlo. (c) *Considerat peccator justum, & querit mortificare eum.*

Essi mi riguardarono, mi mirarono, non per moverli ad effetto corrispondente al mio
amo-

(a) *Eodem psalm. 21.* (b) *In cogn. vers. 309.*

(c) *Psalm. 36.*

amore, con cui per loro pativo, non per impietosirsi del sommo mio patire, ma per prendermi diletto, e piacere del colmo delle mie pene, dell'estremo delle mie miserie, ancorche sia naturale all'huomo il rivolger subito gl'occhi da qualunque atto, od oggetto di crudeltà.
 (a) *Et inspexerunt me, scilicet delectabiliter viderunt me talia perferentem.*

Oh quanto vi devo, oh quanto vi ringrazio mio Redentore, e Maestro Divino, che così mettete voi stesso davanti gl'occhi miei interiori esemplare perfettissimo del vero amor divino, puro, fedele, forte, sofferente, rassegnato, eccedente, quale è quello, ch'adita il patire senza compassione, senza commiseratione humana.

Oh quanti pochi riamano voi con amore di questa temprà, voi che così ci amaste. Ah mio Gesù questo vostro amore io voglio, questo io m'eleggo; Mi venghino pure mali, infermità, dolori non creduti, non sovvenuti, non compatiti; Mi veaghino pure mortificationi, abjectioni, discrediti, vilipendii, dishonori, li quali non solo non trovino compassione per me, ma mi faccino oggetto di ludibrii, di scherni, di derisioni; Si prendino pur tutti diletto di vedermi depresso, avvilito; non sarà ciò mai tanto ingiusto contro di me, quanto sù contro di voi, e pur tanto voi mi dite

(a) *Incogn. ibid.*

dite di voi stesso, che siete l'istessa verità. *Et inspexerunt me, scilicet delectabiliter viderunt me talia perferentem.*

PUNTO XIII.

Quelli, li quali sono per loro professione de' fedeli Cristiani, e più per loro particolar santa vocazione destinata a meditare Christo Gesù Crocefisso, e che a pena rimiratolo nell'oratione, lo perdono di vista interiore, e ritornano alli loro dettami, e sentimenti humani, sono li passaggieri, li quali in certo modo lo bestemmiano, e di lui si burlano.

Non è senza gran mistero il farsi così distinta mentione dall'Euangelista S. Matteo (a) delli passaggieri derisori spietati di Christo Gesù Crocefisso. (b) *Prætereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua*, l'istesso pur riferisce San Marco.

Ah Dio non erano già passaggieri la Madre Santissima di Gesù, e la Sorella della di lei Madre Maria Cleofe, e Maria Madalena, & il Discepolo amato, (c) poiche stavano con stabilità, con fermezza, con perseveranza immobili vicino alla Croce di Gesù, e con esso lui tenevano a forza d'amor divino compassivo

con-

(a) *Matth. 27.* (b) *Marc. 15.*

(c) *Joan. 19.*

conficcati li cuori nella Croce, e trasformate l'anime in esso lui crocefisso.

Passaggieri sono quelli, li quali a punto di passo meditano Christo Gesù crocefisso, non a spirito riposato, e quieto, ma agitato, e divagante in molte distrattioni; non a mente fissata in questo divino oggetto, ma intenta, & inviata ad altre transitorie applicationi; non a cuore con Christo confitto alla Croce, ma che tutto trascorre con le sue appetenze ad impiegarli ne' negotii secolari, e che sempre è in moto alle convenienze, e sodisfattioni humane,

Questi passaggieri a pena danno alcun sguardo a Gesù crocefisso nell'oratione, e subito tirano avanti per le loro solite strade, proseguono li consueti viaggi, senza misurare li passi, di modo, che con verità dir possino; (a) *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam mandata tua*; A poco andare lo perdono di vista; non s'imprimono della di lui imagine, ne lasciano la rimembranza, a tutt'altro pensano, e di questi con ragione si duole il sapientissimo Giobbe in persona del Crocefisso Redentore, dicendo. (b) *Fratres mei praterierunt me.*

Oh passaggeri del Calvario, oh passaggieri davanti allo spettacolo di Gesù perseverante in Croce fino all'ultimo respiro, se la compassione verso di lui non vi trattiene il passo, se l'amor

(a) *Psalm. 118.* (b) *Job 6.*

l'amor grato non v'arresta la mente, & il cuore, se stando lui in tal guisa esaltato dalla terra, non lasciate ch'egli v'attragga a se stesso, ben presto in alcun modo lo bestemmierete, e vi farete burla di lui.

Quel passar avanti senza far altro conto di lui; quel negligere la di lui memoria, quel non haver in stima il di lui amore per corrisponderlo, quel non abadare a questo divino esemplare per imitarlo, non è forsi un negargli ogni cordial senso di compassione; Non è forsi un dire, che non ha egli nè eletto, nè saputo il vero bene, e ch'è falsa ò stolta la di lui pratica dottrina della Croce? Vero è, che professano di riconoscer Christo Gesù crocefisso per loro Salvatore, per il Verbo divino, eterna sapienza di Dio, ma se non ne fanno caso alcuno, ma se la loro conversatione a lui si contrapone, bisogna pur dire. (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.*

Ah quanto giusto è il lamento di Christo Crocefisso. *Omnes videntes me deriserunt me;* Tutti questi con vedere me confitto in una Croce, ripieno d'amarezze, ludibrio del Mondo, bersaglio delli humani oltraggi, cumulo di tutti li dolori, ricercano divertimenti, commodi, gusti, convenienze, delitie, stime, honori, godimenti, e così si ridono di me. Il loro studio è del loro amor proprio; le loro industrie

(a) *Ad Titum cap. 1.*

strie sono di tenerli lontani dalla Croce; le loro doglianze sono di patire senza compassione, e sollievo; li loro risentimenti sono d'esser lasciati in abbandono d'esser in un minimo, che mortificati, vilipesi, ò toccati; Se si ricorda loro il Divin Redentore per loro amore crocefisso, concludono, che sono torti, aggravi manifesti quelli, che ricevono, che tanto non è da soffrirsi, che il passarlo in silenzio è un spacciarsi per insensato, ò per stordito, che la propria pazienza saria fomento dell'altrui petulanza, e così: *Omnes videntes me, deriserunt me.*

Le loro parole sono da nemici della Croce di Christo, li loro dettami sono di tener conto della vita, della salute, delle facultà, delle buone forti mondane d'avanzarsi nelli beni transitorii, di non perdere di concetto, di stima, di riputatione; si deride la semplicità del giusto imparata dal Crocefisso; parlano questi con le sole labra, perche parlano senza entrare giamai da vero in se stessi, e senza interior riflesso, e sguardo di fede pratica al tenore della vita, e della morte, e della dottrina di Gesù Crocefisso. *Omnes viderunt me, deriserunt me, locuti sunt labiis.*

Ah mio Gesù, non più voglio io mirarvi di passaggio, alla sfugita; Non più voglio vedervi per deridervi, ma per adorarvi, per amarvi, per imitarvi; non più voglio dire di ciò fare

355 *MEDITATIONE VI.*

fare con le sole labra; con gl'intimi affetti, con l'efficaci deliberationi del cuore prendo voi per oggetto invariabile alla mia vita interiore, per esemplare offeruibile alla mia vita spirituale.

(a) *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram;* (b) *Non aliud extra te.*

PUNTO XIV.

Christo Gesù pendente in Croce anco dalli Principi de' Sacerdoti, e da tutti li più saputi viene deluso, rimproverato, e dichiarato per falsario, e seduttore, con tanto maggior suo dolore, quanto più si detraeva alla sua fede divina, e s'impediua all'anime il frutto vitale della sua santissima passione, e Redentione.

PUr anco li Principi de' Sacerdoti, con li Scribi, e con li Seniori illudendo, dicevano. (c) Ha egli fatto salvi gl'altri, e non puol far salvo se stesso; S'egli è il Re d'Israele discenda, cali giù dalla Croce, e gli crediamo.

Questo è non solo schernire il Figlio di Dio per la Redentione del Genere humano crocefisso senza compatimento al colmo delle sue pene, ma è fare per quanto possono li derisori, che con lui perisca ogni suo credito, ne doppo

(a) *Psalm. 26.* (b) *Incogn. vers. 391.*

(c) *Matth. 27.*

doppo lui ne resti memoria , se non per il vituperio , e nome se non per detestarlo , con esser tanto vero , che non v'è altro nome dato a gli huomini , in cui sia di mestieri , che noi siamo fatti falvi .

Questo è un voler dire , che tanti miracoli da lui oprati , sono stati finti , fantastici , ed apparenti , ò pure fatti in virtù di Belzebù , ò del Demonio . Che non era lui da Dio , ne v'era in lui cosa di Dio , mentre stando egli nel sommo dell'afflittione per nulla Dio lo sovveniva : Ch'era egli un impostore , un milantatore , ed ingannatore , e che per conseguenza il dargli fede , il tener conto della di lui dottrina , il seguir le di lui orme saria stata pazzia intollerabile , e malitia degna di qualunque gran pena .

Così è , volevano questi Savii del Mondo , questi prudenti di prudenza di carne nemica a Dio , che morisse , che perisse Gesù come seduttore , arrogante , impostore , e vituperato nel cospetto di tutti ; (a) *Volebant enim , ut tanquam seductor arrogans , & jactabundus , & in conspectu omnium vituperatus decederet .*

Ah appassionato Salvator mio l'anima vostra date voi tra tanta moltitudine di dolori per redentione di molti ; Spargete il sangue prezioso per piantare la vostra fede , della quale deve vivere il giusto , e per acquistarvi la vo-

stra

(a) *Chrysof. hęc .*

332 *MEDITATIONE VI.*

fra Chiesa, eletta, e diletta, ed ascoltate dal tormentoso patibolo gl'argomenti opprobriosi, fallaci, maligni, fraudolenti, con li quali li perversi Savioni pretendono ritirare li vostri seguaci, condannare la vostra dottrina, alienarvi l'anime, e render frustranea la vostra tanto pretiosa, quanto penosa morte.

Ah mio Gesù, se li Primarii del Popolo, se li Periti della legge, se li più saputi trà li Sacerdoti vi danno per convinto usurpatore del titolo di Re d'Israele, cioè di vero, aspettato Messia, se con li scherni, se con gl'equivoci vi comprovano falso Messia, chi più crederà in voi per non perire, e per avere la vita eterna?

Questo è il dolore, ch'a drittura vi da nel cuore, questo è il male, che dilacera le vostre viscere di misericordia, perche penetra, e tormenta il vostro amor sviscerato dell'anime; Quest'è l'afflittione sopra ogni vostra eccessiva afflittione, poiche si contrapone all'eccessiva vostra carità, che vi fece dare l'anima vostra diletta per salute delle nostre.

Ben inteso Paolo Santo di questo dolore, che dà a Christo il ritraere da lui l'anime con il suo pretioso sangue ricomprate, scriveva ai Primarii della Chiesa di Corinto, ardentemente persuadendogli, ch'andassero avvertiti di non dare alli semplici la minima sorte di mal esempio, e diceva loro. Peccando voi di questa maniera nelli fratelli, e percuotendo la loro

coscienza debole, peccate a drittura contro Christo. (a) *Sic autem peccantes in Fratres, & percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.*

Ciò diceva l'Apostolo specialmente, perchè non mal edificassero mangiando de cibi, li quali dalli Gentili si offerivano all'Idoli, onde profegue in questo proposito; se il cibarmi sia per scandalizzare il mio Fratello, non mangiarò in eterno. *Quapropter, si esca scandalizet Fratrem meum, non manducabo in æternum.*

Altamente pondera li giusti sensi di quest' Apostolico dettame San Gio: Chrisostomo, e conclude. Tutto ciò delibera San Paolo non solo per non occasionare la di lui perdizione, ma per non dargli il minimo scandalo; (b) *Et non inquit, ne perdam fratrem, sed simpliciter, ut non scandalizem.* Ah ch'ella è pazzia estrema, il tener tanto poco conto delle cose, quali Christo hà tenute per tanto pretiose, che per amor d'esse non ha ricusato il morire, che noi a riguardo d'esse non ci asteniamo dalli cibi disconvenevoli. *Etenim ultima dementia est, quæ Christo pretiosissima sunt, & talia, ut eorum gratia mortem obire non recusaverit, ita nos despicatissima arbitrari, ut escis propterea non abstinemus.*

A voi più provetti, più dotti, più accreditati nella Religione mette davanti S. Basilio

Tomo II.

Z

con

(a) 1. Corint. 9. (b) S. Jo: Chrysostr. hinc.

354 *MEDITATIONE VI.*

(a) con il suo giustissimo zelo, quanto sia maggiore il male di qualunque scandalo, che voi diate. Deh rimirate a Christo Gesù Crocefisso, deh vedete a quanto suo costo ha comprovate le sue dottrine, e stabilite le pratiche di tutte le sante virtù per edificare l'anime sue care, & invariabilmente determinati a privarvi d'ogni propria sodisfazione per l'altrui edificatione, fate vostro il proponimento di San Paolo. *Si esca scandalizet Fratrem meum, non manducabo in aeternum.*

PUNTO XV.

Et tanto afflittiva al cuore di Christo, quanto per se stessa indebita, e perversa la proposta, che gli fanno li Primarii del suo Popolo versati nelle sagre Scritture, e nelli Profeti, che se egli è il Rè d'Israele discenda dalla Croce.

OH sconoscenza degl'huomini, e pazienza di Christo Gesù; oh sapienza amorosa del Verbo divino humanato, ed incapacità malitiosa delle sue creature.

Perche egli è il vero Re d'Israele, il Messia sospirato dalli Patriarchi, e dalli Profeti, il Salvator del
Mon-

(a) *In Regul. breviorib. Regula 64.*

Mondo, il Redentor dell'anime, il Riconciliatore degl'huomini con Dio, se ne sta egli in eccesso di carità; Ah si *propter nimiam charitatem suam*, se ne sta egli svenato, conficcato, spasimante, sacrificato per noi nella Croce, come di lui le sagre Lettere predissero, e questi periti in esse pretendono, che s' egli è Re d'Israele scenda dalla Croce; (a) *Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei.* Costoro ricusano li contrafegni del vero Re d'Israele dati da Dio per farfegli a loro capriccio. Adesso vogliono, che scenda dalla Croce, e che lasci imperfetta l'opra della Redentione, se l'hanno a riconoscere per perfettissimo Redentore divino: *Descendat nunc de Cruce.* Non volevano aspettare il *consumatum est* di Gesù nella Croce, che è la somma del vivere in spirito, perche non volevano ne efempio, ne prescritto di lasciare il loro vivere in carne.

Li Prencipi de' Sacerdoti, li Scribi, li Farisei, gl'Antiani del Popolo descrisse già con previdenza profetica, Salomone così introducendoli a parlare. S'è egli il vero Figlio di Dio, (b) lo pigliarà a suo conto, e lo libererà dalle mani delli suoi contrarii: proviamolo pure con la contumelia, e con il tormento. Queste cose essi pensarono, ed errarono. *Hæc cogitaverunt, & erraverunt*, la loro malitia li acciecd, e non seppero li Sagramen-

Z 2

(a) *Matth. 27.* (b) *Sap. 2.*

356 *MEDITATIONE VI.*

menti, li segreti di Dio. *Excecarit enim eos malitia eorum, & nescierunt Sacramenta Dei.*

Ah come divinamente discorre quivi S. Bernardo (a) con l'intelligenza, e con lo spirito, ch'egli partecipò da Christo Gesù Crocefisso; Che conseguenza è questa, dice il Santo, che s'egli è Re d'Israele discenda dalla Croce, e non più tosto ascenda? In tal modo ò Giudeo ti cadè dalla memoria ciò ch'udisti, ch'il Signore regnò dal legno, che lo neghi Re, perche se ne stà nel legno? Anzi perche è il Re d'Israele, non lasci egli il titolo del Regno, non deponga la verga dell'Impero quello, il di cui impero è sopra le di lui spalle; se Pilat o ciò che scrisse, scrisse, Christo non perfetterà ciò, che ha cominciato?

E questa certamente astutia del Serpente, & inventione della nequitia spirituale; sapeva l'empio quanto il zelo haveva il Redentore per la salute di quel Popolo, perciò troppo malitiosamente istruendo le lingue delli bestemmiatori, suggeriva loro, che discendero; discenda, e crediamo, quasi già nulla potesse trattenerlo dal discendere, desiderando egli sommamente la loro credulità, ma non si move per una vana promessa quello, che vede li cuori di tutti; Non era l'intento della malitiosa persuasione, ch'essi vedessero, ma ch'anco la nostra fedè in lui

in

(a) *Serm. 1. in die Pasche.*

„ in ogni modo perisse , poiche legendo noi :
 „ (a) Perfette sono l'opre di Dio, quando mai
 „ havereffimo confessato per Dio quello , che
 „ haveffe lasciata imperfetta l'opra della no-
 „ stra salute .

„ In conto alcuno non doveva Christo di-
 „ scendere , per non dare occasione a noi di
 „ togliercesi la perseveranza , la quale sola si
 „ corona , e per non far tacere le lingue delli
 „ Predicatori , li quali consolano li pusillani-
 „ mi , e dicono a tutti . Tu non lasci il tuo
 „ luogo , il che di certo seguirebbe , se potes-
 „ sero rispondere , che Christo ha lasciato il
 „ suo .

Ah mio amantissimo Gesù qual miseri-
 cordia fù la vostra con me da amico notifican-
 domi tutte le cose , che voi apprendeste dal Pa-
 dre ? Io ben intendo quanto sta bene a me ,
 che stiate voi nella Croce per me ; Nella Cro-
 ce vi riconosco , vi adoro , vi amo con tutto il
 cuore per il vero Re d'Israele , per il mio divi-
 no Redentore , nella Croce siete voi il motivo
 alle mie speranze , la consolatione alle tante
 mie afflittioni , il perdono alle mie colpe , la
 giocondità alla mia pace , il mezzo all'unione
 dell'anima mia con Dio , il prezzo alla mia
 sospirata , beata eternità , l'incentivo d'amor
 divino . Il solo star con voi sacrificato per tut-
 to il mondo nella Croce , vi dichiara mio eter-

(a) Deuter. 32.

358 *MEDITATIO NE VI.*
no Re , mio Salvatore , mio Dio , mio Signore . (a) *Hoc vel solo Dominus declaratur .*

PUNTO XVI.

Viene intimamente afflitto Christo Gesù dall'incapacità delli Giudei della vera fede in esso lui loro divino Redentore , la quale è sopra il senso humano , e come tale doveva inalzarli alla vita deifica per gratia intenta , e per gloria nel Cielo .

Insultano il penante , e paziente Gesù nella Croce , non solo i plebei , gl'idioti , gl'ignoranti , ma più di tutti li letterati , li saputi , li Principi de' Sacerdoti , li Scribi , li Farisei , e con barbaro rimprovero se la passano alla vista del crudel spettacolo , dicendo ; se egli è il Re d'Israele , discenda hora dalla Croce , e gli crediamo .

O gente veramente senza ragione superiore al senso humano ; oh gente , che ha stabilito di tener gl'occhi rivolti alla terra ; Cost voi volete , che si distrughino gl'articoli rivelati della fede in Dio Salvatore per dare a lui fede , e per ricevere da lui la salute , ch'egli v'offerisce a costo della sua pretiosissima vita ,
e con

(a) *S. Ambr. in cap. 7. Lucae lib. 5.*

e con fare per voi sacrificio penosissimo di se-
stesso.

” Da qual fonte d'errore beveste voi il ve-
” leno di tali bestemmie? (Così li riconviene
” San Leone Papa) qual Maestro v'insegnò,
” qual dottrina vi persuase, che doveste crede-
” re Re d' Israele, e Figlio di Dio quello, il
” quale ò non si lasciasse crocefigere, ò dal tra-
” figgimento de' chiodi libero scuotesse il suo
” corpo? Non sono queste le cose, che vi con-
” tarono li misteri della Legge, e le bocche
” delli Profeti; ma quello sì, che veramente
” lo leggeste. Io non rivolsi la mia faccia
” dalla confusione delli sputi, e similmente
” scavarono le mie mani, e li miei piedi, con-
” tarono l'ossa mie; Forfi che leggeste voi, il
” Signore discende dalla Croce? bensì legge-
” ste voi, il Signore regnò dal legno. *Nun-*
” *quid legistis: Dominus descendit de Cruce?*
” *sed legistis Dominus regnavit à ligno.*

Ah Popolo eletto, quale con tanto amo-
re erudi il Signore stesso, e con particolarità
istruì nella sua legge, non ti farà motivo di
veder Christo Re d' Israele il vederlo soffrire in-
nocentemente con non mai più veduta sapien-
za, e rassegnata costanza li spasimi, le igno-
minie della Croce, sino a spirare spasimante,
e ti farà argomento per dargli fede, l'abando-
nare la Croce, il dar sollievo a se stesso, & il
non redimer te dalla morte eterna? Dalle sue

tolleranze stesse dovevate voi Farisei restar
fommamente persuasi a riconoscere il Signore;
Non vi faria giamai tra gl'huomini, chi havef-
se una tal pazienza. (a) *Hinc vel maximè Pha-
risæi Dominum agnoscere debuistis, patientiam
hujusmodi nemo hominum perpetraret.*

Ben con il Profeta Isaia descrive S. Paolo
questo caso cotanto strano, dicendo. (b) *Offen-
derunt enim in lapidem offensionis sicut scriptum
est; Ecce pono in Sion lapidem offensionis, & pe-
tram scandali, & omnis, qui credit in eum non
confundetur.*

Oh quanto egl' è il vero, che li miscre-
denti Giudei inciamparono, diedero in Chri-
sto con loro danno, come in sasso offensivo, e
che Dio lo pose in Sionne, cioè nella sua San-
ta Chiesa, & a vista dell'anime, le quali con lu-
ce eccelsa inalzano lo sguardo alle cose sovra-
ne della Divinità, come importa l'interpreta-
tonome di Sionne, lo pose sì per sasso d' in-
cia mpo, e per pietra di scandalo a chi lo rimi-
ra con l'occhio solo dell'humano senso, e
chiunque giusta la sudetta alta luce riguardan-
dolo, in lui crede, non sarà mai confuso.

Andando li Giudei con il lume della pru-
denza, e scienza della carne, e con l'intendi-
mento regolato dal proprio amore non seppe-
ro divisare altri beni, che li temporali, mon-
dani, e caduchi; si scandalizzarono, che fosse
loro

(a) *Tertul. lib. de patientia cap. 3.* (b) *Rom. 9.*

loro dato per Re d'Israele, chi non tenesse, e non dasse godimenti, e piaceri; s' offesero di dover dare sommo honore a Christo posto in somma ignominia, e però per crederlo Re d'Israele pretendevano, che scendesse dalla Croce, e stando egli nella Croce, essi lo bestemmiavano per empio usurpatore. *Offenderunt in lapidem offensionis*, ed eccovi il Figlio di Dio Redentor nostro posto in Sionne come sasso d'offesa, e pietra di scandalo; *Ecce pono in Sion lapidem offensionis, & petram scandali*.

Ma quelli di Sionne eccedendo il senso, e l'abjettata ragione humana lo rimirano con il lume, ch'è nato nelle tenebre alli retti di cuore, trovano, che la di lui somma povertà è la somma ricchezza, che le di lui sciagure sono le nostre gioje, che le di lui pene sono prezzo di beata eternità, che li di lui dolori sono li meriti de' godimenti divini, che la di lui vergognosa morte, è la nostra gloriosa vita.

Non ricercano li Re d'Israele frà li fasti, frà le pompe, le ricchezze, le delitie, ma nella totale humiltà, e mitezza di cuore, nell'eccessiva carità, nella sapienza invincibile, nella rassegnatione illimitata, poiche intendono ch' il vero Re d'Israele è il vero Re della gloria, è il Signore stesso della virtù. *Dominus virtutum ipse, est Rex gloria*.

A questo conto credono in lui crocifisso, e tutti quelli, che così in lui credono, non solo
non

362 *MEDITATIONE VI.*

non se ne confondono , ma se ne gloriano , e si fanno ben lontani da' gloriosi in altra cosa , che nella Croce del nostro Signor Gesù Christo ; Ah quanto è vero . *Et omnes, qui credit in eum non confundetur* ; Ah come ogn'uno , che crede Christo Gesù crocefisso vero Sovrano divino Re d' Israele senza confonderfi degl' avilimenti , delli dishonori , delle pene , degl' opprobrii , non si glorierà di perseverare con esso lui nel suo trono d' immensa carità della Croce ?

PUNTO XVII.

Christo Gesù nella Croce è per se stesso a noi luce eccelsa , e per se stesso a noi si manifesta vero Re d' Israele , Figlio di Dio , Redentor nostro adorabile , amabile , sopra tutto alli nostri cuori , purchè da lui non allontaniamo noi li nostri cuori adormentati nelle tenebre del nostro proprio amore .

L'Eccessiva vostra carità , o mio amantissimo Re d' Israele , è quella , che v'inchiodò nella Croce , e che non vi lascia scendere dalla Croce ; Ah si l' eccessiva vostra carità vi tiene nella Croce svenato , esangue , spogliato , esinanito , vittimato , sacrificato , e vi fa ardere , vi consuma holocausto divino in odore di soavità ; ma questa fiamma non è già me-
no

no lucente a noi, che ardente per voi. Io la direi: *lucerna lucens, & ardens*, se non fosse poco il dirla un incendio d'ardori, e di splendori immensi; Deh qual cuore rivolgendosi a voi, e fissando gl'occhi interiori in voi, non vi riconoscerà per il vero Re d'Israele, per il Dio delle misericordie per il Redentore dell'anime nostre!

Ah carità del Verbo eterno candore di luce humanato, esinanito, ben io vi contemplo nella voce, nelle ignominie, nell'infamie, negl'opprobrii; ma pure vi trovo quella perla pretiosa, per la quale mi torna unicamente il conto di dare tutte le cose mie, e tutto me stesso a fine di comperarvi. Ben sperimenta il senso interiore del cuore a voi divoto, che riluce la perla nelle sordidezze, e ch' il chiarore della gemma purissima anco nel fango risplende, come to disse S. Girolamo. (a) *Lucet margaritum in sordibus, & fulgor gemmae purissimae etiam in luto radiat.*

Rimirando io Christo Gesù posto in numero, anzi nel primo luogo trà gl'iniqui, così per parte della colpa, come della pena nel patibolo della Croce, e non eccedendo l'humano intendimento, forsi che queste tenebre opprobriose mi deprimeranno nella discredenza; ma allo sguardo dello spirito questa oscura notte, è la mia illuminatione nelle mie interiori.

(a) *Ep. 26. ad Pamachium.*

teriori delitie . (a) *Et dixi forsitan tenebra con-*
calcabunt me , & nox illuminatio mea in deliciis
meis . Non faranno già da voi Eterno Padre ,
 de' lumi oscurate queste tenebre, anzi che la
 notte sarà da voi illuminata , come il chiaro
 giorno . *Quia tenebra non obscurabuntur à te ,*
& nox sicut dies illuminabitur ; Ah così a mi-
 sura dell'oscare tenebre dell'ignominie del mio
 Redentore è eccessivo il di lui lume ; *Sicut te-*
nebra ejus , ita & lumen ejus .

Sono gl' istessi opprobrii del divino Re-
 dentore crocefisso lumi innaccessibili , sono le
 di lui piaghe scaturigini inesfauste di luce inef-
 fabili , ah così le rimirassimo noi con gl' occhi
 dello spirito .

Sollevata in altissima estasi l' avventurata
 Santa Francesca Romana , (b) si trovò in un
 gran campo tutto sparso di luce celeste , in cui
 s'alzava un gran monte, alle di cui radici tro-
 vandosi il Precursore S. Giovanni , l' esortò a
 specchiarsi nel mistero della Sagratissima Pas-
 sione .

Alzò allora la Santa gl'occhi , e vidde so-
 pra quel monte Gesù in Croce bello a meravi-
 glia , e circondato di chiarissima luce , e
 che da ciascheduna piaga uscivano raggi più ri-
 splendenti del Sole , li quali illuminavano e
 gl'Angeli , e gl' huomini ; Allora intese dirsi
 dal Santo Precursore , che amasse il suo dilet-
 to

(a) *Psalm. 138.* (b) *Vita lib. 3. cap. 10.*

to Signore trà le pene con casto timore, e pronta allegrezza, e che tenesse sempre presente, quanto haveva oprato, e patito Christo Gesù, come modello di sua dovuta corrispondenza a tanta carità.

Così accettò di fare la Santa, per il che fece giubilo il Cielo tutto risuonando di lodi al Signore per li benefitii comunicati all'universo mediante la di lui sagratissima passione.

Ah ben sapeva Gesù quanto luminosa doveva essere a gl'occhi purgati l'oscurità della sua ignominiosa crocefissione, e però diceva: quando esaltate il Figliuolo dell'huomo, allora conoscerete, che io sono. (a) *Cum exaltaveritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum.* Oh parole misteriose, oh oggetto d'ecce-dente contemplatione; Ben si sa, dice S. Agostino, ch'il Redentore chiama qui esaltatione l'esser egli elevato in aria alla vista di Gerosolima nell'eminente tronco della Croce; (b) *Exaltatione Crucis dicit, quia & ibi exaltatus est, quando pependit in ligno.* In questo mio essere esaltato conoscerete dunque, dice il Verbo humanato, che io sono: Fatevi alla mente, ripiglia l'estatico Agostino quell'inesplicabile. (c) *Ego sum, qui sum*: Io sono quello, che sono, ed intenderete, che detto sia questo del Salvatore; Allora conoscerete, che io sono. *Recolite*

(a) Joan. 8. (b) Tratt. 40. in Joan.

(c) Exod. 3.

366 *MEDITATIONE VI.*

lite illud, ego sum qui sum, & cognoscetis quid sit dictum; Ego sum.

Così è mio infinitamente amabile Gesù stando voi per mio amore conficcato in una Croce, io conosco, io vedo ben chiaro, che siete quello, che siete, che siete la pienezza, la perfezione istessa dell'essere, che siete il sommo bene sommamente comunicativo di voi stesso; che siete l'istessa misericordia, l'istessa carità per essenza, che siete l'esemplare originario d'ogni giustizia, d'ogni virtù, d'ogni santità; Oh conoscimento dell'inconoscibile, che si trova in Gesù Crocefisso; *Tunc cognoscetis, quia ego sum.* A questa vista si differiva la nostra gran cognitione, poiche l'adempita Passione di Gesù ne doveva esser il lume. *Differo cognitionem vestram, ut impleam Passionem meam.*

Ah miseri di noi, che non discerniamo, che non godiamo l'amirabil lume di Cristo Gesù crocefisso, perche dal proprio amore teniamo appannati, ed anco chiusi gl'occhi; Non vogliamo rimirare le luci delli dispreggi, delli opprobrii, delle pene, della Croce del Redentore, perche l'inordinate nostre affettioni ci tengono intenti alle stime, alle lodi, a gl'honori, ai piaceri, ai godimenti humani, e sensibili.

Al predir Christo la sua passione, non vi discerneva se non tenebre oscure, e niente di chiaro Pietro con tutto il suo amore ancor carnale,

nale, che non voleva il suo divin Maestro, e Signore nelle pene per non haverlo a seguire nel patire, perciò gli rispose fia ciò lontano da te Signore, non sarà già mai tal cosa per te; (a) *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*: Non suona bene agl'orecchi miei, che debba esser ucciso il Figlio di Dio. (b) *Non recipiunt aures meæ, quod Dei Filius occidendus sit*; Ben lo correffe l'increata Sapienza incarnata, dicendogli. Tu non fai, tu non intendi, tu non sei capace, tu non hai il gusto delle cose, le quali non sono di Dio, ma solo l'hai di quelle, che sono degl'huomini. *Non sapis ea, quæ Dei sunt, sed quæ hominum*.

Ah Pietro, ah Pietro, ah anima, ah anima, se tu ascoltassi questo delle ignominie, e delle pene della Crocefissione giusta alli precetti divini, & immune dal senso carnale, certamente comprenderesti, ch'è il mio maggior decoro, e splendore la passione. (c) *Si divinis ductus præceptis, atque carnalis sensus immunis hæc audires, non te fugeret profecto, quia præcipuum mihi decus est passio*.



PUN-

(a) *Matth. 16.* (b) *S. Hieronym.*
 (c) *Chrysost. hæmil. 55. in Matth.*

PUNTO XVIII.

L'innocentissimo Christo Gesù per la nostra Redentione viene lasciato in totale abbandono del Padre nelle pene, & ignominie della Croce, sofferendo egli la somma confusione d'esser creduto così abbandonato per esser di tutto reo dalla gran moltitudine, che non intende l'ecceffa provvidenza divina, nel lasciar li giusti penanti senza sovventione temporale.

TRovasi Christo Gesù nel patibolo della Croce, all'ultimo supplicio, all'agonia di morte, e di morte da iniquo, da scelerato, ne lo sovviene il Padre, ch'è la protezione delli Innocenti, la salute delli giusti, la difesa delli fuoi amici fedeli. Ecco che questo non solo è un patir estremo senza sollievo, una somma amarezza senza condimento, un cumulo di dolori senza alcun lenitivo, ma in oltre è agguingere a tante innumerabili pene il più avvantaggiato compimento di tutte, qual è la confusione di esser creduto il più colpevole, il più iniquo, il più reo di tutto il Mondo, mentre di lui non si compassiona Iddio, ma lo lascia, e l'abbandona al più eccessivo dell'odio, che possino concepire, & al più alto della crudeltà, che possino praticar gl'huomini.

Così dalli Giudei, dalli Primati del popolo,

lo, dalli Sacerdoti, dalli Savii nella legge, & ad effempio loro da tutta la gran moltitudine vien dato per reo convinto di lesa Maestà humana, e divina, e per meritevole di tutte le pene anco nel rettilissimo giuditio di Dio stesso, e così lo riconvengono con le risa, con gl'improperii, con le bestemmie. O gran operatore di miracoli, salva un poco te stesso; Se sei Figlio di Dio, cala giù dalla Croce; Ha egli fatti salvi tanti altri, e non puol far salvo se stesso; S'egli è Re d'Israele scenda un poco dalla Croce adesso che noi ve l'habbiamo a modo nostro inchiodato, e gli crederemo; Egli ostentava di star sicuro confidato in Dio; Hora lo liberi Dio, s'è verità, che Dio l'ami, che Dio gli vogli bene, e che lui sia il Figlio di Dio diletto, come egli arrogantemente, e temerariamente ha detto. (a) *Confidit in Deo, liberet nunc, si vult eum; dixit enim, quia Filius Dei sum.*

Previdde il Santo Profeta Davide questo compassionevole successo, e predisse quest'istesse parole con le quali il Salvator degl'huomini doveva essere nel patibolo della Croce redarguito, rimproverato, deriso, e bestemmiato. (b) *Speravit in Domino, eripiat eum, saluum faciat eum, quoniam vult eum;* Con che volevano dire. Sperimentiamo pure, che costui non ha che fare con Dio, ne ha posta la sua speranza

za in Dio, e ch'egl'è un presuntuoso mendace, ingannatore, scelerato, che si merita il patibolo della Croce, e qualunque altra imaginabile pena. Abbiamo pur chiaro nelle Sagre Scritture, che Iddio *(a) saluat sperantes in se*; dunque mentre non ci leva di mano costui, fegno è, che l'ha posto, acciò lo castigiamo di sua sacrilega temerità, e che la nostra spietata crudeltà verso di lui è opra della maggior pietà verso Dio.

Ah qual prova ultima del divino amore paziente, rassegnato, puro, trascendente è il tollerare persecuzioni, oppressioni, oltraggi, ingiurie, e pene, & assieme esser creduto colpevole, e degno d'ogni castigo avanti a Dio, & a gl'huomini, benche si tenga la sicurezza della propria innocenza avanti a Dio.

Ed ecco quale, e come ci diede Christo Gesù questa gran prova; Dura cosa è all'humano senso patire per pene nella stima comune a noi dovute gl'agravii, le mortificazioni, l'abjectioni, le quali sono palpabili ingiustitie; ma così deve accadere, perche noi ci uniformiamo al nostro divino esemplare; Oh chi mai patì più innocentemente di Gesù? Oh chi mai patì maggiori pene di Gesù? Oh chi mai fù giudicato più meritevole del patire, che Gesù? Oh chi mai fù più da Dio abbandonato nel patire di Gesù? Consolatevi, consolatevi

(a) *Daniel. 13.*

latevi voi eletti da Gesù a partecipare con esso lui di questa gran prova di fedeli, e di trasformati amici di Dio; E una sorte incomparabile, quest'incomparabile patire.

” Oh infensati Giudei, dice loro S. Gio:
 ” Grisostomo, (a) forsi che li Profeti, quali voi
 ” uccideste non erano giusti, non speravano
 ” nel Signore? e pure dalli pericoli, dalli mali,
 ” dalle pene ingiustissime non li cavò il Signore?
 ” Ma se non ostò alla loro gloria, che voi g'habbiate tormentati, ed afflitti, molto più era di dovere, che voi non vi scandalizzaste nel penante, e paziente Gesù, poiche mediante le predictioni a noi fatte, sempre a voi toglieva questa vostra falsa spitione.

Ah che non sono le penalità di questa vita li mali, dalli quali sempre libera il Signore, quelli, che sperano in lui; Spesso abandona Iddio li suoi cari nelli travagli, come si suole abandonare l'oro nel fuoco per haverlo più puro, e pretioso. Trattiene la benigna provvidenza le sovventioni temporali per abundare con le spirituali, le quali non tolgono le vessationi, e le sciagure, ma le cambiano in consolationi celesti, ed in gioje di beata eternità; Chi mai più abandonato da Dio in terra, ch'il suo Figlio diletto, e chi mai più glorioso nel Cielo?

Oh abandono di Christo vero, e pretioso

A a 2

rifo-

(a) Chrysostr. apud Incogn. ad vers. 298.

372 *MEDITATIONE VI.*

ristoro nostro. Sendo il glorioso San Pietro Martire (a) gratiosamente visitato dalle celesti Vergini Santa Cecilia, Santa Catarina, e Santa Agnese, fu da chi n'intese le voci loro accusato, che nella propria cella tratteneffe femine, e quindi gle ne venne con la publica infamia, una rigida, e lunga penitenza. Dolevasi, benchè rassegnatamente il Santo, dicendo: Signore voi sapete la mia innocenza; perche dunque passando io la mia pena in silenzio, voi ancor tacete? *Cur ergo me silente tu taces?* Perche non mi difendete, ma mi lasciate tanto tempo in quest'infamia? *Cur me non defendis, sed in hac infamia tamdiu derelinquis?*

Mostrandosegli Christo abandonato in Croce gli rispose; Ed io, ò Pietro, in che ho meritato di star confitto in questa Croce per te? Impara da me a tener pazienza in qualunque afflittione tua, poiche tutte le tue non possono paragonarsi con le mie. *Disce ex me patientiam exercere in quibuslibet afflictionibus tuis, quia omnes tua meis equiparari nequeunt.*



PUN.

(a) *Cornel. à Lap. in Matth. cap. 27. vers. 46.*

PUNTO XIX.

*Tra tante estreme amarezze , angustie , e pene
nella Croce , tiene Christo Gesù la somma ,
qual'è l'abandono interiore , e la privatione d'
ogni sensibile consolatione , che possa ricreare l'
adorata parte inferiore , e ciò per prova del
suo illimitato amore , e per esempio , ed incenti-
vo del nostro corrispondente .*

SE è Dio l' unico , e totale bene nostro , il
nostro lume , il nostro conforto , il nostro
godimento , la nostra pace , la nostra virtù , la
nostra salute , la nostra vita , il nostro essere ,
l'anima dell'anima nostra , chi farà , che cono-
ca Iddio , e non s'inorridisca al solo nome dell'
abandono di Dio , come di pena sopra tutte
le pene .

Dite voi veri amici di Dio , se d'altra pe-
na voi più temete , e s' altra ne concepite per
ogni conto intollerabile più , che l' abbandono
di Dio ! e pure il maggior abbandono di Dio ,
che possa giamai tolerarsi da un huomo giusto ,
restando giusto , patì il giustissimo Gesù tra
tanta moltitudine di tutte l' altre atrocissime
pene nella Croce .

La sofferenza dell' abbandono di Dio , di
Christo Gesù nella Croce , è la prova maggiore
del suo divino amore verso di noi , è il più alto

374 *MEDITATIO NE VI.*

documento, è l'eccello nostro conforto, e perciò ce lo fece predire dalli suoi profeti, e ce lo manifesta con la sua vivissima voce tra l'agonie di morte.

Sclama ad alta voce il Crocefisso Redentore, Dio mio, Dio mio, perche m'havete abandonato, e già così pure in persona di lui esclamò Davide Santo. Dio mio, Dio mio riguardate in me; perche mi lasciate in abbandono? lúngi dalla mia salute sono le parole delli delitti miei (a) *Deus, Deus meus respice in me, quare me dereliquisti? longè à salute mea verba delictorum meorum.*

Si trova Christo Gesù perduto di vista da Dio in stato di dovergli chiedere, che lo ricrei con un sguardo; oh che abbandono. Si trova Christo Gesù dato all'arbitrio, alla volontà, all'odio, all'empietà, alla crudeltà delli spietati nemici, all'infamia, all'opprobrio, alli dolori, alli spasimi, alle bestemmie horrende, al Patibolo, alla morte, & in niente lo soviene Iddio; oh che abbandono!

„ Confessiamo pure ch' in alcun modo Dio
 „ abandonò in morte l'huomo Christo Gesù,
 „ (b) poiche per quel tempo lo lasciò senza
 „ riserva al potere delli persecutori, ne usò
 „ della sua potenza per difenderlo. Si separò
 „ la divinità da quella penante humanità, non
 „ già disciogliendo l'unione, ma sottraendo
 la

(a) *Psalm. 21.* (b) *Magister lib 3 dist. 21.*

„ la protettione; oh che abbandono; *Separata*
 „ *vit se divinitas, quia subtraxit protectionem,*
 „ *sed non solvit unionem.*

Ah Christo Gesù pur io direi, che poeo fosse tutto quest'abbandono alla vostra rassegnata tolleranza, se non vi si fosse aggiunto anco l'abbandono interiore dell' anima vostra per tante cause ripiena di mali, di dolori, e d'amarezze; E pure così fù, si contenne in voi la divinità da ogni influenza di godibile soavità; si ristrinse in voi la divina fruttione, acciò della parte suprema di voi stesso pienamente beata, ne meno una stilla di dolcezza ne derivasse alla parte inferiore. Era desolata l'anima, inaridito il cuore, disacerbata ogni facoltà sensitiva esteriore, ed interiore, poiche tra tanti mali mancava ogni lenitivo, ogni ristoro, ogni condimento, qual purè stava apparecchiato per cambiare a tanti martirj in gioje le pene.

Per fino un sguardo consolatorio si negò da Dio a Gesù nella Croce. *Deus, Deus meus respice in me;* Gesù fù l'abbandonato, perche lo stargli unita la divinità tutt'era per conservarlo al più lungo, e compito patire, e perche egli fosse più penetrante il patire, fendogli più dovuto il godere. *Quare me dereliquisti?*

A se stesso risponde Gesù; Lungi dalla mia salute sono le parole delli delitti miei. Delitti di Christo, sono li nostri peccati, quali egli per sua carità ha fatti suoi proprii, costituendone

376 *MEDITATIONE VI.*

sene egli debitore con Dio. (a) *Peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum Crucis, ut peccatis mortui, iustitie vivamus.*

Parlano li nostri delitti dal Salvatore appropriati a se stesso, & oh come parlano riclamando alla coscienza, rimordendo il cuore, rimproverando l'anima; Et oh come parlano alla divina giustizia dichiarando l'huomo reo di lesa Maestà Divina, e di pene eterne, e chiedendo una sodisfazione infinita; Così dice Christo, ch' il parlare de' suoi delitti è lungi dalla sua salute, perche lo richiede nell'infinità delle pene, nel total abbandono di Dio, nella total lontananza da Dio per quanto s'aspetta a riceverfi un minimo dolce ristoro dalla sua portione inferiore; Deh come nel tronco della Croce lo sperimentate, e dite, mio Gesù. (b) *Longè à salute mea verba delictorum meorum, quasi che dir voleste al Padre vostro; Ideo me dereliquisti, & longè es à salute mea.*

Deh quanto patì, deh che non patì il nostro innocentissimo Redentore solo reo per nostro amore delle nostre colpe? Deh voi, ch'intendete di vivere uniformati al Crocefisso, come mai riconoscendovi colpevoli non sapete, tollerare alcun salutare abbandono di Dio? Sarà dunque Christo Gesù in una Croce senza un sguardo letificante di Dio, e presumere voi, che

(a) 1. Petri 2. (b) *In cogn. vers. 291.*

che sopra di voi, & in voi tenga sempre Iddio gl'occhi suoi benigni, e consolatorii! Egli in immense pene derelitto, destituito, voi in legieri patimenti sempre accarezzati, e ricreati? Ah io per me il confesso d'ogni delitia spirituale anco in qualunque patimento mi dichiarano indegno le mie colpe. *Longè à salute mea verba delictorum meorum.* D'esser in tutto abbandonato di Dio nella Croce con Gesù io mi contento, purchè giamai separato io dalla carità, la quale è in Christo Gesù, sia io sempre tra quelli, de' quali con verità si dice. *(a) fuxta est Dominus iis, qui tribulati sunt corde, & humiles spiritu salvabit.*

PUNTO XX.

Christo Gesù derelitto in ogni genere di pene nella Croce, manda prieghi al Padre, non per esserne liberato, ma per chiedere la causa di tanto abbandono, se ben anco in quanto huomo superava, che questo era dovuto per li nostri peccati, e ciò per insegnare a noi, che non sono mali gl'abandoni di Dio, se la causa è di sodisfattione, e non d'offesa di Dio.

E Tutto ricolmato di dolori l'innocentissimo Gesù nella Croce; non v'è parte in esso lui senza il suo acerbo martirio, ne più in lui

fi

(a) Psalm. 33.

378 *MEDITATIONE VI.*

fi conserva la vita, se non perche tenga il fen-
so delle pene eccessive, e dell' agonie estreme
della morte.

Giamai non solo agl'occhi humani, ma
ne tampoco alli divini si presentò oggetto più
degnò di compassione, e per niente lo compas-
sionano gl'huomini, anzi non fanno imaginar-
si male, che non gl'accreschino maggior male,
e non lo compassiona Iddio, anzi che non v'è
ristoro celeste, che non se gli nieghi in un total
abandono.

Con tutto ciò maggiore di tante, e tali
pene è la pazienza del nostro amantissimo Re-
dentore; non chiede il di lui cuore rassegnato,
non chiede la di lui lingua uniforme al cuore
d'esser sollevato da tanti inspicabili mali, non
chiede d'esser ricreato con le delitie dell' eccelsa
divina bontà; solo egli chiede la cagione del
suo tanto abbandono. *Deus meus, Deus meus,*
ut quid dereliquisti me?

Ah mio Crocefisso Gesù, ben conosco,
che la vostra infinita carità verso di me vi tie-
ne in questo vostro estremo penare, poiche
penando tenete cotanto affettuoso, e profondo
il pensiero di dare a me li documenti pretiosi di
vostra sapienza divina.

Ben sapevate voi, che vi lascia in abando-
no Iddio, perche pagaste voi l'abandono, che l'
huomo hà fatto di Dio, pure ne chiedete la ca-
gione, acciò io intenda, che non è male alcuno
l'aban-

l'abandono di Dio, se è per Dio la cagione del di lui abandono in qualunque genere di patimento esteriore, ò interiore, ò corporale, ò spirituale devo io essere follecito, ma bensì della causa del divino abandono, tanto che non derivi questo giamai dall'abandonarsi da me Iddio.

Chiedete voi Redentor mio la causa del vostro abandono, acciò la mediti, la contempli io, e la riconosca per una sublime dispositione dell'eterna sapienza, provvidenza, e bontà divina, e mi sia pretiosa sorte ogni abandono simigliante al vostro.

” In questo proposito dice al Crocefisso Redentore il S. Martire Cipriano. Tu Signore della morte in Croce, in tanti abandoni non ne tratti degl'opprobrii, non hai, che dire in contrario. (a) *Tu Domine de morte non agis, de opprobriis non contendis*; Questo sì tu vuoi, che s'intenda qual sia la causa di tal morte, qual sia l'utilità, acciò conosciate etrambi queste due cose, comparisca il danno, e l'utilità della gratia. *Hos vis intellegi, quæ sit causa mortis, quis questus, ut utraque cognita peccatum appareat, & gratia.*

” Oh causa eccelsa, oh effetto mirabile, oh abandono pretioso. Fù abbandonato il Signore acciò non fossimo abbandonati miseramente noi. (b) Fù egli derelitto, acciò fossimo noi dal peccato, e dalla morte eterna.

libe-

(a) *Tratt. de Passi.* (b) *Idem Cyprian. ibid.*

380 MEDITATIONE VI.

„ liberati. Fù egli derelitto per dimostrare
 „ il suo amore verso di noi, per metterci in
 „ chiaro la sua giustizia, e misericordia, e per
 „ rapire a se l'amor nostro. Fù in somma dere-
 „ litto per dar a noi esempio di patire le dere-
 „ lissioni; E aperta la strada al Cielo, ma ella
 „ è ardua, e difficile; volle egli andar avanti
 „ con ammirabile esempio, acciò questa stra-
 „ da non ci atterisse, ma l' esempio stupendo
 „ di Dio paziente ci concitasse. *Sed stupen-*
 „ *dum Dei patientis exemplum nos concitaret.*

Sia io pure negl' opprobrii, nelle malevo-
 lenze, nell'ignominie, ne' disonori, nelle pe-
 ne, nelle Croci di tal modo abbandonato da
 Dio, che per me non vi sia sollievo, ne termi-
 ne al patire, se non con l'ultimo mio respiro.
 Sia io pure in tutte le più penose prove inter-
 riori, siano in me le insensibilità, l'impoten-
 ze, l'aridità, li fastidii, li tedii in tal abando-
 no di Dio, che non resti in me apparenza di lu-
 ce gioconda, che non mi si dia saggio, benche
 minimo di quanto sia soave il Signore; se le-
 mie derelissioni, & abbandoni, e le cause degl'
 abbandoni sono a simiglianza di quelle nel
 Verbo eterno humanato, ed esinanito nella
 Croce, io tengo più care le derelissioni, più
 apprezzati gl'abbandoni, che tutte le dolci con-
 solationi.

Nel benigno sovvenirmi userà di sua di-
 vina bontà per rendermi gustoso, ma in lasciar-
 mi

mi nell'abbandono di Christo Gesù, esercitarà la sua onnipotenza gratiosa per farmi conforme all' imagine del Figliuolo suo in tutto paziente, e rassegnato; Ah quanto più vale il divino amore per l'abbandono rassegnato, che per l'abondanza regalato: Ah quale è l'abbraccio di Dio con l' anima uniformata a Dio nel total abbandono di Dio.

Dunque in ogni mio abbandono di Dio, farò io unicamente sollecito di ricercare le cause d'esso, esaminando me stesso, scrutinando il mio cuore, entrando nell'intimo di me stesso, e vegliando dalla luce del mio Dio per rettificare tutto il mio cuore, per emendare ogni mia colpa, per stabilire vera fedeltà d'amor divino, e sarò ben sicuro, che non m'abbandonerà il mio Dio, se non per stringermi più misericordiosamente a se, poiche niuno vi perde mio Dio, se non chi vi vuol perdere. *Te nemo amittit, nisi qui dimittit*; E chi lascia voi, dove se ne va, dove sen fugge, se non da voi placido a voi adirato? (a) Imperoche dove non trova egli la legge vostra per la pena sua? *Nam*

ubi non invenit legem tuam in peena sua;

E la vostra legge verità, e liete voi
verità: *Et lex tua veritas,*

& veritas tu.

PUN-

(a) *S. Aug. lib 4. confess. cap. 9.*

PUNTO XXI.

Li nostri abandoni di Dio nel patire, li quali sono partecipazioni dell' abbandono di Christo Gesù nella Croce, sono li nostri più pretiosi vantaggi, & i preggi del fedele costante amor divino.

N On tenendo già più respiro il vittimato Redentore nella Croce, manda un profondo sospiro al suo eterno Padre, e gli dice, perche havete abandonato me? *Ut quid dereliquisti me? Ob me, ob me* quanto importi, quanto esprimi degli arcani consegli della mente, e del cuore di Dio, e delle sue opere mirabili negl'occhi nostri.

Dio mio, Dio mio, per qual cagione, havete abandonato me, perche sono con voi una cosa stessa; me, che sono con voi una cosa stessa; me che sempre faccio la vostra volontà; me, che volli la vostra legge nel mezzo del mio cuore; me, che sono il mediatore, e la reconciliatione stessa, e la pace tra voi, e gl'huomini; *Ut quid dereliquisti me?* Così dice, e così dice ad alta voce, benche agonizante l'innocentissimo derelitto Gesù, perche intendiamo, che v'è una tal specie d'abandono di Dio, la quale anco all' istesso diletto Figlio di Dio, in cui egli pienamente si compiacce,

ce, è stata convenevole, anzi ch'è stata il vantaggio della nostra redentione; l'ultimo sforzo dell'amor sofferente, e rassegnato, il condimento del suavissimo holocausto, il termine estremo dell'efinanitione del Figlio di Dio, il compimento del grande, del trascendente: *Consumatum est*.

Oh abbandono di Dio tra tutte le contrarietà, tra tutte l'abjettioni, tra tutte le negationi, tra tutte le privationi d'ogni consolatione, tra tutte l'amarezza, e pene; che più mi ci vuole, perche io t'apprezzi, t'ami, t'adori, ti desidero, ti soffra, se non t'abbia sofferto, e divinizzato in se stesso il mio Redentore Iddio?

Invitava a se stessa quell'anima mistica, il vento aquilonare delle persecutioni, delli travagli, delle rigide prove; ma voleva, che assieme le spirasse il soave austro delle interiori consolationi. (a) *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum*; Buon desiderio d'amor santo è questo, ma non arriva alla sublimità dell'amor di Christo Gesù rassegnato a patire tutte le pene, e tribolationi della sua Croce con il pratico abbandono di Dio nella sospensione di qualunque suave influenza, e senza il respiro d'ogn'aura, che ricrei.

Così alle volte succede, che soffino assieme, e l'Aquilone, e l'Austro, ma uno al di fuori

(a) *Cant. 4.*

fuori, al di dentro l'altro. (a) *Aliquotiens, & simul flant, sed alter foris, & alter intus;* Oh benigno temperamento, oh piacevole prova; Per di fuori l'Aquilone, al di dentro l'Austro, quello che infuria, questo, che fomenta: *Foris Aquilo, & intus Auster, ille furens, & iste fovens.* La prova dell'amor consumato è il soffio violento dell'Aquilone, che penetra fino all'intimo senza il minimo respiro dell'Austro delizioso, che lo ristori, e così se ne resta l'anima tra le pene, & i dolori con il solo senso dell'amarezze.

„ Li godimenti festivi di già gustati si cambiano in fastidii, e la tristezza muta, e scompare la faccia ilare della morte; Anco dove non v'era ragione insta la turbatione. (b) „ *Etiam ubi non erat ratio, instat turbatio.* Non v'è causa di rilievo, e pur sta imminente l'ira. *Causa non eminet, & ira imminet;* s'adira l'huomo contro l'ira, ch'irragionevolmente patisce, e ne detesta il movimento, senza saperne l'origine. *Iraescitur homo ire, quam irrationabiliter patitur, & ejus detestatur motum nescit exortum.*

Ma questo vento aquilonare, ancorche restringa gl'aromati dall'effluenza, nella quale l'Austro piacevole li discioglie, non è però, che la tolga. *Aromata restringit, à fluxu stringit, non tollit,* poiche il tedio, e l'amarezza del

(a) *Gilleber. in cant. serm. 38.* (b) *Idem ibid.*

del cuore esercita le virtù, non le distrugge?
Vebemens enim tedium, & amaritudo cordis vir-
tutes ipsas exercet, non evertit.

A Voi mio Gesù per mio amore derelitto
 io gemo, io sospiro, io aspiro, conformemente
 io soffro ogni abbandono, purchè inseparabile,
 & indiviso da voi stesso voi mi teniate in veri-
 tà di spirito, & in purità di fede, speranza,
 e carità divina; Humilmente mi conformo al-
 l'abbandono, & ad'esser lasciato alla tolleranza
 sperimentale della mia povertà, infermità, e
 miseria, ma pure a voi mi concedo di sospira-
 re, ed aspirare il vostro amore.

Come mai ò buon Gesù tollerate voi per
 „ tanto tempo tanta vessatione dell'anima,
 „ vostra diletta sposa? (a) Essa contro al suo
 „ volere patisce il suo fastidio, la sua scadutez-
 „ za, e quasi che le fosse colpa volontaria, con
 „ punirla in se stessa con li gemiti, e con le
 „ lagrime la perseguita; Penosamente tole-
 „ ra, che non puole giusta il suo desiderio de-
 „ litiare solamente in te, che sei il di lei bene;
 „ incolpa se stessa di quello, che contro la
 „ sua volontà essa soffre; *sibi imputat, quod*
 „ *suffert in vita*; Viene ad essa dall'Aquilone
 „ lo stimolatore, ma questo stimolo concita
 „ la sposa a i prieghi; con questo stimolo ca-
 „ stigata ricorre alli preghi; Quella, che pri-
 „ ma s'era apparecchiata agl'amplessi. *Hoc*
 Tomo II. B b *stimu-*

(a) *Idem Gilleber. ibid.*

386 MEDITATIONE VI.

stimulo castigata ad supplicationes se confert,
 quae prius in amplexus paraverat.

Bon aromato è il proposito santo, e la
 coscienza pura, ma non si diffondea quel-
 lo, il quale niente gode di queste delitie.
 Vieni o buon Gesù, soffi la tua aura nel tuo
 horto, acciò scorrino li di lui aromati a gui-
 sa di torrente nell'austro. L'anima tua spo-
 sa è l'horto, sia tu l'Austro. *Ipsa est hortus,*
esto tu Auster; Inaffiandola tu, farà la di lei
 anima come horto irriguo, & al tuo soffio
 non mancaranno li di lei aromati; *Te irri-*
gantente erit anima ejus sicut hortus irriguus,
te flante non deficient ejus aromata.

PUNTO XXII.

Il nostro divino Redentore Christo Gesù, acciò
 non vi restasse esercitio penoso di pazienza, e di
 rassegnatione, quale egli non sperimentasse per
 nostro rimedio, e per nostro esempio, soffre l'in-
 tima afflittione di mandar prieghi a Dio, e di
 non esser esaudito, quando nelle sue acerbissi-
 me pene, e totali derelittioni era l'oggetto d'
 ogni compassione.

Furono nel Verbo humanato due volontà,
 cioè la Divina, & humana, e secondo la
 volontà divina non hebbe egli che pregare, ò
 orare, poiche questa è indistinta dalla volontà
 del

del Padre , ne ha dipendenza alcuna nell' adempimento di se stessa , ma è per se stessa effetrice di tutto quanto essa vuole , (a) *Omnia quaecumque Dominus voluit, fecit .*

Secondo la sua humana volontà Christo Gesù pregò Iddio , & in quanto lo pregò con la sua humana volontà diretta dall' eccelsa sua ragione efficacemente deliberata , fù egli esaudito , poiche giusta questa sua ordinatissima volontà , altro egli non volle , se non quello , che egli sapeva volersi da Dio , & era al divino beneplacito invariabilmente conforme .

Non fù così esaudito il divin Redentore in ciò , che chiese da Dio secondo l' humana sua volontà , in quanto essa si moveva precisamente come potenza naturale dell' huomo , ò come inclinata dalla parte inferiore , con la quale è ordinatamente congiunta . (b) Dunque la sua penosa afflittione per non esser in tal modo esaudito spiega Christo Gesù per bocca del suo Profeta dicendo . (c) *Deus meus clamabo per diem , & non exaudies , & nocte , & non ad insipientiam mibi .* (d) Dio mio io sclamerò per il giorno , e nella notte , e tu non esaudirai , e questo non farà per me ad insipienza .

Orò egli , esclamò nella notte , allorchè , nell' agonia dell' horto pregò il Padre , che trasferisse l' amaro Calice della Passione ; Orò egli

B b 2 per

(c) *Psalm. 134.* (b) *Vide D. Thom. 3. p. q. 21. art. 1. & 4.* (c) *Psalm. 21.* (d) *Vide Incogn. ad vers. 292.*

per il giorno, esclamò, quando che conficcato in Croce tra tanti spasimi mandò quel forte gemito: Dio mio, Dio mio, perche m' hai abbandonato, chiedendo d' esser sovvenuto in quell'eccesso di patimenti, e di sciagure; E qual più calda preghiera poteva farsi di quell' appassionato lamento? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

A quest' oratione del Salvatore rimirando l'Apostolo scrisse, ch'esso ne' giorni della sua carne offerendo prieghi, e suppliche a Dio, (a) che poteva salvarlo dalla morte, fù esaudito per la sua riverenza, cioè per la sua carità, per la sua ubidienza, ed humiltà, per la sua dignità infinita.

Così è, fù esaudito per quello, che egli chiedeva con volontà efficace, ed assoluta a motivo di sapienza divina, il che era l'adempimento del voler divino, e la redentione del genere humano; ma non fu già esaudito per quello, che chiedeva con volontà naturale, e conditionata giusta il suo perfettissimo appetito sensitivo, mentre non fù liberato dalla morte, come supplicava. *In diebus carnis suae preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere à morte cum clamore valido, & lachrymis offerens.*

Oh prieghi, oh sclami, oh lagrime, oh gemiti, oh sospiri di Gesù innocentissimo sangue,

(a) *Hebr. 5.*

gue, efanime, derelitto, spirante in una Croce, e pure non esaudito, benchè il già patito per avanti da lui fosse più, che soprabondante per sodisfare a Dio! per tutta la moltitudine senza numero de' peccati degl'huomini. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, & nocte, & non ad insipientiam mihi.*

Certamente ò mio patientissimo Redentore a misura delli sommi dolori, della somma ignominia, della somma sciagura della vostra morte nella Croce era la repugnanza, che v' haveva la vostra humana natura, e la vostra volontà come inclinatione naturale al bene del vostro perfettissimo, & apprezzabilissimo composto, & a proportione della tanta repugnanza a tal morte, a tali angustie, a tal derelittione era l'ansia d'esser esaudito con la sospirata soventione, e però andavano al Cielo li vostri prieghi, le vostre suppliche, *cum clamore valido, & lachrymis*; Ah che rassegnata pazienza in non esser ne tampoco tali vostri prieghi esauditi. *Clamabo per diem, & non exaudies*. Ah come l'esercitate voi, mio Gesù, e come la dimostrate a me, poiche nell'istesso tempo, che voi dite, che non v'esaudirà Iddio, lo volete havere per vostro Iddio, e per conseguenza volete, ch'a Dio sia sommesso il vostro cuore, e la vostra volontà deliberata. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies.*

Ma questo altamente voi dite Redentor

mio, ch'il non esser voi esaudito non risulta in insipienza a voi, & non ad insipientiam mibi, poiche con non esser voi stato esaudito, e liberato dall'atroce morte, s'è praticata, e manifestata l'infinita sapienza di Dio in redimere il genere humano in un modo tanto ammirabile, con cui pagasse l'huomo la pena, che doveva, e lo redimeffe, Dio, che poteva. (a) *Ut sic homo pœnam solveret, qui debebat, & Deus redimeret, qui poterat.*

Voi, voi medesimo, mio Gesù, con non esser esauditi li vostri sclami, le vostre lagrime, siete stato tanto più ineffabilmente esaudito, niente ha ceduto in insipienza a voi, anzi che così siete fatto a noi sapienza da Dio, santificatione, e redentione, dice il vostro Apostolo, dite voi pure. (b) *Et non ad insipientiam mibi.*

Deh Anime, le quali ne' vostri bisogni, nelle vostre tribolazioni, nelle vostre angustie, gemete, esclamate a Dio, e non siete prontamente esaudite, rincoratevi non mettervi avanti a Christo Gesù spirante, supplicante in una Croce, e non esaudito.

Egli era innocentissimo, e noi siamo rei; Egli tutto meritava, e noi nulla; Egli perfettissimamente pregava, e noi lo facciamo con tanti difetti: Egli era nel sommo di tutti

li

(a) *In cogn. ad hunc vers. 292.*

(b) *1. Corinth. 1.*

li dolori , di tutte l'ignominie , di tutte le pene, ed afflittioni , li nostri patimenti al di lui paragone a pena possono dirfi tali : Egli insomma se ne stava nella Croce fatto sacrificio , vittima , hostia , holocausto a Dio , e gemendo , e sclamando non viene esaudito . *Deus meus clamabo per diem , & non exaudies ;* Deh perche ci contristaremo noi , perche diffidaremo, e c'impatientiremo noi per nonesser prontamente esauditi ?

Se non esaudisce il Signore li nostri preghie secondo la nostra utilità . Ci nega quello , che ci contenta , per darci quello , che ci conviene ; Il non esaudirci talvolta Iddio è dispositione di sua sapienza inarrivabile , così lo sperimenta il cuor fedele uniformato , e ben dice . *Et non ad insipientiam mihi ;* Ben spesso crederebbe in nostra insipienza l'esser

sempre esauditi , poiche non sappiamo di chiedere cid , che ci bi-

fogna; (a) *Nam quid oremus, sicut oportet nescimus .*



PUNTO XXIII.

Christo Gesù conficcato nella Croce svisceratamente pregando per li suoi crocifissori ci si dà a vedere il divino esemplare della carità sempre misericordiosa, pietosa, e benigna, anco verso li nemici.

G Eme, sospira, sclama, e deplora il suo abbandono il nostro patientissimo Redentore nella Croce, ma non è tanto il suo abbandono alla moltitudine delle sue pene, ch'egli deplora, quanto l'abbandono del Popolo Giudaico, di tutti l'infedeli, e di tutti quelli, che non erano per valersi del beneficio della Redentione, alla loro colpevole cecità, & alla loro volontaria perdizione.

Quest'abbandono chiama egli suo proprio, e per suo proprio lo deplora, perche la sua immensa carità, che lo fece in simiglianza degl'huomini, lo medesima anco di cuore con gli huomini, per godere, come di sua propria, della loro saluatione, e per penare, come di propria somma sventura della loro perdizione.

Oh Carità del Verbo Eterno humanato, che dicendo al suo Padre, perche havete abbandonato me? vuol dire perche havete abbandonato gl'huomini, quali io tengo in conto d'una
cosa

cosa istessa con me medesimo, benche peccatori, iniqui, & empi? Non haveva Dio abbandonato Christo, poiche era Christo il Verbo di Dio. (a) *Non dereliquerat illum Deus, cum esset Verbum Dei*; Per noi egli cid dice, perche in esso lui siamo una cosa stessa come membra, e siamo il di lui corpo mistico. *Pro nobis hoc dicit, quia in eo sumus unum ut membra, & sumus corpus ejus.*

Deh chi non vede questa immensissima carità del nostro Divino Redentore, poiche trà l'immense sue pene d'esse non si duole, non si querela, non tien conto, ma è tutto pietose ansie del perdono alli suoi crocefissori?

Aprire il suo Cuore, aprire la sua bocca l'Agnello svenato, che per li lamenti proprii già mai l'aperse, e l'apre per svisceratamente pregare il Padre, che perdoni loro, adducendo per loro scusa la loro ignoranza.

Questa immensa carità così pondera con il suo rapito spirito il divoto S. Bernardo (b).
 „ Egl'è battuto con li flagelli, coronato con
 „ le spine, trafitto con li chiodi, conficcato al
 „ patibolo, satiato d'opprobrii, e pure scordato di tutti li dolori dice; Perdona loro.
 „ *Omnium tamen dolorum immemor: Ignosce,*
 „ *ait, illis.* Quindi molte miserie del corpo,
 „ quindi molte misericordie del cuore, quindi
 li

(a) *Magist. apud Iacogn. ad vers 291.*

(b) *Fer. 4. hebdom. Sanct. serm. de Passione Domini.*

„ li dolori, quindi le miserationi, quindi l'oglio
 „ dell'efultatione , quindi le goccioline del San-
 „ gue , che si sparge nella terra ; Molte sono le
 „ misericordie del Signore , ma anco molte
 „ sono le miserie del Signore . Vinceranno le
 „ miserie le misericordie , ò le misericordie su-
 „ pereranno le miserie ? Ah vinchino le tue
 „ antiche misericordie Signore , vinca la sa-
 „ pienza , la malitia ; Grande è la loro iniqui-
 „ quità , ma forse , che non è maggiore la pie-
 „ tà tua ò Signore ? (a) Cosa veramente per
 „ ogni modo grande ; forse che si rende per il
 „ bene il male dice egli , poiche scavorno la
 „ fossa all'anima mia ? Certamente scavorno
 „ la fossa dell'impazienza somministrando
 „ moltissime , e grandissime l'occasioni dell'in-
 „ dignatione ; ma che ha che fare la fossa di
 „ costoro rispetto all'abisso della tua mansue-
 „ tudine ? *Sed quid horum forea ad abyssum*
 „ *mansuetudinis tuae ?* Rendono li mali per li
 „ beni , scavano la fossa , ma la carità non s'ir-
 „ rita , non si precipita , mai decade , non scor-
 „ re nella fossa , e per li mali retribuiti cumula
 „ li beni . Lungi sia , che le mosche morienti
 „ toglino la suavità dell'unguento , che dal
 „ tuo corpo scaturisce , poiche presso al tuo
 „ seno è la misericordia , e copiosa presso di lui
 „ la redentione . Mosche morienti sono le
 „ miserie , mosche morienti sono le bestem-
 „ mie ,

(a) *Hierem. 18.*

mie, mosche morienti sono gl'insulti, ch'a
te rende questa generatione prava, & esa-
sperante.

Ma tu, che fai? Nell'istessa elevatione,
delle tue mani, quando già il sacrificio della
matina passava nell'holocausto vespertino;
sì nell'istessa virtù dell'incenso, il quale,
ascendeva ne' Cieli, copriva la terra, si dif-
fondeva al limbo, ad effetto d'esser esaudito
per la tua riverenza sciami. Padre perdona
loro, perche non fanno quello, che si fanno.
Oh quanto grande sei per perdonare; *Oh*
quam multus es ad ignoscendum. O quanto è
grande la moltitudine della tua dolcezza Si-
gnore; Oh quanto lungi sono li pensieri tuoi
dalli pensieri nostri; Oh quanto stà ferma
anco sopra gl'empi la tua misericordia.

Cosa meravigliosa, lui sclama, Perdona,
e li Giudei, Crocifiggilo. *Mira res, ille cla-*
mat, Ignosce; Judæi, Crucifige. E fatto più
molle il di lui parlare, che l'oglio, e questi
sono fatti contro di lui dardi, e saette. *Mol-*
liti sunt sermones ejus super oleum, & isti sunt
jacula; Oh Carità paziente, ma assieme com-
passiva. *Oh charitas patiens, sed & compa-*
tiens; la carità è paziente, tanto basta: la
carità è benigna, e questo è il cumulo; *Cha-*
ritas patiens est, sufficit: Charitas benigna est,
cumulus est. Non vogli esser vinto dal male,
& questo è carità abbondante, ma vinci tu nel
bene

396 MEDITATIONE VI.

„ bene il male , e questa è carità soprabondan-
 „ te , non la sola pazienza , ma anco la beni-
 „ gnità di Dio ridusse a pentimento li Giudei ,
 „ poiche la carità benigna , quelli ancora quali
 „ tolera ama , e gl'ama tanto ardentemente ;
 „ *quia benigna charitas etiam quos tolerat , amat ,*
 „ *& amat tam ardentem ;* La carità paziente dis-
 „ simula , aspetta , soffre il delinquente . *Pa-*
 „ *tiens charitas dissimulat , expectat , sustinet de-*
 „ *linquentem ;* Ma la Carità benigna l'attrae ,
 „ se lo conduce , lo fa rivolgere li passi dal suo
 „ sbagliato camino , ricopre in somma la mol-
 „ titudine delli peccati . Oh Giudei , voi siete
 „ sassi durissimi , ma percotete un sasso tanto
 „ più molle , dal quale risuona il tintinno
 „ della pietà , e bolle fuori l'oglio della carità .
 „ Ah come abeverarete , Signore , del torrente
 „ de' vostri piaceri quelli , che vi desiderano ,
 „ poiche così profondete in quelli , che vi cro-
 „ cifiggono l'oglio della vostra misericordia ?
 „ *Quomodo potabis Domine desiderantes te , tor-*
 „ *rente voluptatis tuae , qui sic perfundis crucifi-*
 „ *gentes te oleo misericordiae tuae ?*



PUNTO XXIV.

*Christo Gesù elevato in Croce con tutte le più
singolari finezze di divina dilettione, prega
per l'istessi suoi spietati crocefissori per
eccitare in noi la carità verso
li nostri contrarii.*

OH anima contemplante, è fatto a te Christo Gesù una cetra sonora con esser crocefisso. (a) *Cithara tibi factus est sponsus*, dice S. Bernardo; La Croce per la sua forma è il legno del musicale stromento; il corpo del Redentore steso in essa supplisce le veci delle corde; A te canta, a te suona dilettevolmente, te invita ad ascoltare le sue voci questa cetra. *Cantat tibi, ludit tibi, te ad audiendum invitat.*

Ma qual farà la prima voce trà le sette, che diede questa armoniosa cetra? (b) *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Questa è la prima parola, che proferisce il Divin Verbo crocefisso; Trà tante ansie, trà tanti profondi pensieri, il suo primo è di chiedere il perdono agl'istessi suoi crocefissori; La sollecitudine di pregare per quelli, che gli davano tante pene, gli toglie in certo modo il senso delle medesime atroci pene. E fatto Christo Gesù tutto sacrificio impetratorio a Dio, e la prima gratia
ch'im-

(a) *Vitis Myst. cap. 8.* (b) *Luce 23.*

398 *MEDITATIONE VI.*

ch'implora da Dio, è il perdono a quelli, che spietatamente lo sacrificano; Oh se dall'abondanza del cuore parla la bocca, come esuberante della dilettione de' nemici era il cuore del Redentore, ch'in tali circostanze proferisce per sua prima parola la petitione del loro perdono?

Padre, dice il Figlio di Dio, perdona a loro. Sogliono li Figliolini, volendo più affettuosamente chiedere alcuna cosa nominare il nome di Padre, ò di Madre, per ridurre loro a memoria la natural dilettione, al di cui istinto più facilmente conseguiscino ciò, che richiedono. Così il nostro Redentore misericordioso paziente, è soave in tutte le cose, & *sua-uis in universis*; ancorche sapesse, che sempre era ascoltato dal Padre, niente di meno per instruir noi del vivo affetto con cui s'hà da pregare per li nemici, interpose il nome di tenera dilettione, il nome d'amore, il nome di carità, il nome di Padre. (a) *Nomen posuit charitatis.*

Per quella paterna dilettione, per cui siamo noi uno stesso (vuol dire Gesù Crocefisso,) ti supplico, che m'ascolti per questi miei uccisori, perdonando loro; Riconosci l'amicizia del tuo Figliuolo per perdonare alli nemici. *Agnosce Filii tui amicitiam, ut inimicis ignoscas.*

Egli stesso ucciso, & avvocato pietoso degl'uccisori spietati fogggiunge la ragione, per cui s'hab-

(a) *Idem Bernard. ibid.*

s'habbia loro a perdonare dal suo Padre. *Quia nesciunt quid faciunt*. Così è: ben seppero di fare tanti torti, tante offese, tante ingiurie a Christo Gesù, ben seppero di dare tante pene, e la morte ignominiosa, ed atroce a Christo Gesù, ma non furono capaci d'intender quanto gran male faceffero facendo ciò a Christo Gesù. *Nescierunt, quid facerent, quia quantum deliquerunt, nescierunt*.

Così pensare, ed orare tu devi ò Anima, che desiderì esser chiamata Sposa del Signore. Allorche contro di te incrudeliscono li nemici, allorche sparlano, minacciano, danneggiano, all'horche ti danno in faccia, anzi quand'anco ti uccidono: *Cum in faciem cœdant, imò, & cum occidunt*; Sovengati il suono della tua cetra del Verbo eterno crocefisso; seguita, cioè imita il tuo Sposo, e digli di tutto cuore. Sposo perdona loro, perche non fanno quello, che fanno, cioè non fanno quanto gran male fanno; Se sapeffero quanta beatitudine perdono, e quanta infelicità col peccare incorrino, certamente non peccarebbono; Si perde peccando Iddio ottimo, e s'acquista pena infernale, delle quali cose niuno desidera di farne il cambio, se non è del tutto di mente infano; E veramente tutti quelli, li quali perdendo saputamente le delitie del Cielo col peccare, incorrono le pene infernali sono pazzi, dunque non fanno che fanno; Dunque a questi tali è da perdonarsi e
per

400 *MEDITATIONE VI.*

per la nostra propria salute, e per loro ignoranza, e per essi si deve pregare con fiducia, perche tali prieghi penetrano con gran forza gl'orecchi del Signore. Da vero esaudisce egli gl'altri in quello, in che volle lui esser esaudito. *Exaudit ipse alios, in quo se voluit exaudiri;* E fù di fatto esaudito nella conversione di moltissimi degl'astanti, che gl'acclamarono, & inferirono la spietatissima morte.

Quanta giocondità si gode nel Cielo alorchè con i suoi prieghi l'ucciso conduce l'uccisore al Cielo, e chiunque vien offeso vi riduce chi l'offese? *Quanta in cœlestibus jucunditas, cum occisus, occisorem, & quilibet læsus se lædentem orationibus suis perducit ad Cœlum?* Oh

Dio, oh Dio; Prega Christo innocentissimo per li suoi uccisori crudelissimi, e tu pregarai per li tuoi detrattori?

*Orat Christus pro suis occisori-
bus, tu non orabis
pro detractori-
bus.*



PUNTO XXV.

*Christo Gesù pendente in Croce da a divedere
l'efficacia della sua gratia, l'immenità della
sua misericordia, l'eccesso della sua ca-
rità, & il prezzo del suo sangue,
accettando subito il ladro a
lui convertito per il
Paradiso.*

IN mezzo a due ladri se ne stà conficcato il Figlio di Dio humanato, nel quale erano trasfuse tutte le colpe degl'huomini, e come a centro si derivavano l'iniquità di noi tutti per portarne lui solo la pena.

Uno delli due getta contro di lui le bestemmie disperate, alle quali le move l'impazienza del tormento; La rimprovera, che s'egli è Christo salvi se stesso, e loro: l'altro risponde per Christo, riprende il bestemmiatore, a Christo si converte con tutta la mente, con tutto il Cuore; Christo prega con fiducia ch'andando al suo Regno eterno di lui si ricordi, e Christo l'assicura, che in quell'istesso giorno farà con lui nel Paradiso; Ah chi non vede, che questa mutatione del ladro è tutta della mano destra dell'Eccelfo. (a) *Hæc mutatio latronis dextera excelsi est.*

Tomo II.

Cc

Qual

(a) S. Aug.

402 *MEDITATIONE VI.*

„ Qual esortatione persuase una tal fede
 „ (dice S. Leone Papa) (b) qual dottrina l'im-
 „ bevè, qual predicatore l'accese? Non ha-
 „ veva pria veduto li miracoli oprati: era al-
 „ lora cessata la cura delli languenti, l'illumi-
 „ natione de' ciechi, la vivificatione de' mor-
 „ ti, li prodigii, che poi erano per farli non
 „ comparivano, e pure confessa Signore, e
 „ Re quello, che si vede compagno nel sup-
 „ plicio; Indi dunque proveniva questo dono,
 „ di dove la fede stessa riceve la risposta di con-
 „ dono, di misericordia, di gratia, e di vita
 „ eterna. *Inde ergo oriebatur hoc donum, unde*
 „ *accepit fides ipsa responsum.*

„ Pur sclama S. Cirillo. (a) Qual virtù t'il-
 „ luminò, ò ladro? Chi t'insegnò ad adorare il
 „ disprezzato, & il confitto assieme con te
 „ nella Croce? O lume perpetuo ch'illumina
 „ l'oscurati. *Ob lumen perpetuum illuminans*
 „ *obscuratos.*

Ah mio Gesù non posso io già dubitare,
 ch'il star voi nella Croce non sia l'esser voi nel
 meriggio dell'eccelsa vostra carità, nel quale
 desiderava ritrovarvi la vostra mistica Sposa,
 poiche ne tramandate così eccessivi gl'ardori,
 e penetranti li lumi fino all'abisso del Cuore
 tenebroso di quest'iniquo hora già santificato.

Ah ladro avventurato, a cui il divin Re-
 dentore ispirò quel lume, in cui tutto rassere-
 nato,

(a) *Serm. 2. de Pass.* (b) *Cat. 13.*

nato, e rischiarito esultava S. Paolo, eccitava li fedeli alli più lieti rendimenti di gratie a Dio, il quale gl'haveva fatti degni d'esser a parte della forte de' Santi nel lume; (a) *Qui dignos nos fecit in partem fortis Sanctorum in lumine.* Ah come doveva egli dire con humile, ed amorosa gratitudine, e confusione del Cuor suo; Non vedo già alcun merito per cui dall'universa empietà del genere humano, me tanto particolarmente elegeffi all'eterna salute. (b) *Non video ullum meritum, quo de universa impietate generis humani me potissimum elegiffi ad salutem.*

Oh vocatione ineffabile dell'humanità, e benignità del Salvator nostro Iddio dalle tenebre nell'ammirabile lume suo; (c) Veramente quello ch'in esso lui crocefisso fù fatto, con certa specialità era vita, e questa vita era luce degl'huomini, e la luce risplendeva nelle tenebre; Così è, era luce vera ch'illumina ogni huomo, poiche arriva ad illuminare, & ad illuminare eccessivamente anco quest'huomo, che non viene già in questo mondo, ma che si toglie nel patibolo dal mondo, come perniciosissimo al mondo.

Oh Ladro, oh Ladro, chi non invidia la tua forte, ancorche nel patibolo della Croce, poiche ivi godi tali le influenze di Gesù croce-

C c 2

fisso?

(a) *Ad Coloss. 1.* (b) *Aug. in Psalm. 30.*
 (c) *Petri 1. cap. 2.*

404 *MEDITATIONE VI.*

fisso? Oh Ladro non ancor chiamato, e di già eletto; non ancor servo, e di già amico; non ancor discepolo, e di già Maestro. (a) *Latro nondum vocatus, & jam electus; nondum famulus, & jam amicus; nondum discipulus, & jam Magister.* Egl'è di ladro in un subito fatto Confessore di Christo, poiche se bene la di lui pena era cominciata in esso come ladro, in esso si termina come in Martire; *Ex latrone Confessor, quia etsi pena ceperat in latrone, novo genere consumatur in Martyre.*

Oh potenza del nostro Divin Redentore confitto in Croce, per cui il ladro diviene il Profeta, e dalla stessa croce supplicio delle sue enormità, predica le sovrecclse divine verità. (b) *Oh potentiam Jesu, latro jam Propheta est, & è Cruce prædicat.*

Questa è la potenza di Gesù, con la quale egli disse, ch'essendo esaltato dalla terra nella Croce, havrebbe tirate tutte le cose a se. Ah potenza della misericordia dell'amor pietoso di Gesù. Ah potenza forte, e soave, senza che tu operi in me, niente io posso, il niente io sono; oprando tu, ch'arrivi da un'estremo all'altro, si fa subito passaggio dall'abisso delle miserie al Paradiso della gloria. Ah potenza di Gesù Crocefisso, tu vinci la resistenza del mio Cuore, tu lo converti in Dio mio salutare.

PUN-

(a) *S. Aug. serm. 120. de tempore.*

(b) *S. Jo: Chrysost. serm. in Parasf.*

PUNTO XXVI.

Christo Gesù crocefisso ineffabilmente misericordioso, e gratioso nell'attraere, e nel convertire a se il ladro, è altrettanto liberale, e benigno in consolare, e premiare le corrispondenze del di lui cuore riconoscente.

R Espiriamo, respiriamo noi poveri peccatori trà le angustie delli nostri molti reati al benignissimo spirare dell' Eccelsa carità del nostro Redentore Crocefisso; Respiriamo, speriamo, aspiriamo, consoliamoci. Chi farà, che stando qui davanti al Crocefisso Gesù disperer, dove spera il ladro? (a) *Quis hinc desperet, latrone sperante?*

D'ogni male, e di niun bene consapevole a se stesso, trasgressore della legge, depredatore assieme della vita, e della sostanza altrui, posto alle porte della morte nel finire della vita, disperato della vita presente, non teme di sperare, e ricercare la vita futura, quale tante volte aveva demeritata, e giamai meritata. *Quis hinc desperet, latrone sperante?* Oh cuore pietoso di Gesù Crocefisso; oh cuore propenso al cuore riconoscente, contrito, e supplichevole anco d'un ladro iniquo; oh parole benigne del

(a) S. Bernard. *Vitis Mystica* cap. 9.

406 *MEDITATIONE VI.*

Cuore di Gesù crocefisso. (a) *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.* Quanto presto, anzi come in un subito di nemico egl'è fatto amico, di alieno familiare, d'estraneo prossimo; di ladro, confessore, santo, e beato.

Amen dico tibi. Io, veramente, io, che sono l'istessa divina, & eterna verità dico a te, a te, che dalli proprii delitti sei ridotto al patibolo, & al supplicio estremo, a te, che per le tue iniquità paghi la pena humana per non finire in eterno di pagare la divina, a te perche mi confessi nella Croce delli tormenti, io veracemente dico, meco farai nel Paradiso delle delitie; (b) *Cui, tibi? Tibi, qui me confessus es in Cruce tormentorum, mecum eris in Paradiso deliciarum.*

Meco, dice il Divin Redentore, il Verbo eterno humanato, e crocefisso; Meravigliosa benignità! *Mecum inquit, mira benignitas!* Non dice semplicemente farai nel Paradiso, ò farai con gl'Angeli spiriti purissimi già mai macchiati di colpa, ma meco farai; Meco farai, che farò in eterno l'oggetto del beato amor divino, la fonte inesauita del pieno godimento, l'abisso interminabile della gloria. *Non dicit simpliciter eris in Paradiso, vel cum Angelis eris, sed mecum eris.*

Sarai satiato di tutto quel bene, che è tutto il bene, e che tu desideri. *Satiaberis eorum quem*

(a) Luca 23. (b) S. Bernard. *ibid.*

MOT. I. PUNTO XXVI. 407

quem desideras. Vedrai nell'inaccessibile maestà quello, ch'ora confessi posto nell'estrema infermità. *Videbis in majestate, quem confiteris positum in infirmitate*; Ne differisco io ciò, che prometto, poiche oggi sarai meco. Buono, e dolce Gesù, presto esaudisce, presto promette, presto dà. *Bonus verò, & dulcis Jesus, citò exaudit, citò promittit, citò dat*. E chi mai di tanto pio esauditore, di tanto veloce promettitore, di tanto pronto datore disperarà? *Quis de tam pio exauditore, veloci promissore, prompto redditore desperet?*

Ah misericordioso, ah pietoso, ah benigno Gesù, in te speriamo noi miseri peccatori, li quali conobbimo il tuo dolce nome. *Speravimus in te, qui novimus dulce nomen tuum*; Il motivo della nostra speranza è la sicurezza di tua bontà, che non ricusi, non lasciarai in abbandono quelli, li quali ti invocano, ti sospirano, ti ricercano. *Quoniam non derelinques quærentes te*: Dunque a te noi veniamo, con te noi ci abbracciamo, a te noi ci stringiamo ò buon Gesù per quanto noi potiamo, con tutta la mente, con tutto il cuore; A te ci accostiamo, ancorche hora sieda nel trono della Maestà. *Accedimus ergo ad te, ò bone Jesu, mente quæ possumus sedentem in throno Majestatis*. A te ci confidiamo d'accostarci supplichevoli, perche ivi da te, e da te siamo fatti degni d'esser introdotti, dove per tua infinita carità è entrato il

408 *MEDITATIONE VI.*

tuo ladro, che ti confessò nel trono della Croce. *Orantes, ut illuc à te, & ad te mereamur introduci, quo ingressus est tuus latro, te confessus in throno Crucis.*

Deh mio Gesù, sia pure l'unica mia speranza di godervi nel Trono della gloria il confessarvi con tutti gl'affetti miei, con tutto il mio Cuore indiviso da voi, trasformato in voi per il vero Re d'Israele, per il mio Divino Redentore, per il mio Dio tutto per farci salvi nel trono della Croce.

PUNTO XXVII.

Christo Gesù pietosissimo, & assieme giustissimo non promise subito tanto liberamente al ladro il Paradiso, per un solo Memento mei di parole, ma bensì per li di lui intimi sentimenti di sublimissima perfezione di spirito, quali hebbe, e praticò nella Croce.

AH qual anima peccatrice, e desolata non s'aviva d'eccelsa speranza alla vista di Gesù Crocefisso, al quale tanto buono l'aderire riesce ad un ladro negl'ultimi suoi respini, & il porre in esso lui la sua speranza?

Importa però, come ci avisa il P. S. Bernardo, considerate attentamente qual sia stato questo ladro, accioche per non fa per noi la cagione della di lui speranza non trascorriamo nella

MOT. I. PUNTO XXVII. 409

nella presuntione. (a) *Sed opere praeitium est, diligenter intueri, qualis fuerit latro iste, ne fit causam spei nesciamus, praesumptionis vitium incidamus.*

Tutti gl'amici, e li prossimi, anzi che gl'istessi Discepoli, ch'erano d'animo medefimati con il Divino Maestro, da lui tanto singolarmente eletti dal Mondo tutto nel travaglio di tante pressure, in tanta confusione, in tanti opprobrii s'erano dispersi a guisa di pecorelle erranti sendo percosso il Pastore; Pur fuggito se n'era quel Discepolo, quale Gesù singolarmente amava; e quello cotanto fervido non lo segui se non di lontano con esser tutti loro ricordevoli delli segni divini, e delli miracoli, quali tante volte havevano veduto operarfi dal Salvatore, anzi quali essi medemi havevano nel di lui nome oprati.

Et hora il ladro trà tanti improprii, trà tante miserie, anzi trà tanti tormenti della Croce, e della morte atroce lo confessa senza haverlo pria conosciuto, e confidentemente, chiede l'ajuto da quello, che si vedeva necessitoso dell'altrui ajuto. Chi de' Discepoli si trovò così infiammato di questa fedele amorosa, e risoluta audacia? *Non cognitum confitetur, & ab eo fiducialiter petit auxilium, qui auxilio videbatur indigere;* Fugirono tutti quello, il quale già havevano confessato mentre viveva, e
que

(a) *Vitis Myst. cap. 9.*

410. *MEDITATIONE VI.*

questo confessa mentre muore quello, che aveva negato vivente. *Iste verò, quem viventem negaverat, confitetur morientem.*

Certamente ora, e priega in perfetta fede, speranza, e carità l'avventurato ladro dicendo: Ricordati di me quando verrai nel tuo Regno; Crede certamente in quello, che chiama Signore, e Re; Se chiede, spera, poiche chi già mai chiedè ciò, che non spera? È senza dubio ama quello a cui brama di unirsi. *Amat verò eum, cui conjungi desiderat;* Dunque esaudi Christo l'anima non già del ladro, ma del suo Confessore, l'anima di già sua sposa supplicante. *(a) Exaudivit ergo Christus animam non jam latronis, sed Confessoris sui, sponsam suam orantem;* Era bene il foggio sponsale, il talamo nozziale la Croce. *Sedes sponsalis Crux erat.*

Oh fede, oh speranza, oh carità divina, del penante, e penitente ladro nella Croce. Egli in un subito acceso di zelo per Christo Gesù, riprende il compagno, che ne parla, l'ammonisce, l'istituisce, lo persuade, e cerca di ridurlo, gli mette avanti l'innocenza del divin Redentore, & il reato di loro stessi in una medesima condannatione, e pena per alto documento di rassegnata sofferenza.

Vede Gesù, che patisce da huomo colpevole, e miserabile, e lo crede Dio, passa in silenzio uniformato li spasimi della Croce, l'urgenza

(a) *Hactenus ex S. Bernardo ubi supra.*

genza della morte violenta; Altra miglior forte non brama, se non che Christo habbia un ricordo di lui nel suo Regno; il Regno del Cielo per la prima, & unica cosa egli ricerca, nel Regno venturo di Christo egli vuol esser con Christo, perche altro non spera, altro non brama, se non che sia Christo il Dio del suo cuore, il Re delli suoi affetti, e la portione del bene amato, e goduto in eterno.

Ah Dio, nella Croce tenevano li chiodi affissate le mani, & i piedi del ladro contrito, ne v'era in parte alcuna libera di pena, se non il cuore, e la lingua. Così ispirando Dio, egli tutto gli dedicò, g'offerse quanto di libero ritrovò in se stesso, di modo che con il cuore credesse per la sua giustificazione, e la lingua confessasse la divina verità per la sua salute. (a) *Inspirante Deo totum illi obtulit, quod in se liberum invenit, ut corde crederet ad justitiam, ore confiteretur ad salutem.*

In somma tanto fa questo ladro ineffabilmente gratiato, che cambia la Croce con il Paradiso, e si fa la pena de'suoi homicidii gloria di martirio. (b) *Ladro Crucem mutat Paradiso, & facit homicidii pœnam martyrium.*

Deh voi, che state nell'errore pernicioso, per cui tanti si sono perduti, e si perdono di pensare ch'il Regno del Cielo, ch'ha costato

il

(a) S. Gregor. lib. 18. moral. cap. 13.

(b) S. Hieronym. ep. 3. ad Paulin.

412 *MEDITATIONE VI.*

il Sangue, e la Vita del Figlio di Dio, si dia a qualunque prezzo, non vogliate fermarvi nel solo esteriore, nel solo sensibile degl'avenimenti, ma intendeteli secondo li giuditii del Signore giustificati in se stessi; Non furono le sole parole *memento mei* a Christo del ladro gratiato quelle, che riportarono il perdono delle di lui colpe, e la sicurezza del Paradiso, ma furono gl'intimi perfettissimi sentimenti del cuore, li quali furono effetti prodigiosi di gratia singolarissima, quale voi in danno presumete di riceverla, senza far caso di meritavella. Dunque al tempo delle pene, delli dolori, dell'angustie, della morte negl'infastidimenti delle noje della natura, nelli delirii, nelli intervalli della mente, nelle oppressioni, nelli deliquii del cuore, rimettete voi il vostro *memento mei* a Christo Crocefisso, e credete di poterlo dire, e poterlo dire in modo, che v'habbia a valere il Paradiso? Lo disse, e così lo disse il Ladro è vero, ma lo disse, e così lo disse per un miracolo prodigioso di Christo nell'atto stesso di sua eccessiva carità, e di nostra copiosa redentione. Oh miserabile pazia, vivere in modo, ch' il morire salvo per un interminabile eternità debba esser un stupendo miracolo.

PUNTO XXVIII.

Il Divino amore inesplicabile, che teneva intimamente uniti, anzi medesmati li cuori di Christo Gesù, e della sua Santissima Madre, con tutto se stesso fà, che l'estremo patire di Christo sia tutto estremo dolore nel compatire della Vergine Genitrice, e ch' il compatire di questa sia il colmo delle pene nel patire di quello.

O H Amor divino sei pur tù la giocondità, la gioja, la contentezza delli cuori, come dunque rendi tù pene eccessive alli cuori santissimi di Gesù, e di Maria? Ma è ben chiaro, che se tu medesimi li cuori, fai ch' il patire dell'uno si senta' da entrambi, e così facesti, che tutto il patir del Figlio fosse compatire vivissimo della Madre, e che in oltre l'amarissimo compatire della Madre fosse nuovo acutissimo patire al Figlio. Ah divino amore tanto è, tu hai preso ad aggiungere senza termine pene sopra pene, & a dare il più doloroso martirio al divin Figlio, & alla Madre innocentissima, perche fosse in loro senza misura il merito, & a noi pienissimo l'esempio d'ogni pazienza.

Non era già imaginabile amore, ne più intenso, ne più forte, ne più attualizzato di quello,

414 *MEDITATIONE VI.*

quello, che medefimò li cuori di Gesù, e di Maria, ne potevano darli pene maggiori, quali esso all'uno, & all'altra accomunasse, e però ben s'intende ineffabile la loro pena d'amor divino.

Deh con quanta compassione pensiamo noi, che mirasse la Madre il Figlio pendente dalla Croce nel colmo delle pene, delli dolori, delle ignominie, e dell'angustiosi respiri di morte? Deh come mirava a cuore intimamente appassionato il Figlio, la Madre trafitta nell'anima dal dolore passivo, contrita di cuore, sciolta in rivi d'amarissime lagrime, contratta mestamente nel viso, lamentevole, e gemebonda nella voce, e moribonda nella di lui tormentosa morte? (a) *Adauxit vulnerum passionem materna compassio.*

Si vedeva Christo Gesù dalla forza dell'amore attratto all'intimo de' precordii della Madre amantissima; si vedeva impresso nella di lei anima tutto pena, e dolori, e così fatto a lei medema tutto pene, e dolori, e con questo nuovo vivissimo senso di compassione, tutti in esso lui si replica vano li suoi martirj. *Adauxit vulnerum passionem, materna compassio.*

Profegue San Bernardo (b) la divota Meditatione, dicendo. *Quante volte pensi tu, ch'essa alzasse gl'occhi verecondi a quell'og-*

(a) *S. Bernard. Vitis myst. cap. 10.*

(b) *Idem ibid.*

„ l'oggetto, a quel scopo della spietatezza, se
 „ pur mai da quello ne diverti lo sguardo, ò
 „ se pure per il diretto pianto l'affluenza delle
 „ lagrime non le tolse il vederlo. Quante,
 „ volte pensi tù, ch'essa, stando ivi con il ca-
 „ po coperto, come è da doverfi, così per l'
 „ immensità del dolore, come per la verecon-
 „ dia verginale gemesse piangendo il Figlio,
 „ e dicendo; Figlio mio Gesù, Gesù Figlio
 „ mio; Chi mi da, che con te, e per te io mo-
 „ ra, Figlio mio dolce Gesù? Quante volte
 „ credi tù, ch'essa per l'immensità del dolore
 „ potesse venir meno, per cui anco è da me-
 „ ravigliarsi, che non morisse. Ella mo-
 „ riva vivendo, poiche vivendo sentiva un
 „ dolore assai più crudele della morte. *Me-*
 „ *riebatur vivens, vivendo ferens dolorem mor-*
 „ *te crudeliorem;* Ma acciò morendo non man-
 „ cando non mancasse dal Figlio per riparo
 „ dell'humana mortalità fù confortata; Fù
 „ confortata interiormente con l'occulto vi-
 „ gore di virtù divina, e fù esteriormente,
 „ con le parole, e con li fatti consolata. Ah
 „ come stava accanto la Croce di Gesù la di-
 „ lui Madre? Veramente presso la Croce essa
 „ stava, perche la Croce del Figlio somma-
 „ mente più di tutti gl'altri condolenti essa
 „ sentiva, e pativa con l'eccesso del dolore.
 „ *Verè juxtà Crucem stabat, quia Crucem Filii*
 „ *pra cæteris Mater majori cum dolore ferebat;*

Pur

416 MEDITATIONE VI.

5, Pur ivi stavano altre devote Donne, ma la
 3, prossima, la vicina era questa. *Stabant &*
 3, *alia, sed proxima haec.*

Era tanto eccedente l'amore di Maria Madre verso del Figlio crocefisso all'amore dell'altre sante Donne ivi stanti, che non sembrava approssimante, ed unitivo il loro amore nel paragone con l'amor di essa; l'amore di Maria gl'univa con tutti gl'affetti il cuore, e gle lo stringeva al Figlio crocefisso. Nel di lei cuore imprimeva il Figlio crocefisso la voce, li chiodi, li dolori, li spasimi, le pene estreme del Figlio crocefisso, ed ella tutta trasportava, e trasformava la veemente intensissima affettione nel Figlio crocefisso, perche tutto di lei medesima fosse il di lui senso adolorato, e spasimante. A chi mai con più ò con ugual ragione di Maria potè dire. *Christo confixa sum Cruci?* Ah quanto egli è vero. *Stabant & alia, sed proxima haec.*

Deh pretiosissimo mio Gesù, deh Maria dolentissima Madre, anco il vostro perfectissimo vicendevole amore divino fu a voi ministro di pene, & origine inesauita di dolore in questa vita; Con questo io ben intendo, che non è del tempo presente il divino amore trà le deletie, e ne' godimenti tutto gustoso. Hora ci bisogna l'amor crocefisso con l'amato, e per l'amato Crocefisso Gesù; Hora ci bisogna patire con Gesù crocefisso per esser poi glorificati

cati con esso lui esaltato. *Si compatimur, & conglorificabimur.*

MOTIVO II.

Il nostro divino Redentore Christo Gesù compisce mirabilmente l'opra di sua ineffabile carità, e di nostra compiosa Redentione sino all'ultimo suo respiro nella Croce.

PUNTO I.

Arde di sete il patientissimo Gesù moribondo nella Croce, e non solo lo compassionano li Crocifissori, ma pigliano occasione per più affiggerlo, e pure a questa nuova empietà ne da lui medesimo il motivo palesando la sua sete, acciò si adempisca in lui tutto quanto predissero di lui le Scritture sagre.

Vedendo il penante Gesù già ridotto a gl'ultimi respiri, che tutte le cose erano compite, e perfettionate, acciò s'adempissero le Scritture, disse. (a) *Hò sete, Sitio*, così è, ben vedevate in voi stesso, voi Crocefisso Gesù tanto in prossimo al morire, che tutte le

Tomo II.

D d

cose

(a) *Joan. 19.*

cofe erano compite con l'immensa vostra foferenza per la noſtra Redentione; ma non voleſte preterire un jota di quanto della voſtra ſoprabondanza di già enunciarono le Scritture. Di voi enunciarono le ſagge Carte; *Derunt in eſcam meam fel*; Ed havere per eſca il ſiele ſoffriſte voi nella voſtra croceſſione; Di voi enunciarono, (a) *Ei in ſiti mea potaverunt me aceto*, e l'acrimonia dell'aceto hora patite di già Croceſſo, e ſpirante l'anima anſioſa, e perche non vi manchi queſta pena, manifeſtate voi la voſtra ſete a chi la tiene acceſa d'affligervi.

Chi mai potrà ſpiegare l'ardente ſete dell'appassionato Redentore? Non v'è già cauſa alcuna di ſete eſtrema, la quale non concorrefſe in eſſo lui ad accendergliela. Doppo la Cena Paſquale fatta con li ſuoi Diſcepoli fino a queſto punto del ſuo morire in Croce, il ſuo vivere tutto è ſtato faticofa, e ſtrapazzati viaggi, ſtenti, veglie, fatiche, cordogli, ſoffrimenti, ſenz'altro cibo, ò bevanda, che della mirra, e del ſiele; Per li ſudori, e per le profuſioni del Sangue nell'Horto, nella flagellatione, nella coronatione di Spine, e nella Croceſſione non reſtava più parte dell'humido naturale nel corpo del tutto eſauſto; ma che diremo della ſiccità cauſata in quel ſagratiſſimo Corpo dalla vehemenza delli dolori?

 Li

(a) *Psalm 68.*

Li dolori agitano il calor naturale, dice quivi S. Cirillo, *Dolores innatum calorem exagitant*; ò pure consumano l'humido fino nella profondità delle viscere, *vel quod in profunditate est humidum consumunt*, in somma li dolori eccessivi con ardori infocati abbruciano le viscere dell'adorato. *Et igneis ardoribus dolentis viscera urunt.*

Ah patientissimo Gesù, come inarridita era la vostra santissima bocca, come alle vostre fauci essicate, era attaccata, & aderente l'arsa vostra lingua, e pure la maggior ansia di non omettere cosa, che fosse più, e più patire, vi fece articolare il *Sitio*, quando vedevate già per voi preparato il vaso dell'aceto tormentoso, & il cuore delli ministri spietati ridondante, dell'empia brama d'affligervi.

Era statuto pretioso dell'antichi autorevoli Giudei, ch'a i miseri rei crocefissi si desse il ristoro del vino generoso, & aromatico per mitigare la loro sete derivata dall'accerbità delli dolori, (a) e per avvalorarli alla costante tolleranza, e nella Città di Gerosolima v'erano alcune devote Matrone, le quali si prendevano l'offitio caritativo di preparare, e somministrare con isquisitezza tal vino, ma quello, ch'era preparato per l'innocentissimo Redentore penante, gl'empi Giudei se lo bevettero essi, & in vece di quello vi posero l'aceto mischiato con il fiele.

(a) *Cornel. à Lap. in cap. 27. Matth. ex Lyrano.*

Oh giusta querela del Verbo eterno penante fatta da lui non per suo sollievo, ma per nostro documento, & *in siti mea potaverunt me aceto*. Non in qualunque genere di sete, ma nella sete mia tanto singolare, tanto estrema, ma nella sete mia, della quale non ne patì giamai la maggiore huomo vivente, ma nella sete mia accesa dalla vehemenza delli spafimi, ardente per l'esauitezza del sangue, e d'ogni intrinfeco humido alimento, ma nella sete mia, quale mi crucia al sommo, quando havevano già esercitato in me li Giudei ogni imaginabil forte di crudeltà, e per ogni conto sfogata la rabia loro, quando io stavo già dove mi havevano voluto al punto d'atroce ignominiosa morte nella Croce.

In questa mia sete mi abeverorno coll'aceto, mettendomi dispreggiatamente conderisioni, e con improprii la sponga ripiena, e ridondante d'esso alla bocca; Oh parole tanto più significanti, quanto più brevi. *Et in siti mea potaverunt me aceto*.

Ah miseri di noi restiamo avidi di cibi squisiti, di bevande fresche, e delicate, per le delectie sono l'arti, e l'industrie humane a pena v'è condimento, che ci accontenti, e pure ascoltiamo il nostro divin Redentore, che ci dice. *Dederunt in escam meam sel, & in siti mea potaverunt me aceto*. Quanti sono li nostri lamenti per ogni mancanza delli ristori,

ri, delli regali da noi appresi facilmente per
 necessarii ne' nostri bisogni, nelle nostre svo-
 gliatezze, nelle nostre infermità; Deh qual
 maggior necessità, deh qual più grave infermi-
 tà di quella di Christo Gesù moribondo nella
 Croce, dove a voci compassionevoli sclama-
Sitio? E pure non hebbe egli altro ristoro, che
 di fiele, e d'aceto. *Et in siti mea potaverunt me
 aceto.* Deh come mai l'aceto di Christo con-
 tanti altri amarissimi condimenti non toglie il
 gusto ad ogni nostro sensibile piacere?

PUNTO II.

*La sete, che più afflisse Christo Gesù spirante in
 Croce, fù quella, che gl'accese nel Cuore
 l'ardentissima carità verso l'anime no-
 stre, e l'havere noi sete di lui, è
 il suo solo refrigerio.*

PAti senza dubio il nostro Divin Redento-
 re estrema sete sensibile nella Croce al suo
 morire, e poiche ivi tutte le sue sagratissime
 membra erano infrante, e tormentate, volle,
 egli per esser compitamente con tutto se stesso
 per noi sacrificato, ch'anco la lingua avesse
 la sua pena. (a) *Fractis membris omnibus dulcis
 Jesus voluit puniri, & linguam;* Perciò disse
 d'haver sete, ben sapendo, che non gli daria la

D d 3

vite

(a) S. Bernard. *Vitis myst.* cap. 13.

422 *MEDITATIONE VI.*

vite della gente giudaica fatta aliena, e convertita in amarezza, se non del frutto suo, bevanda amara, bevanda da non beverfi, ma più tosto da gustarsi, perche accid che peni la lingua, basta haver gustato l'aceto; *Quia ad penam linguae sufficit acetum gustasse.*

Nientemeno la sete, che move il Crocefisso, e moribondo Gesù a palesarla, è la sete di sua ardentissima carità, che gl'accende nel Cuore un infocato desiderio dell'anime nostre. Non dice egli qual sia, ne di che sia la sua sete, ma dice assolutamente senz'altro, che ha sete: *Sitio*, perche parlava della sua sete principale, della sete a paragone di cui non haveva per sete quella del corpo; Della sete, non della bocca, ma del Cuore; Della sete, che gl'accendeva, nell'intimo dell'anima l'eccessiva sua carità, qual era il desiderio misericordioso, & amoroso dell'anime nostre.

Ben si sà, che sono maggiori l'ansie del bere nell'affetato, che non sono le avidità del cibo nell'affamato, perciò con il termine più tosto di sete, che di fame ce lo manifesta questo suo intensissimo desiderio dell'anime nostre il Crocefisso Gesù. *In se ergo ostendens Dominus Jesus desiderium illius rei; quae ardentissimè concupiscitur, per illam figurari ardorem suae charitatis ostendit.*

Ah non è già credibile, ne che solo della sete corporale parlasse, e si dolesse, ne che solo

il corporal refrigerio chiedesse il paziente Gesù nell'istante medesimo, che sapeva egli di terminare con la morte le pene; Crediamo noi pure, che la sua sete era il suo ardentissimo desiderio della nostra salute.

Prima di gustare il calice della sua passione, egli una, due, e tre volte con la faccia a terra pregò il suo Padre, che da lui lo trasferisse, acciò noi intendessimo la somma amarezza, che in esso si conteneva, e che lui come vero huomo, benchè assieme vero Dio non lasciava di sentirla, ma quando l'haveva già bevuto, e votato del tutto, disse: *Sitio*. Deh amantissimo Redentore mio la grandezza della tua dilectione, con questo tu bene ci comprovi: *Dilectionis tuæ erga nos magnitudinem commendasti*.

Questo fù in sostanza un volerci tu dire; Quantunque così acerba fosse la mia passione, che quanto al senso dell'humanità habbia io avuto a ricercare di poterla evitare, però vincendomi l'amor di te, o huomo, e superando quello li tormenti stessi della Croce, ancora altri più, e maggiori, s'è necessario, di patirne io bramo. *Adbuc plura, & majora si necesse sit sitio subire tormenta*.

Sitio, sitio, hora già bevuto il calice ridondante di tante pene, perche niente v'è ch'io non brami di patire per te, per il di cui prezzo pongo l'anima mia. *Nibil enim est, quod de-*

424 MEDITATIONE VI.

pretem pro te pati, pro cuius pretio animam meam pono.

Conclude tutto intenerito alla contemplatione di questo altissimo mistero l'estatico S. Bernardo; Deh imiti dunque qualunque anima fedele il suo Sposo, il dolce Gesù sitibondo della bevanda di tanta amarezza, con haverla così copiosa, e pienamente per essa bevuta. *Imitetur ergo qualibet fidelis anima Sponsam suam dulcem Jesum tanta amaritudinis poculum sitientem, pro ipsa pariter, & ebibentem.* Così, così beva essa per esso le amarezze, le avversità, le mortificazioni, li travagli presenti, li quali sono un picciolissimo saggio del di lui calice ricolmato. *Sic ipsa etiam pro ipso ebibat per adversa presentia.*

Ah quanto facilmente anco l'anima destinata sposa di Gesù sitibondo di più patire, e spirante nella Croce dà per eccessivo il suo patire, si duole, che troppo gran parte le tocca del calice amaro; Ah quanto facilmente dice; Basta. Deh imiti essa il suo Divin Sposo più che mai ardente di sete d'oppor tutto haverlo bevuto. *Sic ipsa etiam pro ipso ebibat per adversa presentia.*

Sia l'anima stessa tutta sitibonda dell'amantissimo suo sposo Christo Gesù sempre per essa, e d'essa sitibondo. *Sitiat quoque, & ipsum dulcissimum Sponsam suam.*

Ah con quanta confidenza potrà l'anima aspi-

aspirare da anima amorosamente sitibonda a Gesù, bevendo per esso lui, e con esso lui il calice dell'amarezze, e crescendo sempre più nella sete di beverlo; *Malis exhaustis propter eum confidentius ipsum sitire poterit*. D'una tal anima è propria quell'aspirazione di cuore vero amante divino; (a) Sitibonda è fatta l'anima a Dio fonte vivo, quando verrò io, ed apparirò avanti alla faccia di Dio. (b) Sitibonda è fatta in te l'anima mia, & in moltissime guise a te la mia carne.

Ah anima, ah anima; E sete d'amor divino la sete di Dio humanato, e spirante per te, in una croce, e con sete d'amor divino la devi tu corrispondere; Della tua sete di lui è la di lui sete, perche brama egli di darti a bere dal suo costato l'acqua, della quale chi beverà, non haverà sete in eterno, ne questa a te si darà, se non tu la brami. (c) *Sitit sitiri Deus*; In quanto tu togliendo le stime, gl'apprezzi, e gl'affetti dalle cose create nel Cuor tuo, tutto lo rivolgi a Gesù, e con tutto esso sei sitibonda di Gesù, si sodisfa la di lui sete d'essere lui nell'intimo di te stessa la fonte dell'acqua viva, che sale sino alla vita eterna. *Sitit sitiri Deus*. Oh qual bene farà l'haver noi sete di Dio, se della nostra sete di lui nell'eccesso di sua carità ha sete Iddio? *Sitit sitiri Deus*.

PUN.

(a) *Psalm. 41.* (b) *Psalm. 63.*(c) *Nazianz. in Tetrastichis.*

PUNTO III.

Miserabile sconsideratione, ed incapacità di tanti, li quali molto compassionando a Gesù, che nella sua mortal sete sia stato abeverato con l'aceto, non hanno riguardo a dargli a bere di continuo l'aceto ad esso lui tanto più ingrato, e dispiacevole delli loro proprii difetti.

MIo amatissimo Gesù già io l'intendo, che la sete, della quale, mentre siete, per spirare l'anima santissima nel tronco della Croce, vi querelate, non è quella, che vi dissecca le fauci, che v'inarridisce la lingua, ma è quella, che vi consuma le viscere dell'anima, e che vi fa tutto ansie ardenti il Cuore.

Parimente io ben l'intendo, che l'aceto, qual vi dolete, che vi sia stato dato nella vostra sete, dicendo. *Et in siti mea potaverunt me aceto*; Non è l'aceto materiale, ma bensì l'aceto delle nostre colpe, delli nostri difetti tanto aspri al vostro divin gusto, & in quello raffigurati, che spietatamente vi fu dato nel vostro spasmato morire.

Riprende l'empietà de' Giudei in questo fatto il P. S. Agostino, e dice loro. Voi Giudei date ciò, che voi stessi siete. (a) *Datis, quod estis Judæi*; Ben erano essi aceto, mentre era-

no

(a) *In Joan. cap. 15. 29.*

no cotanto degenerati dal vino delli Patriarchi, e de' Profeti. *Quippe erant acetum degenerantes à vino Patriarcharum, & Prophetarum.*

Havevano essi per abeverare inhumanamente il penante Gesù, il quale per essi loro moriva, il vaso pieno d'aceto, cioè il cuore, ripieno d'iniquità. *Tamquam vas plenum aceto habentes, scilicet cor plenum iniquitate;* Era affieme il Cuore loro vaso pieno d'aceto d'iniquità, e come sponga con li cavernosi, e tortuosi nascondigli fraudolento. *Et velut spongiam cavernosis, & tortuosis latibulis fraudulentum.*

Ah Gesù, ah Gesù fossero pur stati soli li Giudei, li quali si fossero fatto aceto ingrattissimo per voi, & a voi l'havessero dato; Ma, quanti sono, che riprovano la loro empietà, compassionano la vostra pena, e medesimamente sono a voi divenuti aceto, e vi danno aceto in vece di vino di giocondità, e di letitia?

Se l'aceto è il vino alterato, e corrotto, se il degenerare dalli Patriarchi, e dalli Profeti, è farsi aceto a Christo Gesù, quanto abunda quest'anco nelle Religioni Sagrosante? Ah Dio! dove è hoggidi lo spirito, la purità, la santità della vita, & il fervore de' nostri Fondatori, de' nostri Padri, de' nostri Magiori? In che si è ridotta l'esatta osservanza loro, la rigida penitenza, la continua mortificatione, la ritirattezza,

tezza, la lontananza dal secolo, la totale spropriazione, la vera povertà di spirito, la semplice ubidienza, l'attenzione all'huomo interiore, il silentio, lo studio della contemplatione? Ah Religiosi scaduti, voi date al Crocefisso, e spirante Gesù ciò che voi siete. *Datis, quod estis, cioè aceto esasperante, degenerantes à vino Patriarcharum.*

Miseri di noi, che non solo dalli nostri primitivi Padri, ma anco dall'istesso nostro primiero spirito non di rado degeneriamo, sì che pare gran lode nel tempo presente il mantenere doppio molt'anni di conuerlatione Religiosa, le pratiche virtuose, li sentimenti di spirito, con li quali dessimo principio all'opra del divino servizio, e della beata eternità, quando doveressimo trovarci perfetti singolarmente nel fine; Ah non è questo divenire di vino aceto, e dare aceto al Crocefisso Gesù?

L'oratione ò volontariamente, ò negligenzemente fatta con distrattioni, e con pensieri più tosto di dispiacere, che di piacere a Dio; l'intentioni anco nel ben operare tutte depravate dalli fini del nostro amor proprio, ò della nostra vanità; Le passioni sempre disacerbate per qualunque dispiacevole successo, ò per ogni mancanza d'alcuna benchè picciola sodiffattione; Tanti livori interni ripugnanti alla dolce carità, che altro sono, che vino corrotto, che aceto mordacissimo, ed asprissimo, che fi
da

dà a Christo Gesù per noi crocefisso, e moribondo?

Oh quanti cuori sono vasi pieni d'aceto possi per abeverare penosamente Gesù Crocefisso; Oh di quanti è il cuore una sponga inzuppata di quest'aceto: *cavernosis, & tortuosis latibulis fraudolentum*.

Doletèvi pure patientissimo Gesù per nostra salutare confusione, ed ammonitione; Dite pure. *Et in siti mea potaverunt me aceto*; Nella mia sete, la quale è sete d'ardentissima carità, sete d'amor acceso, sete dell'anime loro, sete della loro eterna vita, m'abeverarono con le loro operationi, con le loro affettioni contrarie alla mia carità, al mio amore, alla loro eterna vita; Con questo aceto loro sovvenero a questa sete mia. *Et in siti mea potaverunt me aceto*.

Con ragione il Padre S. Bernardo (a) chiama gl'animi, ed i costumi rilassati vino nero, & acido, quale Gesù gusta per sentirne l'acerbità, ma non volle beberlo per dimostrarne la sua riprovatione. *Vinum nigrum, & acidum in damnatione pravorum, quod Jesus gustat, sed non vult bibere*.

Deh anima mia, intendi qual sia la sete del tuo divino Redentore; Intendi che ti dice con dirti al cuore, *Sitio*. Intendi qual cosa richiede da te Gesù crocefisso, e spirante trà li
spa-

(a) In libro sententiarum n. 43.

430 *MEDITATIONE VI.*

spafimi per te con l'ansiosa parola, *Sitio*; Qual cosa dunque ricerca da te, chi con tanta sollecitudine ricercò te, se non che tu camini sollecito con il tuo Dio? (a) *Quid ergo à te querit, qui tanta sollicitudine te quaesivit, nisi te sollicitum ambulare cum Deo tuo?*

PUNTO IV.

Christo Gesù nell'istante della sua morte con quella misteriosa, & ineffabile parola, Consumatum est, ci assicura d'aver pienamente adempita la volontà di Dio Padre, e perfettionata l'opra della nostra Redentione per nostro documento, e per nostra certa speranza.

Affitta per ultimo con l'esacerbato gustar dell'aceto la natural virtù del Salvatore, già questa cede, più non sussiste la di lui vita humana, tra tanta moltitudine, e veemenza di dolori, già ecco sen muore, e nel suo morire prende forza dal suo amore verso di noi, per dirci la parola d'eterna verità, che è la somma della divina sapienza, il compendio degl'eccessi di sua carità, il ristretto delle infinite beneficenze a noi compartite: *Consumatum est.*

Restano adempite tutte le Sagre Profetiche Scritture, resta con la mia totale ubidienza eseguito ogni beneplacito divino, restano da
me

(a) S. Bernard. serm. 2. in die Pentecost.

mè sofferte tutte le pene, resto io sacrificato, efinanito, e come annientato per voi; Sono io già holocausto confunto a Dio per voi; Hò io solo sodisfatto per li vostri peccati, e per le vostre iniquità; Siete voi da me a tutto mio costo redenti; *Consumatum est.*

Fatto estatico S. Paolo nella contemplatione di questa gran parola altamente ne scrive. Allorchè più non volle Iddio li sacrificii, le oblationi, e gl'holocausti degl'animali per la remissione del peccato, disse il di lui Figlio: Ecco che vengo io, nel principio del libro stà scritto, che io faccia, mio Dio, la tua volontà, e nell'adempimento di questa divina volontà siamo noi santificati, riconciliati, giustificati mediante l'oblatione del corpo di Christo Gesù una volta per sempre, ed in eterno. (a) *In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.*

E non è egli il vero, che quantunque Christo Gesù fosse Figlio di Dio, imparò dalle tante pene, ch'egli patì ad ubidire praticamente, e sperimentalmente, e non meno insegnò a noi? Hor dunque così lui consumato per ubidire in una Croce è fatto a tutti quelli ch'ubidiscono ad esso lui la cagione di salute eterna; (b) *Et consumatus factus est omnibus sibi obtemperantibus, causa salutis aeternae.*

Tenendo voi Paolo Santo intento l'udito della

(a) *Hebr. 10.* (b) *Hebr. 5.*

della mente, e del Cuore all'eccelso *Consumatum est* del nostro Salvatore, dite pure giusta le vostre segrete intelligenze più dell'affetto, che dell'intelletto, che Christo è il fine, e l'adempimento della legge per la giustificazione di ogn'uno, che crede. (a) *Finis enim legis, est Christus, ad justitiam omni credenti.*

Fine della legge siete voi mio Crocefisso Redentore, (b) perche tutte l'ombre, e le figure ch'essa conteneva, voi in voi stesso adempiste, riduceste ad effetto, e così la faceste cessare sponendo la legge viva in spirito, e verità in voi stesso, come in perfettissimo esemplare, nella Croce.

Fine della legge siete voi mio Crocefisso Redentore, perche dove non poteva essa per se medema giustificare l'huomo, voi nella Croce, (c) nel vostro sangue lo lavaste, e moriste per dargli vita di beata eternità.

Fine della legge ordinante l'anima in santità al conseguimento di Dio siete voi, (d) mio Crocefisso Redentore, perche voi nella Croce con tutto voi stesso ne foste la somma, la consumata osservanza d'essa, & alla nostra infermità apprestaste l'ajuto, & il vigore, con cui sopra le forze nostre noi affidati di cuore a voi la potestissimo osservare.

Fine in somma della legge siete voi,
mio

(a) Rom. 10. (b) Greg. in hom. 16. in Ezechiel.

(c) Chrysof. hęc. (d) Anselm. hęc.

mio Crocefisso Redentore , (a) perche siete il termine , siete lo scopo al quale tutta la legge rimira , e tutti noi ordina come a legge viva , e suprema , come a fondamento , e motivo di tutta la nostra speranza , e come ad oggetto , & a fonte di beatitudine nella Patria sospirata .

Ah *Consumatum est* del mio spirante Gesù nella Croce , quanto averato tu sei per me in esso lui ; Di quante beneficenze divine sei per me l'opra compita , sei tu veramente il fine della legge d'eterna carità , e per te è a noi il fine di tutta la legge Christo Gesù , poiche per te egli è fatto a noi sapienza , virtù , redentione , giustizia , e santità . *Finis enim legis est Christus ad Justitiam omni credenti* .

Oh pretiosa luce , ed intelligenza di fede divina ; Oh credenza avventurata , che ci fai capaci degl'ineffabili affetti del *Consumatum est* di Christo nella Croce , che fai , che ci sia Christo il fine della legge sovrana , che vale a dire ogni vero , e desiderabile bene .

Così è : *Finis enim legis est Christus ad justitiam omni credenti* , purchè sia fede , e credenza , non di sola mente , ma assieme di cuore , *corde enim creditur ad justitiam* , soggiunge l'Apostolo ; Per goder di tanto gran bene , non basta creder Christo , non basta credere a Christo , fa di mestieri credere anco in Christo , cioè credere in modo , che al fottometterli in offe-

quo di fede l'intelletto a Christo, anco s'inclin
ni con affetto di dilectione, e si trasporti il cuo
re in Christo.

Ah fede, ah credenza di vero cuore, tu
tutto purifichi il cuore, perche in esso tutto si
diffonda la carità di Dio, la quale è in Christo
Gesù. Tu sei la celeste origine del divino amo
re, il quale trasforma gl'amanti avventurati
nell'istesso Christo Gesù crocefisso, che gl'affig
ge con Christo alla Croce, che fa loro cara la
croce, preggio gl'opprobrii, e gioje le pene,
da essi loro partecipate di Gesù crocefisso. Tu
fede, e credenza di vero cuore fai, ch'il *Con
sumatum est* di Gesù spirante in Croce, sia la
trascendente filosofia, la norma delli loro co
stumi, il tenore de' loro sentimenti, l'oggetto
delle loro contemplationi, il motivo delle loro
confidenze. Tu fai in somma, che Christo
Gesù crocefisso sia a suoi credenti il fine, e me
ta di tutte le nostre brame, quale alla sua
legge lo costituì l'infinita Sapienza,

e bontà di Dio. *Finis enim legis*

*est Christus ad iustitiam om
ni credenti, corde au*

tem creditur ad

iustitiam.



PUNTO V.

*Il Divin Verbo Christo Gesù con il suo ineffabile
Consumatum est nella Croce, ci dà la nota,
e la somma di tutta la vera perfezione,
e questa solamente potiamo conse-
guire uniformandoci a
quella.*

GRatie siano date all'immensa vostra carità
divino nostro Maestro, e Redentore Chri-
sto Gesù, che trà gl'estremi vostri spasimi nella
Croce per me sofferti, anco gl'ultimi respiri
prima di spirare raccogliete, per pronuntiare a
mia altissima insegnanza l'ammirabile *Consu-
matum est*, quale è il dettato dalla scienza, e
sapienza di Dio, della quale sono in voi tutti
li tesori.

Ma benignissimo Gesù, voi mi dite *Con-
sumatum est*, e non mi dite qual cosa sia quella,
la quale è consumata con la vostra morte, ter-
mine, e compimento di tutte le vostre sofferte
pene.

Ah io ben v'intendo; Dite voi senza al-
cuna particolarità, senza alcuna determinatio-
ne: E consumato, perche qualunque cosa, per-
che il tutto tutto è consumato; Basta che io vi
vegga già in dare l'anima vostra diletta nel pa-
tibolo della Croce, & ivi fatto, giusta il par-

436 *MEDITATIONE VI.*

fare del vostro Apostolo, il bersaglio delle maledizioni, & il peccato stesso, e mi rammenti li passi per li quali siete giunto a tal termine, perche io intenda, che il tutto in tutta universalità, quanto v'è d'humano, resta per voi, & in voi consumato.

Deh mio Gesù quanto è egli il vero, che havete esinanito voi stesso; Ecco ch'io vi rimiro già all'ultimo termine dell'esinanitione vostra fino alla morte, & alla morte di Croce.

In certo modo annientato voi siete, e ben me lo dite per il vostro Profeta voi stesso. (a) *Ego autem ad nihilum redactus sum, & nescivi*, & io in eccesso della mia mente a questo inaccessible mistero confidentemente dico a voi mio divin Redentore. (b) *Pro nihilo salvos facies illos*; Voi Signore, che siete l'essere stesso, che siete il tutto per il nulla di tutte l'imaginabili convenienze humane, per l'annientamento di voi stesso farete salvi quelli, che sono una nulla, massime per il peccato: *Pro nihilo salvos facies illos*; Oh quanto comprende, mio Gesù il vostro *Consumatum est*, che è tutto il mio bene divino, poiche per effettuarlo in tal modo vi riduceste voi al niente.

Ben conveniva, scrive S. Paolo, che quello per cui sono tutte le cose, e che molti rigenerati suoi Figli alla gratia divina, era per condurre alla gloria, come autore della salute loro,

me-

(a) *P/salm.72.* (b) *P/salm.55.*

mediante la passione consumasse; (a) *Decebat eum propter quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consumare*. Leggesi qui nella versione Siriaca: *Per passionem perfectum facere*, e con questo intendiamo ben noi, che è una cosa stessa, totale perfezione, e totale consumazione, e che solo con ridurre noi stessi al *Consumatum est* del Verbo Divino humanato e anime nella Croce, possiamo noi in alcun modo esser perfetti.

Ah Dio! Fù Gesù nella Croce holocausto per nostro amore, e per nostro documento, e perciò con verità disse, che il tutto era consumato, ed il tutto deve esser per noi, & in noi consumato, se vogliamo esser con esso lui un perfetto holocausto. (b) *Holocaustum enim dicitur sacrificium, in quo totum incenditur*, c'aver-tisce S. Agostino.

Per arrivare ad esser perfetto holocausto vostro, mio Dio, tutto il mio cuore abbrucierà la fiamma del vostro amore. (c) *Totum cor meum flamma tui amoris accendet*; Niente, niente resterà di me a me. *Nihil in me relinquetur mihi*, conchiude il Santo Padre.

Oh *Consumatum est* di Christo sempre indiviso dal mistico niente, quanto facilmente si fanno tue amanti molte persone spirituali in-

E e 3 astrat-

(a) Hebr. 2. (b) In Psalm. 137.

(c) Idem S. Aug. ibid.

438 *MEDITATIONE VI.*

astratto, in specolativa, e quanto facilmente ti rifiutano nel caso pratico delle ignominie, delle humiliations, de' torti, de' patimenti della Croce, e perciò moltissima è la loro perfezione ideale, e poca, ò nulla l'effettiva, la reale, la pratica, e la vera uniforme al *Consumatum est* del Crocefisso spirante Gesù; Ah non farò io giamai tuo amico vero, se non allorche niente in me rimarrà a me. *Nibil in me relinquetur mihi.*

Oh *Consumatum est* del Redentor Crocefisso tu improntato, che sii nell'intimo del Cuore, gli fai disimparare l'arte del cercare, *quae sua sunt*; Vi scancelli li dogmi della prudenza della carne; Vi fradichi le concupiscenze, dalle quali nascono li litiggi, e le contese; Vi scacci gl'appetiti delli piaceri, de' commodi, delle stime, degl'honori, delle preeminenze; Vi dai a divedere tutto errato quell'*Ero* dell'Angelo superbo, e quell'*Eritis*, che l'astuto Serpente impresse nell'animo de' nostri primi Padri, ne altro impronto vi lasci, se non il *non sum* del Precursore Giovanni, ch'è una perfetta copia di te divinissimo esemplare.

Ah così tu Eccello *Consumatum est*, il medemo nostro imperfettissimo esser ci togli, per darci l'esser divino, con trasformarci nell'immagine del Figlio di Dio crocefisso; Ah io te amo, te apprezzo, te voglio, per te sospiro, e gemo, e per te solo, *Nibil in me relinquetur mihi.*

PUN.

PUNTO VI.

Christo Gesù Spirante in Croce meta della dolorosa serie della sua santissima vita, & acerbissima passione, con il suo ammirabile Consumatum, est, ci pone avanti gl'occhi interiori la divisa della costante perseveranza tanto necessaria alla conquista del Cielo.

CON tutta ragione non ascoltate voi mio amantissimo Redentore le parole di quelle labra dolose articolate in cuore, e con cuore fraudolento. (a) *Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt.* S'egl'è il Red'Israele, dicevano quelli, discenda dalla Croce, troppo grande, faria stato il nostro pregiudizio, perche non vi faria stato per noi il vostro ammirabile *Consumatum est*, ch'è il prezzo, la fine, la perfezione dell'opra di vostra pietosissima carità; E la idea, la forma, l'esemplare, il conforto della nostra perseveranza in ogni ben oprare, e nelle molte penalità, quali ci fa mestieri di patire, e così entrare con voi nel Regno de' Cieli.

Furono, mio amantissimo Gesù tutti gl'anni trascorsi del viver vostro li gemiti per le sollecitudini, ed afflizioni del vostro Cuore; Voi ve la passaste sempre in atto di vostre eroiche virtù, facendo bene a tutti, e già mai

E e 4

con

(a) *Psalm. 11.*

con haver voi fatte bene tutte le cose, dalla vostra divina bocca si sentì il *Consumatum est*. Digiuaste nel deserto, e vinceste in campo aperto il Prencipe delle tenebre, senza ch'egli haveffe alcuna cosa in voi; Sudaste fudor di fangue nell'horto, e si contristò l'anima vostra fino alla morte, e non diceste il *Consumatum est*. Tolleraste senza numero gl'oltraggi, gli aggravii, le ingiurie, li flagelli, le corone di spine; Tolleraste sopra le spalle la Croce, li chiodi, nelle mani, e ne' piedi conficcato alla Croce; Soffriste d'esser cibato, & abeverato di mirra, e di fiele; Vi vedeste inalzato trà due ladri nel patibolo tremendo, e già mai diceste *Consumatum est*. Ma questo era il divin preggio della vostra costante perseveranza, e perciò riserbato egl'era al solo punto della vostra pretiosissima morte, al solo ultimo vostro respiro.

„ Così noi, dice S. Bernardo, se vogliamo
 „ esser membra di questo capo, (a) in tutte le
 „ nostre avvertità conserviamo la virtù dell'
 „ perseveranza, acciò alla fine di tutti li no-
 „ stri patimenti tenendo l'istesso benigno Gesù
 „ per nostro Capitano, con esso lui dir potia-
 „ mo confidentemente, E consumato, cioè;
 „ con il tuo ajuto, non per mia virtù, ben-
 „ combattei, consumai, terminai il corso,
 „ mantenni la fede; Rendi dunque ciò, ch'ai
 „ legi-

(a) *Vitis myst.* cap. 14.

„ legittimi combattenti per tua promessa stà
 „ riposto, cioè la corona della giustizia, qual
 „ tu giusto giudice renderai nel tuo giorno, in
 „ quel giorno, che mai farà annuvolato. *In*
 „ *illa die, quæ nubilum non habet.*

Ripiglia il medesimo Santo le parole Eu-
 angeliche. (a) Chi persevererà fino al fine, ,
 questo sarà salvo, e conclude. Il fine, e non
 il combattimento è quello, che dà la corona.
Finis, non pugna coronat.

Ah poveri di noi, quanto presto diamo
 compita l'opra, e diciamo il *Consumatum est*,
 quale solo disse Christo Gesù all'ultimo respiro
 nella Croce.

E che dite voi? che già per il corso di
 molti anni havete portato il giogo delle rego-
 lari osservanze, che sentite alcun patimento,
 che vi bisogna andar lento, e prender li respiri;
 Ch'alle vostre fatiche vi vogliono sollievi, che
 le vostre indispositioncelle richiedono molte
 pause nell'osservanza. Ah questo è il dire il
Consumatum est prima del tempo; Non sono
 ancora adempite le scritture delle vostre sagro-
 fante leggi, le quali v'obligano fino alla mor-
 te; *Finis, non pugna coronat.*

Che dite? Che sono lunghe, e penose l'
 infermità, che sono continue, e forti le tenta-
 zioni, che non cessano le contrarietà, le perfe-
 cutioni, li travagli, le maledicenze, le morti-
 fica-

(a) *Matth. 10.*

442 *MEDITATIONE VI.*

ficazioni, le abjectioni, li dispreggi, ch'ab-
 stanza siete andato contro voi stesso, che non
 si puol haver più lunga pazienza, e rassegnatione;
 Ah questo è il voler dire il *consumatum est*
 alla metà, e forsi anco al principio dell'opra;
 Non avete mica fin hora sudato sangue, ne
 sopportate le frustate, le spine, li trattamenti
 da stolto, e le pene d'enorme malfattore per
 amore di Christo Gesù, e pur egli le tolerò per
 vostro amore, e tant'oltre tirò avanti con il
 patire, senza lasciarsi mai uscir di bocca il *con-*
sumatum est, sino ad esalare l'anima sua santif-
 sima nella Croce; Deh intendete, intendete
 la morte sola ha da metter termine al vostro
 fedel oprare, al vostro forte patire, la morte
 sola deve esser la meta delli vostri passi al Cal-
 vario con Christo Gesù. *Finis, non pugna co-*
ronat.

Oh quanto ben intese, & hebbe a cuore
 questa gran massima di perseveranza l'Aposto-
 lo, che gridava a voci di spirito eccedente; chi
 dunque separarà noi dalla carità di Dio, la
 quale è in Christo Gesù? E doppo la dinume-
 ratione di tutti gl'imaginabili disastri, e della
 morte stessa, soggiunge, ma in tutte queste co-
 se noi superiamo per amore di quello ch'amò
 noi; (a) *Sed in his omnibus superamus propter*
eum, qui dilexit nos.

Stavano li due generosi Fratelli Marco,
 e Mar-

(a) *Rom. 8.*

e Marcelliano inchiodati per li piedi ad un duro tronco, e più, che mai liberi di spirito scioglievano gl'affetti, e le voci a quel gustoso cantico. *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*, e dicevano, già mai più lautamente habbiamo noi pasteggiato, perche adesso habbiamo cominciato ad essere fissati nell'amore di Christo; Voglia pur Iddio, che tu ò Giudice permetti di star noi di questo modo fin tanto, che vestiti saremo di questo corpo. (a) *Utinam ob fudex, nos sic esse permittas, quamdiu hujus corporis tegimur indumento.*

PUNTO VII.

Christo Gesù, che con le sue parole, e con gl' esempi di se stesso c'insegnò tanto il modo di ben vivere, c'insegna anco il modo di ben morire con racomandare nella sua morte la sua anima al suo Padre Iddio.

DI già non è più compatibile il vivere humano del nostro amabilissimo Gesù con tanti spasimi, con tanta effusione di sangue, con tante violenze frà le quali è sospeso, strato, e conficcato il suo corpo nella Croce; l'acetato mischiato con il fiele, ha per ultimo scon-

vol.

(a) *Ita in coram altis.*

444 *MEDITATIONE VI.*

volto il naturale tutto esaurto, e consumato; egli già sen muore, ma pure in questo punto più che mai animato dal suo divino amore a gran voce sclama. Padre nelle tue mani racomando lo spirito mio.

Ah mio spirante Gesù! Siete voi pure il Figlio coeterno, e sostantiale al Padre, come dunque, fù a voi di mestieri racomandargli l'anima vostra santissima a chi era per se stessa tanto ben racomandata, ed unita? Se l'huomo ubidente cantarà la vittoria, chi meglio di voi doveva cantarla in morte, & in morte di Croce, alla quale vi condusse la vostra ubidienza senza limite, senza eccezione; dunque gitevene pure per li trionfi eterni alla destra del Padre, dove da lui siete aspettato, ne date così valide voci in quest'estrema debolezza de vostri spiriti vitali, per racomandare nelle sue mani lo spirito vostro.

Ma tutto quello, ch'è necessario, ò utile a noi, fa di bisogno al Crocefisso nostro Redentore per sodisfare all'istinto pietosissimo del suo divino amore; Per instruir noi, li quali siamo terra, e cenere, accid imparassimo noi a racomandar lo spirito nostro nelle mani del Padre eterno a fine, che uscito, che sia dal corpo non sia sorpreso dal Prencipe di questo mondo, (a) il quale in noi hai non poche cose, le quali ad esso s'appartengono,

(a) S. Bernard. *Vitis myst.* cap. 15.

„ no, ritrovarà. *Qui in nobis heu non parca, que*
 „ *ad ipsum pertineant, inueniet*, mentre che
 „ quello, il quale niente doveva al peccato,
 „ anzi che era venuto a togliere il peccato, ra-
 „ comandò il suo purissimo spirito, ch'era per
 „ uscire dal purissimo corpo, alle mani
 „ del suo Padre, certamente non per necessità
 „ sua, ma per esempio nostro, così scrive San
 „ Bernardo, e profegue.

„ Questo istesso potremo far noi al nostro
 „ morire in alta speranza di gratia, e di mise-
 „ ricordia, se ce ne restaremo hora nascosti
 „ sotto l'ombra di quest'albero del nostro Re-
 „ dentore Crocefisso, e se con gl'orecchi del
 „ cuore udiremo li suoni delle corde di questa
 „ nostra cetra; val a dire, se pregaremo vi-
 „ cendevolmente gl'uni per gl'altri, e per li
 „ nemici, se di tutto cuore a quelli, li quali ci
 „ hanno offeso; s'ai nostri prossimi corrispon-
 „ deremo con mutua carità; s'in tutte le no-
 „ stre tribolationi speraremo in quello, che
 „ per noi si è fatto huomo, acciò unito alla
 „ nostra natura indissolubilmente fosse sem-
 „ pre con noi; se con ardenti desiderii brama-
 „ remo la salute de'nostri prossimi, e finalmen-
 „ te se nel ben oprare perseveraremo fino al
 „ *Consumatum est. Et postremò si in bonis ope-*
 „ *ribus ad consumationem persisterimus*. In
 „ quanto faremo noi queste cose, potremo
 „ con fiducia dire all'eterno Padre con Chri-
 „ sto

446 *MEDITATIONE VI.*

” sto Gesù : Nelle tue mani racomando lo spi-
 ” rito mio , sempre pregando mentre vivia-
 ” mo , ch’ in queste parole , nelle quali egli man-
 ” dò il suo spirito , si degni concederci di man-
 ” dar noi ancora lo spirito nostro , e di raco-
 ” mandarlo efficacemente nelle sue mani .

Oh perche non s’impiegano tutti li studii della vita humana per poter dire confidentemente in morte con il nostro Crocefisso Redentore a Dio Padre ; Nelle vostre mani racomando lo spirito mio ; Forfi che v’è in questo mondo importanza maggiore di questa ? Forfi che altrove sono le nostre sorti , che nelle mani di Dio ?

Giusta la sua celestia vita tenuta in terra , si vedeva S. Basilio il Magno in morte assistito , aspettato , ed accolto dagl’ Angeli per portare l’anima sua al Cielo , e niente meno più sodisfatto di morire , a simiglianza di Christo Gesù volle spirare dicendo . *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* , come narra S. Gregorio Nazianzeno (a) .

Oh cara fedeltà mantenuta nel suo servizio a Dio ; Oh care resistenze a tutte le tentazioni , oh cari digiuni , oh care discipline , oh cari stenti , oh care tolleranze , oh cara mitezza , ed humiltà di cuore , purchè per esse fatto io giusta il cuore di Christo Gesù , con esso lui mi si conceda nella morte , della quale anco la
 sola

(a) *Oratione in Basili*,

folà memoria è tanto amara, di proferire il dolcissimo nome di Padre a Dio, per dirgli con speranza ficura. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

PUNTO VIII.

Christo Gesù eterno Verbo humanato per noi crocifisso al suo spirare l'anima santissima dà una gran voce, ed altamente sclama per superare la sordità de' cuori humani, per far loro intendere l'infinità del suo amore, e l'importanza del loro cooperare alla loro redentione, e salute eterna.

Gl' non più vivo rimiro il Redentor divino nella Croce, ma moribondo, anzi che nell'atto stesso di morire senza apparenza alcuna di vivere, s'arresta il cuore nel suo mortal deliquio del suo moto vitale; Più non tramanda li spiriti, che avivino le membra, non v'è fangue che le fomenti, è tutto ricoperto di pallor letale il viso, sono offuscati gl'occhi, livide, e tese le labra, la lingua assottigliata più non si stacca dalle fauci, tutto il sagratissimo corpo s'abbandona, e decade, in somma già se ne muore, e spira Christo Gesù, & al medesimo istante trova fiato per sclamare a gran voce. (a) *Jesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum.*

Ah

(a) *Matth. 27.*

448 *MEDITATIONE VI.*

Ah io non metto già in dubbio, che questa gran voce del Salvatore in questo stato più tosto di morte, che di vita non sia un miracolo prodigioso della sua divinità, la quale apprestò un straordinario vigore all'esauita sua umanità, ma il fine di sì gran miracolo, e di sì gran clamore è l'oggetto pretioso della mia contemplatione.

Deh non pensi già tu, che derivi il gran sciamo del Salvatore nel modo humano dalla calamità, ch'egli patisce nella Croce, (a) poiché se così lo pigli non intenderai il clamore della di lui gran voce, la quale dimostra esservi ascosa alcuna cosa grande. *Si enim ita acciperis, non audies clamorem magnæ vocis ejus, quæ ostendit aliquid magnum esse absconditum.*

Diede la sua gran voce il Signore nella passione (scrive il Padre S. Ambrogio) e tremorno gl'elementi tutti, tutta la terra si scommesse, acciò si sciogliesse quel rito delle genti, e la terra si facesse del Signore, e così la di lei pienezza. (b) *Ut ritus ille gentium solveretur, feretque terra Domini, & plenitudo ejus.*

Non è la terra materiale, quale principalmente volesse scommovere, e far sua con quel gran grido il Redentore spirante, ma bensì l'huomo terreno. Al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro udito interiore è drizzata quella gran voce, e quel gran sciamo; Noi risve-

(a) Origen. (b) In Psalm 45.

risveglia dal nostro sonno letale, noi eccita al riflesso dell'amore d'un Dio, che per noi muore in una Croce, e dell'importanza di nostra salute eterna per cui muore Dio in una Croce.

Oh quante volte per questo fine sciamò il Verbo eterno humanato. Sciamò nel campo alla numerosa turba, ch'a lui dalle città concorreva, proponendo loro la similitudine del seminatore, (a) *Et hoc dicens clamabat? Qui habet aures audiendi, audiat.*

Sciamò nel Tempio. *In die magna solemnitatis stabat Jesus, & clamabat dicens; (b) Si quis sitit, veniat ad me, & bibat;* Sciamò nel luogo di morte per richiamare in vita Lazaro Quatriduano. (c) *Jesus voce magna clamavit Lazare veni foras;* Sciamò nel cuore in quanto che essendo noi figli di Dio, mandò Iddio lo spirito del suo Figliuolo, (d) *in corda nostra clamantem Abba Pater;* Sciamò nella Croce al Padre, dolendosi come di suo proprio del nostro benchè maritato abbandono. (e) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Finalmente sclama pur nella Croce dando l'ultimo respiro. *Jesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum.*

Oh quali voci, quali sciami, quali gridi
Tomo II. F f non

(a) Luca 8.

(b) Joan. 7.

(c) Joan. 11.

(d) Ad Galat. 4.

(e) Matth. 27.

450 *MEDITATIONE VI.*

non diede Dio incarnato all'huomo, se dice lui medesimo per il suo Profeta. (a) *Laboravi clamans, rauca facte sunt fauces meae, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.* Faticò, stentò sciamando Christo Gesù, perche sciamando non riportava il frutto de suoi sciami; (b) *In isto clamore laborabat, quia fructum sui clamoris non percipiebat;* Tanto sciamò, che se gli fecero arochite le fauci per l'estremo sforzo della voce, e così quanto più sciamava, tanto meno era inteso dalli cuori induriti. *Raucus effectus, quanto magis clamat, minus intelligitur.* Vennero meno gl'occhi suoi, cioè anco li suoi singolarmente eletti, quali teneva per pupille degl'occhi suoi. (c) *Defecerunt oculi mei,* leggesi in altra lettera. *Discipuli mei disparuerunt;* Avvenne tutto ciò mentre che oprando come huomo non usò del suo poter divino, ma in Dio poste le sue speranze a Dio parimente per noi sciamò. *Dum spero in Deum meum.*

Oh cuori, oh cuori humani, e non basteranno tanti, e tali li gridi per vincere la vostra sordità? Alla voce di Dio humanato, e spirante in Croce tremarono tutti gl'elementi, si scommosse la terra. (d) *Dedit in Passione vocem suam Dominus, & uniuersa elementa tremue-*

(a) *Psalm. 68.* (b) *Incogn. v. 1092.*

(c) *Apud eundem Incogn. ibid.*

(d) *Ambros. in psalm. 45.*

MOT. II. PUNTO VIII. 451

muervnt, *omnis terra commota est*, e non si commove l'huomo, e non si compunge l'huomo, e non s'eccita a riamare Iddio l'huomo, e passa di ligiero la causa di sua eterna salute l'huomo, & applica l'udito, e non volge gl'occhi del cuore, e non attende a Dio, che a lui sclama, mentre per lui muore, l'huomo?

Ah Gesù amantissimo, ah Gesù sono fatte per la nostra sordità aorchite le vostre voci, non sono intesi li vostri clamori, chiudete pure gl'occhi vostri di già isvenuti al vostro morire, moritevene, perche sia mia migliore fenfata vita la morte vostra, che per voi gridarà sempre nelle sagre scritture il vostro Santo Profeta per mio eccitamento. *Laboravi clamans, raucae facte sunt fauces meae, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.*

PUNTO IX.

Se ne muore, spira l'anima sua santissima il nostro amantissimo Redentore Christo Gesù Crocifisso, e le circostanze del suo morire sono notizie misteriose di sua sviscerata carità, ed istruzioni altissime per nostra utilità.

CON brevi parole ci narrano li Santi Evangelisti il transito pretioso di Gesù Crocifisso.

452 *MEDITATIONE VI.*

fisso, perche è più da contemplarsi, e da adorarsi quest'ineffabile mistero, che da comprenderli, e da spiegarli. S. Giovanni dice. (a) *Et inclinato capite emisit spiritum*, e con questo solo, oh quanti sono gl'eccelli misteri, che ci propone.

Suole in chi muore precedere il morire all'inchinarsi, & allo scadimento del capo, sendo questo effetto di quello, ma non così accade nella morte di Christo Gesù, poiche importando sommamente alla nostra utilità, ch'intendiamo noi, quanto sia il peso de' nostri peccati, che la sua divina carità gl'ha adossato, inchina il suo aggravatissimo capo.

Ah mio dolcissimo Redentore inchinate voi il capo nel vostro morire, perche il vostro morire è humiliarvi ubedendo al Padre fino alla morte, & alla morte di Croce per mio amore, & obligar me a sottomettere il capo a qualunque superiore, & a qualunque comando per vostro amore.

L'inchinarsi, il dicader il capo del mio Salvatore nel suo morire è il rialzarsi il cuor mio alle confidenze della sovrana bontà, alle speranze del perdono, della gratia, e della reconciliazione con Dio; oh mia sicura speranza; Questo capo pietosissimo mentre egli tollerò per noi li ludibrii delle pene, ed i supplicii della morte, amollì il nostro Redentore alla

mise-

(a) Joan. 19.

misericordia, lo piegò alla grazia, l'inchinò all'indulgenza; (a) *Caput hoc dum passionum ludibria, & mortis supplicia pro hominibus pertulit mediator, liquefecit ad misericordiam, flexit ad gratiam, inclinavit ad indulgentiam.*

Ah io non dubito già, che l'amantissimo Salvatore non inchinasse il capo al lato del cuore prima di morire per indicare, e disegnare il luogo nel quale doveva esser ferito doppio morte con la lancia, per esser in tutto se stesso così ferito tutto contrafigni di pietà verso di noi, e d'amore, e potesse il di lui vero amante S. Agostino a noi finalmente dire come esso contemplava; Rimira le ferite di Gesù pendente, il sangue di lui spirante, il prezzo di lui redimente, e le cicatrici di lui risorgenti. (b) *Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, praeium redimentis, cicatrices resurgentis*: Egli tiene chinato il capo al bacio di pace, aperto il cuore all'amare, le braccia stese a gl'amplessi, e tutto il corpo esposto per redimere. *Caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus extensum ad redimendum.* Pensate quanto grandi cose siano queste: tutto questo ponderate nella bilancia del vostro cuore, acciò tutto a voi si fissi nel cuore, chi per voi tutto fù fissato nella Croce. *Hæc quanta*

(a) S. Laurent. Just. lib. de Triumph. agone cap. 20.

(b) Tract. de Virgin.

454 MEDITATIONE VI.

sent cogitate: Hoc in statera vestri cordis appendite, ut totus vobis figatur in corde, qui pro vobis totus fixus est in Cruce.

Ma doppio chinata la vostra testa coronata di spine al vostro petto misericordioso moriste pur veramente, & oh come moriste, mio amatissimo Salvatore, qual è dunque la cagione, per cui li vostri sagri Evangelisti non usano il termine di morte, ma concordemente dicono, che spiraste, che deste, che tramandaste lo spirito. *Emisit spiritum.*

Ah cagione tutta di mia speranza, di mia consolazione. Ah cagione vivo incentivo di grato amore ai nostri cuori; non dicasi già, che moriste, poiche il morire una volta è statuto, è debito necessario imposto a tutti gl'huomini, ma voi huomo assieme, e Dio, non moriste per altro debito, che per quello, che v'impose l'eccesso del vostro divino amore; moriste per vostra pietosa volontà, non per dura necessità; Non abandonò voi la vita, ma la deste voi per far noi vostri amici con quella carità della quale non puol darsene altra maggiore; In somma dicasi pure della vostra morte in tutto fatta ad istinto dell'eterno vostro amor divino. *Emisit spiritum*, poiche il tramandare è volontario, il perdere si fa non volendo. (a) *Quod enim emittitur voluntarium est, quod amittitur necessarium.*

Oh

(a) S. Ambros. in cap. 23. Lucæ.

Oh amore, oh amore d'un Dio humanato; oh mistero inaccessibile; parlo io pure di Dio, io abisso di corruzione, e pur mi lice il dire, che non si dice, ch'egli morì, ma che tramandò lo spirito, perche il suo morire fu esalare, fu ispirare all'intimo del mio cuore dal suo amantissimo cuore, il suo alito, il suo respiro, il suo spirito d'eterna vita. Così è, così è, sendo egli, in quanto Dio incapace di morire, esala ai morti lo spirito d'eterna vita; (a) *Mori ipse nescius, Et mortuis vita aeterna munus exhalans*, dice in estatica meraviglia sospeso il Padre S. Ambrogio. Deh se il mio vivere vita di gratia, vita d'amor divino, vita di beata eternità, è spirare in me lo spirito suo Christo Gesù morendo per mio amore, come mai vivo io, e non l'amo? Se l'unico mio vero vivere è respirare il di lui spirito, qual egli a costo della sua vita nell'anima mia tramanda, come mai tutto il mio respirare, non è aspirare a Christo Gesù; non è amare Christo Gesù? come mai non è tutto il mio respirare spirare amore di Christo Gesù? Ah sì sì,
Jesus meus, amor meus.

(a) *Lib. 2. de Spiritu Sancto.*

PUNTO X.

Allo spirare di Christo Gesù con prodigiosi miracoli, e misteri danno segno di sentimento le cose insensate, e lascia l'amantissimo Redentore il corpo esanime al colpo della lancia crudele, per contrasegno singolare di sua sviscerata carità.

MOrendo Christo Gesù perde il Mondo la luce del Sole, si ricuopre l'universo di tenebre, di chiaro giorno fassi un'oscura notte; E Christo Gesù la luce vera, la luce del Mondo, che illumina ogn'huomo, il quale viene in questo Mondo; Ah che resta nell'anima, la quale in se stessa da morte a Christo Gesù volendo alcuna cosa a lui contraria, se non la mancanza d'ogni luce, se non la mestitia delle tenebre, e l'horrore di spaventosa notte?

Si squarcia il velo del tempio, perche il santuario di Dio è il suo eterno Figlio esposto agl'occhi di tutto il mondo, e fatto il propitiatorio di tutti g'huomini, stando per noi morto in Croce; Ah egli è Christo Gesù Crocefisso il trono della gratia, non v'ha da esser velo, che ce lo nasconda, con fiducia a noi si da l'accesso ad esso lui; Sono terminate le figure, & i
sim.

simboli della misericordia, e della carità divina, di già ha effettivamente a vista di tutti gli huomini oprato Iddio la salute nostra nel mezzo della terra.

Si scuote con tremori la terra, si spezzano li più duri macigni, e basta che siano creature per havere, e per mostrare intimo sentimento nella morte del Creatore a confusione dell'huomo, per cui egli muore, e che non si commove, e non si compunge di cuore.

Si spalancano li sepolchri, si rianimano, e si ravivano, e risorgono li corpi disfatti de' morti, perche Christo è morto per esser morto alla morte, e per esser vita di gratia, d'amore, di riconciliatione, di beata eternità in Dio a noi, che eramo abandonati nelle tenebre, e nell'ombra della morte.

Non mancarono molti, li quali eccitati dalli segni prodigiosi, aprirono gl'occhi interiori, e riflettendo alla santità della vita, alla sublimità della dottrina, & alle virtù ammirabili del Redentore, si pentirono della propria empietà, e battendosi il petto, lo confessarono per vero Figlio di Dio; ma pur anco molti furono, li quali demeritando pertinacemente il dono della fede, restarono trà tante luci nella loro cecità, e durezza di Cuore.

Ah Redentore Iddio, è terminata, è estinta la vostra vita, ma non è terminata, non è estinta la crudeltà, la rabia de' vostri nemici, e

458 *MEDITATIONE VI.*

già che non possono più adolorarvi, vogliono insultarvi.

Ah lancia spietata in qual bersaglio vai tu con sì gagliardo colpo a ferire, a trafiggere di mano dell'huomo? Nel petto, nel Cuore del Figlio di Dio morto per l'huomo; ah huomo, ah huomo.

Aperto il fianco, e cavata fuori la lancia, apparve nella punta il sangue quasi di color bruno; di modo che per questo istesso inditio si conoscesse, ch'era stato trafitto il cuore, (a) *ut ex eo hoc intelligeretur cor trafixum*, così fu rivelato a Santa Brigida, & altrove nel cuore era punto tanto amaramente, e senza misericordia, ch'il feritore non cessò di cacciargli la lancia dentro al petto, fin tanto, che lancia non toccò la costa, e l'una, e l'altra parte del cuore non fossero nella lancia. (b) *In corde punctus erat tam amarè, & immisericorditer, quod pungens non desistit, donec lancea attingit costam, & amba partes cordis essent in lancea.*

Toleraste mio amantissimo Redentore, d'esser per mio amore percosso, offeso, e ferito in tutte le parti del vostro corpo innocentissimo, ma non tolerò questo vostro ardentissimo amore verso di me, che restasse immune dalle ferite il Cuore, in cui egli era inviscerato, & oh come fù dalla lancia trafitto, e squarciato, poiche dove voi risorto glorioso con l'insegne amo-

(a) *Lib. 4. revel. cap. 40.* (b) *Lib. 2. cap. 21.*

amorose delle vostre piaghe diceste al Discepolo incredulo, (a) che mettesse il dito nella ferita delle mani, e delli piedi, venendo a quella del vostro santissimo costato, gli diceste, che vi mettesse dentro la mano.

Ma come mio benignissimo Gesù la ferita del vostro pietosissimo cuore inditio tanto singolare del vostro amore si riserbò dopo la vostra pretiosissima morte? Ah ben voi me lo dite nel mio interiore, mediante la vostra morte è fatto a me il vostro cuore scaturigine di vita, abisso di misericordia, miniera di gioje eterne, e però dopo la vostra morte si ferisce, si squarcia, & a me si apre, e si spalanca.

Uno delli soldati, riferisce l'Euangelista S. Giovanni (b), con la lancia aprì il di lui lato; Non disse, percosse, ò ferì, ma aprì, quasi che ivi aperta si fosse la porta della vita. Così medita S. Agostino. (c) *Non dixit percussit, aut vulneravit, sed aperuit, ut illic quodammodò vita hostium panderetur.*

Ah ammirabile provvidenza Divina! Da quel corpo morto derivava la vita, dice il Padre S. Ambrogio, imperoche n'uscì acqua, e fangue, quella per lavarci, questo per redimerci. (d) *Ex illo corpore defuncto vita manabat, aqua enim, & sanguis exiit, illa quæ diluat, iste qui redimat.*

Oh

(a) Joan. 20. (b) Cap. 19.

(c) Tract. 120. in Joan. (d) In cap. 23. Luca.

460 MEDITATIONE VI.

Oh ferita del costato di Christo Gesù ultimo impronto di sua eccessiva carità divina; Oh ferita compimento amoroso di nostra compiosa redentione; Oh ferita data al corpo esanime di Christo per dar vita a noi. Oh ferita, oh ferita da cui ridonda in noi per mezzo li Santissimi Sacramenti ogni pretiosità di gratia, che ci raviva, che ci lava, che ci purifica, che ci alimenta, che ci ristora, che ci ricrea.

Ah qual deve essere la dispositione nostra nel valerci delli Santi Sacramenti; Certamente poiche questi nascono dal costato di Christo, nell'acostar le labra al calice tremendo, accostati come si deve per bere al costato istesso di

Christo. (a) *Quia hinc habent ortum Sacra
Mysteria, cum acceperis ad tremendum
calicem, ita accedas, ut ab ipso
bibiturus Christi
latere.*



ME-

(a) *Chrysof. hinc.*

MEDITATIONE VII.

Delle pretiose utilità dell'Anima ritrovate nelle piaghe di Christo Gesù nostro amantissimo Redentore, e delle segrete intelligenze con le quali essa ivi viene istruita quanto all'acerbità della di lui passione, e morte, & all'infinità del di lui amore.

MOTIVO PRIMO.

Del bene, che trova l'anima nelle piaghe di Christo Gesù.

P U N T O I.

Nelle piaghe di Christo Gesù trova l'anima il suo sicuro, e pacifico ricovero, se in esse vi dimora meditando, e gemendo come colomba.



N voi morto per mio amore, mio Gesù sta tutta la mia vita, e perciò con voi per me morto voglio io, che sia il mio vivere. Ah non è già per vostra bontà così insensato il mio cuore, ch'in

462 *MEDITATIONE VII.*

ch'in voi morto per me non s'avivi al vostro amore. Tutti li sensi miei, tutti li pensieri, tutti g'affetti, l'attentioni, la mente, il cuore hanno il loro vitale impiego in voi mio Gesù morto per mio amore.

Ancorche io qui me ne vada nel mezzo dell'ombra della morte, non temerò già a me male alcuno; Nel mezzo di quest'ombra di morte sono li lumi della luce inaccessibile, sono li tesori di vita eterna, poiche tutto quello, che fù fatto in questo Divin Verbo mio Salvatore Iddio, tutto tutto era vita.

Ma alle di lui santissime piaghe, per le quali tanto bene io lo riconosco il Dio della salute mia, hora io mi riduco, e vengo attratto, in queste pongo il mio ricovero, il mio rifugio, la mia speranza, la mia sicurezza, il mio riposo.

Sono queste sagratissime piaghe effetti bensì della crudeltà spietata de' Giudei, ma a prescritto della carità infinita di Dio, deh quali desiderabili beni non vi ritrovarà l'anima, la quale togliendo se stessa a tutto il visibile, a tutto il creato in queste sagratissime piaghe si nasconde, si approfonda, s'immerge felicemente, si perde, e misticamente sen muore.

Ah io vi sò ben dire, che in queste piaghe il passaro si ritrova la casa, e la tortorella il nido, (a) dove ponga li suoi pulcini. Ah sono bene

(a) *Psalm. 83.*

bene queste piaghe li forami l'apertura della
 pietra, nelle quali dimora l'anima, la quale
 dall'istesso amantissimo Verbo increato morto
 per nostro amore, viene aventuratamente
 chiamata colomba sua.

Siano pur moltiplicate l'infermità dell'
 anima, sia languido il di lei spirito, siano ve-
 hementi le tentationi, che la insidiano, e la
 combattono, siano sconcertate le passioni, che
 la inquietano, siano senza numero le sue colpe,
 che la disconfidano; Posta essa in queste pia-
 ghe stà in sicuro, & ivi è tutta ravivata, ricrea-
 ta, e ristorata: E da vero ove mai, se non nelle
 piaghe del Salvatore v'è all'anime inferme fer-
 ma sicurezza, e quiete? (a) *Et revera ubi tuta,
 firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in
 vulneribus Salvatoris!*

Ah dice la Colomba misericordiosamente
 eletta, tanto più sicuramente io ivi habito,
 quanto più è egli potente a salvarmi. *Tanto
 illic securior habito, quanto ille potentior est ad
 salvandum*: Freme il mondo, preme il corpo,
 insidia il Demonio: *Fremit mundus, premit cor-
 pus, Diabolus insidiatur*, ma io non cado, non
 cedo, poiche sono fondato sopra la pietra Chri-
 sto Gesù tanto più per me ferma, quanto più
 per me in se medesima ferita, e scavata. *Non
 cado, fundatus enim sum supra firmam petram;*
 Peccai misero me, e di peccato grande io pec-
 cai,

(a) S. Bernard. serm. 61. in Cant.

464 MEDITATIONE VII.

cai, mi si turba la coscienza, ma non mi si per-
turbarà, poiche mi terrà ben io fissa la ricor-
danza delle ferite del Signore. *Peccavi pecca-
tum grande, turbatur conscientia, sed non pertur-
babitur, quoniam vulnerum Domini recordabor;*
Ah ricordanza d'eccessiva carità divina, ah ri-
cordanza lieta, ah ricordanza consolatoria, ah
ricordanza vivo incentivo, e perpetuo fomite
d'amor divino. Per le nostre iniquità così spie-
tatamente nelle mani, ne' piedi, nel costato è
stato ferito, ed in tutto il suo innocentissimo
corpo è stato piagato a morte il Figlio di Dio
Redentor mio; *Nempè vulneratus est propter
iniquitates nostras.*

Deh chi desse a me penne come di colom-
ba, e ben io volarò, e riposarò in questi nidi,
in queste aperture della pietra nelle ferite di
Dio morto per amore dell'huomo? Volarò con
le penne di colomba allontanandomi da tutte
le cose create, eccedendo il senso, eccedendo
l'humana ragione, e tutto me stesso, e me ne
rimarrò nella solitudine di queste piaghe, le
quali sono abisso d'amor divino, e nelle quali
non entra se non lo spirito in pura fede, speran-
za, e carità; E già in quelle sarà ogni mia
compiacenza, (a) *Et jam complacebit sibi in illis;*
Di questa maniera in somma l'anima ascolta
dirsi quelle dolci parole; La mia colomba nell'
apertura della pietra. *Idcirco denique audit;*
Co-

(a) *Idem Bernard. ibid.*

Columba mea in foraminibus petra, come che nelle ferite di Christo con tutta divotione si trattenga, e con assidua meditatione in quelle dimori. *Quod in Christi vulneribus tota devotione versetur, & jugi meditatione demoretur in illis.* Oh colomba avventurata, oh trattenimento felice, oh dimora in pace, oh ferite, oh ferite ricevute da Dio per amor dell'huomo.

PUNTO II.

*Nell'intimo delle piaghe di Christo Gesù morto per nostro amore respira l'intimo dell'anima
Paura vitale di speranza divina, se ivi dà morte in se stessa alle speranze humane.*

SE io rimiro a me stesso, misero di me, che non posso se non ripensare negl'occhi di Dio tutti gl'anni miei in amarezza dell'anima; Devo pur dir confuso, che le mie iniquità mi sopravanzano al capo, e ch'a guisa di grave peso gravitano sopra di me; Si sono imputridite, e corrotte le mie cicatrici per la mia insipienza nel curare le mie proprie piaghe; In somma misero io sono fatto, ed incurvato fino nel fine estremo del mio niente. (a) *Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem.* Tutto il giorno me ne entravo in me stesso contrista-

Tomo II.

G g

to,

(a) *Psalm. 37.*

to, perche entrando in me stesso, entravo nell' abisso delle miserie. *Tota die contristatus ingrediebar.*

Ma oh piaghe del mio Redentore miniere inefaste di gioconda speranza, tanto più lieto io uscendo di me stesso entro in voi, che siete il prezzo di beata eternità si radolcisce l'amarezza delli miei anni perduti; Se le mie iniquità sovrecedono il mio capo, le ferite, che non lasciano nel mio Redentore alcuna parte sana, dalla pianta del piede sino alla sommità della testa, sono la mia confidenza del mio total rimedio. Le mie cicatrici imputridite per la mia insipienza con il balsamo del sangue, che scaturisce dalle piaghe di Christo Gesù, si risanano per la di lui ineffabile pietosa sapienza. Misero sono io fatto, ma altrettanto misericordioso in queste sue piaghe è a me fatto il Signore; Da incurvato, e depresso sino alla fine d'ogni speranza, mi risolievo alla vista del mio Redentore Iddio per mio amore ferito, & impiagato sino alla fine del suo sangue, e della sua vita, sino alla morte sua, la quale è vita, e ristoro di tutta la mia speranza. (a) *Ab, quid tam ad mortem, quod non Christi morte salvetur?*

Confidentemente ciò, che da me manca, a me, a me io l'usurpo dalle viscere del Signore, poiche scaturiscono, e spandono misericordia. *Fidenter, quod ex me mihi deest, usurpo mihi*

ex

(a) S. Bernard, *serm. 61. in Cant.*

ex visceribus Domini, quoniam misericordia affluunt, ne mancano le aperture, per le quali le di lui viscere spandino la misericordia; nec desunt foramina, per quæ effluunt.

Scavorono le di lui mani, li di lui piedi, & il di lui lato perforarono con la lancia, e per queste fisure lice a me succhiare il miele dalla pietra, e l'oglio dal sasso durissimo, cioè mi lice gustare, e vedere che è suave il Signore.

Ed in che mio amantissimo Signore, in che più chiaramente, che nelle vostre ferite si farebbe dato a di vedere, che voi siete soave, e mite, e di molta misericordia? imperoche niuno puol havere la maggior miseratione, che di porre alcuno la vita per li rei di capitale delitto contro di se stesso già destinati alla morte, e condannati; *Majorem enim miserationem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro additis mortis, & damnatis.*

Ah io ben sò, che in voi divino Redentore mio sono tutti li tesori della pietà, e le ricchezze dell'immensa bontà, e questa ne' pertugi delle aperture della pietra, nelle piaghe del vostro Sagratissimo Corpo per mio amore esanime sono a me poste, sono a me esibite, sono a me date; *Hæ in foraminibus petrae repositæ mihi.*

Ah piaghe, ah piaghe, che non traspira da voi, perche io spero, perche io respiro, ed aspiri; Ben io me n'andarò per ogni mio bene

a quelle cellette tanto abbondanti d'ogni bene; Seguirò l'avisò del Profeta abbandonando le città, & habitando nella pietra; Nell'aperture di questa pietra quietamente riposo, perche sicuramente spero; Vero è, che non farò io fatio, se non quando apparirà la sua gloria del mio Redentore Iddio, ma in tanto a pieno mi nutrisco di dolce speranza nelle di lui piaghe; Ben mi contento d'aspettare a vederlo sublime nell'eternità del Regno, mentre nel breve mio esiglio lo godo soave nella Croce. Ah Gesù, ah Gesù *sublimis in Regno, sed suavis in Cruce.*

Deh anime religiose abandonaste pur voi le Città per habitare in questa pietra, come dunque da questa sicura, da questa pacifica habitatione vi richiamano alle Città le speranze transitorie? quali mai sono li pensieri, l'applications, li desiderii, che non vi lasciano dimorare nell'aperture di questa pietra, nelle piaghe di Christo Gesù trafitto per vostro amore? Se in queste non vi curate d'habitare, in queste non ponete voi la vostra speranza, e però languisce il vostro spirito, il vostro Cuore destituito di sostantiale speranza divina, e deluso dalle vane speranze humane.

Dite, dite se puol lasciare di rallegrarsi, e di ricrearsi l'anima, alla quale con intime fegrete voci amorose fa intendere il Verbo eterno

no

(a) Hierem. 48.

no humanato, crocefisso, trafitto, impiagato per suo amore la parola d'illimitata confidenza divina. *Columba mea*; ma anco intendete, intendete, che già mai l'anima farà colomba dello Sposo eccello, se non nidificando nelle sue piaghe, se non ponendo in questo nido ogni sua speranza, se non dimorando in questo nido senza lasciarlo giamai, ò per il meno senza allontanarsene già mai, se non per dare necessarii voli col sempre tenervi fisso lo sguardo per rivolarvi; Non farà l'anima colomba se non raccolta, penetrata, nascosta con li pensieri, con gl'affetti, con le speranze, con tutta se stessa nelle piaghe di Christo Gesù, dove unicamente gema, e tutto sia gemito per l'amore corrispondente di Christo Gesù; *Columba mea in foraminibus petrae*.

PUNTO III.

In tutte le sagratissime piaghe ritrova salute, speranza, riposo, pace, e dolcezza divina l'anima vera Colomba dell' amantissimo Redentore, Christo Gesù, ma specialmente nella ferita del suo pretiosissimo costato, nella quale chi non entra si priva d'un sommo bene.

S Perimentando la mistica colomba quanto avventurata sia la sua dimora di mente, di Cuore, di spirito nelle piaghe del suo aman-

470 *MEDITATIO NE VII.*

tiffimo Redentore, ivi cambia li gemiti in dolci cantici, & in quel pacifico silentio danno li di lei affetti certe esultationi, e certe voci esultanti, le quali nel linguaggio del divino amore vogliono dire; Benedetto sia il mio Redentore Iddio, che fatto tutto un eccesso di carità, acciò potessi io nidificare nell'aperture della pietra, tolerò, che perforate le fossero le mani, li piedi, & il costato, e tutto quanto mi si aprì acciò io entri nel luogo del tabernacolo ammirabile, e nell'ascosto del suo tabernacolo sia io protetta; (a) *Se mihi totum aperuit, ut ingrediar in locum tabernaculi admirabilis, & protegar in abscondito tabernaculi sui.*

Rifugio certamente opportuno è questa Pietra alli Ricci animali spinosi, ma anco grata habitatione alle colombe, le di cui aperture con tante ferite quasi in tutto il corpo patenti offeriscono il perdono alli rei, e conferiscono gratia alli giusti; *Et veniam offerunt reis, & gratiam conferunt iustis.*

Oh habitatione sicura, ò torre di fortezza in faccia al nemico qual'è il dimorare con pia, & assidua meditatione nelle ferite di Christo, e con la fede, e con l'amore del Crocefisso metter in sicuro l'anima dall'ardore della carne, dal turbine del secolo, e dall'empito del Demonio.

Ogni gloria del mondo eccede la sorte di
tro-

(a) *Guerrius Abb. serm 4 Domin. in Ramis palmar.*

trovarsi protetto in questo tabernacolo, il quale c'è ombra del giorno dal Sole cocente, c'è sicurezza, e nascondiglio dal turbine, e dalla pioggia, accioche di giorno non t'abruci il Sole con la prosperità, ne ti scommova il turbine nella tempesta.

Entra, entra dunque nella pietra ò huomo, nasconditi nella terra scavata, mettiti il tuo nascondiglio nel Crocefisso. (a) *Pone tibi latibulum in Crucifixo*; Egl'è pietra, egl'è terra, poiche egl'è Dio, & huomo, egl'è pietra forata, e terra scavata, poiche scavarono le mie mani, dice egli, & i miei piedi; Asconditi nella terra scavata, dice pur egli dalla faccia del timore del Signore, (b) cioè da lui a lui fuggi, da lui Giudice, a lui Redentore, dal Tribunale alla Croce, da lui giusto, a lui misericordioso, da quello, che percuoterà la terra con la verga della sua bocca, a quello, che inebria la terra con li stillicidii del suo fangue, da quello, che con lo spirito delle sue labra ucciderà l'empio, a quello, che con il fangue delle sue ferite vivifica l'estinto. Anzi che, non solamente a lui, ma dentro a lui fuggi, nell'apertura della pietra entra, dentro la scavata terra nasconditi, nelle istesse mani forate, nel lato scavato te stesso raccogli. *Quinimò non ad ipsam tantum, sed in ipsum fuge, in foramine petrae ingredi, in*

Gg 4

fossa

(a) *Esaiæ 2.*(b) *Idem ibid.*

472 MEDITATIONE VII.

*fossa humo abscondere , in ipsis manibus foratis ,
in fosso latere te ipsam reconde .*

E che altro è la ferita nel lato di Christo , se non la porta nel lato dell'arca a quelli , che sono per salvarsi dalla faccia del diluvio? Quella però era la figura , ma questa è la verità . *Illud autem figura , istud tamen veritas* , poiche quivi non è la vita mortale , che si salva , ma l'immortale .

Ah huomo , ah huomo , certamente aprì il suo lato Iddio humanato , pietoso , e misericordioso , acciò il sangue della ferita ti vivifichi , il calore del corpo ti riscaldi , e lo spirito del cuore quasi che con spalancato , e libero meato t'aspiri ; Ivi con sicurezza te ne starai nascosto sin tanto , che passi l'iniquità , ivi non sentirai freddo , poiche nelle viscere di Christo non si raffredda la carità , ivi abonderai di delizie , ivi soprabonderai di gaudii , specialmente all' hora , che finalmente dalla vita del capo sarà assonta la mortalità tua , e di tutti li membri del di lui corpo . *Vel tunc demum , cum à vita corporis tua , & omnium membrorum corporis ejus absorpta fuerit mortalitas .*

Deh con quanta ragione la Colomba di Christo amica di Christo , alla quale le di lui ferite hanno preparato l'aperture tanto sicure , quanto grate per nidificarvi , gli canta lieti cantici d'amor divino , e dalla di lei memoria , & imitatione della passione , e dalla meditatione delle

delle ferite, come dalle fiffure della pietra agli orecchi dello Sposo rifuona la voce foave.

Ah perche lascio io d'entrare nelle piaghe del mio Redentor Gesù al godimento di tanti beni? Fuori di quest'arca di salute la colomba dell'anima deve pur sempre stancarsi con volo incessante, & a termine incerto per non trovare dove appoggiare il piede, ò pure cambiata in corvo trattenerfi sopra fetidi cadaveri di cose corrottibili; Fuori dell'apertura della pietra, Christo Gesù sperimento pure, che sono obliqui li miei moti, ch'il nemico mi tende li lacci, che pur troppo mi prende, ch'hora s'attrista, ch'hora s'invanisce il mio cuore, e giamai si acquieta.

Ah mio Redentore per mio amore tutto ferito, tutto impiagato fuori delle vostre aperture nidificando l'anima, *concepit dolorem*, & *peperit iniquitatem*, & è colomba sedotta, che non ha cuore; Deh qual scusa mi resta per non entrare all'intimo di Gesù? Egli mi chiama, m'invita, m'alletta, m'attrae, tutto mi si esibisce, tutto mi si apre. *Se mihi totum aperuit.*

Ma voi Fratelli miei, li quali tanto più interiormente nidificaste nell'apertura della pietra, quanto più segretamente vivete in Christo, e con Christo ascosta è la vostra vita in Dio, havete da procurare in ogni modo, che si come la vostra conversatione nell'amabilis.

474 MEDITATIONE VII.

bilissime piaghe, è più quieta, e sicura, così
anco sia la divotione più dolce. *Vobis incum-
bat omnino, ut quorum est conversatio quietior,
& tutior, sic etiam devotio dulcior.*

PUNTO IV.

*Del mistico felice ingresso dell'anima per la ferita
del Costato di Christo Gesù al di lui aman-
tissimo cuore, e delle necessarie
disposizioni per questo
desiderabilissimo
ingresso.*

PArla S. Bernardo (a) con chi poco curan-
dosi di porsi nel destro lato squarciato per
nostro amore di Christo, si tiene alla sinistra,
con li pensieri, con li desiderii, con le massime,
con gl'impieghi, li quali non sono per la salu-
te eterna, e dice. Hora già provvedi a te stesso,
chiunque tu sii, che trascuri il destro lato, e
coltivi il sinistro, e vedi, che non ti tocchi con
li capretti la sinistra, quale tu ti sei ella. A
Aspra parola è questa Fratelli, non senza ra-
gione vi spaventaste, ma non meno è necessa-
rio guardarli, che spaventarsi. *At cavere non
minus necesse est, quam pavere.*

Gratie siano al mio Signore Gesù, il qua-
le doppo gl'altri beneficii di sua inestimabile
pie-

(a) In Psalm. 90 Qui habitat firm. 7.

pietà verso di me, anco ha sofferto per me, che gli fosse scavato il lato destro. *Etiã dextrum sibi propter me, passus est latus fodi*, e ciò perche non d'altrove, che dalla destra vuole somministrarmi li veri beni, non altrove, che nella destra vuol tenermi preparato il rifugio; *Quod videlicet non nisi de dextera mihi propinare vellet, non nisi in dextra locum parare refugii*. Piaccia a Dio, che meriti io d'essere colomba tale, la quale habiti nell'apertura della pietra, nell'apertura del lato destro; *Oh utinam, utinam ego talis merear esse columba, quæ in foramine petræ, habitet in foramine lateris dexteri*.

Deh chi non desiderarà di mettersi al lato destro di Christo Redentore? Chi non desiderarà d'intrometter se stesso nell'apertura amorosa del suo costato, e di penetrare al di lui cuore ferito, il quale è l'abisso senza fine della carità? Ma ah quanti pochi sono quelli, li quali si disponghino per l'entrata avventurata nel costato, e nel cuore di Christo Gesù.

In quell'apertura, in quel cuore, niente vi puol entrar d'immondo, e però ivi non si dà l'ingresso, se non a chi è di coscienza, ò incontaminata dalla colpa, ò purificata dalla vera penitenza, e lavata con le lagrime.

E il cuore di Christo Crocefisso, cuore alto, cuore elevato, cuore eccelso, come immediatamente unito alla stessa divinità inaccessibile. Oh cuore sovremamente, di cui predisse

476 MEDITATIONE VII.

il Santo Profeta. (a) *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; E non è forsi trascendente ogni ragione creata l'altezza del consiglio del cuore di Christo d'humiliare, (b) & esinanire se stesso in quanto huomo fino alla morte di Croce per redimere il genere humano, e d'esser per questo mezzo tanto più esaltato in quanto Dio, manifestando l'incomprensibile sua sapienza, potenza, e carità, e rendendosi sopra tutte le cose amabile ai nostri cuori?

Ah Dio egli è pur facile entrare in questo cuore alto di Christo, poiche per noi, per dar ricetta a noi egli è spalancato; ma per arrivarvi troppo ci bisogna inalzarci sopra tutte le cose, e sopra noi stessi, & eccedere il tutto; Per arrivarvi bisogna prender l'ali, & il volo d'eccelsa Fede, Speranza, e Carità tutta veramente celeste, e divina: Per arrivarci, fa di mestieri sollevarsi sopra li dettami della bassa ragione humana, trascendere ogni massima della prudenza di questo mondo, ogni inclinazione della nostra natura avilita, ogni istinto del nostro disordinato proprio amore, in totale perfetta libertà di spirito; In somma per chi vi deve giungere, si deve verificare a simiglianza di Christo stesso. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.*

Tutto mite, ed humile è il cuore di Christo

(a) *Psalm. 63.*

(b) *Ita Incogn. cum S. Augustino in hunc vers. 1005.*

sto Gesù , e quando mai più mite , ed humile ,
che tutto trafitto di Christo Gesù crocefisso ?
quindi intendiamo , che non v'entrano , e me-
no vi trovano il riposo , se non i veri , ed hu-
mili di cuore; ma ah come, ah quale , ah quan-
to ve lo ritrovano questi con il loro amore delli
dispreggi, con la loro sofferenza de torti , e con
il loro tollerante filentio trà tutte le contra-
rietà .

Volle Christo Gesù tutto quello, che vol-
le il Padre indifferentemente senza riserva ,
senza eccezione quanto alla sostanza, ne quan-
to al modo ; Volle la di lui legge , il di lui be-
neplacito nel mezzo del suo cuore, e nel mez-
zo del suo cuore benchè morto in Croce , anzi
perche morto in Croce , vi stà il divino bene-
placito perfettamente adempito .

Ah anime , ah anime non spropriate delli
vostri voleri , non totalmente rassegnate per
il tempo , e per l'eternità ad imitatione di Ge-
sù Crocefisso , lamentatevi solo di voi stesse ,
se nel costato , e nel cuore aperto di Christo
Gesù non vi si dà l'avventurato ingresso , e
compita la vera pace .

Questo cuore trafitto , ed aperto è l'idea
della divina uniformità , è il passaggio al som-
mo beneplacito di Dio ; Ne meno nel solo hu-
mano , e sensibile d'esso havete ad arrestarvi ,
ma per esso havete ad inoltrarvi al divino , all'
inaccessibile dell'imensa eterna carità , dalla

478 *MEDITATIONE VII.*

quale egli è inseparabile, e nella quale voi vi perdiate a voi stesse, di modo che anco il non essere, quanto al vostro apprezzamento sia l'amato vostro essere, perche tutto, e solo sia in voi il beneplacito divino; di questa maniera era il cuore di Christo hipostaticamente unito alla divinità, anco vi si uni per affetto, del tutto perdendosi a se stesso, e di questa istessa maniera entrarete voi all'intimo del cuore di

Christo. (a) *Denique resignavit sese, donec essent consumata omnia, atque tum demum dixit: Consumatum est, Et inclinato capite tradidit spiritum.*



M O.

(a) *B. Henricus Suson. serm. 3. ante medium.*

MOTIVO II.

*Delle segrete intelligenze, quali si danno
all'anima raccolta nel costato di Cbr-
sio Gesù morto per noi, della di
lui penosa passione, e della
nostra copiosa re-
dentione.*

PUNTO I.

*Alla morte per nostro amore si è ridotto l'amantis-
simo Redentore Christo Gesù tolerando
nella sua acerbissima passione tut-
te le pene, le quali si pos-
sono humanamen-
te patire.*

Non è capace un suol huomo di tutte,
quante le pene, in tutte le loro differen-
ti specie, perche sono frà di loro incompatibili
in un istesso soggetto, come si vede per esem-
pio nelle due pene d'esser abbruciato vivo, ò
d'esser fatto morire di freddo sopra il gelo.

Hebbe Christo Gesù il motivo, e l'istinto
d'amore illimitato per sodisfare al Padre per
tutte le colpe del genere humano, e per render
copiosa la nostra redentione, di patire tutte l'
ima-

imaginabili pene in tutte le loro specie, e tutte l'haveria egli patite, se tutte assieme fossero state in lui solo compatibili, e già che questo non era possibile, si elesse di tutte quante tollerarle nella loro generalità, senza escluderne pur una.

(a) *Ab Aquilone pandetur malum*: Dalla parte aquilonare della malitia del Demonio, e degl'huomini si spanderà, si verserà in tutta ampiezza senza ritegno, senza misura tutto il male di pena in tutta la sua universalità, e tutto ciò dentro a Gesù, e sopra Gesù innocentissimo, perche sopra di lui scaricarono le colpe, e le iniquità di noi tutti.

Forse che nell'aquilone rigidissimo della passione di Christo non scoppì ogni male, posciache egli patì in ogni genere di patimento, nel quale possa patire alcun huomo? (b) *Et vere in aquilone Christi passionis omne malum est repertum, quoniam passus est omni genere passionis, quo quis homo potest pati.*

Ben predisse Iddio di Christo nostro mediatore per bocca del suo Profeta Isaja. (c) Ecco ch'intenderà, ch'haverà ogni intelligenza il mio servo, e sarà esaltato, ed elevato, e sarà sublime assai. *Ecce intelliget servus meus, & exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valde.* Dell'esaltatione della sublimità di Christo

Ge-

(a) *Hierem. 1.*

(b) *Incogn. vers. 812.* (c) *Cap. 52.*

Gesù in tutta la pienezza incomparabile di tutti li doni di gratia, e di sapienza, furono li di lui patimenti in ogni genere di dispreggi, e di pene, onde profegue il Santo Profeta; si come hebbero molti a stupirsi sopra di lui per la grandezza, e per l'universalità di tutti li doni divini, così farà senza gloria ignominioso il di lui aspetto trà gl'huomini, e la di lui figura trà li Figliuoli degl'huomini; *sicut obstupuerunt super eum multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus, & forma ejus inter filios hominum.*

Oh Gesù, oh Gesù morto per mio amore come bene, e con quanto mio stupore di qui io intendo, che non vi fù genere di pena, che voi non patiste, si come non vi fù genere di gratia, e di virtù, che non vi ricolmasse. (a) *Quia sicut sublimatus est in donis gratiæ super alios, ita dejectus est infra alios per ignominiam passionis.*

Ah mio amantissimo Gesù, ben disse di voi il vostro Apostolo, ch'eravate fatto in simiglianza non dell'huomo, ma degl'huomini. (b) *In similitudinem hominum factus*, dove riflette S. Bernardo. (c) *In similitudinem, inquit, hominum non hominis*, perche l'huomo in singolare è quello, che non essendo stato creato, nè

Tomo II.

H h

in

(a) *D. Th. 3. p. q. 46. art. 5. ad 2.*(b) *Ad Philip. 2.*(c) *Serm. de Pass. Dom. feria 4. in hebdom. Sancta.*

482 MEDITATIONE VII.

in carne di peccato, nè in simiglianza di carne di peccato, era immune da tutte le pene, ma Christo nell'universal miseria di tutte le pene, di tutti gl'huomini quanto più profondamente poteva ciò farli, s'immerse. *Christus enim in universali hominum miseria pressus, & profundius se immerfit*, e perciò si trovò in habito, & in ogn'habito di penante, d'addolorato, d'affitto, di spasimante, di morto come huomo; *Ideo habitu, & omni habitu inventus est ut homo.*

Voi, voi medesimo patientissimo Figlio di Dio humanato me lo dite, me l'accennate, me lo attestate, che patiste tutta la grand'universalità delle pene, mentre che doppo l'immenso veracissimo vostro *Consumatum est*, chinaste la vostra sagratissima testa per morire. (a) *Unigenitus Dei consumasse se omnium humanarum genus passionum, testatur, cum inclinato capite emisit spiritum.*

Deh mio Gesù, che meno vi voleva al vostro illimitato patientissimo amore, che l'haver patito ogni genere di pene per darvi voi pago, per chinare voi il capo, per finire voi di patire con il morire? Ah mia confusione in riamare senza voler fogiacciare ad alcun genere di patire.

PUN-

(a) S. Hilari. l. 10. de Trinit. à princip.

PUNTO II.

In Christo Gesù morto per nostro amore medita l'anima, e ritrova particolarmente, ch'egli ha patito in ogni genere di patire, e che non deve essa ricusare cosa, che sia patire per il di lui amore.

IL dirsi, che l'amantissimo Redentore nostro si sia condotto a morte per il camino del patimento di tutti li generi di pene, non è verità solo specolativa, ma assieme pratica, e sperimentale; non è concetto di sola pia meditatione, ma è dettame anco d'intelligenza a rigore di sacra Teologia.

Solo dalle penalità, le quali derivano dall'intrinfeco della nostra humana natura in quanto ella è imperfettionata, come per esempio le infermità corporali, fù immune Christo, perche non erano decenti al di lui perfettissimo composito, per altro quanto è patire in qualunque genere, ha egli patito tutte quante l'imaginabili penalità humane; (a) *Secundum genus passus est omnem passionem humanam*, dice l'Angelico S. Tomaso.

Ecco, che se noi rimiriamo alla parte de gl'huomini da quali hà lui patito, troviamo,

H h 2

ch'

(a) 3. p. q. 46. a. 5.

484 *MEDITATIONE VII.*

ch'egli ha patito da ogni genere, da ogni stato, e conditione di persone; Egli hà patito dalli Gentili, dalli Giudei, dagl' Huomini, dalle Donne, le quali accusarono, e fecero prevaricare il suo più fido Discepolo; Ha patito dalli Sacerdoti, dalli Principi, dalli loro Ministri, dalli Popolari, dalli Plebei, sì che hebbe a predire il Santo Profeta; per qual cagione fremettero le genti, & i popoli hanno meditato cose vane; (a) Stettero li Regi della terra, & i Principi convennero unanimi contro il Signore, e contro il di lui Figlio Christo Gesù. Ah sono pure di Christo Gesù in questo proposito quelle adorate parole. (b) *Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt adversum me;* Pur anche dalli suoi più familiari, & intimi ha egli patito, come da Giuda, ch' inumanamente lo tradì, e da Pietro, ch' infedelmente lo negò.

Ecco, che non v'è già cosa, nella quale possa patire l'huomo, e ch' in essa non patisse l'appassionato Gesù: Egli patì negl'amici, che l'abandonarono, nella fama dilacerata con le bestemmie contro di lui vomitate; nell'honore, e nella gloria con le derisioni, e con le contumelie; nelle robbe con esser spogliato anco delle povere sue vesti ripartite tra li soldati, e giuocate; nell'anima sua santissima, con la tristezza, con li tedii, con li timori; nel corpo
con

(a) *Psalm. 2.* (b) *Psalm. 3.*

con li legami, con le percolse, con li flagelli, con le ferite.

Ecco, che non vi fù membro del divin Verbo humanato senza la sua passione, senza il suo tormento. Nella sagrata testa egli soffrì la corona d'acutissime spine; nelle mani, e ne' piedi il trafiggimento de chiodi, nella faccia le guanciate, & i sputi, & in tutto il corpo gl'urti, le spinte, le frustate.

Ecco in somma, che non v'è senso corporeo nell'humana natura, secondo il quale l'appassionato Gesù non habbia patito: Egli ha patito secondo il tatto d'esser flagellato, e trafitto con li chiodi; secondo il gusto d'esser con aceto, mirra, e fiele abeverato; secondo l'odorato, stando sospeso nel patibolo in luogo fetido per li cadaveri infraciditi de' giustitiati, e perciò detto Calvaria; secondo l'udito essendo oltraggiato con le voci scomposte de' suoi derisori, e bestemmiatori, secondo la vista, mirando tanti horridi oggetti di tormenti, e di tormentatori, ma sopra il tutto vedendo dal trono orribile della Croce la Madre, & il Discepolo quale egli amava, disfarfi in lagrime a cuori intimamente penetrati dall'estremo dolore. Ah dite, se non è questo havere il divin nostro Redentore patita ogni passione humana, secondo il genere d'ogni passione? Così è, così è; *Secundum genus passus est omnem passionem humanam.*

486 MEDITATIONE VII.

Deh mio Gesù, come mai al paragone delle vostre tolleranze non mi confondo nelle mie insofferenze? Quello, o quell'altro travaglio; quella, o quell'altra pena, quell'ò quell'altro torto, dico io sopportarei patientemente, ma questo mi è intolerabile; Non ricuso il patire, ma non posso accomodarmi al patire per tal causa, & in tal modo; se pure fosse questo, ò quell'altro il mio patire solo, mi animarei alla tolleranza, ma il patire in tanti generi, e di tante maniere, non è cosa, che si possa sostenere.

Ah misero me, che dico io reo per li miei peccati di somme, ed eterne pene, necessitato di meriti per gl'eterni godimenti, per mia professione seguace di Christo? Egli, egli innocentissimo: egli Re della gloria, egli Figlio di Dio stesso, ha patito senza eccezione alcuna in ogni genere imaginabile di patire humano, ed eccolo anco morto

in una Croce. *Secundum genus
passus est omnem passionem
humanam.*



PUNTO III.

Il molto, che Christo Gesù nella sua dolorosa passione ha patito in tutti quanti li generi di tutte quante le pene, è inesplabile, onde non v'è male nostro di pena il quale nel nostro Redentore per noi morro, non resti per noi divinizzato.

NEl punto antecedente siamo andati particolarmente divisando li patimenti di Christo Gesù in tutti quanti li generi di patimenti, e di pene, ma non è già, che si sia pensato d'annoverarli tutti, e di spiegarli, perche furono veramente innumerabili, & inesplabili, così per se stessi, come per tutte le loro circostanze.

Ah mio patientissimo Gesù per me ridotto a morte amarissima solo piccioli faggi potiamo noi prendere del vostro calice per ogni conto inefaussto fuor che alla sete immensa, che a voi causò il vostro amore ardentissimo di patire per noi; Ah come ben disse di voi la vostra Sagra Amante, che siete voi un fascetto di mirra, perche in voi furono secondo il loro genere tutte quante l'amarezze, ma ristrette rispetto al nostro limitato intendimento in un

488 *MEDITATIONE VII.*

fascetto, e però impossibili da poterli ad una ad una riandare a discernere. Ah sì sì mio Christo Gesù sono un picciolo fascetto li tanti vostri patimenti in tutti li generi di pene humane, per quello ch'io posso comprendere, quantunque sia moltissimo a paragone dell'immenso cumulo quale sono in se stessi. *Fasciculus miræ dilectus meus mihi.*

Commentando il dottissimo, e piissimo Cardinal Gaetano l'articolo nel quale S. Tomasso Dottore Angelico (a) riferisce le pene, quali ha Christo patite in tutti li generi, dice. Averti, che l'autore sommariamente ha trascorsi li patimenti di Christo nella loro grande generalità, poiche se esattamente si havessero da numerare tutte le condizioni delle di lui penalità, e tutte le differenze d'esse, forsi che verrebbe meno l'humano ingegno. *Humanum ingenium forte desciceret.* Chiaro sta, ch'egli ha patito, e giudicialmente, & estragiudicialmente, dal giuditio Laico, ed Ecclesiastico. Ha patito con l'imputatione di superbia, di bestemmia, di seduttione, d'ambicione, di ribellione Cesarea, e d'usurpatione divina; Ha patito dalli testimonii falsi, dalla propria verace confessione, servendosene d'occasione per malignare contro di lui l'iniqui; Ha patito come cattivo, malo, e stolto; Ha patito da gl'huomini da bene mal persuaso, e da i scelerati;

(a) *Comment. in art. 5. q. 46. par. 3.*

ti; Ha patito assolutamente, e comparativamente a Barabba; Ha patito dalli Principi de' Sacerdoti, li quali costantemente l'accusavano, e dalli passaggieri a vista del Calvario, che lo bestemmiavano; Ha patito d'esser tormentato in vita, e d'esser oltraggiato con la lancia in morte; Ha patito con esser la giustizia, e la santità stessa d'esser dato in mano delli peccatori iniqui a tutta loro volontà, a tutto loro arbitrio; tanto ha patito, che del suo patire si satò la fame insaziabile de' medemi peccatori iniqui di farlo patire.

Oh parole da impietosire ogni cuore, e ben proprie del nostro patientissimo Redentore. (a) *Saturati sunt opprobriis meis, hac passus sum absque iniquitate manus mee.*

In fine per dir in breve ciò, che mai haverebbe fine, la contemplatione dando l'ingresso nel pelago di queste pene troverà sempre cose nuove; (b) *Et breviter ad pelagus passionum harum contemplatio ingressum dans, nova semper adjiciet.*

Quivi è da avvertirsi un alto mistero solo noto alli veri amici di Christo Gesù, e questo è, ch'egli pigliò in se la generalità di tutti li patimenti per deificare quanto ai mali di pena tutto l'universo, di modo tale, che sicome il Verbo divino assumendo la natura humana, assunette in alcun modo tutto l'universo quan-

(a) *Job 16.* (b) *Cajetan. supra.*

490 *MEDITATIO NE VII.*

quanto alle cose di loro natura buone, le quali tutte in certa maniera si contengono nell'huomo, e così tutto l'universo santificò, e deificò non altrimenti pigliando in se stesso tutti li mali degl'huomini nella generalità de' suoi patimenti, deificò tutto l'universo, quanto alli mali penali, imperoche nelli mali dell'huomo tutti quanti li mali in alcun modo si ritrovano, e questo, acciò vediamo adempito, che così Iddio amò il mondo, e quanto ai beni, e quanto ai mali, che diede il suo Figliuolo unigenito; *Ut omnino impletum conspiciamus, quod sic Deus dilexit mundum, & secundum bona, & secundum mala, ut Filium suum unigenitum daret.*

Ah incentivi d'amor divino, ch'habbia patito il giusto per li peccatori, Dio per l'huomo; Ah incentivi d'amor divino, ch'habbia patito Iddio la generalità di tutte le pene degl'huomini; Ah incentivo d'amor divino ch'habbia patito Iddio la generalità di tutte le pene degl'huomini per santificare, per impretiosire tutte le pene agl'huomini, anzi che per loro deificarle, e pure così è. *Chri-*

stus suscipiendo mala hominum in generalitate suarum passionum, deificavit totum universum quoad mala.

PUNTO IV.

Provvidenza amorosissima del Verbo Eterno incarnato nel prender in se stesso tutta la generalità di tutte le pene, e di tutti li patimenti degl'huomini, acciòche deificati in lui medesimo, divenissero a noi legievi, pretiosi, e cari.

LA confeguenza del peccato d'Adamo a noi tutti commune, è la continua serie di stenti, di dolori, di pene, di travagli, e d'afflittioni per tutto il viver nostro sopra la terra; E fatto a noi inevitabile il passar sempre per le penalità, e non meno necessario per l'esercitio delle Sante virtù nel camino alla Patria celeste.

Ma oh inventione sol propria dell'immensa carità di Dio, già che tutta patimenti, e mali di pena deve esser la vita dell'huomo, e deve terminarsi con la somma tra tutte le pene, qual'è la morte, l'universalità di tutti li patimenti, e di tutti li mali di pena prese in se stesso Iddio fatto huomo, acciò deificati in lui stessi fossero li nostri preggi, le nostre gioje, li nostri tesori, e divenissero questi nostri mali maggiori, li maggiori nostri beni.

Non è difficile da intendersi, che l'eccelsa
di.

dignità, alla quale sono stati elevati li mali della nostra vita presente, molto conferisca al genere humano. (a) *Prodest autem malorum hujusmodi tanta dignitas humano generi valdè.*

Ah pur troppo sono naturalmente da fuggirsi, da aborrirsi, e per affliggerci, e contristarci li mali, li patimenti, e perciò con ragione, stretta, e travagliosa dicefi la strada della vita, la quale per essi ci conduce, ma dove dal Verbo di Dio furono nella sua propria persona affunti nella loro generalità tutti li mali di pena, & in questo modo ineffabile deificati, certamente quindi sono fatti più desiderabili, che l'oro, mentre non s'hanno, e più dolci ch'il miele, ed il favo all'or che s'hanno, e si gustano. *Sed ubi assumpta à Verbo Dei in propria persona mala sunt, deificata proculdubio sunt, & inde reddita sunt desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, cum non habentur, & dulciora super mel, & farum, quando habentur.*

Ah Dio non è già questa una verità solamente specolativa, ma anco molto ben pratica; Date voi un sguardo agl'atti d'innnumerabili Martiri, & in specie di tante candidissime Verginelle, e di tanti innocentissimi fanciulli, li quali ebbero per vita avventurata la morte, più crudele, per cibi delicatissimi gl'atroci tormenti, per delitie le pene, e però stando in esse dicevano, che questo sempre havevano brama-

to,

(a) *Cajetan. ubi supra.*

to, che di tali vivande era sempre stata la loro fame, e che le bragie ardenti sembravano loro mollissimi fiori, e delicatissime rose.

Oh patimenti, oh pene, oh dolori, oh tormenti, oh tribolazioni, quanto amati, ed apprezzati voi siete da chi deificati vi riconosce in Christo Gesù. Così la gloriosa Vergine, e martire Santa Felicola collattanea di Santa Petronilla, mentre nell'Eculeo era tormentata, diceva tutta esultante. Ecco che io rimiro Christo mio sposo, il quale tante pene per me sostenne; *En Christum sponsum video, qui pro me tanta sustinuit*; Il ferventissimo martire Sant' Ignatio, scrivendo alli Romani. *Amor meus crucifixus est*. Li Santi Savino, e Cipriano martiri Bresciani stesi sopra crudeli ruote, e dilacerati, rendendo grazie a Dio, cantavano lieti. Quanto dolce è il tuo amore Signore! *Quàm dulcis est dilectio tua Domine*. Li Santi Eusebio, Pontiano, Vincenzo, e Pellegrino martiri sotto la tirannide di Commodo Imperatore, quando che stesi nell'Eculeo in forma di Croce erano con bastoni, e nervi spietatamente battuti, dicevano magnanimi alli loro tormentatori; *Nolite remittere, antè enim vobis tempus, quam nobis animus pro Christo patiendi deficiet*, (a) ed attribuendo il Presidente Vitellio a magia quella stupenda allegrezza ne' tormenti.

(a) *Hec omnia ex Philip. Ferrarie in Cathalogo Sanctorum Italiae.*

menti, rispose per tutti S. Vincenzo. *Non gaudemus nisi in Domino Jesu Christo.*

Deificato, deificato senza dubbio fù il patire assunto da Christo Gesù, e per esso deificato è chi patisce con Christo Gesù, e quindi è, che come a suo familiare, e come in alcun modo fatto simile, & ugale a se stesso giamai lascia il medesimo Verbo divino di comunicarfegli.

Così sperimentò la Serafica mia Santa Madre Teresa, (a) e così scrive in un suo proprio caso. Stando io un giorno con un sì gran dolor di testa, che mi pareva quasi impossibile poter fare oratione, mi disse il Signore; Di qui vedrai il premio del patire, che non stando tu con salute di ragionat meco, hò io ragionato teco, & accarezzatati; E veramente così fù, atteso che stetti quasi un hora, e mezza raccolta con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo.

Deh non si metta giamai in dubbio, ch'havendo Christo Gesù in se stesso tutti li mali humani in beni divini cambiati, non si sia fatta la strada della virtù, la quale si corre a passi di patimenti, (b) tutta per se stessa amabile, desiderabile, e dilettevole al genere humano; ma l'huomo animale non capisce le cose di Dio, poiche al palato infermo è pena il pane, il quale è suave al sano, & a gl'occhi deboli è odio.

(a) *Adit. alla Vita.* (b) *Cajetan. ubi supra.*

odiosa la luce, la quale alli vigorosi, e puri è la cosa più amabile.

PUNTO V.

Il dolore quale Christo Gesù ha patito per nostro amore nella sua acerbissima passione, e morte è stato il sommo, ch'humanamente patir si possa, è del tutto incomparabile alli dolori ch'habbia patito, e possa patire qualunque huomo in questa vita.

PRima del vostro morire, compassionevolmente spiegavate voi, mio penantissimo Christo Gesù, per incentiva d'amor divino l'incomparabilità del vostro dolore, dicendo. (a) *Attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.* Ma ah quanto più me lo dite hora, che vi contemplo quì morto.

Tace la vostra lingua priva di moto, tacciono le vostre labra disanimate, ma parlano, e sono tutte vive voci al Cuore le vostre mortali sembianze per dire attendete, e vedete, se si dà, ò se è imaginabile dolor tale, che possa paragonarsi al mio.

Fù vero dolore in Christo patiente, e non solamente sensibile, quale viene causato da qualunque cosa nociva al corpo, ma anco interiore, il quale deriva dall'apprensione d'alcun

no-

(a) *Tren. 1.*

nocumento, e questo dolore si chiama tristezza. L'uno, e l'altro di questi due dolori furono in Christo li sommi trà tutti li dolori della presente vita, così scrisse, e ben scrisse S. Tomaso. (a) *Uterque autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores presentis vite.*

Forfi, che non concorsero ne' dolori del divin Verbo appassionato tutte le cose, le quali potessero farli sommi, & incomparabili?

Ben s'intende, ch'a proportionione della causa del dolore egli è veramente il dolore veemente; Causa del dolore sensibile è la lesione del corpo, ne più veemente lesione è imaginabile, di quella, che patì nel suo delicatissimo corpo il pietosissimo Redentore, non solo per la generalità di tutte le membra, di tutte le parti, e di tutti li sensi, ne' quali è stato lesò, ma anco per la sua specie particolare, sendo la morte delli conficcati in Croce acerbissima, e venendo essi scarnificati, e trafitti nelle parti nervose, e sensitivissime, come ne' piedi, e nelle mani, tanto più, ch'il corpo medesimo nella mancanza del sangue, e delli spiriti, tutto lasciatosi alla propria gravezza con il proprio peso fa più violento il contrasto de' nervi con li chiodi, sempre più accrescendo il dolore, il quale non finisce a momenti, ma tanto dura, quanto dura il vivere in quello stato tutto di spasimi.

Oh dolore sensibile di Christo, solo di te
po-

(a) 3. p. q. 46. art. 6.

poteva esser maggiore il dolore interno di lui medesimo, come tanto maggiori ne teneva le cagioni. Ah qual causa del dolore interno di Christo Gesù li peccati di tutto il genere humano, quali haveva tutti a suo conto, e per li quali dava egli sodisfazione soprabondante nella Croce.

Ah qual causa di tal dolore l'horrenda iniquità de' Giudei, e degl'altri conspiranti nella di lui morte, e degl'empi crocefissori; Ah qual causa di dolore la discredenza, l'infedeltà de' suoi Discepoli, scandalizzati, e sgomentati.

Ah qual causa di dolor interno l'apprensione del perdimento, e l'effettivo attual perdimento della vita corporale, e d'una vita tanto apprezzabile, di che non v'è cosa più aborribile alla natura humana.

Ma se alla veemenza della causa del dolore s'aggiunge la totale perfettissima disposizione nel paziente per sentirlo, come non si farà egli fomme? Fù pure il corpo di Christo miracolosamente formato per opra dello Spirito Santo, e perciò ottimamente complessionato, ed isquisito in tutti li sensi, massime nel tatto, a cui il dolore si appartiene, e non meno perfette erano l'interiori facoltà della di lui anima per vivissimamente apprendere, e penetrare tutti gl'eccedenti motivi di tristezza, li quali se gli offerivano.

Deh mio Gesù morto per mio amore, di dove giamai potrà pensarsi, che massimo, e sommo non sia stato il vostro dolore? In qualunque altro patiente v'è pur sempre alcuna confideratione della ragion superiore, dalla quale per certa derivatione, ò sia ridondanza nella parte inferiore viene a mitigarsi in alcun modo il dolore sensibile, e l'interiore, ma ne meno fù questo contemperamento nell'adoratissimo Christo Gesù, poiche a tutte, & a ciascheduna delle sue potenze interiori, ed esteriori, come spiega il P. S. Gio: Damasceno, (a) permise lui di moverli, e d'operare in tutto secondo il loro proprio, e connatural modo, sì che in lui tutto fù puro dolore, tutto fù dolore, senza mitigatione, ed in tutto fù massimo, fù sommo, fù incomparabile il suo dolore. Oh dolore, oh dolore, oh sommo dolore di Dio per me humanato, per me morto; Oh sommo dolore da contraccambiarsi con sommo amore.

Cessi, cessi pure in me ogni discorso, ogni riflessione d'intelletto, con solo rimirar interiormente voi mio Gesù morto per mio amore, per sommo, per massimo discerno il vostro dolore, poiche ogni contrasegno, ogni inditio mi vi fa vedere, che siete stato l'oggetto dell'odio, l'abominatione dell'empì, il bersaglio della crudeltà, il ricetto de' spasimi, il centro de' sommi dolori; Deh non sia così infensato nell'

(a) *Lib 3. cap. 15.*

nell'amor compassivo, che non li senta il mio Cuore.

PUNTO VI.

*Dag'effetti inestimabili, e dalli fini incomparabili
alli quali fù ordinato il dolore patito da
Christo Gesù Verbo di Dio huma-
nato s'intende essere stato
quello sommo, ed
immenso.*

VOi anima avventurosamente destinata a dimorare, & a meditare nel costato aperto di Christo Gesù morto per nostro amore li segreti del di lui mitissimo cuore, e le disposizioni ammirabili di sua immensa carità, avete ad intendere, ch'egli volontariamente si sottopose alli dolori, & alla morte stessa, e veramente fù sacrificato, perche così egli volle.

L'effetto, ed il fine di sottoporsi al penare (a) fù l'utilità della nostra redentione, di modo che alla pretiosità di questa corrispondesse l'atrocità di quello.

Vero è, ch'ogni minimo dolore sofferto dal nostro amantissimo Redentore per ragione della sua persona divina, era d'infinito valore, e più che bastevole per qualunque effetto di nostra redentione, e per ogni sodisfazione do-

(a) *D. Tb. 3.p. q.46. art.6.*

vuta per li nostri peccati, ma volle egli redimerci, non con la sola sua potestà, e dignità divina, ma anco a conto, a misura di total giustizia. *Christus voluit genus humanum à peccatis liberare, non sola potestate, sed iustitia*, e perciò nell'assumerli, & eleggerli il patire, non solamente riguardò quanta virtù haveffe il suo dolore per parte della divinità unita, ma anco quanto il suo dolore fosse sufficiente secondo l'humana natura per una tanta sodisfattione; *Et idè non solum attendit, quantam virtutem dolor ejus haberet ex divinitate unita, sed etiam quantum dolor ejus sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem.*

Oh argomento, che non puol haver altra confeguenza, che l'incomparabilità, l'immenfità del dolore del patientissimo nostro Salvatore; Ah chi potrà giamai ridire, ne pensare la grandezza della sodisfattione, che bisognò per tutti li peccati del genere humano, ciascheduno de' quali in ragione d'offesa di Dio è un male infinito? Ah chi giamai potrà comprendere la pretiosità della nostra Redentione, per la quale furono tutti gl'huomini ricomprati dalla schiavitù del Demonio, sublimati alla forte inestimabile di Figli di Dio, e reintegrati nell'eccelso dritto al Regno de' Cieli, al godimento di Dio stesso, nostra sospirata, beata eternità? Et a proportione di queste beneficenze ineffabili fù il dolore, che Christo patì, precin-

scindendo anco dalla dignità, e dal prezzo dell'istesso dolore a riguardo della congiunta divinità, e solo considerato come dolore sofferto da quella santissima humanità; Ah dunque qual altro, se non sommo, se non incomparabile poteva esser il dolore del nostro per noi penante Christo Gesù? Pure così è. (a) *Tantam quantitatem doloris assumpsit, quæ esset proportionata magnitudini fructus, qui inde sequetur.*

Copioso, e dolcissimo frutto doveva essere dell'amara passione del Signore la riconciliazione con Dio di tutto il genere humano, l'honore eterno del suo trionfo dell'Inferno, e della morte, l'istessa sua gloria in tutto il suo compimento da parteciparsi a noi; ma a questi eccessi di Consolazione dovette commensurarsi la moltitudine delli di lui dolori, massime nel suo penetrantissimo cuore. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ letificaverunt animam meam.*

Oh dolore del Corpo, e molto più del cuore di Gesù appassionato senza paragone, senza limite; Qual limite puol avere in voi, mio appassionato Redentore il doloroso natural sentimento di perdere la vostra vita di tanta dignità, e per la congiunta divinità infinitamente apprezzata? Metteteci pur a conto del vostro sommo dolore questa perdita, con dir-

(a) *D. Th. ubi supra.*

ci. (a) *Dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum ejus.* Qual limite potè havere il dolore di tutti li peccati di tutti gl'huomini, quali veramente tutti prendeste sopra di voi, poiche questo dolore deriva dalla sapienza, e dalla carità, le quali furono in voi in tutta la somma pienezza? Non v'è già dubio, che questo dolore in Christo non habbia ecceduto ogni dolore di qualunque cuor contrito. (b) *Hic dolor in Christo excessit omnem dolorem cuiuscumque contriti.*

Deh mio adoloratissimo Redentore io direi, ch'in voi fosse limitato il dolore del vostro riflettere, che voi pativate innocentemente, e ben il diceste; (c) *Ego autem quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam;* Ma ecco, che la vostra istessa infinita innocenza, la quale vi toglie il dolore di patire per vostra colpa, v'accreisce la pena, & il dolore di patire per l'infinita ingiustitia altrui. Il nostro patire al sommo a voi indebito, fa il vostro dolore al sommo grande, & il vostro caso al sommo compatibile, e l'incompagnione altrui altrettanto colpevole. (d) *Iustus autem perit, & non est, qui recogitet in corde suo.*

Ah mio Christo Gesù, non giunge mente humana a comprendere l'immenfità delli dolori, quali per noi voi patiste, poiche non solo fu

(a) *Hierem. 12.* (b) *D. Tb. ubi suprà.*

(c) *Hierem. 11.* (d) *Isaie 57.*

furono essi a proportione del debito di sodisfare a Dio per li peccati di tutto il genere humano, ma l'eccedettero, e soprabondarono senza misura.

Sono pure parole vostre in verità quelle, che di se stesso in figura disse il vostro adoloratissimo Profeta. (a) *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera*; Così piacesse a Dio, che si mettesse in bilancia li peccati del mondo, quali per eccesso di mia carità io hò fatti miei proprii, e per li quali mi sono io meritato di esser il bersaglio dell'ira divina; Ah se si mettesse pure in bilancia li peccati miei, e la calamità, le pene, li dolori, ch'io patisco.

La Croce è stata fatta bilancia del corpo di Christo, quale è la Chiesa. (b) *Crux facta est statera Corporis Christi, quod est Ecclesia*, poiche sendo lui Crocefisso, furono con esso lui appesi li peccati, che noi commisimo, e la calamità del reato, nel quale siamo incorsi. Egli era innocente, impolluto, segregato dalli peccati, e più eccelsa, che li Cieli la di lui conversatione, imperoche non fece egli già peccato, (c) ne si trovò dolo alcuno nella di lui bocca, e poiche con esser egli tale, e tanto, s'è degnato di patir pene tanto indegne nella

(a) Job 6. (b) S. Bernard. vel quisquis sit Auctor serm. feria secunde Pasch. de duobus Discip. cunctibus in Emaus. (c) Esaię 53.

504 *MEDITATIONE VII.*

Croce, cominciò a preponderare la calamità, & ad alleggerirsi il peso delli peccati; *Et quoniam talis, ac tantus, tam indigna dignatus est in Cruce pati, præponderare cœpit calamitates, & crimina levigari.*

Purè fin tanto ch'egli se ne fiede in Croce sostenuto, ed eretto, pareva, che vacillasse la bilancia, ne pienamente si conosceva in qual parte ella fosse per cadere. *Vacillare videbatur statera;* oh troppo gran peso de' nostri peccati; oh troppo gran sodisfattione di pene dovuta per essi; ma sopravvenuti li spasmi estremi della morte in Croce del Redentore, e mandando lui a capo chinato lo spirito, la calamità, il patire il dolore preponderando, traboccò, & apparve più grave di tanti gradi, quant'è l'arena del mare. *Cum inclinato capite emisit spiritum, ut calamitas præponderando caderet, & quasi arena maris gravior appareret;* Oh eccesso del dolore, oh dolore senza paragone, oh dolore sommo dell'amantissimo Cristo Gesù.



PUNTO VII.

L'afflizioni, le pene, i dolori di Christo Gesù da lui assunti per nostro amore, non furono solo per il tempo della sua acerbissima passione, ma per tutta la sua santissima vita.

DEplora il Santo Profeta Davide in se stesso le miserie di tutto il genere humano per la colpa delli nostri primi Parenti, e loda la misericordia divina nell' incarnatione del Verbo eterno, dicendo: (a) *Quoniam Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, Deus autem assumpsit me*; Poiche il Padre mio, e la Madre mia mi lasciorno, m'abandonorno, Iddio mi ha assunto.

Ah nostra disaventurata! perdettero li nostri primi Padri la giustitia, l'innocenza, e la felicità per loro medesimi, e per noi, e così ci lasciorno cadere nella colpa, e nelle miserie del peccato originale. (b) *Nos dereliquerunt in peccatum originale cadere*; Il mio Padre, e la mia Madre mi lasciorno, dice tutto il genere humano, cioè m'esposero alle pene, alli dolori, alle miserie. *Dereliquerunt me, scilicet huic mi-*

(a) *Psalm 26.*

(b) *Incogn. vers. 394.*

506 MEDITATIONE VII.

miseria me exposuerunt peccando; e quindi è, che dalla sua prima concezione fino al morire, sia tutto penare il nostro vivere.

Ma ah viva sempre tra gl'intimi sensi d'illimitata gratitudine ne' nostri cuori la sovrana bontà; Perciò dice l'huomo Dio ha assunto me; *Deus autem assumpsit me, idest propter peccatum commissum, ut nos ab illo redimeret, disposuit me, idest hominem ad unitatem hypostaticam assumere*; (a) Canti pur l'huomo cotanto agratiato. *Misit de summo, & accepit me, & assumpsit me de aquis multis.*

Ah bontà misericordiosa, ah carità benigna; Me, me ha assunto Iddio, me huomo fatto per mia colpa passibile, me reo di tutte le pene, me destinato a tanto penare, quanto a vivere. *Deus autem assumpsit me*, e di questa maniera appropriando a se stesso Iddio la dolorosa sorte dell'huomo, anzi che tutte le pene dovute all'huomo, molto più senza paragone di qualunque huomo haverà a penare Iddio nella carne dell'huomo dal primo istante della sua miracolosa concezione, fino all'ultimo respiro di sua afflittissima vita. *Deus autem assumpsit me.*

Deh non prendiamo errore, dice Bérnardo Santo, intendiamoci bene; Per passione del nostro amantissimo Gesù noi non vogliamo già dire quel sol giorno nel quale egli morì,

ma

(a) *Idem Incogn. ibid.*

ma tutta la di lui vita ; (a) *Passionem autem , non illum diem unum appellamus , quo mortuus fuit , sed totam vitam illius , imperoche tutta la di lui vita fù Croce , e martirio . Tota enim Vita Christi Crux fuit , & martyrium .*

Se havessimo a meditare le penalità corporali del nostro patientissimo Redentore , come le vedressimo grandissime , e continuate dal trovarsi imprigionato con il perfettissimo uso di ragione nell'utero della Vergine , sino al patibolo della Croce , passando sempre una vita povera , stentata , astinente , vegliante , mortificata , humiliata , dispreggiata , perseguitata , affannata , sospirante , e gemente .

Ma la sovraccendenza del continuo immenso dolore del cuore del Figlio di Dio in haver assunto l'huomo peccatore , e reo d'infinito pene , e quella , che ci assorbisce tutti li concetti della mente per non saper altro che dire , se non , *tota vita Christi Crux fuit , & martyrium .*

Nel punto istesso della sua concettione , ineffabile , fù nel nostro Salvatore oltre l'infinita sua comprensione divina , la pienezza della scienza , e di tutto il lume profetico , e gli manifestò il Padre , che con esser suo proprio figlio , in niente del patire gli perdonava , ma per noi l'haveva in tutto dato , acciò a carico suo fossero tutte le colpe , e tutte le pene del

(a) *Tract. de Passion. Dom. serm. 5.*

508 *MEDITATIONE VII.*

del genere humano, si che tutte lui distintamente le discerneva, tutte l'ebbe, e tenne, sempre espresse nella sua eccellentissima imaginatione, e perspicacissima mente, comprendendo tutti li motivi di somma disconvenienza alla sua perfettissima natura, e sapendo, ch' a tutte doveva egli soggiacere senza la minima variatione, come invariabile era il decreto di Dio Padre, il quale; (a) *Statuit ea in aeternum, & in saeculum saeculi, praeceptum posuit, & non praeeribit.*

A tutto con tutto voi stesso vi sottometteste voi mio patientissimo Redentore, ma ben anco il diceste con ragione. *Sicut onus grave gravata sunt super me.* Deh qual istante del vostro vivere non fù tutto tolleranza di travaglio, sofferenza d'afflittione, di timori, di mestitie, di tedii, di ripugnanze, d'amarozze, di pene, di croce, di martirio, trovandovi aggravato di tutte le colpe, e di tutti li castighi di tutto il genere humano? Il calice, che presentatovi nell'horto vi causò fino nell'anima tristezze di morte, e tutto vi disciolse in sudori di sangue, con starvi sempre nella mente, e nel cuore, amarreggiò, e tormentò tutta la vostra vita. *Tota vita Christi Crux fuit, & martyrium.*

Pensarei pure, che tal volta tante penalità, e tanti dolori di Christo si fossero mitigati di-

(a) *Psalm. 148.*

divertendosi lui per altre applicazioni dalla tormentosa apprensione, ma ci dice lui stesso; A questo io venni, ed in questo sono io nato; non sapete forse, che mi bisogna esser nelle cose, le quali sono del Padre mio? E fù di certo così, che trovandosi sempre il Divin Redentore in attuale rassegnatione unformatissima alla volontà del suo Padre, e di carità ansiosa verso di noi, non passò un momento del viver suo, se non con li pensieri, con gl'affetti, con la mente, con il cuore nell'opra tutta dolori, e pene della nostra redentione.

Ah Dio, con qual cuore adolorato pensiamo noi, che rimirasse in profetica visione il Santo Isaia questo nostro amantissimo Redentore fatto il più compassionevole oggetto, che mai si vedesse da occhi humani, ò si conoscesse da mente creata? ma qual sarà stato poi il dolore dell'istesso Christo Gesù, che fino da tenero bambino rimirava, e contemplava se stesso destinato alle abominazioni, agl'opprobrii, alle infedeltà, alli tradimenti, alle ingiustitie, all'odii, all'ingiurie, a gl'oltraggi, all'ignominie, alle ingratitudini, ai tormenti, ai spasimi, alla morte di Croce, comprendendo la sua propria somma dignità, la sua incomparabile innocenza, l'atrocità di tali patimenti, l'empietà di quelli, che erano per darli, & il male di tant'anime, che erano per perdersi?

Ec-

510 *MEDITATIONE VII.*

Ecco, che lo viddimo, diceva l'adorato Profeta, ne v'era per lui più sembianza d'huomo, ne decoro; (a) *Ecce vidimus eum, & non erat illi species, neque decor*; ma diceva Christo Gesù, e così sempre diceva nel suo interiore: Ecco che io viddi, e vedo me stesso, senza bellezza, senza decoro, dispreggiato, l'ultimo, l'infimo trà gl'huomini, l'huomo de' dolori, e riputato un leproso percosso da Dio, & humiliato.

Pesante giogo stà posto sopra li figliuoli d'Adamo (b) dal giorno dell'uscita dal ventre della loro madre, fino al giorno della sepoltura nella commune madre di tutti, & al Figlio di Dio humanato fù imposto dal primo istante di sua miracolosa concettione fino alla sepoltura, & oh qual giogo gli fù imposto, & egli misericordiosamente s'incaricò, poiche nel di lui giogo erano posti, e portava lui li gioghi, ch'opprimevano noi tutti. Ah mio pietosissimo Gesù, il giogo, che voi prendeste sopra voi stesso, v'opresse, vi sterminò, vi fece piegare il capo: Ecco che vi ridusse a morte, e niente, meno diceste voi a me, ch'il vostro giogo è soave, e leggiero; Ah effetto ammirabile della vostra immensa carità; E soave, e leggiero, il vostro giogo, non a voi, ma a me; quanto più ha aggravato voi, tanto più alleggerisce me: Tutto sopra di voi caricò il di lui peso,

ac-

(a) *Isaia 53.* (b) *Ecl. 40.*

accid tutto fosse a me di sollievo; Ah giogo,
 ah giogo del Verbo eterno humanato, sia in-
 te l'unico mio vero riposo; sia il mio spirar l'
 anima sotto di te, il felice mio respirare, l'au-
 ra sospirata d'eterna vita.

P U N T O V I I I .

*Christo Gesù eterno Verbo di Dio ridotto alla
 morte, ch'è l'estrema trà tutte le penalità,
 e le sciagure humane, per nostro amore,
 è l'oggetto, che sospende tutta la
 mente di chi lo contempla in
 atto d'ammirazione.*

OH che rimiro io, rimirando per me mor-
 to Christo Gesù; Ah come con esser egli
 uguale a Dio s'è esinanito, s'è fatto in simi-
 glianza de gl'huomini senza eccezione alcuna
 di sciagure, di pene, di morte, ancorche immu-
 ne da qualunque colpa, che ne fù la cagione.

Si come è invariabilmente decretato a gl'
 huomini d'una volta morire, mi dice l'Apo-
 stolo, così parimente Christo una volta è stato
 vittimato in morte per esaurire, per pagare,
 per evacuare li peccati di molti. (a) *Quemad-
 modum statutum est hominibus semel mori, sic Et
 Christus semel oblatuſ est ad multorum exaurien-
 da peccata.*

Oh

(a) *Ad Hebr. 9.*

512 *MEDITATIONE VII.*

Oh parole d'ambito cortissimo, ma di significato immenso, *sic & Christus*; si anientano gl'huomini con la morte nel loro eccellente vivere, & esser humano, *sic & Christus*. Separandosi negl'huomini al loro morire l'anima dal corpo, altro non lasciano in questo mondo di se stessi, che l'insensato cadavere da nascondersi per pietà sotto la terra, *sic & Christus*; gl'huomini nelle estreme sciagure della morte divenuti spettacoli di compassione con li loro amutiti cadaveri danno ad intendere la somma malitia del peccato punito con una tal pena, *sic & Christus*. Oh Christo, oh Christo per me morto.

Perorava S. Bernardo (a) sopra l'estinto cadavere del Santo Vescovo Malachia con le parole, e con le lagrime, dicendo. Morte, veramente crudele, & inesorabile, che tanta moltitudine d'huomini adolorò, percotendone un solo: cieca & improvida, che legò la lingua di Malachia, arrestò li passi, disciolse le mani, e chiuse gl'occhi; quegli occhi divoti dico io, li quali con li pietosissimi pianti erano soliti di riconciliare la gratia divina a gl'huomini, quelle mani mondissime, le quali con faticose, & humili operationi amorosamente sempre s'esercitavano, che tante volte offerivano per li peccatori l'hostia salutare del corpo del Signore,

(a) *Serm. in obitu Malachia Episcopi.*

,, re, e senza sdegno contro d'essi s'inalzava-
 ,, no al Cielo nell'oratione per essi, e che sap-
 ,, piamo quanto benefiche sono state a gl'in-
 ,, fermi, e quanto risplendettero con li mira-
 ,, coli; Quei piedi speciosi di lui euangeliz-
 ,, zante la pace, euangelizzante li beni: quei
 ,, piedi, che tante volte si stancarono solleciti
 ,, nella pietà, quelle vestigia d'esser sempre
 ,, con divoti baci premute; In somma quelle
 ,, tante labra del Sacerdote, le quali custodi-
 ,, vano la scienza, quella bocca del giusto,
 ,, che meditava la sapienza, e quella di lui lin-
 ,, gua, la quale parlando il giuditio, anzi la
 ,, misericordia, soleva medicare tante piaghe
 ,, dell'anima; ne è meraviglia Fratelli miei,
 ,, ch'iniqua sia la morte, quale si generò dall'
 ,, iniquità, che sia sconsiderata quella, che
 ,, dall'inganno si generò; niente è da meravi-
 ,, gliarsi, se ferisce senza discretione quella,
 ,, che venne dalla prevaricatione, s'è crudele,
 ,, e fatua quella, che derivò dalla fallacia dell'
 ,, antico serpente, e dall'insipienza della don-
 ,, na; ma di che si dogliamo, che la morte
 ,, habbia ardito d'asalire Malachia, fedele ben-
 ,, sì membro di Christo, quando essa furibon-
 ,, da ha fatto strage spictata dell'istesso capo di
 ,, Malachia, e di tutti gl'eletti? *Quid tamen*
 ,, *causamur, quod Malachiam ausa sit attentare,*
 ,, *fidele equidem membrum Christi, quando*
 ,, *& ipsum Malachiae pariter, & omnium*

514 *MEDITATIONE VII.*

„ *electorum caput, furibunda pervasit?*

Ah Dio a tanta crudeltà, e ferezza della morte stà dunque sottoposto l'huomo, a così estrema miseria, come è il morire stà destinato ogn'huomo, & all'istessa, & all'istesso modo si sottomise l'increato Verbo humanato per nostro amore; *Quemadmodum statutum est hominibus semel mori, sic & Christus semel oblatus est ad multorum exaurienda peccata.*

Così come tutti gl'huomini, vi compiacete voi, mio amantissimo Redentore di morire una volta, e mille volte fareste voi morire per amore degl'huomini, se tante haveffero avuto gl'huomini a morire, così come tutti gl'huomini v'elegeste voi di morire per gl'huomini, così quanto alla sostanza, non quanto alla qualità della morte, sendo stata singolarmente atroce, sciagurosa, e penosa la vostra morte, come pure io la discerno in questo vostro Santissimo corpo tutto piaghe, tutto ferite, tutto trafitto, tutto disfatto dalli tormenti, tutto segnato d'ecceffi di spietata empietà.

Siete morto, mio Signore, mio Dio, come condannati sono tutti gl'huomini a morire, ma moriste per cavar dagl'huomini, e per scontare in voi stesso tutti li peccati loro; Siete morto voi, perche in noi terminasse, e consumasse tutto il suo rigore, ogni sua atrocità, ed amarezza la morte; Siete morto voi

acciocche non fosse più a noi morte, ma vita la morte, e perciò in voi si sodisfece d'incrudere la morte, in voi esercitò essa ogni suo dritto, in voi fece tutte le sue prove, in voi praticò gl'ultimi suoi sforzi.

Ah mistero più da ammirarsi, che da comprenderfi; *pervasit utique immunem, sed non immunis evasit*. Certamente la morte con tutta se stessa penetrò tutto Christo immune immune da essa, come immune dalla colpa, di cui essa è pena; ma non restò essa immune, perchè in lui essa perdè la sua forza, e finì d'esser morte.

Diede nella vita la morte. *Impegit in vitam mors*; rinchiusè dentro di se stessa la vita la morte, e rimase assorbita la morte dalla vita.

(a) *Inclusit intra se vitam mortem, & absorpta est mors à vita*; Ah mio Gesù mentre io rimiro la morte, ed ogni sua acerbità assorbita da voi mia vera vita, in voi anco assorbito resta ogni

il mio concetto, tutto il mio intendimento, tutto il mio cuore, ne sà cessar di dire fatto tutto meraviglia l'intimo dell'anima mia.

Absorpta est, absorpta est mors à vita.



516 *MEDITATIONE VII.**PUNTO IX.*

Christo Gesù morto per nostro amore è il motivo della più viva divozione, e la scaturigine delle tenerezze dello spirito all'anima, la quale il contempla con intelligenze eccedenti li sensi.

MIo pietosissimo Redentore, mentre io vi rimiro morto, ed estinto qual di vota, conversazione terrò io più con voi? Ecco, che dalli vostri occhi offuscati già non aspetto li vostri sguardi benigni, le vostre orecchie affordate non sono per intendere li miei clamori, ne per inclinarsi a me ad effetto d'accelerarmi l'aiuto, nelle vostre mani scadute non sò io come trovarvi le mie sorti; la vostra bocca, che non hà più respiro, più non spira in me habito di vita; le vostre labra tutte amarezza di morte inhumana, la vostra lingua tutta affifata alle vostre fauci, inarridite, già più non mi danno a dire, ch'havete parole di vita eterna, già più non mi fanno udire le vostre parole tanto dolci alle mie fauci, e sopra il miele foavi alla mia bocca.

Ma la vostra morte, ch'a voi tolse il senso, è tutta senso allo spirito mio; la morte, che privò di vita voi, la dà alla divozione dell'anima mia; Voi morto tacete, e non oprite

al senso esteriore, ma parla, ed opra la vostra stessa morte, & oh quanto voi mio Gesù morto per me, dite a me, e fate in me nel più ascolto del mio cuore, e nel segreto del mio interiore.

Ah come tutto ciò sperimentò, chi disse. Un non sò che più di divotione si sente dov' egli morto riposò, che dove egli vivo conversò. *Devotionis plus, nescio quid sentitur ubi mortuus requievit, quam ubi vivens conversatus est.* Più muove alla pietà la ricordanza della di lui morte, che della di lui vita. (a) *Amplius movet ad pietatem mortis, quam vitæ recordatio;* La vita di Christo fù a me regola di vivere, la morte mi fù redentione della morte. *Vita Christi vivendi mihi regula extitit, mors à morte redemptio:* quella istrul la vita, questa distrusse la morte. *Illa vitam instruxit, ista mortem destruxit:* Fù certamente per me la di lui vita travagliosa, ma la di lui morte pretiosa. *Vita quidem laboriosa, sed mors pretiosa.*

Ah Dio, qual cuore farà cotanto insensato, che fissando lo sguardo interiore nel vostro eterno Verbo morto, è morto in tal guisa per nostro amore, non divenga tutto sensi vividi di divotione? E da dove più abbondanti cavarono li Santi le lagrime di penitenza, li gemiti, li sospiri contriti, che da Christo Gesù morto in una croce per scontare le nostre colpe?

K k 3

Deh

(b) S. Bernard. in exhort. ad milit. templi cap. 11.

518 *MEDITATIONE VII.*

Deh mia divota Santa Madre Teresa, io ben vi veggo posta in spirito davanti al morto Redentore Christo Gesù dileguarvi in pianti amorosi, baciare, e ribaciare quelle piaghe spietate, immergervi con il cuore in quel pietosissimo costato, perdervi in quell'abisso di carità, morire a tutte le cose, & a voi stessa con il vostro amantissimo Salvatore per voi morto, e scoppiare la veemenza del vostro dolore, & amore con quell'intimo, ed altissimo sciamo. (a) Oh, oh, oh quanto cosa grave è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori.

Pure per il peccato rimira l'anima morto Iddio, & oh qual suavità di divotione, e di spirito non trova l'anima nel suo Signore, e Dio Christo Gesù morto per le sue colpe?

Della pianta Balsamo, scrive S. Isidoro, (b) che ferita, e stracciata con uncini di ferro nella corteccia, da quelle ferite manda fuori a goccioline, a goccioline il balsamo di meraviglioso odore, il quale trà tutti li fucchi più pretiosi è il più salutare. *Per illa foramina exit gutta balsami, quæ est inter omnes guttas majoris salutis.*

Deh vedete Christo, quasi pianta di Balsamo, e legno della vita stracciato con gl'acuti ferri nella corteccia della carne distillante il fragrantissimo succo dall'aperture delle ferite:

Deh

(a) *Sciamazione* 10. (b) *Etimolog.* l. 17.

Deh vedetelo trafitto, e perforato con li chiodi, e con la lancia; (a) *Guttam suavissimam distillavit ex foraminibus vulnerum, scilicet perforatus clavis, & lancea.*

Ah, esclama S. Ambrogio; Christo nel legno della Croce è compunto con la lancia, & uscì da lui sangue, & acqua più suave di qualsisia unguento. (b) *Christus in ligno compunctus est lancea, & exivit ex eo sanguis, & aqua omni suavior unguento;* Nel modo ch'escè il balsamo dalla pianta, così n'uscì la virtù divina dal corpo di Christo per ricrear noi; *Quasi balsamum ex arbore, sic virtus de Christi corpore exivit.* Ah ecco, che trafitto, e compunto il lato destro di Christo sparge odore di remissione delli peccati, e di redentione delli peccatori. *Compuncta ergo dextera Christi, odorem remissionis peccatorum, & redemptionis effudit.*

Oh Christo morto, ben tutto voi siete, per avivare ne' nostri cuori la divotione; Sia pure in noi senso elevato d'intelligenza di spirito, e di fede come siete voi tutto fragranze divine per ritornare, per ricreare, per attrarre l'anime, l'istessa vostra morte fece, che le vostre piaghe spietate fossero a me scaturigini d'acqua viva, e miniere di balsamo odoroso; Nel costato di voi, mio Gesù morto per mio

K k 4

amo.

(a) *Incogn. in Psalm. vers. 1967.*

(b) *In Psalm. Beati immaculati.*

520 MEDITATIONE VII.

amore trovo io li fomenti del divoto amor di
vino, perche ivi trovo compito il prezzo di
tutti li travagli da voi sofferti per me in tutta
la vostra patientissima vita. *Vita quidem labo-
riosa, sed mors pretiosa.*

PUNTO X.

*Christo Gesù increato Verbo di Dio Padre è morto
per nostro puro amore, e perciò si fece
a noi sommamente
amabile.*

CHi haverà giamai cuore di rimirare senza
compatimento amoroso, senza intenerita
dolorosa divotione Christo Gesù per noi mor-
to, quale in Profetico eccesso di mente lo pre-
vidde, e descrisse il Santo Isaia? Ah bastino
quelle sole poche parole tra tante altre. (a) *Et
nos reputavimus eum quasi leprosum, & percussam
à Deo;* E noi lo riputammo per un fordido
impiagato, leproso, e percosso da Dio.

Nelle Sagre Scritture per il percosso da
Dio s'intende quello, il quale reo di lesa Mae-
stà divina è stato punito colla più sciagurosa
morte, e fatto oggetto sfortunato dell'odio, e
dell'indignatione, e dell'ira di Dio, e posto
bersaglio della giustitia vindicatrice di Dio, &
esempio a tutti gl'huomini di non haverli a

vio-

(a) *Isaia* 53.

violare la di lui legge eterna, & a questo segno ecco ridotto il Verbo eterno humanato per nostro amore. *Et percussum à Deo.*

Oh quale ti rimiro, mio dolce Gesù; (a) *Oh qualem te intueor mi dulcis Jesu!* Oh dolcissimo, & amantissimo Gesù, chi ti condannò a cotanto amara, & odiosa morte? *Oh dulcissime, atque amantissime Jesu, quis te tam amara, & tam odiosa morti addixit?* Oh quanti percussori tieni tu Signore Gesù; (b) *Oh quantos habes Domine Jesu percussores!* Percuote te il tuo medesimo Padre, il quale al suo proprio Figlio, cioè a te non perdonò, ma per noi tutti diede te; (c) Percuoti tu te stesso, poiche dai alla morte l'anima tua, qual niuno puol togliere da te senza di te; Ti percuote l'empio Discepolo con il tradimento, e con il falso bacio; ti percuote il Giudeo con li schiaffi, e con le guanciate; ti percuotono li Gentili con li flagelli, e con li chiodi; *Ecce quantum percussus, & humiliatus es; Oh quanti percussores, & quanti traditores tui.*

Ma che mistero ineffabile, che arcano inaccessibile è questo Signore, che principalmente il tuo Padre celeste t'habbia percosso, e dato agl'oltraggi, alla morte, e pure così è. *Proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum;* Che tu medemo habbi percosso, e dato

(a) S. Bernard. *Vitis Myst.* serm. 5.

(b) Rom. 8. (c) Joqn. 10.

522 *MEDITATIONE VII.*

dato te stesso, e pure tant'è. (a) *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Ah Dio, ah Christo Gesù, ah puro eccelso amor divino; Ecco in poche parole il mistero ineffabile, *tradidit semetipsum pro nobis*; Ecco la cagione il motivo inaccessibile, *Dilexit nos*: Ah quanto vorrei io dire di questo ineffabil mistero d'haver il Verbo eterno humanato dato se stesso per noi alla morte, & alla morte quale in esso qui rimiro. Ah quanto vorrei dire della sua diletzione inaccessibile verso di noi, che ne fù il motivo, ma che dire io posso dell'ineffabile, dell'inaccessibile? Non ha concetti la mente, non s'appaga de' proprii suoi sentimenti il Cuore, non hanno proportioni li termini più sublimi.

Sciamerò io con S. Bernardo fatto tutto estatico nella contemplatione di Christo morto
 „ per nostro amore; (b) Oh ammirabile com-
 „ mercio, diede se stesso il Re, per il servo,
 „ Dio per l'huomo, il Creatore per la Crea-
 „ tura, l'innocente per il colpevole; Desti
 „ dunque te stesso, oh buon Gesù nelle mani
 „ di quel traditore, e falso discepolo; Diede,
 „ egli te alli Giudei, e diedero te quelli pessi-
 „ mi traditori alli Gentili, perche fosti tu illu-
 „ so, sputacchiato, flagellato, e crocefisso;
 „ Dicesti, e predicesti tu tutte queste cose, ed
 „ ecco tutte si sono fatte, poiche compite tutte
 esse;

(a) *Ephes. 5.* (b) *Ubi supra.*

„ esse; Ecco, che Crocefisso, ecco, che della
 „ più dolorosa, & opprobriosa morte morto
 „ tu sei. *Omnibus enim consumatis: Ecce cru-*
 „ *cifixus es.*

Deh se il rimedio per esser amato è l'ama-
 re, qual oggetto più amabile al cuore huma-
 no, che Dio morto per nostro amore? Egli
 amò, e chi amò? amò noi, de' quali non è egli
 punto bisognoso; amò l'huomo fatto simile
 alla vanità; amò l'huomo, il quale essendo in
 stato di tanto honore, come della sopratura-
 le participatione della divina natura, non heb-
 be intendimento, s'abassò al pari de' giumenti
 stolidi, & ad essi si fece simile; Amò noi, li
 quali tutti in molte cose l'offendiamo, e ci
 amò a segno di dare per noi, non alcuna cosa
 da lui apprezzata, ed a lui cara, ma se stesso
 alla morte. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum*
pro nobis. Oh qual cosa più a noi amabile, che
 Christo Gesù per noi morto; Oh qual oggetto
 più efficace ad ayivare in noi l'amor divino,
 che Christo Gesù per noi morto.

Le vostre mortali ferite, mio divinissimo
 Redentore morto per me, sono le ferite amo-
 rose, le quali penetrano nell'intimo dell'anima;
 Il pallore di morte, che vi ricopre il viso,
 il sangue versato dalle vene, e congelato in
 tutte le parti del corpo, le membra raffreddate,
 e difficili sono l'attrattiva, sono l'eccitamento
 di tutti gl'affetti miei, perche mi fanno sentire
 nell'in-

524 *MEDITATIONE VII.*

nell'intimo di me stesso quella viva voce. *Dilexit nos, & pro nobis tradidit semetipsum.*

Ah viva voce, quanto penetrante sei per riprendere chi dice d'amare Christo Gesù, e niente in effetto vuol darè per Christo Gesù; Come mai diciamo d'amare Christo Gesù, e non habbiamo cuore, non solo di dare noi stessi per Christo Gesù, ma tampoco di dare una nostra sodisfazione, un nostro comodo, una nostra propria volontà, un nostro punto d'onore, un'ingiuria, un picciol torto, una leggiera mortificazione ricevuta? Deh intendiamo, che non è corrispondente il nostro amore a quello di Christo Gesù, ch'ebbe per suo effetto, e per sua prova il dare tutto se stesso per noi fino alla morte, & alla morte di Croce: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

PUNTO XI.

Tutti li fini particolari, per li quali Christo Gesù si ridusse alla morte ignominiosa, e tormentosa, derivarono dall'istinto del suo divino amore verso di noi.

BEn si sà, ch'il primo luogo nella regenza del Cuore ordinatissimo del nostro Santissimo Redentore lo tenne l'amore al suo Padre Iddio, al quale come a fine supremo con tutte l'affettioni sue aderiva, sicome il di lui
ho-

honore sempre ricercava, e lui sempre glorificava, ond'egl'è più che vero, che per eccello amor divino visse, oprò, patì, e morì, pure doppo l'istinto del sovrano amor divino, l'amore di noi fù quello, ch'a tutto lo mosse, ch'a tutto l'indusse, e tutti gl'altri fini, li quali egli hebbe dal fine di sua eccedente carità, si originarono.

A motivo, a fine d'ubidienza al suo eterno Padre è morto Christo Gesù, (a) che però fatto ubidente fino alla morte, e fino alla morte di Croce l'acclamò S. Paolo (b), ma il suo morire per ubidienza, fù ad effetto, che con l'ubidire di lui solo fossimo tutti giustificati, (c) siccome per il disubidire del solo nostro primo Padre fummo tutti costituiti peccatori.

Il suo morire per ubidienza fù ad effetto di riconciliar noi a Dio, e che potessimo felicemente dire: (d) *Reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus*, mediante il perfetto sacrificio fatto per noi di se stesso, del quale disse l'Apostolo. (e) *Tradidit seipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis*, e ben doveva con l'ubidienza perfettionarsi questo divino sacrificio, sendo migliore l'ubidienza, che le vittime. (f) Deh vedete come in Christo Gesù il fine particolare d'ubidire al

Pa-

(a) *D. Thom. 3. p. q. 47. art. 2.* (b) *Philip. 2.*

(c) *Rom. 5.* (d) *Rom. 5.*

(e) *Ephes. 5.* (f) *1. Reg. 15.*

526 MEDITATIONE VII.

Padre, si riferì nel fine di fare il bene a noi; Deh vedete come il suo ubidire al Padre, fu amare noi tanto, che contemplando S. Paolo la di lui ubidienza nel soggettarfi alla morte tutta ardente per l'amore, al solo amore, come ad istinto trascendente il tutto attribuisce, e nel solo simigliante amore addita a noi di moverci. (a) *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Era l'huomo condannato a morte, da quando egli trasgredì il divieto di Dio mangiando il frutto proibito; (b) Volle Christo Gesù liberarlo, sodisfacendo per esso nel più perfetto modo, cioè pigliando in se stesso la morte a quello dovuta, & a questo fine egli morì; (c) *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est.* Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

Sommamente importava, che noi fossimo persuasi della verità della natura humana assunta per eccesso di carità dal Verbo increato, e senza questa fedel credenza incapaci faremmo noi rimasti delle sovrane beneficenze, e dell'eterna vita, perciò tolerò lui di morire in una Croce, perche haveffimo noi evidente la prova di così pretiosa verità. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

Niente più orribile, che la morte s'offeriva

(a) *Ephes. 5.* (b) *D. Th. 3 p. 9. 50. art. 1.*
 (c) *1. Petri 3.*

va all'huomo, compassionò Christo Gesù il di lui timore, e per toglierlo sottopose se stesso alla morte più atroce, il che meditando S. Paolo (a) disse; S'accomundò alla carne, & al sangue, a fine di distruggere mediante la morte, quello, ch'haveva l'imperio della morte, e di liberare quelli, li quali con il timore della morte erano per tutta la loro vita sottoposti alla servilità. Già non più ci spaventi la morte, poiche con la morte del nostro Redentore impretiosita, è divenuto a noi guadagno il morire. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

Hebbe pure sommamente a cuore Christo Gesù, che noi totalmente morissimo al peccato, in che consiste il nostro vero vivere, e perciò di questa utilissima morte volle egli darci l'esempio morendo corporalmente alla simiglianza del peccato, cioè alla penalità dovuta per noi al peccato; Che Christo sia morto al peccato, dice l'Apostolo, (b) morto è una sol volta, ma ch'egli viva, a Dio vive; *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem vivit, vivit Deo*; Così voi stimate voi stessi certamente morti al peccato, e viventi a Dio, cioè fate da totalmente morti al peccato, e da viventi a Dio solo. *Ita & vos existimate mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo*. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

E morto in somma l'humanato Figlio di
Dio

(a) Hebr. 2. (b) Rom. 6.

Dio per dimostrare a noi con il suo risorgere l'infinita sua virtù, con la quale ha superato la morte, e per così ricreare li costernati, e messi nostri cuori con la sicura speranza di dover risorgere dall'estrema sciagura della morte alla somma felicità dell'eterna vita; Se Christo è quello, che si predica risorto dalla morte, come mai alcuni ci dicono, che non v'è risurrezione de' morti? (a) *Si Christus predicatur, qui resurrexit à mortuis, quomodo quidam in nobis dicunt, quod resurrectio mortuorum non est?* Oh che istinto d'amor divino verso di noi, il quale portò alla morte Christo Gesù, ed a tal morte lo portò per tutti, e per li soli fini di tutti li nostri apprezzabilissimi beni.

Ah mio amantissimo Redentore, quanto bene disse di voi il vostro Santo Profeta. (b) *Oblatus est, quia ipse voluit*: È stato ucciso, vittimato, sacrificato, perche egli ha voluto; Non solamente è stato vittimato così volendo egli, ma perche ha egli voluto; (c) *Non modo voluit, & oblatus est, sed quia voluit*; La cagione del suo violento morire, è stata il suo volontario amare; È morto perche volle, e perche volle soddisfare con la sua ubidienza fino alla morte per la nostra disubidienza, e perche volle riconciliare noi figli dell'ira divina a Dio, e perche volle far pretioso sacrificio per noi al Padre, e per-

(a) 1. Corint. 15. (b) *Isaia* 53.

(c) S. Bernard. *serm. in ser. 4. hebdom. pœnosc.*

perche volle pagar lui con la sua morte la pena di morte a noi dovuta, e perche volle insegnare a noi l'aventurato morire al peccato con la sua morte, e perche volle morendo lui imprefiosire, e suavizzare a noi il morire, e perche volle risorgendo lui dalla morte ravivare li nostri cori con la speranza gioconda d'haver a risorgere da morte. Oh istinto d'amor divino, che portò il nostro amantissimo Iddio alla morte per voler egli tanti nostri beni mediante la sua morte. *Non modò voluit, & oblatus est, sed quia voluit.*

PUNTO XII.

Ineffabile carità del Figlio di Dio humanato, e morto cotanto acerbamente per gl'huomini non già giusti, ed amici, ma peccatori, ed inimici.

SAgrificato, e morto dunque voi meditate il divin Verbo humanato, non solamente acconsentendoci lui, non solamente volendo lui, ma perche volle lui stesso: (a) *Oblatus est, quia ipse voluit.* Ah Dio come egli volle, quanto egli volle, con qual carità egli volle, se perche volle egl'è morto per noi in una Croce.

Si specoli pure il Mistero della morte del nostro benignissimo Redentore ne' secoli de'

(a) *Isaia 53.*

secoli, e non si trovarà giamai effettuato per altra causa, per altra ragione, se non perchè egli volle, (a) *quia ipse voluit*. *Quoniam ira in indignatione ejus*, & *vita in voluntate ejus*, così cantava Davide meditando in Spirito profetico quest'ineffabil mistero, e voleva dire non solo per la parte dell'huomo non v'era motivo, o ragione alcuna per la quale il Figlio di Dio lo redimesse morendo per esso lui in una Croce; ma s'era egli per il peccato fatto oggetto dell'ira vendicatrice nel giustissimo sdegno di Dio contro di lui, e perciò se ne restava condannato a morte temporale, ed eterna. *Quoniam ira in indignatione ejus*.

L'havergli il Figlio di Dio cambiata la sentenza di morte nella gratiosa sorte di vita tollerando in se stesso la morte dovuta all'huomo stesso, fu tutto, e mero effetto di sua pietosissima, ed amantissima volontà; per ricercare la cagione di quest'opra inaccessibile non accade uscire dalla di lui volontà, anzi che in quell'abisso di carità bisogna immergerfi, e perderfi: (b) *Et vita in voluntate ejus*.

Ah miseri di noi, non potiamo già negare ciò, che pur disse il medesimo Profeta; *Omnes declinaverunt*; gli huomini tutti, se non per virtù della morte di Christo ridotti al cammino della vita, declinorno, uscirono da esso.

Cun-

(a) *Psalm. 29.*

(b) *Fusc Incogn. ad propositum vers. 425.*

(a) *Cunctos par reatus involverat*; tutti andavano nel reato della colpa ravolti. *Simul inutiles facti sunt*, si sono tutti assieme fatti inutili per far cosa degna del gradimento di Dio, e del perdono della loro colpa, poiche, chi ne suoi mali è abominevole a Dio, è anco nelle cose per se stesse buone inutile. (b) *Qui in malis suis Deo abominabilis est, in bonis inutilis est.*

Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum; Non v'è chi faccia alcun bene, non v'è, non v'è sino al venire, sino al morire, sino al sacrificarsi nella Croce per gl'huomini, l'uno Figlio di Dio, l'uno incapace di peccato, l'uno in cui si compiacque Iddio, l'uno Christo Gesù nostro amantissimo Redentore; (c) *Non est usque ad unum, idest præter unum, quia nullus facit bonum sine uno, scilicèt sine Christo.*

Ah Christo Redentor amantissimo, quanto lungi erano gl'huomini dal meritare, che per essi loro voi moriste; quanto fù il vostro amore in morire per essi unicamente, perche voleste morire per essi.

„ Certamente, dice S. Bernardo, (d) per „ l'eccessiva carità, con la quale Dio ci amò, „ per redimere il servo, non perdonò il Padre „ al Figlio, ne il Figlio a se stesso; Da vero

(a) S. Gregor. lib. 24. moral. cap. 3.

(b) Idem S. Gregor. moral. lib. 12.

(c) Gloss. Psalm. 13.

(d) Serm. in ser. 4. hebdomada Sancta.

„ eccessiva , perche eccede ogni misura , supe-
 „ ra ogni modo, e sopra tutte s'inalza ; Niuno
 „ hà carità maggiore del dare alcuno la vita
 „ per gl'amici suoi , poiche quando pure era-
 „ vamo non nemici , anco a costo della tua
 „ morte siamo stati riconciliati a te , & al Pa-
 „ dre ; Qual altra carità parerà che sia , ò , che
 „ sia stata , ò che sia per essere simile a questa ?
 „ A pena v'è chi mora per il giusto : tu hai
 „ patito per gl'empi , morendo per li nostri
 „ delitti ; tu che sei venuto a giustificare gra-
 „ tuitamente li peccatori , a fare de' servi fra-
 „ telli , de' schiavi coeredi , degl'Esuli Regi .

Oh inimicitia mortale trà Dio , e gl'huo-
 mini ; (a) il peccato del nostro primo Padre
 a noi tutti derivato ; Oh inimicitia mortale il
 peccato singolare , l'uccisione , il deicidio di
 Christo medesimo . *Ad hoc expalluit , & expa-
 vit tota machina mundialis* , e pure la colpa ori-
 ginale tanto grande , la nostra persona tanto
 maggiore , la singolare de' spietati uccisori suoi
 grandissima sopportò , portò , e pagò Christo
 Gesù con la sua morte , sicome per questi par-
 ticolarmente morendo pregò , & implorò il
 perdono .

Padre perdona loro , disse il Redentore trà
 li spasimi dell'atroce sua morte ; Quindi inten-
 diamo , che molte erano le miserie del di lui
 corpo , e che molte erano le misericordie del di
 lui

(a) *Idem S. Bernard. ibid.*

lui cuore. *Hinc multæ miseriæ corporis, hinc multæ misericordiæ cordis*; Molte sono le misericordie del Signore, ma anco molte sono le miserie del Signore: *Misericordiæ Domini multæ, sed & miseriæ Domini multæ*; ma pure queste sono superate da quelle, poiche grande è l'iniquità delli Croceffiori; ma forsi che maggiore non è la tua pietà ò Signore? *Magna enim illorum iniquitas, sed numquid non major pietas tua Domine?*

Ah Christo Gesù morto per il commun peccato, per li molti peccati di tanti prevaricatori, per li moltissimi miei proprii, ed anco per il peccato delli spietati tuoi Croceffiori, per li quali morendo pregasti; (a) *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Oh quanto abbondante sei nel perdonare, ò quanto grande è la moltitudine della dolcezza tua ò Signore: *Oh quam multus es ad ignoscendam, oh quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*: Oh quanto lontani sono li pensieri tuoi dalli pensieri nostri; oh quanto stabilita è anco sopra gl'empi la misericordia tua; *Oh quam longæ cogitationes tuæ à cogitationibus nostris; oh quam firmata est etiam super impios misericordia tua*.

Cosa meravigliosa, egli sclama, Perdonate; li Giudei gridano, Crocifiggelo. *Mira res, ille clamat, ignosce; Judæi, crucifige*. Oh carità paziente, & in oltre compaiante! *Oh charitas*

(a) Luca 23.

534 MEDITATIO NE VII.

patiens, sed & compatiens. La carità è paziente, e tanto basta: la carità è benigna, e questo è il cumulo. *Charitas patiens est, sufficit. Charitas benigna est, cumulus est.* Non vogli lasciarti vincere dal male, questo è carità abbondante, ma vinci nel bene il male, è carità sovrabbondante; *Noli vinci à malo charitas abundans, sed vince in bono malum, superabundans est:* Non la pazienza sola, ma anco la benignità di Dio ridusse a penitenza li Giudei, perche la carità benigna anco quelli, ch'essa tolera ama, & ama tanto ardentemente; *Benigna charitas, etiam quos tolerat amat, & amat tam ardentem.*

Ah Dio! sia Christo Gesù morto per gl' iniqui, morto per gl'empi, l'esemplare, l'idea, il motivo, l'incentivo della nostra carità verso li nostri prossimi. La paziente carità dissimula, aspetta, sopporta il delinquente. *Patiens charitas dissimulat, expectat, sustinet delinquentem;* ma la carità benigna l'attrae, lo tira a se, lo fa convertire dall'errore della sua mala strada; *Sed benigna trahit, adducit, convertit,*

facit ab errore viae suae: In somma la

carità copre la moltitudine de'

peccati; *Denique charitas*

cooperit multitudinem

peccatorum.



PUNTO XIII.

La grandezza, e l'intensione del divino amore con cui Christo Gesù è morto per noi sopra un tronco di Croce supera ogni intendimento humano, e rapisce, e trasporta in eccesso d'amore li cuori devoti.

CON mia gran consolatione ho inteso, mio Redentore amatissimo, che il vostro amor divino è stato quello, che per dar vita a me ridusse voi all'estrema sciagura della morte nel patibolo della Croce; ho pure inteso, che qualunque vostro particolar intento nel morire, per me fu secondo l'istinto di questo vostro amor divino; Hora ben io desiderarei di comprendere quale, e quanto sia questo vostro divino amore, che v'ha indotto a morire per me; ma ecco che un tal eccesso è inarrivabile: ecco, che nell'immensità di questo incendio s'abagliano, s'aciecano le pupille della mia mente: ecco, che trascendendo ogni ragione humana questo vostro divino amore nell'intensione, nel grado, nel modo, e nelle sue ordinationi si fa incomprendibile, & inaccessibile a qualunque intelletto creato.

Ah di che mi meraviglio io, che ne meno dalla morte, e da una tal morte non sia stato

vinto un tal amore del divin Verbo humanato, poiche è forte come la morte la diletzione?

(a) *Quid mirum si morte non vincitur, quæ fortis est ut mors dilectio?* anzi che fù l'amore più forte della morte, mentre che sforzò l'istessa morte a morire per nostra avventurata forte nella morte del Redentore. *Imò fortior morte, quæ ipsam quoque mortem mori coegit in morte Redemptoris.*

Oh amore senza limite, oh amore senza misura, oh amore sopra ogni concetto, oh amore per tutti li modi insuperabile, che l'istesso Dio insuperabile superasti, riducendolo alla morte di Croce, e privandolo di sua apprezzatissima vita. *Ob insuperabilis virtus Charitas, quæ ipsum quoque insuperabilem superasti!*

Quello a cui stanno soggette tutte le cose, a tutte le cose in alcun modo tu soggettasti. *Cui omnia subjecta sunt, omnibus quodammodo subiecisti.* Tu amore immenso soggettasti Dio humanato alli sgomenti, alle tristezze, alli sudori di sangue, all'agonie di morte; Tu lo soggettasti a Giuda traditore, per venderlo alli soldati, alli sbirri, per prenderlo, per legarlo, per strascinarlo alli tribunali iniqui, alli Giudici perversi per condannarlo: agl'opprobrii, alle guanciate, alli sputi, alle palmate, ai flagelli, alle spine per spreggiarlo, e tormentarlo, alla Croce per portarselo al Calvario, ai

chiodi

(a) *S. Bernard. de diligendo Deo lib. 3. cap. 1.*

chiodi per conficcarlo in essa Croce: In fine lo foggettasti alla morte, miseria estrema della vita humana; *Cui omnia subjecta sunt, omnibus quodammodò subiecisti.*

Ah non è già da dubitarsi, che dalla forza, dalla intensione divinamente smoderata del suo amore, non sia rimasto soggettato Iddio, mentre che vinto dall'amore Iddio, humiliò se stesso prendendo la forma di servo fatto non solamente huomo, ma l'opprobrio degli huomini, e l'abjectione della plebe. Ah mistero ineffabile. *Victus ab amore Deus humiliavit semetipsum formam servi accipiens; factus non solummodò homo, sed opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

Egl'è pur il vero, che per la troppa carità, con la quale Dio amò noi, non potè più oltre contenere nella sua ira le sue misericordie, di modo, che non esponesse la diletta sua anima alli nemici per gl'amici suoi, per togliere il timore assieme, & il vigore della morte a gl'amici suoi. Deh vediamo pure disanimate le di lui membra sagnate, senza respiro, la bocca, senza palpitatione il Cuore; Vediamo pure trafitte le mani, & i piedi, squarciato il petto, tutto ferite il corpo, divenuto un cadavere insensato; Vediamo pure esalata, e data l'anima sua diletta. *Propter nimiam Charitatem, qua dilexit nos, continere ultra non potuit in ira sua misericordias suas, quominus dilectam animam suam*

suam exponeret inimicis pro amicis suis, ut mortis timorem pariter, & vigorem tolleret ab amicis suis.

Deh che diremo, che concepiremo noi dell'amore senza misura, il quale ha ridotto a tal morte per noi il nostro divin Redentore, che non resti più in infinito che dirne, e che intenderne? Aggiungete pure, che questo intensissimo amore del nostro Dio humanato, e morto per noi, non fù in modo alcuno di dovuta corrispondenza al nostro, ma di sola sovrabondante bontà. (a) *Adde quod hanc ipsam dilectionem non reddidit, sed addidit*; imperoche chi di noi prima diede, & ad esso lui sarà retribuito, dice l'Apostolo (b); Ah non è già perche non habbiamo amato Dio, dice S. Giovanni (c), ma perche egli pria amò noi; In somma egli ci amò non ancora esistenti, ma v'aggiunse di più l'amarci, e l'amarci sino alla morte a lui medesimo resistenti. *Denique dilexit etiam non existentes, sed adiecit, & resistentes diligere*; Ah che parole sono quelle dell'Apostolo. (d) *Quoniam cum adhuc inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus*; E come mai se il Verbo eterno humanato non ci haveffe amato sino alla morte inimici, ci haverebbe havuto amici? (e) *Alioquin si non dilexisset inimicos, nondum possedisset amicos*.

Oh

(a) *Idem S. Bernard. in serm. 20. in Cant.*

(b) *Rom. 11.* (c) *1. Joan. 4.* (d) *Rom. 5.*

(e) *Idem S. Bernard. ibid.*

Oh cuori umani, e non basterà l'amore di Dio, che lo ridusse a morte per voi, per movervi alla corrispondenza, per rapire, e trasportare gl'affetti vostri? Ah Dio qual vivezza d'amore non riportano da Christo Gesù morto per loro amore quelli, che con intimo sguardo di fede, e di spirito lo rimirano? In questi opera la carità, scrive S. Bernardo, che non temino, ma bramino di morire per esso, & in esso, dal quale si vedono amati a tal segno, che acciò non morissero loro, volle egli essere a morte opprobriofissima condannato. (a) *Facit ergo Charitas, ut pro ipso, & in ipso mori non metuant, sed affectent à quo sic amari se vident, ut ne morerentur ipsi, morte turpissima vellet condemnari.* Ammirando, & abbracciando nel loro cuore quell'ecceffo d'amore in Christo, si confondono di non corrisponderlo, e con li ludibrii della di lui passione, quasi che con tante punture incitati, sono trasportati sfrenatamente nell'abisso dell'amore, e nel profondo della carità. *Feruntur effrenes in amoris abyssum, & profundum charitatis.*

Quel solo, e con tutte le brame è il loro ricercare, che renderò io al Signore per tanto, che egli ha retribuito ha me? *Illud omnino, & solummodò queritantes; Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Ah ch'alla vista del Verbo eterno morto per loro amore,

con

(a) *Lib. 3. de dilig. Deo cap. 1.*

con una certa sensata, e santa pazzia di mente trasportati poco sempre stimano, per più, e più, che amino, di amare, sendo essi così amati; *Quodam sensata, è sancta insania mentis translata, parum amare se reputant sic amati.*

PUNTO XIV.

La morte di Christo Gesù malissimamente procurata, e datagli dagl'buomini, fù ottimamente preordinata da Dio Padre, così accade in tutti li travagli nostri, quali come a membri del nostro divin Redentore ci toccano.

OH se noi riguardassimo per tutte le loro parti le nostre cose a verse, quanto bene in esse trovassimo per compiacersene; Oh se considerassimo tutte le cagioni dalle quali ci derivano gl'avenimenti penosi, afflittivi, e mesti, & in varii fini per li quali ci derivano, come haverebbero in tutto a godere, & a rallegrarcene.

Qual contrarietà maggiore, qual caso più spietato, qual disgratia più dolorosa, e mesta, che l'acerba passione, e la morte atroce dell'innocentissimo Christo Gesù, e pure questa, la quale fù un sommo male, & una somma empietà, in quanto che con perversa intentione

fù

fù dalli suoi nemici sollecitata, ed effettuata; fù una somma beneficenza divina, in quanto che Dio Padre per istinto di sua eterna carità al fine di nostra amabile redentione, misericordiosamente la preordinò.

Oh mistero per assorbire nella meraviglia ogni mente; oh provvidenza di Dio inaccessibile; oh beneplacito divino, ch'il tutto suavizzi, impretiosisci, e felicità. (a) Iddio Padre fù, che non perdonò al proprio Figlio, ma per noi lo diede alla morte atroce, lo destinò a morire nella Croce.

Questo avvenne in tre modi, come insegna l'Angelico S. Tomaso; (b) Nel primo modo, in quanto, che con l'eterna benignissima sua volontà preordinò la passione di Christo Gesù alla liberatione del genere humano, & a questo effetto pose in esso lui il Signore l'iniquità di noi tutti. (c) *Dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostram; Deus voluit contere- re cum in infirmitate.*

Secondariamente, in quanto che ispirò a Christo Gesù la volontà di patire passione, e morte per noi, e gl'infuse una somma carità, con la quale egli tutto ciò volesse patire; (d) *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Finalmente diede Iddio Padre alle pene, alli spasimi, alla morte Christo Gesù col non
pro-

(a) Rom. 8.

(b) 3. p. q. 47. art. 3.

(c) Isaia 53.

(d) Isaias ibid.

proteggerlo, e difenderlo dalli patimenti, e dalla morte, e con esporlo alla volontà delli persecutori spietati, il che fù la cagione di quelle pietose querele. (a) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

Ma ò Padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolatione, siete pur voi Dio fedele, e senza iniquità alcuna. (b) *Deus fidelis, & absque iniquitate*, come mai dunque deste voi l'innocentissimo Gesù alle pene, & al patibolo della Croce? oh inventione del vostro immenso amore! non fù ingiusticia, ma fù misericordia, non fù crudeltà, ma carità l'haver voi dato alla morte l'innocentissimo Gesù dandogli l'amore per voler questo medesimo egli ancora ad effetto di redimere noi.

Con questo voi ci dimostraste la severità di vostra indefettibile giustitia, nel punire il peccato senza ne meno perdonare al vostro proprio Figlio, acciò santamente vi temessimo, ed acciò suavemente v'amassimo ci dimostraste l'ineffabil vostra bontà, supplendo alla nostra insufficienza di sodisfare per la nostra colpa con qualunque tolleranza di pena, e dandoci chi potesse, e volesse sodisfare per noi. Oh incentivo d'amore, il suo proprio figlio è quello (c) *Quem proposuit nobis Deus propitiatorem per fidem in sanguine suo.*

Die-

(a) *Matth. 27.*(b) *Deuter. 32.*(c) *Rom. 3.*

Diede il Padre il suo proprio Figlio per noi alla morte. *Pro nobis omnibus tradidit illum*. Diede il Figlio se stesso per noi alla morte. *Tradidit in mortem animam suam*, perche del Padre, e del Figlio in quanto Dio era una volontà istessa tutta pienezza di misericordia, e d'amore; e Christo Gesù in quanto huomo non havea altra volontà, che quella ch'inspirata gl'haveva il Padre tutta ardenza di carità in totale uniformità al divino beneplacito suo, ch'era di redimere il colpevole con la morte tormentosa, ed ignominiosa dell'innocente.

Ah morte, ah morte di Christo Gesù del tutto ingiusta, inhumana, horribile, spietata per la parte degl'huomini inferiti, che gle la diedero, chi non ti riconoscerà un effetto mirabile della sapienza; providenza, e carità divina per la parte di Dio, che gle la dispose? Chi nelle tue laidezze, & horridezze, rimirandole preordinate da Dio ad istinto di sua infinita carità non si diletterà nel Signore, non dirà, che grandi sono l'opre del Signore, isquisite in ordine a tutte le di lui volontà. (a) *Exquista in omnes voluntates ejus*? Chi in te ò morte di Christo non gustarà, e vederà, che le tue maggiori acerbità sono le maggiori delitie del divino amore? Chi finalmente nella morte di Christo ultimo termine di barbara persecutione, d'opprobrii, d'ingiustitie, di pene, di crudeltà a ri-

guar-

(a) *Psalm. 110.*

guardo delli di lui nemici, ma dolcissima, suavissima, pretiosissima, in quanto preordinata da Dio, non impararà a consolarsi ne' travagli, a rallegrarsi nelle tribolazioni, a godere, nelle persecuzioni, ad apprezzare li torti, ad havere per suave, e cara la morte stessa? Forſi che non sono tutte queste cose a guisa degli infiniti patimenti, e della morte del nostro Redentore preordinate a noi per altissimi fini da Dio? forſi che non sono sovrane beneficenze?

Con questo sguardo eccedente di spirito, altamente regeva li suoi sentimenti S. Paolo, (a) e diceva: In tutte le cose noi patimo tribulatione, ma però non ci angustiamo; siamo privi di sostento, di consiglio, d'ajuto, ma non ci perdiamo d'animo; patimo persecutione, ma non ci abandoniamo; siamo abbattuti, ma non periamo; E qual farà la causa di tal heroica costanza? Sempre noi se ne stiamo portando a torno nel nostro corpo la mortificatione, o pure la morte, come S. Ambrogio legge di Gesù. *Semper mortificationem Jesu in corde nostro circumferentes.*

Ah Dio, ben voleva dire S. Paolo; noi habbiamo per preggio li dispreggi, per gioje le pene, per vita la morte, perche portiamo impressa in noi la passione, e la morte di Gesù; rimiriamo la nostra come una partecipazione della sua, & a guisa della sua riconosciamo

mo

(a) 2. Corinth. 4.

mo preordinata , e per conseguenza impreto-
fita da Dio la nostra . *Semper mortificationem
Jesu in corpore nostro circumferentes .*

PUNTO XV.

*La passione, e la morte di Christo Gesù viene prin-
cipalmente attribuita al Padre delle misericor-
die , poiche essendo essa un bene immenso , non
poteva habere altra origine , che l'infinita cari-
tà divina dalla quale pure derivano li patimen-
ti a noi partecipati dell'istesso nostro Redentore
per noi appassionato , e morto .*

OH quanti furono , che diedero Christo
Gesù alla passione , & alla morte ; Giuda
lo diede alli Giudei , li Giudei lo diedero a Pi-
lato , Pilato lo diede ad esser crocefisso , e tutti
horribilmente peccarono , Iddio Padre pure
per noi tutti lo diede , e come mai ha potuto
Dio convenire in un istessa colpevole opera-
tione con le vituperabili creature ? (a) *Non est
participatio justitiæ cum iniquitate .*

Ah mistero ammirabile ; un istessa attio-
ne , dice il Dottore Angelico , (b) secondo il
diverso motivo da cui essa procede , è degna di
fommo biasimo , e di somma lode . Giuda die-
de Christo Gesù a motivo d'avaritia , li Giudei

Tomo II.

M m

lo

(a) 2. Corint. 6.

(b) 3. p. q. 47. art. 3. ad 3.

lo diedero a motivo d'invidia, Pilato lo diede per timor mondano, ma il Padre diede Christo, e Christo diede se stesso ad impulso di sua infinita carità, però si come non puole immaginarsi opra più vituperabile per parte di quelli, così non puol intendersi beneficenza più lodevole per parte di Dio. *Pater enim tradidit Christum, & ipse semetipsum ex charitate, & ideo laudantur.*

Hora dunque se a motivo del suo amore immenso Iddio Padre diede alla morte il suo Figlio, egli lo diede con tutta la pienezza del suo cuore, con tutta la deliberatione della sua volontà, egli volle tutto ciò, che nella passione, e morte di Gesù intervenne, meno che la malitia de' nemici, poiche tutto tutto era bene eccelso per noi, & in conseguenza tutto era oggetto del suo divino amore; Ah divino amore, se tanta concorrenza havesti tu nella morte del Verbo eterno humanato, come non l' haveresti tu principalmente arrogata a te stesso, e fatta attribuire a Dio Padre, il di cui cuore tutto trasportavi a tanto efficacemente volerla?

Parla per bocca del suo Profeta Davide, Christo Gesù per noi morto, e così pubblica quest'arcano dell'eterna carità divina. (a) *Quem tu percussisti persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Me, che tu Padre mio

(a) *Psalm. 58.*

mio percotesti, hanno essi perseguitato, e sopra il dolore delle mie ferite più, e più aggiunsero; Furono bensì innumerabili, implacabili, e spietati li miei persecutori, ma tu mio Dio fosti la causa principale, che ad istinto d'amore verso gl'huomini mi destinasti a tante penalità; Tu fosti, che mi percotesti, ed in tanto gl'inimici mi perseguitorno, in quanto tu mi percotesti. *Quem tu percussisti, persecuti sunt.*

Il dicesti per tu stesso Padre mio assai più amante della eterna salute del genere humano, che della mia vita temporale, che se fù in me ogni genere di dolore, e di penalità, che se rimane il mio corpo in tutte le sue parti ferito, e trafitto, che se sono le mie vene vuote di sangue, che se il mio cuore squarciato con la lancia è incapace di vita, che se sono io qui disinimato, e morto; questo è, perche tu a tal segno mi riducesti, tu mi percotesti in pena delle sceleragini del tuo Popolo; (a) *Propter scelus Populi mei percussisti eum.*

Oh cuore di Dio abisso incomprendibile di carità, dunque per la sceleratezza del vostro popolo non finite voi d'haverlo per vostro popolo, non lo scancellate voi dal libro della vita, non lo sterminate con le pene, non lo annientate ritirando da esso la partecipazione del vostro essere; ma senza remissione battete, percotete l'innocentissimo vostro proprio Figlio,

M m 2

glio,

(a) *Isaia 53.*

548. *MEDITATIONE VII.*

glio, fate voi stesso autore della di lui crudelissima morte. *Propter scelus populi mei percussi eum?*

In conformità di quest'ineffabile asserzione di Dio Padre spiegata dall'Apostolo S. Pietro ben a meraviglia divota inalzò al Cielo le voci concordi quella gran moltitudine di fedeli di Gerusalemme, dicendo. Convennero veramente in questa Città, contro il tuo Santo Figliuolo Gesù, quale tu ongesti, Herode, e Pontio Pilato con le genti, e con li Popoli d'Israele a far quelle cose, quali la tua mano, & il tuo consiglio decretarono, che si facessero.

(a) Convenerunt verè in Civitate ista adversus sanctum puerum tuum Jesum facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.

Ma voi mio innocentissimo Salvatore, fatto dal vostro Padre il bersaglio della sua giustizia vendicatrice per far abbondare la sua divina misericordia a me; Ben diceste, che li nemici vi perseguitorno, e che il vostro Padre fu quello, che vi percosse, e questo ben l'intendo, ma non intendo già qual cosa li vostri persecutori aggiungessero sopra il dolore di tante percosse, e di tante ferite vostre, poiche niente di questo voi mi dite. *Et super dolorem vulnorum meorum addiderunt.*

Benignissimo Redentor mio morto per mio amore, vi ringrazio, perche ciò, che non mi dite con le parole, me lo rivelate con le

no-

(a) *Act. 4.*

notitie interiori ; Quello, che sopra l'inesplicabile dolore delle vostre ferite, delle vostre percosse, e di tutte le vostre penalità datevi dal Padre per nostra Redentione essi aggiunfero, fù la loro propria colpa, a voi dolorosa sopra ogni dolore, fù il loro peccato male sopra ogni male, e perciò inesplicabile. *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

Oh che aggiunta fù questa alli dolori di Christo. Certamente di questa aggiunta, nè fù, nè potè esser autore ò causa Iddio Padre in modo alcuno, niente meno non fù fatta fuori dell'ordine della providenza sovrana, & indipendentemente dal decreto permissivo di Dio, ch'anco alla gran pena dell'altrui colpa, & al dolore sopra il dolore destinato aveva il suo unigenito Figlio, sì che questa penosissima aggiunta fù in certo modo una conseguenza dell'haverlo il Padre percosso; *Quem tu percussisti persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

Mio Gesù morto per mio amore, io ascolto come voce vostra, e di qualunque eletto dal Padre vostro quella, (a) *Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me.* In tutte le mie avversità, persecuzioni, oltraggi, ingiurie, torti, dolori, e pene, qualunque si sia, che me le inferisca, Iddio con tutta l'espressione io dico esser quello, il quale castigando mi

(a) *Psalm. 117.*

550 *MEDITATIONE VII.*

castigò. *Castigans, castigavit me Dominus,* per l'altrui colpe, dice Christo, per le mie colpe, dice qualunque eletto, e non mi diede, alla morte, perche castigando mi castiga Iddio per mano di tutte le creature a me contrarie dandomi alli loro oltraggi, ed anco alla morte, ma non per restar in possesso della morte, anzi per farmi trionfare della morte, e per farmi risorgere più glorioso alla vita di beata eternità, *& morti non tradidit me.* Sia io pur dispreggiato, sia io pure ingiustamente offeso, sia io pure innocentemente condannato, tutto ciò verrà a me Figlio adottivo, come venne a Christo Gesù Figlio naturale, e consubstantiale dal Padre delle misericordie, e dal Dio di tutta la consolatione; sia io maltrattato dalle creature non con buona intentione, non per errore, ma con odio perverso, e con malitia iniqua, come accadè al mio innocentissimo Redentore, e questo pure sarà dispositione permissiva del Padre per compimento del castigo misericordioso, amoroso, e pretioso; In ogni avvenimento voglio, che sia del mio cuore questa voce del Verbo eterno dato dal suo

Padre alla passione, & alla morte tempo-

rale. *Castigans castigavit me*

Dominus, & morti

non tradidit

me.

PUN-

PUNTO XVI.

E inesplicabile il nostro debito di gratitudine al Divin Verbo humanato non havendo lasciato per la multiplicità, e grandezza inenarrabile de' nostri peccati di morire per noi, anzi havendo egli nel suo cuore compassionevole preso motivo, ed impulso di dar se stesso alla morte di Croce dai medemi nostri peccati.

IO rimiro voi, mio Christo Gesù privo di respiro, privo di vita, & assieme ascolto il vostro Apostolo, il quale al caso di vostra atroce morte mi dice: Dove abbondò il delitto, anche soprabondò la gratia. (a) *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*, & a questa vista, & a queste parole, manca ogni concetto alla mia mente del mio obbligo, del mio debito alla vostra pietosa carità verso degl'huomini, intendendo che tutti quanti ne puol formare, sono infinitamente improporzionati al vero; Il più ch'io possa pensare di questo mio debito si è, ch'io doverei tutto disarmarmi di stesso, e tutto annientarmi in me stesso per riamar voi con tutto me stesso, e perche tutto il mio essere fosse amar voi; ma mio Signore, mio Dio troppo inferiore pur faria questa mia corrispondenza all'infinita vostra carità, ch'ha sopra-

(a) *Rom. 4.*

552 *MEDITATIONE VII.*

bondato fino a ridurvi per me a tal morte, per l'istesso caso, ch'abondava in me il delitto, & il reato; Oh parole da contemplarsi per tutta l'eternità, senza che giamai possino a bastanza comprenderli. *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.*

Gran debito saria stato degl'huomini a Dio il fargli in alcun modo partecipi della sua gratia senza alcun merito; assai maggiore il donar loro Iddio la sua gratia non ostante il loro demerito; incomparabilmente più grande saria stato il debito degl'huomini con darli loro da Dio abondante la di lui gratia, abondando la loro colpa, ma il soprabondare la gratia di Dio agl'huomini fino a farsi huomo passibile, Iddio, fino a sottoporsi alla più opprobriosa, e spietata morte per loro dare la vita, per l'istesso caso abondava il loro peccato, gli costituisce in un debito tale, che eccede ogni stima di creatura, e pure tanto è. *Ubi abundavit delictum, superabundavit, & gratia.*

Sono bene così espresse le Sagre Scritture in rivelarci, che il Figlio di Dio habbia per motivo della sua venuta in carne passibile alla morte di Croce, il ricercare, & il salvare il genere humano perduto per il peccato, che è preciso il dire, che ciò non haverebbe egli fatto, se non haveffe peccato l'huomo, e se opponeste, che non era meno capace dell'unione hipostatica l'humana natura senza il peccato, che con

il peccato, vi risponde l'Angelico Dottore, ch'era bensì nella natura humana questa capacità avanti al peccato, come v'è stata doppo il peccato, ma solo in ordine alla divina potenza straordinaria, e che Iddio solo si compiacque d'esercitare questa sua divina potenza straordinaria nella natura humana dopò il peccato, e non l'haveria esercitata, se non fosse stato in essa il peccato, perche volle usare un eccesso di sua bontà, ed imporre all'huomo un debito infinito di riamarlo. (a) *Deus enim permittit mala fieri, ut inde aliquid melius eliciat, unde dicitur: Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.*

Oh carità di Dio sopra modo paziente in non punirci, & in tolerarci peccatori; oh carità di Dio benigna in dispensarci tante beneficenze in vece delle meritate pene; oh carità di Dio sopra ogni intendimento creato benignissima in abondare, in soprabondare per l'istesso caso, ch'abondante sono le vostre colpe.

Udite voi, che contemplate il Divin Redentore per noi fatto huomo, per noi sottoposto alle pene dovute alle nostre colpe, in somma per noi morto, udite, e divenite estatici per la meraviglia; Egl'è morto per noi, egl'è morto per tutti li peccati del genere humano, ma tanto più principalmente per il peccato maggiore di tutti li peccati; (b) *Tanto principalis*

(a) *D. Th. 3. p. q. 1. art. 3. ad 3.*

(b) *Idem D. Th. ubi supra art. 4. in corp.*

554 MEDITATIONE VII.

palius ad alicujus peccati deletionem Christus venit, quanto illud peccatum majus est.

Ah Santo Profeta Isaia, l'intimo del cuore mi trafiggono quelli vostri selami, prodot ti non meno dallo stupore, che dall'amore; Parlate al cuore di Gerofolima, e chiamatelo a quest'eccesso della divina pietà; (a) *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eum*; poiché s'è compita la di lei malitia, s'è condanata la di lei iniquità; *Quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius*; Essa ha ricevute duplicate le gratie, le beneficenze dell'infinita carità, e misericordia divina di mano del Signore in cambio di tutti li suoi peccati. *Suscepit de manu Domini duplicita pro omnibus peccatis suis.*

Ah Dio, quale farà di queste parole, che meditava qui in pratica in Christo Gesù morto per li nostri peccati non accenda nell'anima un incendio immoderato d'amor divino, non apporti in eccessi il cuore; Ah Dio, ah Dio. *Quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius*; Ah qual conseguenza è il condono, & un condono tale dell'iniquità della mistica Gerofolima per essersi compita la di lei malitia? Oh se queste parole si diceffero al Cuore dell'anima chiamato dalle sue distrazioni, dalle vane applicationi, dalle terrene, ed humane affettioni a Christo Gesù morto per

no-

(a) *Isaie 40.*

MOT. II. PUNTO XVI. 555

nostro amore. *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eum.*

Non si penetrano queste parole con il cuore raccolto in se stesso, ridotto, e fissato in Christo Gesù morto per noi in ricompensa de' nostri peccati; solo s'intendono con il guasto senso humano, e però dove doveriano esser incentivi d'eccessivo amor divino, si convertono in eccitamenti al peccare; oh fierezza dell'huomo con Dio, che dagl'ecceffi inaccessibili del di lui amore prendi motivo di più offenderlo. Oh mistica Gerosolima, che aspetti se non il tuo totale sterminio sino dalle fondamenta della fede, speranza, e carità con questa tua ingrata sconoscenza?

PUNTO XVII.

Christo Gesù è morto per ciascheduno degl'huomini peccatori, come per tutti, e di fatto la sua eccedente carità era pronta al morire per ciascheduno di noi in particolare, se solo per alcuno di noi in particolare fosse stato bisognevole il di lui morire.

IO bene intendo, che l'esser morto Christo Gesù non per me solo, ma per tutti gl'huomini non diminuisce punto il beneficio della pietosa redentione a me, ne mi costituisce in minor debito d'infinito amor grato, s'io ne fossi

fosse capace; imperoche, che importa, dice il Padre S. Gio: Chrisostomo, se a gl'altri ancora ha apprestato il beneficio immenso, mentre che le beneficenze apprestate a te sono così intiere, e così compite, quasi che a niun altro niente, fosse stato di queste apprestato? (a) *Quid enim interest, si & aliis prestitit, cum quæ tibi sunt prestita, ita integra sunt, & ita perfecta, quasi nulli alii ex his aliquid fuerit prestitum.*

Anzi che è assai più grande l'eccesso della carità, ch'ha ridotto a morte il Verbo eterno humanato per tutti quanti gl'huomini, che se ridotto ve l'havesse solo per me, e conseguentemente molto maggiore è il beneficio, ch'io ne ricevo, & il debito di grata riconoscenza senza fine, che contraggo.

Egl'è pur il vero, che la celeste carità è tutta unitiva de' Cuori; (b) di moltissimi, anzi di tutti gl'huomini ne fa affettivamente un solo, di modo, che le sciagure, & il sollievo di tutti sono di ciascheduno in particolare; Quest'è l'affetto del seruo fedele, che stima quasi solo conferiti a se stesso li beneficii fatti dal suo Signore communemente a tutti, e perciò quasi di se solo scrive Paolo. Amò me, e diede se stesso per me. (c) *Hic est affectus serui fidelis, ut beneficia Domini sui, quæ communiter omnibus data*

(a) *Lib. 2. de compuncti cordis versus finem.*

(b) *D. Th. 3. p. q. 1. art. 3. ad 3.*

(c) *Idem Chrysost. ibidem.*

data sunt, quasi sibi soli praestita reputet, quasi enim de se solo loquens Paulus scribit; (a) Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.

Tutto è verità per astringere ogni cuore humano all'amor divino; ma sopra modo intenerisce l'anima mia il contemplare, ch' il mio amantissimo Redentore ha patito tante pene, e tal morte per me solo, come per tutti, e per me solo le haverebbe patite, se io solo fossi stato il bisognoso; Ah infinito mio debito con Dio; ah incentivo d'amor divino. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Venne il Figliuolo dell'huomo a ricercare, & a mettere in salvo a costo della sua vita, e con la sofferenza di questa sua atroce morte ciò ch'era andato a male, ciò che s'era perduto; (b) *Venit Filius hominis quaerere, & salvum facere quod perierat*, si che se io solo fossi stato quello, che ero smarrito, che ero perito, per me solo saria egli venuto a tante pene, per solo ricomprare me haveria dato il prezzo del suo sangue, per solo raviyar me haveria data l'anima sua diletta nella morte. Ah Carità di Dio, ah sorte mia ineffabile. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Me dunque amò Dio, me dunque amò il Verbo increato, che è in se stesso la pienezza dell'essere, l'immenità di tutto il bene, l'amabilità stessa infinita, ed eterna; Egli, egli amò

(a) *Ad Galat. 2.* (b) *Luce 19.*

me derivato dal nulla, me sua creatura vile, abietta, e fatta per mia colpa un abisso di corruttione, una miniera di peccati, una scaturigine d'acque d'iniquità; Me amò tutto ignorante, & errori di mente, tutto disordini d'affettioni nel cuore, tutto sregolatezze di passioni nell'animo; Me, me egli amò, & oh con quale, & oh con quanto amore, & oh a qual fegno mi amò: Ecco fino non solo a dire, che anco daria se stesso per me, non solo ad esibirmi di dare se stesso per me; ma ad haver dato in effetto se stesso per me, per mio ristoro, per mia redentione, per mio prezzo, per mia reconciliazione, per mia eterna vita agl'opprobrii, ai dolori, alle pene, all'ignominie, alla morte. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Ah che rimiro io; Il diyin Verbo humanato è morto, il di lui sangue sparso, le di lui mani, e piedi squarciate con chiodi, le di lui membra slocate, infrante, tutto il di lui corpo rimasto un avanzo dell'empietà, la di lui bocca senza respiro di vita, il di lui viso sparso di pallore, e di lividezza di morte, tutto lui stesso svenato, sacrificato, vittimato tutto tutto per me, come se per me solo vittimato egli fosse: Ah come egli *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Imperoche non era Christo per ricusare d'esibire una tanta dispensatione anco per un solo (dice S. Gio: Chrisostomo sponendo

do questo parlare dell' Apostolo) tanto egli ama
ciascheduno degl'huomini in particolare con
ugual modo di carità, con il quale ama tutto
l'Universo: *Aded singulum quemque hominum
pari charitatis modo diligit, quo diligit Orbem
universum.*

Mio amantissimo Redentore per me mor-
to, e tutto, tutto per me, & a me dato, io non
mi fatiarò di baciare li vostri piedi, le vostre
mani, io v'abbraccio con tutti gl'affetti miei,
io mi consolo, che scorrino le mie lagrime con
li rivi di fangue, che si diramano dalle vostre
ferite, io m'intrometto con tutta l'anima nel
vostro costato, io qui confidentemente dico.

Dilectus meus mihi: In ciò in che molti ardisco-
no, anco ardisce un solo, poiche ha per sua pro-
prietà naturale la semplicissima divinità dello
Sposo morto per amore di ciaschedun anima
sua sposa rimirar molti come un solo, & un so-
lo come molti: (a) *In quo multi audent, audet*

& unus, quod habeat in natura simplicissima

Sponsi divinitas, quasi unum respicere

*multos, & quasi multos
unum.*



PUN-

(a) S. Bernard. in Cant. serm. 68,

PUNTO XVIII.

E incomprendibilmente maggiore il nostro debito d'amare Iddio senza limitatione, e d'esser noi di Dio senza riserva con tutto il Cuore, e con tutti noi stessi per il benefitio della nostra redentione mediante la morte del suo Figlio per noi, che per quello della nostra creatione.

Contemplo io le vostre divine beneficenze a me fatte da voi, mio Dio, e trovando in tutte, ò per la sostanza, ò per il modo una grandezza inaccessibile, si confonde la mia mente volendo io discernere qual sia la maggiore.

Non dubito che non sia stata infinita l'opra vostra della mia creatione, e che non vi tenga io infinito il debito per essa di tutto me stesso, ma tanto mi pare eccedente l'opra vostra di mia redentione, che per parlare con la improprietà, con cui solo si puol parlare delle cose ineffabili, io la chiamarò sopr'infinita.

Oh che opra infinita dell'onnipotenza divina l'havermi chiamato dal non essere all'essere, dal niente al tutto dell'humana perfectione, dell'eccellenza sopra tant'altre innumerabili creature; Ma oh che opra sopr'infinita della divina carità l'essersi per me in certo modo

do annientato, esinanito Iddio stesso, che è il tutto, e l'infinità dell'essere.

Non fù già una semplice, ò picciola esinanitione del Verbo increato, per cui tutte le cose furono fatte, ma esinani se stesso fino alla carne, alla morte, alla Croce. (a) *Non enim simplex, aut modica illa exinanitio fuit, sed semetipsum exinanivit usque ad carnem, ad mortem, ad Crucem.*

Ah esinanitione del Verbo eterno esemplare divino, e cagione inesausta d'ogn'esser creato, e chi mai penserà degnamente quanta fù l'humiltà, la mansuetudine, la dignatione in vestirsi di carne, in esser punito di morte, in esser infamato con il supplicio della Croce il Signore della Maestà? *Dominum majestatis carne indui, multari morte, turpari cruce.*

Forse che non era valevole il Creatore a riparare la fattura sua senza tanta difficoltà? Certo ch'egli era valevole; ma più tosto volle farlo con suo stento, con sua pena, con sua ingiuria. *Valuit, sed maluit cum injuria sui,* e ciò perchè già più nell'huomo non trovasse occasione alcuna il vizio pessimo, e detestabile dell'ingratitude.

Troppo grandi intraprese le fatiche, ed i stenti il nostro divino Riparatore, con lo che mettesse l'huomo in debito d'eccessiva dilettione, già che meno divoto se ne resta.

(a) S. Bernard. in Cant. serm. 11.

562 *MEDITATIONE VII.*

va per la facilità, con cui era stato creato.

Gratuitamente è vero, diceva l'huomo, fui io creato, ma senza incommodità, ò fatica alcuna del Creatore; Egli solo disse, & io fui fatto, così come tutte l'altre cose; Che gran cosa è il donare cose quantunque grandi con la facilità d'una sola parola? Di questa maniera sminuendo l'humana empietà il beneficio della creatione, prendeva motivo d'ingratitude di dove doveva haver causa d'amore, & *id ad excusandas excusationes in peccatis.*

Ma hora già vien ferrata la bocca di quelli, che parlano cose inique; si vede più chiaro della luce quanto dispendio in ogni modo ha egli fatto per te ò huomo; Ah huomo, ah huomo ricordati hormai, che tu se ben fatto di niente, non però di niente sei stato redento. *Memento jam te, & si de nihilo factum, non tamen de nihilo redemptum.*

Ti parlino, così ti parlino al cuore ò huomo li rivi di sangue del tuo morto Redentore, le trafitte delle penetranti spine, le piaghe spietate fatte dalli flagelli, li scavamenti inhumani de' piedi, e delle mani, la ferita profonda del costato; ti parla il petto sfiatato, ti parla il cuore arrestato dal suo moto vitale, ti parlano le membra disfatte, ti parla tutto ciò, che tu rimiri nel Verbo eterno, quale qui lo vedi per te esinanito sino alla morte, & alla morte di Croce; *Ab memento jam te, & si de nihilo*

fa-

factum, non tamen de nihilo redemptum.

Oh Santo Profeta Davide ben miravate, voi al poco conto, che tengono gl'huomini del loro sommo, ed infinito debito con Dio per l'ineffabilissimo beneficio della loro redenzione fatta a costo della vita di Dio stesso, poiche per dire il sommo dell'ingratitude loro, vi bastò dire. (a) *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos*; si sono scordati di Dio, che li salvò. Gran sconoscenza dell'huomo scordarsi egli di Dio, che partecipandogli la sua vita lo cred, in intelligibile ingratitude dell'huomo scordarsi di Dio, che pigliando in se la di lui morte lo ricred. *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos.*

Del glorioso Martire S. Gordio (b) riferisce S. Basilio, che essendo condotto all'acceso rogo di fuoco per esservi fatto ardere dentro vivo, e vedendo molti, li quali compassionandolo piangevano, disse loro: non piangete sopra di me, ma bensì sopra li nemici di Dio, li quali apparecchiano a noi il fuoco, ma assieme tesaurizzano a se stessi gl'incendii infernali; Ed istando alcuni, che volesse egli per esimersi dalla pena del fuoco negar Christo almeno con la bocca, e tenerlo costante nel cuore. La lingua, rispose egli, ch'io tengo per beneficio di Christo, non puol indursi a negare il suo Autore, con il cuore noi crediamo per la giustizia, e con la bocca confessiamo per la salute. *Lin-*

N n 2 *guam,*

(a) *Psalm. 105.* (b) *Serm. de S. Gordio Mart.*

364 MEDITATIONE VII.

quam, quam Christi beneficio retineo, adduci non potest, ut Auctorem suum neget: corde credimus ad iustitiam, ore ad salutem confitemur, e così con lieto viso si diede volontario al supplicio del fuoco.

Ah Martire invito, il solo riflesso al vostro debito con Dio per il beneficio della vostra creatione, vi fece preferire l'esser gli fedele al vostro istesso vivere; il solo ramentare, che possedevate la lingua per beneficio di Christo Creator vostro, ve la rese inflessibile al negarlo. *Lingua, quam Christi beneficio retineo, adduci non potest, ut Auctorem suum neget;* Deh quali saranno poi stati li sentimenti del vostro Cuore con le ulteriori rimembranze di Christo non solo vostro Autore per havervi prodotto dal nulla, ma anco vostro Redentore in haver vi riprodotto dall'esser di Figlio dell'ira all'esser di Figlio di Dio a costo del suo sangue, e della sua vita?

Ah mio amantissimo Redentore questa mia lingua per le mie colpe era destinata alle strida, alle maledittioni eterne, voi la ricreaste per il cantico sempre nuovo ne' secoli de' secoli; Questo mio cuore restava condannato alli amari gemiti, alle somme mestitie senza fine, voi diffondeste in esso la carità di Dio per lo Spirito Santo, qual a noi deste, e rinovaste in lui lo spirito retto, acciò aspirasse al suo ultimo fine, al suo eternamente godibile bene, e tutto

tutto questo faceste penando , e morendo per me , come mai haverò io più ne lingua se non per benedirvi , ne cuore , se non per amarvi .
Memento jam te , & sine nihilo factum , non tamen de nihilo redemptum .

PUNTO XIX.

*L'esser Christo Gesù morto per noi , è il titolo nel quale si fonda il particolarissimo dritto suo d'esser da noi intensamente , fortemen-
 te , eccessivamente , & invaria-
 bilmente amato .*

STando già il nostro amantissimo Redento-
 re per andar a morire per noi, disse alli suoi
 Discepoli , & in essi a tutti noi . State , siate ,
 dimorate nell'amor mio . *Manete in dilectione
 mea* ; Non solamente sia in voi il mio amore ,
 ma siate voi nel mio amore ; Siate voi tutti
 amor mio e dentro , e fuori di voi : ridondi in
 voi il mio amore , tanto che viviate sommersi
 in esso ; sia il vostro movervi , il vostro pensa-
 re , il vostro volere , e non volere , il vostro sen-
 tire , oprare , patire , e godere , il vostro vive-
 re , e morire nel mio amore ; Siate nel mio
 amore non a momenti , a momenti , non di
 passaggio , ma permanentemente , ma invaria-
 bilmente ; Sia in esso la vostra dimora con tut-
 to il cuore , con tutti gl'affetti , con tutti voi

566 *MEDITATIONE VII.*

stessi. *Manete in dilectione mea*; e questo lo chieggo, vuol dire Christo Gesù, poiche ecco, che l'amor mio verso di voi già mi condusse fino alla morte. (a) *Quoniam dilectio vestra me usque ad mortem perduxit*: Ne tampoco l'istessa morte crudelissima separò me dal vostro amore; Egl'è chiaro, egl'è inviolabile il mio dritto; amate voi me, state nel mio amore; *Neque mors, crudelissima ipsa à vestra charitate me sejunxit*; me diligit, *Et in mea dilectione manete*.

Mio amabilissimo Gesù, il solo dirci voi, che siete l'istessa verità; sicome il Padre amò me, così io amai voi, vi dà un infinita ragione d'esser da noi infinitamente amato; Detta a ciascheduno l'equità, che chi è amato ami chi l'ama, e che l'amato corrisponda all'amante con reciproca carità; *Omnibus aequitas dicitur, ut dilectus diligentem diligit, Et amatus amanti mutuam charitatem impendat*.

Ma in oltre altra causa della tua dilectione noi ricerchiamo, dice S. Bernardo, per la quale più, e più dobbiamo noi amarvi; Di Signore a noi chi sei, e che hai tu fatto a noi, per il che giustamente ci comandasti d'amarvi. Di a noi: Io sono quello, che sono; Io sono l'Alpha, e l'Omega, il principio, e il fine, che cred il Cielo, e la terra, l'aria, il mare, e tutte le cose ch'in essi sono, il

(a) S. Bernard. serm. 13. de Verb. Dom. in ult. Cena.

„ il Facitore, & il Creatore di tutte le cose, il
 „ Re de' Regi, il Signore de' Dominanti.
 „ Questo habbiamo noi inteso, e ci siamo
 „ rallegrati, e siamo ben certi, che tu sei Iddio
 „ benedetto ne' secoli; ma in oltre, ciò, che
 „ per noi facesti implorano di sapere li nostri
 „ gemiti, ricercano le lagrime della peccatri-
 „ ce anima mia; Ah che pensando io quello,
 „ che facesti a me, e che io feci a te, le mie vi-
 „ scere tra di loro si dibattono, dà ne' tremori
 „ lo spirito, si conturba l'anima, sono io da
 „ molti dolori ferito, e trafitto; ne è da mera-
 „ vigliarsi; Pondero quello, che hà fatto il
 „ servo al suo Signore, e quante, e quali pe-
 „ ne habbia pagato il Signore per il servo; La
 „ coscienza, mio Signore Gesù è a me testi-
 „ monio di quello, che io ho fatto a te, e la
 „ tua Croce è testimonio a me di quello, che
 „ tu hai fatto a me. *Conscientia mihi testis est,*
 „ *Domine Jesu quid fecerim tibi, & Crux tua*
 „ *mibi testimonia perhibet quid tu feceris*
 „ *mibi.*
 „ Tu Dio, & io huomo, e pure per me tu
 „ Dio ti facesti huomo, tu Creatore, & io
 „ Creatura, tu per me ti degnasti farti crea-
 „ tura secondo l'assunta mia carne. Tu Si-
 „ gnore, noi servi, e per li servi ti sei degnato
 „ di farti servo; pellegrino per li pellegrini;
 „ per gl'esuli, esule; per li poveri, povero;
 „ per gl'humili, humile; per li mortali non sola-

„ mente mortale , ma morto ; *Pro mortalibus* ,
 „ non tantum mortalis , sed mortuus ; Morto , e
 „ non di qualunque morte , ma di morte trop-
 „ po dura , troppo amara , vergognosissima ,
 „ cioè di morte di Croce . *Non qualicumque*
 „ morte , sed dura nimis , amara nimis , & tur-
 „ pissima morte , scilicet Crucis .

Queste furono l'opre vostre mio Dio ;
 Quest'opre Fratelli miei sono la cagione dell'
 amore di Christo ; *Hac opera tua Deus ; Hac*
opera Fratres mei sunt causa dilectionis Christi ;
 Ciascheduno di voi pensi , consideri , mediti ,
 veda , se deve amare il Signore Gesù . *Unus-*
quisque vestrum videat , si Dominum Iesum di-
ligere debeat ; Qual cosa dovette egli fare per
 noi , e non la fece ? *Quid pro nobis facere de-*
buit , & non fecit ? Come potè egli più amar-
 ci , e non ci amò ? *Quomodo nos plus amare po-*
tuit , & non amavit ?

Ah Dio . *Hac opera tua Deus* , e pure di
 quest'opre , di questi fatti , di questi benefitii
 hanno cuore per scordarsene gl'huomini , come
 anco degl'ammirabili eccessi di sua eterna cari-
 tà , quali hà dimostrati nell'opera , e ne' fatti
 di nostra copiosa redentione . (a) *Et oblii sunt*
benefactorum ejus , & mirabilium ejus , quæ osten-
dit eis .

Troppo , troppo si verifica nell'huomo
 con Dio morto per l'huomo il detto del Savio .

In-

(a) Psalm 57.

(a) *Ingratus sensu dereliquit liberantem se*: L'Ingrato hà lasciato in abbandono con il senso il suo liberatore, e qual senso di gratitudine, d'intenerita divotione, d'intima compunzione, d'amore uniformativo, di contritione lagrimante tengono hoggidi la maggior parte degl'huomini anco religiosi per la passione, e morte di Dio loro Redentore? Anco la memoria per dar luogo a vani pensieri se ne perde, e se tal volta viene rinovata, si passa a cuore insensato. (b) *Benedicitur ingratus sensum perdidisse, qui memoriam perdidit illius, quod semper sentire debuit*; Deh rimiriamo con vivo sguardo di fede il Dio, & huomo Christo Gesù morto per nostro amore. *Unusquisque vestrum videat, si Dominum Jesum diligere debeat.*

PUNTO XX.

Essendo morto Christo Gesù per noi, tutto il nostro vivere deve esser a lui.

OH Apostolo aventurato del Signore come tutto il mio vivere faria qual deve essere a Christo Gesù morto per me, s'io partecipassi le notizie, le intelligenze, li sensi d'amor divino eccedente, quali voi haveste di questo ineffabil mistero.

La carità di Christo ci spinge, ci astringe,
e dol-

(a) *Eccl. 29.* (b) *Incogn. vers. 1291.*

570 MEDITATIONE VII.

e dolcemente ci sforza, stimando questo, che se uno egli è morto per tutti, (a) dunque tutti sono morti, e per tutti è morto Christo, acciò quelli li quali vivono, già non vivino a se stessi, ma a quello il quale per loro è morto, e risorto. *Charitas Christi urget nos*, cioè l'amore, che Christo ha avuto verso di noi sino a morire per noi in una croce, è l'amore, che noi dobbiamo a Christo morto per nostr'amore in una Croce, amorosamente ci necessita, ci violenta, che si come egli ha avuto per fine del suo morire per noi tutti. *Qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.*

Deve l'anima humana, dice qui S. Anselmo, mancare in se stessa, & avvantaggiarsi in Christo, il quale è morto, acciò morissimo noi alli peccati. *Debet anima humana in se deficere, & proficere in Christo, qui mortuus est, ut nos moveremus peccatis*; E che altro è, non vivino a se stessi, ma vivino a lui, se non che non vivino secondo la carne nella speranza de' terreni, e corrottili beni, ma secondo lo spirito nella speranza della risarettione, la quale già s'è fatta della loro carne in Christo.

Ah dite, se non sono parole del nostro amantissimo Redentore Christo Gesù in quanto huomo a Dio, quelle. *Et anima mea illi vivet*, e l'anima mia a lui viverà? Così è, viltutta

(a) 2. Corint. 5.

tutta l'anima sua a Dio, & al beneplacito di Dio della nostra riconciliazione, e redenzione; Vissè tutta l'anima sua a Dio, facendosi per noi ubidente al Padre fino alla morte, e fino alla morte di Croce.

Vissè l'anima sua a Dio, poiche l'anima sua diletta diede alla morte per noi in sacrificio, & holocausto a Dio, (a) *In eo igitur Christus vivebat Deo, quia propter Deum Patri obediendo se ipsum mortificavit, crucis mortem pro nobis tolerando. Et anima mea illi vivet*, legge un'altra lettera, (b) *Et anima ejus non vivet*, e la di lui anima non viverà, cioè a se stesso, ma a Dio per l'ubidienza della Croce, *scilicet sibi ipsi, sed Deo per obedientiam Crucis*.

Deh benignissimo mio Gesù, fù tutto il vostro vivere vivere a Dio, perche tutto fù vivere sacrificato per me a Dio, fino ad esser vittimato per me nella Croce. Non fù vivere il vostro, perche fù solo vivere il vostro al morire predeterminatovi dal Padre per mio amore, & io da voi non prenderò esempio, motivo, impulso, incentivo di vivere non più a me, ma solo a voi per vostro amore. *Charitas Christi urget nos, Charitas Christi urget nos*; Ah io così stabilisco così determino, così voglio, perche così troppo devo: A Christo, a Christo viverà l'anima mia, *Et anima mea illi vivet*.

Non

(a) *Incogn. vers. 323.*

(b) *Idem Incogn. ibidem.*

Non più, non più ha da essere il mio vivere a Christo Gesù di sola esterna professione religiosa, di sola apparenza di vita spirituale, di sole speculationi, e di parole di sola velleità, di soli habituali propositi inefficaci, ch'a pena concepiti sono svaniti. Voglio, che il mio vivere a Christo Gesù sia vero, pratico, effettivo; voglio che sia di volontà forte, costante, deliberata, invariabile; voglio, che sia di tutto cuore risoluto, della miglior parte di me stesso, dell'intimo della sostanza, dell'anima stessa. *Et anima mea illi vivet.*

Voglio ch'ogni mio pensiero habbia Christo Gesù per oggetto, ch'ogni mio desiderio tenga per meta, ch'ogni mio moto interiore, ed esteriore sia a lui come ad unico suo scopo ordinato, ch'ogni mia parola sia nel di lui santissimo nome, per il di lui santissimo amore, voglio ch'ogni mia opra sia cooperare al di lui servizio. *Et anima mea illi vivet.*

Voglio ch'ogni mio piacere sia unicamente il piacere a Christo Gesù, ch'ogni mio studio, & applicatione sia per amarlo, e per renderlo amato, ch'il mio gaudio sia d'esser fatto degno di patir contumelia per il nome di Gesù; Voglio avere per ricchezza maggiore del tesoro degl'Egitii l'improperio di Christo; (a) *Majores divitias estimans thesauro Egyptiorum improprium Christi.* Voglio che sia lun-
gi

(a) *Hebr. 11.*

gi da me il gloriarmi se non nella Croce del nostro Signor Gesù Christo: Voglio che il mio vivere sia Christo. *Et anima mea illi vivet.*

Oh mistero per convincere, per attrarre al Divin Redentore ogni cuore! la destra mano di Dio, cioè il Verbo Divino incarnato, con spargere il suo pretiosissimo sangue, con tollerare morte tormentosa, ha salvato l'anime nostre le quali erano perdute, e l'ha salvate a se stesso. (a) *Salvavit sibi dextera ejus*; l'ha salvate perche fossero di se stesso, perche fossero dalla di lui carità inseparabili, perche non più vivessero a se stesse, ma a quello il quale è morto per esse; l'ha salvate perche vivessero vita incontaminata, vita elevata, vita di gratia, vita d'amor divino a se stesso. *Salvavit sibi dextera ejus.*

Ah mio amantissimo Redentore poco ò nulla stimarei io, ch'haveste salvata l'anima mia, se non l'haveste salvata a voi stesso; solo, solo quello, la di lui anima vive a voi, non ha ricevuto in vano l'anima sua; (b) *Non accepit in vano animam suam.* Ah misero di me, quando mai lascid miserabilmente l'anima mia di vivere a Christo Gesù, per vivere alla mia propria volontà, al mio proprio amore, alle stime, alle benevolenze humane, a gl'honori, alle sodisfattioni transitorie, e non fù tutto in vano per appagare, e quietare il mio cuore.

delu-

(a) *Psalm. 97.*

(b) *Psalm. 23.*

574 *MEDITATIONE VII.*
deluso? Deh sia questa la mia determinazione,
così nel tempo, come nell'eternità. *Et anima
mea illi vivet.*

PUNTO XXI.

*Christo Gesù morendo per noi hà fatto somma-
mente dovuto a se stesso, ed unicamente uti-
le ed avventurato a noi medesimi
il nostro puro vivere a lui
sopra tutte le cose.*

NON si potrà giamai dire quanto pretiosa,
e consolatoria sia la notizia, quale l'Apo-
stolo ci dà del mistero ineffabile di nostra re-
dentione mediante la morte del Divin Figlio
di Dio stesso. Si compiacque il Padre, che in
Christo permanente sia ogni pienezza, cioè
ogni perfezione di gratia, di sapienza, di vir-
tù, di potere, e dell'istessa divinità non solo
per influsso, o per operatione, ma anco per se
medesima, e per la sua essenza; Si compiac-
que pure il Padre di riconciliare tutti gl'huo-
mini, e tutte le loro differenze, e discordie,
quali seco tenevano mediante il medesimo suo
Figlio, dando loro modo, & ordine all'istesso
e nell'istesso suo Figlio; (a) *In ipso complacuit
omnem plenitudinem inhabitare, & per eum om-
nia reconciliare in ipsum.*

Oh

(a) *Coloss. 1.*

Oh *in ipsum*, oh *in ipsum*, quanto sei dovuto a Christo Gesù, e pretioso, e felice a noi medefimi; Fù beneplacito del Padre, ch'inabitasse nel suo Figlio una sì immensa pienezza; fù beneplacito del Padre di riconciliarci tutti per l'istesso suo Figlio dando questi, ed esinanendo l'immensa sua pienezza, e tutto se stesso fino alla morte della Croce; Ah quanto è giusto, ch'una reconciliazione fatta a tal prezzo: ah quanto è per noi benefico, ch'una reconciliazione fatta acciò pigliassimo noi dell'immensa pienezza di Christo, si facesse, perche ogni nostro intimo moto, ogni nostro essere, ogni nostro vivere, ogni nostro respiro fosse a lui stesso. *In ipso complacuit omnem plenitudinem habitare, & per eum omnia reconciliare in ipsum.*

„ Ah dice Agostino Santo, (a) io tutto pi-
 „ stato, e depresso con li peccati miei, e con la
 „ mole della mia miseria agitavo nel cuore,
 „ e meditavo di fugirmene in solitudine lun-
 „ gi da te Signore, ma tu me lo vietasti, e mi
 „ confermasti dicendo; perciò è morto Chri-
 „ sto per tutti, acciòche quelli, li quali vivo-
 „ no, non a se stessi vivino, ma a quello il
 „ quale per essi è morto. Ecco Signore io get-
 „ to in te il pensiero di me stesso, acciò io vi-
 „ va, e considerarò le cose ammirabili della
 „ legge tua; Quel tuo unico Figlio nel qua-
 „ le so-

(a) *Lib. 10. Confess. cap. 43.*

576 *MEDITATIONE VII.*

„ le sono tutti li tesori della sapienza , e della
 „ scienza ascosti m'ha redento , m'ha ricom-
 „ prato con il suo sangue ; Non m'imponghi-
 „ no calunnie li superbi , poiche io penso il
 „ mio prezzo , e mangio , e bevo , e distribui-
 „ sco , e povero per me stesso desidero di fa-
 „ tiarmi d'esso trà quelli , li quali mangiano ,
 „ e sono satiati , e lodano il Signore quelli ,
 „ che lo ricercano .

Il nostro vivere a lui ha guadagnato
 Christo con la sua penosissima morte , perche
 non v'è altro vero vivere per noi se non il vi-
 vere a lui ; Ecco che intimamente , che piena-
 mente con tutti gl'affetti miei desiderai li vo-
 stri commandamenti ; nell'equità vostra vivi-
 ficatemi . Così al suo divino Redentore aspi-
 ra , e chiede l'anima , che lo contempla in ec-
 cello di mente morto , acciò essa a lui viva : (a)
*Ecce concupivi mandata tua , in equitate tua vi-
 vivifica me .* Ah Gesù salute , e vita mia , nella
 vostra giustizia vivificate me , perche in me
 ben hebbi con che , & onde morire , ma donde
 io viva , non lo trovo , se non in voi . (b) *In
 tua justitia vivifica me , quia in me unde morer
 habui , unde autem vivam , non invenio nisi in te .*

Lo devo pur troppo confessare , amabi-
 lissimo mio Redentore , che tutto quello , che
 fù vivere a me , e ricercare me stesso , altro non
 fù , che trovare per donde morire ; Ecco che in
 me

(a) *Psalm. 118.* (b) *S. Aug. in hunc Psalm.*

me stesso tutto è ignoranza, oscurità, & errore di mente, perversità, e confusione di voleri discordi, infermità dell'anima, languore di spirito, affanno di cuore, senso propenso al male, affezioni abiette, ed inquiete tutte contrarie alla celeste dilettione, nella quale chi non stà già è morto. *In me, in me unde morer habui.*

In voi mio Gesù morto per mio amore, si riscioglieva il mio intendimento alla celeste verità, discerno, che le vostre misericordie sono sopra tutte le vostre opre, riconosco l'eccesso inaccessibile della vostra carità, si ricrea il mio cuore con gustosa speranza, si rianima l'anima mia dell'amor vostro, sperimento, che la vostra morte è la mia vita. *Unde autem vivam non invenio nisi in te.*

Oh mio vivere a Christo Gesù morto per mio amore, poiche tu sei tutto opra di vicendevole amore, e tutto, e l'unico mio vero vivere, quanto farai tu dovuto al mio Salvatore Iddio, & a me pretioso, e caro.

Molto per ogni modo, e per ogni conto è a me d'amarfi quello per cui sono vivo, e sò, dice in questo proposito S. Bernardo. (a) *Valde omnino mihi amandus est, per quem sum, vivo, & sapio*; Certamente è degno di morte, chi ricusa di vivere a te mio Signore Gesù, e già egli è morto. *Dignus plane est morte, qui*

Tomo II.

O o

tibi

(a) *Serm. 20. in Cant.*

tibi Domine Jesu recusat vivere, & mortuus est;
 Il sapere, che non è a te, è tutto insipienza.
Qui tibi non sapit, desipit, e chi non cerca d'esse-
 re, se non per se egl'è per il nulla, egl'è il nul-
 la. *Et qui non curat esse, nisi propter se, pro ni-*
bilo est, & nihil est.

In somma, che cosa è l'huomo, se non
 in quanto al cuore dell'huomo arriva in cono-
 scimento del Verbo eterno humanato, e mor-
 to per il di lui amore, e per dare a lui vita? (a)
Denique quid est homo, nisi quia innotuisti ei?
 Per voi stesso Signore havete fatto tutte le co-
 se, e chi vuol esser a se, e non a te, comincia
 ad esser un niente trà tutte le cose. *Propter*
remetipsum Deus fecisti omnia, & qui esse vult
sibi, & non tibi, nihil esse incipit inter omnia.
 Ah huomo, ah huomo, temi Dio con amante
 timor filiale, & osserva la di lui legge eccelsa,
 questo è ogn'huomo. (b) *Deum time, & man-*
data ejus observa, hoc est omnis homo; Se questo
 è ogn'huomo, senza questo niente
 è ogn'huomo. *Si hoc est omnis*
homo, absque hoc nihil
omnis homo.



PUN-

(a) *Psalm. 143.*(b) *Eccles. 12.*

PUNTO XXII.

E immenso il debito nostro di morire a tutte le cose, & a noi stesso per amore di Christo Gesù ridotto per nostro amore alla penosissima morte di Croce.

DEh come mai resta in noi senso di ricercare le cose, le quali sono nostre proprie, e non di Christo Gesù, vedendo quanto, e come puramente ha egli ricercate le cose dell'unico vero bene di noi a costo dell'istessa sua pretiosissima vita? Ecco ch'egli ha dato se stesso alla morte di Croce per noi; Eccolo svenato, eccolo tutto infranto; eccolo vittimato, eccolo disanimato, eccolo morto per nostro amore, & haveremo noi cuore per non morire a tutte le cose, & a noi stessi per suo amore?

Il sangue porporeggiante qual versano le ferite, e che scorre per le membra dilacerate, e per l'horrido tronco della Croce, è un certo gran pegno d'amore, quale il tuo divin Redentore ha avuto per te, & esibito a te. (a) *Purpura hæc magnum quoddam est pignus amoris, quem tibi Dilectus exhibuit; Veramente gran pegno d'amore l'haver per te patita la morte; Verè magnum pignus amoris mortis passio; Ama*

O o 2

tu

(a) Gillebert. serm. 18. in cant.

580 *MEDITATIONE VII.*

tu dunque con amor corrispondente quello, il quale prima, e più ti amò. *Ama ergo tu eum, qui prius, & plus dilexit*; Non richiedono li tempi presenti, che tu sparghi il sangue. *Non exigunt haec tempora, ut sanguinem effundas*, l'anima tua è quella, che tu hai a dare, che tu hai a spargere morendo a te stesso, & a tutte le cose per lui, come egli diede, e sparse l'anima sua morendo effettivamente per te; Il tuo cuore hai tu a spandere come acqua fino a restarne senza affettione alcuna di proprio amore, & a cosa creata per se stessa fino a perdere qualunque sentimento, che non sia d'amor divino. *Effunde animam tuam, effunde sicut aquam cor tuum.*

L'aventurato garzoncello S. Calliopio già morto a se stesso, ed a tutte le cose per amorosa corrispondenza a Christo Gesù (a) morto per suo amore, sendo invitato ad un lauto convito preparato in honore de' falsi Dei, rispose. Christiano io sono, e Christo riverisco con li digiuni, ne devono entrare in bocca di quelli li quali adorano Christo cibi dedicati a gl'Idoli impuri.

A tali voci fecelo crudelmentè battere il Preside, e doppo gli disse; Hormai ravediti della tua pazzia, ubidisci a gl'Imperiali decreti, sacrifici alli Dei per salvare la vita, altrimenti a guisa del tuo Maestro sarai confiscato in una

Cro-

(a) *Surius in ejus vita 7. Aprilis.*

Croce: Ripigliò il magnanimo Giovanetto:
 Mi meraviglio della tua sfacciatagine, che con
 haver più volte da me inteso, che sono Chri-
 stiano, e che Cristiano sono per morire, e che
 in Christo sono per vivere, prosegui ad impu-
 gnare così temerariamente la verità; Mi dd in
 fretta ad incontrare quell'istessa morte che il
 mio Maestro patì per me. *Festino eandem,*
quam Magister meus pertulit mortem oppetere.

Disperato il Giudice di poter vincere la
 costanza di Calliopio lo condannò ad esser
 confitto in Croce, inteso ciò dalla di lui madre,
 accorse questa, e diede denari alli Ministri, per-
 che l'affiggeffero nella Croce all'opposto di
 Christo con il capo in giù; Così fù fatto, ed
 a punto nel Venerdì Santo tramandò egli l'
 anima dalla Croce al Cielo, dal Cielo pure ri-
 suonando l'applauso. *Veni civis Christi, & co-*
haeres Sanctorum Angelorum.

Ah ecco come il vero amor paga grato
 con l'istessa morte di Croce l'amore di Christo
 morto per nostro amore. *Festino eandem, quam*
Magister meus pertulit mortem oppetere. Tali
 siano li vivi nostri desiderii, e poiche *non exi-*
gunt haec tempora, ut sanguinem effundas, ef-
funde animam tuam, effunde sicut aquam cor-
tuum.

Deh mio amantissimo Gesù morto per
 mio amore, fate che io moja per vostro amo-
 re: Qual scusa resta per me di non darmi tut-

to per amor vostro al morire a me stesso, & a tutte le cose, mentre di questa mia morte voi vi contentate, ed è questa mia morte l'unica mia vera vita?

Ah sia pur lungi da me il metter più in conto me stesso per cosa alcuna: Ah sia pur lungi da me l'aspirare all'humane mie convenienze, il desiderare soddisfazioni transitorie, il movermi a seconda del senso, il compiacermi di cosa creata, se non in Dio; Siano pur lungi da me le vane curiosità, li pensieri inutili, le sollecitudini inquiete, gl'apprezzi delle stime, e delle benevolenze delle Creature. *Festino eandem, quam Magister meus pertulit mortem oppetere.*

Sia io pur posto nell'infimo luogo, sia io riputato trà li scelerati, mi ponghino gl'altri per abominatione a se stessi, mi si moltiplichino quelli, che mi tribolano; Venghino sopra di me le mortificazioni, gl'oltraggi, le ingiurie, li torti; Non vi sia chi pensi alli miei doveri; Si rallegrino gl'altri quando haveranno fatto il male, mi percuota, & abbandoni Iddio stesso per le mie sceleragini, come percosse, & abbandonò il suo divin Figlio nella Croce per la sceleragine del suo popolo, ne voglio, che più vi sia in me sentimento, e meno risentimento alcuno, o che esca da me parola di doglianza, o di lamento; Siano pur sole del mio cuore, e della mia lingua queste parole. *Festino eandem*

dem, quam Magister meus pertulit mortem optere.

PUNTO XXIII.

Molto vantaggio è a noi il morire a noi stessi, & a tutte le cose per amore, & ad esempio di Christo Gesù morto per nostro amore.

NON si puol già imaginare una morte, tutt'assieme più spietata, e più pietosa, più penosa, e più pretiosa, più ignominiosa, e più gloriosa, più amara, e più dolce, più crudele, e più vitale di quella del nostro Redentore, il quale morendo diede morte alla morte stessa, e conseguì a se stesso, e per noi il vivere vita di compiti godimenti eterni.

Ah, la morte di Christo Gesù è il motivo, l'esemplare, l'idea della mistica nostra morte a noi stessi, & a tutte le cose nostre, & a tutto il mondo visibile; non è già da dubitarsi, che alla misura, che alla sua la nostra si uniformi, non ne partecipi le beneficenze divine, e non ci apporti vita eccelsa.

Noi sempre andiamo portando attorno nel corpo nostro la mortificatione di Christo, cioè una totale mortificatione di tutti li nostri sentimenti, ed appetiti humani, e di tutti noi stessi, la quale è un vivo ritratto della morte

di Christo, (a) *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*: Oh che morte totale, e senza remissione è questa.

Ciò è ad effetto, che la vita di Gesù si manifesti nelli corpi nostri, in quanto morendo noi a noi stessi, partecipiamo lo spirito di Gesù, viviamo interiormente vita diretta all' alto, vita eccedente l'humano, vita aspirante al divino, vita in somma di Gesù, in modo che questa comparisca in tutto anco il nostro esteriore, e ne' nostri corpi visibili; *Ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*; Oh che vantaggio, oh che sorte è questa. Sempre noi, li quali viviamo, siamo dati alla morte, il nostro vivere è morire, viviamo noi immolati, sacrificati, uccisi. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur*: Oh lunga, e stentosa morte!

Così facciamo a fine, che la vita di Gesù tutta purità di spirito, tutta perfettione di virtù, tutta ordinatione eccelsa di qualunque suo sentimento, e moto, tutta tranquillità di pace, sia la vita nostra, e fida a vedere anco nella nostra carne mortale; così, così facciamo a fine, che la vita indefettibile di gloria eterna, alla quale dalla morte sua è risorto Gesù, rianimi, ricrei, abbellisca una volta questa nostra carne corrottile, lampeggi in questa nostra carne mortale. *Ut & vita Jesu manifestetur in car-*

(a) 2. Corint. 4.

carne nostra mortali: Oh guadagno, oh vantaggio incomparabile, oh ricompensa sopra ogni misura.

Oh morte, oh morte a noi stessi, al mondo, & a tutte le cose se non in ordine a Dio, chi non ti adorerà per una viva imagine della morte del Verbo eterno humanato? Chi non t'amarà per una dovuta corrispondenza amorosa all'amore verso di noi, per cui è morto il nostro divin Redentore? Chi non t'apprezzerà, chi non ti desidererà, sendo tu la morte, che ci liberi da quella unicamente miserabile, morte, della quale con verità si dice. (a) *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur.*

Tu morte mistica sei cotanto pretiosa, e per tanto vali, che a costo della sua vita sacrificata in una Croce ti guadagnò, ti comperò il Figlio di Dio per noi; Ah come lo dice S. Pietro. (b) *Christus peccata nostra pertulit super lignum Crucis in corpore suo, ut peccatis mortui justitiæ vivamus*; Deh Religiosi, per voi specialmente ella è questa pretiosa, ed avventurata morte: (c) *Isto enim modo Religiosi dicuntur mortui*. La ragione è, perche in virtù della perfezione dello stato loro professano di morire al mondo, & alli vitii. *Quia ex perfectione sua mundo, & vitiiis mori, profitentur.*

Ah Religiosi, ah Religiosi è solo vostro
preg-

(a) *Ezechiel. 18.* (b) *1. Petri 2.*

(c) *Incogn. vers. 1187.*

preggio, è sola vostra felicità il poter felice, e veracemente dire. (a) *Oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde.*

Ben morto dal cuore è, chi eccedendo tutte l'affettioni, e disaffettioni inferiori, chi facendo morire nel suo cuore li sentimenti umani, le stime, e le sollecitudini, le ansietà, l'apprezzi delle cose, le quali passano, non si move, se non con le massime, con li dettami di Christo, non vive se non de' sentimenti di Christo; (b) *Bene mortuus à corde, qui dixit, vivo ego jam non ego, vivit verd in me Christus.*

Questa morte, la quale sia veramente dal Cuore non la dà se non l'amore. *Mortem hanc, qua fit à corde, infert Charitas.* E forte come la morte la dilectione per uccidere in noi, non già la vita, ma la morte. *Fortis est, ut mors dilectio, ut mortem in nobis, non vitam occidat,* perciò audacemente questa morte d'amore minaccia la morte, dicendo; *Sarà la tua morte, ò morte. Undè E audacter morti minatur, dicens; Ero mors tua, ò mors.* La ragione è, che questa pretiosa morte tocca il peccato, il quale haveva espulsa la vita dall'anima, e l'anima stessa all'innocenza restituisce; *Quia peccatum contingit, quod anima vitam expulerat, animam innocentie restituit.*

Ma se tanto prevale alla morte l'amore, ch'al

(a) *Psal. 30.*

(b) *Gilleber. apud Incogn. vers. 1187.*

ch'al suo ingresso nel Cuore la vince, perche non vien detto più forte della morte? la ragione si è, che l'istessa perfetta carità è morte, e non puol esser più forte di se stessa; *Et ipsa est mors, & se ipsa fortior esse non potest*; Buona morte in vero non da abborrirsì, poiche se ben toglie la vita, la toglie di certo, ma per poco tempo, e da restituirsi durevole con Christo Gesù per noi morto, e per noi risorto nel tempo, che non ha termine di tempo. *Bona mors non aborrenda, quæ etsi vitam adimit, quidem adimit, sed ad tempus restituendam in tempore sine tempore.*

PUNTO XXIV.

Tutto il nostro vivere deve esser morire per amore di Christo Gesù, il quale è morto per nostro amore.

DEh Anime, alle quali la sovrana bontà ha dato intendimento, apprezzo, & amore al mistero ineffabile di nostra Redentione, e del divino nostro Redentore morto per dare a noi vita avventurata di gratia in tempo, e di gloria nell'eternità, vostre proprie, vostre incessanti parole derivate dagl'intimi affetti del Cuore hanno ad essere quelle: Noi Signore non vogliamo esser ingrati a voi, ne difformati da voi, poiche per voi volentieri tolleriamo d'esser

d'esser mortificati in tutto il giorno, cioè in tutto il viver nostro siamo stimati per pecorelle destinate ad esser uccisi. (a) *Quoniam propter te mortificamur tota die, estimati sumus sicut oves occisionis, (b) idest sine aliqua relictatione occisi.*

Questo è il vivere ad imitatione di Christo morto per nostro amore; Non v'è perfezione, non v'è santità d'altro tenore, questo continuo morire, questo vivere a guisa di pecorelle, le quali nascono, e vivono al morire, spiritualmente parlando, tocca a tutti li Santi huomini, li quali mortificano se stessi sopra la terra per vivere a Dio. (c) *Spiritualiter hoc competit omnibus sanctis viris, qui se ipsos mortificant super terram, ut Deo vivant.*

Come non si crederà morto quello, il quale quotidianamente si mortifica? (d) *Quare mortuus non creditur, qui quotidie mortificatur?* Forfi perche non disse per te moriamo, ma ci mortifichiamo. *An forte quia non dixit, morimur, sed mortificamur?* Sappiamo però, che negl'occhi di Dio è di maggior merito il frequente mortificarsi, che il morire; *Scimus tamen, quia in Dei oculis majoris meriti est, sepe mortificari, quam mori.*

Oh mio amantissimo Redentore quanti pochi trovate voi anco tra quelli, li quali voi havete eletti, e chiamati ai Sagri Chiostri a
con-

(a) Psalm. 43 (b) Gloss. hęc. (c) Incogn. vers. 730.
(d) Ricardus apud eundem Incogn. ibid.

configurarsi alla morte vostra, li quali da veri vostri amici possono dirvi, *propter te mortificamur tota die*; Ah quanto facilmente le mortificazioni sopra erogatorie vanno in disuso, le prescritte dalle regole si stimano intollerabili, le maggiori industrie sono d'esimersi dalle promesse osservanze, sempre si specolano ragioni per le dispense, e pretesti per le proprie soddisfattioni, non si fa un servizio ò a Christo, ò al prossimo, se ha a costare incomodità, ò se non ha a riportare alcun vantaggio all'amor proprio; doppo un sollievo si ricerca l'altro, un divertimento fa strada all'altro. Deh chi puol dire con verità al Figlio di Dio per noi esinanito sino alla morte, & alla morte di croce. *Propter te mortificamur tota die?*

Quanti pochi sono quelli, li quali per conformarsi all'immagine del Figlio di Dio, il quale per nostro amore ha sofferto d'essere come pecorella condotto all'uccisione, vogliono stimarsi, ed esser stimati per pecorelle destinate all'uccisione, alla morte; *Estimati sumus sicut oves occisionis*: Il più, che si fugge è il morire, il maggior pensiero, la maggior cura è della salute del corpo, come se si fosse professato di procurare di sempre vivere; Ogni apprensione di detrimento alla salute ci ritiene dall'obligato servizio a Dio.

Non solo non ci diamo per pecorelle d'uccisione, ma ne tampoco soffriamo, che per niente

te ci sia tagliata la lana ; Un solo pelo , che ci si tocchi , ci fa risentire . Ogni scortesia ci scommove , ogni indiscretione ci altera , ogni trattato dispiacevole , ogni parola pungente si ribatte ; Deh quanto è lungi da noi il poter dire ,
Æstimati sumus sicut oves occisionis .

Molti sono , li quali presumono di dire a Christo morto per loro amore . *Propter te mortificamur tota die , æstimati sumus sicut oves occisionis* , perche si diletmano degl'alti pensieri della morte mistica ; l'amano , la desiderano fin tanto , che non si viene alla pratica , e che si stà nella sola speculatione , ed in astratto dove non si sente l'arduità , ma a qualunque occasione si trovano più che vivi , non pensano a far da morti , e si portano con il risentimento da troppo vivi , ò pure s'una volta la fanno da morti , cento volte la fanno da vivi .

Ah mio Gesù , non e questa la morte con cui corrispondiamo alla vostra ; Non fate voi caso della morte di costoro , non ne tenete conto , non v'è in voi riguardo ad una tale loro morte . (a) *Non est , non est respectus morti eorum , & firmamentum in plaga eorum* , perche non è mortificazione , non è morte pratica , effettiva , stabile , continua , e perseverante fino alla fine , fino alla morte naturale . (b) *Non est respectus morti eorum , quia non durant firmiter usque ad mortem .*

Oh

(a) *Psalm. 52.*(b) *Lucan. vers. 1187.*

Oh solo avventurati gl'eletti, li quali fi sono resi idonei d'effere dal Signore purgati, e provati come oro nella fornace della mortificatione, e della tribolazione, per questi sì, che vi farà il provido, il benigno, l'opportuno, l'amoroso, il beante risguardo di Dio in tutta l'eternità: (a) *Tanquam aurum in fornace probavit electos Dominus, & in tempore, (b) scilicet futura vita erit respectus illorum.*

PUNTO XXV.

Il nostro morire spiritualmente con Christo, e per Christo a noi stessi, & a tutte le cose del mondo è sommamente necessario per il nostro vivere giusto, innocente, retto, e levato a Dio.

PArla, e sclama per bocca del suo Santo Profeta Christo Gesù per noi esinanito, estinto, morto, e sepolto, dicendo. (c) *Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi;* Mi collocò il Demonio per mano, e per l'empietà de' Giudei nelle oscurità delle ignominie, delle infamie, degl'opprobrii, e d'una morte disonoratissima; Mi collocò nelle tenebre del scpolcro a guisa delli morti del secolo.

Oh quanto poca è la diversità nelle parole

(a) Sap. 3.

(b) Incogn. ubi supra.

(c) Psalm. 162. Vide Incogn. super hunc vers. 1488.

le del dire morti del seculo, e morti al seculo, ma quanto è grande la differenza nel significato: Così come tutt'altro è il dire morto di Dio, dal dire morto a Dio, non altrimenti tutt'altro è il dire morto del seculo, e morto al seculo. Morti di Dio sono quelli felici, li quali moiono alli peccati, perliche si fanno membri di Christo, e vivono in Christo, e con questi si rallegrava l'Apostolo (a), dicendo. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*; mà morti a Dio sono quelli, li quali privi della gratia, e della carità vivificante, non hanno moto vitale, ch'a Dio gl'inalzi.

Dell'istessa maniera morti al seculo sono quelli, li quali con haver rinuntiato al seculo vivono in libertà di Figli di Dio a Dio, mà morti del seculo sono quelli, li quali il seculo tiene per suoi, sendo morti ne' peccati senza il respiro d'aura celeste, e di questi disse il Salvatore. (b) *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos*.

Ah io vi sò ben dire, scrive il P. S. Agostino (c), che Christo non era morto del seculo, sicome non era capace della morte della colpa, pure si contentò d'esser fatto morire come peccatore, come morto del seculo. *Christus pro nobis mortuus est sic, ut mortuus seculi; Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi*, e ciò per

(a) *Coloss. 3.*(b) *Matth. 8.*(c) *In Psalm. 62.*

per trasformar noi da morti del secolo, in morti
al secolo, che vale a dire in felici viventi a
Dio.

Ah Redentor amantissimo dell'anime nostre, quanto vi dobbiamo per la vostra morte, la quale è l'idea, l'esemplare, la virtù, il motivo, la forza amorosa a noi per la morte al secolo cotanto per noi pretiosa; imperocchè, chi è morto di questa morte avventurata, è giustificato dal peccato. (a) *Qui enim mortuus est, justificatus est à peccato*, e se siamo noi morti con Christo, ben crediamo, ch'ancora vivremo assieme con Christo. *Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo*. Così anche voi, conclude l'Apostolo, stimatevi morti al peccato, ma viventi a Dio in Christo Gesù Signor nostro. *Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro*.

Ben seppero quelli antichi illuminatissimi Padri della vita spirituale l'importanza, e la necessità della morte nostra ad imitazione, e per amore di Christo per noi morto, e però la ingerivano come forma sostanziale dell'huomo, che deve essere secondo Iddio.

L'Abbate Pinufio, al riferire di Cassiano, (b) istruendo un giovane nell'ammetterlo al

Tomo II.

P p

no-

(a) Rom. 6.

(b) Lib. 4. de instit. Renunt. cap. 34. & 35.

novitiato, non altra idea della vita monastica
 gli propose, che Christo Gesù Crocefisso, e
 morto, così parlandogli. Sappi, che tù in
 questo giorno sei defonto a questo mondo,
 alle di lui operationi, & alli di lui desiderii,
 e che tù giusta il dire dell'Apostolo sei croce-
 fisso a questo mondo, e che il mondo è cro-
 cefisso a te. Considera tù dunque le condi-
 tioni della Croce, sotto il di cui mistero
 ascolto fa di mestieri, che tù viva, perche
 già tù non vivi, ma quello vive in te, che
 è crocefisso per te. *Qui jam tu non vivis, sed*
ille vivit, in te, qui est crucefixus pro te; In
 quell'habito dunque, & in quella figura,
 nella quale egli fù per noi sospeso nel patibo-
 lo, è di necessità, che noi ancora stiamo in
 questa vita, acciò secondo il detto di Davi-
 de affigendo con il timore del Signore le car-
 ni nostre, teniamo tutte le nostre volontà,
 tutti li nostri desiderii, non per servire alle
 nostre concupiscenze, ma alla di lui morti-
 ficatione affissi.

Ma forsi dirai, come puole alcuno viven-
 do esser assieme crocefisso? Ascolta con bre-
 vità la ragione. La Croce nostra è il timor
 del Signore; Sicome dunque alcuno, che sia
 crocefisso non ha potestà di movere, ò di vol-
 gere a suo piacere le sue membra ad una, ò
 ad un'altra parte, così noi applicare dobbia-
 mo le nostre volontà, & i nostri desiderii,
 non

„ non secondo quello , che ci riesce suave , e ci
 „ diletta al presente , ma secondo la legge del
 „ Signore , dove essa ci costringe ; E si come
 „ quello , che stà affisso al patibolo , non con-
 „ sidera le cose presenti , ne tien pensiero delle
 „ sue affettioni , non si prende sollecitudine , ò
 „ cura del giorno di domani , non è tirato da
 „ alcuna brama di possedere , da niuna super-
 „ bia , da niuna contesa , da niuna emulatione
 „ viene acceso , non si duole per le ingiurie
 „ presenti , non si ricorda delle passate , e tutta-
 „ via spirando nel corpo si crede a tutti gl'ele-
 „ menti defonto , mandando avanti lo sguar-
 „ do del suo cuore colà , dove non dubita di
 „ dover egli subito passare , così noi con il ri-
 „ more del Signore crocefissi , dobbiamo esser
 „ morti a tutte queste cose , cioè non solo alli
 „ viti carnali , ma anco agl'istessi elementi ,
 „ ivi tenendo gl'occhi dell'anima fissi , dove
 „ dobbiamo sperare d'esser per andarcene a
 „ ciaschedun momento . *Illuc habentes oculos*
 „ *animæ nostræ defixos , quo nos sperare debemus*
 „ *momentis singulis migraturos .*

Di queste massime di mistica morte , e di
 morte di Croce se ne ride il senso humano , e se
 ne inorridisce la prudenza della carne ; ma
 quest'istessa prudenza della carne è un'altra
 miserabilissima morte , (a) *nam prudentia carnis*
mors est . All'incontro la prudenza dello spiri-

(a) Rom.8.

596 MEDITATIONE VII.

to solo ambisce di morire a simiglianza, e per amore di Christo, che ha avuto cuore di morire per noi, ma l'istessa prudenza dello spirito è unica vera vita, e pace. *Prudentia autem spiritus vita, & pax.*

PUNTO XXVI.

Il nostro morire a noi stessi, & a tutte le cose per amore di Christo morto per noi, non deve essere di qualunque morte, ma di morte di Croce, a simiglianza della di lui morte.

NOn altro ch'il puro amore intimo, fedele, forte, effettivo, verace al nostro amantissimo Redentore Christo Gesù ci puo dare la pretiosa morte mistica, & essendo in noi tale, ce la dà non qualunque, ma di Croce, quale per noi l'istesso di vin Redentore la tolerò, poichè il vero amor divino è uniformativo in tutto dell'amante all'amato divino, e per quanto sia possibile, quanto riceve, tanto rende.

Parlava, e faceva da vero amante di Christo Gesù l'ardente Apostolo, e però diceva. *(a) Christo confixus sum Cruci; (b) Mibi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo;*

(a) Galat. cap. 2. (b) Ibid. cap. 6.

do; pur anche egli si faceva tutto conforme alla Croce di Christo amato. (a) *Configuratus morti ejus*.

Così pure dava egli per legge generale, che quelli, li quali sono di Christo in verità di santa diletione, (b) hanno crocefissa la loro carne assieme con li vitii, e le concupiscenze, e che il nostro huomo vecchio insieme con Christo deve esser Crocefisso. (c) *Vetus homo noster simul crucifixus est*.

Conforme a ciò il divotissimo P. S. Bernardo (d) assegna tre gradi di morte, alli quali deve giungere il fedele amante di Christo nel morire a se stesso, & al mondo, delli quali il

„ primo è, ch'in questa vita se la passi come

„ pellegrino, di modo che se a caso vedrà al-

„ cuni, che contrastano, non vi attende, se

„ vedrà altri celebrar nozze, ò trattenerli in

„ danze, ò fare qualunque altra cosa, niente

„ meno passa avanti, perche egli è pellegrino,

„ e non s'appartengono a lui cose tali; Egli

„ sospira alla Patria, alla Patria sen và, haven-

„ do il vestito, ed il vitto, non vuole caricarsi

„ d'altre cose.

„ Il secondo grado è, che si porti come mor-

„ to, il quale non sente, ma dell'istesso tenore

„ ascolta chi lo vitupera, come chi lo loda, chi

„ l'adula, come chi gli detrae, anzi che ne-

P p 3

meno

(a) Coloss. 3. (b) Galat. 5. (c) Rom. 6.
 (d) Serm. 7. in Quadrages.

598 *MEDITATIONE VII.*

„ meno gl'ascolta , perch'egli è morto ; Morte
 „ per ogni conto felice , che custodisce cotan-
 „ to immacolato , anzi che fa del tutto alieno
 „ da questo secolo ; ma fa di mestieri , che in-
 „ quello , che non vive in se , viva Christo in
 „ lui , imperoche questo è quello , che dice
 „ l'Apostolo. Vivo io , non già io , mà vive
 „ in me Christo , come che dicesse ; A tutte
 „ l'altre cose io sono certamente morto , non
 „ sento , non attendo , non ne tengo conto ;
 „ ma quelle cose , le quali sono di Christo , mi
 „ trovano sempre vivo , e pronto .

„ Il terzo grado è , ch'egli sia non solamen-
 „ te morto , ma anco crocefisso , di modo che
 „ dica , a me stà crocefisso il mondo , & io al
 „ mondo ; tutte le cose ch'il mondo ama a me
 „ sono croce , così il piacer del senso , gl'ho-
 „ nori , le ricchezze , le vane lodi degl'huomi-
 „ ni ; ma le cose , le quali il mondo tiene per
 „ croce , a quelle sono io affissato , a quelle ade-
 „ risco , quelle con tutto l'affetto abbraccio ,
 „ *quæ verò mundus reputat crucem , illis affixus*
 „ *sum , illis adhereo , illa toto amplector affectu .*

Deh qual cosa è quella , che tal volta di-
 cono , prevalendo allo spirito il senso , alcuni di
 quelli ancora , li quali professano di morire di
 morte di Croce per amore di Christo Gesù Cro-
 cefisso ? Che sono grandi li dolori , che patisco-
 no , che non meritano le pene , quali soffrono ,
 che sono tutti affittione nell'interiore , e nell'
 este-

esteriore , che sono toccati nel più sensibile , che
 oltre al danno v'è il disonore , che sono trava-
 gliati da quelli , che più dovrebbero esser gra-
 ti , che sono contro ragione l'offese , li dispiace-
 ri , gl'oltraggi , che sono loro inferiti , che da
 odio , da passione , da seconde intentioni deri-
 vano l'avversità , e l'oppressioni , quali tolera-
 no , che non v'è chi li compassioni , che per con-
 conforto delle tante loro tribolazioni si da loro fie-
 le , ed aceto ; Ma quando bene tuttociò non
 fosse una soverchia mesta apprensione più tosto
 ch'una vera realtà , non vi vogliono forse tutte
 queste cose per morire di morte di Croce , co-
 me desiderano ? Forse , che si puol fare senza
 tutte queste cose , per haver la consolatione di
 esser noi confitti con Christo Gesù alla Croce ?
 Sono pure tutte queste cose quelle , ch'il mon-
 do reputa croce , e che habbiamo noi da abra-
 ciare con tutto l'affetto per morire con il Fi-
 glio di Dio Crocefisso per nostro amore di mor-
 te di Croce . *Quæ verd mundus reputat Crucem ,*
illis affixus sum , illis adhaereo , illa toto amplector
affectu . Oh troppo vana imaginatione di chi si
 pensa conformarsi , di configurarsi a Christo
 Gesù per noi morto , per noi esinanito in una
 Croce , col voler morire bensì a se stesso , ma
 d'una morte fatta a suo modo , senza che il sen-
 so habbia , che dirvi incontrario ; All' hora , all'
 hora giungerà all'eccelsa configuratione , *si non*
tantùm mortuus sit , sed & crucifixus .

600 *MEDITATIONE VII.*

Ah miseri di noi Religiosi per quali minime cose ci teniamo vivi a noi stessi, & al mondo, e ci priviamo della pretiosità della mistica morte di Croce con Christo. Questo deplorava il gran Padre della vita spirituale S. Doroteo (a) a suoi Religiosi, dicendo. Pare certamente, che noi habbiamo crocefisso a noi stessi il mondo, poiche l'habbiamo lasciato, e ci siamo ridotti al Monastero, ma non vogliamo crocefiggere noi stessi al mondo. Ancora con vigore durano in noi le di lui delicatezze: Ancora teniamo in noi stessi ascosto il di lui affetto; Siamo mossi dalla di lui gloria, dalle di lui delizie, dalli di lui piaceri, e per cose vili, e vane per il più delle volte trascorriamo nelle di lui primiere passioni; *Et ob viles, & inanes res dilabimur, plerumque in pristinas illius passiones;* Certamente solo da una gran pazzia di mente proviene, che noi, li quali habbiamo lasciate cose pretiose, e grandi, per cose minime assai-fimo ci perturbiamo. *Sanè non nisi ex amentia multa provenit, ut qui pretiosas, & magnas res reliquimus, ob minimas plurimam perturbemur.*



PUN-

(a) S. Dorotheus in tom. 3. Bibliot. Patrum, doct. 1.

PUNTO XXVII.

*L'immensa carità del nostro Divin Redentore l'ha
ridotto alla più penosa , e sciagurosa morte ,
per rendere a noi prezioso , e soave
il morire .*

NOi vediamo coronato di gloria , e d'honore, scrive S. Paolo, quel Gesù, il quale alquanto più degl'Angeli si è abassato fino al patire la morte, acciò per gratia di Dio gustasse la morte per noi tutti. (a) *Ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem.*

Certamente non hebbe il nostro divin Redentore a gustare la morte per giusta pena delle sue colpe , poiche morì innocentissimo . Non per li nostri meriti , poiche noi eravamo li colpevoli , & li rei di morte eterna, dunque per sola gratuita carità , e beneficenza divina , per pura misericordia gratiosa di Dio egli morì, egli gustò la morte per ravivar noi tutti all'eterna vita . *Ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem.*

Gratie ne siano sempre di tal eccesso di carità , e dell'intelligenza , che me ne concede , al mio Dio ; ma pur anche vi prego oh Eccelsa bontà, che mi diate ad intendere con qual proprietà dica l'Apostolo , che Gesù gustasse la morte per noi tutti : ch'egli soffrisse una morte
som-

(a) *Hebr. 2.*

formamente amara, ben l'intendo, ma non già, che la gustasse; Ah io vedo pure nel mio Redentore per me morto tutti li contrafegni d'esser stata la di lui morte in tutto per la sola sua infinita pazienza, ma in niente per il suo gusto sensibile; come dunque si verifica. *Ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem?*

Oh tenerissimo mistero; Si come il medico pietoso all'orche vede l'infermo haver in fastidio il cibo, e le medicine, egli per il primo le piglia per dar lena al languente di prenderle, così Christo per il primo assaggio, gustò la morte, acciò non s'inorridisca di gustarla il Cristiano. (a) *Ita Christus prior gustavit mortem, ut eam gustare non horreat Christianus.*

Gran dignatione, somma carità del nostro divin Redentore saria stata, ch'egli haveffe per il primo gustata la morte, per suavizzarla ancora a noi con il solo esempio suo, ma è ben il vero, ch'egli l'ha gustata prima di noi per impretiosirla a noi, facendo la nostra morte meritoria della vera vita, sacrificio di grandissimo valore, esercizio di sante virtù, pratica, e prova di fedele uniformato amor divino; fine del peccare, termine delle miserie, principio del vivere indefettibile, passaggio felice alla Patria di contenti eterni, nascita alla bella, e chiara luce, & alla beata visione del Dio de' Dei in Sionne.

A

(a) *Teophil. hic.*

A questo mirabile effetto d'haver Christo Gesù gustata per il primo la morte riguardando con occhio profetico il Santo Giobbe, (a) diceva, ch'il nostro benignissimo Redentore, produce in luce l'ombra della morte; *Producit in lucem umbram mortis*; Egl'è pur il vero, che questa morte nella quale l'anima vien separata dal corpo, non è più che un ombra di morte, a paragone di quella morte, nella quale l'anima si separa da Dio. (b) *Ista enim mors, in qua caro separatur ab anima, umbra illius mortis est, in qua anima separatur à Deo*; Dunque quest'ombra di morte della morte corporale produce in luce Christo Gesù con haverla egli prima pigliata in se stesso, che è il candore della luce eterna. (c) *In lucem ergo umbram mortis Christus producit*.

Ah io già più non mi meraviglio, che si dica, che fù all'amore eccedente di Christo Gesù gusto il morire amarissimo, *ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem*; mentre che tollerando per noi la morte, egli toglieva l'ombre oscure, e funeste alla nostra morte, e gle le cambiava in luce lieta di speranza sicura, di confidenza serena; Ben conosceva egli, che essendo egli sole di lumi inefauti, il suo morire era per risorgere, e per fare, che così fosse il
no-

(a) *Job. 12.*(b) *S. Gregor. lib. 11. moral. cap. 12.*(c) *Gregor. ib. d.*

604 MEDITATIONE VII.

nostro. (a) *Sol cognovit occasum suum; (b) sol sic occidit, ut oriatur, ita & Christus ita occidit, ut resurgeret.*

Ah morte, ah morte di Christo, tu fosti, tu sei, tu farai il dolcissimo condimento, il prezzo, la giocondità della morte di tutti li giusti, perciò San Giovanni chiama Christo Gesù Agnello (c) ucciso fino dalla prima origine del Mondo, perche se fù in pace, & in piena gioia de' loro cuori la morte degl'antichi Patriarchi, e Profeti, così fù in virtù della morte del nostro pietosissimo Redentore ad essi in tutti li secoli prenuntiata.

Deh, se il mio vivere fosse Christo morto per mio amore, quanto mi faria guadagno il morire; Pure egl'è inevitabile il morire, ne altro puol fare suave, e pretioso il morire, se non il fare, che sia Christo il nostro vivere.

Deh se tutto il mio studio, se tutto il mio efficace aspirare fosse a quella forte perfetta carità di Christo, dalla quale ne tampoco la morte puol separare, quanto dalla di lui morte, si ricolmarebbe di gioje celesti la mia.

Contempla S. Gio: Chrisostomo gl'ardenti, e trasformativi sentimenti dell'Apostolo, che sclama. (d) *Mibi vivere Christus est, & mori lucrum*, e così lui gli ripiglia.

Ancor morendo non morirò, poiche hò
la

(a) *Psalm. 103.*

(b) *Incogn. vers. 773.*

(c) *Apocal. 13.*

(d) *Philip. 1.*

MOT. II. PUNTO XXVII. 605

la vita in me stesso. *Etiā moriendo non moriar, eo quod vitam habeo in me ipso*; Allora sì, che finalmente mi uccideranno, se a forza di timore, e di terrori potranno dibatter fuori dall'animo mio la fede; ma fin tanto che farà in me Christo, ancorche sopravenga in me la morte, io viverò. *Donec vero Christus in me fuerit, etiā si mors ingruerit, vivam*.

Di quel gran discepolo del Padre S. Domenico, Corrado Teutonico huomo di meravigliosa humiltà, carità, e pazienza leggiamo, che nella sua lunga, & acerbissima infermità tutto pronto a penare, e morire per Christo a Christo, ed in Christo morto per esso lui, sempre haveva in bocca quel detto di vero amor reciproco. *Dilectus meus mihi, & ego illi, donec aspireset dies, & inclinentur umbræ*; Predisse, che morirebbe nel giorno della Natività di Maria Vergine, della quale era teneramente divoto, & al punto di spirare l'anima nel costato del Crocefisso Gesù, disse alli suoi Religiosi circostanti; Sappiate Fratelli ch'io moro fedelmente, amorosamente, confidentemente, & allegramente; Fedelmente, perche moro nella Fede di Christo Gesù Signor mio, e della Santa Madre Chiesa; amorosamente, perche dal giorno ch'io vestii questo santo habito, fu sempre lo studio mio di conservarmi indefettibilmente nella gratia di Dio, e di piacere a lui per quanto ho potuto in tutte le cose;

fe; Confidentemente, perche sò, che doppo la morte andarò alla casa del mio Signore; Allegramente, perche sopra questo punto nel quale mi vedete, non è altro che un passaggio dal pianto al riso, dalla fatica al riposo.

Oh morte di Christo, di quante gioje ricolmasti la morte nostra nella viva fede di esso lui; (a) *Fratres scitote me mori fideliter, amantiter, confidenter, & hilariter.*

PUNTO XXVIII.

La penosissima morte sofferta da Christo Gesù per nostro amore ci costituisce in debito d'esser noi sempre pronti a morire per lui, e di sempre bramare il martirio.

EMorto il Figlio di Dio, ed è morto nel sommo de' dolori, nel sommo delle pene, nel sommo delle ignominie, nel sommo degl' abbandoni, & è morto fatto il bersaglio dell' odio, e dell'empietà, ma per qual mercede, a qual costo nostro è egli per noi in tal guisa morto?

Ah che per puro amore di noi egli è morto, imperoche niun prezzo ha richiesto da noi, chi per noi ha pagato il prezzo del sangue suo;

(a) *Ne-*

(a) *Ferdinand. Castil. in hist. ord. S. Dominici par. 1. lib. 2. cap. 19.*

MOT. II. PUNTO XXVIII. 607

(a) *Neque enim pretium quaesivit à nobis, qui pro nobis sanguinis sui pretium solvit. Non con l'oro, non con l'argento ci ricomprò, ma con il pretioso suo sangue. Non auro, non argento, sed pretioso nos redemit sanguine; Dunque quel prezzo tu devi, con cui sei redento; Ergo id pretium debes, quod redemptus es; Ancorche egli non sempre l'esigga, nientedimeno tu sempre lo devi. Et si ille non semper exigat, tu tamen debes.*

Compra tu dunque Christo a te stesso, non con quello, che pochi hanno, ma con quello, che molti hanno per natura, e che pochi offeriscono per timore; E suo quello, che Christo da te richiede; egli per tutti noi diede la vita, egli per tutti noi offerì la sua morte; (b) *Suum est, quod à te Christus reposcit, ipse vitam pro omnibus dedit, ipse mortem suam pro omnibus obtulit.*

Deh fosse pur bastante il dar noi la vita per contracambiare a Christo Gesù l'haver lui data per noi, ma farà sempre infinito il divario; (c) Morì egli innocentissimo, poiche egli non fece peccato, ne s'è trovato dolo alcuno nella di lui bocca; Egli solo gustò la morte, non per debito di conditione, ma per beneplacito di sua volontà, certamente non per propria

(a) S. Ambros. lib. 1. de Joseph. cap. 7.

(b) Idem Ambros. ibid.

(c) S. Bernard. serm. 9. in Psalm. Qui habitat.

608 *MEDITATIONE VII.*

pria utilità, imperochè de' nostri beni egli non ha bisogno alcuno, ma ne tampoco egli morì retribuendo a noi gratia per gratia. *Sed nec tanquam retribuens nobis gratiam pro gratia;* Non altrimenti egli è morto per gl'amici, se non per acquistarlegli, vale a dire per farli amici degl'inimici, poiche quando eravamo tuttavia inimici, siamo stati riconciliati a Dio per il sangue del di lui Figlio, ò pur anche diciamo più tosto, ch'egli è morto per noi già amici, se bene non ancora amanti tuttavia già amati. Ah carità, ah dignatione di Dio, ah sorte nostra; *Aut potius pro jam amicis, & si nondum quidem amantibus, sed tamen jam amatis.*

Ben tutt'altro accaderia nel sacrificio, che noi facessimo della nostra vita nel martirio sofferto per il nostro amantissimo Redentore. Niuno di noi si trova mondo dalle fardesze de' peccati, ne puol gloriarsi d'havere del tutto casto il cuore; Il pagare una volta il debito della morte è precisa necessitá di tutti gl'huomini; Pur anco v'è di differente, che quelli, li quali pongono l'anime loro per Christo con questo compendio di patire, e morire, meritino a se stessi l'eterna vita, e finalmente, che a paragone della tanta dilectione antecedentemente a se stessi compartita, e gratuitamente esibita, ne rendino una troppo disuguale, e picciola. *Quod prerogata sibi, & gratis exhibitae tan-*

rae dilectioni imparem nimis exiguanque rependant .

Ah Dio quelli vostri fedeli amici , li quali tenevano nelle giuste bilancie della mente , e del cuore la dilettione , con la quale è morto Christo per noi , e con la quale siamo noi in debito di morire per esso lui , come havevano per nulla il passare per il ferro , e per il fuoco , & il dare ad honore del di lui Santissimo Nome la vita .

Ecco tu hai il potere, ò Tiranno, inferisci pure nel Martire di Christo , (a) gettati sopra di lui mediante li tuoi carnesfici , accid egli sia costretto ad una delle due cose posto in necessità di separarsi ò dal Signore , ò dal corpo ; Ricerca varii , e spietati generi di tormenti , ma sappi , che tù al nostro Martire fabbrichi le corone ; Si come egli dispreggiò gl'ornamenti , & i commodi di questa vita , così dispreggiò già egli la vita stessa , tutto il corpo a te espone per morire ; Anco trà li tuoi tormenti predica il suo Signore e Dio , anco nel fuoco lo confessa ; farà dunque coronato perche legittimamente combattè , perche fedelmente vinse , perche nelle lusinghe di questa vita , ne con le horridezze della morte potè esser separato dalla carità di Christo .

Che diciamo noi a queste memorie delli veri provati amici di Christo ? *Quid nos ad*
 Tomo II. Q q h.ec

(a) *Idem S. Bern. serm. de S. Clemente Papa .*

610 MEDITATIONE VII.

hac dicimus? Forſi che fareſſimo noi l'iſteſſo, ſe non mancaſſe l'occaſione? Ma io il confeſſo, dice S. Bernardo, non facilmente credo a queſti detti; quotidianamente cedete alla puntura di un aco, e credete di poter reſiſtere alle ſpade? Fate un poco la prova ne' minimi conſiſti, quanto virilmente potiate ſoſtenere li maggiori combattimenti. *In minimis probate conſictibus, quàm viriliter in majori certamine ſtare poſſitis.*

Ecco ch'a voi non vien detto ſagrificate a gl'Idoli, e vivete, ò ſe queſto non volete fare avete voi con tormenti a morire; ma qual è la voſtra contesa Fratelli miei? *Vestrum autem certamen quale eſt Fratres mei?* La ſuggeſtione, la quale quotidianamente vi ſi fa nelli voſtri cuori è queſta; traſgrediſci la tua oſſervanza mormora, detrai, vivi rimeſſamente, ſingi infermità, e debolezza, riſpondi a quello, che forſi duramente ti hà parlato, acciò tu ſodiffaci alla tua inclinatione, ne ſi dice già ad alcuno di voi, ſe non farai così morirai; ma al più con difficoltà, e fatica reſiſterà il tuo animo, e chi toleraria mai tante gran coſe? *Et quis ſuſtineret tanta?* Queſte ſono le ſuggeſtioni, che dentro noi ſteſſi alcoltiamo, e le riſpoſte, che fogliamo dare. *Hac intus audire, hac reſpondere conſuevimus.*

Se dunque in un tal combattimento pericoliamo, s'apena reſiſtiamo, ſe tal volta ancora

MOT. II. PUNTO XXVIII. 611

cora soccombiamo , che faremmo in quel tanto gran combattimento? Se alli fragili gionchi cede la nostra debolezza, come resisteria alle frecce , alle spade ? *Si juncis fragilibus cedit infirmitas nostra , quomodo telis resisteret ? Videte quomodo ad nihilum redacti sumus .*

Deh tenga sempre il nostro amor vicendevole all'amore per cui è morto Christo Gesù , vivi li desiderii nel nostro cuore di morire per lui . Sia la di lui morte l'incentivo della nostra brama al martirio ; Questa brama applichiamo esattamente a tutte le picciole sofferenze occorrenti . Stimiamo singolar dono di Dio , non solo il vivo credere in Christo , ma anco tutto ciò , che ci serve per confessare nel patire Christo per noi morto . (a)

*Quia vobis donatum est pro Christo ,
non solum ut in eum credatis , sed
ut etiam pro illo patiamini .*



Q q 2

PUN-

(a) *Ad Philip. i.*

PUNTO XXIX.

*La Vergine Santissima è fatta il perfettissimo esem-
plare dell'anime, le quali contemplano la pas-
sione, li dolori, e la morte di Christo*

*Gesù specialmente in quanto essa
fece sue proprie, e come tali
senti, e patì le penalità
del suo divinissi-
mo Figlio.*

NON si mette in dubbio, che la sovremi-
nente contemplatione non sia essential-
mente atto dell'intelletto, ma non è meno ve-
ro, che dal cuore deriva, (a) e nel cuore si ri-
duce, e si consuma, perche l'amore divino è
quello che move, applica, e trasporta la men-
te all'oggetto eccello, per tanto più amarlo,
quanto più lo conosce, e per compiacersi in ef-
so a misura di quello, che lo comprende.

La carità, replica l'Angelico Maestro (b)
è il principio della contemplatione, perche a
questa quella è tutto l'incitamento, e poiche il
fine corrisponde al principio: quindi è, ch'an-
co il termine, & il fine della contemplatione si
trova nell'affetto, mentre che la vista dell'og-
getto amato sempre diletta, e la diletatione del
vedere la cosa amata più eccita ad amarla.

Con-

(a) *D.Th. 2.2.q.180.art.2.* (b) *Id. ib. art.7. ad 1.*

MOT. II. PUNTO XXIX. 613

Conforme a questa certa verità la divina contemplatione si chiama una divina sapienza, cioè una saporosa scienza, perche mediante l'amor divino fa sue proprie di chi le contempla le cose del divino oggetto contemplato, tanto che le penetri sperimentalmente, le senta, le affaggi, le saporeggi come sue proprie per compiacersene, ò condolarsene; se sono dilettevoli, ò amare, ò penose.

Ah Dio contemplò la Vergine Madre di Dio l'istesso suo Figlio spasimante nella Croce, e morto tra le sue purissime braccia, stringendoselo al suo amantissimo seno, così essa lo contemplò, e per così contemplarlo, le fù eccitamento, ed incentivo, le fù principio, e fine l'amore; L'amore l'attraeva alla vista del Figlio penante per più amarlo con la vista delle di lui pene; L'amor compassivo la fissava con gl'occhi, con tutti li sensi, con l'attentione comprensiva della mente, con lo sguardo intimo del cuore in Gesù spasimante, in Gesù moribondo, in Gesù morto, e così in lui fissate le faceva sentire, sperimentare, e patire con esso lui li di lui dolori, e la di lui morte, di modo che l'innocentissima Madre penetrava l'estreme penalità dell'innocentissimo Figlio, perche tutte con esso lui le pativa, e le vedeva perche le gustava, e provava fatte sue proprie a opra compita di perfettissimo amore.

Niente è più proprio del vero amore, che

614 *MEDITATIONE VII.*

il far comuni le cose dell'amato, all'amante, ch'il trasformare questo in quello, ch'il fare di due un solo, e che di due fiano li patimenti d' un solo; ma l'amore della Vergine Santissima, al suo infinitamente amabile Figlio eccedè ogni limite, ogni misura nella sua intensione, e perfettione, e fù in essa lei maggiore, ch'in qualunque pura creatura, anzi che in tutte loro assieme; Ah dunque qual cuore dovette già mai il divino amore maggiormente fare, che fosse tutto sentimento di compassione? Come non dovette trasformare tutta la Madre nel Figlio, acciò non meno di lui lei patisse, e con esso lui morto, lei effettivamente morisse?

Fù dunque la di lei contemplatione un' intima compassione, e poiche sommo fù il dolore del Figlio, anco sommo fù l'adorarsi, & il penare della Madre con il Figlio, e nel Figlio.

Nel dispedirsi l'amantissimo Redentore, hebbe cuore caritativo per dire a gl'amati Discipoli. *Filioli mei, adhuc modicum vobiscum sum*; Figliuolini miei, già non più, che per poco io sono per convivere con voi in questa vita passibile, e S. Bernardo tutto intenerito a queste parole tutto vien sospeso dall'ammirazione amorosa, e così parla; (a) Oh Signore, Gesù la tua carità mi costringe a più, e più ripetere, *modicum, modicum*; Gesù, Gesù Signor mio, e Dio mio, vita dell'ani-

ma

(a) *Serm. 4. de Verbis Dom. in ult. Cena.*

MOT. II. PUNTO XXIX. 615

„ ma mia peccatrice tua, premio della mia pe-
 „ regrinatione; Questo Poco fù pur tanto
 „ amaro a te; In questo Poco fosti tù fatto op-
 „ probrio degl'huomini, e lo scherno del Po-
 „ polo; In questo Poco fosti sparso come l'ac-
 „ qua, e furono disperse tutte l'ossa tua in
 „ questo; In questo tanto amaro Poco, il più
 „ bello trà li figli degl'huomini s'è visto non
 „ avere più nè sembianza, nè bellezza, nè
 „ decoro; *In isto modico David meus, imo Jesus*
 „ *meus, Dominus meus ante portam civitatis in*
 „ *tympano suæ carnis tympanizabat, & psallebat,*
 „ *dicens; Deus meus, quare me dereliquisti?*

„ In questo poco di tempo la Signora mia,
 „ la Madre tua, la Vergine incorrotta, la
 „ Vergine intemerata, la Vergine prima del
 „ parto, la Vergine dopo il parto di te, Ma-
 „ dre tua, anzi Martire tua, Martire non con
 „ il ferro del Carnefice, ma con l'acerbo dolo-
 „ re del cuore, quanto amaramente piange-
 „ va, quanto amaramente si doleva? Ne è da
 „ meravigliarsi, poiche vedeva te unico suo,
 „ tutto il desiderio suo steso nella Croce vicino
 „ alla morte, anzi con il capo inclinato dare,
 „ tramandare lo spirito. Questo Poco, Signor
 „ mio Gesù amaro a te, & amaro alla dolci-
 „ ma Madre tua, ah così fosse amaro anco a
 „ me. *Istud modicum Domine Jesu, amarum*
 „ *tibi, & amarum dulcissima Matri tuæ,*
 „ *utinam amarum sic esset mihi.*

616 MEDITATIONE VII.

Ah spatio di tempo dal lasciarsi da Christo Gesù gl'amati Discepoli fino al di lui spirare nella Croce, certamente picciolo al di lui amore sofferente, ma immenso nel racchiudere in se tutte le penalità, tutti li dolori, & il sommo, ed estremo patire; Ah picciolo spatio di tempo, in cui l'amantissimo Redentor nostro sodisfece a costo del suo penare per noi fino al morire in croce per li peccati di tutto il genere humano in tanti secoli, e pagò le pene inesplicabili a noi dovute per un interminabile eternità, quanto fosti amaro a lui, quanto fosti amaro alla di lui Madre, al di cui cuore faceva tutte proprie, e tanto intimamente sensibili le tue amarezze la veemenza del divino amore; Deh misero di me, come mai medito, e non sento, e non sperimento una tant'amarezza, quale fù di questo picciolo spatio di tempo; La mia insensibilità di Cuore mi convince, che non è per il vero intimo amore, e dal vero intimo amore il mio meditare Christo Gesù per me penante, e morto; Ah Gesù, ah Maria, questo però con ansie io bramo, e chieggo, che così come a voi, sia amaro a me questo picciolo spatio; Questa somma amarezza sarà la mia somma dolcezza. *Illud modicum Domine Jesu amarum tibi, & amarum dulcissima Matri tue, utinam amarum sic esset mihi.*

PUNTO XXX.

Il divino amore incomparabile della Vergine Santissima al di lei Figlio divino Christo Gesù a forza di sua virtù trasformativa, fece, che fosse sommo il di lei dolore nella di lui passione, e morte.

Nella contemplatione dell'oggetto divino, due sogliono essere gl'affetti, li quali le danno il moto, e la quiete: (a) l'uno è l'amore alla verità conosciuta, l'altro è l'amore a Dio, a Christo Gesù congiunto all'anima; Questo secondo amore è l'eccellente, ed è quello, che propriamente si dice amore d'amicitia, perche fa, che l'anima aderisca a Dio, e sia per affetto uno spirito istesso con Dio. (b) *Ad amorem amicitiae spectat appetitus videndi aliquam personam, quia amat illam.*

Ah vedete voi, se con perfettissimo amore non stava giusta la Croce di Gesù la di lui Madre, e se con il medesimo non lo rimirava, non lo contemplava spasimante nella Croce, e morto trà le sue braccia, e considerate come questo perfettissimo amore nella sua eccedente contemplatione la trasformava nell'istesso suo divin

(a) *D. Thom. 2. 2. q. 180. art. 1.*

(b) *Cajetan, in comment. ad eundem art.*

618 *MEDITATIONE VII.*

divin Figlio, acciò penasse con l'istesse di lui pene ineffabili, e morisse con la di lui spietata morte.

Con vero amichevole amore tutto intento era S. Paolo a contemplare il divin Redentore, e però nell'istessa imagine si trasformava, anzi che con l'istesso suo amato Christo Gesù era egli conficcato, & affissato alla Croce; ma per eccedente, che fosse l'amore dell'Apostolo di Christo, non è già da paragonarsi con quello della Madre, e però incomparabilmente fù più essa crocefissa con il suo Figliò crocefisso, e patì la morte atroce con lui morto.

Gran causa dell'acerbità del dolore nel patire è l'isquisitezza del senso, e perciò sommo fù il dolore di Christo nella sua tormentosa passione, (a) perche il di lui corpo con tutti li di lui sensi, come opra miracolosa dello Spirito Santo, era perfettissimo; Così anco nel compatire tutta la causa del dolore l'amore, & essendo l'amore di tal Madre a tal Figliò il maggiore, che fosse giamai, ne possa esser nel Cuore di qualunque pura Creatura, ben s'intende, che sommo, che illimitato fù il dolore compativo della Vergine Santissima nel sommo dolore dell'amarissima morte patita da Christo.

Ah io pur anco intendo, che il dolore compativo della Madre amantissima al suo divin Figliuolo sia stato maggiore del dolore sensibile,

(a) *D. Th. 3. p. q. 46. art. 6.*

le, e sommo da lui patito nella sua passione, e morte, perche quello del Figlio era nel corpo, quello della Madre era nel cuore; quello del Figlio gli tormentava il senso, quello della Madre la cruciava nello spirito; quello del Figlio era di spasimi alla carne, quello della Madre le penetrava l'anima, come con verità fù profetato. (a) *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Quelli dolori, dalli quali fù immune la Vergine nel parto, essa gli soffrì nel tempo della passione, come quella, che a cagione dell' affetto Materno si senti lacerare le viscere; (b) *Ut quæ præ Materno affectu viscera sibi lacerari senserit.*

Fù più che martire la Beata Vergine, poiche con il coltello non meno dell'amore, che del dolore è stata ferita nell'anima. *Beata Virgo plusquam martyr fuit, quia in anima non minus amoris, quam mceroris est intus gladio vulnerata;* Ella è senza dubbio la più candidata trà li Martiri, poiche nel più intimo, nel più vivo dell'anima, ha patito gl'atroci dolori, e la morte del Figlio. (c) *Candidior inter Martyres, quia in anima passa.*

Ah Maria, ah Maria l'anima tua passerà, e non solo all'anima tua giungerà la forza del do-

(a) Luca 2.

(b) Damascen. lib. 4. de Fide cap. 15.

(c) S. Idelphonf. serm. 2. de Assumpt.

620 MEDITATIONE VII.

dolore. (a) *Tuam ipsius animam pertransibit vis doloris*: e questo accio ti predichiamo più che Martire, *at plusquam Martyrem predicemus*, e ciò inquanto l'affetto di compassione ha ecceduto il senso della corporal passione. *In qua nimirum corporeae passionis sensum exceſerit compassionis affectus.*

Deh concludiamo pure, che la vehemenza del divino amore fù in Maria più forte che la morte, poiche fe di lei stessa la morte di Christo. (b) *Ejus dilectio amplius fortis, quam mors fuit, quia mortem Christi suam fecit*; Mori bensì la Vergine amantissima, morendo Christo che era il di lei vivere, e solo sopravisse in lei il divino amore, che fece morte sua la morte di Christo.

Più incomparabilmente amava la Vergine la vita di Christo, che la sua propria vita, e perciò assai più penosa le fù la morte di Christo, che non le farebbe stata la propria morte con tutti li di lui tormenti, e niente meno acconsenti, che egli fosse sacrificato per beneplacito del Padre, e per la redentione del mondo, e l'istesso amor divino, che ineffabilmente la faceva adolorare, e morire con li dolori, e con la morte di Christo, la faceva esultare per li fini alli quali la medesima morte veniva ordinata.

Con-

(a) S. Bernardus serm. in illud Apocal. 12. *Signum magnum apparuit.*

(b) S. Hieronym. serm. de Assumpt.

Conforme a questo leggiamo della gloriosa Santa Metilde, (a) che essa vidde un Serafino salutare la Vergine per l'amore, con il quale amò ella in terra Iddio sopra tutte le creature, perche tanto in lei prevalse l'amore nella passione del suo Unigenito, ch'in essa vinse, ed estinse ogn'humano affetto, posciache dolendosi ogni creatura nella morte del Figlio di Dio, lei sola con l'unione affettiva alla divinità tutta immobile, e lieta volle, che il suo Figliò fosse per la salute del mondo immolato: *Ipsa sola cum divinitate immobilis, & gaudens, Filium suum pro mundi salute voluit immolari.*

Ah Vergine Santissima, vi trasformò la forza del divino amore non solo nelle penalità, nelli dolori, nelle derelittioni, e nella morte del vostro divinissimo Figliuolo, ma anche nel di lui amore stesso, con cui si compiacque di tanto patire per sodisfare al Padre, per riconciliare con esso noi, e per redimerci dalle pene eterne; Ah sì con quell'amore stesso v'accontentaste voi di penare con le pene del vostro Figlio, di morire con la di lui morte, e d'esser sagraficata con il sagraficio di lui medesimo; Deh qual confidenza prenderò io da una tale vostra carità; Io già non dubito di riconoscervi, di nominarvi, d'invocarvi Madre di misericordia, non solo perche havete partorito

(a) Lib. 1. Revel. cap. 56.

il vostro Figlio, il quale è l'istessa misericordia di Dio a noi dimostrata, e con noi praticata, ma anco perche l'havete offerto alla Croce, & alla morte, con esso lui vittimando voi stessa; Dopo il vostro divinissimo Figlio siete voi la mia mediatrice, la mia riconciliatrice, la mia speranza, il mio riparo, la mia salute, la mia vita, havendo voi penato, essendo voi morta con l'affetto per me nella Croce, nelle pene, e nella morte del vostro Figlio, che era il godimento, e la vita della vita vostra; Ah Maria, ah Maria, a voi, a voi è il mio ricorso, a voi è il mio rifugio, a voi sono le mie suppliche, a voi diriggo i clamori del mio cuore ripieno di colpe, d'accuse, di reati, di sgomenti, di terrori; Deh esponete voi al Padre delle misericordie, esponete al vostro Figlio Redentor nostro, esponete allo Spirito Santo carità, e bontà increata il vostro innocentissimo, e purissimo cuore ripieno di tutte le somme penalità, e di tutti gl'estremi dolori del medesimo vostro Figlio, quali voi soffriste, & offeriste per mio amore; Sponete il vostro cuore ebrio d'amarezza, trafitto con le di lui spine, flagellato con le di lui battiture, attraversato con li di lui chiodi, amareggiato con il di lui fiele, affisso alla di lui Croce, squarciato con la di lui lanciata, destituito d'ogni consolatione con li di lui abandoni, morto con la di lui spietata morte. Alla esposizione, all'intercessione d'un tal

MOT. II. PUNTO XXX. 623

vostro cuore nulla si nega da Dio, il quale è ricco nella misericordia; Vero è, ch'io sono quello, che la demerito da quello, con la mia malitia io m'allontano, a quella con la mia pertinace mala volontà io resisto, ma perciò a voi Madre pietosissima io ricorro, a voi gemo, a voi sciamo; Questo io confido, che la vostra mediatione m'impetri di meritare le divine misericordie, d'esser da queste efficacemente attratto, d'esser pietosamente vinto, e sottomesso, di partecipare tutte le beneficenze, per le quali vale il sacrificio da voi fatto per me, del vostro Figlio nella Croce, e di voi stessa in esso; Oh mia speranza. *Ipsa solùm cum divinitate immobilis, & gaudens, Filium suum pro mundi salute voluit immolari.*

PUNTO XXXI.

Per ogni dritto di grato amor divino, e per ogni più importante nostra utilità deve sempre esservi nella nostra mente, e nel cuore la passione, e morte di Christo Gesù nostro amantissimo Redentore.

NOn si potrà giamai dare il caso, che sia in un cuor humano senso d'amor divino, e scordanza di Dio per beneficio nostro fatto in simiglianza della nostra carne peccatrice, fatto
il

il peccato istesso, quanto al tolerarne in se stesso tutti li castighi, fatto l'opprobrio degl'huomini, e l'abjectione della plebe, frustato, inghirlandato di spine, abeverato col fiele, attraversato nelle mani, e nelli piedi con li chiodi, conficcato nel patibolo della Croce, & ivi trà gl'ecceffivi spafumi, & abbandoni morto, estinto, disanimato.

Dite voi veri avventurati amici di Dio, se mai vi fù cosa, che potesse separarvi di mente, di memoria, di pensiero, d'attentione, di cuore, di dilectione da Christo Gesù per nostro amore appassionato, esinanito, e morto in Croce; Dite se non fù sempre la vostra lingua per rimemorare, per collaudare, per predicare quest'ecceffo dell'inaccessibile carità divina, e per imprimerla negl'altri.

Di questi appunto predisse il Santo Profeta; (a) *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, & iustitia tua exultabunt.* Con empito d'amor divino erutteranno la memoria dell'abondanza della suavità tua ò Signore, e con la giustitia tua esultaranno.

Oh felici vivande, sclama qui il P.S. Agostino, (b) e che credete, che mangiaranno quelli, li quali così erutteranno? Certamente si pasceranno della memoria dell'abondanza della tua suavità? perche tu non ti sei scordato di noi, quando noi eravamo scordati di te; Di

que-

(a) *Psalm. 119.* (b) *In hunc Psalm.*

questa di lui memoria sopra di noi, perche ella è molto dolce dobbiamo noi eruttare; così tu mangia, che erutti. *Sic manduca, ut eructes, sic accipe, ut des.* Tu mangi allorche l'apprendi, erutti quando la insegni, mangi allorche l'ascolti, erutti allorche la predichi; *Manducas cum discis, eructas cum doces, manducas cum audis, eructas cum prædicas.*

Non bastò già al Salmista il dire; (a) Erutaranno la memoria tua, ovvero la memoria dell'abondanza, ovvero la memoria della suavità, ma tutto tutto disse. *Et vide, quod non sufficit Psalmista dicere, memoriam tuam, nec memoriam abundantia tua, nec memoriam suavitatis tue, nisi totum dicat memoriam abundantia suavitatis tue:* Imperoche a che serve se abonda, e non è soave? pur anco egl'è molesto, s'egl'è suave, ma è poco. *Etenim quid prodest si abundet, & insuave est? Item molestum est, si suave est, sed parum.*

Oh abondanza, oh suavità. Oh abondanza, poiche ivi apunto dove abondò il delitto, anco soprabondò la gratia: Oh suavità, poiche ben si gustò, e si vidde, che è suave il Signore, mentre che si contentò d'havere per suo cibo il fiele, e per sua bevanda l'aceto, per abeverare noi con il torrente esfundante de' suoi piaceri eterni. Oh suavità, oh suavità dell'amore di Dio, oh abondanza di suavità

626 MEDITATIONE VII.

in havere amato me fino a dare se stesso alla morte, & a morte tale per me. *Memoriam abundantiae suavitatis tuae erantabunt.*

Ah Dio, forsi che non fù la vostra giustizia, quale havete usata verso di noi per tenerli sempre all'intimo del cuore, e per esultare con essa nel tempo, e nell'eternità? Oh giustizia prescritta, e dispensata dall'immensa carità! Oh giustizia per cui il Divin Verbo humanato pagò le cose, quali non haveva rapite, allorchè dalle fonti delle sue piaghe versò tutto il suo pretiosissimo sangue; Oh giustizia per cui Dio offeso morì nel patibolo della Croce, acciò fosse libero dalla morte eterna l'huomo; che l'offese; Se volete voi redenti dal Signore esultare nella giustizia di Dio, bevete prima la gratia di Dio nella misericordia, e copiosa vostra redentione; (a) *Fratres, si vultis exultare iustitia Dei, bibite primo gratiam Dei.* Attendiamo dunque la gratia di Dio, non solo con la quale ci ha fatti, ma anco con la quale ci ha risarciti, e rifatti; *Attendamus ergo gratiam Dei, non solidum qua fecit nos, verum etiam qua refecit.* Ah quanto è egli vero; *Memoriam abundantiae suavitatis tuae erantabunt, & iustitia tua exultabunt.* Intendiamo però, che la giustizia del nostro divin Redentore, mediante la quale dicesi, ch'esultaranno li giusti, e di due sorti, ò pur anco diremo, che è una sola divisa in due parti.

(a) *Idem Aug. ibid.*

ti. V'è la giustitia di Christo Gesù praticata da lui per noi ad istinto di sua eccedente carità, e v'è la giustitia dalla sua stessa in noi causata; V'è la giustitia, la quale in Christo Gesù è l'originale, & in noi è la copia; V'è la giustitia, che in esso lui è l'esemplare, & in noi la partecipazione, e l'imitatione, e questa intiera giustitia di Dio nostro Redentore, questa sua giustitia con entrambi le di lei parti, è quella con la quale esultaranno gl'amici di Christo Gesù con esso lui confitti alla Croce, con esso lui morto per nostro amore, morti a se stessi, & a tutte le cose per il di lui amore. *Et iustitia tua exultabunt.*

Fà di mestieri tenere la memoria della memoria, dell'abondanza, della suavità, che ha avuta per noi il Figliolo di Dio, e questa memoria la dobbiamo havere, non solo alla mente, ma anco al cuore per corrisponderla con affetti d'intima diletione, per conformare alli di lui li nostri proprii sentimenti, per trasformarci in lui stesso, per esprimerlo nelle nostre parole, per rappresentarlo ne' nostri tratti, ed in tutte le nostre attioni, e perche ne parli di lui la bocca dall'abondanza del Cuore. *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt.*

Ah che diciamo noi miseri imperfetti? che ci toccano tante, e tante sofferenze di mortificazioni, di persecutioni, di maldicenze, di detrattoni, di torti, d'humiliationi, d'ingiurie;

Che ci bisogna soggiacere al grave giogo d'ubidienza indiscreta, passare in silenzio le partilità, le ingiustitie, annegare in tutto noi stessi, vivere annientati; Non è forse questa la giustizia, che vivendo, e morendo tenne per noi il nostro divin Redentore, e che da lui appresero per se stessi li suoi veri amici? Non è forse questa la di lui giustizia pretiosa, con la quale essi esultorno? Forse che senza una tal pratica si puol conseguire una tal giustizia? Oh se del continuo si cibasse la nostra mente, si cibasse il nostro cuore della memoria dell'abondanza della suavità di Christo Gesù nostro Signore, e Dio nel patire, e nel morire per noi; Oh se d'essa fossimo noi ripieni fino ad eruttarla, come ne furono li Santi, non si contristaremmo già noi, ma esultaremmo nella di lui partecipata giustizia in noi. *Me-*

moriam abundantie suavi-

tatis tue eructabunt,

Et iustitia tua

exultabunt.



PUNTO XXXII.

Dall'immensa carità, con la quale Christo Gesù Verbo increato del Padre, e benignissimo Redentor nostro ha tolerata la più crudele passione, e la più amara, ed atroce morte, raccogliamo noi gl'incentivi del divino amore, li sentimenti devoti, & i ristori per la pratica di tutte le sante virtù, tenendone intima la memoria.

IDDIO, il quale è ricco nella misericordia, scrive S. Paolo (a) per l'ecceffiva carità, con la quale ci amò, essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Christo. *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo*; Ben si sà, che l'ecceffivo amore di Dio verso di noi, ci convivificò in Christo mediante la di lui passione, il di lui sangue sparso, e la di lui morte ci convivificò in Christo, perche al morire di Christo fossimo noi vivificati, & il di lui morire fù il nostro vivere; *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo*.

Ma oh Apostolo Santo, la di cui sapienza sopra ogni sapienza da voi apprezzata fù Christo Gesù Crocefisso, io desidero pur di sapere il motivo per il quale raportandoci voi l'ineffa-

(a) *Ad Ephes. cap. 2.*

630 *MEDITATIONE VII.*

bil mistero della nostra Redentione, premettete espressamente esser questo opra di Dio, il quale è ricco nella misericordia, e fù mosso dall'eccessiva sua carità con la quale egli amò noi. *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos.*

Ah gratie siano alla sovrana bontà, che ci concede d'intenderlo; Contemplava l'Apostolo, che Dio ha posto nella passione, e morte di Christo Gesù ogni rimedio del peccato, ogni virtù vivificante l'anime nostre, ogni ristoro, ogni conforto, ogni fomento d'amor divino, ogni vigore di speranza celeste, ogni norma di perfettione, ogni ajuto alla purità dello spirito. Ah sì contemplava egli, che Dio ha sparso nell'opra di nostra Redentione senza misura le influenze, le beneficenze, le gioje divine, e che ha oprato senza risparmio come ricco della misericordia, e come profuso per l'eccesso del suo amore verso di noi, e però con eccelso riflesso premette il dire. *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos.*

Per questa istessa ragione insegna il Maestro Angelico, (a) che non poteva darfi altro modo più convenevole alla redentione dell'huomo, che per la passione, e morte del Figlio di Dio, perche non poteva già trovarsene altro modo, nel quale concorressero più copiose le
uti-

(a) *D. Thom. 3. p. q. 46. art. 3.*

utilità in ordine al fine della medesima redentione, il quale è stato di ravivarci dal peccato, di sanare le nostre infermità, di corregger li nostri errori, d'instituire la nostra vita alla beata eternità, di riconciliarci, e d'unirci con Dio nella sublimità della divina diletzione.

Giamaì mancarebbe che dire delle indici- bili utilità dell'assidua memoria della passione, e morte tolerata per nostro amore dall'humanato Verbo Divino; ma alla fredda mia speculatione troppo s'avantaggia la meditatione, tutta fuoco ardente dell'estatico S. Bernardo, e perciò le di lui parole, li di lui sentimenti io prendo all'utilità del divino amore verso di Christo Gesù, qual divin amore tutte le cose giustamente s'appropria, ed usurpa.

„ Il frutto dunque della nostra Redentione
 „ abbracciamo noi con tutto il desiderio, e spes-
 „ se volte, (a) anzi senza intermissione ridu-
 „ cendo alla memoria la dolcezza nascosta in
 „ esso, con la lingua del nostro intelletto gu-
 „ stiamo, e nel vaso della memoria conservia-
 „ mo il sangue purissimo di quest'uva, il san-
 „ gue, dico, del rosseggiante Gesù, perche
 „ egli è fatto a noi redentione, perche per esso
 „ siamo noi salvati, e liberati; Con questi fio-
 „ ri, con questo frutto, con il quale è stata
 „ redenta dalla tirannide del Demonio, conti-
 „ nuamente deve reficiarsi l'anima fedele, per-
 „ che

R r 4

che

(a) S. Bernard. serm. 46. *Vitis Mystic.*

632 *MEDITATIONE VII.*

„ che non venga essa meno in questo tedioso
 „ deserto, nel quale senza riposo, senza inter-
 „ missione essa s'affatica, sospirando a quella
 „ terra, che scaturisce latte, e miele, e sclamando con la Sposa. (a) *Falcite me floribus,*
 „ *stipate me malis, quia amore langueo.* Non
 „ ignora essa chi, e quale sia stato il frutto della vite del legno della vita Christo Gesù,
 „ imperocché tal volta sparso haveva il letto della sua coscienza con li fiori delle virtù, e della passione del suo Sposo, quella, la quale a lui nel medesimo cantico d'amore proclama. *Lectulus noster floridus,* e certamente, non degl'altri, ma de' tuoi fiori, ò dolce Gesù; *Non de alienis, sed de tuis floribus, dulcis Jesu.* Vieni dunque, e riconosci li fiori tuoi, riposati nel letticiuolo con li fiori tuoi adornato.

„ Con questi fiori, chiede la Sposa d'esser
 „ rifocillata dalli compagni dello Sposo, dagl'
 „ annuntiatori del Verbo di Dio, sapendo certamente, che cosa habbino di virtù, qual effetto operino in essa tali fiori per il ministero del Verbo richiamati alla memoria, quanto nelle tentationi, e ne' pericoli della vita presente la confortino, quanto al desiderio della Patria sovrana l'accendino; Ne io dubito già, che la medesima Sposa non si di quando in quando stata introdotta nell'
 hor-

 (a) *Cant. 2.*

MOT. II. PUNTO XXXII. 633

„ horto delle Scritture Sagre dello Sposo suo ,
„ dove senza dubio ha trovato il legno della
„ vita , vite vera , il di cui frutto essa giocon-
„ damente apprese , volgendo nella sua men-
„ te , e rivolgendo , e mirando diligentemen-
„ te , e perspicacemente qual frutto dall'ardore
„ del suo diletto , anziche dall'istesso diletto
„ habbia essa conseguito , e sente senza fallo
„ quanto di amore lei gli debba , quanto per
„ sostenersi in tutti li pericoli debba essa con-
„ fortarsi , gustato lo spirito saporosissimo ,
„ quale dall'albero cotanto amato ha raccolto ;
„ Desidera dunque , che frequentemente le sia-
„ no richiamati alla memoria questi fiori , e
„ questo frutto , poiche è d'essere con quelli
„ rin vigorita , acciò non cada , ed esser con-
„ questo fortificata , acciò in niun modo sia
„ smossa , lei prega , sapendo , che habbino di
„ forze , di virtù , e l'odore di quelli , & il sa-
„ pore di questo ; *Sciens nimirum , quid virium*
„ *babeant , & illorum odor , & hujus sapor .*



ALTISSIMA, ET AMANTISSIMA ASPIRATIONE

DI S. BERNARDO

AL PADRE IDDIO

PER LA SANTISSIMA PASSIONE, E MORTE

DEL SUO FIGLIO,

ET ALL'ISTESSO NOSTRO

REDENTORE DIVINO

CHRISTO GESU,

*Con divoto rendimento di gratie, e con
viva brama d'esserli compagno
nella passione, per esserlo
ancora nella con-
solazione.*



Guarda Signore Santo Padre dal
fantuario tuo, e dall'ecceſſo habi-
tacolo delli Cieli, (a) e vedi queſt'
Hoſtia Santa, quale t'offre il noſtro
gran Pontefice, e Santo Figlio tuo il Signore
Geſu per li peccati de' ſuoi Fratelli, e ſia tu
placabile ſopra la moltitudine della malitia
noſtra; Ecco, che la voce del ſangue del noſtro
Fratello Geſu a te ſclama dalla Croce. *Ecce*

VOX

(a) *Serm. ſeu medit. in Vitam, & Paſſion. Dom.*

*vox Sanguinis Fratris nostri Jesu clamat ad te de
Cruce; E che, Signore, che pende in essa? Pende,
pende, perche le cose passate sono nel tuo
cospetto, come le presenti. Conosci ò Padre
la tunica del tuo vero Figlio Gioseppe; (a)
Hai, che la fiera pessima l'ha divorato, & ha
nel suo furore conculcato il di lui vestimento,
& ogni sua bellezza con gl'avanzi del sangue
ha imbrattata.*

*Et hora, ò Signore, e Padre sappiamo,
che l'istesso tuo Figliuolo vive, signoreggia in
tutta la terra d'Egitto, & in ogni luogo del tuo
dominio, imperoche egli cavato dal carcere,
della morte, & inalzato alla corona dell'im-
mortalità, mutata la veste della carne con bellezza
di immortalità rifiori, e con gloria l'hai tu ac-
colto; Soggiogò egli a se stesso l'Imperio di
Faraone, e con trionfo nobile per sua propria
virtù penetrò li Cieli; Ed ecco, che coronato
di gloria, e d'honore nella destra della sua Mae-
stà assiste davanti al tuo volto per noi, poiche
egl'è carne, e fratello nostro; Rimira Signore
nella faccia del tuo Christo, il quale si è fatto
ubidiente a te fino alla morte, ne passino giam-
mai in perpetuo dagl'occhi tuoi le di lui cic-
atrici, acciò ti ricordi quanta sodisfazione hai
da lui ricevuta per li nostri peccati; Così sia.
Signore, che tu metta in bilancia li peccati con
li quali ci siamo meritata l'ira, e la calamità,
quale*

(a) *Gen. 39.*

quale ha per noi patita l'innocente tuo Figliuolo, di certo apparirà questa più grave, ed assai più degna, che per essa tu sparga sopra di noi la tua misericordia, che non fu quella, perche tu contenga nell'ire le tue misericordie. Gratie a te o Padre renda ogni lingua per la sovrabondanza di tua bontà, che all'unico Figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per noi tutti esso tu desti alla morte, acciò l'havesimo noi avvocato fedele alla tua presenza ne' cieli.

Ed a te fortissimo Gesù, amatore, e Signore nostro, qual rendimento di gratie farò acciò degnamente retribuisca io huomo polvere, e vile composto di fango? imperoche, qual cosa per la salute mia dovevsti tu fare, e non la facevsti? Dall'estremo del piede, fino alla sommità del capo sommergesti tutto te stesso nell'acque de' patimenti per cavar me da quelli, ed entrarono l'acque fino all'anima tua, imperoche l'anima tua ancora perdesti nella morte, per render a me la mia perduta. *Nam & animam tuam in mortem perdidisti, ut meam perditam mihi redderes*; Ed ecco, che con duplicato debito m'obligasti, poiche, e per haver tu data la tua io ti sono debitore, e per l'anima mia due volte da te data a me, una volta nella creatione, & una volta nella redentione, io non hò già cosa da renderti più giustamente, che questa stessa; *Quod magis iussè tibi reddam, quam*

quam ipsam non habeo; Ma per la tua anima pretiosa tanto contribolata, qual contracambio condegno possa dall'huomo rendersi a te, io non lo ritrovo, standoche se il Cielo, e la terra, e tutto l'ornato loro io potessi darti in contracambio, certamente ne tampoco in questo modo io arrivarei in alcuna maniera alla misura del debito mio; Ma anco ch'io retribuiscà quello, che io devo, & a me è possibile, tutto è dono tuo ò Signore. *Ut autem ipsum, quod & debeo, & possibile mihi est, retribuam, tui, Domine muneris est.* Sei da amarsi Signor mio con tutto il Cuore, con tutta l'anima, con tutta la virtù, e le tue pedate devonfi seguire da me, poiche ti sei degnato di morire per me; E come si farà questo in me, se non da te? Aderisca l'anima mia presso di te, perche tutta la di lei virtù dipende da te. *Adhæreat anima mea post te, quia tota virtus ejus pendet ex te.* Et hora già Signore, e Redentor mio, te per vero Dio adoro, in te confido, te spero, e con quanti desiderii io posso a te sospiro; ajuta l'imperfetto mio.

All'insigne gloriose della tua passione, nelle quali tu hai oprato la mia salute, tutto tutto io m'inchino: lo stendardo reale della tua croce vittoriosa nel tuo nome ò Christo adoro; Il tuo spinoso diadema, li tuoi chiodi col tuo sangue rosseggianti, la lancia immersa nel tuo sagra lato, le tue ferite, il tuo sangue,

la

la tua morte, la tua sepoltura, la tua vittoriosa, e gloriosa risurrettione, e glorificazione. adoro supplichevole ò Christo, e glorifico, imperoche in tutte queste cose spira a me odore di vita. *Odor enim vita spirat mihi in omnibus*; Con l'odore vivifico di queste cose, Signore, raviva lo spirito mio dalla morte del peccato; con la virtù di queste cose difendimi dall'astutia di Satana, e confortami, acciò il giogo de' tuoi comandamenti mi si faccia soave, & il peso della Croce, qual tu comandi, ch'io porti presso di te, alle spalle dell'anima mia sia leggiero; poiche qual è la forza mia per sostenere giusta al precetto tuo le tanto moltiplicate pressure del mondo con animo invito. Forfi che sono li piedi miei, come di cervi, ch'io possa seguire trà le spine, e le balze il corridore veloce?

Ma ascolta la mia voce, inclina sopra il tuo servo quella croce suave, la quale è il legno della vita a quelli, che la prendono; Come spero correrò lietamente, porterò infaticabilmente presso di te quella Croce, la quale viene dalli nemici; quella, dico divinissima Croce, imponi alle mie spalle, la di cui larghezza è la carità, la di cui lunghezza è l'eternità, la di cui sublimità è l'onnipotenza, il di cui profondo è l'inscrutabile sapienza; Ad essa conficca le mie mani, li miei piedi, e tutto alla tua passione conforma il tuo servo, ò Signore. Dammi
ti

ti prego il contenermi dall'opre della carne , quale tu odiasti , & il fare la giustitia , che tu amasti , e nell'uno , e nell'altro il ricercare la tua gloria , e così io stimo , che terrò in quella Croce sublime fissate , la mano sinistra con il chiodo della temperanza , e la destra con il chiodo della giustitia ; Dammi , che l'infelice felicità della vita , che scorre , non snervi la sinistra dello spirito mio , cioè la sensualità ; dammi , che non mi conturbi la felice infelicità della vita presente , e sarà tenuto in Croce il mio piede sinistro con il chiodo della fortezza . Da alla mia mente il continuo meditare nella tua legge , & il gettare in te ogni mio pensiero , e così anco il mio piede destro all'istesso legno della vita con il chiodo della prudenza affiggi .

Ma perche apparisca in me alcuna simiglianza delle spine del tuo capo , si dia supplico , alla mente mia , e la compunzione salutare della penitenza , e la compassione dell'altrui miseria , e la stima del zelo emulante ciò ch'è retto nel tuo cospetto , ed a te mi convertirò nella mia sciagura , mentre s'infigge triplicata spina ; Mi piace , che tu porga alla mia bocca la sponga con la canna , e mi dii tu a gustare l'amarezza del fiele ; Mi piace , che per le scritture tue facci tu gustare alla mia ragione , & anco dii a vedere , che questo florido mondo a guisa di sponga è vuoto , & ogni sua concupiscenza è più che il fiele amara ; Così , così si faccia

faccia in me questo calice di Babilonia amaro per tutte le cose della terra, non inganni con il fiore vano, non ubriachi con la falsa dolcezza, come ubriachi tiene quelli, li quali stimano tenebre la luce, amaro il dolce, e dolce l'amaro. Alla tua morte vivifica, configura Signore il tuo Servo, facendo veramente in me, ch'io moia secondo la carne, ma viva secondo lo spirito della giustizia. *Tua vivifica morti servum tuum Domine configura, faciens quidem in me, ut moriar secundum carnem, vivam autem secundum spiritum iustitiae.*

Ma perche io mi glori di portar intiera l'immagine del Crocifisso, quello ancora, che doppo la tua morte la malitia insatiabile degli empi in te esercitò, questa simiglianza in me tu esprimi; Ferisca il mio cuore la viva, ed efficace tua parola più penetrante d'ogni lancia acutissima, arrivando fino alla divisione dell'anima mia, e producendo da essa, quasi che dal lato mio destro in vece di sangue, & acqua l'amor tuo Signore, e delli Fratelli tuoi; Per ultimo nel lenzuolo mondo della stola prima involgi il mio spirito, nel che io riposi uscendo, ed entrando nel luogo del tabernacolo ammirabile, e tu mi nascondi sin tanto, che passi il furor tuo; Ma nel terzo giorno, passato il giorno del travaglio, passato il giorno del supplicio nella matina il primo giorno doppo il Sabato, a perpetua vita trà li figli tuoi risuscita

ta me servo indegno , acciò nella carne mia veda la chiarezza tua , e sia empito dell'allegrezza del tuo volto .

Oh Salvator mio , e Dio , venga , venga , supplico il tempo , in cui ciò , che adesso credo , con gl'occhi rivelati finalmente io rimiri ; Ciò che io spero , e di lontano saluto , apprenda ; Ciò che con tutte le mie forze desidero , con le braccia dell'anima mia io abbracci , io baci , e nell'abisso del tuo mare tutto assorbito io resti ; oh Salvator mio , oh Dio mio !

Ma benedici anima mia Iddio Salvator mio , e magnifica il di lui nome , imperocchè , egli è Santo , e di santissime delitie ripieno ; Oh quanto buono , oh quanto soave sei Signor Gesù all'anima , che ricerca te Gesù Redentore de' perduti , Salvatore delli Redenti , speranza degl'essuli , fortezza degl'affaticati , larghezza all'ansietà dello spirito , ristoro , e refrigerio soave all'anima lagrimante , e sudante nel correre presso a te , corona de trionfanti , unica mercede , & allegrezza di tutti li cittadini sovrani , fonte copiosissima di tutte le grazie , Prole inclita del sommo Dio , e sommo Dio , ti benedichino tutte le cose , le quali sono nel Cielo all'alto , e nella terra al basso ; Grande tu , e grande il nome tuo . Oh immarcescibile bellezza di Dio eccelfo , e purissima chiarezza della luce eterna , vita che vivifichi ogni vita , lume che illumini , luce che illumini , e

con-

conservi nell'eterno splendore ogni lume; Mille migliaja di lumi folgoreggiano avanti al trono della tua divinità dal primo spuntar del giorno.

O Eterno, sostanziale, & inaccessibile, chiaro, e dolce profluvio della fonte ascosa da gl'occhi di tutti li mortali, il di cui profondo è senza fondo, la di cui altezza è senza termine, la di cui ampiezza è incirconscrutabile, la di cui purità è imperturbabile. Te eruttò il cuore di Dio altissimo dal suo impenetrabile abisso; te eruttò vita, come egli è vita; luce, come egli è luce; eterno, come egli è eterno; immenso, come egli è immenso; ed in tutte le cose coequale a se stesso; e della pienezza tua tutti pigliato habbiamo.

Tù Fonte larghissima di tutto il bene tramandi da tuoi tesori il pretioso fiume della gratia settuplicata, con la suave dolcezza del quale ti degni mitigare la falsedine di questo nostro mare, cioè della nostra infermità; Fiume dell'oglio dell'allegrezza, fiume del vino purissimo, torrente del vigore del fuoco; Lo spirito Paraclito da te, e dal Padre uguale ad entrambi nel giro della terra si diffonde riempiendo tutte le cose, e tutte le cose contenendo; Lo spirito da te, lo spirito dal Padre, da entrambi uno stesso, entrambi unendo, come d'entrambi individua connessione; complesso indissolubile, e pace ch'ogni senso trascende;

Que-

Questo è il torrente del tuo piacere, Signore, con il quale perpetuamente abeveri quella delitiosa, e gloriosa Città di Gerusalemme, la quale nell'alto stà; Con esultante ubriacchezza fai avampare, acciò quelli lucidi, e fiammeggianti organi in voce d'esultatione, & in suono di lauto banchetto giubilino a te cantando Hinno incessante, e delle goccioline desiderabili di quel torrente aspettano da tè, Signore, d'esser refocillate perpetuamente le fauci sitibonde dell'esule tuo popolo. Permetti Signore, che li calignolini bevino delle stille, le quali cadono dalla mensa delli loro padroni; Mandate Cieli dall'alto le rugiade, e le nuvole piovino, Signore, quel giusto, qual tu facesti, che fosse tutto ardenza d'amor divino. Con quel stillicidio di fuoco, così preghiamo, purga, rinnova, illumina, infiamma, rallegra, conferma, & unisci a te il cuore delli credenti, acciò una stessa cosa fiino, una stessa cosa sappino, una istessa cosa unanimi ricerchino, conseguischino, e vedino, e benedichino te Dio de' Dei in Sionne. *Sit indi-*

viduæ Trinitati gloria, gratiarum

actio, honor, & Imperium

in secula seculorum.

Amen.



PRO.

P R O T E S T A
D E L L ' A U T O R E .

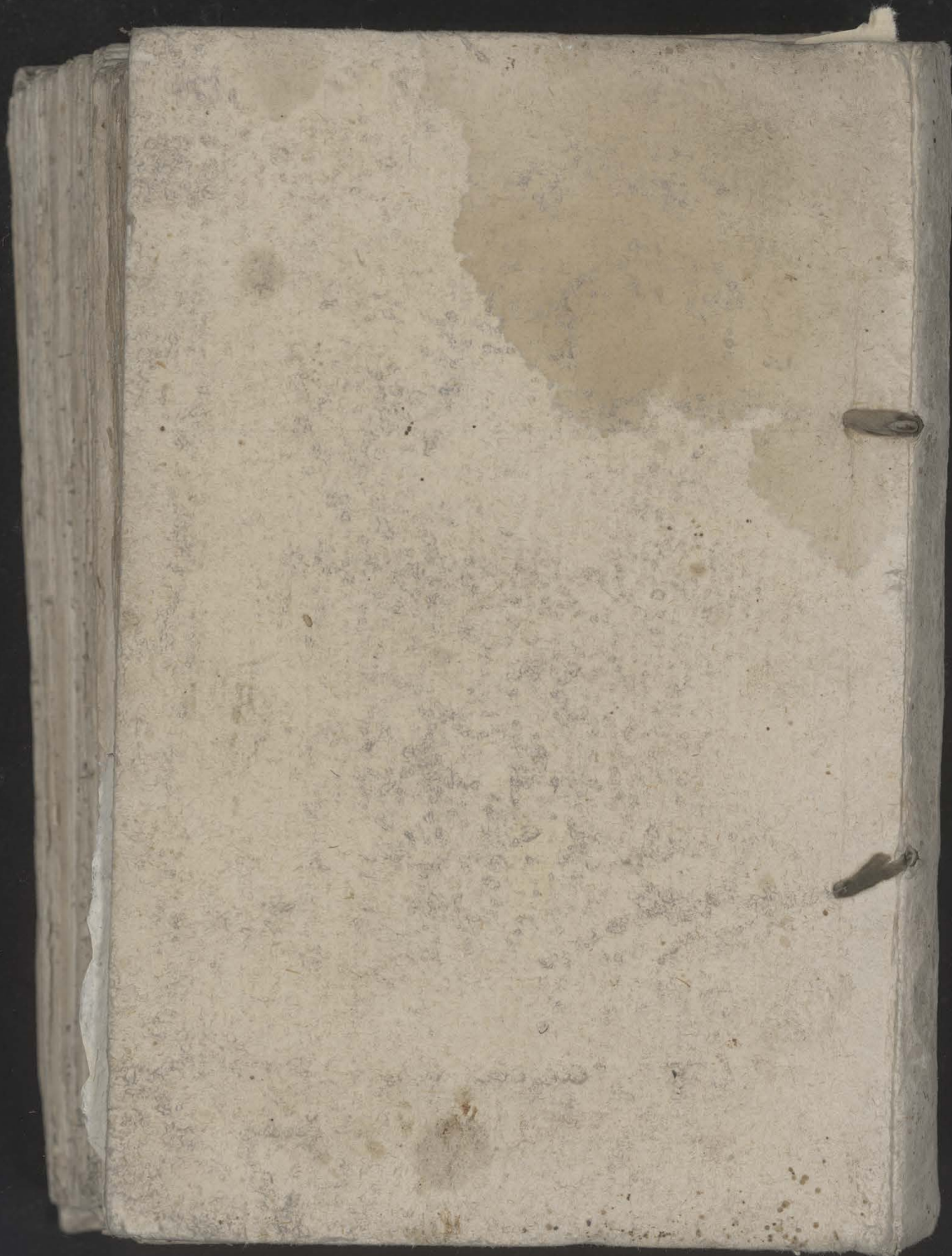
Eccomi, Anima divota, alla fine di queste Meditationi ne' due Tometti comprese. Io sò bene, che l'intentione mia di scriverle è stata tutta ordinata al profitto dell'anime spirituali, al fomento della loro divotione santa, alla consolatione dello spirito: ma perche nè posso, nè devo assicurarmi, che la mia ignoranza non habbia defraudata la mia intentione, perciò mi protesto, e mi dichiaro, che sia errore da me pienamente detestato quanto posso mai havere scritto, che onninamente non si conformi alle sagre Divine Scritture, giusta l'intelligenza dei Santi Padri, e che approvato non sia dalla Santa Chiesa Cattolica Romana, quale adoro per regola unicamente infallibile d'ogni verità, e legittima dottrina, & al di lei giuditio sogietto con tutto il mio proprio quanto mai ho detto, e scritto, e sono per dire, ò scrivere, havendo per solo apprezzabile sapere, il sapere conformarmi alla mente di Dio, quale con tutta certezza alla Santa Chiesa si dichiara.

I L F I N E .

Biblioteka Jagiellońska



stdr0030440



H. V. 12